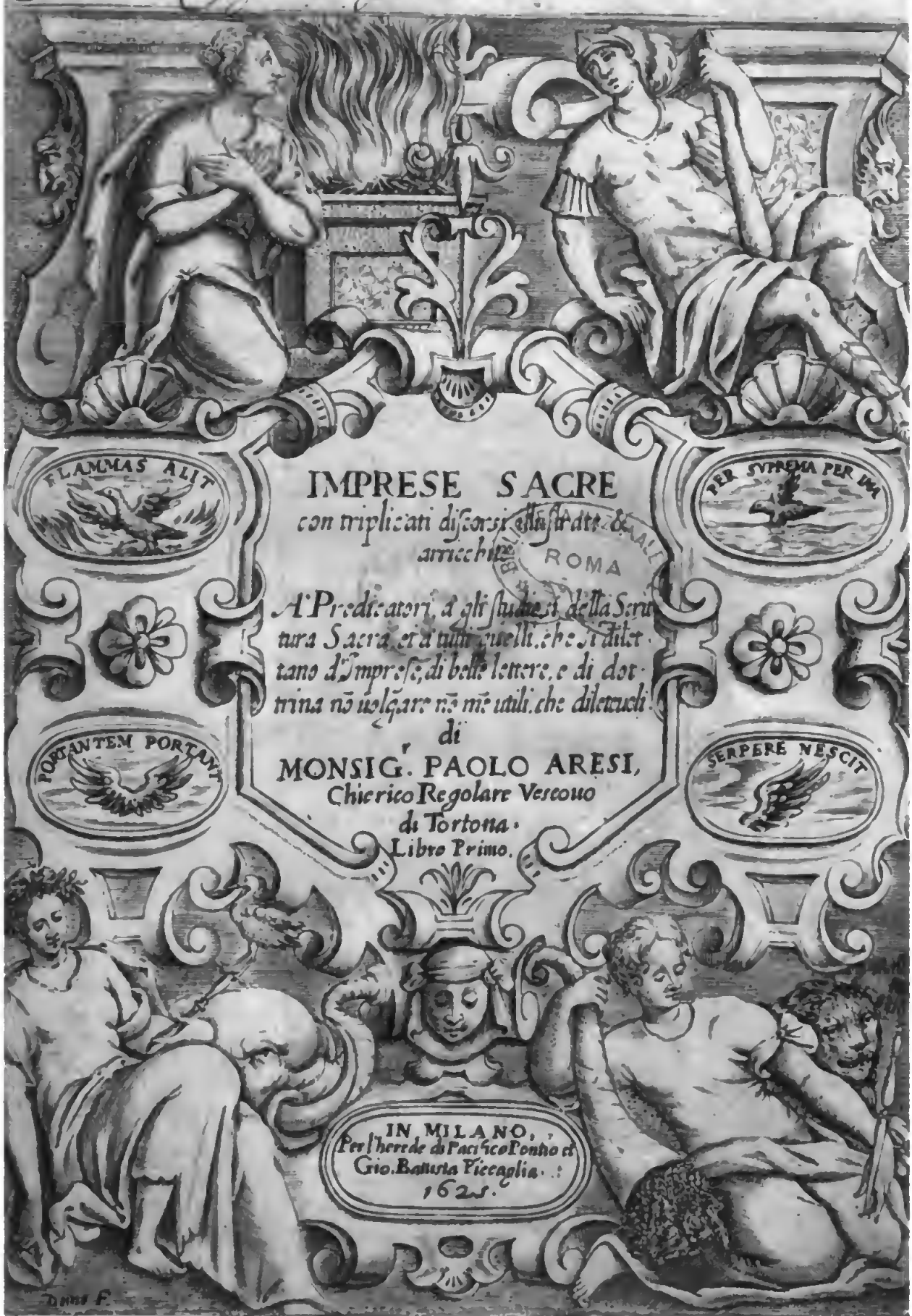
Ex libris Congr.nis Missionis Domus Romanæ Montis Cit



IMPRESE SACRE

con triplicati discorsi illustrate & arricchite

BIBLIOTECA ROMA

All'Predicatori, à gli studiosi della Scrittura Sacra, et à tutti quelli, che si dilettano d'Imprese, di belle lettere, e di dottrina nõ volgare nõ mẽ utili, che dilettevoli

di

MONSIG. PAOLO ARESI,
Chierico Regolare Vescouo di Tortona.

Libro Primo.

IN MILANO,
Per l'herede di Pacifico Ponzio di Gio. Battista Piccaglia.
1625.

Dunn F.

ROMA

Denuo Imprimatur.

Fr. Franciſ. Carenus Lector Theol. Vic. Sanctæ Inquiſitionis Mediolani.

Fr. Aloyſius Bariola Auguſtinianus Conſultor S. Officij pro Illuſtriſs. D. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excell. Senatu.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA
CONGR. MISSIONIS MONACHATUS
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

✠ .

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO SIGNORE,
E PATRON MIO COLENDISSIMO,
IL SIGNOR
CARDINAL D'ESTE.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

VOLE lo ſplendor dell'oro alle ordinarie ſtatue, & ad altre ſomiglianti coſe, che di lui ſi cuoprono, recar molta vaghezza, e non picciolo pregio accreſcere: ma da vna immagine di Aleſſandro Magno dal dotto pennello del famoſo Liſippo intagliata già tutto il contrario, come da Plinio nel cap. 8 del lib 34. ſi racconta, auuenne, e ricoperta d'oro non pure di valuta, ò di beltà non fece acquiſto, ma ſcemò anche di pregio, perche la ſottigliezza dell'intaglio, e l'induſtria dell'arte non poco con quel ricoprimento di leggiadria perdè, e di gratia. E non altrimente Illuſtriſsimo Signore, qual' ordinaria, e pur troppo comunale ſtatua, queſto mio libro di poco, ò di neſſun pregio riconoſcendo io,

do io, all'oro fiammeggiante del nome di V. S. Illustrissima sono ricorso, e questo sopra di lui posto non picciolo splendore, e fregio hò pensato recargli; la doue quale bellissima immagine di Alessandro il Magno essendo V. S. Illustrissima, poiche non solamente il nome, ma etiandio la generosità, la liberalità, l'amor delle lettere, e quãto fù di bene in quel valoroso Prencipe in se stessa rappresenta, non hà ella di alcuno esterno ornamento bisogno, e chi pensasse con l'oro di qualsiuoglia lode accrescerle pregio, potrebbe senza dubbio chiamarsi scemo; anzi più auanti io passo,& ardisco di dire, che l'esser nato Prencipe, e nelle più alte dignità di S. Chiesa collocato, il che à molti altri è qual'oro, che li fà risplendere, à V. S. Illustrissima è qual'intonicatura, che più tosto le sue marauigliose virtù in gran parte ricopre. Imperciochè è cosa hoggidì tanto seguente l'innalzar con soprabbondante lodi i Principi, e la fama è tanto auezza ad ingrandir sopra modo ogni loro, benche picciola virtù, che mentre ella con verace suono fà ribombar i giusti encomi di V. S. Illustrissima è facil cosa, che alcuno, il quale non la conosce, non s'induca à prestarle quella intiera fede, che dourebbe; temendo, che l'alta base della nobiltà, e dignità di V. S. Illustrissima, con quell'altezza, che hà la sta-

tua

tua delle ſue virtù per ſe medeſima non ſi conſon
da, e inſieme ſi miſuri. Se bene, & io, che per gra
tia di V. S. Illuſtriſsima hò domeſticamente del
la ſua dolciſsima conſeruatione molto tempo
goduto, e tutti quelli, che p qualche giorno alme
no la pratticano, altro non eſſere, che vn piccio-
lo ſuſurro al paragone delle ſue vere virtù il gran
ſuono della fama riconoſcono. Per le quali ragio
ni non entrando io nel vaſto mare de gli enco-
mij della Sereniſsima caſa di V. S. Illuſtriſsima, e
delle ſue proprie, & heroiche virtù, come far ſi
ſuole da chi lettere dedicatorie ſcriue, dirò ſolo,
che frà di loro non dubito punto, che ritroueraſ-
ſi ancora queſta di gradir le picciole coſe con ani
mo grande offertele, e che però non le ſarà diſca
ro, che io, come picciolo tributo della mia mol-
ta ſeruitù, queſto ſe ben non grande, non però del
tutto ſproportionato dono le appreſenti: Imper
cioche eſſendo le Impreſe proprie di gran Pren-
cipe, à chi meglio, che ad vno de' maggiori Pren
cipi d'Italia poteua queſto mio libro d'Impreſe
dedicarſi? & eſſendo queſte ſacre, come non do-
ueuano ad vn Prencipe, che hà delle prime ſa-
cre dignità del Mondo eſſer raccommandate?
Et eſſendo accõpagnate da diſcorſi di varia dot
trina, & eruditione aſperſi, à chi meglio, che à
Prencipe, il quale altro diletto, che de gli ſtudij, e

di

di discorrere con huomini letterati non sembra hauere, poteuano offerirsi? Tale adũque essendo V. S. Illustrissima, non hà da marauigliarsi, se à guisa di elemento, che alla sua propria sfera se ne vola, à ritrouarla questo mio parto se ne corra, e se io parimente, à cui è molto ben nota la sua cortesia, e gentilezza, che da V.S. Illustrissima egli debba caramente esser accolto, sicuramente mi prometto. Del qual fauore di già ringratiandola, le bacio le sacre vesti, e prego dalla Maestà diuina lunga vita, e d'ogni sua desiderata Impresa felicissimo fine.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimo, e diuotissimo seruitore

Paolo Aresi de Chierici Regolari.
Vescouo di Tortona.

All'Ill.mo

SIG. CONTE GIVLIO ARESI

Preſidente dell' Eccell.mo Senato,

Et

Del Conſiglio Secreto di S. M. C. nel Stato di Milano.

QVELLO *tripiede d'oro nelle marine di Coo già per buona fortuna frà le reti da peſcatori ritrouato fù per giudicio d'Apolline (Illuſtriſſimo Signore) deſtinato al più ſaggio della Grecia, per leuare la controuerſia trà peſcatori, che lo peſcorono, e gl'hoſpiti Mileſij, i quali ſe lo pretendeuano, per hauer comprato, inanti che ſi tiraſſe la rete,*

quella

quella pescaggione. Quindi di mano in mano vedendo l'uno all'altro, portato a più saggi, finalmente posò nel tempio d'Apolline Ismenio, & allo stesso fù consagrato. Sembrami à punto il dotto Libro dell' IMPRESE SACRE di Monsignor Aresi fratello di V. S. Illustrissima questo stesso, se all'esquisita eruditione, all'altezza della dottrina, all'acutezza de concetti, sodezza delle sentenze, all'eleganza del dire, all'vtilità, che à Lettori apporta, si rimira. E se quelli seruì à Sacerdoti della profana gentilità per dar le risposte, e gl'oracoli, molto più nel vero questo serue à sagri, & à profani, per riceuerne più sode, e vere risposte, le quali non meno addottrinano, che appaghino gl'intelletti di quelli, che ricorrono à si fruttuosa lettione. E pure anch'egli con la rete di eccellentissimo ingegno, con altrettanto industria, che felicità, dal profondo mare dell' historie delle sagre, e profane carte della diuina, & humana filosofia per fortunata pescaggione, cioè, ingegnosissima inuentione d'huomo, Fenice de gl'ingegni de nostri tempi, non pur dirò è stato pescato, che ingegnosamente composto. Ma come meritamente solo li compratori della pescaggione, cioè, più intendenti delle belle lettere, lo pretendono: così egli non deue esser consagrato, e destinato in dono, che ad vno, il quale nella sapienza porta il pregio. Fù egli già dallo stesso Monsignore dedicato all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Claudio Rangoni Vescouo di Piacenza, per ogni parte degnissimo d'vn tanto dono: hora da me dato di nuouo alle Stampe si consagra à V. S. Illustrissima, à cui come io per molti rispetti

sono

ſono obligatiſsimo; così per ogni ragione deuo offerirle que-
ſto pretioſo teſoro, non ſolo hauendo riguardo alla con-
giuntione di ſangue con Monſignor Areſi fratello di V. S.
Illuſtriſsima, & all'obligatione, ch'io in particolare tengo,
mà inſieme, perche nell'aggiramento di queſta ſi pregiata
coſa à lei, qual da Thalete à Biante, ſi doueua offerire.
Prenderei grand'incarico, ſe io quì mi fermaſsi ad'appor-
tare di ciò le ragioni, perche mi biſognarebbe entrare per en-
tro vn'alto mare delle lodi di V. S. Illuſtriſsima, e della
nobiliſsima caſa Areſi; Lodi, che ricuſano vn brieue giro
di lettera, e richieggono ampia oratione di eloquente dicito-
re; oltre che molto bene ſono note à tutto il mondo. Ogn'vn
vede quanto ampia ſtrada habbia fatto la virtù di V. S.
Illuſtriſsima al grado di Preſidente, e di Conſigliere, &
ad altre grauiſsime funtioni, ammirando inſieme la pru-
denza, l'alto conſiglio negl' importanti negotij, oltre l'affa-
bilità, la generoſità dell'animo, accompagnata da tutte
quelle doti, le quali rendono V. S. Illuſtriſsima vgual-
mente amabile, e venerando, e la dichiarano più ch' Eroico
Signore. Della nobiliſsima caſa Areſi, chi non co-
noſce, in pruoua, che non ſenza miſtero porta l'ali per
impreſa, à cui appunto le impenna la virtù, e'l valore, co'l
quale ſoruola ſopra la fama de più illuſtri, e famoſi
Eroi. Parlino le hiſtorie in mia vece, nelle quali ſtanno
regiſtrate le attioni Eroiche, e li ſegnalati Eroi de Si-
gnori Areſi illuſtri, e glorioſi per nobiltà militare, e ſe-
natoria, per lo ſplendore delle Sagre Mitre, e de più alti
gradi, che l'humana conditione apprezzi. A me baſti
hauere con l'offerta di vn tanto dono procurato d'hauer

ſodisfatto in parte all'obligo, che le tengo, frattanto ch'egli ſteſſo s'appreſenta nel tempio, non d'Apolline, mà dell'eternità.

Di V. S. Ill.ma

Deu.mo ſeru.re

Gio. Battiſta Piccaglia.

Digitized by Google

A Molti, che di fabbricar si dilettano, accader suole, che discorrendo prima dell'edificio da farsi con gli architetti; e facendo questi veder loro, come la fabbrica riuscirà bella, la spesa sarà poca, il tempo breue; sopra delle loro promesse s'imbarchino, e gonfie le vele di buona speranza con poca fatica, e non molti danari pensino arriuar al porto: ma appena giunti sono alla metà del camino, che si auueggono esser entrati in pelago, in cui non si ritroua così facilmente ne porto, ne lido, e sforzati sono ad impiegarui molto più tempo, e danari, di quello, che si credeuano. Ne molto diuersamente nella fabbrica di queste mie Imprese à me è accaduto. Imperciochè pensauami con piccioli discorsi per ciascuna di loro sodisfar al disegno nella mia mente propostomi, & in piccolo tempo cento imprese almeno in vn volume racchiudendo, appresentarlo à lettori: Ma talmente mi si è andata crescendo la materia per le mani, e con tanta instanza da amici, e padroni mi sono queste Imprese state richieste, che senza dar loro l'vltimo cõmiato, e del tutto nõ ancora acconcie, & ornate, fuori d'ogni mio proponimento sforzato sono à lasciarne in luce vscire queste poche decine, con le quali, & il volume riuscirà assai grande, & il desiderio, che hò di sodisfar loro, conosceranno i lettori.

Ma perche, mi dirà forse alcuno, allungar tanto questi discorsi, nonve ne essendo alcuna necessità, e diffonderssi in molte cose, che molto leggiermente passar si poteuano? Potrei rispondere, perche essendo i discorsi, come vn certo corso della mente, si come chi si pone in carriera, non può, quãdo vuole, trattenersi, così in questi più alle volte di quello, che si vorrebbe, si scorre, e chi questo poco di licẽza toglier loro volesse, della loro essenza verrebbe à priuarli.

Ma meglio etiandio parmi poter dire, che altra cosa è trattar di vna materia sola, altra scriuer di molte, e fra di loro diuerse; perche à chi vna materia sola tratta, è molto più necessaria, e più facile la breuità, che à chi di molte discorre. Più necessaria perche hauendo tutte le parti dell'opera frà di loro dependẽza, ne potendosi vna senza dell'altre perfettamente intendere, se il volume è grande, molto si stanca il lettore, come se camino facesse per lunga strada, oue non è alcun luogo da riposarsi, e prender fiato; e perciò necessariamẽte esser dee più breue, e più felice etiandio la breuità; perche discorrendo divn soggetto solo, ancorche ampio questo si sia, se non vuole à bella posta digredire, e dilungarsi l'auttore, potrà

trà in non largo campo farlo commodamente capire.

A quelli all'incontro, che molte, e diuerſe materie in vn cõgiungono, non è la breuità ne così neceſsaria, ne coſi facile. Non così neceſſaria, perche quantunque tutto il corpo vnito ſia grande, può nondimeno ciaſcuna coſa eſſere per ſe ſteſſa non proliſſamente trattata, & il lettore non è aſtretto à leggerle tutte, ma ne può prẽder vna, ò due di quelle, che più li aggradano, e ſarà come ſe letto haueſse vn libro picciolo, come bene notò Martiale, coſi ſcriuẽdo

Si nimius videor, ſeraq; coronide longus
Eſſe liber, legito pauca, libellus ero.

Non coſi facile, perche molte coſe, ancorche breuemente trattate non poſſono in picciolo, e riſtretto volume contenerſi.

Hor di queſta ſeconda ſorte, non vè dubbio, che è queſto mio volume, perche non pure diuerſe Impreſe, delle quali l'vna non hà dall'altra dipendenza, contiene, ma diuerſi diſcorſi per ciaſcuna impreſa, e ne' diſcorſi ancora diuerſità di materie, le quali ò molto ſeccamente era di huopo trattarſi per nõ eſſer lungo, inche non credo ſarebbe al lettore piacciuto, ouero diſtendendoſi alquanto, ne' rigoroſi termini della breuità non contenerſi; e ſe ad alcuno parerà queſto volume ſouerchiamente lungo, legga vna ſola Impreſa, od vn ſolo diſcorſo, od vn ſol numero, e non haurà occaſione di lamentarſi della lunghezza, e ſe in alcuna materia gli parrà, che troppo ci diffondiamo penſi, che à chi farà di meſtieri valerſi di lei, parerà forſe troppo breue, & à lui laſciandola, all'altre più compendioſe ricorra.

Ma perche, ſoggiungerà alcuno, accoppiar tante coſe diuerſe nõ pure in vn ſol libro, ma etiãdio in vna Impreſa, & in vn ſol diſcorſo? Perche, riſpondo, la varietà ſuol apportar diletto; & eſſendo queſto mio libro fatto per giouar, e dilettar inſieme, non hò voluto di queſta conditione priuarlo; e ſe piacciono molti libri de graui autori, i quali trattano varietà di coſe ſenza alcun'ordine frà di loro, quali ſono gli Stromati di Clemente Aleſſandrino, le notti Attiche di A. Gellio, i giorni geniali di Aleſſandro, ab Alexandro, le antiche lettioni del Rodigino; le Hore ſucciſiue del Biſciola, e le varie lettioni di molti, perche dourà diſpiacere quel libro, il quale diuerſe materie con qualche dipendenza, & ordine frà di loro ſi vedrà contenere?

Quanto allo ſtile poi, che vſato habbiamo in queſto libro, non vi mancherà facilmente, chi lo riprenda, ò chi non ſe ne appaghi, lo deſiderarà alcuno per auuentura più ornato, e fiorito, ad altri parerà non ſia vniforme & alle volte troppo ſemplice, e naturale, &

altre

altre artificioso, e figurato troppo, e vi sarà chi ci riprēda per nō hauer le maniere del dir Fiorētino, e dello scriuere di loro Accademici seguito. A quali tutti breuemente risponderò, & in prima à questi vltimi.

Perche molto mi preme, e non vorrei credesse alcuno, sprezzassi io ò sinistra opinione del linguaggio Fiorentino hauessi, essendoche più tosto il lodo, e quelli, che con giudicio sanno valersene, hò in molto pregio; non hò dunque fatto professione di scriuer Fiorentinamente, ma si bene nella nostra lingua Italiana comune, della quale fauello nell'Arte del predicar bene; non perche altamente non habbia della lingua Fiorentina sentito, ma perche bassamente, ò per dir meglio veracemente hò fatto giudicio di me stesso, e non mi son confidato di asseguire quelle bellezze, e quei vaghi modi di dire, che proprijssimi sono dell'Idioma Fiorentino; perche non basta dire all'oncontro, l'omperadore, confessoro, loica, e simili per fauellar bene Fiorentino, ma bisogna possēder la forza, e la proprietà delle voci, e delle frasi, e sapere in qual occasione, e maniera hanno da vsarsi; ilche à chi non è Fiorentino, ò non hà pratticato lungamente in Fiorenza, come non hò fatto io, che appena di passaggio l'hò veduta, hà quasi dell'impossibile, e sò di molti, quali hanno posto grandissimo studio per fauellare, e scriuere alla Fiorentina, e si credono esser Fiorentinissimi, che di molte improprietà, & altri error. notati sono da Fiorentini. Io dunque hò stimato più sicuro vestir questi miei concetti di panno nostrano, che far loro vesti di seta Fiorentina, nelle quali delle pezze forestiere apparissero.

A quelli, che della diuersità dello stile ci riprenderanno, facile sarà, s'io non m'ingāno, la risposta, perche essendo varie le materie, che quì si trattano, diuersi, e non di vniforme gusto i lettori, nelle mani de quali è per andar questo libro, ne sempre l'istessa disposition d'animo essendo nel compositore, qual merauiglia, che diuersità si vegga parimente nello stile? e se nelle mense loro godono di hauer varietà de cibi variamēte cōditi, perche dourà parere loro strano, che ne libri mense dell'animo siano le cose diuersamente l'vna dall'altra trattate? A giouine donna nō disdice portar vn mazzetto de fiori in seno, & alcuni altri hauerne sparsi sopra del capo, ma se per tutte le parti della sua persona altro non si vedesse, che fiori, sarebbe non pur vana, ma etiandio pazzarella stimata; e nō altrimēti l'hauere alcune discritionette fiorite in certi luoghi sparse dourà cōportarsi, & hauersi per bene; là doue il voler il tutto ornatamente descriuere, e di fiori coprire sarebbe per auuentura, e disdiceuole all'autore, e di fastidio al lettore; ilche sapientemente notò l'autore de libri de' Macabei, così dicēdo. *Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquā, contrarium est, alternis autem*

Digitized by Google

autẽ vti delectabile, ita legẽtibus, si semper exactus sit sermo, nõ erit gratus.

Dell'istesso parere fù etiandio Martiale, il quale ad vno, che lo riprendeua, non fosse ne' suoi libri vguale, così risponde.

Iactat inæqualem Matho, me fecisse libellum
Si verum est, laudat carmina nostra Matho.
Æquales scribit libros Caluinus, & Vmber
Æqualis liber est, Critice, qui malus est.

E con questo si è in gran parte etiãdio risposto à quelli, che vniuersalmente ci noteranno di troppo semplice, & inornato dire, àquali ancora moltissime altre cose aggiunger si potrebbono, e cõ ragioni, & autorità di graui autori far loro per auuentura vedere esser degni di riprensione quei mendicati ornamenti, ch'eglino tanto lodano, non meno, che le souerchie pompe alle honorate donne. Ma contentarommi solamente di dire, che considerino questi tali nõ essere scritto solamente per loro, questo libro, e che vi son molti, i quali stimano affettationi, vanità, e macchie, quelli, ch'eglino chiamano fiori, ornamenti, e fregi; e si contentino, che non solamente al gusto loro, ma etiandio à quello de gli altri si habbia hauuto risguardo.

Ma che faccio io? In vano certamente mi affatico, quasi che sia possibile il contentar tutti, ò sodisfar alle obbiettioni di tutti, ò scriuersi libro da mortal ingegno, in cui cosa non si ritroui, che meritamente esser possa ripresa. Il tutto adunque si lasci alla discretione del benigno lettore, il quale, se sarà prudente, & haurà prouato, che cosa voglia dire mandar libri in luce, con occhi pietosi mirerà, e scuserà i miei mancamenti, e le mie imperfettioni, e se del numero sarà di certi, i quali con abbassar, e riprender altrui, inalzar procurano, e lodar se stessi, e col biasimar le fatiche altrui, scusar la loro infingardaggine, che nulla di lodeuole con l'ingegno proprio sanno partorire; e però à guisa di vesponi van mormorando, e dissipando le fatiche delle industriose pecchie, se di questi dico sarà il lettore, non fia possibile, che alle mie ragioni egli s'acqueti, ne del suo giudicio, ò de suoi latrati dourò io curarmi molto. Egli è vero, che, per quanto io sò, molto cortesi, e benigni, hò ritrouato sin hora i miei lettori, del che sì come ne li ringratio; così etiandio per corrispondere alla loro amoreuolezza, non lascierò d'affaticarmi, per quanto mi sarà conceduto dalle altre mie occupationi; & in questo genere d'imprese sacre spero in breue appresentar loro vn nuouo volume, in cui è perche vi sarà molto maggior numero d'imprese con assai più breui discorsi, e perche si vedranno appropriate alle feste, & à Santi più celebri di tutto l'anno, spero sarà di loro molto maggiore sodisfattione, e gusto; e frà tanto godan di questo, & preghino per me il comun Signore.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
ET DELLE IMPRESE
CO' DISCORSI.

LIBRO PRIMO.

DE L nome dell'Impresa, capo 1, fac. 1.
Dell origine, & antichità dell'imprese. cap. 2. 3
Aggiuntione fatta dall'Autore. 6
Se delle imprese si possa dar scienza, cap. 3. 7
Del modo, & ordine, che sia da tenere nel trattare dell'imprese c. 4. 10
Aggiuntione fatta dall'autore. 14
Se alla vera impresa sia necessario l'esser composta di figura, e di parole. cap. 5 fac. 15
Aggiuntione fatta dall'autore. 18
Aggiuntione prima. 18
Aggiuntione seconda. 19
Se la figura debba dirsi corpo dell'impresa, & il motto l'anima. c. 6. 22
Aggiuntione fatta dall'autore. 23
Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimento riceue l'Impresa. c. 7. 25
Aggiuntioni fatta dall'autore. 27
Se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'Impresa. c. 8. 29
Aggiuntioni fatte dall'autore. 32
Aggiuntione prima. 32
Aggiuntione seconda. 33
Se la figura humana ammetter si possa nelle imprese. c. 9. 33
Aggiuntioni fatte dall'autore. 38
Aggiuntione prima. 38
Aggiuntione seconda. 40
Se membra humane collocar si possano nelle imprese. 40
Aggiuntione fatta dall'autore. 41
Se può esser vna figura ò troppo oscura, ò bisogneuole di colore, ò al veder spiacevole ò per altra sorte di qualità non possa ammettersi nell'impr. c. 11. 42
Aggiuntioni fatte dall'autore. 43
Aggiuntione prima. 44
Aggiuntione seconda. 45
Se numero determinato di figure sia d'essenza dell'imp. c. 12. 47
Aggiuntioni fatte dall'autore. 81
Aggiuntione prima. 81
Aggiuntione seconda. 81
Delle conditioni essentiali de motti. c. 13. 49
Aggiuntioni fatte dall'autore. 54
Aggiuntione prima. 54
Aggiuntione seconda. 55
Aggiuntione terza. 56
Aggiuntione quarta. 56
Se la significatione dell'impresa esser debba fondata sopra similitudine. c. 14. 57
Se per altri, che per se stesso possa farsi impresa, & per conseguente se le fatte in lode, ò in bia

simo altrui debban'accettarsi per vere. capo 15. 60
Aggiuntione fatta dall'Autore. 64
Se necessario sia all'impresa risguardar sempre il tempo futuro, e non possa anco il passato, o il presente. cap.16. 65
Aggiuntione fatta dall'autore. 68
Qual esser debba il concetto significato per l'impresa.cap.17. 73
Aggiuntioni fatte dall'autore. 76
Aggiuntione prima. 76
Aggiuntioae seconda. 78
Aggiuntione terza. 79
Aggiuntione quarta. 79
In qual maniera debba significar l'impresa. capo 18. 80
Aggiuntioni fatte dall'autore, aggiuntione prima 83
Aggiuntione seconda. 84
Del fine & efficiente dell'imprese.cap.19. 85
Del genere, ò predicamento dell'im. c.20. 86
Aggiuntione fatta dall'autore fac.87
Come dagli Emblemi Gieroglifici Rouersci di medaglie, ciffre, & altre sorti di simboli differisca l'impresa, & qual sia l'vltima sua differenza.cap 21. 88
Aggiuntioni fatte dall'autore. 90
Qual sia la vera diffinitione dell'imp.c.22. 91
Aggiuntione fatta dall'autore. 97
Se la sopradetta diffinitione sia specifica, ò generica, & se vgualmente dalle cose definite sia partecipata c 23. 101
Aggiuntioni fatte dall'autore al c.24. Aggiuntione prima. 105
Aggiuntione seconda. 105
Delle regole, che deuono osseruarsi per formar buone imprese & in prima delle appartenenti alla figura.c.24. 106
Seconda regola. 108
Terza regola. 108
Quarta regola. 108
Quinta regola. 109
Sesta regola. 109
Settima regola. 110
Ottaua regola. 110
Delle regole appartenenti al motto.c.25. 110
Regola prima. 110
Regola seconda. 111
Regola terza. 112
Regola quarta. 113
Regola quinta. 115
Regola sesta. 115
Regola settima. 116
Delle regole appartenenti alla significatione, & alla collocatione dell'impresa. capo 26. fac. 117
Regola prima. 117
Regola seconda. 118
Regola terza. 119
Aggiuntioni fatte dall'Autore alla terza regola del motto. 119
Aggiuntione terza. 119
Aggiuntione quarta. 120
Aggiuntione quinta. 120
Quarta regola Appartenente alla collocatione. 122
Quinta regola. 122
Aggiuntione fatta dall autore. 122
Delle conditioni per le quali s'è l'imprese regolate, vna è più perfetta dell altra. capitolo 27. 123
Prima conditione. 123
Aggiuntione fatta dall'autore dopò la conditione prima. 125
Seconda conditione. 127
Terza conditione. 128
Aggiuntione seconda. 130
Aggiuntione vltima. 138
Quarta conditione. 139
Quinta conditione. 140
Sesta conditione. 141
Settima conditione. 143
Ottaua conditione. 144

LIBRO SECONDO.

Penna col motto. Non euchar, niuchar, *Imp. proemiale in persona dell'autore.* 1
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa. 2
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta disc.2. 4
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 11
Sole col motto, Male operantibus pauor, *Imp.*

Imp 1. per la maestà divina. 18
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 19
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta. 23
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa. disc. 3. 34
Pantera, col motto Omnia trahan, in persona di Christo Sig. nostro nell'Eucharistia, Imp 2. 43
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa 44
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 46
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 62
Nuuola fatta specchio del Sole col mot. Quia respexit, in persona della Vergine madre di Dio, imp. 3. 74
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 75
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc 2. 78
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 90
Vite à palo appoggiata, col motto, Onus leue, per S. Giuseppe, Imp. 4. 102
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa. 103
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 107
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 124
Pernice col motto, Tenere quis poterit? per S. Gio Battista, imp. 5 133
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 134
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 138
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 154
Corallo col motto, Indurabitur, per l'apostolo S Pietro imp 6. 163
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa 164
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 166
Sopra le parole, e'l significato dell impresa, discorso 3. 178
Fiaccola col mot. Non quærit, quæ sua sunt, per l'Apostolo S. Paolo imp. 7. 186
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 187
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 194
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, disc. 3. 206
Innesto col motto, Accepit in sua per l'ap. S. Giouanni imp. 8. 212
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 213
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 215
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa discorso 3. 234
Melagrana col motto, Generationem eius quis enarrabit? Imp. 9. per S. Stefano pro tomartire. 242
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 243
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 245
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa discorso 3. 261
Puleggio fiorito col motto, In diefrigoris, per gl'innocentini martiri, imp. 10. 269
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 270
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 272
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa. discorso 3. 288
Nuuola di creta, col motto, Attraxi spiritū, per S. Maria Maddalena, imp 11. 289
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa. 290
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 292
Sopra le parole, e'l significato dell'impr. discorso 3. 305
Pesce volatore col motto, Sursum, & subter, di santa contemplatiuo, & attiuo, Imp. 12. 316.
Discorso primo sopra il corpo dell'impr. 317
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 319
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, disc. terzo. 331
Elefante col motto, Acuor in prælium di cõtemplante la passione di Christo Signor nostro, imp. 13. 338
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 339
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 345
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso

corſo 3. 362
Roſa col motto, Quaſi abſconditus vultus eius, di perſona diſcreta, Imp. 14. 372
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'Impr. 373
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 376
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſc. 3. 386
Pianta triſta col motto, Obſeruat caliginē, di humile, imp. 15. 396
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 397
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2. 398
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 414

LIBRO TERZO.

Monte Etna, col motto, In tenebris lucet, in perſona di magnanimo, imp. 16. 1
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 2
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta diſc. 2. 6
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 22
Specchio, col motto, Omnibus omnia, di amante i proſſimi, imp. 17 27
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 28
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 34
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 50
Lupo, che ſi morde vn piede, col motto, Scandalizauit me, di vero penitente, impreſa 18. 59
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impr. 60
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2. 65
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo. 3. 78
Bombarda percuotente Stramazzo, col motto, In molli frangitur, di manſueto, impreſa, 19. 87
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa. 88
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2. 93
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 107
Coltelli, che ſi affilano, col motto, Alter alterius. imp 20. de veri amici. 117
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 118
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2. 121
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 135
Laberinto, col motto, Species decipit, a vita pero del mondo, imp. 22 145
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa. 149
Dottrina morale, dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2.
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3.
Cane d'india, col motto, Muraber in alium, Impr. 22. di perſona, che per la prattica altrui cangia coſtumi. 167
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 168
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 170
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 182
Gallo col motto, Fruſtra conturbatur, imp. 23. di perſona iraconda. 191
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 192
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 195
Sopra le parole e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 211
Camelo chinato, col motto, Donec accipiat, imp. 24. di ambitioſo. 221
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 222
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta. diſc. 2. 224
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcurſo 3. 239
Mare, col motto, Nunquam dicit ſufficit, Imp 25. per peccatore inſatiabile delle coſe del mondo. 245
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell impreſa 247
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 254
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 274
Vua in ampolletta col motto, Donec atteratur, Imp. 26. di peccatore inuecchiato. 284
Diſc. primo ſopra il corpo dell'imp. 285

Dot-

Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 287
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 299
Digreſſione circa la diſputa di tre camerieri di Dario della più potente coſa del mondo, dis. 4. 305
Occiſioni, e motini della preſente digreſſione, cap 1. 305
Ragioni in fauore del primato della verità, capit. 2. 306
Ragioni contra il primato della verità, capitolo 3. 310
Difficoltà della preſente queſtione con alcune diſtintioni per agevolarla, c 8. 319
Qual coſa nel genere della cagione efficiente ſia la più potente, cap 5. 318
Qual ſia più potente frà le cagioni finali, cap. 6 319.
Qual ſia la più potente coſa nel genere della cauſa formale. c. 7. 327
Nel genere della cagion materiale à cui ſi debba la palma della fortezza cap. 8. 329
Paragone de generi di fortezza frà di loro, capit. 9. 330
Della potenza della verità, che debba in ſomma dirſi, cap. 10. 333
Moſche da ventaglio diſcacciate col motto. Diſſipatæ, non compunctæ, imp 27. di peccatore tribulato, e non pentito. 336
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa. 337
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc 2. 342
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 356
Polpo, col motto, Docuit otioſitas, imp. 28. di otioſo. 364
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 365
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 369
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 384
Digreſſione intorno all'arte della fiſonomia, diſcorſo 4. 393
Se dalle fattezze eſterne poſſano argomentarſi l'interne qualità dell'animo, ca. 1. 393
La bellezza del corpo eſſer argomento di male, qualità dell'animo, come ſi proui, c. 2. 398
Ragioni per la contraria parte, cap. 3. 395
Riſolutione dell autore, cap. 4. 397
Si riſponde alle autorità, e ragioni contrarie, cap. 5. 399
Starna auanti ſpecchio, & vn laccio, col motto, Neſcit, imp. 29. di libidinoſo. 401
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa. 402
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc. 2. 404
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſc. 3. 414
Cane di Egitto, col motto, Non plus quam oportet, imp. 30. di modeſto inueſtigatore delle coſe diuine. 423
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 424
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, dis 2. 430
Sopra le parole e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 445
Digreſſione dell'eccellenza, ne ceſſità, & vtilità delle lettere in paragon delle armi, in tre diſcorſi diſtinta. 452
Se più nobili, e degne ſiano le armi, ò le lettere, diſc. 4. 452
Ragioni in fauore dell'armi, cap. 1. 452
Ragioni in fauore delle lettere, ca. 2. 453
Parere dell'autore con le riſpoſte de gli argomenti contrarij, c. 3. 471
Se alle republiche ſiano più neceſſarie le lettere, ò l armi diſc. 5. 477
Ragioni per l'vna, e per l'altra parte, capit. 1. 477.
Parere dell'autore, cap 2. 477
Riſpoſta alle ragioni in contrario, cap. 3. 481
Se più vtili ſiano alla republica le lettere, ò l'armi, diſc. 6. 483
Ragioni, & autorità in fauore dell'armi, capitolo 1. 483
Parere dell'autore, cap. 2. 486
Si riſponde alle oppoſitioni addotte contra l'vtilità delle lettere, cap. 3. 496

TA-

ximam traxit. 121
Hidra con alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui, col motto. Non ferro, sed igne. 106. *& con altri motti.*
Horologio, che batte, col motto. Quel, che cela nel sen, scuopre nel volto. 55.
Huomo di Prometeo, in cui scenda fuoco dal cielo, col motto. Sic viuet. 33
Huomo saluatico con vna mazza verdeggiante in mano, col motto. Mitem animum agresti subtegmine seruo. 40.

I

INdoglia circondata dall'herba sempreuiuo, senza motto. 19
Incendio di Troia, col motto. Parua igni scintilla meo. 65
Infermo al quale tocca il polso vn medico, col motto. Da gran fuoco d'amor condotto à morte 40

L

LAnterna, che voltata in qualsuoglia parte conserua il lume, col mot. Latens alit, quocunque vertas. 88
Leone in atto maestoso, col motto. Bello in te, bella vista anco è l'horrore. 49
Leone, che si precipita in vn pozzo, col motto. All'entrar stolto, & all'vscir proteruo. 79
Leone soggiogato da vna capra, col motto. E di tal vincitor si gloria il vinto *iui.*
Libro aperto, col motto. Et sine morte decus. 78.
Lume volante, col motto. Gioi re spera 79.
Luna opposta al Sole, col motto, Oppositu clarior. 7
Luna eclissante il Sole, col motto. Damna lucis rependo mee. 46
Luna col motto. Non vultus, non color vnus. *iui.*
Luna piena, col motto. Aemula Solis. 119.
Lupino, col motto. Amaritudine tutum. 49
Lupo, col motto. Robore, & intuitu. *iui.*
Lupo, che stringe vna pecorella nella gola, col motto. Aprir così la bocca le contende. 56.
Lupo ceruiero, col motto. O vtinam sic ipse forem. 85.

M

MAdreperla, col motto. Rore puro fœcunda 41
Mano di Mutio Scevola, col motto. Agere, & pati fortia, Romanum est. 40
Mano ferita da vn'Ape, col motto. Sibi magis. 41
Mano, che batte la porta, col motto. Fin, che s'apra. *iui.*
Mano, col motto. Disparitate pulchrior. *iui.*
Mare adriatico, col mot. Immergar, aut emergam. 46
Meta, col motto. It dolor vltra. 65.
Molino da acqua, col motto. Agit, dum agitur. 138.
Monte coperto di verdi piante, e percosso dal Sole, che nasce, il motto. Le verdi cime il luminando indora. 56
Monti di neue percossa da raggi del Sole, col motto. Minuit præsentia famam. 57
Montone raccolto in atto di voler cozzare, col motto. Vt validius. 49

N

NArciso sopra il margine d'vna fonte, col motto. Qui doue morte, vita ancor ritroua. 55
Naue grande con le vele stese in alto mare, col motto. Et in magno magna. 138
Nodo Gordiano, col motto. Tanto monta. 34. *&*, Quoquomodo resoluam. 40
Nottola, col motto. Vita foret. 84

O

ORige salutante la canicola, col motto. Aft ego semper. 57
Oro, col motto. Da ruggine sicuro. 46. *& con altri motti. iui.*
Oro nel crocciolo, col motto. Probasti me. 120.
Orso, che veggendosi ferir dalle mani la preda si diuora le zampe, il motto. D'ira, e di rabbia immoderata, immensa. 55
Ortica, col motto. Tangentem vrit. 84

P

PAlla con mano, che lo percuote, col mot. Per te surgo. 42
Palla perfettamente sferica sul piano, col motto. Quocunque. 106
Palma, & Cipresso, col motto. Erit altera merces. 65.
Palma, da cui rami escono fatte, che feriscono

vn Cerno, il quale ſotto l'ombra di quell'arbore ritroua il Dittamo, onde riceue la ſalute, col motto. Hinc vulnus, ſalus, & vmbra. 106.

Pauona col motto. Cum pudore læta fœcunditas. 71.

Pelicano in atto di rapir'vn peſce da vn vccello marino, col motto. Tolto la preda al predator ritoglie. 56.

Perla, col motto. Eſpregio, e fregio. 77.

Perla al ſole, col motto. Tu vigorem, Tu ſplendorem. 106.

Peſce Carpione, che inghiottiſce vn pezzo d'oro, col motto. Ipſe alio, & meliori. 65.

Peſci Aguglia vniti, & aggroppati inſieme, col motto. Quod inſtar eſtenſis eminet. 1. 9.

Pialla de' lagnaiuoli, col motto. Abradendo adequat 49.

Pianta grande caduta col motto. Et magna iacet. *iui.*

Pianta abbracciata dall'hedera, da cui è fatta diſſeccare, col motto. 79.

Piante grande, col motto. Tempore virga fui. 98.

Pianta feconda, col motto. Dabit fructum tempore ſuo. *iui.*

Pietra candida, e grande fra molte nere picciole, con le parole, Æquabit nigras candida ſola dies. 79.

Pietra in cui cade gocciolando l'acqua col motto. Dura licet. 138.

Pira di carboni acceſi, col motto. Extinguimur ſi diſtinguimur. *iui.*

Proboſcide dell'eleſante, col motto. Suis viribus pollens. 49.

R

Ramo d'oro, col motto. Vno auulſo non deficit alter. 46.

Roſpo, col motto. Sotto deforme aſpetto animo vile. 56.

Ruota di Molino, col motto. Mens immota manet. 65.

Ruota, che piena de ſecchi trahe l'aqua dal pozzo, col motto. Los llenos de dolor, y los vazios de ſperanza. 79.

S

Citro col motto. olim arbos. 73.

Scorpione ſopra vna mano, col motto. Procul abictu. 41.

Scudo nero, col motto. Inueniſſem, ſi viuetẽ. 21.

Scudo vuoto col motto. Secretum meum mihi. *& con altro motto. iui.*

Scudo bianco, col motto. Multa deſcribam. *iui.*

Scudo dato dalla ſpartana al figlio, col motto. Aut cum hoc, aut in hoc. 46.

Sega, col motto. Acie, & ſoliditate. 55.

Serpe, col motto, Cangiola vecchia, e nuoua ſpoglia prendo 55.

Serpe caminante ſopra vn obeliſco, col motto. Per ardua virtus. 57.

Serpente, che di ſe medeſimo ſi cerchio, col motto. Ad me redeo. 49.

Serpenti col motto. Quos bruma regebat. 73.

Sfera col motto. Spera in Deo. 17.

Sole, col motto. Non exoratus exorirur. 23.

Sole, col motto: Nondum in auge. 46.

Sole eccliſſato, col motto. Quo ingrata refulget *iui.* & Tegmine defuit. 55.

Sole, col motto. Impollutus. *iui.* Sole nel ſegno del Toro, il motto. Aurea condet ſæcula. 56.

Sole da mihi aſterniato, col motto. Ac mihi clarus. 57.

Sole, col motto. Idem, & alius. 68. &, Diſcutit, & fouet. 77. &, Male operantibus pauor. 97. &, Non mutuata luce 98. & *con altri motti.* 121.

Sole nel Zodiaco, col motto. oblique, & vbique 138.

Sorcio, col motto. Tantus horror fœdi. 121.

Spada circondata de vn ſerpe, col motto. His ducibus 106.

Sparuiero in pugno, col motto. Ad nutum. 41.

Specchio concauo, in cui feriſcono i raggi del ſole, col motto. Moſtra ne dampi ſuoi la ſua chiarezza 55. &, Per te ſplendo & accendo. 217.

Specchio, col motto. Omnibus omnia. 127.

Spongia premuta da vna mano, col motto. Premit, vt exprimat. 42.

Strali rotti, col motto. Fracta magis feriunt. 56

Struzzo col ferro in bocca, il motto. Spiritus durißima coquit. 106.

Struzzo col motto. Si ſurſum non efferor alis, curſum tamen præteruehor omnes. 121.

Succhiolo col motto. Paulatim, *iui.*

T

Taglia, & ſcopa, ſenza motto. 19.

Tempio di Diana abbruggiato, col motto,

Nos aliam ex alijs. 40. *& con altri motti. sui*

Tempio della fede rouinato, col motto. In me manet, & ego in ea. 46.

Tempio di Proserpina, col motto. Se ipsa tuetur *sui.*

Tempio di Giunone, col motto. Fluctus irritus omnis *sui.*

Tempio dell'honore, col motto. efferar, vt referam *sui.*

Terra incolta, col motto. exculta viresci. 139.

Testa d'vn seruo col Pileo, il motto. Vtrum libet. 79.

Testuggine con l'ali, e'l motto. Amor addidit. 32.

Testugine, col motto. Pedetentim. 125. *& con altri motti. sui.*

Testuggine con vna vela, il motto. Festina lente *sui.*

Testugine con vna naue, & vna pietra, col motto. In mora, & velocitate. *sui.*

Testuggine, col motto. Ad locum tandem *sui. & con altri motti. sui.*

Testuggine massima sopra delle acque, col motto. Sic immersabilis. *sui. & con altri motti. sui.*

Testuggine con l'ali e'l motto. Vt tollar humo. 127.

Testugine ascendente sopra vn monte erto, & precipitoso, nella cui cima sono molti Cigni, col motto. Aeque tandem *sui.*

Testuggine, col motto. Mors. *sui, & col motto.* Vita. *sui.*

Testugine, che rode vn Garofano, col motto. Ogni belleza ha fine. *sui.*

Testuggine col motto. sub paruo, sed meo. *sui. & con altri motti sui.*

Testugine col capo, e co'i piedi fuori, col motto. Graditur, non egreditur. *sui.*

Topo racchiuso nella trappola, col motto. Por buscar da comer. 55.

Tortorella sopra pianta secca, col motto. Miserauuo in libertade amara. 56.

Triangolo, col motto. Aequalis vndique. 49.

Toro di Perillo con dentro l'istesso artefice, e'l suo cosotto, col motto. Ingenio experior funera digna meo. 40.

Tronco nudo di pianta da cui molte arme pendano, all'vsanza de' trofei antichi col motto. Spoliatis arma super sunt. 139.

V

VAso rotto versante tutta l'acqua, che ui si infonde, col motto. In sopportabil rende ogni fatica. 56.

Vccelli Diomedei, col motto. Mutatur natura fide 45.

Vccelli marini suolanti, col motto. Nunciant instare procellas. 49.

Vccelletto in gabbia, di quelli, che stanno sempre sopra il legnetto di mezzo col motto. In axe tantum. 88.

Vento soffiante in Queruia, col verso. doppia nella contesa i soffij, e l'ira. 56.

Via lattea, col motto. Hac iter. 34.

Vipera, col motto. Me vipera tantum. 47. *& con altro motto. sui.*

Vite senza pallo, con le parole. non hà doue poggiarsi. 49.

Vite esposta à i raggi della luna, col motto. Lunæ radijs non maturescit. 98.

Vliuo con la maza da guerra, col motto. Vtrum libet. 84.

Vomere lucido, col motto. Lungo splendescit in vsu. 49.

Z

Zimano, col motto. Quod huic deest, me torquet. 85.

TA-

TAVOLA
DI TVTTE LE IMPRESE,
ò ſomiglianti ſegni, che in queſti libri, ſi contengono.

A

ALA di vccello, col motto, Nõ euehar, inuehar, *Impreſa procmiale, diſc. 3. fol. 17.*

Achille, che per terra dietro ſi tira il corpo di Hettore, li. 1. cap. 9. 36

Airone, col motto, Natura dictante, *lib. 1. cap. 5.* 15

Airone, che in tempo di pioggia vola ſopra le nuuole col motto, Natura dictante feror, *li. 1. cap. 13.* 52

Albero da cui per l'impetuoſo vento cadono le foglie, col motto, Facilis iactura, *lib. 1. ca. 13 fol. 52.*

Alicorno col motto, Venena pello, *lib. 1. cap. 25.* 115

Ancora col delfino, col motto, Feſtina lente, *lib. 1. cap. 2.* 4

Anello ſenza gemma, col mot. Falta el meior, *lib. 1. cap. 12.* 47

Angelo, che dalla terra pareua ſpiccarſi per valore in cielo, col motto, Me tellus? *lib. 1. cap. 27.* 144

Ape ſopra d'vn fiore, col motto, Sine iniuria, *lib. 1. cap. 27.* 124

Apolline con quattro orecchi, e quattro mani, col motto, Hoc virtutis opus, *lib. 1. cap. 19. fol. 86.*

Aquila, che proua i ſuoi Aquilotti alla ſfera del Sole, col motto, Sic crede, *lib. 1. c. 17.* 74

Aquila, e per motto, Hoc habeo, quodcunque dedi. *lib. 1. cap. 16.* 66

Aquila portante vna pietra nel proprio nido, col motto, Hac maturabitur partus. *lib. 1. cap. 27.* 143

Aquila ſedente, col motto, Nondum meridies, *lib. 1. cap. 27.* 142

Arbore ſpezzato, col motto, Sic pertinaci, *lib. 1 cap. 5.* 63

Archibugio da ruota già carico, & nell'vltima diſpoſitione à riceuere il fuoco, col motto, Si tã gar, *lib. 1. cap. 27.* 140

Archibugio da ruota, e da fuoco, col motto, Alte rutro, *lib. 1. cap. 27.* 140

Aſpide, che con la coda tura l'orecchio, col motto, Mentem ne lædere et auris, *lib. 1. ca. 13. 53.*

Atlante curuato ſotto il peſo del mondo, lib. 1. cap. 8. 30

B

BVe api. lib. 1. cap. 15. 63

Bombarda col motto, Ardet vt ferat, *Imp. 19. diſc. 1.* 92

Bombarda col motto, Sonitus ab igne, *ibidem*

Bombarda col motto, Impellor flammis, *ibid.*

Bombarda, che percuote ſtramazzo col motto, In molli frangitur, *imp. 19.* 87

C

CAmpana col motto, Cõmiſtione clarior, *lib. 1. cap. 27.* 143

Candela da mollette ſpenta col motto, D'onde ſperar doueua luce più chiara, *lib. 1. ca. 15 fol. 63. & cap. 16.* 66

Cane battuto dal ritratto della perſona da lui amata, col motto, E pur lo ſegue, *lib. 1. cap. 18. fol. 82.*

Cane, che con la lingua ſi medica vna piaga, col motto, Ni lingat languet, *lib. 1. cap. 27.* 141

Cane, col capello, col motto, E temo non adopri *lib. 1. cap. 18. 80. & 81.*

Cane rabbioſo riſguardante l'acqua col mot. Audet, nec audet, *ſi douena poner nell'impreſa 30. diſc. 2. num. 39. à propoſito del peccatore, che deſidera, & non oſa confeſſarſi.*

Canne, col mot. Flectimur, & non frangimur vndis, *lib. 1. cap. 13. 53. & c. 25. f. 115.*

Capo di Dracone nello ſcudo ſcolpito, lib. 1. cap. 2. fol. 3.

Capra mangiante il ſalice, col motto, At mihi dulce, *lib.1. cap.14.* 58
Capricorno intagliato nello ſigillo, monete, & medaglie, lib.1, cap.2. 4
Carro del Sole, lib.1.cap.8. 30
Caſſa di leuto poſta in mezzo di molti leuti, col motto, Et ſi fortaſsis inanis, *lib. 1. capitolo 27.* 142
Cauallo d'Aleſſandro chiamato Bucefalo col capo di Toro, col motto, Ille mihi Alexander, *lib.1.cap.18. fol. 81. & cap.24.* 109
Cauallo, ò caualla con la bocca aperta incontra il vento, col motto, Auſtro ſpirante concipiã, *lib.1.cap.27.* 143
Caualllo Troiano, col mot. Non cęca condemur in aluo, *lib.1. cap.27.* 130
Cauolo, che frà humili herbette erge il capo, col motto, Vel inter herbas magna, *libro 1. capo 27.* 124
Cauolo, col motto, Frigore perficior, *lib.1.cap. 27.* 124
Cauolo, col motto, Vbique vigeo, *libr. 1. capit.27.* 124
Cauolo tutto aperto, col motto, Me ipſam pando, *lib.1 cap.27.* 124
Cauſam quærit, *lib.1.cap.5.* 15
Cedro, col motto, Quod ſenſim creuerint, *lib.1 cap.16.* 66
Celata inghirlandata di menta, libro primo, cap. 18. 81
Cauallo in latino detto equus, col motto, Æquitas Regni, *lib.1.cap.27.* 141
Caualo ſotto il giogo de buoi, lib. 1. cap. 24. folio 68.
Cento ſerpi ſcolpite nello ſcudo, libr. 1. capitolo ſecondo. 3
Ceruo con l'ali, lib.1.cap.8. 30. & 32.
Ceruo ferito col dittamo in bocca, col motto, Eſto tiene ſu remedio no yo, *lib.1.capit.13. foglio 53.*
Ceruo ferito con la ſaetta nel fianco, col motto, E più duolſi, *lib.1.cap.27.* 140
Ceruo, il quale da vna cauerna col fiato tirana fuori i ſerpenti, col motto, Euocat, & enecat, *lib.1 c.15.* 82
Chimera ſopra l'elmo. lib.1. cap.2. 3
Cicogna, che và mangiando, & uccidendo di molte ſerpi, col motto, Conficere eſt animus, *lib. 1.cap.27.* 130
Cigno, col motto, Diuina ſibi canit, & orbis, *li. 1. cap.15.* 60
Cinocefalo, col motto, Natura eadem, cum nõ eadem, *lib.1.c.25.* 115.
Ciuetta col vaſo, & il motto, Decretum eſt, *lib. 1. cap.16.* 66
Coccice, ò Cucco, che vn'altro Coccice sbranà, col motto, Parce pias ſcelerare manus, *lib. 1.cap.15. fol.60. & cap.25.* 113
Cocodrillo, col motto, Plorat, & deuorat, *lib.4. cap.15.* 82
Collare di cane corſo, col motto, Sauciat, & deſẽdit, *lib.1.cap.12. 47. & cap.25.* 115
Colomba rappreſentante la Regina Semiramide lib.1.cap.15. 63
Colona, che percoſsa dal Sole manda l'ombra alla parte oppoſta, col motto. Tantum voluitur vmbra. *lib.1.cap.13.* 53
Colone d'Hercole, col motto, Plus vltra, *lib.2.ca. 4. f. 11. & c.14. f.59, & c.16. f. 65.*
Cometa frà molte ſtelle, col motto, Micat inter omnes, *lib.1.c.15. f. 61. & f. 64. & cap.17. f. 74. & cap.27. f.140.*
Corona di roſe col motto, ò chi ſie più di me vicino à Dio, *lib.1.c.13.* 54
Cotogne, col motto, Herculea collecta manu fragrantia durant, *lib.1.c.13* 49
Cupido, che ſpezza vn fulgore. lib.1.cap.15. 63
Cauallo mouſicato da lupo, col motto. Morſu præſtantior, *impreſa 18. diſcorſo primo, numero 22.* 61
Catena di anella di ferro calamitate, col motto, Arcanis nodis, *imp.20. diſc.1. num.14. fog. 119. & 120.*
Cote ſopra di cui ſi affila coltello, col motto, Expers ipſa ſecandi, *imp. 20. diſc.1. num.26. 120. & 121.*
Coltello ſopra incudine, col motto, Non quamdiu, ſed quam bene. *imp.20. diſc.1. numero 26.* 121
Cedro pianta con frutti molto grandi col motto, Quod ſenſim creuerint, *imp.22. diſc.2. nu. 5.* 173
Celata in cui è di colombe il nido, col motto, Amica venus, *imp.23. diſc.2. n.22.* 207
Camelo col motto, Non ſuffro mas de lo que puedo. *imp.24. diſc.1. n.2.* 222
Camelo con diſcipline, cilicy, &c. col motto, Nũquam ſatis. *l'iſteſſo con mitre, corone, &c. col motto*, Semper ſatis, *impre.24. diſc.2. nu. 4. fol.225.*
Coltelli che inſieme ſi affilano, col motto, Alter alterius. *imp.20.* 117
Cane d'india intrante in mare, col motto, Mutabor in alium, *imp.22.* 167

Ca-

Camelo chinato, col motto, Donec accipiat, *imp.* 24.221.

Cane d'Egitto, col motto, Non pluſquam oportet. *Imp.* 30.423.

Cane con verga battuto, col motto, & tamen redit, *imp.* 30. *diſc.* 1. *num.* 2. 424. *Con vna muſarola, col motto,* negata medela. *imp.* 30. *diſ.* 1. *num.* 26. *fol.* 428. *l'iſteſſo cane, col motto,* ni ſanar, ni curar. *imp.* 30. *diſc.* 1. *num.* 26. *fol.* 428, *l'iſteſſo cane corrente appreſſo ad vna cerua, col motto,* donec capiam. *imp.* 30. *diſc.* 1. *num.* 43. *fol* 430. *l'iſteſſo cane ſedente, & che ripoſa, col motto.* Quietum nemo impune laceſsit. *imp.* 30. *diſc.* 1. *num.* 44. *fol.* 430.

Corallo, che poſto appreſſo al veleno perde il color ſanguigno. e s'imbianca, con il motto, detegit venena. *imp.* 6. *diſc.* 1. *num.* 13. *fol.* 165. & *diſc.* 2. *num.* 13. *fol.* 177.

Candela accoſtata per eſſer acceſa ad vna gran fiamma, col motto, inopem me copia facit. *imp.* 7. *diſ.* 1. *num.* 33. 194.

Corallo, che cangia natura, cioè che s'indura fuori dell'acqua, col motto, pulchrior, et fortior. *imp.* 6. *diſc.* 1. *num.* 14 *fol.* 165.

Corallo cangiante natura, cioè che s'indura fuori dell'acqua, col motto, vt primum contigit auras. *imp.* 6 *diſc.* 1. *num.* 14. *fol.* 165.

Corallo cauato dal mare, col motto, indurabitur per S. Pietro Apoſtolo. *imp.* 6. *diſc.* 1. 163. & 164. & *diſc.* 3. 179.

Corallo cangiante natura fuori dell'acqua, col motto, in vtrumque *imp.* 6. *diſcor.* 1. *numero* 15. *fol.* 165.

Corallo cangiante ſembiante. & natura fuori dell'acqua, col motto, iactu dureſcam. *imp.* 6. *diſcor.* 1. *num.* 15. *fol.* 165.

D

DElfino ſcolpito nello ſcudo. lib. 1. *capitolo* 2. *fol.* 3.

Diamante entro il fuoco con le martella che lo percuotono, col motto, ſemper Adamas. *lib.* 1. *cap.* 13. *fol.* 53.

Diamante falſo, col motto, perche m'hai abbandonato? *lib.* 1. *cap.* 22. 92.

Dio d'amore rompente vn ſolgore. lib. 1. *capit.* 2. *fol.* 3.

Dio termine, col motto, nemini cedo. *lib.* 1. *cap.* 26. *fol.* 118.

Dio termine, col motto, vel Ioui cedere neſcit. *lib. cap.* 12. *fol.* 47.

Dragone ſcolpito nello ſcudo. libro primo cap. 2. *fol.* 3.

Due pelli, vna di Leone, & l'altra di volpe legate inſieme. lib. 1. *cap.* 5. *fol.* 16.

Delfino auuolto all'ancora. libro primo capitolo 24. *fol.* 108.

Due colonne frà di loro auuiticchiate. lib. 1. *cap.* 25. *fol.* 113. & 114.

Diamante col motto, nemo nouit, niſi qui accipit. *imp.* 2. *diſc.* 3. *fol.* 68.

E

E Che non puote amore? libro primo capitolo 5. *fol.* 15.

Egregi fatti de loro maggiori ſcolpiti ne ſcudi. lib. 1. *cap.* 2. *fol.* 3.

Eleſanti, & Leoni, impreſa di molti. libro primo cap. 2. *fol.* 3.

Ex imbre puluerem. *lib.* 1. *cap.* 5. 15.

Eleſante, che mira vna ſpremuta, col motto, Acuor in prælium. *imp.* 13. 338.

Eleſante mirante la luna, e lauandoſi, col motto, vt dignus adorem. *imp.* 13. *diſc.* 1. *num.* 23. *fol.* 342. *l'iſteſſo col motto,* prælata triumpho *ibidem. In mezzo à pecorelle, col motto,* infeſtus infeſtis. *imp.*

Eleſante grauida, col motto, naſcetur. *lib.* 1. *cap.* 24. *fol.* 70. & *impr.* 13. *diſcor.* 1. *numer.* 23. *fol.* 342.

Eleſante in mezzo à pecorelle col motto, infeſtus infeſtis. *lib.* 1. *cap.* 12. *fol.* 48. & *imp.* 13. *diſc.* 1. *num.* 25. *fol.* 342.

Eleſante laſciante i denti, col motto, Laſcia di me la miglior parte à dietro. *libr.* 1. *capit.* 16 *folio* 66. & *impreſa* 13. *diſcorſo primo numero* 26. *fol.* 342.

Eleſante annodato ad vn dragone, col motto, non vos alabories. *impr.* 13. *diſcor.* 1. *numero* 26. *fol.* 342.

Eleſante uccidente con la ſua pelle le moſche, col motto. al meyor che puedo. *imp.* 13. *diſc.* 1. *num.* 27. *fol.* 342.

Eleſante appoggiato à pianta, e cadente, col motto. fucato cauſa colore, *ibidem nu.* 28. *l'iſteſſo col motto,* ſpes fallit amantem. *ibidem.*

Eleſante riſguardante la luna, col motto, numen regemque ſalutans. *ibidem num.* 29.

Eleſante percoſſo da molte ſaette, col motto, citra cruorem. *ibidem nu.* 30. *fol.* 343.

Eleſante ſenza denti, col motto, Laſcia di me la più vil parte à dietro. *imp.* 13. *diſc.* 2. *numer.* 26. *fol.*

ſcorſo 3. folio 419.
Lire ben accordate, col motto. Alijs pulſis reſonabunt. *lib. 3. Imp. 17. diſc. 3. fogl. 52.*
Lupo che ſi morde il piede, col motto, Scandalizauit me. *lib. 3. Imp. 18. fogl. 59.*
Lupa con mammelle piene, col motto. Sua alienaque pignora nutrit. *lib. 3. Imp. 18. diſc. 1. nu. 31. fogl. 64.*
Lupo con ſtella ſopra, col motto. Te oriente fugit. *ibidem num. 32.*
Lupa col motto. Principijs obſta, *& col motto.* Difficiles enixa labores. *ibidem num. 33. & 34. fogl. 64. & 65. & col motto.* Robore intuituque. *ibidem.*
Leone, col motto. Bello, in ſi bella viſta anco è l'horrore. *lib. 3. Imp. 19. diſc. 2. num. 7. fogl. 97.*

M

Machina che circondata da molti ſecchi, s'vſa à cauar gran copia d'acqua da qualche pozzo o fonte, col motto. Labor omnibus vnus. *lib. 1. cap. 27. fogl. 144.*
Mantice alzato, col motto. Non totum ſimul. *lib. 1. cap. 13. fogl. 52.*
Mappamondo, col motto. In puſillo nemo magnus, *lib. 2. cap. 15. fogl. 63.*
Mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido, col motto, Oſculatur limites. *lib. 1. c. 18. fogl. 82.*
Mare in calma, con l'Aurora, col motto. Felice l'alma, che per voi ſoſpira. *lib. 1. c. 13. fogl. 54.*
Mazzi di ſcritture poſti nell'acceſe fiamme, col motto, Ardoris togus. *lib. 1. c 11. fol. 42.*
Mazzo de ſalici, o iunchi, col motto. Piegando mi lego. *lib. 1. cap. 17. fogl. 73.*
Miglio, col motto, Barbarus has ſegetes? *lib. 1. cap. 15. fogl. 63.*
Miglio, col motto. Seruare, & ſeruari meum eſt. *lib. 1. cap. 13. fogl. 52. & cap. 26. fol. 118.*
Mirto, col lauro, el motto. Erit altera merces. *lib. 1. cap. 23. fogl. 104. & fogl. 105.*
Molte ſtelle con la cometa, col motto. Inter omnes. *lib. 1. cap. 12. fogl. 48.*
Monte in mare percoſſo dall'onde, col motto. Nec frangitur, nec irrigatur. *lib. 1. cap. 27. fogl. 143.*
Memini, *de ſignori di Capua. lib. 1. cap. 5. fogl. 15.*
Monte nubi ſoll: ntate dal ſole, col motto. Vt in orbe pluamus. *lib. 2. Imp. 3. diſc. 1. num. 24. fogl. 78.*
Monte Etna, che vomita fiame, & è circondato di neue. lib. 1. cap. 24. fogl. 109.
Monte in terra altiſſimo, & arido per natura, ma inaffiato dal Cielo, col motto. Non aliunde. *lib. 1. cap. 27. fogl. 143.*
Monte Olimpo acceſchiato di molti altri monti, col motto. Inter omnes. *lib. 1. cap. 15. fogl. 62.*
Monte Olimpo ſolo, col motto. Intus aquę dulcos. *lib. 1. cap. 15. fogl. 62.*
Montone dipinto in atto di arretrarſi, tutto in ſe raccolto per cozzar con maggior impeto, e forza col motto. Vt validus. *lib. 1. cap. 27. fogl. 128.*
Moſca dipinta nello ſcudo. lib. 1. cap. 2. fogl. 3.
Mazza, pale, filo &c. col motto. His artibus. *lib. 3. Imp. 21. diſc. 1. num. 8. fogl. 150.*
Minotauro entro al laberinto, colle parole. In ſilentio, & ſpe. lib. 3. Imp. 21. diſc. 1.
Mare ondeggiãte, col motto. Seruantur motu. *lib. 3. Imp. 15. diſc. 1. num. 30. fogl 254.*
E col motto. Turbant extollunt. *ibidem.*
E col motto. Ceſſante clareſcunt. *ibidem.*
E con quel'altro, Nunquam ſiccabitur æſtu. *ibidem.*
Mare ſotto vna chiara luna, col motto. Nocturno reſidet. *ibidem.*
E ſotto à Cielo ſereno, col motto. Cœli refert immaginem *ibidem.*
Melagrana, col motto. Generationem eius quis enarrabit? *lib. 2. Imp. 9. fogl. 242.*
E col motto. Agro dolce. *ibidem, diſc. 1. num. 25. fogl. 245.*
E col motto, Vos mentis. *ibidem.*
Mare, in cui sboccano fiumi, e cadde pioggia, col motto. Nunquam dicit ſufficit. *lib. 3. Imp. 25. fogl. 246.*
Moſche diſcacciate ſtà ventaglio, col motto, diſſipatę non compunctę. *libr. 3. impreſa 27. fol. 336.*
Moſche ſopra di ſpecchio, col motto, labuntur nitidis. *ibidem, diſc. 1. num. 32. fol. 342.*
Moſca in ſcudo, col motto, Dominus quominus. *libro terzo impreſa 27. diſcorſo primo num 34. fol. 342.*
Miglio, col motto, Seruare, & ſeruari meum eſt. *libro terzo impreſa 27. diſcorſo ſecondo num. 1. fol. 343.*
Morte poſta in cima della vite, col motto, En la vida

vida eſta la muerte. *lib. 2. Imp. 4. diſc. 1. nu. 34. fol. 107.*

N

Nvuola percoſſa da raggi del Sole, col motto, Quia reſpexit. *libro ſecondo impreſa terza, fol. 74.*

Nuuola di creta verſante acqua, col motto, attrazi ſpiritum. *libro ſeconde impreſa 11. folio 289.*

Naue, che aſpira ad entrare nel porto, & è riſoſpinta da venti, col motto. Non Morantur, ſed arcent. *libr. 1. cap. 25. fol. 112.*

Naue, con vele gonfie trattenuta dal peſce Remora, col motto, à modico, non modicum *libr. 1. cap. 27. fol. 141.*

Naue poſta in gran fortuna di mare, col motto, durate. *lib. 1. cap. 27. fol. 140.*

Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, col motto, Aemula ſolis, *libro 1. capitolo 25. fol. 112.*

Nodo, &c.

Nido dell'vccello Alcione al lido del mare, & dall'onde di lui combattuto, col motto, Aggreditur non ingreditur. *libro primo capitolo 27. fol. 141.*

Nuuola ſopra il mare, col motto, reddit agmine dulci. *libro 2. impreſa terza diſcorſo primo num. 24. fol. 78.*

Nodo Gordiano libro primo capitolo 8. fol. 29. & fol. 30.

Nome di Cleopatra. lib. 1. cap. 2. fol. 4.

Nome di Gneo Pompeo lib. 1. cap. 2. fol. 4.

Nomi de Centurioni, & di loro ſteſſi portati ne ſcudi. lib. 1. cap. 2. fol. 4.

Non ſine quare *li. 1. ca. 5. fol. 15.*

Nuuole rappreſentanti più ſoli, col motto, doue oſcurar credettero. *lib. 2. impreſa 3. diſcorſo 2. num. 24. fol. 78.*

O

OCa, col motto, efficiam, aut deficiam, *lib. 1. cap. 27. fol 141.*

Oca in mezzo ad alquanti Cigni, col motto, obſtrepit inter olores. *lib. 1. cap. 16. fol. 66.*

Omnis homo currit. *lib. 1. cap 5. fol. 15.*

Organo con mantici alzati, col motto, ſacra muſa canente. *lib. 1. cap. 27. fol. 144.*

Organo inſtromento muſico eccleſiaſtico, col motto, non ad choreas. *lib. 1. cap. 27. fol. 142.*

Orſa celeſte, col motto, vertitur, non accidit. *lib. 1. cap. 12. fol. 48.*

Orſa minore, col motto, ſine occaſu felix. *libr. 1. cap. 15. fol. 62.*

Orſo, col motto, aciem acuent aculei. *lib. 1. cap. 27. fol. 141.*

Orſo, il quale ſi medica vna ferita col porui dentro ogni ſorte di coſe, col motto, lædentia quo que. *lib. 1. cap. 12. fol. 48.*

P

PAllone mandato ad alto, col motto, cõcuſus ſurgo. *lib. 1. cap. 13. fol. 52.*

Pallone con vn ſoffietto, col motto, todo es viento *lib. 1. ca. 15. fol. 63.*

Palma, & Cipreſſo, col motto, erit altera merces *lib. 1. cap. 18. fol. 81. & cap. 26. fol. 117.*

Palma dalla quale pẽde vno ſcudo vuoto, col motto, non eſt mortale, quod opto, *lib. 1. ca. 19. fol. 86.*

Palma riuolta al Sole, col motto, haud aliter. *li. 1. cap. 13. fol. 52.*

Pantera, che aſconde la teſta, col motto, per allertarmi. *lib. 1. ca. 15. fol. 61.*

Particolari coſe, & capricci. lib. 1. capit. ſecondo fol. 3.

Pauoneſſa con pauoncini, col motto, cum pudore læta fœcunditas. *lib. 1. ca 16. fol. 66.*

Palla di chriſt. allo eſpoſta al Sole, col motto, candor illæſus, *lib. 1. ca. 26. fol. 118.*

Penne da ſcriuere, col motto, His ad æthera *lib. 2. imp. procemiale, diſc. 1. num. 13. fol. 92.*

Pecorella nel ſuo eſſere ſemplice naturale, col motto, vocem ſemper eandem, *lib. 1. capit. 27. fol. 128.*

Perla eſpoſta al Sole, col motto, tu ſplendorem, tu vigorem, *lib. 1. cap. 26. fol. 122. & 119.*

Pettine ſopra vna mazzetta di lino, col motto, aſperitate politum. *lib. 1. cap. 16. fol. 66.*

Pianta, col motto, ſouente traſpiantata non alligna. *lib. 1. cap. 15. fol. 63.*

Pianta con rami rotti dall'abondanza de pendenti frutti, col motto, inopem me copia fecit. *lib. 1. cap. 12. fol. 47.*

Pianta del Balſamo, col motto, vt nihil deſit, *libro 1. cap. 26. fol. 118.*

Pianta di perſico, col motto, translata profuit. *libro 1. cap. 26. fol. 119.*

Pianta di Taſſo, col motto, Itala fum, quieſce. *lib. 1. cap. 11. fol. 43. & cap. 22. fol. 92.*

Pianta percoſſa dal vento, col motto, Edit perflata

ſtata ſonum. *lib.* 1. *cap.* 26. *fol.* 118.

Pietra Aſbeto, col motto, par ignis, accenſio diſpar. *lib.* 1 *cap.* 18. *fol.* 82.

Pirale, che viue nel fuoco, col motto, moriar ſi euaſero. *lib.* 1. *cap.* 26. *fol.* 118.

Piramide, col Sole perpendicolarmente ſopra, col motto, vmbræ neſcia. *libro primo capitolo* 26 *folio* 118.

Platano, col motto, Et ſteriles platani malos geſſere valentes, *lib.* 1. *cap.* 13. *fol.* 49.

Platano, col motto, vmbra tantum, *libro primo cap.* 15. *fol.* 60.

Porco in atto di eſſer'vcciſo, col motto, tantum frugi. *lib.* 1 *cap* 15. *fol.* 60.

Pernice, che incominciando ad vſcire dal vouo ſi pone ſubito à correre, & à ſaltare, & ſi tira dietro il guſcio, col motto, tenere quis poterit? *per ſan Gieu. Batt. ſaltante nel ventre della madre. lib.* 2. *impr.* 5. *fol.* 133.

Pantera, che naſconde il capo frà virgulti, col motto, omnia traham, per Chriſto Signor noſtro nell'Euchariſtia, *libro ſecondo impr.* 2. *fol.* 43.

Pantera con il motto, allicit interius, *lib.* 2. *impr.* 2. *diſc.* 1. *num.* 27. *fol.* 46.

Pantera con ſopra la luna piena, col motto, ſic mater ad illam, *ibidem.*

Pantera, col motto, mens ſibi conſcia facti. *ibidem. num.* 28.

Pianta con rami fracaſſati, e'l motto, ſic pertinaci. *lib.* 3. *impr.* 26. *diſc.* 2. *num.* 10. *fol.* 293.

Puleggio, col motto, in die frigoris, *lib.* 2. *impr.* 10. *fol.* 269. *e col motto*, Quæ erat arida. *ibidem, diſc.* 2. *num.* 3. *fol.* 276.

Peſce volatore, col motto, ſurſum, & ſubter. *li.* 2. *impr.* 12. *f.l.* 216.

E col motto, vndique anguſtiæ, *ibidem, diſc.* 2. *num.* 9. *fol.* 327.

Pianta triſta, col motto, obſeruat caliginem, *lib.* 2. *impr.* 15. *fol.* 396.

Polpo diuorante ſi le branche, col motto, docuit otioſitas, *lib.* 3. *impr.* 28. *fol.* 364.

Polpo ſeguito da gran ſchiera de peſci, col motto, ſic nos tua virtus, *libro terzo impreſa* 18. *diſc.* 1. *nu.* 20. *fol.* 358.

Polpo, con queſt'altro motto, in odorem trahimur, *ibidem, vt ſupra.*

Polpo abbracciante l'oliue, col motto, peregrinus amor, *ibidem, num.* 21.

Pianta di roſe ſenza fiore, & frondi, col motto non ſemper neglecta, *lib.* 2. *impr.* 14. *diſ.* 1. *num.* 23. *fol.* 376.

R

Roſa mezzo aperta, col motto, quaſi abſcõditus vultus eius, *lib.* 2. *impr.* 14. *fol.* 371.

Roſa, col motto, vna dies aperit, conficit vna dies, *lib.* 2, *impr.* 14. *diſc.* 1. *num.* 6. *fol.* 376.

Roſa col motto, decerpta ſeruat odorem, *ibidem, vt ſupra.*

Roſa con vn dito ſopra che la preme, con il motto conantia vincere vincam, *ibidem, numero* 27.

Roſa in mezzo à due cipolle, col motto. Per oppoſita *lib.* 2. *diſ.* 1. *Impr.* 14. *diſc.* 1. *num.* 22. *fogl.* 375. *Et in mezzo ad vn'ape, & vno ſcarabeo, col motto*. Vni ſalus, alteri pernicies, *ibidem num.* 24.

Roſe inaffiate col motto. Irrigatę viuaciores, *e col motto*. Semper ſuaues. *ibidem, num.* 25. *& num.* 26.

Rammaro, col motto. Quod huic deeſt, me torquet. *lib.* 1 *cap.* 13. *fogl.* 52.

Riccio ſpinoſo, il quale riuoltandoſi con le ſue ſpine vccideua alcuni ſerpenti, col motto. Non liuore liuor. *lib.* 1. *cap.* 27 *fogl.* 141.

Ritratto d'vna donna amata da vn gentil huomo, & del marito di lei, col motto. Quanto ei del ver, tanto io del finto godo. *lib.* 1. *cap.* 18. *fogl.* 81.

Rondine col motto. Pietas nec mitigat vlla. *lib.* 1. *cap.* 15. *fogl.* 63.

Rondine ſopra vna gabbia col motto. Amica, nõ ſerua. *lib.* 1. *cap.* 27. *fogl.* 124.

Roſa giacente in terra, col motto. Non ſemper neglecta. *lib.* 2. *cap.* 13. *fogl.* 52.

Rota di molino, col motto. Mens immota manet. *lib.* 1 *cap.* 25. *fogl.* 111.

Ruſcello gentile nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano, con due motti. vno latino, & l'altro volgare, il latino, Vmbra rependitur humor. *il volgare* Con bel cambio frà lor d'humor e d'ombra. *lib.* 1. *cap.* 27. *fogl.* 129.

Ruota d'archibugio con chiauetta ſpezzata, col motto. Vim vi *lib.* 3. *Imp.* 19. *diſcorſo.* 1. *num.* 27. *fogl.* 92.

S

Saetta in mezzo allo ſcopo, col motto. Coſi ferisſi. *lib.* 1. *cap.* 17. *fogl.* 74.

San Franceſco con le ſacre piaghe, col motto. Ora

pro

pro nobis ſancte Hieronime, *lib. 1 cap. 13. fogl. 54.*

Scettro attrauerſato da vn giogo, col motto. Seruiendo regno. *lib. 1. cap. 18. fogl. 80.*

Sciamme de Api, col motto, Sic vos, non vobis. *lib. 1. cap. 16. fogl. 65.*

Scoglio combattuto da venti, pioggia, & onde, col motto. Aſprezza creſce. *lib. 1. cap. 12. fogl. 48.*

Scorpione, col motto, Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio. *lib. 1. cap. 13. fogl. 54.*

Scudo ſpartano, col motto. Aut cum hoc, aut in hoc *lib. 1. cap. 13. fogl. 53 & cap. 18. fogl. 83.*

Serpe, che frà due ſtretti ſcogli ſi ſpoglia l'antica veſte, e nouа ne prende, col motto. Cangio la vecchia, e nuoua ſpoglia prendo. *lib. 1. cap. 13. fogl. 49*

Serpe, che tagliato par ſi muoua col motto. Dum ſpiro, ſpero. *lib. 1. cap. 27. fogl. 141.*

Serpente, dalla cui bocca viſcina vn fanciullo lib. 1. cap. 2. fogl. 4.

Sfinge intagliata nello ſigillo, monette, & medaglie lib. 1. cap. 2. fogl. 4.

Soffione, col motto, Tantum crepitus. *li. 1 cap. 15. fogl. 50.*

Sole di oro, & di rame, con vna luna d'argento, & nella luna il motto. Pore el ſole. *lib. 1. cap. 15. fogl. 63.*

Sole, inuolto in nube, col motto, At mihi clarus. *lib. 1. cap. 18. fogl. 82. & lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num. 24. fogl. 23.*

Sole inuolto in nube col motto, Impollutus diſcutit, & fouet. *lib. 1. cap. 49. & lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num. 26. fogl. 23.*

Spada nuda da vna mano impugnata, col motto, Vice Vallhero. *lib. 2. cap. 27. fogl. 144.*

Sparuiero, che picciolo vccelletto ſi laſcia uſcire da gl'artigli, col motto. Non fuga, ſed contemptus. *lib. 1. cap. 13. fogl. 53.*

Stella in cielo, col motto, Buona guida. *li. 1. ca. 15. fogl. 61. & fogl. 62.*

Strazzo col motto, Siſurſum non eſſeror aliis, curſu tamen præueruehor omnes. *lib. 1. cap. 13. fogl. 49.*

Sturna che corre al laccio ſpreccbiandoſi, col motto, Neſcit. *lib. 3. Imp. 29. fogl. 401.*

Scorpione, col motto, Qui viuens lædit morte medetur. *lib. 3. Imp. 27. diſc. 2. num. 7. fogl. 346.*

Specchio, col motto, Omnibus omnia. *lib. 3. Imp. 17. fogl. 27.*

Specchio al ſole, col motto, Receptum exhibet. *lib. 3. Imp. 17. diſc. 1. num. 31. fogl. 34.*

L'iſteſſo col motto, Auerſum cæteris. *ibidem num. 32.*

Specchio con mano, e bachetta, col motto, Vicisſitur vitro. *ibidem.*

E col motto, Terrore ſatis, *ibidem num. 33.*

L'iſteſſo, col motto, Non ſine lumine, *ibid.*

E con le parole, O me quiebre, ò me requiebre, *ibidem num. 54.*

L'iſteſſo, col motto, Cunctis æque fidum, *e col motto,* Corrigenda, aut probanda, *ibidem. num. 35.*

Spada cinta da ramo d'olina, col motto, Ienimine acutius. *lib. 3. Imp. 20. diſc. 1. num. 27. fogl. 112.*

Scettro, col motto, Olim arbos. *lib. 3. Imp. 26. diſc. 2. num. 3. fogl. 289.*

Strazzo, che couа le ſue ouа col mirarle ſolo, col motto, Diuerſa ab alijs virtute valemus. *lib. 2. Imp. 5. diſc. 1. num. 33. fogl. 138.*

Sole, che diſſipale nubi, col motto, Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius. *lib. 2. Imp. 1. diſc. 2. num. 24. fogl. 84.*

Sole riſplendente, col motto, Male operantibus pauor, *per la Macilà Diuina. lib. 2. Imp. 1. fogl. 18.*

Sole naſcente, col motto, Iam illuſtrabit omnia. *lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num. 23. fogl. 23.*

Sole cinto da nubi, col motto, Obſtantia Soluit. *lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num. 24. fogl. 23.*

Sole in mezzo à vapori, col motto, Diſſipabit. *ibidem.*

L'iſteſſo corpo del ſole in mezzo a vapori, col motto, Diſcutit, & fouet. *ibidem.*

Sole che eſce dalle nubi, col motto, Non apprendent tenebræ. *li. 2. Imp. 1. diſc. 1. nu. 24. fogl. 23.*

L'iſteſſo, con le parole, Poſt nubila clarior; *& col motto,* At tamen mihi clarus. *Et l'iſteſſo pure col motto,* Hinc clarior. *ibidem.*

Sole poſto in vn lato dell'Epiciclo, col motto, Nondum in Auge. *lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num. 25. fogl. 23.*

Sole nella maggior chiarezza ſua, & ſenza nubi, col motto. Nel troppo lume ſuo viene à cecarſi. *ibidem. num. 26.*

E con il motto, Spariſce ogni altro lume *ibi.*

Sole riſplendente, col motto, Impollutus. *ibidem.*

Sole riſplendente, col motto, Ni aſpiciat, non aſpicitur. *ibidem.*

Sole riſplendente, col motto, Vbique ſimilis: *ibidem.*

L'iſteſſo col motto, Nil amabilius. *E col motto*, Solus indeficiens, *& con el motto*, Non mutuata luce. *E più col motto*, Sine lumine læto non vero. *ibidem.*

Sole poſto nell'Oriente, col motto, Non exoratus exorior. *Et col motto*, Affluenter, & non impropera t. *ibidem.*

Sole eccliſſato, col motto, Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. *ibidem. num.* 27.

T

TEmpio, col motto, Iunoni lacinię. *lib.* 1. *c.* 18. *fogl.* 83.

Teſtuggine con l'ali, col motto, amor addidit, *li.* 1. *cap.* 8. *fol.* 19. *& cap.* 18. *fol.* 83. *& cap.* 24. *fol.* 107. *& li.* 2. *imp.* 4. *diſc.* 1. *num.* 9. *fol.* 112.

Timone, cornucopia, & un caduceo, libro primo cap. 6. *fol* 67.

Torchio, e molti legni, e molte ſorti d'uua, col motto, coit omnis in vnum, *libr.* 1. *capit.* 17. *fol.* 144.

Torcia ſpenta, col motto, e nulla ſtringo, e tutto il mondo abbraccio, *lib.* 1. *capit.* 13. *folio* 54.

Teſta di Leone portata nello ſcudo da Agamẽnone, lib. 1. *cap.* 2. *fol.* 3.

Torre abbrucciata, col motto, opes nõ animum, *lib.* 1. *cap.* 16. *fol.* 66.

Torre circondata nella cima da molti garruli uccelletti, col motto, cętera ſilent, *lib.* 1. *capit.* 27. *fol.* 87.

Tortore ſopra arbore, col motto, ille meos, *lib.* 1. *cap.* 16. *fol.* 66. *& cap.* 27. *fol.* 140.

Tridente nello ſcudo ſcolpito, lib. 1. *capitolo ſecondo fol.* 3.

Trionſante, nel cui carro ſedeua un ſeruo, col motto, ſeruus curru portatur eodem, *libr.* 1. *cap.* 9. *fol.* 36.

Tronco con un'inneſto, col motto, & peregrinum alit, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 144.

Toro, col ginocchio legato, e'l motto, ſuſtine, & abſtine, *lib.* 2. *imp.* 16, *diſc.* 1. *fol.* 22.

Torcia acceſa, col motto, iactata magis, *libr.* 2. *impr.* 7. *diſc.* 1. *mum.* 29. *fol.* 193. *& diſc.* 2. *nu.* 29 *fol.* 205.

Torcia acceſa, col motto, ſplendet, & ardet, *lib.* 2. *imp.* 7. *diſc.* 1. *num.* 30. *fol.* 193.

Torcia acceſa cõ farfalla attorno, col motto, gioiſce, e ſpera, *lib.* 2. *imp.* 7. *diſcor.* 1. *numero* 30. *fol.* 193.

Torcia acceſa dalle mollette ſpenta, col motto, d'onde ſperar douena luce più chiara. *lib.* 2. *imp.* 7. *diſc.* 1. *num.* 31. *fol.* 193. *& diſc.* 2. *n.* 31. *fol.* 265.

Torcia acceſa dalle mollette ſmoccolata, & tolteli ſolo il ſuperfluo, col motto, reddit clariorem, *ibidem, vt ſupra, & diſcor.* 2. *numero* 31. *fol.* 205.

Torcia da vento, col motto, agitata reuiuo. *libr.* 2. *imp.* 7. *diſc.* 1. *num.* 31. *fol.* 193.

Torcia inclinata, che'l accende maggiormente, col motto, vires inclinata reſumo, *lib.* 2. *imp.* 7. *diſc.* 1. *num.* 31. *fol.* 193. *& diſc.* 2. *num.* ro 32. *fol.* 205.

Torcia acceſa riuolta aſ ſopra. col motto. Qui en me da vita, me mata, *lib.* 2. *imp.* 7. *diſ.* 1. *num.* 32. *fol.* 193. *&* 194.

E col motto, qui me alit, me extinguit. *lib.* 2. *imp.* 7. *diſc.* 1. *numero* 32 *fol.* 194. *& diſcorſo* 2. *num.* 32. *fol.* 292.

V

VAſcello, che coſteggia il lido, col motto, extra, non procul, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 142.

Vaſcello, con ſciame d'api, col motto, de forti egreſſa eſt dulcedo, *libro primo, capit.* 16. *fol* 66.

Vaſo d'api diſcacciate col fumo, col motto, pro bono malum, *lib.* 1. *cap.* 15. *fol.* 62.

Vaſo d'Hedera, col motto, exudat inutilis humor, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 130.

Verme della ſeta fabricanteſi la galletta, & col motto, ordiſco, non ordiſco, *libro* 1. *capitolo* 27. *fol.* 141.

Vipera, che partoriſce tre figliuoli, col motto, hãc fatum, me ratio necat, *libro primo cap.* 14. *fol.* 58.

Vipera partoriente, col motto, ingratis ſeruire nefas, *lib.* 1. *cap.* 15. *fol.* 63.

Vipiſtrello eſpoſto al Sole, col motto, lumine gaudet, *lib.* 1. *cap.* 25. *fol.* 111.

Vipiſtrello in atto di volare verſo la ſfera del Sole, col motto, ad inſueta fertur, *lib.* 1. *capitolo* 25. *fol.* 111.

Vaſi di terra cotta, col motto. tranſiuimus, per ignem, & aquam, *lib.* 2. *imp.* 11. *diſc.* 2. *num.* 14. *fol.* 300.

Vua in ampolletta, col motto, donec amaretur. *lib.* 3. *imp.* 16. *fol.* 284.

Vite potata, e piangente, col motto, vt mero gaudeam. *lib.* 3. *imp.* 18. *diſc.* 3. *fol.* 83.

Vaſo di vetro pieno d'acqua con due ova dentro,

uno in fondo, & l'altro alla bocca, col motto, haud ſedit inane. *lib.2.imp.3.diſc.1.numer. 33.fol.138.*

Vite verdeggiante, con il motto, onus leue. *li. 2. imp.4.diſc.1.num.fol. 102.*

Vite piccola ancora ſoſtentata da vn olmo, col motto, vix nata ſuſtentor, *lib.2.imp.4.diſc.1.num. 31.fol.107.*

Vite abbrucciata, & annitricciata con vn'olmo, col motto, iuncta quieſcam, *lib.2.imp.4.diſc.1. num.31.fol.107.*

Vite annitricciata ad vn olmo, col motto, in hoc vno quieſcit, *lib.2.imp.4.diſc.1.fol.107.*

Vite potata vicina ad vn' olmo caduto per terra, con il motto, non ſufficit alter. *lib.2. Imp.4. diſc.4.fol.107.*

Vite ſenza palo che la ſoſtenti, col motto, ella nō hà oue s'appoggi, ò pianti, *libr.2.imp.4. diſcor.1.fol.107.*

Vite detta ercampella, la quale non hà biſogno d'appoggio, col motto, ſe ſuſtinet ipſa, *libro 2. imp.4.diſc.1.fol.107.*

Vite potata, col motto, vnius compēdium, multorum diſpendium, *lib.2.imp.4.diſcorſo primo fol.107.*

Vite con vue acerbe al lume della luna, col motto, Lunę radijs non matureſcit, *libr.2.impr.4. diſc.1.fol.107.*

Vite al pie, ouero alla radice della quale ſtà, & è congionta la morte, col motto, en la muerte eſta la vida, *lib.2.impr.4.diſc.1.numer.34. fol.107.*

Vite nella cui cima, ò ſomità ſtà la morte, col motto, en la vita eſta la muerte, *ibidem, ut ſupra.*

A GL.

sciarlo con panni lini de' vostri fauori, nutrirlo col latte della vostra beneuolenza, e conseruarlo dalle ingiurie de' tempi, con la vostra protettione. State sani. Di Verona il primo Nouembre 1625.

Delle VV. SS. Illustriss.

Affettionatiss. Seru.

D. Paolo Aresi Cler. Regol.
Vescouo di Tortona.

DELL'IMPRESE SACRE

DI MONSIGNOR PAOLO ARESI

Chierico Regolare, e Vescouo di Tortona.

LIBRO PRIMO.

In cui si dichiara la vera Natura dell'Imprese, e si danno regole per formarle non solo buone, ma perfettissime.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Del nome dell'Impresa. Cap. I.

Cognitione del nome.

LA cognitione del nome è la prima cosa, dicono i Filosofi, che in qual si voglia quesito si hà da presupporre, e meritamente, non tanto perche importi molto, che alcuna cosa con questo, ò con quell'altro nome si chiami quanto acciocche sappia l'intelletto qual sia il soggetto del suo discorso, e lo scopo, oue drizzar debba le saette delle sue speculationi: officio, che far potrebbe non hà dubbio la cosa stessa, se fosse presente, perche posta vna rosa in mezzo à due Filosofi potrebbero egli no disputar della natura di lei, ancora, che non ne sapessero il nome; ma già che ne' discorsi, che si fanno nelle scuole, e molto meno in quelli, che si stampano ne' libri, ò non sogliono, ò non possono le cose essere presenti, in vece loro seruono i nomi, e dalla cognitione di questi dipende il sapere di qual cosa si disputi, ò si ragioni.

Perche necessaria auanti ad ogni quesito

Quindi ne segue, che se bene la perfetta cognitione del nome non si può hauere senza la perfetta cognitione della cosa, laquale ci vien significata per mezzo di lui, ad ogni modo quando si dice, che si deue presupporre la cognitione del nome, non s'intende di quella sì esatta, e perfetta, ma di tale, che corrisponda à quella cognitione, che s'haurebbe per mezzo de' sensi di alcuna cosa, se fosse presente, se bene perche tal'hora l'origine del nome, che suole con vna greca Etimologia chiamarsi, serue nó poco per introdurci alla cognitione della natura della cosa, anche di questa, mètre si tratta del nome, suole con profitto ragionarsi. E dunque la cognitione del nome, come vna di quelle rozze abbozzature, che fanno i Pittori ò con carbone, ò con gesso,

Qual esser debba.

La perfetta onde dipende.

A quali si so simile.

prima che coloriſcano, e cõ terminati profili diano perfettione alla diſſegnata figura, ò come vn gran pezzo di marmo, attorno al quale hà da lauorare nõ poco lo Scultore per formarne vna perfetta imagine.

La voce Impreſa. Ma per reſtringerci horamai al noſtro particolare, queſto nome d'Impreſa, benche vn valent'huomo moderno voglia, che ſia nome introdotto da ſemplice volontà, & impoſitione di chi ne fù primo inuentore, ſenza veruno riſguardo hauere ne ad operatione, nè ad eſſenza; tuttauia la più commune, e più probabile opinione è, che deriui dal verbo Imprendere, perche, non eſſendo queſta voce molto antica, è da credere, che non à caſo totalmente ſia nata, ma con occaſione del verbo, con cui ha grãdiſſima ſomiglianza, ſia venuta à luce: e ſe ſogliono i Grammatici per ritrouar l'etimologia delle voci, cercarle ancor molto da lungi, perche à queſta, che non può hauere ne più vicina, nè più facile l'etimologia, la negheremo noi?

Ercole Taſſo car. 166

Se deriuata d'altra voce.

Da qual deriua. Diciamo pur dunque, che deriua queſta voce Impreſa dal verbo Imprendere, non già in quanto, ch'egli ſignifica imparare, & & è l'iſteſſo, che apprendere, ma in quanto dinota l'incominciar con animo riſoluto di condur à fine, alcuna coſa che è propriamente quello, che i Latini dicono *Suſcipere onus* ò *pronunciam*, ouero *aggredi*, & *accingere ſe*, come ben notò il Vocabolario della Cruſca in queſta voce: onde ſi dice Imprendere la guerra, ò qualche altro negotio, e conforme à queſta origine Impreſa nel ſuo proprio ſignificato ſarà vn'opra ò negotio, che altri habbia riſoluto di fare, ò che ſia ſtato fatto, ò che ſia degno da farſi, onde del Petrarca ſi legge nel Son. 7.

Suo proprio ſignificato

Non laſciar la magnanima tua Impreſa

e nel Son 5.

Raddoppia à l'alta Impreſa il mio valore.

Quindi perche fù coſtume de gl'antichi Soldati (come nel ſeguente capitolo più lungamente ſpiegheremo) hauendo condotto à fine qualche nobile Impreſa, d'intagliarla, ò dipingerla ne' loro ſcudi; d'altri ancora il dipingerui quelle, alle quali aſpiranano; auuenne, che queſto nome d'Impreſa s'attribuì ancora all'imagine, ouero figura, che rappreſentaua quella tal'attione ò fatta, ò da farſi, ò fatta (dico) contra il parere di molti, i quali ſtimano, che queſta voce Impreſa ſia neceſſariamente di coſa da farſi, e non mai di fatta, il che eſſer falſo ci baſterà per hora di prouarlo con l'autorità di graui Autori, i quali nel tempo paſſato in vaglione della voce Impreſa ne l proprio ſignificato da lei: così il Boccaccio nella nouella 93. *Dal qual* (dice) *tu nõ voglj degenerare sì alta Impreſa, hauendo fatta, come hai*, e l'Arioſto,

Se può riſguardarſi il tempo paſſato.

Gli otto, che dianzi hebber col mõdo Impreſa

e quaſi nell'iſteſſa maniera l'vsò Dante, dicendo nel canto 2. dell' Inferno.

Perche penſando conſumai l'Impreſa.

Sò, che il Bargali principaliſſimo ſcrittore di queſta materia ha per verſimile, che di Bertagna ſia natiua queſta voce Impreſa nel ſignificato appunto, nel quale è quì preſa da noi, ma non adducendo egli di ciò alcun teſtimonio, ò proua non molto ci muoue; e perciò laſcieremo che à ſuo piacere ò li creda, ò nõ il corteſe Lettore.

Di qual paeſe natiua.

Nè molto verſimile ci par ancora l'opinione d'alcuni altri, che deriuano queſta voce dal verbo latino Imprimo, & in volgare Italiano Imprimere, quaſi corriſponda alla parola Greca Emblema, la quale parimente diſcende dal verbo Εμβάλλειν che non altro ſignifica, che imprimere, & intagliare. Ma conforme à queſta deriuatione dir biſognerebbe Impreſſa, vocabolo che nõ ſi troua però, per quello, che io ſappia in queſto, ò ſimile propoſito vſato mai e ſe bene riſponder ſi potrebbe, che foſſe corrotta queſta voce, e ridotta ad Impreſa, tutta via ſe ciò foſſe, vi ſarebbe pure qualche veſtigio, ò ſegno del nome intiero, almeno ne gli Autori antichi, il che non veggiamo.

Altra noua Etimologia della iſteſſa voce.

Non approuata.

Noi dunque dell'origine Italiana di già ſpiegata, e che più communemente è, ſeguira, ſaremo contenti, e concluderemo, queſto nome d'Impreſa altro per hora non ſignificare, che vn ſegno, ò figura portata da chi che ſia per dimoſtrare alcun'opra ò felicemente da lui condotta à fine, ò che è riſoluto di eſſeguire à ſuo potere.

Quãto vaglia l'argomento del nome.

Nè però ſegue da ciò, che ciaſcuna coſa, à cui ſi può attribuire queſta Etimologia, ſia Impreſa, come ſuole argomentare vn valent'huomo moderno, perche altro è Etimologia, altro definitione: di queſta è vero che ad altri non conuiene, che al Definito; ma non già di quella; per eſempio, collana ſi chiama vna catena d'oro, perche dal collo pendente ſi porta, nè perciò ogni coſa, che dal collo pende, e collana, che vi pendono tal'hora, e funi, e ſtole, & altre: *lapis* ſi dice, perche *ladit pedem*, nè però ogni coſa, che offende il piede è pietra, nè ogni pietra offende il piede, baſta adunque all'Etimologia, che habbia qualche ſomiglianza, ò che alluda à qualche effetto, ò che riguardi alcuna conditione del ſignificato del nome, e non che ſpieghi, tutta l'eſſenza della coſa ſignificata.

Ercole Taſſo.

Della

Della origine, & antichità dell'Imprese. Cap. II.

Antichità pregiata.

SVole l'antichità apportar seco non picciolo fregio di nobiltà, & aggiungere non solo autorità, ma ancora vn nò so che di venerabile alle cose; & perciò forse alcuni amanti di questa ingegnosa inuentione dell'Imprese, si moffero à dire, ch'ella antichissima fosse, e non solo, come altri stimarono, insieme con gli Ieroglifici nasciesse in questi vetusti secoli celebrati da gli Egittij; ma che li precedesse ancora, e disse ro, che Imprese furono & il Serpente di bronzo, e l'Arco celeste, & il ramo d'oliuo, portato dalla Colomba à Noè, e la spada del Serafino, & infin l'albero della vita, e quello della scienza del bene, e del male; e differo, nó hà dubbio, bene, se per Impresa intesero qual si voglia segno; mà in questa maniera, non tanto d'honore le arrecarono con l'antichità quãto ne le tolsero con priuarla di quelle singolari eccellenze, per le quali da ogni altra sorte di segno, ò simbolo è differente.

Attribuita all'Imprese da molti.

Con poco fondamẽto

Origine de l'Imprese.

Meglio dunque altri da'Soldati riconoscono l'origine di lei; perche si come questa voce Impresa nel suo proprio significato è più propria di attion militare, che di alcun' altro fatto, perche molto più propriamente si dice vn Capitano hauer fatto grandi Imprese; che vn Dottore, ò altra sorte di gente, così il primo trasportamento di que sta voce à significar figura, che rappresenti vn tal fatto, e verisimile, che si facesse primieramente à quelle, che rappresentauano attioni militari, e quindi poi si deriuasse nelle altre.

Da' Soldati.

Vso loro antichissimo. Prouato cõ essempi.

Si conferma ciò dall'vso antichissimo de' Soldati dipingere ne' loro scudi, ò di portar sopra gli elmi alcuna figura, che ò fimbolo fosse del loro valore, ò segno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illustre, & testimonio della loro nobiltà, del che ne sono piene l'historie, così moderne, come antiche; così leggesi, che Agamennone portò nello scudo vna testa di Leone, e Turno la chime ra sopra l'elmo: che Pompeo hauesse, come per impresa, il Leone, con la spada nella branca: e de' Cimbri generalmente riferisce Plutarco, che portauano sopra le loro celate per cimieri, l'imagini di diuerse fiere: così parimẽte Alcibiade vn Dio d'amore portaua nello scudo, che rompeua vn folgore, volendo forse dimostrare, che armato egli d'Amore, non temeua ne anche i folgori di Gioue. Epaminonda Tebano vn

Di Agamẽnone.

Di Põpeo.

Pausan. l. 1 Plut.

capo di Dragone nel suo scudo faceua vedere, quasi gloriandosi d'esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone seminati da Cadmo nacquero. D'vno Spartano si legge, che fè dipingere pur nel suo scudo vna Mosca, ilche essendoli attribuito à viltà, quasi, che per si picciola Impresa nó volesse egli esser conosciuto, rispose, anzi perciò picciola la porta, perche tanto penso auuicinarmi a'nemici, che senza fatica la possano scorgere.

D'Alcibiade di Epaminonda.

Inuentori delle imagini delli scudi.

Herodoto di questa vsanza inuentori ne fà quelli di Caria, così scriuendo nel suo primo libro, *Carisca gentis, omnibus, qui illis temporibus claruerunt ingeniosissimæ, memorantur tria inuenta, quippe galeis crissas imponendas primi ostenderunt, Cares clypeis signa adiunxerunt. Postremo lora quique scutum excogitarunt.* Plutarco dice, che quegli, che vccise Lisandro haueua nello scudo vn Dragone, e che perciò dall'Oracolo fù que sti amonito, che schiuasse questo animale. L'istesso nel lib. *de solertia animalium*, dice Vlisse hauer portato nello scudo il Delfino, e Licurgo assegna il Tridente à Palamede. Appresso à Romani fù molto frequente l'vso di portar ne gli scudi il folgore, ne vi manca, chi creda perciò hauer vna legione ottenuto il nome di Fulminatrice, & à proposito vengono quei versi di Horatio nel lib. 6.

Romani quali imagini portassero ne gli scudi.

Cuncta phalanx insigne Iouis, celataque gestat
Tegmina disperso trifidis arduribus ignes.

Hauerni ancora molti scolpiti gli Elefanti, si legge in Appiano, & i Leoni in Claudiano.

Vi scolpiuano ancora gli egregi fatti de' loro maggiori; onde di vn certo Sceuola dice Silio

Sceuola cui dira celantur laudis honora effigia clypeum &c.

ouero le imagini de loro antenati, come di Scipione Affricano dice l'istesso.

Terribilem ostentans clypeum, quo patris, & vna
Celarat patrui, spirantes prælia dira effigies.

Et proprij fatti ancora, onde di due valorosi Caualieri, che assaltarono i nemici segnalatamente si scriue nel libro de bello Hispanienſi

Cum ad dimicandum in planitiem se contulissent, scutorumque laudibus insignibus profulgent opus celarum.

Silio Italico di vn Sagontino

Centum angues idem celatum insigne gerebat in clypeo

De' Galli Diodoco dice

Scuta habuisse variegata insigni aliquo pro-

prio. V'erano ancora lettere, & inscrittioni ne gli scudi in prima de gl'Imperatori, sotto i quali militauano, *Hirtio de bello Alexan.* Soldati racconta, che portauano nello Scudo il nome di Gn. Pompeo, e Dione Cassio, che M. Antonio fece à suoi soldati scriuere nello scudo il nome di Cleopatra, & tal'hora vi si vedeuano quelli de' Centurioni, o i loro stessi.

Lettere scritte ne gli scudi.

Giust. Lipsi. in analitic. ad milit. Rom. li. 3.

Finalmente d'Ottone Visconte si sà, che per hauer vinto in singolar battaglia vn Saraceno, il quale quasi fosse discendente di Alessandro Magno, portaua sopra l'elmo vn Serpente, dalla cui bocca vsciua vn fanciullo, l'istessa figura si prese egli per insegna.

Di Ottone Visconte.

All'incontro d'vn Soldato nouello, che non haueua, nè per se stesso fatta attione illustre, nè hereditato gloria da' progenitori, di cui potesse far mostra nello scudo, dice Virgilio, che egli se ne veniua senza gloria, per hauere lo scudo bianco.

Di bianco scudo senza honore.

Parmaque inglorius alba.

E di qui forse auuéne, che i nouelli Soldati per fuggire questa vergogna di hauere lo scudo bianco, cominciarono à farui dipingere alcuna figura, che promettesse valore, ò in altra maniera spiegasse l'animo loro, e cosi poi queste, come le passate ancora, si chiamassero Imprese.

Aiuta la nascita dell'Impresa.

Da' Soldati, e combattenti da vero è credibile, che passasse poi questo costume à quelli, che nelle giostre, & altri simili giuochi fintamente combattono, e che deriuasse ancora a' Principi, e da gli scudi passasse a' figilli, alle medaglie, alle monete, & in somma à tutti quei soggetti, ne' quali hoggidi simili figure si veggono. Così leggiamo, che pregiandosi molto Silla d'hauer ottenuto Giugurta dalle mani del Rè Bocco, benche questa fosse Inuentione fatta in guerra, pur egli si dilettò di seruirsene per figillo. E Cesare Augusto per figura del suo figillo, si valse hora della Sfinge per dinotar forse la sagacità del suo ingegno, co'lquale haueua posto fine à moltissime liti, e difficilissime Imprese; hora del Capricorno, per confessar forse, che egli riconosceua tutta la sua grandezza da' fauori del Cielo; hora dell'Ancora col Delfino, col motto F E S T I N A L E N T E; hora dell'imagine d'Alessandro, e d'altre, e che l'istesso dir si possa delle Medaglie, e delle Monete al suo proprio luogo lo dimostreremo più chiaro

La quale si dilata, e distende.

Simboli di Silla.

Di Cesare Augusto.

Dubbio tuttauia rimane ancora il tẽpo, quando cioè cominciassero queste figure ad esser accompagnate da parole, si che meritassero il nome d'Imprese, ò almeno quando con questo nome d'Imprese fossero riconosciute. Rispondono à questo alcuni ciò essere auuenuto in Bertagna nel tempo del Rè Arrù, e di quei suoi Paladini famosi della tauola rotonda; ma questi Autori non ci recano però alcun'esempio d'impresa fatta da questi Caualieri; e sono veramente quelle tauole rotonde ingombre di tante fauole che non pare si possa da loro raccogliere alcuna cosa di certo. Altri dicono, che cominciarono al tempo della prima guerra Tebana, che fù auanti la guerra di Troia descritta da Eschilo sotto il titolo di sette à Tebe, e da Euripide nella Tragedia chiamata Fenicia, da' quali sono introdotti diuersi Capitani, con l'insegne loro ne gli scudi, e fra gli altri alcuni, che le accompagnarono con parole, come Capaneo, il quale nello scudo haueua dipinto vn'huomo ignudo, con vna fiaccola accesa in mano, con parole che significauano (*Arderò la Città;*) & Eteocle, nel cui scudo si vedeua vn'huomo armato appiè di vna scala per douer appoggiarla alle mura de' nemici, con parole di questo senso. *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia rigettarmi.* Ma essẽdo questa origine fondata sopra la relatione de' Poeti, i quali con molte fauole, e menzogne adombrano il vero, chi ci assicura, che non sia anche ella poetica, e fauolosa? tanto più, che i Poeti, che la riferiscono ne anche conuengono frà di loro, perche l'Impresa attribuita da Eschilo à Capaneo, Euripide la fà portar da Prometeo, & à Capaneo assegna per Inpresa vn Gigante, che vna gran catena sopra le spalle portaua alla Città.

Se in Bertagna al tempo del Rè Arrù Bargagli nel suo Dial.

O prima della guerra Troiana.

Esempi di Imprese di quei tempi

Poco fondati.

V'è di più, che secõdo le regole di quelli Autori, che lodano quest'origine, non si possono in alcun modo chiamar Imprese le già raccontate di quei capitani, prima perche vi è figura humana, laquale essi non ammettono; appresso, perche la figura è superflua, esprimendo tutto il concetto loro, pur anche troppo chiaramente le parole sole; perciochè queste parole, *Arderò la Città*, e, *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia rigettarmi*, chi non vede quanto siano chiare, e compite? In oltre non v'è alcuna somiglianza, nè metafora, posciache l'imagine dell'huomo, che si vede nello scũdo significa immediatamẽte il Capitano, che la porta; la onde se non vogliamo dire, che l'imagine di san Paolo, qual'hora vi si pone appresso *Vas electionis*, ò altra simile inscrittione, sia Impresa, nè anche pare, che le pitture di quei capitani siano degne di questo nome. Si che per mio auuiso non si può dire, che l'Imprese propriamente dette, cominciassero all'hora, ma al più, che cominciasse

Non vere Imprese.

Quando si dette à per fettione.

Rozzo disegno, ò abbozzatura

ciasse à cõparire qualche rozzo disegno, ò picciola loro abbozzatura, nè altro credo; habbiano voluto dire gli Autori di questa opinione.

Come anche le figure delle monete.

Deriuò forse anche questo costume di accompagnar le parole con la figura dalle monete, nelle quali fù antichissima vsanza che si accoppiassero insieme, e parole, e figure, sebene non con quella leggiadria, e perfettione, che nell'Imprese buone si vede.

Tempo in cui nacque ro le Imprese vere Incerto.

Quando dunque cominciasse l'vso delle perfette Imprese, ed in qual tempo, acquistato questo nome d'Imprese, elle si distinguessero da molte altre sorte di segni, e simboli, stimo che non si possa certamente affermare. Questo ben sì è certo, che il primo, che ne scriuesse, e desse regole fù Monsignor Giouio, dal che parmi possa argomentarsi assai verisimilmente, moderna

Moderno più tosto, che antico.

più tosto, che antica esser l'inuentione dell'Impresa. Perche hauendo gli antichi scritto molto diligentemente di tutte le scienze, & arti, che fioriuano a' tempi loro, nõ haurebbero trappassata questa sì nobile, & ingegnosa inuentione sotto silentio, se l'hauessero conosciuta. Et occasione della nascita, ò dell'vso almeno più frequente

E circa a' tẽpi di M. Giouio.

loro, furono per auuentura le guerre, che si fecero in Italia circa à quei tempi di Monsignor Giouio, ò non molto prima, nelle quali concorsero molte conditioni non così ordinarie nelle altre guerre, & à questo fine molto accommodate, perche in prima non erano vniuersalmente i combattenti tanto dall'odio, ò dal desiderio della vendetta spronati, quanto accesi di bel desio d'honore, che perciò accaddero molte disfidie, e duelli appunto, non per altro,

Giou. li. 12.

che per contesa d'honore, come fra trè Spagnoli, è trè Italiani à Padoua frà tredeci Italiani, e tredeci Francesi in Puglia; frà trè Spagnuoli, e trè Francesi in Piemonte; frà vn Francese, & vn Spagnuolo, di cui prima il Frãcese era stato prigione pur in Puglia, & altri. Appresso non dimorauano i Canallieri di quei tempi, tutto l'anno in campagne aperte, e deserte; ma per lo più soggiornauano in Città popolate. Onde essendo Venere sẽpre stata molto più antica di Marte, non è marauiglia se ne seguissero molti innamoramẽti. Terzo, si combatteua non frà genti barbare, & inimiche delle lettere, ma frà nationi, che gareggiauano nõ meno dell'altezza dell'ingegno, che del valor dell'armi, cioè Italiani, Spagnuoli, Francesi, e Tedeschi. Et ecco se conditioni più à proposito poteuano imaginarsi p la nascita dell'Imprese Sente del militare l'Impresa, & a' Soldati, la prima origine di lei communemente si ascriue, & ecco qui la guerra. E segno d'animo generoso, e che fa professione d'honore, ò d'amore, e l'vno, e l'altro habbiamo noi dimostrato, che molto regnò in quei tempi, e se ben Amore si stende ancora a' Togati, non meno forse, che a' Soldati nulla dimeno il dichiararsi con Impresa all'aperta seruo d'amore, è molto più proprio de' Soldati, che d'altra sorte di gente. Ma ingegno vi vuole non mica rozzo formarsi bella Impresa, e noi non à gente barbara, mà à ciuile, & ingegnosa ascriuiamo l'inuentione di lei. Aggiungi, che fù costume molto ordinario in quei tempi di apporre parole alla figura, che fossero di lingua straniera, talmente che Monsig. Giouio lo pone p precetto necessario da osseruarsi, il che puote nascere facilmente dall'abbondanza di forestieri, che nell'Italia erano, che perciò cessata questa ragione, si vede non essere passato molto più oltre questo costume, se non in quanto ci vagliamo spesso della latina lingua molto à noi domestica, se bene non naturale. Finalmẽte l'essersi composti tanti libri d'Imprese in lingua Italiana, il che non è auuenuto nell'altre lingue, e fiorire questa inuentione più in Italia, che in altro paese, & il Vocabolo d'Impresa esser nostro Italiano, à cui non ve n'è corrispondente nella lingua Greca, ò Latina, tutte sono cose, che ci possono facilmente persuadere esser e nate in Italia questa gentil pianta.

Occasione del nascere dell'Impresa.

Luogo ou nacque.

Percioche se Aristotele (come ben nota il Bargagli) proua nella sua poetica la Comedia esser inuentione de' Dorensi, perche Dorense è parimente il nome di lei, perche non sarà lecito far l'istesso argomento ancora à noi in materia d'Imprese, à fauore dell'Italia, della cui lingua molto più che d'altra, almeno antica è proprio questo nome? Anzi che per l'istesso modo possiamo argomentare non essere antica l'inuentione loro, posciache appresso ad autori antichi, non si ritroua vsato questo nome in tal significato. Nè è verisimile, che almen l'Ariosto, il quale fù Poeta molto ingegnoso, e ricchissimo d'inuentioni non hauesse ad alcuno de' suoi Paladini dato à portare nobile Impresa, se creduto hauesse, che in quei tempi fossero state in vso. Ma noi Italiani così poco curiamo l'honore della nostra patria, che oue le altre nationi ostinatamente contẽdono per attribuire a' paesi loro, quanto si può di lodeuole, e d'honorato; noi all'incõtro de' nostri proprij honori volontariamente ci spogliamo, & andiamo cercando infin nel Mare Oceano è di

Italiana, e moderna eſſer l'inuẽtione dell'Impreſa.

arrichirne, chi non vi penſa. Poſſiamo dunque per mio auuiſo aſſai probabilmẽte cõchiudere Italiana, e non molto antica eſſere l'inuentione dell'Impreſe; perche quelle, che ſi apportano de' tempi più lontani non Impreſe, ma Imagini, ò Simboli, ò Geroglifici, ò con ogni altra ſorte di nome chiamar ſi poſſono, che d'Impreſe, e ſe pure alcuna perfetta ſe ne ritroua, è da credere, che più toſto naſceſſe come à caſo dalla viuacità di qualche bell'ingegno, che per arte, e come vn fiore non fà Primauera, così per vna Impreſa, che in altro tempo ſia nata non s'hà da dire, che foſſero trouate le Impreſe, ſi come benche foſſero in Italia de' Monaci prima di S. Benedetto, perche ad ogni modo egli fù il primo, che ſotto certe regole li riduſſe, viene egli chiamato Patriarca de' Monaci dell'Occidente; e di Noè ſi dice, che fù il primo à piantar le viti, non perche prima non ve ne foſſero, ma perche non erano coltiuate con quella diligenza, che egli fece poi. O aſſolutamente dunque, ò almeno in queſta ſeconda maniera parmi ſi poſſa dire, che a' tempi moderni, & in Italia trouata ſi ſia l'inuẽtione dell'Impreſe, della quale opinione fù parimente Bartolomeo Taegio Dottore Milaneſe, che fù de' primi dopò il Gionio, che ſtampo libri d'Impreſe, così nel ſuo libro dicendo. *Vltimamente a' tempi noſtri hanno* (cioè Impreſe) *Italia fatte ſue proprie, con hauerle portate al ſommo della perfettione.* E quanto al tempo par che l'iſteſſo ſenta il Giouio, poche ſe bene nel principio del ſuo Dialogo dice, che le Impreſe ſono antichiſſime, ſi vede però da' ſuoi eſempi, che prende queſto nome largamente in quanto abbraccia qualſiuoglia ſorte di Simboli, & inſegne. Et appreſſo fauellando dell'Impreſe più propriamente dette, *Sono inuentione* (dice) *che ſogliono portar a' noſtri tempi i Prencipi, e generoſi guerrieri*, e pare, che il principio loro attribuiſca alla venuta di Carlo VIII. in Italia, con cui accompagnandoſi la maggior nobiltà di Francia, *Fecero* (dice) *à gara, chi poteſſe comparire più pompoſamente, e con più bell'Impreſe*; ſe ben quì è molto verifimile, ch'egli non fauelli delle perfette, come non ancora nate.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

INqueſta, & in tutte le ſeguenti aggiuntioni, che hora à queſto noſtro primo libro delle ſacre Impreſe facciamo, ad vno de due ſcopi haueremo principalmente la mira. Il primo di ſcuoprire, e meglio ſtabilire la verità delle coſe per auanti dette da noi. Il ſecondo di ricreare, e non ſenza vtilità, il lettore con l'apportare di nuouo vari eſempi d'Impreſe.

Scopo di queſte aggiuntioni.

Del primo ci hà dato grande occaſione l'Abbate Gio. Ferro nel ſuo belliſſimo Teatro dell'Impreſe: Autore fra gli ſcrittori di queſta materia vltimo ſolo di tẽpo, poiche, e per ingegno, e per dottrina, e per diligenza merita ſenza dubbio de' primi luoghi, e noi confeſſiamo di hauergli molto obbligo; In prima, perche fa ſouente di noi mentione, e più di quello, che meritiamo, honorata. Appreſſo, perche non laſcia di opporciſi liberamente in quello, che ſtima hauere noi deuiato dal vero, dandoci in queſta guiſa occaſione; ò di ſpiegarci più chiaramente, ò di meglio ſtabilire le noſtre opinioni, ò di conoſcere i noſtri errori: Il che anco non ſarà ſenza molto guadagno, conforme à ciò, che d'accordo determinarono quei due gran lumi della Chieſa S. Gieronimo, e S. Agoſtino, mentre che di coſe importantiſſime diſcordauano inſieme, *Abſit*, diſſe queſti, *vt non cum gratiarum actione lucris meis deputem, ſi fuero, te docente, inſtructus, aut emendante, correctus.* E quegli, *Cumque tu vicero, & ego vincam, ſi errorem meum intellexero* Con queſta intentione dunque di riceuere, ò di recar giouamento, e non di veudicarci, quaſi, che foſſimo ſtati offeſi, diremo anche noi liberamente il noſtro parere circa le coſe altrui, e particolarmente del nominato Abbate Ferro, il quale parimente cõfidiamo, che non haurà ciò per male, anzi che accordandoſi in queſto con noi, ſtimerà, che molto amicheuolmente trattiamo ſeco, mentre che con modeſta libertà, per amore della verità, e non per paſſione, ò le coſe noſtre defenderemo, ò le ſue con l'armi della ragione combatteremo. Imperciochè non tutte le oppoſitioni, e le conteſe da maleuolenza naſcono, ma ſouente dalla ſola diuerſità de' pareri, e tal volta etiandio d'amore: E queſte particolarmente, che frà letterati, ò ſtudioſi accadono, parmi che ſiano ſimili alle oppoſitioni de' celeſti lumi; Poſciache ſi come ſi oppongono talhora queſti, non per odio, ò per inuidia, ma per ritrouarſi in oppoſti ſiti, mentre che ciaſcuno attende per beneficio del mondo ad incaminarſi per la ſua ſtrada, coſi quelli non per maleuolenza, ò per aſtio, ma per hauere opinioni diuerſe, allequali, affaticandoſi per giouare al mondo ſi ſono appreſi, opporre ſi ſogliono; E ſi come dalle oppoſitioni de celeſti

S. Agoſt. epiſt. 15.

S. Girol. ep. 98.

Conteſe da letterati ſimili alle oppoſitioni de celeſti lumi.

lumi

lumi, tanto è lontano, che alcuno di loro danneggiato od oscurato ne rimanga, (se la terra non vi si frappone di mezzo) che più tosto, vengono à partecipare con maggior ageuolezza, & abbondanza l'vno dell'altro il lume, e più chiaramente à risplendere; Così quelli insieme disputando, non pure di honore, e gloria, non fanno alcuna perdita (purche la graue terra dell'ostinatione, o dell'odio non vi s'interponga) ma etiandio partecipando l'vno della scienza dell'altro acquista maggior dottrina, e più risplendente à gl'animi de mortali appare. Onde in questa occasione, stimo, che sia per essere molto à mio proposito quella Impresa, che già mi formai di vna Luna opposta al Sole, col motto OPPOSITVM CLARIOR, poiche spero, che per mezzo delle opposition fattemi, ò maggior lume di sapere, conoscendo i miei errori acquistarmi, ò con maggior chiarezza la verità delle cose da me insegnate, bene essendo difesi, sia p dimostrarsi te p venirne homai alla prouа.

Taegio, che habbia sentito della origine delle imprese.

Quanto all'origine delle Imprese, come etiandio, quanto alla nascita della voce, da noi non discordano i moderni scrittori, de quali fauelliamo: è ben vero, che hauendo noi questa stessa opinione à Bartolomeo Taegio attribuita; Il Ferro ci si oppone, e dice lui essere stato di contrario parere, & hauere stimata antichissima la origine delle Imprese, come pare, che di-mo alcune parole dell'istesso autore da lui citate. Non sarà tuttauia difficile, se non m'inganno, la risposta, auuertendo, che in due maniere si può prendere questa voce origine, la prima strettamente, in quanto significa cominciamento di alcuna cosa nell'esser suo proprio, & è tanto come nascita, la seconda largamente in quanto significa deriuatione è cominciamento non già nell'essere proprio, ma nelle sue cagioni, ò altre cose antecedenti; nella guisa, che si dice la pioggia hauer origine dalla terra, inquanto da questa nascono i vapori, che poi in pioggia si risoluano; è noi tutti hauer origine da Adamo, ancora, che da lui immediatamente non siamo nati. Quando dunque il Taegio dice essere antichissima l'origine dell'Imprese intende in questa seconda maniera; perche non vuole egli, che antichissimamente vi siano state vere Imprese, ma vn abbozzamento, & vn principio remoto di Imprese, perche dice esservi tanta differenza dalle Imprese moderne all'antiche, quanto è da gli huomini viui à gli huomini depinti. Si come dunque non si dicono essere nati S. Domenico, e S. Francesco, quando fù dipinta la imagine loro in san Marco di Venetia, molti anni prima (per quanto hò inteso) ch'eglino fossero al mondo; Così secondo il Taegio non veramente nacque l'Impresa in quei tempi antichi, ne' quali fù solamente dipinta; ma in questi moderni, ne quali si è veduta nel proprio essere: colla quale distintione potrebbero anche forse accordarsi molti altri autori, che sembrano discordi in questo quesito dell'origine dell'Imprese.

Origine hà due maniere.

In vn'altra maniera etiandio possiamo rispondere, & è che in due guise diciamo noi potersi attribuire à tempi moderni l'inuentione dell'Imprese, cioè, ò assolutamente ò nella guisa, che S. Benedetto si dice Padre de Monaci Occidentali, perche fù il primo, che li ridusse à certe regole, e marauigliosamente propagò il Monacismo. Il Taegio dunque sarà con noi se non in quella prima maniera, almeno in questa seconda, e si auuerrà quello che habbiamo detto di lui.

Pare etiandio, che il Ferro diminuisca la forza d'alcune nostre ragioni addotte in proua di questa istessa conclusione, ma non vogliamo in ciò fermarsi, perche noi l'habbiamo addotte per congetture, e non per dimostrationi, e quella istessa ragione, ch'egli poi come più gagliarda apporta, è posta da noi parimente, e come più ferma, nell'vltimo luogo.

Se delle imprese si possa dar scienza. Cap. III.

DAlle armi frà le quali habbiamo detto, che nacquero l'Imprese, le conduciamo hora alle scuole de' Filosofi, acciochè siano non solo generose, ma ancora ben regolate, e dotte, e conforme allo stile scolastico, ricerchiamo s'esser possano soggetto di scienza. Dubbio di cui fin'hora non habbiamo veduto, che habbia parlato, ò perche forse questa materia d'Imprese non sia stata giudicata filosofica, ò da trattarsi filosoficamente, ò perche questo sia stato stimato dubbio più tosto curioso, che vtile, ò finalmente perche sia stata presuppostа vna delle parti per tanto certa, che nó occorresse il disputarne. Comunque sia, hò giudicato io, che p fauellar fondatamente, & hauer perfetta cognitione della natura dell'Imprese sia se non necessario almeno vtilissimo, il decider prima questa questione, e già che ella sente più poco del filosofico, alla filosofica la tratteremo, proponendo prima le ra-

Non trattato da altri questo dubbio.

E perche.

Da noi sì, e perche.

gioni p l'vna, & p l'altra parte, & appresso poi dichiarando quello, che ne pare à noi.

Ragioni p la parte negante.

Che dunque dell'Imprese non si possa dar scienza, potrebbe in questa guisa prouarsi: Dicosa, che nó sia necessaria, stabile, e perpetua non si può dar scienza, perche è la scienza cognitione così perfetta, che nó può riceuere variatione, nè esser soggetta à falsità. Ma l'Impresa, dipendédo dalla volontà, & intelletto humano, non ha alcuna necessità, ne fermezza, e può formarsi, hora in questa, & hora in quell'altra maniera, come più piace all'huomo; Dunque non si può di lei dar scienza.

Appresso, la scienza è cognitione ordinata non ad altro, che al sapere, nel che è differéte dalle arti, le quali sono ordinate all'operare, la cognitione dell'Imprese è ordinata all'operare, cioè al formar l'istesse Imprese, Dunque arte dir si deue, e nó scienza.

Delle voci, e de' caratteri, con li quali si scriue nó si dà scienza, perche non è scienza la Grammatica, ò l'arte dello scriuere, dunque ne anche si potrà dire dell'Imprese, le quali sono dell'istessa natura, & fáno quell'istesso officio, nel quale s'impiegano le voci, & i caratteri, perche questi sono segni ritrouati dall'ingegno humano, e segni parimente formati dall'huomo sono l'Imprese: spiegano le voci, & i caratteri i pensieri dell'animo, & all'istesso fine furono ritrouate l'Imprese.

Appresso a' Filosofi è regola certissima, che certe cose composte, & vnite insieme accidentalmente, ch'essi chiamano *Entia per accidés*, per essempio, vn'huomo caldo, vna pietra bianca, non possono esser soggetti di scienza; perche hauendo queste cose due parti, vna delle quali appartiene ad vn predicamento, e l'altra ad vn'altro, come ne gli essempi addotti, l'huomo, e la pietra appartengono alla sostanza, & il caldo, e la bianchezza alla qualità, non può darsi vna definitione, che comprenda ambe le parti. Dell'Impresa dunque, la quale è vn composto di tal sorte, poiche il corpo di lei, ò vogliam dir figura, è cosa sostantiale, e le parole sono cosa accidentale, non si potrà dar scienza.

Finalmente la scienza è cognitione, che si hà d'alcuna cosa per mezzo della sua cagione, ma la cagione dell'Impresa è l'ingegno humano, da cui per esser libero, non si può alcuna cosa necessariamente raccogliere; dunque nó si può dell'Impresa dar scienza. E si può tutto ciò confermare, perche se dell'Impresa si concedesse dar scienza, non vi sarebbe ragione, perche l'istesso dir non si douesse delle case, delle naui, delle vesti, & in somma di tutte le cose artificiali, il che sarebbe vn addottorare tutte le arti del mondo, e far tutti gl'artefici scientifici, e Filosofi.

Per queste dúque, & altre simili ragioni potrà parere ad alcuno, che non si dia scienza dell'Imprese; Ma chi volesse difendere la contraria opinione, potrebbe in questa guisa prouarla. L'Impresa ha vera essenza, si può definire, hà le sue cagioni interne, & esterne, e tutte le altre conditioni, che si possono desiderare ne' soggetti delle scienze; dunque negar non si deue, che di lei si possa hauer scienza.

Opinione, che si possa dar scienza dell'Imprese.

E suoi fondamenti.

Appresso, si dà scienza delle voci, non già in quanto sono considerate dal Grammatico, ma si bene nella maniera, che le considera Arist. nella sua Logica, oue le definisce, le diuide, & varie proprietà assegna loro; dunque molto più si potrà dare dell'Imprese, le quali sono parimente segni, ma più ingegnosi assai, & formati con maggior ragione delle voci.

Finalmente, ciò ch'è oggetto dell'intelletto humano, può esser parimente della scienza, che altro non è, che vn'habito di lui; ma l'Impresa essendo ente, si comprende dall'oggetto dell'intelletto nostro; dúque può esser parimente oggetto di scienza; e pare, che sia fauorita questa opinione da molti celebri Autori, che delle Imprese hánno scritto, apportando di loro e definitioni, e ragioni, e diuisioni, e regole, nel che non è credibile, che si fossero affaticati, se non hauessero creduto poter asseguirne perfetta scienza.

Noi, frà queste due opinioni, che paiono estreme, stimiamo, che sia da seguirne vna di mezzo, & è, che potendosi questo nome di scienza prendere in due modi, ouero, cioè, per vna cognitione perfettissima di cose reali per le sue cagioni, e con tutte quell'altre conditioni, che alla perfetta scienza richiedono i Filosofi insieme col maestro loro Aristotele ne' suoi libri chiamati posteriori, ouero alquanto più largamente per vna cognitione, che sia certa sì, & immutabile; ma non però così perfetta, e con tutte quelle códitioni, che si desiderano da' Peripatetici; Nella prima maniera inteso il nome di scienza cósentiamo nó poterlui conuenire alla cognitione delle Imprese, e la ragione è così chiara, & euidente, che non vi si può rispondere. Percioche conditione sommamente necessaria dell'oggetto della scienza è che sia veramente, e reale, perche altrimente, come potrà darsi vera, e reale scienza di cosa, che non ha in se verità reale, ò realità vera? Non es-

Propria opinione.

Perfetta scienza nó darsi delle Imprese.

gliono i Filoſofi, che queſti tali enti, che nó ſono reali poſſano comprendersi nell'oggetto dell'intelletto humano, ſe non indirettamente, e per riſpetto d'alcun altro ente vero; ma come dunque eſſer potranno ſoggetto di vera ſcienza, la quale non ha altro fine, che di apprehentare all'intelletto nudi, & aperti i ſuoi propri oggetti? Nó può eſſer dunque vero oggetto di ſcienza ciò che non è vero ente. Mà che l'Impreſa eſſendo vn ſegno volontario, non ſia altro, che vn'ente di ragione, cioè finto dall'intelletto noſtro, e non altrimente vero ente reale, lo proueremo à baſtanza nel cap. 20. di queſto libro, & hora ancora, chi sà che vuol dir ſegno, & ente di ragione, ce lo concederà ſenza fatica. Dunque dell'Impreſe non ſi dà vera, & perfetta ſcienza.

Darſi però non tanto perfetta.

Ma nella ſeconda maniera, non prendendoſi queſto nome di ſcienza con tanto rigore Filoſofico, diciamo arditamente, che dell'Impreſe ſi può dar ſcienza, & che la cognitione loro per moltiſſimi riſpetti è dignitſima di queſto nome, ſi che aſſolutamente merita, che tale ſi chiami. Si proua queſto noſtro detto, perche da' Filoſofi ſi attribuiſce queſto nome di ſcienza à molte cognitioni d'oggetti, che non hanno púro più di entità reale, di quello, che ſi habbiano le noſtre impreſe; dunque ſe di quelle ſi può dar ſcienza, non v'è ragione, perche à queſte ſi neghi. La prima parte, ò vogliam dire la maggiore di queſto argomento ſi proua, perche da' Filoſofi, come oggetti di queſta ſorte di ſcienza, ſi conſiderano gli vniuerſali, le voci, le negationi, le priuationi, & altre ſimili fatta forte di enti di ragione. Dunque per iſteſſa maniera potremo anche noi dire, che delle Imprese ſi dà ſcienza. Si aggiunge, che in moltiſſime condition i queſta noſtra profeſſione con le ſcienze ſi accorda, come apparirà particolarmente ſcioglendo le ragioni, e gli argomenti, che per la prima opinione furono apportati.

Riſpoſta al 1. argomento contrario.

Si fondaua il primo nell'eſſer l'Impreſa coſa dependente dalla volontà, e dall'ingegno humano, & per conſeguente non coſa perpetua. Alche ſi riſponde poter ſi in qual ſi voglia coſa conſiderare due ſorti d'eſſere, vno è chiamato da' Filoſofi d'eſſenza, l'altro di eſiſtenza; dal primo dipende la natura, e la definitione della coſa; dal ſecondo la duratione, la vita, e la preſenza dell'iſteſſa nel mondo; il primo è inuariabile, & perpetuo; il ſecondo ſoggetto à mille mutationi; il primo è fondamento de gli vniuerſali; il ſecondo ne' ſoli particolari ſi ritroua. Delle Imprese dunque fauellādo, dico, che l'eſſenza loro (nel modo che la poſſono hauere) è perpetua, & inuariabile, non meno di quella dell'huomo, ó di qual ſi voglia altra coſa naturale, nè in queſto ella dipende da altri, che dalla propria natura, perche ſe dicono i Teologi, che l'eſſenze delle coſe non poſſono eſſer mutate ne anche dalla Potenza infinita diuina, quanto meno potranno eſſer mutate dall'huomo? nè in queſto v'è alcuna differenza dalle coſe naturali, alle artificiali; perche non può far l'huomo, che la caſa non ſia caſa, nè che il martello ſia non martello, ò l'impreſa non impreſa. Quanto poi all'eſſere dell'eſiſtenza è vero, che dipendono l'Impreſa, e le altre coſe artificiali dall'huomo, ma parimente l'eſiſtenza delle coſe naturali dipéde da Dio, il quale non è men libero dell'huomo e però ſono così mutabili le naturali da Dio, come le artificiali dall'huomo, e quindi è, che confeſſiamo noi có tutti i Filoſofi, che non ſi dà ſcienza dell'Impreſa in quanto all'eſſere della eſiſtenza, che queſto non è neceſſario, ma non perciò ne ſegue non poterſi ella dare, in quanto all'eſſere di eſſenza, il quale è perpetuo, e non dipende dall'huomo.

Impreſa come perpetua è inmutabile.

Al ſecondo argomento, nel quale ſi face ua forza nell'eſſere la cognitione dell'Impreſa ordinata all'operare; Si riſponde, che ſe egli valeſſe, non vi ſarebbe alcuna ſcienza prattica, contra al ſenſo commune de' Filoſofi, i quali diſtinguono la ſcienza in prattica, & in ſpeculatiua. È neceſſario dunque diſtinguere le operationi, perche alcune ſono mecaniche, e ſeruili, altre nobili, & ingenue; alcune ſi effercitano per mezzo del corpo, altre per mezzo dell'anima; la cognitione, che hà per fine l'operatione mecanica, ſeruile, e corporale, concediamo noi facilmente, che non meriti nome di ſcienza; ma ſi bene di arte; quella però, che hà per fine operatione nobile, e che ſi effercita per mezzo della volontà, e dell'intelletto affermiamo, che immeritamente per queſta ragione viene eſcluſa dal numero delle ſcienze, perche ſcienza è la Filoſofia morale, & ha per fine l'operatione virtuoſa, che dalla volontà dipéde ſcienza è la Logica, & hà per fine il diſcorrere perfettamente, & il formar argomenti, che è operatione dell'intelletto, che perciò molti vogliono, che ella chiamar ſi debba ſcienza prattica; e nell'iſteſſo ordine ſi potrà riporre la ſcienza dell'Impreſe, perche il cóporre imprese, alche è ordinata queſta cognitione è operatione dell'intelletto, e nobiliſſima.

Qual operatione ripugni alla ſcienza.

Al terzo argomento tolto dall'eſſempio delle voci, e de' caratteri già s'è in gran parte

Diuersità nel modo di significare delle voci, e delle Imprese.

parte risposto nel secondo argomento in confermatione della seconda opinione, oue s'è dimostrato come dell'istesse voci si può dar scienza, hor si aggiunga, che quantunque delle voci non si desse scienza, non perciò sarebbe per seguirne l'istesso delle Imprese, posciache quelle hanno tutto il significato loro dall'arbitrio humano; per la qual cosa l'istessa voce in diuerse parti diuerse cose significa, mà il significato delle Imprese è fondato nella natura della cosa, che si rappresenta nella figura, e perciò appresso à tutte le nationi haurà l'istessa significatione, e non sarà questa dipendente volontà humana.

Al quarto argomento raccolto dalla natura del composto di cose di varij predicamenti si risponde che quantunque il corpo dell'Impresa sia sostanza, e la forma parole, che sono accidenti; ad ogni modo la sostanza non compone l'Impresa come sostanza, mà come segno, è così viene l'Impresa ad esser composta da due segni, che appartengono all'istesso genere di cose, e non propriamente di sostanza, d'accidente, che perciò alcuno non v'è, che nel definire l'Impresa accoppij insieme definitione di sostanza, e di accidente.

All'vltimo argomento, che si vale della definitione della scienza, ch'è cognitione di alcuna cosa per mezzo della sua cagione, risponderi, non mancar predicati, e proprietà dell'impresa, che dalle sue cagioni si possano conoscere, ma queste cagioni non sogliono essere gli efficienti esterni, ne anche nelle cose naturali, mà le cagioni interne, dalle quali necessariamente dipende quell'effetto, e di queste non mancano nell'Impresa: perche come vedremo da materia, forma, & essenza, e definitione, dalle quali si possono raccogliere, e dimostrare le sue proprietà.

Se delle cose artificiali si possa dar scienza.

A quello, che si soggiunge, che l'istesso dirsi potrebbe di tutte le cose artificiali. Risponderi veramente di tutte potersi dire che hanno essenza, e proprietà, e cagioni; e che per ciò quãto all'essenza loro potrebbono essere trattate scientificamẽte, mà perche ciò nõ si fà da professori loro, mà p vna certa via piana, e mecanica s'attende più tosto al modo di farle, che all'essenza loro, & è questa cognitione indrizzata ad opere seruili, perciò meritamente arte si chiama, e non scienza; non dunque tanto p rispetto dell'oggetto, quãto del modo, e del fine, le arti differenti sono dalle scienze; & all'incontro, perche quanto al fine la cognitione delle Imprese non è differente dalle scienze pratiche, e quanto al modo noi pensiamo trattarla quì Filosoficamente; e quanto più per noi si potrà, per li suoi veri, e reali principij, non senza ragione da noi si dimanda scienza.

Alle ragioni per la seconda opinione nõ accadde, che rispondiamo, posciache dalle cose dette apparisce in qual senso debba intenderfi, e come altro non prouino, che il secondo detto della nostra sentenza.

Del modo, & ordine, che si hà da tener nel trattar dell'Imprese. Cap. IV.

NOn si può facilmente spiegare, quanto importi nel trattar qual si voglia cosa l'incaminarsi per buona strada, e seruirsi di buon ordine, e come dicono i Greci di buon metodo, perche essendoni questo è la verità si troua più prestamente, e più chiaramente si spiega, e con migliori fondamenti si proua, e si camina in somma per istrada luminosa, e non al buio, come si può dire, che facciamo quelli, che senza di questo metodo si pongono dietro alla traccia della verità; e perciò da quei primi Filosofi fù ritrouata la Dialettica, che non è altro che vna dottrina dell'ordine, & del metodo, che si deue tenere nell'apprendere le scienze.

Metodo nelle scienze importantissimo.

Prima dunque che noi passiamo più auãti, sarà se non bene, che fermiamo, e stabiliamo qual habbia a essere in questa scienza il nostro metodo; posciache s'habbiamo à dire il vero, pochi scrutatori d'Imprese, pare che fino à quest hora, ò curati se ne siano, ò l'habbiano saputo ritrouare, e di qui forse è nata tanta diuersità, che frà di loro si vede, e tanta incertezza della natura dell'Imprese,

E da perchi in questo offernato.

Et è in prima d'auuertire, che ogni metodo procede dalle cose certe all'incerte, perche si come dicono i naturali, che *Ex nihilo nihil fit*, che per fare qualche cosa è necessario presupporre vna materia prima che sia soggetto delle generationi, & ella non si generi mai. Così chi nulla sà, non altro, che nulla potrà essequire p molto, che pensi, e che discorra, mà presupponendo alcuna cosa certa, da quella, come da materia prima, potrà andar cauando diuerse conclusioni, come tante forme, le quali *educuntur* dicono i Filosofi *de potentia materiæ*. Così veggiamo ancora, che benche il moto non habbia maggior contrario, che la quiete è ad ogni modo impossibile, che si faccia moto senza l'appoggio d'alcuna cosa

In che consista.

Dalle cose certe all'incerte si procede.

Essempio della materia.

Del moto.

ſa ſtabile, ferma, e quieſcente, quale nel moto circolare è il centro, nel retto i termini detti *A quo, & ad quem*. Non altrimenti dunque non eſſendo altro il diſcorſo humano, che vn moto dell'intelletto, è neceſſario, che egli preſupponga alcuna coſa ſtabile, e ferma, cioè certa, e ſicura, ſopra della quale s'appoggi, e da cui cominci il moto. Ma più d'ogn'altro parui che ſia bello, & à propoſito il detto di Archimede ingegnoſiſſimo Matematico, il quale ſi diè vanto di muouer con vn calcio il Mondo, purche haueſſe potuto termar l'altro piede in luogo ſtabile fuori di lui, conoſcendo apertamente, che nó può chi che ſia far alcuna forza di muouer qual ſi voglia peſo, ſe in alcun'altra coſa ſtabile egli non s'appuggia, e ferma; e così diciamo parimente noi, che chi con la forza dell'ingegno vuol prouar alcuna coſa, ò perſuadere altrui, è neceſſario, che preſupponga alcun fondamento, ò principio ſicuro, e certo, ſopra di cui s'appoggi, e prenda forza. Che alcuna coſa dunque s'habbia à preſupporre di certo da chi vuol diſputar dell'Impreſa, è coſa, che non ha vna difficoltà al mondo: ma ſarà bene tanto maggiore la difficoltà in ritrouare quale ſia queſta coſa certa, ſopra di cui poſſiamo noi erger ſicuramente la fabrica, che pretendiamo dell'Impreſe. Percioche ſarà ella forſi l'autorità di alcuno graue ſcrittore, à cui non ſia lecito il contradire, come ſuol'auuenire nelle altre ſcienze, perche nella Filoſofia v'è Ariſtotele, nella Geometria Euclide, nell'Aſtrologia Tolomeo, nella Teologia la Scrittura ſacra, e così in quaſi tutte le altre? Mà in queſta ſcienza non habbiamo ancora ſcrittore di tanta auttorità, e non v'è alcuno, à cui da molti altri non ſia contradetto. Forſe ſarà la definitione dell'Impreſa, da cui dipender deuono tutte le proprietà, e le regole di lei? ma queſta è la più incerta coſa, che vi ſia; perche quanti ſono gli ſcrittori d'Impreſe, tante ſono le definitioni diuerſe apportate da loro. Forſe le cagioni di lei? la materia, la forma, il fine? ma queſte, eſſendo incerta la definitione, non poſſono eſſer ſe non dubbie: poiche con quella hanno neceſſaria connetſione; forſe il ſignificato del nome? ma queſto par debile fondamento, e vi ſono pure ancora queſtioni.

Del vanto di Archimede.

Qual coſa certa s'ha da preſupporre in queſto trattato.

Se l'autorità di qual che ſcrittore.

Se la Definitione.

Se le cagioni.

Se il ſignificato del nome.

In ſomma ſe vi hà da eſſer alcuna coſa certa, tali eſſer deuono l'Impreſe ſingolari, che i Filoſofi chiamano Indiuidui; poiche da queſti hanno origine, e gli vniuerſali, e tutte le ſcienze, perche come ſappiamo noi ch'è d'eſſenza dell'huomo l'eſſer ragioneuole? non per altra maniera certamente, che dall'hauer veduto, che tutti gl'Indiuidui humani dotati ſono di ragione; e come ſappiamo l'eſſer bianco non eſſer eſſentiale all'huomo? perche veggiamo alcuni huomini non eſſer bianchi. Da gl'Indiuidui dunque raccolgliono i Filoſofi le ſpecie i generi, le definitioni, e tutto ciò che ſi può ricercar in vna ſcienza, e perciò deuono eſſer certiſſimi; e ſe eglino ſono incerti, non ſi può ſicuramente hauer ſcienza, che certa ſia. Ma gl'Indiuidui delle Impreſe, chi non sà, che ſono incertiſſimi? talmente che, nó v'è forſi Impreſa alcuna, così ben formata, che al giudicio di alcuno ſcrittore, non ſia da eſſer ripreſa, e ſcancellata dal numero delle Impreſe, per eſſempio fù ſtimata belliſſima Impreſa quelle due colonne co'l motto *Plus vltra*, fatta per Carlo Quinto: ma ecco il Bargagli Autor molto giudicioſo, il quale nega eſſer queſta degna di nome d'Impreſa; egli all'incontro ſtima perfettiſſime Impreſe, e le pone per eſſemplari delle altre l'Iſtrice co'l motto *Cominus, & Eminus*, & il Collare ferrato di cane co'l motto *Saucias, & defendit*: ma eccoti il Taſſo, che le impugna, come non buone, e l'iſteſſo farebbero il Guazzo, & il Chiocco, i quali conditione neceſſaria dell'Impreſe vogliono che ſia l'hauer due figure. All'incontro parimente non vi ſarà forſe figura per non dir Impreſa così imperfetta, che non ritroui alcuno, che la ponga à ſedere frà il numero delle honorate Impreſe, come ſi può vedere frà le radunate dal Giouio, dal Ruſcelli, dal Capaccio, e da altri.

Da quali ſi raccoglie la ſcienza.

E queſte eſſere incerte.

Se le Impreſe ſingolari

Difficoltà di queſta ſcienza.

Se dunque v'è tanta incertezza, e tanta conteſa circa gl'Indiuidui delle Impreſe, e da gl'Indiuidui s'hanno da prendere le definitioni, e tuttociò, che ſi può deſiderare, in vna ſcienza, come potremo noi ſperar di trouare in queſta ſcienza alcuna coſa di certo, e di fabricar ſu'l ſodo, e non nell'aria, o nell'arena?

Forſe non ci mancherà qualche ſtrada per arriuare alla cognitione de gl'Indiuidui, e queſti trouati ci ſaranno guida al rimanente? ma ciò pure ſarà difficile. Perciò che trè mezzi mi ſi appreſentano, che potrebbero in ciò ſeruirci, ma in tutti v'è che dire. Il primo mezzo è l'opinione commune del popolo. Il ſecondo è l'auttorità de gli ſcrittori, & huomini dotti. Il terzo è la ragione; ma ecco ſcogli, e pericoli in tutti. Nel primo, perche, chi non sà quanto il popolo poco intenda ſia di queſta ſorte di coſe, nelle quali ingegno non cómune, nè volgare ſi richiede? Chi non sà quanto poco ſtabile, poco fondato, e leggiero ſia il

Mezzi per ſuperarla.

Eſſame del primo.

parere

parere del volgo? Aggiũgi,che ſarà ancora molto difficile il ritrouarlo, perche andremo noi forſe dimandando ad vno ad vno tutti quelli del popolo? che fatica ſarebbe queſta? anzi che bel modo da farſi beffare da tutti, percioche qual riſpoſta potrai tu aſpettare da vn Calzolaio, o da vn Peſciuẽdolo, ò da vn Beccaio, ſe tu li dimãdi qual ſia vera Impreſa? ti dirà per auuentura vno che non sà altra Impreſa, che l'arte ſua, vn' altro, che ſempre ſtette à caſa ſua, e non fù mai alla guerra; quegli, che non sà leggere, e che queſte coſe ſi dimandano a' Dottori e queſti forſi, che non s'intende d'altra Impreſa, che di mangiare, e bere. Ma ſe pure riſpondeſſero, crederemo noi, che tutti riſpondeſſero l'iſteſſo? che non foſſe frà loro diuerſità d'opinioni? che s'accordaſſero i Fiorẽtini i Milaneſi, i Venetiani, & altri in vn'iſteſſo parere ſe coſa certo che pare habbia più toſto dell'impoſſibile, che del difficile.

Del ſecondo.

Laſcieremo dunque queſti, & anderemo a' dotti? ma quì troueremo veriſſimo quel detto, *Quot capita tot ſententia*, e cercando ſtrada d'vſcir dal laberinto, più che mai ci troueremo inuiluppati ne' ſuoi errori.

Del terzo, che è la ragione.

Ricorreremo dunque al tribunale della ragione? che è giuſtiſſimo? ma quanto più giuſto è il giudice, tanto meno vuol dar ſentenza, ſe non vi ſono le proue, ſe non s'adducono ſcritture, teſtimonij con altri argomenti del vero, che è quello, che nel principio di queſto capitolo dicemmo, nõ poter la ragione far l'officio ſuo, ſe non le appreſenta alcuna coſa di certo, ſopra della quale s'appoggi, e particolarmente la cognitione dell'Individui: mentre dunque non habbiamo ritrouato ancora coſa alcuna di certo, à nulla ci ſerue la ragione.

Ecco dunque quanto più che non pare è difficile il trattar queſta ſciẽza, & arriuare à dire della natura dell'Impreſe alcuna coſa fondatamente; il che per auuentura non eſſendo auuertito da molti, che di loro hanno ſcritto, ſi vede, che preſuppongono molte coſe à voglia loro, che da altri con l'iſteſſa facilità ſono negate, con la quale furono affermate, e non ſi troua fine alle loro conteſe.

Riſolutione.

Per non perderci noi dunque in queſto Mare, che ſenza porto raſſembra. Parmi in prima neceſſario preſupporre, che della Impreſa, come anco di qualſiuoglia altra coſa operabile da noi, tre coſe poſſiamo richiedere; la prima qual debba dirſi vera Impreſa; la ſeconda, qual meriti eſſer chiamata buona, e regolata; e per terza, qual di beltà, & eccellenza ſia ſegnalatamnte dotata; le quali trè coſe eſſere frà di loro diuerſe, e poter la prima ſtar ſenza le altre due, e la ſeconda ſenza la terza, è coſa per ſe ſteſſa manifeſta. Perche potrà vna caſa eſſer vera caſa, & ad ogni modo non eſſere proportionata, nè fabricata conforme alle regole dell'Architettura, & hauerà la prima coſa delle dette ſolamente. Vn'altra non hauerà difetto nelle regole dell'Architettura, ma non hauerà vna certa magnificẽza, e ſplendidezza, e per grandezza diſale, e per abbondanza di camere, e per ricchezza di marmi, e di lauori, che ſi vedranno in vn'altra, & hauerà la prima, & ſeconda coſa, ma non la terza, di cui ſarà quella caſa dotata che delle dette eccellenze ſarà arrichita; l'iſteſſo dunque accade nelle Impreſe, che hanno trè gradi di perfettione, il primo è di eſſer vere Impreſe, il che dipende dalla natura, & eſſenza loro; il ſecondo d'eſſer regolate, il che ſegue dal nõ hauer alcun difetto; il terzo è d'eſſer ſingolarmente lodeuoli, & eccellenti, il che ſi raccoglie dall'eccellenza di tutte le parti, & altre coſe concorrenti all'Impreſa.

Vera Impreſa non eſſer ſempre regolata.

Nè la regolata ſempre eccellente.

Tre gradi nelle Impreſe.

Noto appreſſo, che per conſeguir la cognitione di queſti trè gradi di varij mezzi habbiamo à ſeruirci. Per il primo, che era il diſcernere l'Impreſe da quelli ò ſegni, ò d'altro, che tali non ſono; non iſtimo, che vi ſia miglior mezzo, che l'auttorità del popolo, di quelli però, che parlano d'Impreſe la ragione è, perche queſto, tutto dipende dall'vſo di queſta voce Impreſa, la quale può prenderſi in ſignificato, e più largo, e più ſtretto, e conforme all'vſo, nel quale ella ſi prende, così alcune ſaranno approuate, ò non approuate per Impreſe percioche chi non sà, che ſe tanto largamente ſi prendeſſe queſto nome, che foſſe l'iſteſſo che ſegno, ò ſimbolo, che abbraccierebbe, & Emblemi, & roueſci di medaglie, & ziffre, & ogni altra ſorte di ſimiglianti figure? le che ſe ſtrettamente ſi prende da tutte queſte coſe ſarà l'Impreſa diuerſa? la chiaue dunque di tutta queſta materia, altro non è che il ſignificato del nome; ma queſto, chi non sà che s'hà da prendere dall'vſo commune del popolo, che però Horatio diſſe con molta ragione.

Mezzo per conoſcer il primo.

Multa renaſcẽtur, quæ iam cecidere, cadentq;
Quæ nunc ſunt in honore vocabula, ſi volet vſus.
Quem penes arbitrium eſt, & ius, & norma loquendi.

Significato del nome onde hà da prendeſi.

Cioè

A molte voci di già morte, vita;
Et à le vine dar può morte l'vſo;
Ch'è del ben fauellar norma, e ſignore.

E la ragione si è perche il fine del parlare è l'esser inteso, e per esser inteso è di bisogno prender le voci nel significato, che si prendono communemente da gli altri, altrimenti non ci intenderanno; e perciò fù detto *Loquendum est vt multi; sapiendum, vt pauci.* La regola dunque, e la pietra di paragone, per conoscere qual debba chiamar si Impresa, non è altra, che il vedere il significato, nel quale è presa communemente questa voce Impresa, e considerare à qual cosa, ò figura conuenga; perche conforme all'autorità di Horatio, poco fa citata, se questa voce d'Impresa s'applicasse per l'auuenire (diciam così per vn' esempio stranagante) ad vn'istromento di musica, e quelle, che hora si chiamano Imprese altro nome acquistassero, sicuramente Imprese dir si dourebbero quegli stromenti, e non queste. Non è dunque in arbitrio di vno, ò di due scritroti il restringere questo nome d'Impresa à significar vna cosa più tosto, che vn'altra, ma dall'vso commune di questa voce si ha da prendere.

Nè alle ragioni, che si adducenano contra l'autorità del popolo sarà molto difficile il rispondere. Si dicena il popolo esser poco intendente di questa sorte di cose, rispondo, che per quello, che quì noi hora richiediamo, non vi vuol cognitione della natura della cosa, ma solamente della voce, nel che i dotti bisogna, che dipendano dal popolo. Così il popolo non sà la virtù dell'herbe, ò de' fiori, ad ogni modo, il nome, co'l quale dal popolo vengono chiamati è il vero nome loro. Alla seconda rispondo esser instabile il popolo nelle sue passioni, e nelle opinioni delle cose, ma nó già ne' vocaboli, ne' quali non è così facile, che si muti, e mutandosi, douemo ancora noi mutarci seco; e se nel tempo futuro auuerrà, che questa voce Impresa ò più larga, ò più strettamente si prenda di quello, che si fà hoggidì, ne seguirà insieme, che dal numero delle Imprese siano ò riceuute, od escluse alcune, che hora non sono; ne già per ciò si muterà la scienza, la quale è delle cose, e non de' nomi, e però sempre sarà di quelle imagini, ò segni, che hora si chiamano Imprese; ancora che co'l tempo mutassero mille sorti di nomi.

Risposta alle ragioni contra l'autorità del popolo.

Alla terza ragione presa da gl'inconuenienti, che seguirebbero dal dimandare i particolari del popolo. Rispondo in prima, che senza molto dimandare, si raccoglierà ciò che s'intende communemente sotto questo nome d'Impresa, e questo basta. Appresso se tu dimandi, ò ti abbatterai in persona, che risponda non saperne, e questa non farà numero per veruna parte, o risponderà, e conuerrà con gli altri, & haueremo ciò che andiamo ricercando, ò risponderanno variamente, e questo sarà molto difficile, perche non sogliono essere queste differenze nel popolo, e quello, che si chiama pane da vno, pane ancora si chiama dall'altro; nè importa, che vno sia Fiorétino, e l'altro Lombardo, ò Napolitano, perche ad ogni modo parlano tutti con lingua Italiana, e se bene v'è frà di loro alcuna diuersità di vocaboli, quãdo però l'istesso è vsato in tutti questi luoghi suole hauere l'istesso significato appresso tutti, e quãdo pure vi fosse diuersità di pareri, all'hora nell'istessa maniera haueremo da fauellare ancora noi; e dire per esempio, che la tale secõdo alcuni esser deue Impresa chiamata, ma non secondo altri. E se replicherai, che la maggior parte del popolo rispõderà, non intendersi di queste cose, concederò ciò poter auuenire, se egli sarà dimandato della natura dell'Impresa; ma nõ credo già, che essendo dipinta alcuna Impresa in luogo publico, come bene spesso suol essere, se vn forestiero dimanda à qual si sia del popolo qual pittura sia quella, che non li risponda essere vna Impresa, e se il popolo minuto, e la feccia della plebe non lo sapesse, almeno certi altri, che hanno del ciuile, e pratticano con letterati, lo sapranno, e quelli in somma, che parlano d'Imprese siano ò dotti, ò ignoranti, ò nobili, ò plebei si hà da prendere il significato della voce Impresa; perche questi sono, che fanno l'vso, e dall'vso il commun parere de' dotti, che debba prendersi il significato delle voci.

Opinione del popolo come s'habbia à raccogliere.

Quãto alla secõda cosa, che dell'Impresa poteua ricercarsi, cioè dell'esser regolata, in questa stimo, che s'habbia d'aspettar la sentenza dal tribunale della ragione, la quale penetrando la natura delle cose, & i loro fini, più sicuramente può regolarla, che l'vso, il quale in tutte le cose troppo licenza si prende, non deue egli però essere dispreggiato affatto, anzi se per altro le ragioni saranno pari, in suo fauore dourà giudicarsi, e molto meno deue dispreggiarsi il parere de' valent'huomini, che in questa materia hanno scritto, hauendo eglino cercato di conformarsi con la ragione.

Impresa d'onde si conosca esser regolata.

E l'istesso dir si deue della terza cosa, se non forse, in quanto sarà per auuẽtura più lecito hauer risguardo al piacimento del popolo, perche non si può negare, che ciò non arrechi perfettione all'Imprese, come nel suo proprio trattato più particolarmente vedremo.

E d'onde eccellente.

E se

Qual cosa di certo sia per presupporsi.

E se mi dimandi qual cosa di certo sarà dalla ragione in questo secondo, ò terzo grado presupposto? ti spondo tutto ciò in prima, che circa il primo grado della Impresa, con l'autorità cómune detto, e pronato hauremo. Appresso molti principi Filosofici, quali sono, che non si deuono moltiplicar le cose senza necessità, che frà la materia, e la forma vi hà da esser conuenienza, e proportione, e simili, che certissimi sono, e facilmente all'Imprese applicar si possono, da' quali anderà la ragione raccogliendo le regole per formar l'Imprese senza difetto, & eccellentemente. Conforme dunque à queste cose dette; In prima ragioneremo noi della natura dell'Imprese, e dell'essenza loro; appresso delle regole per formarle senza difetto; e nel terzo luogo poi delle conditioni, che le rendono più lodeuoli, & eccellenti.

Ordine di questo libro

Aggiuntione fatta dall'Auttore.

Distintione dell'essenza, e perfettione dell'Imprese esser buona.

LA distintione, che noi quì facciamo di trè gradi d'Imprese, cioè, vere, regolate, e perfette, non pare sia approuata dal Ferro, ò non almeno il trattarne distintamente. Imperciochè nel capo 6. del suo primo libro così dice: *Noi che trattando delle Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fà ogni artefice, perciò consideriamo insieme l'essenza, e la perfettione delle Imprese.* Non credo tuttauia, ch'egli riproui la distintione, & ordine in ciò da noi tenuto, si perche nel primo capitolo afferma noi hauere questa materia trattato con bellissimo ordine, si perche egli stesso nel cap. 33. ponendo le regole, e le conditioni di formar le Imprese, dopò alquante soggiunge. *Queste stimo io necessarie, e principali, le altre, che si addurranno, saranno per fare più bella, più vaga, e più singolare l'Impresa.* Mentre dunque dice quegli voler trattar insieme dell'essenza, e della perfettione dell'Impresa, s'haurà inteso facilmente di voler considerare nell'istesso trattato l'essenza, e la perfettione; ò pur anche nell'istesso capo delle conditioni dell'vna, e dell'altra, benche distintamente, ragionandone, e quando altro fosse il suo pensiero, non sò come potrebbe lodarsi, ne dire, che così faccia ogni artefice. Imperoche qual bene può risultare dal trattar confusamente l'essenza, e la perfettione di alcuna cosa? e se sono frà di loro distinte, perche come tali non s'hauranno parimente à rappresentarsi al lettore e come non s'ingannerà questi, e non se gli dirà il falso, se ciò, che è solamente di perfettione, se gli rappresenterà etiandio come di essenza? E poiche non tutti arriuar possono al sommo della perfettione, come non sarà bene, che sappiano almeno, che vi è vn grado inferiore, in cui se si fermeranno, non saranno in tutto fuori di strada? E perche quelli che haueranno formata Impresa buona, ma non perfetta, douranno esser dannati (come douranno senza fallo se distintione alcuna nó si fa da vera Impresa à perfetta) quasi che non habbiano saputo neanche che cosa voglia dire Impresa? certamente questo parmi, che sarebbe vn'imitare gli Stoici, da tutti i Teologi ripresi, i quali tutte le virtù, e tutti i vitij faceuano vguali. Ne gli artefici trattano confusamente l'essenza, e la perfettione, perche Aristotile nell'insegnare eccellentissimo, trattò prima dell'essenza del Sillogismo nè libri chiamati Priori, e poi del perfettissimo, chiamato da lui Dimostratione, ne libri detti Posteriori. I Teologi trattano anch'essi distintamente ciò che appartiene all'essenza d'vn buon Christiano, che è l'osseruanza de precetti, e ciò che alla perfettione che nell'osseruanza de consegli consiste. Et i Maestri della vita spirituale, distinguono anch'essi tre gradi, cioè, d'Incipienti, di Proficienti, e di perfetti. E se questa distintione non si ritroua in tutti gli altri artefici, sarà perche, ò non tratteranno le arti loro con metodo scientifico, ò presupporranno, come certa, e chiara l'essenza, di cui tratiano. Non crediamo dunque veramente che il Ferro persona molto giudiciosa, & esatta, riprouar volesse la sopradetta distintione, quantunque in quelle parole collocate, quasi come contraposte alla maniera tenuta da noi in considerare l'Imprese ne desse vn poco di sospetto, come anche in riprouar talhora alcuni nostri detti appartenenti all'essenza dell'Impresa, come che trattassero della perfettione; sopra del che, se forsi egli hauesse fatto consideratione maggiore, haurebbe ritrouato, che non siamo da lui tanto discordanti, quanto egli suppone. Posciache egli siegue per lo più l'orme del Bargagli, e noi dall'istesso quanto alla perfettione dell'Imprese poco, ò nulla ci discostiamo, e diciamo nel capitolo 25. ch'egli in questa materia hà filosofato meglio d'ogni altro. Nell'essenza poi ci siamo da lui allontanati, non per che non ci paia discorrere egli molto giudiciosamente; ma per non dannare affatto tanti altri Autori, e formatori d'Imprese, che sono stati prima di lui: si che può dirsi,

che

che siamo differenti solo, ch'egli più strettamente prende il nome dell'Impresa, e noi più largamente, e nella Teorica più tosto, che nella prattica, perche quantunque siano le nostre definitioni differenti, mercè ch'egli considerò più tosto la perfettione, che l'essenza: e noi più l'essenza, che la perfettione: perche tuttauia nell'operare si dee sempre hauer mira di far opere perfette, configliamo si seguano nella formatione delle Imprese le regole di lui.

Se alla vera impresa sia necessario l'esser composta di Figura, e di parole. Cap. V.

DOuendo noi ragionar dell'essenza dell'Imprese, non possiamo, per mio auuiso incominciar altronde più commodamente, che dalla figura, e dalle parole, che come parti essentiali la compongono, e la prima cosa, che di queste considerare douemo, è se ambedue alla vera Impresa necessarie siano, ò pure se bastino le parole sole, ò le sole figure.

Prima opinione non esser necessario il motto.

E dunque opinione di molti scrittori di questa professione, che l'Imprese possano farsi è di figura sola, e di figura con parole: ma di questi alcuni vogliono l'Imprese di sola figura essere imperfette, come il Contile, il Fara, & il Palazzi; & altri quelle, che senza parole sono, essere più religiose, e riserbate, come il Ruscelli.

Sue proue.

Proua questa opinione il Ruscelli con esempi, perche *Di sole figure* (dic'egli) *sono l'Imprese disusate da Dio nella construttione del tabernacolo, & arca del patto fuoco come le figure intese per gli quattro Euangelisti, come i Geroglifici de gli Egittij, come ancora quelle, che per lo mondo andando, portauano i cauallieri erranti*, così nel discorso sopra il Giouio.

Del Ruscelli.

E nel libro delle sue Imprese Illustri confirma ciò da vn'inconueniente, che ne seguirebbe, se le parole fossero necessarie come anima all'Impresa, cioè, che *le tante belle Imprese vsate da gli antichi senza motto, o che si vsano ancora hoggiù da molti grandi huomini, fossero cadaueri, o corpi morti, o per dir meglio embrioni, & aborti, ò sconciature vscite fuori senza hauer mai ricenuto anima, nè spirito alcuno.*

Del Capaccio.

Due altre ragioni adduce il Capaccio, la prima *il motto non serue per altro, che per far intendere il concetto dell'animo mio ad altrui; ma può alcuno formar Impresa, la quale non voglia, che sia intesa; dunque à questa non si deurà por motto.*

La seconda è, *Che vi sono alcuni simulacri notissimi, quanto alla natura loro, questi dunque ponendosi nell'Imprese, non haueranno bisogno di motto, come* (dic'egli) *alla Fenice non accade por il motto, sapendosi, che l'effetto di quella è d'esser sempre viua.*

Può in oltre confermarsi, perche in alcuoe Imprese è affatto soperchio il motto, come in quella del Loto, che s'innalza alla presenza del Sole il SIC DIVA LVX MIHI, percioche se l'autore di questa Impresa la portaua, ò in altra maniera la facesse conoscere per sua, chi nõ sà, ch'egli voleua dire così interuenire à lui, come à l'herba Loto? & in quell'altra dell'Airone il NATVRA DICTANTE, perche chi non sà, che gli animali brutti per istinto di natura, fanno l'operationi loro? dunque quello (NATVRA DICTANTE) è affatto soverchio.

Dell'autore.

Finalmente l'Impresa hebbe l'origine da quelle figure, che si dilettano portar i soldati ne' loro scudi, ma quelle sono per lo più senza motto, dunque non è questo all'Impresa necessario.

Nè di ciò contenti, vogliono alcuni di questi Autori, che far si possa Impresa di parole solamente.

Esser solo ancora bastevole.

Così il Capaccio nel capitolo 21. del primo libro, adducendo per essempio il MEMINI de' Signori di Capua, & il Domenichi molti altri esempi apporta, come del Marchese Scaldasole, che fù CAVSAM QVÆRIT, della Signora Angela Rossi, NON SINE QVARE; del Signor Siluestro Bottigella, EX IMBRE PVLVEREM, del Signor Giouanni de' Medici, E CHE NON PVOTE AMORE? E di Gaspar Adouardo Regiano, OMNIS HOMO CVRRIT.

Proueſi cõ essempi.

La ragione può essere, perche con le parole sole si può far intendere il proponimento, che si ha da condur à fine alcuno generoso pensiero, dunque sarà vera Impresa, la quale deriuando dal verbo imprendere, non vuol dir altro, se non segno di ciò, che si imprende à fare.

Con ragione.

Con tutto ciò l'opinione più commune, e degli scrittori, e di chi pretende far hoggidì Imprese, è che siano necessari alla compositione di lei è la figura, & il motto: questo in prima insegnò il Giouio, & è poi stato approuato dall'Ammirato, dal Bargagli dal Tasso, e da tutti quasi gli altri.

Opinione cõmune presa, e motto, e figura richiedesi.

Proua

Prima ragione del Taſſo.

Proua queſta neceſſità Ercole Taſſo ſpiegando la ſua definitione dell'Impreſa, perche *per mezzo di lei viene l'Impreſa diſtinta da Emblemi, riuerſci, & altre ſimboliche ſpetie, alcuna delle quali figure, & alcun'altra pare non admette, & niuna d'vna, & le altre inſieme non mai neceſſariamente.* Ma ſe à dir hò il vero (con pace di queſto autore, per altro molto da me ſtimato, & amato) non parmi proui efficacemente la propoſta cõcluſione queſto argomento; perche ſi fonda in due propoſitioni, le quali da gli auuerſari potrebbono eſſere facilmente negate, e tuttauia nell'argomento preſuppongonſi per vere, ſenza prouarſi, la prima e, che debba l'Impreſa eſſer diuerſa eſſentialmente da gli Emblemi, da roueſci delle Medaglie, dalle Inſegne, & da altri sì fatti ſimboli, mà ciò li negherà il Ruſcelli, il quale dice, che i Gieroglifici, e le figure antiche, e l'inſegne ſi poteuano dir Impreſe, ſe ben frà q̃ſte due pone al quãto di differẽza

Non approuata.

La ſeconda propoſitione del Taſſo e, che queſta ſola neceſſità può diſtinguer l'Impreſa da ſopradetti Simboli, la quale parimente gli potrà eſſer negata, perche diranno per auuentura, eſſer l'Impreſa da quelli diuerſa, ò perche riſguardi proponimento particolare dell'autore, ò in altra maniera.

Ragione del Bargagli.

Ingegnoſamente ſi ſforza di prouare l'iſteſſa opinione anche il Bargagli, con molti eſempi dimoſtrando, che la ſignificatione della figura rimarrebbe confuſa, non ſapendoſi di qual condizione, ò proprietà di lei ſi voleſſe valere l'Autore, ſe il motto non la dichiaraſſe. Ma ſia detto col riſpetto che ſi deue à così degno huomo, nè anche mi par conuincere queſta ragione. In prima, perche non proua queſta confuſione, ed oſcurità eſſer ripugnante all'Impreſa, anzi potrà dir alcuno, che più ſi diſdice all'Impreſa l'eſſer chiara, che l'eſſer oſcura, e però diceua il Ruſcelli, che *l'Impreſe ſenza motti erano più religioſe, e riſerbate*; cioè più occulte, e recondite. In oltre non mi negherà il Bargagli, che non poſſano farſi de' Gieroglifici, e Simboli ſenza motti perche le antiche carte ne ſono piene; dimandarolli adunque ſe tali Simboli ſenza parole ſiano confuſi? ſe lo nega; dunque (dirò) potrà anche l'Impreſa ſenza eſſer confuſa rimaner priua di motto; ſe affermerà, dunque (dirò) come non diſdice queſta confuſione a' Simboli, nè anche deue diſdire alle Impreſe.

Senza motto non ſo confuſa ſon ſtate.

Di più, non è aſſolutamente vero, che ſenza il motto rimarrebbe confuſa l'Impreſa; perche ſe bene io concedo al Bargagli, che non v'è corpo ò naturale, ò artificiale, in cui non ſia lecito conſiderar diuerſe conditioni, & per conſeguente, che non poſſa applicarſi diuerſamente; ad ogni modo alcune ſono, che hanno vna proprietà tanto principale, che ſe altra aggiunta non vi ſi pone, di quella s'haurà d'intendere ſenza fallo: per eſempio del Leone è la proprietà principale la forza; della Volpe la ſagacità; onde s'io prendeſſi per Impreſa due peli, vna di Leone, l'altra di Volpe legate inſieme, ſenza alcun'altro motto, non vi ſarebbe chi non intendeſſe, mè voler dimoſtrare, che della fortezza, e dell'aſtutia penſo valermi.

l'Impreſa.

Il diſcorſo dunque del Bargagli proua egli bene i motti eſſervtili all'Impreſa, mà aſſolutamente neceſſarij, ſe ingannato non ſono, certamente, che nò; nè è meraviglia, perche queſta non è coſa, che prouar ſi poſſa con ragioni, poiche ſe foſſe in vſo, che così le figure ſenza motto, come quelle, che l'hanno ſi chiamaſſero Impreſe, ò ſe le armi, che ſi portano per diſtinguer vna famiglia dall'altra ſi comprendeſſero nel parlar cõmune ſotto nome d'Impreſe, non vi ſarebbe ragione, che baſtaſſe à prouare, che ſenza motto far non ſi poteſſe Impreſa.

Che ſi poſſi con la ſopradetta ragione.

Dall'vſo dunque, e dal parlar cõmune haſſi da prendere la deciſione di queſto dubbio, la quale ſarà il motto eſſer neceſſario, come parte eſſentiale all'Impreſe; Ma come potremo noi prouare queſto vſo e queſto parlar cõmune? potrei dire, ch'è per ſe ſteſſo manifeſto, e non ha biſogno di altra proua, pure ſe alcuno non ſi aſſicura di'credermi, vada per tutte le Academie di Italia, oue ciaſcuno Academico porta la ſua Impreſa, e tutte le vedrà compoſte di figura, e di motto: dimandi à chi che ſia, e non vdirà mai, ſe vorrà quel tale parlar propriamente, che il Leone ſia Impreſa di San Marco, ò l'Aquila di San Giouanni, & in ſomma vedrà, che quelle ſolamẽte ſono ſtimate Impreſe, le quali hanno queſte due parti eſſentiali di corpo, e di parole. Prouar etiandio ſi può da' detti de gli Auuerſari, molti de' quali confeſſano queſta verità, ò dicono almeno parole, che non volendo, la confermano.

Vera proua dell'vſo

E delle parole de gli auuerſarij.

Gio. Andrea Palazzi fauellando delle figure del teſtamento antico, e di quelle de gli Euangeliſti, e de' Gierolifici, dice. *Et ſe bene non haueuano quelle motto, e a' vna ſola figura per lo più conſiſteſſero, elle tuttauia erano Impreſe, benche non così perfette come le noſtre.* E più baſſo. *Ardiſco dire, che i ſimili ſenza motti ſiano ſimili alle Impreſe antiche & alle noſtre quelli, che gli hanno.* Nelle quali

Dal Palazzi.

parole

parole si vede, ch'egli confessa l'Imprese nostre, cioè quelle, che sono in vso hoggidì, douere hauer motto; dunque l'vso presente è per noi, nè il passato è contrario; e perche in quel tempo, nel quale si vsauano le figure senza motti non era in vso questa voce d'Impresa, & ancorche fosse stata in vso, habbiamo noi nel parlare d'osseruar l'vso presente, e non l'antico: ma passiamo à gli altri autori.

Del Farra. *Sono l'Imprese*, dice Alessandro Farra, *di tre sorti; di sole parole, come di Simboli, Sentenze, Motti, e simili, quasi spiriti immateriali, che perciò sono chiamate anime. Di figure senza parole, quali sono i Geroglifici. De figure, & parole congiunte insieme, & la parola Impresa è più propria di questa terza sorte.* Si che egli confessa, che solo impropriamente si può chiamar Impresa quella, che non hà figura, e parole. Ma bellissimo è il testimonio del Capaccio nel cap. 29. del lib. 1.

Del Capaccio. *Molti* (dice egli) *hanno tanto discorso intorno alle Imprese, le quali non hanno motto, & hanno fatto così chiaro, che in quella maniera non può chiamarsi Impresa, che parrebbe à me soverchio il discorrere, &c.* Ecco come confessa esser cosa chiara, che vi si ricerca il motto; ma non sò poi da qual ragione mosso, segua immediatamente appresso, *Sebene hò questa opinione, che non manca d'esser Impresa quella, che è senza motto*, quasi dicesse, se ben veggo esser cosa chiara, che non è Impresa senza motto, io tuttauia voglio tener il contrario. E più chiaro nel cap. 25. conferma egli la nostra opinione, così scriuendo; *Tutti han detto il motto esser necessario, ò che sia causal'Impresa nella natura, ò che ce l'habbia, sùministrata l'arte, e questa considerazione è buona considerando l'Imprese nella forma, che è ridotta a' tempi nostri.*

Del Ruscelli. Finalmente il Ruscelli approuando per Impresa tutte le figure dell'antico testamento, e gli animali de gli Euangelisti, e li Gieroglifici, chiaramente dà ad intendere, che egli non prende questa voce d'Impresa, come communemente si vsurpa, nè come egli stesso appresso ne dà regole, nessuna delle quali si vede osseruata ne' Geroglifici, & altri Simboli; che egli chiama Imprese. Abusa egli dunque questo nome, e non lo prende nel suo vero, e proprio significato, e così rimane parimente sciolto il primo argomento per la contraria opinione, tolto dagli esempi d'Imprese senza motto, perche diciamo quelle non potersi chiamar Imprese, almeno conforme all'vso moderno, & alla proprietà delle voci appresso di noi.

Figure senza parole sono Cadaueri. Al secondo argomento tolto dall'inconueniente, che le figure senza parole si direbbero cadaueri. Che che sia per hora, se le parole siano anima dell'Impresa, rispondo alla conseguenza. Non ogni cosa, ch'è senza anima esser cadauero, le pietre sono senza anima, gli elementi, & i metalli, nè però si possono chiamar cadaueri; così le figure, i Geroglifici, & altri tali simboli senza parole, benche non habbiano anima, non perciò sono cadaueri, ma sono vn'altra specie di cose; e più tosto questo inconueniente seguirebbe dall'opinione del Ruscelli; perche se tutti questi sono Imprese, e le Imprese possono hauer le parole: dunque queste, che non l'hanno, ne sono priue, e perciò ò saranno cadaueri secondo l'opinione di quelli, che vogliono, che le parole siano l'anima dell'Imprese, ò almeno priue in qualche altra maniera di perfettione douuta loro, che se egli dirà, non douersi le parole à quella sorte d'Imprese, molto meno douersi diremo noi, à quei segni, che non sono Imprese; onde in nessuna maniera possono esser chiamati cadaueri, come egli malamente inferisce contra di noi.

Fine del motto. Al terzo argomento proposto dal Capaccio, cioè, ch'il motto s'aggiunga per maggior chiarezza, e che altri può formar Impresa, la quale brami non esser intesa; rispondo non esser la chiarezza sola il fine delle parole, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, e la perfettione dell'Impresa, e tal volta ancora l'oscurità, perche potranno le parole esser tali, che siano più difficili ad intendersi con la figura, che non sarebbe la figura sola; e perciò se alcuno vorrà far Impresa, che non s'intenda, non per questo sarà necessitato ad escluderne le parole; ma concedendogli ancora, che le parole siano solo per maggior chiarezza, e che altri per non esser inteso non voglia seruirsi di parole, potrà ben questi formarsi vn'Enigma, ò vna Ziffra, ò altra sorte di simboli; ma non già vn'Impresa, della cui essenza sono le parole. Non altro dunque proverebbe al più questo argomento, se non che non è verun necessitato à seruirsi d'Imprese, mentre, che non vuole esser inteso, ma non già, che volendosi seruire d'Imprese, non sia necessario, che egli la formi con le parole.

Quando è superfluo. Al quarto argomento, che in molte Imprese il motto è superfluo, rispondo per l'essenza dell'Impresa non esser mai soperchio il motto, ma si ben tal'hora per la significatione, il che nasce dalla poca prudenza di chi le compose, e quelle tali se be-

le per non vi essere alcuna figura dipinta, perche sicome qui le parole stanno in vece della figura, così là, le figure stanno in luogo delle parole. Ma di questa sorte di Cifre vi farà il suo luogo proprio di favellare.

Motto senza corpo del Giouio.

Quãto poi alle Imprese di semplice motto (così le nominiamo abusiuamente, perche non hanno altro proprio nome, e per accommodarci agli Autori, che per tali le stimano) Il Giouio si compiacque tanto di vn motto, che fù, FATO PRVDENTIA MINOR, che quantunque nõ sapesse mai ritrouargli corpo corrispondẽte, come egli stesso confessa, non però volle lasciare di valersene, come d'Impresa: e certamente poteua egli stare solo, perche è sentenza compita, & è più proportionato, come ben nota il Ferro, ad Emblema, che ad Impresa. Volendo tuttauia assegnargli corpo, non istarebbe forsi male, Vna Volpe inciampata in laccio, ò in rete, ò pure vn Moro percosso da Brina (se pur questa far si potesse conoscere in pittura) ò da grandine; Imperciochè il Moro si dice essere simbolo della Prudenza, perche aspetta à germogliare, che sia passato il freddo, per assicurarsi dalla Brina, mà accade tal'hora, che questa viene fuor di stagione, & il Moro ne rimane grandemente offeso; Onde il Real Profeta fece de Mori particolar mentione, mentre, che disse, *Occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*, quasi dicesse, gl'istessi mori, che sogliono nascondere à più potere dalla brina i germogli loro furono da questa colti, e fatti morire, fiche della loro, per dir così, prudenza fù la forza del fato maggiore.

Motto solo di Prelato Spagnuolo.

Molto assai più proportionato ad Impresa fù quello di vn gran Prelato Spagnuolo, come riferisce Gio. Orosio nel cap. 15. del suo primo lib. cioè, RELICTVRO SATIS, à cui non ritrouò mai, dice l'istesso, corpo corrispondente, quantunque con molta diligenza lo ricercasse. Accadde però, che hauendo egli vn'anello di molto prezzo, e tanto da lui stimato, che non osaua di portarlo, & apena neanche di mirarlo: Vẽne ad intendere, che gli poteua essere richiesto da vna persona, à cui negar non gli era lecito, & all'hora gli disse i suoi Cortigiani, che corpo haueua ritrouato per il suo motto, cioè, questo stesso annello non portato in dito, mà attaccato, e dipendente da vn'altro, che egli in dito portasse, come far si suole per memoria, il che tuttauia, come bene si addatti à quel motto, ne lasciamo il giuditio al lettore. Io più tosto figurato vi haurei vn vccelletto posto nel nido, poiche questo è capace, e basteuole all'vccello, mentre, che è picciolo, ne si richiede, che sia più grande, perche tosto, ch'egli haurà le ali, lo abbandonerà, e così come ad vccello, che hà tosto da volarsene dal nido questo angusto luogo è basteuole, one tale non si giudicherebbe, se vi hauesse à dimorare tutto il tempo della sua vita; e non altrimenti l'animo di questo Prelato, che aspirana alle cose celesti, e si conosceua peregrino, e per poco tempo in questa valle di lagrime, d'ogni piccola habitatione, e commodità si contentaua.

Imprese di sole lettere.

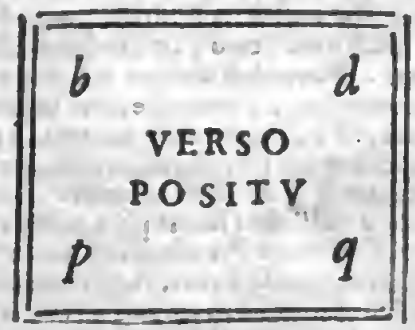
Di semplice Motto parmi, che possano dirsi parimente quelle Imprese, nelle quali per figura seruono alcune lettere, inquanto lettere, cioè, significanti immediatamente alcuna parola, qual è fra quelle di Bernardino Rota appresso all'Ammirati vn A, & vn C, col breue, NEVTRA IVVABIT, intendẽdosi per A, assolutione, e per C, cõdennagione, e volẽdo inferire, che nell'essere assoluto, nel essere cõdennato, ne la vita, ne la morte era più per giouarli. Egli è vero, che prẽdẽdosi quelle due lettere per quelle tauolette che intagliate di simili caratteri al giudicare seruiuano anticamẽte in Roma, potrebbero nõ difficilmente passare per vere figure: Come anche in quest'altra pure dell'istesso auttore la Z, nella quale perche esprimendola pare, che s'imitino infẽti de morti ci si rappresenta cosa horribile, e somigliãte à morte, & era il motto, CAVSA MALI TANTI CONIVX, Ma chi intesa l'haurebbe, se l'istesso Autore spiegate non l'hauesse? e per l'oscurità dunque, e per altri diffetti si può dire, che vi sia tãto di male in questa Impresa cõforme al suo Motto, che sarà difficile il ritrouarui alcuna cosa di bene.

Dal Signor Ottauio Fregoso, come raccõta il Giouio, fù meglio, e molto più chiaramente adoperata per figura d'Impresa la lettera O, inquanto carattere de Cõputisti, appresso de quali è chiamato nulla, o Zero, perche ponendo molti di questi, vi aggiunse vn Breue, non breue, cioè, HOC PER SE NIHIL ERIT, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET, e certo, se questo motto non fusse stato tanto lungo, e compito, nõ sarebbe stata indegna di lode, Bastaua à mio parere, *Addito minimo maximum fiet*, ouero anche più brevemente, *A minimo maximum*, che sebene hà dell'oscuro, tuttauia essendo il concetto assai per se stesso noto, e volgare sarebbe potuto comportarsi, perche la chiarezza di questo contemperato haurebbe l'oscurità di quello, e la di lui oscurità sollevato la bassezza di que-

di questo. Il ferro più conforme alle regole delle buone imprese vi aggiunse per motto ADIVNCTA NVMERAT, ma ne segue cõ certo diuerso, & assai più languido di quello del primo Autore.

Prospero Alborisio inuẽtore di vn'arte nuoua

Ma nessuno al parer mio più ingegnosamente si è seruito di lettere nell'Imprese di Prospero Altorisio giouane Napolitano, il quale molti mosse à marauiglia, & à grande aspettatione, mentre che di vn'arte nuoua d'indouinare egli fè professione, cioè, p mezo della scrittura, argomentando egli dalla figura de' caratteri, e dalla maniera dello scriuere, la cõplessione del corpo, gl'affetti dell'animo, & i casi auenire dello Scrittore, e discendeua egli tanto à particolari, che stupir faceua, chi l'vdiua. Ma che che si fosse di questa sua arte, già, che il voler indouinare per via naturale, pensieri occulti, e le cose auuenire dipendenti dal nostro libero arbitrio, nõ fù mai senza sospetto de mezzi illeciti, & egli morto, essendo nel fiore della sua giouentù, senza lasciarne herede, seco l'hà portata nel sepolchro. L'Impresa, ch'egli si fece, fù certamente à lei molto proportionata, cioè, quattro lettere, le quali non sono trà di loro differenti, senon nella positura, e sono il b, il p, il d, & il q. Poiche il b, riuoltato all'ingiù, è q, & il q, riuoltato à mano destra è il p, & il p, riuoltato all'insù, è il d. Queste dunque pose egli in quadro in questa maniera,



e vi aggiunse per' motto, VERSO POSITV voleudo s'io non m'inganno, dar ad intendere di quanta importanza fosse ogni minima variatione, e che souente è di maggior rilieuo la maniera dell'essere, che l'istesso essere: Onde benche siano nello scriuere vsati da molti gl'istessi caratteri, dalla maniera però nella quale ciascuno se ne serue, che in ogni vno è propria, e singolare, molto bene argomentar si poteua la singolar conditione di ciascheduno; Non dico però, che habbia tutte le conditioni di buona Impresa, perche non pare, che si applichi alla persona dell'Autore, ma lodo l'ingegnosa inuentione.

Ma che diremo noi, che siano senza figure quelle Imprese, alle quali il non hauer figura, per figura serue? Diraffi forse, che il campo stesso, ò lo scudo vuoto serue per figura? Ma come si auuererà il Motto, che presuppone non vi essere figura? Parmi sia ciò simile à certi argomenti, detti Cornuti appresso i Retorici, i quali possono seruire all'vna, & all'altra parte. Comunque sia non rappresentando questa qual si sia figura la persona dell'Autore, non meritarranno da essere chiamate buone Imprese, e per apportarne alcuni essempi. Tale è quella di vno scudo nero col motto INVENISSEM SI VIVEREM, cioè, haurei saputo alcuna Impresa ritrouarmi, ò qualche figura, se vita hauessi, e fù questa portata, dice l'Ammirati da Antonio Sanseuerino. D'vnaltro à scudo vuoto per breue ci aggiunse, SECRETVM MEVM MIHI; quasi dicesse; Non voglio io formarmi Impresa, perche altrui esprimere, ò palesare nõ intendo i miei segreti pẽsieri; Vi soprascrisse altri: NON EST MORTALE, cioè, nõ si dipinge da me, perche cosa, che non è mortale, non può essere del penello figura, e fù portata da Alessandro Ilsimbardo Pauese.

Non figura come serue per figura.

Ma più auanti ancora è passato l'ardire de formatori d'Imprese, poiche per corpo seruiti si sono della negatione dell'istesso motto, & oue per figura seruir non possono le parole, hebbe priuilegio di poter ciò fare il luogo vacuo loro: Così vedesi in vna Impresa del Cardinale Aragona il Vecchio, che vn breue bianco contiene, e sopra le parole, MELIOR FORTVNA NOTABIT significãdo, che meglior occasione, e fortuna aspettaua, per notarui alcuna cosa: se forse nõ alluse à quello, che auuiene ne lotti, che dopò molti bolettini bianchi, i quali sono di suentura, poiche non fanno acquistar nulla, ne viene pure alcuno notato, e scritto, il quale reca molto guadagno. Simile à questo è il motto, che per il Cardinal Farnese, all'istesso corpo soprapose il Giouio, cioè VOTIS SCRIBENT FATA SECVNDIS Non molto dissimile quello, che ad vno scudo bianco aggiunse il Conte Geron. Pepoli, cioè MVLTA DESCRIBAM, e quello d'vn Incerto, QVÆ SORS PRIMA TVLERIT, e per finirla q̃llo del Giouio per Andrea Gõzaga, VIRTVTIS TROPHÆA NOVÆ NON DEGENER ADDET, quantunque questi due vltimi possano riferirsi non meno alla figura, che al motto.

Negatione di motto si può seruire per figura.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Necessità del motto come prouata dal Ferro.

modo di significare dell'Impresa, e per via di similitudine, ò di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, senon accenna il Motto la qualità d'onde s'habbia questo à pigliare. Mà lascio di dire, che gli auuersarij gli negheranno il significar per via di similitudine essere di essenza dell'Impresa: Negar etiandio si può, che à ciò sia necessario il motto, come si vede nell'Aquila portata da S. Gio. la quale ci significa per via di similitudine senza alcune parole l'acutezza del suo intelletto, & l'altezza del suo sapere hauendo egli à guisa d'Aquila fissati gl'occhi nella luce dell'eterno Sole.

Ma dice il Ferro, *non si può mai fare comparatione senza che le parti comparate habbiano insieme relatione, la quale non potranno hauere senza le parole.*

Rispondo la relatione non hauer bisogno di parole, perche ò ella è reale, e si ritroua da per se nelle cose, ò è di ragione, & à questa basta l'intelletto, & accioche sia conosciuta, basta souente qualsiuoglia segno esterno, come portando altri qualche figura nello scudo, s'intende, che con quella egli hà relatione senza altre parole.

AGGIVNTIONE SECONDA.

Figure senza motto che hanno seruito per Impresa.

Di figure, le quali senza motto affatto habbiano seruito per Imprese, molte se ne veggono negli Scrittori di questa materia, e particolarmente nel Giouio, e nell'Ammirati mà che, ò per lo più non s'intendono, ò sono basse, triuiali, e di poca leuatura. Fecene dipinger vna il Gran Duca Cosimo in quella stanza del suo Palazzo in cui dormì più volte Papa Clemente, e di poi Monsignor Giouio, & era di tre Anelli con Diamanti, intrecciati insieme. Ma con ogni sua diligenza possibile procurando il Giouio d'intenderla, confessa egli stesso, non ne hauer potuto penetrar il sentimento, come neanche Papa Clemente. Ludouico Moro Duca di Milano, dice l'istesso Giouio; portò per Impr. hora la pianta detta Moro, la quale è simbolo di prudenza; hora vna Signora dalle cui vesti, scoppettandole toglieua la polue re vn Paggetto Moro, Per quella intendendo l'Italia, e per questo se medesimo, quasi ch'egli teneste l'Italia netta, & l'ordinasse come à lui paresse. Ma à dir il vero, come nel comporre Imprese non fù egli molto felice, così nella essecutione del significato loro fù infelicissimo, hauendosi, come gli pronosticò vn'Ambasciatore Fiorentino tirato adosso questa polueré, che scuotere voleua dall'Italia; & alla fine morendo miseramente in Francia prigione.

Impresa de Duchi di Milano.

Portarono etiandio li Duchi di Milano di Casa Visconte, come riferisce Luca Contile per Impresa, tre Fiaccole accese, da vna parte delle armi loro, e tre secchie piene di acqua dall'altra; di cui dice l'istesso Contile, che hà generosa vista, mà che però non hà proprietà, per essere di facile interpretatione, sì ancora per essere senza motto. Non adduce egli però questa facile interpretatione di lei, & io confesso hauere non picciola difficoltà, e nella pittura, e nella sua interpretatione. Nella pittura perche difficilmente si potrà far intendere, che quelle secchie siano piene, e per tali conoscendosi, quali sia il liquore da loro contenuto. Difficile sembrami etiandio l'interpretatione vera di lei, perche l'acqua, & il fuoco simboleggiar possono diuerse cose, come trauagli, conforme al detto del Salmista, *Transiuimus per ignem, & aquam*. Beni, e mali secondo il detto del Sauio, *Apposuit tibi ignem, & aquam*. Pace, e guerra: seuerità, e clemenza: marito, e moglie, ò pure fecondità, perche si portauano anticamente quando si conduceua la sposa à nozze, e molte altre cose; ne il motto, che poi vi aggiunse il Caualier Vendramino, cioè, EX VTRISQVE SEVERITAS, la dichiara, anzi aggiungergli oscurità alcuni affermarono.

Fuoco, & aqua, che significhino.

Impresa del Duca di Calabria.

Il Duca di Calabria, e Figliuolo del Rè di Napoli, dice l'Ammirati, vna Impresa si fece anch'egli di figura senza motto, ma poco certo corrispondente all'alto suo stato, portando vna taglia, & vna scopa, instrumenti plebei, e dinotar voleua, ch'egli haueua à conto, chi gli era stato contrario, e che perciò gli voleua scopar tutti; cioè, fargli morire, come fece.

Di vn Medico innamorato.

Non di crudeltà mà d'Amore fù quest'altra Impresa fatta dal Medico Amaranta, per vn'altro Medico detto miser Gio. Camillo Maffei, cioè, Vna Indoglia, (così chiamasi vna certa sorte di salame in Napoli) circondata dall'herba sempre viua; onde ne risultaua in buon linguaggio, *Sempre Viue In Doglia*. Nella quale Impresa, ò per dir meglio Ciffra, quãtunque all'occhio altro non si appresentino, che figure, fanno tuttauia queste, officio di parole; onde non improbabilmente dir si potrebbe, che meritasse nome di segno di sole parole, più tosto che di sole figure. Sicome all'incontro s'io dicessi di hauere per Impresa l'Aquila, non perciò sarebbe questa Impresa di sole paro

Se la figura debba dirſi corpo dell'Impreſa, & il motto anima. Cap. VI.

NON è picciola conteſa fra' profeſſori dell'Impreſe, ſe le parole debban dirſi anima dell'Impreſa, e la figura corpo, e quì, prima che paſſiamo ad altro, parmi neceſſario il terminarla, accioche ſappiamo come di loro habbiamo a fauellare, & in qual maniera elle ſiano neceſſarie all'Impreſa, e come concorrano alla compoſitione di lei.

Opinioni del Giouio. Il primo dunque, che vsò queſti termini fù Monſig. Giouio, ma li fù ben toſto contradetto dal Ruſcelli, e da altri, fra' quali Scipione Bargagli, ſcrittore molto celebre, in queſta maniera l'impugna. *La forma ſoſtantiale dell'animale è l'anima di quello, e non il fiato, o'l ſuono della voce, che egli manda fuora in ſegno, & eſpreſſione degli affetti, ed appetiti ſuoi. Il motto è come lo ſpirito, e la voce all'Impreſa, poſciache la natura dichiarano, è proprietà della coſa, donde tal comparatione ſi prende, & la comparatione, è ſomiglianza è come la forma ſoſtantiale dunque queſta è l'anima dell'impreſa, e non il motto, il quale dourà chiamarſi proprio, o neceſſario inſtrumento, ma non già forma, & anima.*

Del Bargagli.

Del Ruſcelli. Con ragioni più popolari contradice all'iſteſſa il Ruſcelli, *Perciochè* (dice egli) *ſaria ſciocchezza il voler così in ogni coſa ricercar corpo, & anima, è almeno ſottigliezza così ſtrana, come chi nella muſica voleſſe dire, che le note ſcritte foſſero il corpo, e le parole, è ancor la voce cantante foſſero l'anima; è chi nelle figure, che ſono nel Furioſo, è in quadro, è in razzo, è in mille coſe tali, ove fuſſer parole, figure, che rappreſentaſſero corpi, voleſſe dire, che le parole foſſero l'anima, e quelle figure foſſero il corpo, come ancor ſarebbe ſottigliezza da riſo, chi nelle arti, è nelle ſcienze, è altre profeſſioni voleſſe ricercar l'anima, & il corpo, per parer Filoſofo beſtiale.*

Quella del Giouio ſi approua. E tuttauia l'opinione di Monſignor Giouio molto più vera, come ancora più comunemente vien accettata, e contra à quello, che dicena il Bargagli ſi proua non meno facilmente, che efficacemente; perche ſe foſſe il motto, come egli vuole, inſtrumento dell'Impreſa à guiſa di fiato, ne ſeguirebbe, che non appartenerebbe all'eſſenza di lei, poſciache nè il fiato è d'eſſenza dell'huomo, nè alcun'altro inſtrumento d'eſſenza della cagion efficiente, che di lui ſi vale, il che è contra a principi ſuoi ſteſſi; E ſi come ſe dall'huomo ſi poteſſe tor il fiato, & conſeruar l'anima, rimarrebbe huomo perfetto; coſi eſſendo, come egli vuole, la ſomiglianza l'anima dell'Impreſa, e queſta potendo ritrouarſi frà la figura, e il portator dell'Impreſa, ancorche non vi ſiano le parole, ne ſegue manifeſtamente, Impreſa poterſi chiamare quella tal figura, ancora che non habbia alcuna parola.

Seconda ragione. Si proua in oltre non men chiaramente, perche, ſecondo tutti, l'Impreſa, è vn compoſto di figura, e di parole, perche ſe di loro vn compoſto non ſe ne faceſſe, ſarebbero due coſe, e non vna Impreſa: Ma quando due coſe compongono vna terza è neceſſario, come dicono i Filoſofi, che vna ſia, come potenza, e l'altra, come atto, che è tanto come dire vna ſia materia, e l'altra forma, e la figura dunque ſarà la forma, e le parole ſaranno la materia, ilche non diſſe alcuno giamai, ouero come diciamo noi, le parole ſaranno la forma, e la figura la materia.

Ma accioche meglio s'intenda, come le parole ſi poſſano dir forma della figura, e dell'Impreſa. E d'auuertire, che in vn compoſto eſſer poſſono più forme, che ſe bene alcuni ciò negano delle forme ſoſtantiali, delle forme però in genere, ò ſoſtantiali, od accidentali che ſiano, non v'è alcuno, che non l'ammetta; ma noi per maggior chiarezza preſupponeremo, per hora l'opinione di quelli, che concedono più forme ſoſtantiali nell'iſteſſo compoſto, fra' quali ſono Scoto, & altri gratiſſimi autori. Ponendoſi dunque più forme in vn compoſto, è d'auuertire, che la prima forma, ch'è riceuuta nella materia, è talmente forma di lei, che ad ogni modo inſieme con la ſteſſa fà vn compoſto, che è materia dell'altra forma più perfetta, che appreſſo ſi riceue. Per eſempio s'vniſce con la materia quella forma, che ſi chiama forma di miſtione, ò di corporeità, ma inſieme con la materia fà vn compoſto, che tutto ſi chiama corpo, & è materia, riſpetto all'anima, che appreſſo ſi riceue. Così parimente la forma ſoſtantiale del legno è forma, riſpetto alla materia prima, ma inſieme con lei è ſoggetto, e materia della forma dello ſcanno, ò altra artificiale, che in lui s'introduce. E non altrimenti le parole ſono forma, riſpetto alla figura, ma inſieme con lei fanno vn compoſto, il quale è materia ad vn'altra forma ſuperiore, laquale ſecondo il Bargagli è la ſomiglianza, ma ſecondo noi qual ſia, lo diremo nel capitolo ſeguente.

Due forme come poſſano eſſer in vn compoſto.

Si pro-

Si proua etiandio, che sia forma, perche determina, e distingue; adorna, & abbellisse la figura, come dottamente notò Andrea Chiocco nel suo discorso dell'Imprese, e confessa l'istesso Bargagli, dicendo, che senza motto sarebbe l'Impresa confusa, e che da lui riceue distintione, e chiarezza.

Terza ragione.

E dunque il motto forma dell'Impresa, e si può dire ancora anima, non già propriamente, che non vi è alcuno così sciocco, che dicesse l'Impresa esser animata, e viuente, ma per metafora, perche la fà nel suo essere Impresa perfetta, & ad vn certo modo spiritosa, e parlante.

Gli argomenti, che si adduceuano contra di questa nostra opinione dalle cose dette rimangono affatto risoluti. Perche già s'è dimostrato contra l'opinione del Bargagli, che il motto non è instrumento, e che se bene si concedesse, che la forma sostantiale dell'Impresa fosse la somiglianza, tuttauia non perciò si torrebbe, che le parole non si potessero dir forma.

Al Rufcelli rispondo, che oue è compositione, iui ragioneuolmente si distinguono materia, e forma; trà le parole, e la figura dell'Impresa, è cosa chiara, ch'ella si ritroua, e perciò meritamente l'vna chiamiamo materia, e l'altra forma, ma ne gli esempi addotti da lui, come forse sarebbe cosa nuoua il chiamarli compositi, così parimente l'atribuir questi nomi alle loro parti.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

GRandemente ci siamo incontrati qui il Ferro, & io nella maniera di spiegare, come il motto debba dir si forma, & anima nella figura, e come insieme con questa vn composto faccia, che tutto insieme sia materia dell'vltima forma dell'Impresa.

Ferro c. 22

Motto forma dell'Impresa.

Delche gli ne habbiamo molto obligo, perche per accordarsi con noi non si è curato di contradirà se stesso; hauendo sopra nel capo 5 chiamato il motto, Instrumento, e dispositione: Egli però passa più auanti, e ne caua vna conseguenza, che non si debba, come si fà per lo più, chiamar il motto anima dell'Impresa, ma solamẽte della figura. A noi tuttauia non pare, che sia da riprendersi questo modo di fauellare, e che più meriti esser chiamato anima dell'Impresa il motto, che la similitudine, ma di ciò nel ca. seguente. Quì per proua del primo detto, & in difesa dell'vso cõmune, Noto che la forma, ò l'anima hà due rispetti, il primo alla materia da lei informata, il secondo al tutto da lei composto, così l'anima nostra, e si dice anima del corpo, & anima dell'huomo, & Aristotele hora la dehni per ragione del primo rispetto mentre che disse, *Anima est actus corporis physici organici, potentia vitam habentis*, hora per ragione del secondo, dicẽdo *est primũ principiũ quo viuimus, sentimus, & intelligimus.* E questi due rispetti dourà parimẽte inquãto forma hauer il motto, e come materia risguarderà la figura; ma qual tutto risguarderà egli, come parte di lui componente? certamente si dirà il cõposto di figura, e di motto, mà questo soggiongerò io, che potrà essere altro, che Impresa? Perche se mi dirassi, che questo composto esser possa simbolo di altra sorte. Questo dirò io essere contra il presuppposto del Ferro, il quale quãdo dice, il motto esser forma della figura, nõ vuole s'intenda di motto cõmune ad altro simbolo, mà sibene di motto proprio di lei, e nel c. 19. dice apertamente, che ogni volta, che le figure, e le parole saranno insieme vnite nel modo, ch'egli insegna, se ne formerà sẽpre Impresa. Si cõferma, pche se alcun'altra cosa vi si richiedesse per dar cõpimento all'Impresa, sarebbe la somiglianza, che da lui è stimata l'anima dell'Impresa, ma questa si presuppone, e si dichiara dal motto. Imperciocche prima si considera, per esempio che il Sole non pregato nasci, e che in ciò penso di essergli simile, preuenendo le dimande co' beneficij, e poi vi pongono il motto, NON EXORATVS EXORITVR, e nõ dopò formato il motto vi considero la similitudine, che sarebbe questo vn porne lo à caso: Adũque posto il motto nõ si hà d'aspettar altra forma, ma l'Impresa è cõpita, e perciò dourà egli dirsi forma, & anima dell'Impresa: E questo è quello, se non m'ingano, che dir voleua Monsig. Belloni dal Ferro citato, che dal motto deriua la differẽza della Impresa per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, & si distingue dall'altre cose, & il Ferro aggiunge, e dalle altre Imprese ancora. Hor chi non sà, che ciascheduna cosa per mezzo della sua forma si distingue dalle altre? e che quanto più si distingue da cose somiglianti, tanto è più sua propria? Così l'huomo è differente da sassi per l'anima vegetante, dalle piante, per l'anima sensitiua, da bruti per l'anima ragioneuole, & vn'huomo dall'altro, per la particolare anima sua: se dunque per ragione del motto si distingue l'Impresa da qual si voglia altro segno, anzi anche vna

Motto anima della figura, ò dello Imp.

Impreſa dall'altra, è coſa chiara, che il motto ſarà la ſua propria forma, e la ſua anima, e ſi potrà dir benissimo, che il motto è forma, & anima dell'Impreſa. Queſto diſcorſo, s'io non erro, proua efficacemente il noſtro intento, ſecondo i principij del Ferro: Ma nella noſtra dottrina patirà difficoltà; perche noi concediamo, che potrebbe darſi cõpoſto di figura, e di motto, e che ad ogni modo non foſſe Impreſa, e quando bene non ſi deſſe, potrebbe almeno conſiderarſi da noi, ſeparando con l'intelletto da quel corpo l'vltima forma dell'Impreſa, cioè, la ſignificatione proportionata. Adunque non ſi potrà dir il motto forma dell'Impreſa, perche ſicome poſta la forma dell'huomo nella materia, che è l'anima ragioneuole, neceſſariamente ne riſulta l'huomo; coſi poſta la forma dell'Impreſa inſieme con la ſua materia, neceſſariamente ne hà da riſultare l'Impreſa.

Proua à dir il vero queſto argométo, che non cõ ogni ſorte di rigore, e nella più ſtretta maniera, che ſi può, il motto hà da eſſere chiamato forma, & anima dell'Impr. Ma non già, che queſto modo di fauellare non ſia lecito, e ciò per più ragioni. La prima è, perche eſſendo in vn compoſto più forme non ſolamente l'vltima, mà etiandio le altre dir ſi poſſono forma di lui, che coſi non ſolamente chiamiamo anima dell'huomo la ragioneuole, ma etiandio la ſenſitiua, e la vegetante, e diciamo per eſſempio, che l'anima noſtra muoue il corpo, e vede per mezzo degli occhi, il che fà ella, non come anima ragioneuole, ma come ſenſitiua, e con ogni verità ſi dice eſſere l'huomo formalmente viuente, e ſenſitiuo, adunque per mezzo della forma, e queſta non è la ragioneuole, mà la vegetante, o la ſentiente, ò ſiano queſte diſtinte realmente, ò ſolo per l'intelletto noſtro, come è più probabile, che ciò nulla importa per hora.

Si conferma, perche materia di vn cõpoſto ſi dice non ſolaméte quella, che con l'vltima forma ſi vniſce, e ſi chiama materia proſſima, ma etiandio quella che ſi vniſce conforme non vltime, e ſi dice materia remota. Per eſempio à componer l'huomo vi concorre, come materia remotiſſima quella chiamata da Filoſofi, materia prima, qual materia mãco remota l'elementare, più vicina ancora la materia miſta, e più proſſima l'organizante, che diciamo corpo, e ſi dice materia dell'huomo non ſolamente il corpo, ma etiãdio la terra, che è la materia remota; eſſendo dunque correlatiui la materia, e la forma, e conſeguentemente ſoggiacendo alle ſteſſe regole, ſicome materia del compoſto ſi dice non ſolo la proſſima, ma etiandio la remota, coſi forma dell'iſteſſo ſi dourà dire non ſolamente quella, che informa la materia proſſima, e che ſi chiama vltima forma, mà etiandio quella, che informa la remota, e ſi dimanda non vltima.

Nelle Impreſe ſi vede anche queſto chiaro, perche materia, e corpo loro ſi chiama la figura la quale tuttauia non è la materia proſſima, ma la remota, eſſẽdo la proſſima, come il medeſimo Ferro conteſſa, il cõpoſto della figura, e del motto; ò dunque ſi hà da concedere, che anche il motto ſia anima, e forma dell'Impreſa, ò ſi hà da negare, che la figura ſia materia, e corpo dell'iſteſſa; perche come può ella eſſere materia dell'Impreſa, ſe la forma dell'Impreſa non riceue? Ma tutti quãti, & il Ferro ſteſſo à bocca piena, chiamano corpo dell'Impreſa la figura, adunque anima dell'iſteſſa deue dirſi il motto.

Vn'altra ragione ui ſi aggiunge, che la paſſata fortifica, & è che quantunque il motto non ſia veramente l'vltima forma, non è però da lui queſta diſgiunta, ne da lei ſuole il motto eſſere ſeparato: [conſideriamo hora quello, che ſuole accadere non il poſſibile,] mà vanno ſempre inſieme, e mentre alcuno compone impreſa, dandole il motto, le dà parimente la ſua vltima forma, che è la proportionata ſignificatione, la quale è portata in groppa dal motto; ſiche dal motto ſi può dire, che riceua l'vltima ſua perfettione l'Impreſa: perche quantunque egli nõ ſia veramente l'vltima ſua forma, queſta però per mezzo di lui ſi dirà ella Impreſa, onde chi le dà il motto le dà parimente l'vltima ſua forma; e ſi può dire ch'egli ancora ſia l'vltima ſua forma, ſe non formalmente, almeno realmente, & identicamente, come dicono i filoſofi.

Aggiungaſi, che il motto (nella maniera, che è preſo qui da noi) non conuiene ad alcun'altro ſegno; onde nõ eſſendo forma di veruna altra ſpetie, ò genere, ragioneuolmente rimane, che ſi dica forma dell'Impreſa, e molto più propriamente, che l'anima ſenſitiua ſi dica eſſere forma dell'huomo, perche queſta hà il ſuo proprio compoſto, che cõſtituiſce, cioè, l'animale, e da lei l'eſſere animale riceue l'huomo, ma dal motto preciſamente non è conſtituito alcun genere, ò grado di ſegno. L'Impreſa dunque per lui non riceuendo alcun predicato commune ad altri, con ragione ſe lo può appropriar à ſe ſteſſa, e chiamarlo ſua forma.

Final-

Finalmente aiuta assai la nostra conclusione quello, che altroue diciamo, & è approuato dal Ferro, che l'Impresa non hà vna semplice differenza, che la faccia differente da tutti gli altri segni, ma molte che vnite, ne compongono vna totale. Sicome dunque hà più differenze, così potrà parimente hauere più forme, e sicome il motto etiandio concorre à farla differente da molti altri segni, così anche egli si potrà dir sua forma: Imperciochè, come di sopra detto habbiamo, è così proprio effetto della forma il distinguere, affermando i Filosofi, che *idem est distinctiuum, & constitutiuum*, l'istessa cosa constituisce, e distingue, che è tanto come dire, l'istessa è differenza, e forma, come egli stesso ancora dice nel capo 19.

Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimento riceue l'Impresa. Capitolo VII.

PER intender il titolo della questione, è d'auuertire, che non parlo qui di forma, ò di perfettione accidentale, ma di essentiale di quella cioè, che sola è necessaria, e basteuole à constituir l'Impresa, come per essempio, posto, che nell'huomo siano più forme, l'anima ragioneuole è quella senza di cui, benche vi siano tutte le altre, non sarà mai alcuno veramente huomo, e posta questa senza aspettarne alcun'altra, subito s'intende esser generato l'huomo, & hauere ogni sua perfettione essentiale: qual dunque sia questa nell'Impresa hora dimandiamo.

Che s'intende per vltima forma.

Et il primo modo di sodisfar à questa dimanda potrà essere con affermare, che il motto sia l'vltima forma constituente l'Impresa, poscia che senza di lui non si può qual si voglia figura pregiar di questo nome, e subito, che egli alla figura s'aggiunge, senza più, s'intende esserli dato l'vltimo compimento all'Impresa. Con tutto ciò non mi piace questa opinione, perche se bene dall'vnione del motto con la figura ne suole seguire l'Impresa; ad ogni modo non è veramente il motto quello, che le dà l'vltimo essere, e l'vltima perfettione, perciochè se à caso congiunto si trouasse vn motto con la sua proportionata figura, non perciò si potrebbe dire, che componessero Impresa; dunque altra cosa, & altra nuoua forma è da considerarsi in lei.

Se qui sia il motto

Altri dicono l'vltima forma, e perfettione dell'Impresa esser la similitudine, che hà quel composto di motto, e di figura con l'autore dell'Impresa. Riceue quest'opinione non poca autorità dal suo inuentore, che fù il Bargagli, il quale con alcune ragioni, che altroue addurremo di prouar s'ingegna la somiglianza esser cosa sommamente necessaria, & essentiale nell'Impresa.

Se la somiglianza.

Ma appresso di me due grandi difficoltà ha quest'opinione, la prima è, che da molti non è abbracciato ciò che egli dice, la somiglianza esser d'essenza dell'Impresa, e se ne può molto ragioneuolmente dubitare, come vedremo appresso, che per hora non vogliamo difinir nulla circa di questo. La seconda, che quantunque la similitudine fosse necessaria, non però pare basteuole à dar l'vltimo essere all'Impresa. Imperciochè poniamo, che a caso insieme s'vnissero parole, e figure, ouero ancora da me fossero vnite, ma nõ già a fine di scoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir nõ si potrebbe Impresa, e pure haurebbe la somiglianza, che nell'Imprese si ricerca, oltre a che potrà l'Impresa hauer somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non l'hà ella dalla somiglianza.

La terza opinione è di Ercole Tasso, la forma dell'Impresa esser. *Il necessario concorso della figura, e delle parole per la produttione del concetto*; e forse la mente di lui dal vero non si allontana molto, ma se miriamo le parole secondo il proprio loro senso patisce così come le altre di molte difficoltà. Et in prima il concorrere alla produttione di alcuna cosa è proprietà delle cagioni di lei, & all'istesso genere, e sorte di causa appartiene la natura della cagione, & il suo concorso, perche se il concorso è effettiuo, non vi è dubbio, che la causa sarà efficiente; se materiale, la causa sarà materia, perche ciascuna cagione concorre nel suo genere. Hor la figura secondo il Tasso è la cagion materiale dell'Impresa, le parole l'instrumentale: qual dunque sarà il concorso loro? sicuramente materiale, & instrumentale è, dunque non potrà questo cõcorso esser la cagione formale; e se alcuno mi dicesse, che la figura è cagiõ materiale, rispetto all'Impresa, ma efficiente, rispetto alla forma dell'istessa, questo sarebbe contra tutta la Filosofia; percioche chi è cagiõ efficiẽte della forma, è cagion efficiẽte parimente del cõposto, che dalla forma risulta.

Se il necessario concorso di figura e di parole.

Prima ragione contra il concorso.

In oltre dimanderei al Tasso volentieri, se il

Seconda ragione. ſe il ſentimento prodotto dalla figura, e dalle parole è d'eſſenza dell'Impreſa; ò nò ſe affirma, dunque egli ſarà la forma, e non il concorſo alla ſua produttione, perche ſe all'eſſenza appartiene, biſogna, ch'egli ò materia, ò forma ſia neceſſariamente; poiche queſte due ſole ſon le parti eſſentiali del compoſto; & materia è coſa chiara, che non è: dunque ſarà forma; Ma ſe il ſentimento non appartiene all'eſſenza, come dunque forma ſarà il concorſo alla produttione di lui? certamente queſto concorſo è ordinato al ſentimento, & in tanto ſi ricerca quello, in quanto è neceſſario queſto; perche ſe alcuno ente non è neceſſario, molto meno ſarà neceſſario, che ſi concorra alla produttione di lui; dunque ſe non è d'eſſenza il ſentimento, molto meno ſarà il concorſo alla di lui productione, & per conſequente non ſarà forma, & ſe il ſentimento è d'eſſenza, egli più toſto ſarà forma, che il concorſo alla ſua produttione.

Terza ragione. Appreſſo, chi hà mai inteſo a dire, che il concorſo a la produttione di alcuna coſa ſia la forma eſſentiale di vn'altra? Forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, non il concorſo alla produttione di lei, ò d'alcun altra coſa. Delle piante l'anima vegetatiua, e non alcun concorſo: Dello ſcanno, ò tauola la forma artificiale loro, e non il concorſo di che che ſia; e meritamente, perche queſto concorſo alla fine non è altro, ſe crediamo a' Filoſofi, che vna dipendenza che ha l'effetto dalla ſua cagione, che riſpetto alla cagione efficiente ſi chiama attione, e riſpetto alle altre non ha nome, & è ò l'iſteſſo effetto, ò vn modo di lui, non può dunque per alcuna maniera eſſer forma di lui, e molto meno di alcun altra coſa.

Quarta ragione. Finalmente non è queſto parere conforme a' principij dell'iſteſſo autore; perche ſe la ſola figura, come egli vuole, e cauſa materiale dell'Impreſa, dunque in lei ſola eſſer deue ricenuta la forma, come dunque fà egli, che vgualmente della forma ſiano partecipi la figura, e le parole? e ſe le parole, ſono ſecondo lui, parte inſtrumentale dell'Impreſa, come dice dunque appartenerſi all'eſſenza di lei? perche ſe bene ſi ſuol dire, che il corpo è inſtrumento dell'anima, e dell'huomo, ad ogni modo egli non è dell'eſſenza di lui in quanto inſtrumento, ma in quanto parte materiale, onde non è d'eſſenza il braccio per eſſer inſtrumento, e parte integrante, e non materia dell'huomo.

Ma troppo forſe internati ci ſiamo nelle viſcere della Filoſofia, ſe bene eſſendo l'autore di queſta opinione filoſofo, non potremo (credo) eſſere biaſimati d'hauer ſeco filoſoficamente diſputato.

Significatione eſſer la vera forma dell'Impreſa. L'vltima opinione, la quale noi ſtimiamo veriſſima, è, la ſignificatione proportionata alla natura dell'Impreſa eſſere la vera, totale, & vltima forma di lei: diſſi proportionata, perche ogni ſimbolo ſignifica, ma diuerſamente, non iſpiego però qual ſia queſta proportionata ſignificatione, perche queſto dipende dalle coſe, che diremo appreſſo: ſi proua queſta opinione, *Sua prima ragione.* perche non ſi può negare, che non ſia la ſignificatione d'eſſenza dell'Impreſa, che però dal Taſſo ſi dice l'Impreſa eſſere ſimbolo, e da tutti gli altri nella definitione di lei ſi fà mentione o di ſegno, o di eſpreſſione, ò d'imagine, o di rappreſentatione, ò di coſa ſimile; Ma ſe appartiene all'eſſenza, dèue parimente eſſer compreſa nella materia, o nella forma, non è la ſignificatione materia, perche queſta ſecondo tutti è la figura, e ſecondo altri, ancora le parole; dunque ſarà forma, e ſe è forma, è neceſſario, che ſia l'vltima, perche ſegue doppo la figura, e doppo le parole, & è l'vltima coſa, che nella compoſitione dell'Impreſa ſi conſeguiſce; ſi come all'incontro è la pruna nell'intentione dell'autore di lei.

Obiettione. Ma tuttauia ciò non eſſer vero ſi può dubitare, per quello, che dice il Taſſo (di Ercole intendiamo ſempre, quando ſenza altra aggiunta il Taſſo nominiamo) il quale vuole, che l'eſprimere all'Impreſa conuenga, e non il ſignificare, perche (dice egli) *che il ſignificare, per oſſeruatione di Giulio Camillo nel ſuo Teatro, è atto di mutoli, e pari ſimboli ſenza niuna relatione ad altri, e che ſempre ſuppone dell'Impreſa il ſignificato nella figura, & in quel modo, che il concetto s'accorda con le parole s'eſprime.* Al che riſpõdo, nè queſta *Si ſcioglie.* differenza frà il verbo eſprimere, & ſignificare eſſer ſempre vera, & ancorche foſſe vera, non eſſer contra di noi. Non è vera, perche ne ſeguirebbe, che delle parole, le quali ſono eſprimenti, non ſi poteſſe dire, che foſſero ſegni, nè che ſignificaſſero, e pure ciò dice Ariſtotile nel ſuo libro primo *De interpretatione*, e non vi è coſa più frequente negli autori. Non varebbe poi ne anche la conſequenza, perche quantunque le parole eſprimeſſero, douendoſi però ſpiegar nella forma l'atto, non ſolo delle parole, ma ancora della figura, ſarebbe neceſſario prender vn nome, che all'vna, & all'altra applicar ſi poteſſe, l'eſprimere in mi-

na

na maniera si può dire della figura, il significare, ancorche non fosse proprio delle parole, almeno hà del generico, e comprende sotto di sè l'esprimere, e però fù meglio in ogni modo dir significare per abbracciar il tutto, che esprimere.

Più verisimilmente potrebbe altri opporre, che l'vltima forma è quella, per cui il composto è differéte da tutte le altre cose: Ma per la significatione non è l'Impresa differente da gli altri simboli; dunque non è questa l'vltima sua forma. E facile nondimeno la risposta, che si come l'vltima forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, dalla quale inquanto anima sensitiua egli ha l'esser animale, nel che conuiene co' bruti, & inquanto ragioneuole hà l'esser ragioneuole, nel che è differente, così l'vltima forma dell'Impresa è la significatione proportionata, la quale in quanto significatione la fà conuenir con gli altri segni, ma in quanto proportionata la fa differéte.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

L'Opinione di Hercole Tasso, circa la forma, ò anima dell'Impresa, quantunque non sia seguita dal Ferro, e sia il nostro primo argomento contra di quello, da lui approuato per buono, gli altri però non sono stimati efficaci, & al secondo nostro argomento così dice: *Credo, che si potrebbe rispondere, che il sentimento prodotto è d'essenza della Impresa, non come parte integrante vn tal composto, ma come fine intento dall'Autore col mezzo di quello, e come cosa conseguente necessariamente alla compositione, & all'essere dell'Impresa.* Ma con queste parole egli dimostra chiaramente, che il sentimento non è d'essenza della Impresa: Imperciocche, s'egli è fine, che si cerca conseguire per mezzo dell'Impresa, adunque non è egli parte dell'Impresa, ma cosa diuersa da lei, e l'Impresa hà tutto il suo essere compito, prima, che consegui sca questo fine. Sarà dunque vera Impresa, quantunque le manchi alcuna cosa essentiale, il che è manifesta contradittione. Voleua egli dunque dire al parer mio, che il sentimento era proprietà conseguéte l'essenza: Ma in questa guisa non risponde alla nostra dimanda, i quali parliamo delle cose essentiali constituenti, e non delle proprietà conseguenti l'essenza, & essendo solamente proprietà il concorso, il produrlo non può essere di essenza del composto, essendoche prima il composto hà l'essere suo compito, e poi le sue proprietà produce.

Tasso malamẽte dal Ferro difeso.

Alla terza ragione risponde, Non essere fuori di ragione, che il concorso si dica essere di essenza di alcuna cosa, *Perciache, l'ordine degli elementi, e de Cieli, al parer di molti, è la forma del Mondo, e cotal ordine si può nominare concorso. Il concorso delle lettere, e sillabe vnite viene ad essere la forma delle parole, & in ordine all'intelletto, & ad esse lettere parti concorrenti, si dice concorso. Il concorso poi delle parole, è la forma della oratione di tale, e tali parole, di tale, e tale oratione.* Ma à questo io parimente replico, che egli non prende il concorso nella maniera, che intese il Tasso, perche questi parlò di concorso effettiuo, perche disse, *il necessario concorso per la produttione*, col quale non hà che fare il concorso di cui discorre il Ferro, perche ne l'ordine de gli elementi, ne il concorso delle lettere è produttiuo, ma vnitiuo, per così dire, è compositiuo: E che sia vero doppo il Giudicio Vniuersale vi saranno Cieli, & elementi, conseguentemente il Mondo, ne però si produrrà alcuna cosa.

Concorso, che cosa sia.

Quello delle lettere hà maggior somiglianza, col concorso del Tasso, non già inquanto alle parole, come dice il Ferro, che così è di parti componenti, ma rispetto alla significatione, benche ne anche propriamente produttiuo, è quando ben tal fosse, non potrebbe essere d'essenza della parola, la quale prima si considera in se medesima composta, che per il concorso delle lettere significante, quantunque l'attitudine à significare dir si possa d'essenza di lei, in quanto ch'ella è segno.

Appresso, il concorso di cui parla il Ferro non è altro in fatti, che vna vnione delle parti, la quale, secondo tutti i Filosofi, non è forma del composto, ma conditione, senza della quale egli non sarebbe, altrimenti bisognerebbe dire, che non l'anima ragioneuole fosse forma dell'huomo, ma il concorso, ò l'vnione dell'anima col corpo, e così degli altri. Aggiungasi, che il concorso produttiuo, di cui fauella il Tasso, appartiene al Predicamento dell'attione, adunque essere non può forma d'alcuna cosa permanente, & appartenente al Predicamento della relatione, quale è Impresa.

Alla quarta nostra ragione cõtra il Tasso, risponde il Ferro, *che gl'Instrumenti congiunti esser possono di essenza, come il Braccio, dice, è necessario, & essentiale all'operatione, e l'intelletto è instrumento dell'anima*

ragioneuole, con tutto ciò neceſſario, & eſſenziale à formare l'intellettione. Ma qui egli confonde le coſe neceſſarie con l'eſſentiale, perche ne il braccio è in alcun modo d'eſſenza dell'huomo, ne anche operante, ne l'intelletto, ò dell'anima intellettiua, ò della intellettione, è delle coſe neceſſarie, ma non eſſentiali, raddurre ſe ne potrebbono infiniti eſempi, come del reſpirare, del cibo, del calor naturale, ed altre molte coſe tutte neceſſarie all'huomo, e nõ eſſentiali; ma queſto è coſa tanto chiara, che non hà biſogno di proua, ne di eſempi. Tralaſcio di eſaminare altre coſe più minute ne' ſuoi detti, per non eſſere lungo, e tedioſo à Lettori in coſe di poco momẽto.

Concluſione noſtra male impugnata dal Ferro.

Argomenta appreſſo l'iſteſſo Ferro contra la concluſione, che la ſignificatione proportionata ſia l'vltima forma dell'Impreſa. Prima, che queſto ſia dichiarare, *Ignotum per ignotius*, come ſe diceſſimo l'animalezza proportionata eſſere forma dell'huomo.

Alla prima parte riſpondo, che non dichiariamo qui perfettamente la forma dell'Impreſa, perche qual ſia queſta ſignificatione ſi hà da diſputar appreſſo, che non ſi può, ne ſi deue dichiarar il tutto in vna volta, ne però queſto è ſpiegare, *Ignotum per ignotius*, perche in prima eſcludiamo molte coſe, che da altri furono ſtimate forme vltime, come il concorſo, la ſimilitudine.

Appreſſo, quantunque non ſia per ancora qui chiaro qual ſia queſta proportionata ſignificatione ſi manifeſta tuttauia, che quella, che ciaſcuno Autore ſtima eſſere proportionata ſignificatione, è ſecondo lui la vera forma dell'Impreſa E come quando dichiariamo la materia dell'Impreſa, diciamo eſſere la figura, e vi s'intende proportionata all'Impreſa, poiche non ogni figura ſecondo tutti, à queſta ſi ſtima conueneuole: e del motto parimente ſi dice, eſſere ſua forma, riſerbandoſi poi à dichiarare qual egli eſſere debba in altri Capitoli; Cosi poſſiamo anche dire che l'vltima forma dell'Impreſa ſia la ſignificatione proportionata, riſerbando à dichiarare queſta proportione al ſuo proprio loogo.

Animalità ſo forma dell'huomo

All'eſempio ch'egli adduce dell'animalità; Riſpondo, prima eſſere falſo, che l'animalità proportionata all'huomo ſia ſua forma; perche queſta è l'anima ragioneuole, e non l'animalità. Appreſſo chi dice animalità proportionata all'huomo cõprende tutta la diffinitione dell'huomo, che è eſſere animale ragioneuole, conſeguentemente comprende ancora la materia, e nulla eſclude dall'eſſere vltima forma, ma noi dicendo ſignificatione proportionata, eſcludiamo molte coſe, cioè la figura, il motto, la ſimilitudine, il concorſo, e per conſeguente, benche non dichiariamo perfettamente l'vltima forma, che ciò dipende dalle coſe, che hanno da dirſi, la manifeſtiamo però in gran parte, e la facciamo molto meglio conoſcere di quello, che era conoſciuta prima, e così non dichiariamo *Ignotum per ignotius*. Ne forſe il Taſſo fù lontano da queſta noſtra opinione; quantunque non la ſpiegaſſe bene; e per il neceſſario concorſo al ſentimento dell'Impreſa, inteſe la ſignificatione, à cui concorrono la figura, & il motto.

La ſimilitudine non eſſere forma dell'Impreſa.

Ma ritornando al Ferro, ſiegue egli l'opinione del Bargagli già riprouata da noi, che la ſimilitudine ſia l'anima dell'Impreſa, e l'vltima ſua forma: & in queſta guiſa per lui argomenta. *Non è la ſimilitudine, materia, fine, ed efficiente dell'Impreſa, perche l'efficiente, è l'intelletto dell'huomo; Il fine è il voler paleſare* (il parlar ſolo appartiene al fine, non il volere) *la materia è la figura, la ſimilitudine, che nella Impreſa ſi ritroua, altro non ſarà che forma.* Ma è mancheuole queſto argomento; prima, perche numerando le cagioni concorrenti all'Impreſa non fà mentione del motto, che pure è parte molto eſſentiale; onde in virtù di queſto ſuo diſcorſo non eſſendo egli ne efficiente, ne fine, ne materia, ſarà neceſſariamente forma: Appreſſo non vale quella conſeguenza, la ſimilitudine è nell'Impreſa, e non è efficiente, fine, ò materia, adunque è forma, perche ſi potrà dire eſſere accidente, eſſere proprietà, eſſere diſpoſitione, eſſere inſtromento, eſſere modo, ò circoſtanza, che ſebene queſta è eſtrinſeca, eſtrinſeco ancora è l'efficiente, & il fine. Douendo diſque dirſi la ſimilitudine è di eſſenza dell'Impreſa, e non *nell' impreſa ſi ritroua*. Finalmente è falſo, che la ſimilitudine non appartenga alla materia, anzi ella è la materia propinqua, eſſendo la figura materia remota: Prouaſi chiaramente, perche il Sole, per eſſempio, poſto in vna Impreſa, non è materia di lei ſecondo tutte le ſue conditioni, che cosi formar non ſi potrebbe altro, che vna Impreſa ſopra del Sole, ma ſecondo quella particolare conditione, per cui è ſimile all'autore dell'Impreſa; E queſta dunque ſendata immediatamente nella ſimilitudine, e non nel Sole. S'auuidde anch'egli di queſta difficoltà, e perciò ricorſe al modo di ſignificare, e diſſe queſto

questo appartenere alla forma. Ma il modo di significare, dico io, non è similitudine, e questo dunque por si doueua per forma, e non questa, & accordarsi con noi, non col Bargagli.

Che la similitudine esser non possa forma vltima dell'Impresa, oltre alle cose dette, può prouarsi: Perche la forma vltima siegue alle parole, che altrimente non sarebbe vltima, ma la similitudine le precede, & è da loro presuppostà, perche non è il Sole simile à chi se lo tolse per Impresa; perche le parole l'habbiano fatto tale, che non hanno elleno questa virtù, ma sibene le parole acennano la similitudine, perche prima era.

Appresso, l'Impresa si frabbrica da noi, e ciò producendosi la sua vltima forma, ma la similitudine non è fabbricata da noi, presupponendosi nel soggetto, e nella figura, adunque non è questa l'vltima sua forma. Terzo l'vltima forma non deue conuenire ad altri, ma la similitudine conuiene a molte altre cose, & à molti segni, si troua nelle orationi, nella Poesia, negli Emblemi, ne riuersi, ne ritratti, adunque non è l'vltima forma dell'Impresa. Quarto, può essere la similitudine etiandio senza il motto, conseguentemente senza l'Impresa, adunque non è ella l'vltima forma dell'Impresa, che senza di lei non si troueresbbe mai.

Alla ragione addotta nella prima stãpa da noi contra la similitudine, risponde il Ferro, *che ogni volta, che si vniranno figura, e motto, nel modo, ch'egli insegna siche possano scuoprire qualche concetto col mezzo non di sola somiglianza, ma di somiglianza traslata, e che la significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, ancorche sia stata fatta à caso, mi mancherà del fine, perche non riguardaua affetto, ò concetto dell'Autore.*

Mà in questa risposta egli viene à confirmare, che non ispiegò bene l'vltima forma dell'Impresa; perche oue prima disse la sola similitudine, quiui ricerca tãte altre cõditioni, le quali non si tengono dalla parte della materia, perche questa secondo lui è la figura, ne dall'efficiente, perche questo è estrinseco; ne dal fine, perche concede che questa Impresa può non hauerlo, adunque la forma sarà somiglianza traslata, la cui significatione &c.

Appresso, se questa Impresa, come egli confessa mancherà del fine, e non risguarderà affetto, ò concetto dell'Autore, non mai potrà dirsi Impresa, perche & egli, & tutti gli altri Scrittori d'Imprese pongono nella definitione di lei, che spieghi, ò accenni qualche nostro pensiero, ò stato, & egli vuole, che il fine sia di essenza dell'Impresa, e meritamente, inquanto risguardato però, non inquanto ottenuto: questa dunque, che non risguarderà il fine, non si potrà dir Impresa dell'altra parte della nostra ragione, che sarebbe più Impresa d'altri, con cui hauesse più somiglianza, che dell'Autore, perche egli non vi risponde, non diremo altro.

Non lascierò già di dire, ch'egli pur alla fine confessa, che l'assegnata da noi, sia veramente la specifica, & vltima forma dell'Impresa; ma dice, *che bisognaua dichiarare in che consista questa proportione*, alche già noi di sopra habbiamo risposto, sicome ancora habbiano dimostrato, che non fù da lui sufficientemente spiegata l'anima dell'Impresa, essendo stato necessitato andarui aggiungendo varie cose, conforme alle oppositioni, che se gli presentauano ne con tutte quelle l'hà ridotta à buon termine, perche nõ ha mai fatto mentione di significar in tempo presente, ò futuro, ilche egli stima essere di essenza dell'Impresa, ne vi è cosa, che escluda la figura humana, ò che la faccia differente dall'Emblema, douẽdo secondo i suoi principij essere la significatione dell'Impresa non morale, ne di ammaestramento, manco male dunque sarebbe stato il dire la significatione proportionata all'Impresa, che professando di volerla perfettamente spiegare, essere in tante conditioni necessarie mancheuole.

Se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'Impresa. Cap. VIII.

TRE cose habbiamo prouato fin'hora concorrere alla formatione dell'Impresa; la figura, le parole, e la significatione, che è stato come fare vn'abbozzatura, e rozzo disegno di lei, hora cominceremo a distenderui sopra i colori, considerando le conditioni particolari, che per ciascheduna di queste cose si richiedono; e della figura in prima esamineremo la natura, poi la qualità, e per terzo il numero. Qui dunque ricerchiamo, se debbano essere escluse dall'Impresa le figure fauolose, e le Chimeriche, come la Testuggine con l'ali, e le prese dall'historie, come quella

del

del Nodo Gordiano, ò si debban riceuer solo le naturali, & artificiali, le quali da niuno generalmente sono escluse, riserbando a' capitoli seguenti il fauellar dell'humana, e dell'oscurezza, o chiarezza delle figure.

La parte affermatiua si difende dal Bargagli.

Che dunque dalle sole naturali, & artesiciali sia lecito prender la figura dell'Impresa vien prouato dal Bargagli in questa guisa: *Non basta, che per le figure dell'Imprese si scuopra alcun concetto, ma bisogna, che realmente ancora per la natura di quelle si proui, ma questo non si può fare, senon per figure naturali, ed artesiciali; dunque queste sole sono atte figure dell'Impresa.* La maggiore di questo argomento, cioè, che la figura deue non solo scuoprire, ma ancora prouare il concetto, non sò doue egli la fondi, se non forse in questo, che egli pretende ridurre l'Impresa alla maggior perfettione, che sia possibile, & è senza dubbio maggior perfettione il prouare, e spiegar insieme, che lo spiegar solo: la minore, che ciò non si possa conseguire cõ altre figure, che con le naturali, & artificiali si proua da lui, perche quanto alle figure fauolose, ò Chimeriche, come che sono cose false, e da tutti hoggidì riconosciute per tali, è cosa chiara, che non possono queste esser fondamento, e proua di concetto sodo, e verace. Quanto poi alle figure prese dal caso, ò dall'historia, perche essendo questi atti singolari, e d'vna operatione sola, auuenuta vna sol volta al mondo, non pare, che viuamente, & compiutamente si possa per loro l'altrui concetto prouare; E questa ragione viene confermata da lui dalla differenza, che appresso a' maestri della Retorica si ritroua, frà gli argomenti presi dall'esempio, e quelli, che dall'induttioni si raccogliono; perche la proua dell'esempio per vscir da cosa particolare riesce la più debile, che s'adoperi dal fauellare; la doue l'induttione, per vscir della colta di più simili particolari, e diuenir come corpo generale è forse la più gagliarda, che per lui si faccia. Il caso Istorico dunque per douer formar Imprese, e con esse prouare, il luogo terrà dell'esempio, e la qualità naturale, e l'vso artificiale dell'induttione sia in vece.

Si conferma.

Opinione dei Tasso.

Ercole Tasso ammette le figure prese dall'historie, ma non già le fauolose, *Come quelle* (sono parole di lui) *che reale essere non hauendo, non possono anco qualità hauere, onde sicuramente siano portate alla verità del concetto per loro inteso, ma vadansi cercando tuttone per allegorie, dalle quali ciascuno la si finge secondo il talento del suo ingegno*, subito vi pone l'eccettione, e soggiunge, *Non comprendendo perciò frà queste certe fittioni, ò figure fauolose, dalle quali non si coglia altro sentimento di quello, che l'occhio per se stesso ne trahe, ò che seruano a' concetti iperbolici, come la Testuggine, & il Cerno, con l'ali, come l'Atlante curuato sotto il peso del mondo, e come il carro del Sole, in vece della vsata sua forma, e simili.*

Opinione più comune.

Gli altri scrittori comunemente ammettono ogni sorte di figura nell'Imprese, sebene l'autorità del Bargagli hà fatto, che sogliano per lo più hoggidì guardarsi i cõpositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, ò d'arte.

E vera.

Ad ogni modo fauellando noi qui non della perfettione, ò delle regole dell'Imprese, ma della sua essenza, stimo, che niuna figura, ò sia dall'historia presa, ò dalla fauola, ò per mero nostro capriccio formata, debba esser giudicata inetta alla formatione dell'Imprese. Il fondamento è il solito mio, cioè l'vso, e l'approuatione comune; percioche se riguardiamo i libri stampati delle Imprese, ò le Academie diuerse, che sono per l'Italia, infinite ne ritroueremo fondate sopra fauole, ò casi historici, e pur comunemente sono chiamate Imprese, e come tali riceuute da tutti: dunque non douemo noi restringere questo nome d'Impresa alle sole naturali, & artificiali, essendoche, come di sopra prouato habbiamo; la significatione de' nomi dall'vso più, che da qualsiuoglia altra cosa prẽdere si debba; ne il Bargagli forse ci sarebbe contrario, fauellando egli della perfettione, e noi dell'essenza. Ma le ragioni sue in quanto potrebbero esser addotte contro di noi, sarà in ogni modo se non bene, che si sciogliano.

Risposta alle ragioni in contrario.

Dice egli dunque, che l'Impresa non solo spiegar deue il nostro concetto, ma ancora prouarlo, il che da noi senza vno scropolo al mondo si nega, percioche per segno fù sempre riconosciuta l'Impresa, ma non già mai, per quello che io habbia potuto intendere, per proua. Nè è credibile, che i soldati, i quali furono i primi à portar l'Imprese, pretendessero per mezzo di quelle, prouar alcun loro pensiero; ma si bene, come è la professione loro di prouar con l'armi quello, che essi dimostrauano nell'Imprese, e l'istesso Bargagli definì l'Impresa essere espressione di singolar concetto, ma non già proua, e meritamente; perche se fosse proua potrebbe il più vile, & indegno huomo del mondo, prouar, che egli è

Se un'Impresa appartenga il prouare.

il

il più nobile, e degno di tutto, col portar vn'Impresa nobilissima, il che così potrà far egli, come il maggior Principe del mondo. Ma non sarebbe egli maggior perfettione dell'Impresa, se prouasse ancora? voglio conceder che fosse, ma sarebbe perfettione estranea alla natura dell'Impresa, si come sarebbe il volare all'huomo, perche ella è nata per significare, e non hà che far nulla col prouare. Hor aggiungi di più, che se pure Impresa v'è, la quale habbia forza di prouare, molto può ciò fare quella, che dall'historia, ò dalla fauola si prende, che da quella, che da cosa naturale, od artificiale si raccoglie.

E quale ciò possa fare.

E per proua di ciò è d'auuertire, che la somiglianza, od esempio in tanto solo hà forza di prouare, in quanto porta seco, ò ragione, ò autorità: per cui douemo noi cõformarci alla cosa, da cui la somiglianza, ouero l'esempio si prende; onde ne auuiene, che l'esempio di vn cattiuo non hà forza alcuna di prouare, perche non douemo noi conformarci a' suoi costumi; anzi si come val argomentare, Christo fù humile: dunque humili douemo esser noi: così è lecito prouare, che non douemo noi esser superbi, per non esser simili à Tarquinio, & ad altri Rè de'Gentili: la forza dunque dell'argomento non si prende dalla somiglianza, ma dalla cosa assomigliata.

Forza della somiglianza in che cõsista.

Qual più vaglia à per prouare.

Hor soggiungiamo la minore, e diciamo: ma qual ragione vuole, che imitiamo noi le piante, ò gli animali, ò gl'insensati instrumenti dell'arte? certamente niuna; e degno di riso sarebbe stimato, chi in questa guisa argomentasse: l'incudine stà salda a' colpi de'martelli, dunque ancor'io stò forte contra a' colpi di fortuna; e potrebbe altri parimente dire, il vetro si rompe ad ogni minimo colpo; dunque per ogni minima percossa ancora tù ti turbi, come parimente con maggior arguzia, che honestà risposegià Barbara Vedoua di Gifmondo Imperatore, ad vn suo famigliare, che le disse douer ella imitar la Tortorella dicendo, s'io debbo imitar gli esempi de gli vccelli senza ragione, perche non i colombi, e le passare? si che si vede manifestamente niuna forza hauere per prouare, che alcuna cosa ò far si debba, ò sia fatta le somiglianze prese dalle cose naturali, ouero artificiali.

Non la presa da Natura, ò d'arte.

Ma dall'historie.

Ma all'incontro possono bene hauere nõ picciola virtù per prouare le somiglianze, od esempi presi dalle historie; perche vale à dire: Alessandro il Magno stimò, che nulla importasse il tagliare, ò lo sciogliere il Nodo Gordiano: dunque a men anche importar deue, ò poco più, ò poco meno, ò per vn altro l'arriuar al fine de miei disegni; perche essendo somiglianza presa da huomo famoso, e lodato nell'historia, non è dubbio, che reca seco molto maggior autorità che se da cosa naturale, od artificiale fosse tolta.

Quanto alle fauole poi, sebene vere non sono, ad ogni modo furono finte da huomini sani, e piene tal'hora di marauigliosi documenti; Onde portano seco non già l'autorità della cosa, che non è vera, ma di quegli autori, che sapientemente la finsero; Come chi si prendesse per Impresa l'Hidra vccisa col fuoco, e non col ferro, per dimostrare, ch'egli pretende vincer i suoi nemici con l'amore, e non con l'odio, ò con le ferite; non è dubbio, che questo suo pensiero verrebbe à confermare con l'autorità di quei Poeti, i quali per dimostrare questo appunto, che meglio l'inimico si vince con benefici, che cõ ingiurie, introdussero la fauola dell'Hidra col foco vccisa da Ercole.

E dalle fauole.

Risposta alle ragioni in contrario.

Alla ragione, che il Bargagli adduceua, che l'induttione hà molto maggior forza, che l'esempio, risponde esser vero, quando ambidue si prendono dall'istessa sorte di cose, ma facendosi l'induttione di cose diuersissime, e l'esempio prendendosi di cosa dell'istessa specie, molto maggior forza haueràquesto, che quella: perche s'io farò l'induttione, che il bue, il caualło, e tutti gli altri bruti sono irragioneuoli, non però potrò conchiudere, l'huomo essere irragioneuole; ma dall'esempio di vn'altro huomo solo, potrò molto meglio raccogliere, che da qualsiuoglia altro, che egli sia ò ragioneuole, o di qualche altra proprietà dotato; ma l'induttioni, ch'egli fà sono prese da cose di specie diuerse, e l'esempio, che si prende dall'historia è tolto da vn'huomo dell'istessa specie: dunque maggior forza di prouare haurà questo, che quella.

Si difende la figura fauolosa.

Alla ragione contro le fauole, che sopra di cosa falsa, non si può fondar cosa vera; rispondo, come detto habbiamo, il nostro vero concetto non fondarsi sopra la verità della fauola, ma sopra l'autorità, e concetto de' suoi inuentori; onde anche da gli Oratori sono non poche fiate addotte fauole, per confermar ciò, ch'eli vogliono: E vero, che questa risposta non vale per quei capricci volontarij, come del Ceruo con l'ali, e simili, ma si difendono ancora questi con la prima risposta già data, che all'Impresa basta il significare, e che non è officio di lei il prouare.

Diceua in oltre il Tasso, che la fauola per

non

non hauer qualità reale, non può ſeruire all'Impreſa; ma quelle pure, ch'egli ammette del Cerno con l'ali, &c. non hanno qualità reali, o niuna dunque, ò tutte douranno ammetterſi. Appreſſo, per douer ſignificare, baſta, che habbiano qualità finta; perche ſi come queſta può eſſer inteſa, così può eſſer ancor mezzo, che alcun'altra coſa s'intenda. Aggiungi, che le parti ſempre hanno alcuna qualità vera, come le ali, & il Cerno, ſebene non il Cerno alato, e queſto baſta, acciochè paſſano eſſer fondamento di coſa ſignificante. A ciò, che egli ſoggiunge, che ſarebbe neceſsario ſondar l'Impreſa in allegorie, le quali ciaſcuno finge ſecondo il ſuo ingegno; riſpondo, che non ſempre le fauole ſi prendono nel ſenſo allegorico. Appreſſo, che ne anche queſto diſdice, nè ſempre è volontario, ma per lo più deriuato da gli antichi, e ricenuto comunemente, e ſe ben la figura poteſſe ricenere molti ſenſi allegorici, ſi può à queſto facilmente rimediare col motto, dal quale ſi determinerà in qual ſenſo habbia da prenderſi quella figura.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Figura capricciosa se lecita.

SPiegando il Ferrò de quali figure ſia capeuole l'Impreſa, ſecondo la ſua eſsenza, così dice nel capo 6. *La forma, e l'eſſenza dell'Impreſa ſi mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni inſtromento, che ſia da ſe vero, e reale, ò finto ancora, ma veriſſimile, e non capriccioſo, impoſſibile, e fantaſtico, come la Teſtuggine con l'ali, e ciò perche vna tal coſa viene ad eſſere più propria d'Emblema, che d'Impreſa, la quale ama più la proprietà della coſa, donde anche la ſimilitudine tratta, hà più forza: che in quelli per inſtruttione altrui è lecito fingere quel, che un vole.*

Ma neſsuna forza appreſſo di me hà queſta ſua ragione. Et in prima ancora, che foſſe vero, che queſte figure fuſſero più proprie d'Emblema, non perciò ſi verrebbero ad eſcludere dall'Impreſa; poiche dell'iſteſſa figura cagionandoui ſolamente il motto poſſono amendue ſeruirſi come egli ſteſſo confeſsò; Poi, mẽtre dice eſſere più proprie, dimoſtra poterſi ammettere ancora nell'Impreſa, altrimente non più proprie, ma aſſolutamente proprie ſarebbero degli Emblemi, od altri ſegni. Siegue, *l'Impreſa amar più la proprietà*. Ma che intende per proprietà? coſa vera, e reale? adunque neſsuna coſa fauoloſa ſarà atta all'Impreſa cõtra à ſuoi principij. Quello, che ſegue alla poſta figura ò vera, ò finta, che ſia? come il volare, a figura, che habbia l'ali? ma queſta tanto ſi può conſiderare in coſa capriccioſa, quanto in coſa veriſimile. Aggiunge, che la ſimilitudine d'indi tratta hà più forza: Mà non è d'eſſenza dico io, che la ſimilitudine habbia più forza; perche sà ben egli, che, *magis, & minus, non variant ſpeciem*, come dicono i Filoſofi, e percio ſe trà queſte figure capriccioſe, e le altre v'è ſolo differenza di più e meno quãto alla forza, ò quanto ad altro, adunque non vi ſarà differenza eſſentiale, e così l'vna, come l'altra non ſarà ripugnante all'eſſenza dell'Impreſa; ſicome non laſcia alcuno di eſſer huomo perche habbia poca forza. Di più la forza, che richiede all'Impreſa non è per prouare, ma per iſpiegare, & à queſto fine meglio molte volte ſeruiranno le figure capriccioſe, che le vere, come la Teſtuggine con l'ali, e'l motto AMOR ADDIDIT, ſpiega a marauiglia la forza d'Amore, che à ſi pigro, e graue corpo, habbia dato velocità di volo. Aggiungo, che hanno maggior forza queſte figure cappriccioſe, & impoſſibili, che le altre. Imperciochè, chi non sà, che da forza maggior al fauellare là figure Hiperbole, che la ſemplice metafora? à queſto fine certamente ſono introdotte le Hiperboli per ſignificar le coſe con maggior forza, & energia, come S. Giouanni eſpreſſe cõ molto maggior forza la ſimilitudine de' miracoli del Saluatore, mentre che diſſe, che ne anche il mondo haurebbe potuto capire i libri, che gli haueſſero ſcritti tutti, che fù vna grande Hiperbole, che ſe detto haueſſe non gli potrebbe portar vn Camelo. Ma, che altro è l'Hiperbole, che vna coſa impoſſibile, e per lo più inueriſimile? e come meglio ſi potrà ella rappreſentare in Impreſa, che per mezzo di figura impoſſibile, parimente, & inueriſimile? Per queſta ragione dunque non deue eſsere più dalle Impreſe diſcacciate queſte figure, che dall'oratione l'Hiperbole: Nemeno per la ſeguẽte, perche dice egli, *Negli Emblemi per inſtruttione altrui è lecito fingere quello, che ſi vuole*. Ma io non sò vedere, perche à fine d'inſtruire ſia lecito valerſi di figure capricciose, e non à fine di ſcoprire vn ſuo penſiero. Anzi tutto il contrario appare. Poſciache nell'inſtruire s'hà per fine inſegnare la verità, dunque douemo valerſi di coſe vere. Vn errore, che ſi faceſse, od vna falſità, che s'inſegnaſse nell'inſtruttione, ſarebbe di grã pregiudicio, adũque douemo guardarſi

da

da cose false: l'animo di chi si ammaestra si presuppone disposto à credere, ciò che se gli dice, perche è Prouerbio, *Adolescentes oportet credere*, Adunque sarà più facile, che da figure false resti ingannato, e perciò douemo guardarsene. All'incontro l'Imprese si fanno per ispiegare i nostri pensieri, e spesse cappriciosi, adūque bene vi si allogheranno cappriciose figure: Si hà per fine il discuoprir affetto di volontà, adunque di cose volontarie sia lecito il seruirsi. Si tratta di cose particolari, l'ingannarsi nelle quali poco, ò nulla rileua, come che io ami, ò nò, vna persona, che vn altra sia più bella, ò saggia, ò nò, adunque ancora, che si adoprino cose false, poco importa. E finalmente non è obligato alcuno à credermi per mezzo della mia Impresa, se mi vaglio dūque di cosa incredibile niuno hà da dolersi: Siche dalle ragioni, che adduce il Ferro tutto il contrario si proua, di quello ch'egli pretende: la definitione ancora ch'egli dà all'Impresa non esclude alcuna sorte di figure, come vedremo, di lei trattando, adunque non ve n'è alcuna, che all'essenza di lei sia ripugnante.

Ma perche noi prouiamo la nostra opinione dall'vso, & egli afferma questo essere in cōtrario, e più di vna volta ci accaderà fauellarne appresso; parmi bene, che dichiariamo, come si habbia da intendere quest'vso, acciochè si conosca, s'egli è à suo fauore, ò pure à nostro.

Vso come si debba intendere.

E d'auuertire adunque vna bella regola, che insegnano i Filosofi, & è che vi è grandissima differenza dal prouare affermatiuamente, che vna cosa sia di essenza, al prouare negatiuamente, che ella non sia: Imperciochè à quella affermatione è necessario, che tutti gl'individui di quella specie siano tali, ma à questa negatione basta, che vno solamente si ritroui, che tale non sia. Per esempio, s'io prouar voglio, che l'essere ragioneuole sia d'essenza dell'huomo, è necessario ch'io dimostri, che non vi è huomo, che non hà ragioneuole; ma se pretendo dimostrare, ch: il discorso non sia d'essenza dell'huomo, bastami, ch'io proui ritrouarsi vn'huomo, ancorache solo, che nō habbia discorso, e perciò dicono i Logici, che *ad destruendum sufficit vnum*, e la ragione è, perche quello, che è d'essenza necessariamente conuiene a tutti gl'individui, che di quella essenza partecipano, se vno dunque essenza di questo si ritroua, vale argomentare, che non sia d'essenza.

Hor che vogliamo prouar noi per mezzo dell'vso? che non sia d'essenza dell'Impresa hauer figura reale, e verisimile, ma che possa (auuerti, che dico possa, non debba) ammettere etiādio figura cappriciosa. Vna dunque Impresa ch'io ritroui cō tal figura, rimarrà prouato ciò, che bramo. Che pretende all'incontro prouar il Ferro che sia d'essenza dell'Impresa il non hauere figura fauolosa, impossibile, bisogna dunque, ch'egli proui tutte le Imprese essere senza tale figura; altrimenti non haurà fatto nulla. E bene anch'egli conobbe la forza di questa regola, perche disse ch'egli non ritrouaua la figura fauolosa; poiche di lei si seruiua nella sua Impresa l'Accademia de Ricourati di Padoua: conobbe egli dunque che vna sola Impresa, che si ammetta con vna sorte di figura, basta à dichiarare, che quella tal figura non contradice all'essēza dell'Impresa: Conobbela egli dunque, ma non sempre forse l'auuerti (e chi è, che possa sempre auuertir il tutto?) e perche l'vso più frequente delle Accademie è di formar Imprese senza queste tali figure, si crede hauer l'vso in fauor suo: ilche non è vero come detto habbiamo, perche à noi bastano pochissime, anzi vna sola, che sia per Impresa vera approuata, ne è marauiglia, che le altre siano in vso più frequente massimamente frà Accademici, perche rimirano questi alla perfettione, e non alla pura essenza. Non mancano tuttauia di esseruene molte con simili figure rifiutate dal Ferro, come nell'istesso Ferro si può vedere e noi toccheremo nella seguēte aggiūtione.

AGGIVNTIONE SECONDA.

DImprese fondate sopra corpi fauolosi, moltissime addurre se ne potrebbero, come sopra Hercole, sopra la Sirena, sopra il Minotauro, e simili: Noi alcune, perche delle meno volgari, quì ne racconteremo.

Imprese fauolose.

Nell'Accademia de Ricourati di Padoa, come che è molto antica, e fondata in tēpo, che à regole cotanto strette nō erano le Imprese ridotte; se ne veggono alquante di queste tali, oltre alla principale fondata anch'ella sopra vna fauola di Homero; di vn Antro con due porte, aggiontoui p motto, BIPATENS ANIONIS ASYLVM, fra le altre vi è l'huomo di Prometeo, in cui scende fuoco dal Cielo, col motto, SIC VIVET. e chiamasi l'Accademico, l'Imperfetto, e se il pensiero dell'Autore fù tale, quale noi stimamo, e dall'istessa Impresa si accenna, fù molto nobile, cioè che dal fuoco dal Cielo, cioè del Diuino Amore riceuuto haurebbe la vita. Nō sò però come si potesse far conoscere, che quell'huomo dipinto fosse ql formato da Prometeo, più tosto che altro,

Fauoloſa altresì è la figura del Grifo, che ſe finge eſſere compoſta di Aquila, e di Leone, e di lui ſeruirſi per Impreſa Gio. Paolo Bigli oni, aggiuntoui per motto, VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Ma molto più ingegnoſamẽte ſe ne valſe Gio. Battiſta Manildo, che l'hà per inſegna nella ſua arma col motto, VNDIQVE PRINCEPS; Significando, che la perſona in honore di cui egli ſe queſta Impreſa, ſignoreggiaua qual Aquila il cielo, e qual Leone la terra, & era riconoſciuta per Principe, e da gli vccelli, dell'aria come Aquila, e da bruti della terra come Leone, cioè, e dalle perſone nobili, e letterate, per le virtù dell'animo; e da plebei, & ignoranti, per le doti del corpo, e doni di fortuna era rimerito; & honorato.

Tall'hora abenche nella figura, nulla ſi vegga di fauoloſo, il motto allude à qualità fauoloſa di lei, e perche queſta qualità è la proſſima materia dell'Impreſa, ſi può dire ella fõdata ſopra fauola: tal'è quella della via lattea, col motto, HAC ITER, alludendoſi à ciò, che fingeuano gli antichi, che per quella via paſſauano le anime al Cielo, e fù fatta in honore di San Carlo, il quale per mezzo di vna vita tutta pura, e ſanta ſi era incaminato alla Celeſte patria: come anche quell'altra di vn'Aquila ſtellata col motto, PRÆCES NON FVLMINA PRÆBET, alludendoſi alla fauola, che l'Aquila portaſſe i fulmini à Gioue.

Impreſe ſopra caſi hiſtorici.

Di figure tolte dall'hiſtorie molte parimẽte ſe ne veggono; qual è il nodo Gordiano tagliato, col motto, TANTO MONTA, alludendo al fatto di Aleſſandro Magno, il quale non potendo ſciorre quel nodo di Gordio, lo tagliò: Tal appreſſo il Giouio, è parimente la mano di Mutio Scevola nel fuoco, col motto, AGERE, ET PATI FORTIA, ROMANVM EST: Tale il tempio di Diana abruggiato, col mot. NOS ALIAM EX ALIIS, ò come piacque ad altri, col breue, ALTERVTRA CLASCERE FAMA, ò con queſto più da altri gradito, SIVE BONVM SIVE MALVM FAMA EST, tutti però fondati ſopra il fatto di colui, che per acquiſtar nome, al tempio di Diana diede fuoco; e tutti parimente à mio giudicio di poca lode degni, quantunque più ſopportabile mi paia il primo, ſi perche hà più del viuace, e dell'ingegnoſo, ſi anche per non dire di volerſi acquiſtare fama con mezzi cattiui, concetto veramente indegno di Caualier Chriſtiano.

Giudicio frà diuerſi motti.

Toro di Perillo.

Dall'hiſtoria etiandio è tolta l'Impreſa, del Bue di Bronzo formato da Perillo, con dentro l'iſteſſo artefice, e'l fuoco ſotto col motto, INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. E già che fauelliamo di fuoco; aſſai acuta mi pare quella formata ſopra la Città di Troia mezza abruggiata col motto di Virgilio; TENENT DANAI, QVA DEFICIT IGNIS, cioè, da Greci nemici è poſſeduta quella parte della Città, che non è occupata dal fuoco, ſignificãdo l'Autore di lei, che da penſieri noioſi, e nemici quella parte dell'animo era occupata, che dall'amoroſo fuoco nõ era abruggiata. Non è dunque all'eſſenza dell'Impreſa contraria per mio auuiſo la figura altronde tolta, che dell'arte, ò dalla natura, quantunque rigoroſamente fauellando, tutte veramente da queſti due fonti deriuano; e molto più quelle, che hiſtoriche ſi chiamano, ma ſono dette non eſſere naturali, perche l'atto in cui ſi rimirano non è loro dato dalla natura, benche naturale ſia la ſoſtanza loro, ò come accade nelle fauoloſe, benche le parti, naturali ſiano, od artificiali, non è però tale la loro compoſitione, come nella chimera ſi vede compoſta di Leone, Capra, ò Drago.

Figure Hiſtoriche, e fauoloſe, come dipendenti dalla natura.

Se la figura humana ammetter ſi poſſa nelle Impreſe. Cap. IX.

QVeſta è vna delle più principali, e più famoſe conteſe, che ſiano in queſta materia delle Impreſe, e però dee con diligenza eſſere da noi eſſaminata, come di già auanti à noi hãno fatto molti altri ſcrittori. Tre dunque ſono le opinioni circa di queſta materia. La prima è, douerſi le figure humane di qual ſi voglia ſorte, che ſiano, sbandir affatto dall'Impreſe, & è queſto ſeguita dal Bargagli, e ſuoi aderenti, e prima d'ogni altro di queſto iſteſſo parere, pare, che foſſe il Giouio, il quale aſſolutamente nega riceuerſi figure humane nell'Impreſe; le bene perche egli poi nella raccolta, che ne fà, ne apporta alcuna con detta figura, viene eſpoſto dal Ruſcelli, ch'egli intenda eſcludere ſolo la figura d'huomini ordinari.

Prima opinione, che ciò nega.

E ſuoi Autori.

Le ragioni per queſta opinione ſono le ſeguenti, prima, l'Impreſa deue fondarſi ſopra la ſomiglianza ò comparatione, che ſi fa della figura, cõ la perſona, ch'ella rappreſenta; ma l'humana figura non è capace di queſta comparatione: dunque non vi deue eſſer ammeſſa; ſi proua la minore, perche frà gl'individui dell'iſteſſa ſpecie non ſi conſidera ſomiglianza, ò cõparatione: Appreſſo, eſſendo l'huomo libero, e mutabile, nõ ſi potrà da lui trarre alcuna ſomiglianza

Sue ragioni.

glianza ferma, e ſtabile, perche così per eſempio potrà ſignificar odio, come amore.

Secõda ragione, ò la figura humana rappreſenterà alcun indiuiduo particolare, come Aleſſandro, od Achille, ouero l'indiuiduo vago, che è vn'huomo, così qualificato, ſenza determinar queſto, ò quello; ſe egli ſi troverà nella prima maniera, ſi dice, che vi fà biſogno del breue appreſſo, che dechiari il nome di quel tale, la qual coſa nõ accade dire, quanto ſia sconcia; ſe nella ſeconda maniera, ſia difficiliſſimo, e forſe impoſſibile, figurare alcuno in guiſa, che con ſua propria figura, od aſpetto atto à ſignificar cõcetto, ò intẽdimẽto di ſe medeſimo.

Terza ragione, è l'Impreſa opra bella, nobile, & ingegnoſa, e giudicata conueniente tale, che non poſſa da ogni perſona idiota eſſer poſta in opra; ma ſe foſſe lecito ſeruirſi di perſona humana di leggieri auerrebbe, che ciaſcheduno per rozzo, che foſſe potrebbe formare Impreſa, perche potria ciaſcuno à ſua fantaſia farſi vn'huomo dipingere, ò vna dõna, in quell'habito, atto, ò ſtato, per il quale più ageuolmente poteſſe far apparire qual ſi foſſe lo ſtato, ò l'affetto dell'animo ſuo, della qual ſembianza è l'Impreſa, che trà quelle del Ruſcelli ſi vede, con figura d'huomo à piè d'vn lauro poſato, è di Cupido con l'arco teſo verſo di lui, e col motto, A LI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

Quarta ragione: Ancorche ſi conceda poterſi formar comparatione da coſe dell'iſteſſa ſpecie, ſi nega però, che tali comparationi rieſcano così poderoſe, e ſpiritoſe ad inſegnare, muouere, e dilettare, quali ſono quelle, che ritratte ſono da coſe ſtrane, ai per chiederſi manco ingegno à ritrouar ſimilitudini trà coſe meno trà sè diſſimili, ai per non ſi prendere elleno da qualità, che conuengono à tutti gli huomini, in lui conſiderandole, come in animale, che per via di ragion diſcorta, ne à quelli, che pur eſſe conuengono, conuenendo elle ſempre, potendoſi coloro mutare; tal che poca fortezza recar poſſono alle proue de' noſtri concetti.

Seconda opinione che ciò l'ãmette in parte. Suoi ſegnaci.

La ſeconda opinione è di quelli, che non ammettono la figura humana ſemplicemẽte, come tale, ma ſi bene con aggiunta di qualche atto, od habito ſtraordinario, come moſtruoſo, fauoloſo, od hiſtorico, ſù ſta opinione del Ruſcelli, & è ſtata ſeguita da Aleſſandro Farra, da Luca Cõtile da Gio Andrea Palazzi, e da ambedue i Taſſi.

Sue ragioni.

La ragione addotta dal Ruſcelli nel cap. 4. del ſuo diſcorſo auãti l'Impreſe Illuſtri, è, perche nelle Impreſe ſi richiede vaghezza, & carità, la quale non ſi può hauere dalla figura humana, ſenõ in qualche habito, ò maniera ſtrana, & è l'iſteſſa da Torquato Taſſo nel ſuo diſcorſo approuata. Aleſſandro Farra con mezzo aſſai diuerſo proua l'iſteſſa concluſione, & è, *Perche dandoſi il motto alla figura, à perfettione, non potrà darſi all'humana, che è perfettiſſima, ſe non fauoloſa, hiſtorica, ò per qualche moſtruoſità, biſognoſa di perfettione, & ſenza il motto non potrà darſi Impreſa.* E l'iſteſſa ragione apporta parimente Bartolomeo Tagio, nè ſaprei dire chi di due foſſe ſtato il primo, eſſendo i libri d'ambedue nell'iſteſſo anno ſtampati.

Luca Contile alquanto più reſtringendoſi, dice, *Non habbiano l'Impreſe figure chimeriche, nè moſtruoſe, nè humane, dalle poetiche humane in poi, vſate anche ſecondo la loro proprietà, e non altrimenti; Non l'humane, ſì perche non proprietà, ma ſimilitudine hanno con l'altro huomo, eſſendo dell'iſteſſa ſpecie, e sì perche ſarebbe eſſa figura di lineamenti ſimili all'inuentor ſuo, onde douerrebbe medaglia, nè ſi ſaprebbe anche in che geſto, ò età fingerſi, talche ui ſi confonderebbe chi lei miraſſe. Non le moſtruoſe, perche in loro non puote trouarſi ſimilitudine di virtuoſo, & illuſtre penſamẽto.*

Andrea Chiocco Medico Veroneſe, & ornato di Filoſofia, & altre belle lettere, diſcaccia anch'egli la figura humana dall'Impreſe, *Perche* (dic'egli) *eſſendo l'imitatione, quaſi genere dell'Impreſa, non può ella eſſer fondata ſopra traslato allegorico ſimile di ſpecie, poiche non rapirebbe, ò ſoſpenderebbe l'animo noſtro, anzi ſubito ſuanirebbe, e reſterebbe la proprietà ſuelata dalla metafora.*

Ercole Taſſo toglie l'iſteſſa, perche portata come tale, egli ſi caderebbe nella identità, & per conſeguente non ne ſorgerebbe nè ſimilitudine, nè diuerſità, nè contrarietà, nè accreſcimento, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da' quali traggono loro ſtato, e forza tutte l'Impreſe, ſalue che quelle dell'alluſione, ò della ſemplice informatione di rado vſate.

D. Gio. d'Horoſco nel cap. 16. del libro primo de' ſuoi Emblemi inuentò vn'altra ragione, & è, che la figura dell'Impreſa, hà da ſignificar coſa maggiore di quello, che ella è, ma l'Impreſa è fatta per ſignificar qualche penſiero humano; dunque non deue à queſto fine eſſer vſurpata la figura humana, che del penſiero è coſa maggiore.

Terza opinione, che in ogni maniera l'ammette.

La terza opinione è, che qual ſi voglia ſorte di figura humana, può collocarſi nell'Impreſa, & queſta ſolamente del Capaccio nel cap. 23. del ſuo primo libro, *Anzi giudico,* (dice egli) *che l'humana figura ſia trà tutti i fondamenti di collocatione il più ne*

bile, come che l'attione di lei è sempre mattematica, e non hà bisogno d'Interpreti.

Questa è la somma di quanto hò ritrouato ne gli scrittori d'Imprese, & hauendo spiegate l'opinioni altrui, è tempo, che dichiariamo la nostra, il che farò per mezzo d'alcuni detti, e breuemente.

Primo detto dell'Autore.

Il primo detto è, che la figura humana rappresentante immediatamente la persona significata nell'Impresa, non è di lei materia conueneuole. Si proua questo detto, perche questa sola figura sarebbe imagine, e ritratto, e non Impresa, e non vi fù mai alcuno, che dicesse l'imagine d'alcuna persona per l'aggiusta di qualunque motto essere sua Impresa, e questo è quello, che diceua il Tasso, che si caderebbe nella identità, perche l'imagine suole chiamarsi col nome del suo esemplare, e ciò, che diceua il Chiocco, che rimarrebbe la proprietà suelata della metafora. Si conferma, perche secondo tutti l'Impresa hauer deue vn non sò che dell'ingegnoso, del recondito, e non comune; ma che vn'huomo sia significato della sua imagine propria è cosa tanto triuiale, che nulla più: dunque non è d'ammetterli per Impresa.

Obiettione.

Ma pure, come diceua il Bargagli, frà l'Imprese del Ruscelli vna se ne ritroua di questa sorte, che è l'huomo ferito dal Cupido, dunque anche le tali sono accettate per vere Imprese dall'vso commune; rispõdo, che nõ basta vn'individuo solo à far l'vso, e se l'arte fà tal'hora de gli animali, che sono stimati da alcuni veri, e viui, non è marauiglia, se alcuno ingannato si sia, in riceuer per Impresa quella, che tale non era, e l'vso più frequẽte è per noi, che l'imagini sprie non sono riceuute per corpi d'Impr.

Si risponde

Secondo detto.

Il secondo detto è, che figura humana rappresentãte predicato vniuersale, ò proprietà dell'huomo, non deue esser accettata nell'Impresa. Si proua in prima, perche in quelle proprietà, e predicati conuengono tutti gli huomini, dunque non si deue di loro formar Impresa particolare, e se mi dirai, che formar si potrebbe per significar l'eccesso in alcuna proprietà, ò il difetto; come di chi parlasse molto, ò non sapesse parlare, potrò rispondere, non essere quella proprietà d'ogn'huomo, di cui qui particolarmente fauelliamo. Appresso la persona rappresentata dall'Impresa s'intenderebbe sẽza alcun mezzo di figura, ò di metafora, si che si ridurrebbe à ritratto, il che habbiamo nel precedente detto impugnato, & è questo detto contrario all'opinione del Fraftaglato, riferito dal Bargagli, e del Capacci, il quale vuole, che per significar certi affetti propriissimi dell'huomo, ci possiamo nell'Imprese seruire di figure humane; & io qui dico, che manco in questi casi ce ne possiamo seruire, che ne gli altri, perche se per vn'huomo ammirante, e dubbioso, rappresenterò la mia marauiglia, ò il dolore, di già haurò ritratto, e dipinto questo mio affetto, e non formato ne l'Impresa; e questo è quello per auuentura che dir voleua il Bargagli, che dall'istessa specie non si trahe comparatione, cioè dalle proprietà specifiche, perche queste si cõsiderano l'istesse in tutti gl'individui, ma trahesi bene da' vari accidenti, che a' singolari d'vna istessa specie possono accadere, & in questa maniera si dice vn valoroso soldato essere simile ad Achille, non per ragione dell'esser humano, ò de' predicati specifici: ma bene per rispetto del valore eminente, che in pochissimi individui humani si ritroua.

Dell'istessa specie come si traggono somiglianza.

Terzo detto.

Il terzo detto sia, che la figura humana in atto straordinario, ma significante l'istesso propriamente nella persona rappresentata, non si deue ammettere nella Impresa: per esempio, chi figurasse Achille, che per terra dietro si tira il corpo d'Hettore, per dimostrare, che l'stesso anch'egli fosse per fare al suo nemico, non si potrebbe dire, che formasse Impresa; la ragione è la detta di sopra, che la figura dell'Impresa non deue immediatamẽte rappresentare la persona significata nell'Impresa, ò il suo pensiero; perche così ritratto sarebbe, e non Impresa, e quì se ben la figura d'Achille non rappresenta immediatamente il portator dell'Impresa, perche il primo, & immediato suo significato è la persona d'Achille, & il mediato è il formator dell'Impresa: ad ogni modo l'attione di lui che è il fondamẽto principale, è la sostãza dell'Impresa rappresenta immediatamente, e senza alcuna figura, ò viuezza il suo pensiero, e perciò quanto al principale merita più tosto nome di ritratto, che d'Impresa.

Quarto, & vltimo detto.

L'vltimo detto è, che la figura humana in atto straordinario significante figuratamente il pensiero del formator dell'Impresa non contradice punto alla natura dell'Impresa. Si proua in prima questo detto dall'vso, dal quale si veggono approuate così fatte Imprese, tal'è quella apportata dal Giouio del trionfante, nel cui carro sedeua vn Seruo col motto SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, per dimostrare, se ben egli si rallegraua di goder oggetto amato, si doleua però, che persona seruile participasse dell'istesso bene, doue il trionfo ch'è la sostanza, & il principal fondamen

Esempi d'Imprese à questo proposito.

to, si vede, che metaforicamente si prende, e perciò riesce l'Impresa molto spiritosa, & ingegnosa: Tal'è parimente quella di Hercole, che sostenta il mondo, col motto VT QVIESCAT ATLAS, fatta per il Rè D. Filippo Secondo, quando Carlo Quinto li rinõciò la monarchia de' suoi Regni: e quindi è, che molti ammettono le figure humane favolose, e mostruose, perche queste sogliono prendersi in senso figurato, e nõ già propriamente, & in questa maniera verremo facilmente à sciorre tutti gli argomenti, che in contrario ci si proponeuano.

Alla prima ragione del Bargagli, che la comparatione non si prende dall'istessa specie, risponde egli medesimo non esser questo vero, adducendo perciò autorità e di Aristotele, e di Homero, e di Platone, e di altri molti; onde conoscendo la debolezza di quella sua ragione, si ritira à dire, che almeno nõ è cõparatione così perfetta, alche risp̃deremo sciogliẽdo la sua quarta ragione.

Si risponde alle ragioni della prima opinione.

Alla seconda proua tolta dalla mutabilità dell'huomo risp̃de egli istesso, che mentre l'huomo è viuo, è mutabile, ma dopoi ch'egli è morto le qualità, ch'egli hebbe si fanno immutabili, e così possono esser fondamento dell'Impresa: aggiungi, che se bene la qualità è mutabile ne gli huomini viuenti, non è però mutabile l'attione, perche ciò ch'è fatto non può nõ esser fatto, e sopra dell'attioni, non sopra le qualità de gli huomini sogliono fabricarsi l'Imprese.

Alla seconda ragione rispondo con lui medesimo, che si può prendere alcuno indiuiduo singolare, nè vi sarà mestieri di bollettino, perche dall'attione si potrà conoscere, come dipingendosi vn'huomo, che pone la destra sopra le ardenti fiamme, senza altra Scrittura s'intende quegli esser Mutio Sceuola. Aggiungo, che ci possiamo ancora seruire dell'indiuiduo vago, perche l'attione sia determinata come nell'Impresa del Trionfante, perche non si fà caso, che questi sia ò Cesare, ò Pompeo, od altri, e può molto ben rappresentare pensiero particolare, per la sua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del seruo.

Alla terza ragione rispondo, che il formar Impresa con humana figura, nel modo, che noi concediamo nel quarto detto, non è cosa d'ingegno punto rozzo, come si può scorgere nelle Imprese iui addotte: ma il formarla nel modo, che impugnato habbiamo nel terzo detto, quello sì, ch'haurebbe del plebeo, e perciò concediamo contra di quello hauer forza questa terza ragione.

Alla quarta ragione risponde Ercole Tasso perfettissima essere la somiglianza trà huomo, & huomo, perche oue è minor diuersità iui è più perfetta somiglianza; ma minor diuersità è frà gl'indiuidui d'vna istessa specie, che frà quelli di diuerse, dunque più perfetta è la somiglianza frà quelli che frà questi. Ma il Bargagli non parla di questa perfettione, che altro non è, che compimento dell'essere, & è perfettione intrinseca, e nel suo genere; ma prende il nome di perfettione largamente in quanto deriua ancora dalle cose estrinseche, e comprende beltà, viuezza, e diletto, e che queste cose siano diuerse frà di loro chi non le vede? imperciochè qual cosa è più simile ad vn'vouo, ch'vn'altro vouo? & ad ogni modo qual somiglianza potrebbe essere più inetta, che il dire d'vn'vouo, che è di figura appũto simile ad vn'altr'vouo? fauellando dũque della perfettione, cioè dell'efficacia a cagionar diletto, della beltà, & altre conditioni, che la rendono lodeuole, par che dicesse benissimo il Bargagli, esser più perfetta la somigliãza, che si fa frà due cose diuerse, che fra quelle, che sono dell'istessa specie, perche è più vaga cosa il ritrouar somiglianza fra due cose diuerse, che frà due cose del tutto simili. Tuttauia in contrario si potrebbe dire, che quando, secondo l'opinione nostra, si pone figura humana nell'Impresa, nõ si fà paragone frà vn'indiuiduo humano, e l'altro, ma frà l'attione d'vno à quella d'vn'altro, come trà il trionfare, e'l godere d'oggetto amato, le quali attioni nõ appartengono altrimenti all'istessa specie: ma non vogliamo quì determinare questa lite, perche quì nõ trattiamo della maggior perfettione dell'Impresa, che questo lo faremo ne gli vltimi capitoli, ma della sẽplice essẽza, alla quale basta che vi possa capire alcuna cosa, ancorche nõ per q̃lla ella saglia alla maggior pfettione che può hauere.

Alla quarta ragione.

Prima risposta.

Si rifiuta.

Seconda risposta.

Alla ragion del Ruscelli, che nega la figura humana hauer quella rarità, e vaghezza, che si conuiene ad Impresa; Rispondo, che se vera fosse questa ragione senza altra aggiunta non haurebbero luogo nell'Imprese i cani, i gatti, e tanti instrumẽti artificiali, & animali naturali, che tutto giorno veggiamo, oltre a che nel modo, che è cõceduto da noi, la figura humana, sempre hauerà alcuna cosa di raro, e di vago.

Alle ragioni della seconda opinione si risponde.

Ad Alessandro Farra negano molti darsi il motto alla figura per perfettionarla; ma io cio volontieri concedendo, rispondo potersi l'humana figura perfettionar dal motto, se non inquanto all'esser naturale, almeno in quanto all'esser segno, non essendo ella stata prodotta dalla natura à questo fine, e però come à tale cõgiungersi il mot-

il motto, e da lui riceuer perfettione.

Le ragioni del Contile non hanno biſogno di riſpoſta, perche parte ſono l'iſteſſe conquelle del Bargagli, inquanto dice non poterſi dar ſimilitudine frà indiuidui dell'iſteſſa ſpecie, e non poterſi porre in queſto modo più toſto, che in quello: parte confermano il noſtro terzo detto, inquanto contendono, che ſarebbe medaglia, cioè ritratto. In quãto poi eſclude le moſtruoſe, perche nõ poſſano rappreſentar virtuoſo cõcetto, & è ciò falſo, pche vna moſtruoſità nel corpo ben può prẽderſi per ſegno di virtù nell'animo, ſicome già Artaſerſe dall'hauer più lunga la deſtra mano, che la ſiniſtra, argomẽtaua, ch'egli era più largo nel donare, e far graue, che nel riceuere, e punire; e non è vero, come vedremo appreſſo, che a ſignificar pẽſiero uitioſo formar nõ ſi poſſa Impr.

Al Chiocco negar ſi potrebbe, che l'imitatione foſſe genere dell'Impreſa; ma di queſto ſarà in luogo proprio altroue; in ogni modo egli altro non proua, che il noſtro primo, e ſecondo detto; e perciò non accade riſpõdergli, e l'iſteſſo diciamo della ragion del Taſſo.

Alla ragione dell'Horoſco diciamo eſſer falſo, che da coſa maggiore eſſer non poſſa ſignificata vna minore, e che ſe foſſe vera la ſua ragione, douerebbero le figure humane diſcacciarſi ancora da gli Emblemi, e da' gieroglifici, il che niuno afferma. Aggiũgi, che ſecondo noi la ſignificatione non ſi prẽde da huomo ad huomo; ma da attione ad attione, della quale vna può eſſere minore dell'altra; E ſe pure alcuna coſa della ſua ragione ſi proua, è ſolo quanto alla cõuenienza, delche ragioneremo altroue.

Al Capaccio confeſſo ingenuamente di non intendere, che coſa ſi voglia egli dire, mentre chiama l'attione humana *Matematica*, sò bene, che queſta voce alle volte ſi prende per coſa certiſſima, per eſſere le dimoſtrationi di quella ſcienza nel ſopremo grado della certezza, altre, per coſe aſtratte dalla materia ſenſibile; ma non già dall'intelligibile; ma non veggo come in alcuno di queſti ſenſi ſi poſſa queſta voce con ragione attribuire più alle attioni humane che à quelle delle altre coſe; forſe ancora per Matematiche intende notiſſime, onde ſoggiunge quaſi ſpiegandoſi, e non ha biſogno d'interpreti; ma queſta conditione nõ baſta, accioche alcuna figura eſſer poſſa collocata nell'Impreſa; perche più aperto, e più chiaro d'ogni altro è il ritratto d'alcuno, e pure non ſi può collocare nell'Impreſa, come prouato habbiamo.

Alle ragioni della terza opinione.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIONTIONE PRIMA.

ARgomentando noi quì dell'vſo in fauore della figura humana, accioche sbandita non ſia dall'eſſenza delle Impreſe, ritorte queſto argomento contra di noi il Ferro, così dicendo. *Che ſicome noi diciamo, ſi può vedere dalle Impreſe le quali ancora che moltiſſime ſiano le figure humane pochiſſime però ſaranno quelle formate à modo loro, e quelle pochiſſime anche, con oppoſitione di chi tiene altrimenti.*

Della figura humana.

Ma qui parimente s'io non erro, egli nõ auuerti, che non parliamo dell'vſo più frequente, perche queſto concediamo eſſere di formare Impreſe sẽza figura humana, e ciò non tanto forſe perche foſſe per l'adietro ſtimata grande imperfettione il valerſene quanto, che potendo ſeruire alle Impreſe che molte altre ſorti di figure, nõ è marauiglia, ſe q̃ſte tutte inſieme ſiano in maggior numero, che l'humana ſola, ma ſe paragoniamo la figura humana, con la figura d'altra ſpecie ſola, per eſsẽpio, di cane, ò di cauallo, forſe alcuna non ne ritroueremo, che ſia di lei più nelle Impreſe frequẽte, perche ſopra la figura di Hercole ſolo: ſedici, e più Impreſe racconta l'iſteſſo Ferro, & alcune di loro ſono Impreſe di Accademie, che ſogliono eſſere di maggiore autorità, come dal giudicio di molte perſone ingegnoſe eſaminate, e prouate, e tutte formate ſecondo le regole, che qui diamo noi, cioè, fondandoſi ſopra qualità, ò attione non eſſentiale all'huomo, e metaforicamente rappreſentante il penſiero dell'Autore. In queſti vltimi tempi egli è vero, che ſogliono gl'intendenti guardarſi di ſeruirſene nelle loro Impreſe, perche aſpirano à far coſa perfetta, & alla perfettione dell'Impreſe cõcediamo anche noi eſſere ripugnãte la figura humana, onde ſempre guardati ci ſiamo di porla nelle noſtre Impreſe, non ſolamente ſacre, ma etiandio profane, quali ſono molte ſparſe in queſto libro ſenza nome di Autore, & alcune altre ancora preſtate ad altri, e ſotto il nome loro poſte: e non ſarebbe gran fatto, che col tempo foſſero totalmente eſcluſa etiandio dall'eſſenza dell'Impreſe non perche l'eſſenza delle coſe ſi muti, ma perche ſi cangia la ſignificatione del nome, e così queſto nome d'Impreſa, che largamente ſi vſurpaua à ſignificar etiandio i ſimboli con figura humana, può eſſere ſi reſtringa à quelli ſoli, che frà le altre conditioni, humane figure non ammettono. Mà fauellando del tempo, nel quale

ſcri-

ſcriuiamo noi, non ci pare veramente, che eſcluſa ſia, alche come notammo nell'aggiuntione al capo precedẽte, baſta, che alcune Impreſe con eſſa figura ſiano communemente accettate per tali, ancorache non vi ſia mancato, che vi ci ſia oppoſto, perche anche quelle Impreſe, che dal Bargagli ſono giudicate perfettiſſime, non ſono approuate dal Taſſo.

Ma forſe ci opporrà alcuno, che riprouãdo i rittatti, diciamo, che non baſta vn indiuiduo ſolo à prouar l'vſo, e ricorriamo alla frequenza di lui, non è dunque maraui glia, che l'iſteſſo faccia il Ferro, ne noi douemo di ciò riprenderlo. Riſpondo, che diciamo noi, non eſſere ſofficiente vna Impreſa ſola, non perche, ſe quella foſſe veramente Impreſa non baſtaſſe à prouar l'eſſenza, ma perche quella ſteſſa non è ſtimata vera Impreſa, e fù facil coſa, che alcuno s'ingannaſſe circa di vna Impreſa, ma quando ſono molte è ſegno, che da molti ſono approuate per vere Impreſe, e nõ è credibile, che circa di molti indiuidui, molti s'ingãnino; all'vſo dunque di cui parliamo noi, ò più Impreſe ſi ricercano, od vne, ma communemente approuata.

Aggiunge alcune altre ragioni aſſai ſottili, & ingegnoſe il Ferro, per dimoſtrare, che non conuenga all'Impreſa la figura humana, ma perche poi anch'egli confeſſa nõ eſſere efficaci, non ne diremo altro, e paſſeremo à quella, che eſſendo da lui poſta nell'vltimo luogo, è ſola parimente giudicata efficace, e quaſi dimoſtratiua: Et è in sõma, che nell'Impreſa vi ſi ricerca metafora, la quale per eſſere traſportamẽto da coſa propria à non propria, non può farſi da vn'huomo all'altro, conuenendo ambidue nell'iſteſſa proprietà: E ſebene in alcune Impreſe ſi poteſſe ſaluare la metafora riſpetto alla diuerſità dell'attione preſa, nõ ſi manterrebbe però riſpetto à ſoggetti, eſſendo ambidue huomini. E fù queſta ragione anche, come egli ſteſſo auuertiſce, addotta, ò accẽnata almeno dal Bargagli, e noi à queſta riſpondendo l'habbiamo parimente ſciolta, e qui di nuouo aggiungiamo, che quantunque da vn'huomo all'altro non ſi poſſa traſportar metafora, per ragione dell'eſſere ſpecifico, in cui ambidue conuengono, ſi può tuttauia, per riſpetto delle qualità accidentali, & indiuiduali; Onde vn crudele chiameremo metaforicamente Nerone, vn eccellente Poeta, Homero, vn ingegnoſo Filoſofo Ariſtotile, ne quali eſempi è d'auuertire, che quantunque il fondamento della Metafora ſia propriamente in ambidue i termini, perche colui ch'io chiamo Nerone è propriamente, e non metaforicamẽte crudele, contuttociò non laſcia di eſſerui metafora, perche traſporto il nome di Nerone dalla perſona, à cui è proprio, ad vn altra, à cui propriamente non conuiene Ma molto più chiara poi vi ſarà la metafora, ſe non ſolamente il nome, ma etiandio la ragione di quel nome non ſarà propria nel termine, à cui l'attribuiſco; come s'io diceſſi al più letterato d'vna ſcuola, Voi ſiete di queſto eſercito l'Achille, poiche non pure il nome di Achille traſportato ſarebbe, ma etiandio ſi farebbe traſportamento dal valore nell'armi all'eccellenza nelle lettere, e negar non ſi potrebbe, che buoniſſima nõ foſſe la metafora, e queſta, è quella appunto, che ſuole ritrouarſi nelle Impreſe di figure humane, come in quella del Trionfante notammo.

Metafora ſe fondar ſi poſſa ſopra figura humana.

Ma replica ſottilmẽte il Ferro ancorache vi ſia metafora fra attione, & attione, non vi ſarà tuttauia fra ſoggetto, e ſoggetto, eſſendo ambidue huomini. Riſpondo, che vi ſarà etiandio metafora fra ſoggetto, e ſoggetto, non conſiderati inquanto huomini, ma inquanto operanti quella tal attione. E per intendere cio meglio è d'auuertire, che prendendoſi vn corpo nell'Impreſa, nõ per ciò ſi viene in tutte le ſue qualità aſſomigliarſi all'autore della Impreſa, ma ſolamẽte in quella, la quale è accẽnata, ò determinata dal motto, che che ſia delle altre; onde nel c. 9. dice egli ſteſſo, *Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo poſto in Impreſa può eſſere ſenza, e vile, nondimeno può hauere attione nobile, e buona, perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impreſa, ſi può di quella valerſi commodamente: così anco io fò*, portãdouiſi dunque l'humana figura in Impreſa, nõ ſarà neceſſario, che ſi tolga la metafora da tutte le ſue qualità, ma da quella ſolamẽte, che è accennata dal motto: laonde ſicome potrò io valermi di corpo, che mi ſia ſomigliãte in vna ſola qualità, & in tutte le altre contrario, perche da quella ſola prendo la metafora, e non vale dire, che ſebene è ſimile l'attione, ò la qualità, non è però ſimile il ſoggetto; così potrò io valermi di corpo, in cui da vna ſola qualità mi ſia lecito trarre la ſomigliãza, nõ per eſſermi le altre cõtrarie, ma p eſſermi proprie. Imperciocche alla ſomiglianza, ò metafora non meno ripugna la contrarietà, che la proprietà, ſicome dunque ſoggetto à me cõtrario, e per ragione di vna qualita ſomigliante può rappreſentarmi metaforicamente, così ſoggetto, che in molte coſe cõuiene nella proprietà meco, per ragione di alcuna coſa à me nõ propria, potrà metaforicamen

te ſignificarmi: Confermaſi, che ſe foſſe neceſſario, che in tutte le qualità de ſoggetti non ſi trouaſſe proprietà, ne anche far ſi potrebbe traſportamento da bruti all'huomo, perche tutti cõuẽgono ſeco nella ꝓprietà d'animale: ſicome dũque da queſti è lecito trar metatora pche ſi fonda nõ già nell'eſſere loro generico, ma nello ſpecifico, così lecito ſarà trarla da huomo à huomo, perche ſi fõderà nõ nell'eſſere ſpecifico, ma nell'indiui duale. Cõfermaſi inoltre ciò cõ l'autorità di lui medeſimo. Imperciochè egli ammette attioni humane nell'Impreſe; Come il taglio del nodo Gordiano, e ne adduce la ragione dicendo: *Perciochè ſe figuriamo ſolamente le attioni, auuẽgache operate da huomini, ingeniamo pure in quelle con la diuerſità à mantenere la metafora.* Ma in queſte ſoggiongo io, non ſolamente viene ſignificata l'attione dell'Autore dell'Impreſa, etiãdio la perſona, altramente non ſarebbe Impreſa di lui. E chi preſe q̃ſto modo col motto, TANTO MONTA, ſignificar voleua, che per via della forza, e della ſpada finita haurebbe, ò finir pẽſaua quella differenza, che per altra ſtrada terminare non ſi poteua, come riferiſce l'iſteſſo Ferro, da cui anche vi fù aggiunto per motto, QVOQVOMODO RESOLVAM, le quali parole non ſi poſſono intendere, ſenon dette da perſona humana; ò vuol egli dunque, che qui ſia metafora, ò nò, ſenon vi è, adunque nõ è queſta neceſſaria all'Impreſa, ſe vi è, non può certamente eſſere traſportata ſenon da vno indiuiduo humano all'altro, cioè da Aleſſandro Magno all'autore e così per ogni modo cade à terra la ſua ragione. Che; ſe poi dirà, come ſoggiunge appreſſo, diminuirſi con la figura humana, la delettatione, & il guſto, che ſentirebbe l'intelletto nell'hauere per ſe ſteſſo ritrouata l'applicatione. Queſto forſi nõ è del tutto vero, ma concedendoſi, altro nõ proua, che eſſere di maggior perfettione all'Impreſa il non hauere perſona humana, nelche ſiamo ſeco d'accordo.

AGGIVNTIONE II.

SImile all'Impreſa raccontata in queſto Capitolo del Cupido, fù quella di vn'altro innamorato in cui vn'infermo, alquale toccaua il polſo vn Medico, per figura ſeruiua, e per motto. DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO E A MORTE, ne men bene vi ſarebbe ſtato queſt'altro, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO: ſotto l'iſteſſa bandiera di figura humana, ma meglio armata ſi vede quella di vn'huomo ſeluatico con vna mazza verdeggiãte in mano, animata dal motto, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, che portò già Carlo di Ambroſia Gouernatore di Milano per il Rè di Francia: Et à queſta claſſe ridurre parimẽte ſi potrebbono gli huomini monſtruoſi, e fauoloſi, qual è la figura di Argo con cent'occhi, à cui, aggiuntaui vna Vacca da lui guardata, vi fù poſto per motto FRVSTRA VIGILAT, Impreſa già fatta per Marito, il quale in vano cuſtodiua ſua moglie lalciua: e quella di Bellerofonte con la chimera col motto, CECIDIT TREMENDA FLAMMA CHIMERÆ, & il ſimile dir ſi potrebbe dell'Homaggio, che rẽde vn vaſſallo al ſuo Prencipe, baciandogli la mano, col motto, SANGVINE POTIOR, che fra quelle del Ruſcelli ſi vede, ſe quell'atto metaforicamente ſi prendeſſe, e non propriamente. E ſotto l'iſteſſo ſtendardo finalmente ridurſi poſſono quelle Impreſe, nelle quali l'humana figura non è la principale, ne rappreſenta la perſona dell'Autore, tale è quella d'vn Buffalo tirato per il naſo da vna donna ſeluaggia, e di dietro da vn huomo ſeluaggio battuto, col motto, MENATEMI, E NON TEMETE, con cui vn vano amante, la ſua ſciochezza, & infelicità rappreſentò, poſcia che dalla donna amata, e dal marito di lei era auaramente, e ſcorteſemẽte trattato, miſeria degna di gran compaſſione, ſe l'iſteſſo miſero nõ ſe ne fuſſe cõpiaciuto, e gloriato.

Humana figura ſe lecita non eſſendo la principale.

Ma per iſchiuar queſto ſcoglio di figura humana, i più moderni Autori d'Impreſe, ſogliono vaterſi di vna parte ſola di lei, come di vn braccio, o di vna mano, qual'è frà quelle del Bargagli, vn Braccio, che ſpruzza d'acque vna fornace col motto, EXTINGVERE SVETA, cioè l'acqua ſolita ad eſtinguere il fuoco, hora maggiormente l'accẽde, che fù poi ſpiritualizata da' PP. della Compagnia di Gesù con vn altro motto, cioè, CRESCIT MALIS, e dedicata al Patriarca Sãt'Ignatio, il cui amoroſo fuoco, e coſtante virtù per le perſecutioni creſceua; Mà di queſta ſorte d'Impreſe più à lungo nel Capitolo ſeguente ſi ragionerà.

I ſempi d'Impreſa di figura humana.

Se membra humane collocar ſi poſſano nelle Impreſe. Cap. X.

OLtre alle coſe dette nel capitolo precedente circa la figura humana, le quali ſi poſſono facilmente applicare à' membri di lei, vi ſono ancora particolari ragioni, per le quali da alcuni ſono rifiutate, e da altri ammeſſe le membra humane.

Stefano Guazzo nel ſuo dialogo, che fà dell'Impreſe ſtimò grande errore il ſeruirſi nell'Impreſa di qualche membro, come d'vna mano, la quale ſtringa vn fiore, ò vna ſpada, ò altro; che dice egli, una mano ſeparata

parata dal corpo nõ ſi può reggere p ſe ſteſſa nell'aria, nè può ſtringer coſa alcuna, onde l'Impreſe moſtruoſa, e fuori di natura.

Perche paia di nò, & à chi.

Altri, come riferiſce il Bargagli, eſcludono le membra humane, perche nel rimirarſi braccio, ò cuore, ò petto aperto, e diuiſo, ci ſi fà ſangue rimembrare, piaghe, e morti, coſa che dell'huomo in ſpeciale è faſtidioſa, e molto ſchifa all'occhio noſtro.

Mano ſe nelle Impr. habbia luogo come.

Eſtui all'incontro ragione particolare di porre alcuna parte dell'huomo nell'Impreſa portato dal Bargagli, cioè quãdo eſſe parti s'allegano, nõ come componenti l'Impreſa, cioè non come ſignificanti alcuna coſa, ma ſolo per maggior ornamento, e per ſoſtegno, e cõpimento della figura principale, come à dire vna mano, che tenga vn torchio, una ſpada, ò altro inſtrumento ſimile; alla cui opinione molto volõtieri mi ſottoſcriuo;

Ragioni p la contraria parte.

perche è la veggo approuata dall'vſo, & è di nõ picciolo ornamẽto, & cõmodo all'Impreſe, nè coſa alcuna incõueniente ne ſegue.

Alle ragioni del Giazzo, e d'altri in contrario, riſponde molto bene Ercole Taſſo, non eſſer moſtruoſa coſa il vedere da mano humana impugnata una ſpada, ò coſa ſimile, auuengache s'impiega in atto proprio di lei; Nè ſi dè dire, che ſia reciſa, perche il rimanente del corpo non ſi vede, perche ſuppõſi eſſer parti di huomo, di cui quiui altro, che la mano non appaia, nè ſi dica eſſer ciò ſchifo, & horrido vedere, perche queſto ſarebbe vn dannare vna infinità di ritratti, di medaglie, di ſtatue, & altre ſimili coſe, nelle quali ſi vede il capo ſolo d'vn'huomo ò parte della perſona, e non tutto il corpo intiero.

La qual ſi approua.

Riſpoſta alle ragioni oppoſte.

Aggiungi, che quando bene foſſe coſa horrida à vedere, nõ perciò eſcluder ſi dourebbe dall'Impreſa, come nel ſeguente capitolo dimoſtraremo.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

CHE ſi poſſa nell'Impreſa por mẽbro humano, per aiuto eſtrinſeco, e non come parte ſignificante, inſieme col Bargagli, e gli altri communemente afferma il Ferro, e ſe ne veggono in moltiſſime impreſe accettate per buone; anzi ſe ſottilmente le conſideriamo parmi nõ ne manchino di quelle, nelle quali vi ſia la mano, qual parte ſignificante, come in quella del Bargagli, in cui la mano è ferita da vn Ape col motto, SIBI MAGIS, & in quella del Ferro, oue ſopra vna mano ſcorpione ſi vede col mot. PROCVL AB ICTV, che però da lui fù poſta ſotto il titolo della mano, oue nõ pone quelle, nelle quali la mano ſerue per ſẽplice ſoſtegno: e che ſia in queſte la mano parte ſignificante, ſi proua, Perche ſe figuriamo lo ſcorpione, ò l'ape ſopra vna tauola ſarãno niẽte meno ſoſtenute, che dalla mano, ma non potrãno ſeruire al concetto, che per quelle Impreſe di ſpiegar s'intende: e tale è forſe anco l'Impr. del ſo Sparuiero in pugno, col mot. AD NVTVM, fatta già in honore di S. Francesco Sauerio prontiſs. à volare in qual ſi voglia parte al cẽno de ſuoi Superiori, poſciache, ſe da altro, che dalla mano riceueſſe lo ſparuiero il cenno; non ſi mouerebbe: Tale quella d'vna mano, che batte la porta col mot. FIN CHE S'APRA, anzi in queſta pare, che la mano ſia la figura principale, poiche ſi eſprime cõditione di chi batte, nõ della porta, onde pare, etiandio che vi ſtia la mano come miniſtra dell'huomo, di cui è proprio il pſeuerare nel battere, infin, che s'apra; ladoue ſe detto ſi foſſe, NON SEMEL SVFFICIT, ouero NON CVILIBET PVLSANTI, s'intenderebbero in perſona della porta, e queſta ſarebbe la figura principale. Da quali eſsẽpi, e particolarm. da due primi, di Autori per altro molto ſeueri; e riſtretti nelle regole del formar l'Impr. pare raccogliere ſi poſſa, che non diſconuẽga all'eſsenza loro mẽbro humano, e particolarm. la mano, come parte ſignificante, maſſimamente qñ ella non è la principale: Anzi ſe hò da dir il vero, non veggo ragione, perche ſi debba eſcludere dall'eſsenza dell'Impr. neanche come figura principale, ancorche fuſse ſola la mano, quãtunque nõ ſi ammettino le figure intiere; Imperciocche queſte ſi eſcludono da molti, dall'eſsenza, e da noi dalla pfettione, pche hãno aſsai del ritratto; nõ coſi vniamẽte ſeruono alla metafora, e pche la bellezza della figura humana, che tirãdo à ſe gl'occhi, e'l pẽſiero di chi la rimira, nõ laſcia, che facilmẽte ricorra al ſuo metaforico ſignificato. Per le quali ragioni ſe deue eſcludere ancora il volto, come quello, che rappreſenta tutto l'huomo. Ma queſte ragioni nõ hãno luogo nella mano, maſſimam. s'ella ſi prende p fondamẽto di metafora, inquãto hà qualità ſua propria indipẽdente dal rimanẽte del corpo; come ſe vna mano ſi figuraſse col motto DISPARITATE PVLCHRIOR, eſsẽdoche la diſparità delle dita, che rẽde più bella la mano, non hà alcuna dipendenza dalle altre membra, onde ne mi rappreſenta tutto l'huomo, ne hà tanta vaghezza in ſe, che trattenga gli occhi, e la mente dal far paſſaggio al ſenſo metaforico, & è anche molto atta à fondarlo, e non diſſimilmente ſopra l'eſſer aperta, o chiuſa, ò l'imporſi per tutto il rimanẽte del corpo alle ferite, fondar ſi

dar ſi potrebbe qualche altra Impreſa nõ degna di eſſere biaſimata, mà di ciò ne laſciaremo il giuditio al lettore, & all'vſo, da cui principalmẽte ſi hà d'attendere la ſentenza. È ben vero, che non ſi facilmẽte ammetterei l'occhio, ò l'orecchio, o altro ſimile mẽbro humano, e la ragione è, perche queſti nõ ſogliono vederſi ſeparati dall'altre membra, ne da loro diuiſi fanno vaga viſta, ò ſi conſidera in loro operatione degna di eſſere fõdamento d'Impreſa, là doue la mano ancora congiunta ſi diſtende tant'oltre, che ſi vede ſouente ſola, e ſi cõſidera hauer qualità, & operatione ſua propria. Non ammetterei dunque il capo d'Argo cõ certi occhi, col motto, FELICIOR ORBVS, ò con molti occhi aperti, & altri chiuſi, col motto, LOS SERRADOS POR NO' MIRAR, LOS APERTOS PER LLORAR.

Buona all'incontro, ſenza contradittione ſarà il Paleo con mano, che lo percuote, e'l motto, PER TE SVRGO: la ſpongia premuta da vna mano, e'l Breue, PREMIT VT EXPRIMAT: Il Ballone in alto gettato da braccio armato di bracciale, e le parole, PERCVSSVS E LEVOR; & altre tali.

Se per eſſere vna figura è troppo oſcura, ò biſognenole di colore, ò al vedere ſpiacenole, ò per altra ſorte di qualità, non poſſa ammetterſi nell'Impreſa. Cap. XI.

HAbbiamo fin'hora conſiderato la ſoſtanza della figura, ſegue, che conſideriamo le ſue qualità, circa le quali il primo dubbio può eſſere circa la chiarezza, e notitia di lei, ò quanto alla rappreſentatione, ò quanto alla coſa rappreſentata; nella prima maniera ſi dice chiara, ſe in vederla s'intende qual coſa ci rappreſenti, & oſcura, ſe non ſi conoſce qual coſa ſignifichi, ò pure ſi conoſce ſolo il ſignificato generico, eſſendo tuttauia occulto lo ſpecifico, ſopra di cui è fondata l'Impreſa; Per eſempio vorrò ſeruirmi della proprietà d'vn fiume per l'impreſa, diciamo di quello, che eſtingue le fiaccole acceſe, & accende l'eſtinte, e ciò farò dipingendo vn fiume, il quale non rappreſenta più tolto quello, che queſto. Chiara all'incontro ſi dice la figura per ragione della coſa rappreſentata, quando ci ſignifica coſa, che tutti conoſciamo, come vn cane, vn caualloj & occulta all'incontro, s'è ſimbolo d'animale da noi non conoſciuto, od inſtrumento antico, di cui perduta quaſi del tutto la memoria ſi ſia.

Chiarezza della figura che conſiſta.

Molti ſcrittori d'Impreſe dicono ſolo, che l'Impreſa eſſer nõ deue nè troppo chiara, nè troppo oſcura, così il Giouio, & il Ruſcelli fauellando delle perpetue, perche quelle che ſi portano per vna volta ſola in giostra vuole, che ſiano chiariſſime, altri poi vengono anche a' particolari, de' quali fauelliamo noi.

Che ne dicano alcuni.

Et in prima quanto all'oſcurità, che naſce dalla rappreſentatione generica è il Bargagli di parere, che in niuna maniera debban eſſer ammeſſe queſte tali figure nell'Impreſe, perche vi ſarebbe di meſtieri vn bollettino, che dichiaraſſe la ſpecie di quella figura, come nell'Impreſa di certi mazzi di ſcritture poſti nell'acceſe fiamme, intorno alle quali ſi leggeua ARDORIS ROGVS, nella quale dice egli vi faceua biſogno per propriamente quello eſprimere, che ſi voleua, diſcriuere ſopra le carte gittate al fuoco ſimil nota LETTERE D'AMORE, per diſtinguerle da altre ſcritture, quali ſono quelle di traffichi di facende, e di litigi, ſe ben il Taſſo l'impugna, quaſi egli approui, che vi ſi douueſſe porre il bollettino, eſſendo però la mente di lui à queſto del tutto contraria, perche dice egli, che vi ſarebbe di meſtiere il titolo, non perche ſteſſe bene il peruelo, ma per dimoſtrare da queſto inconueniente, che l'Impreſa non è buona.

Parere del Bargagli.

Difeſa del Taſſo.

E certo ſe la figura foſſe talmente oſcura, ò generica, ſenza alcuna diſtintione, che nõ ſi poteſſe da quella con l'aggiunta del motto trar il concetto dell'autore, dice benisſimo il Bargagli, che non ſi potrebbe quella chiamar Impreſa, poiche ſarebbe priua della ſignificatione, la quale è l'vltima, & eſſentiale forma di lei.

Approuato

Dirai, il Giouio loda pure l'Impreſe, che poſſono hauer due ſenſi, e queſto, che altro è, ch'eſſere confuſe? dunque la confuſione non ripugna all'Impreſe. Riſpondo, non eſſer queſta la confuſione di cui fauelliamo noi; perche qui pur ſi raccoglie ſenſo dall'Impreſa, anzi ſe ne raccoglion due, ma nel caſo di cui fauelliamo noi, nõ ſe ne può raccoglier alcuno, peroche dalla pittura d'vn fonte, che nõ mi rappreſẽta più queſto, che quello, come potrò io raccogliere la proprietà del fonte, ſopra di cui è fondata l'Impreſa, eſſendo ſenza numero, e diuerſiſſime queſte tali proprietà de' fonti? ſi può nulla raccogliere, nè anche quella ſarà Impreſa, perche nulla mi ſignificherà.

Obietione.

Riſpoſta.

Ma il dubbio ſtà ſe ſia lecito rimediar à queſta confuſione cõ alcuna aggiunta ò al corpo ſteſſo dell'Impreſa, ouero con le parole del motto: L'Ammirato quanto all'aggiunta delle figure cõcede, che ſi faccia, così dicendo: *Si cauano molti corpi d'Impreſe, le cui imagini non è poſſibile, che ſi diano à conoſcere*

Rimedio alla oscurezza.

noscere, si come fanno quelle de gli animali, de gli alberi, & dell'herbe: della qual sorte sono i Tempij, i Fiumi, i Laghi, & Mari, per la cognitione de' quali, nõ essendo bene di mettervi noi, necessario è di ricorrere ad alcun segno, che ne gli dia distintamente à conoscere. A che per li Tempij potrãno servire le statue dei loro Dei poste sopra di essi, finte ciascuna con le cose loro attribuite; Et se non vi vogliamo le statue, poniamo ciò le soglie delle porte, ò pur le basi delle colonne, che sostengono gli architraui d'esse gli animali loro sagrati.

Ma non è questo parere seguito dal Bargagli, anzi pare che se ne rida, lasciãdo da considerare al Lettore quanto sia sconueneuole cosa il voler distinguere vn Tẽpio di vno di quelli Dei, da quello dell'altro, collo spiegar l'insegne, & i simboli come li chiamino propri di ciascun Dio. Et io ancora stimo veramente, che sia cosa pericolosa, perche l'animale posto per distinguer il Tempio d'vn Dio da gli altri, si potrà du bitare, che non sia posto per figura principale, e che debba significare alcuna cosa, & il porre il bollettino, come fanno alcuni, rassembra cosa assai alla grossolana; tuttauia ragionando qui noi di quello, che basta al l'essẽza dell'Impresa, qual'hora per questi modi si tolga la cõfusione dalla figura, non crediamo, che perciò si corrompa l'essenza di l ei. Auuerto però, che il bollettino si può permettere ne'Tẽpi, pche è costume che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio, ò del Sãto à cui è dedicato, e cosi non vi par aggiũto dall'autore, ma portato dal. l'istesso Tẽpio; la dove se si ponesse sopra vn fiume; od altra cosa simile, hauerebbe veramẽte troppo del materiale, e sarebbe indegno affatto della gẽtilezza dell'Impr.

Rifiutata dal Bargagli.

Difeso in parte.

Dubbio maggiore potrà parere se basti, che le parole spieghino la natura della figura, & in questa maniera la distinguano dal le altre simili, ancorche in esse non vi sia alcun segno di distintione. Per esempio, se con l'aggiũgere alla figura d'vn fonte, che non rappresenta più tosto quello, che questo, il motto, che spiega la sua natural qualità si possa formar Impresa, nelche non dubito, che il Bargagli direbbe non poter formarsi. Il Tasso all'incontro non solo per vera, ma ancora per buona Impresa l'Ammetterebbe; posciache tale è vna fatta da lui, e frà le buone allogata, d'vna pianta di Tasso, col motto ITALA SVM QVIESCE, perche del Tasso dicono Plinio, & altri, che in Ispagna è si fattamente velenoso, che chi sotto vi posa, muore, il che non accade in Italia, e perciò essendo egli di casa Tasso, & Italiano prese occasione ingegnosamente di formar questa sua Impresa.

Secondo ri medio.

Se sia lecito.

Io, che che sia, se debbano accettarsi per buone, del che ragioneremo appresso, dal numero almeno delle vere non oserei d'escluderle, massimamente, se dal motto fosse così chiaramente, et à proposito dichiarata la conditione della figura, come nella precedente si vede hauer fatto il Tasso.

Impresa ingegnosa del Tasso.

Quanto poi all'altra sorte di oscurità, che nasce dalla natura occulta di alcuna cosa, che per corpo d'Impresa serue, credo sarà facilmente cõceduro, nõ esser qualità talmẽte ripugnante all'essenza dell'Impresa, che per lei sola, ne sia indegna di questo nome.

Che se dirai, potrà esser tanto oscura, che sia più tosto Enimma, che Impresa, rispondo, dalla sola oscurità della figura esser impossibile, che nasca l'Enimma; ma dipender ciò principalmente dalle parole, le quali ancora quando siano tanto oscure, che meritinò il nome di Enimma, non perciò lascierei di chiamarla Impresa, ma la direi Impresa Enigmatica; perche in sõma, pur che l'oscurità nõ toglia la significatione, che è d'essenza dell'Impresa, non mai sarà cagione, che alcuna figura sia di questo nome priua.

Oscurità della natura se ripugnante all'Impresa.

Si difende.

Sò che il Tasso argomenta, E enimma, dunque non è Impresa; ma io non sò vedere la forza di questa consequenza nella dottrina di lui. il quale ammette figure nell'enimma, essendo, conforme à questi suoi principij, diuerse cose, ben si l'Impresa, e l'enimma, ma non già contraposte; onde si come diuersissime cose sono l'esser Medico, e l'esser Musico, e pure l'istessa persona può esser ser e Musico, e Medico, così diuersa cosa è l'Impresa dall'enimma, pche quella è vn sim bolo (per seruirmi della definitione dell'istesso Tasso) constante di figure, e di parole, e questo è vn detto, che seco porta difficoltà straordinaria per esser inteso; ma ad ogni modo, se il motto dell'Impresa sarà, qual enimma, oscuro, non veggo con tutto ciò, perche dir non si possa quella Impresa enigmatica più tosto, che enimma assolutamente, posciache si come dall'oscurità del motto riceue l'esser enigma, così dall'accoppiamento di lui stesso con la figura nasce l'essere Impresa; e se dirà alcuno, che l'enigma non ammette figure; soggiongerò io, dunque disse male il Tasso contra del Giouio, che impresa molto oscura è enigma, e bene dicemmo noi, che dir più tosto si deue Impresa enigmatica, che Enimma.

Obiettione.

Risposta.

Dirai, noi pure sopra dicemmo, che la confusione, non poteua congiungersi con l'Impresa, ma l'oscurità, che genera enimma, non cede ad alcun'altra sorte di confusione, dunque anch'ella ne deue esser esclusa Ris-

Digitized by Google

ſa. Riſpondo, l'enimma hauere veramente determinata ſignificatione, ſe bene ma lage uole ad intenderſi, e perciò poter maritarſi cõ l'Impr. ma la cõfuſione, di cui noi ſopra parlãmo, fà, che la figura per ſe ſteſsa nõ ſignifichi più toſto q̃lla, che quell'altra coſa; onde nõ ſignificãdo alcuna coſa determinatamẽte, cõ ragione viene dall'Impr. eſcluſa.

Obiettione ſi ſcioglie.

Simile à queſta difficoltà è quell'altra pur agitata da molti, ſe figura, à cui, per eſſer conoſciuta, è neceſſario il colore poſsa allogarſi in Impreſa. Il Ruſcelli nel ſuo diſcorſo ſopra il Giouio talmẽte lo nega, che dice queſto eſsere il primo, e principal precetto di formar l'Impreſe, che non habbiano neceſsariamente biſogno per l'intendimento loro di colore alcuno, ma lor baſti, il nero, & il bianco, e l'iſteſso cõferma nel cap. 3 del libro ſuo grande.

Se neceſſità di colore all'Impreſe diſdica. Ruſcelli affirma.

Il Taſso ſtima queſta eſser conditione neceſsaria alla perfettione dell'Impreſe, ma non già all'eſsenza di lei, e la ragione è per dargli luogo ne' marmi, ne' metalli, e nelle ſtampe communemente.

Taſſo diſtingue.

Il Bargagli all'incontro non ne fà alcun capitale, et à quelli, che ſono di contrario parere così ragiona. *Queſto perche lo dite voi? Percioche forſe ci ſiano i colori per venir meno, & i pennelli? ò percioche di colori non ſi faccia alcuna confuſione, ò non s'accompagnino colori, che non ſiano confacenoli tra loro? ſe tale voſtro parere naſce da queſta ſeconda cagione, parmi che vogliate più toſto della natura delle liuree, che di quella delle Impreſe tener trattato, conſiſtendo l'vna ſemplicemente nella meſcita, e nell'accoppiamento a'eſſi colori, e l'altra nel manifeſtamento delle qualità de' corpi naturali, od artificiali poſando. Se dalla prima cagione ciò naſce, ſembra, che voi giudichiate i componitori delle Impreſe menare nelle ſelue, e ne' deſerti la vita loro, e non nelle Città ſi à la moltitudine delle genti, e doue è la copia de gli artefici ingegnoſi; E che à quelli forſe non ſia bene il farſele diſegnare, dipingere, miniare, riccamare, e come più aggrada ciaſcun autore, ò portatore d'impreſa ſuoi fare da chiunque eſercita tali arti, e n eſtieri. E ſe pure mi date riſpondendo, che ne concedete alcuni determinati colori: quali ſono eſſi? per qual cagione queſti sì, e quelli nò? quelli più toſto, che q̃ſti?*

Se colori ammetta l'Impreſa.

Io ſtimerei, che qual'hora l'Impreſa è dipinta con colori, niente rileui alla perfettione di lei il poterſi, ò non poterſi dipingere ſenza colori, poſciache non per queſto rimane di perfettamente ſignificare; Ma che ſe poi queſt'iſteſsa Impreſa non potendo intenderſi ſenza colori, ad ogni modo ſenza quelli ſi dipingeſse, ò ſi ſtampaſse, che all'hora laſciarebbe d'eſser Impreſa, poſciache non eſſendo conoſciuta ſignificar non potrebbe. Ma che diremo dell'Impreſa penſata, e non ancora dipinta, e che non può dipingerſi ſenza colori? deue ella dirſi veramente Impreſa? Riſpondo, non douer eſſer priuata di queſto nome, percioche baſta all'Impreſa penſata, che poſſa eſſer ſegno in qualche maniera ò dipinta, ò ſcolpita, ò in altra guiſa, e non è neceſſario, che ciò faccia in tutte le maniere; e queſto ſi conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna coſa, baſta in qualche maniera le conuenga; ma per negarla è neceſſario, che in niuna maniera ſe le poſſa attribuire: Così dell'huomo ſi dice: che parla, quantunque la maggior parte del tempo egli taccia, ma per dire, ch'egli non parla, ò ch'egli nõ può parlare, biſognerebbe, che egli ſempre taceſſe, e nõ poteſſe mai proferir alcuna parola.

Parere dell'autore.

Segue quell'altra conditione poſta da molti, che le figure dell'Impreſe ſiano belle, di gratioſa apparenza, e non punto horribili; ma non credo ſarà alcuno così ſeuero cenſore, che affermi queſta conditione eſser eſſentiale dell'Impreſa, perche ſi come per deforme che ſia vn'huomo, non perciò laſcia d'eſser huomo, così ancor che deforme ſia la figura dell'Impreſa, non perciò laſcierà d'eſser vera Impreſa, tanto più, che bene ſpeſſo quelle coſe, che ſono più deformi nell'eſſer loro reale, par che dipinte ò perdano la loro deformità, ò ſe pure la ritengono, ella ſteſſa arrecchi diletto à gli occhi, e gratia alla pittura, perche à vedere nell'eſſer ſuo reale, qual coſa è più horribile d'un Serpente? e pure dipinto rimirarſi è ſenza horrore, e non ſenza diletto. Non douerà dunque eſcluderſi dall'eſſenza dell'Impreſa qual ſi voglia figura per vile, ò ſpauentenole, che ella ſia.

Regola della negatione logicale

Bellà ſe ſia conditione neceſſaria alla figura.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE I.

DIciamo qui noi poterſi permettere il boletino ſopra de Tempij, perche è coſtume, che queſti portino ſcritto il nome de Santi, ò de Dei à quali ſono dedicati, il che non pare al Ferro, e non me ne marauiglio, perche mira egli alla perfettione dell'Impr. alla quale, ſiamo d'accordo ciò nõ conuenire. Mi marauiglio bene, ch'egli nõ riterriſca, qual è l'opinione noſtra. Perche dice egli, *Areſi loda ſolamente poterſi ne tempy ſeruer il nome de gli Dei*, mà ciò non lodo io, ma permetto, come non affatto repugnãte all'eſſenza dell'Impr. ſi come anche permetto l'apporui qualche altro ſegno, ſiche la pa-

la parola (*lodo*) e l'auuerbio (*solamente*) non sono cõformi à quello, ch'io hò scritto.

Se poi figura per se medesima non conoscinta, mà dal motto dichiarata por si possa in Impresa, diciamo noi, che sarà conceduta, dal Tasso, ma non dal Bargagli. Ma l'opposto stima più vero il Ferro, e dice *essere ciò infognato dal Bargagli, e ripreso dal Tasso*. Ma come replico io ripreso dal Tasso, s'egli per molto buona apporta l'Impresa dell'ITALATVM QVIESCE, in cui ciò si prattica? Quello, che è ripreso dal Tasso è il dichiarar la figura, quando ella si conosce, e la dichiaratione, che loda il Bargagli è della proprietà della figura sopra della quale è fondata l'Impresa, mà non della figura stessa, che perciò non vuole egli, che ci seruiamo di figura generica, mentre che l'Impresa è fondata sopra natura specifica, ne di cosa particolare di vn luogo, la quale hauendo la medesima figura con l'altre dell'istessa natura, sarà poi differẽte per qualità diuerse, si che à parer mio non approuerebbe egli la pianta del Tasso Italiano, e quello ITALA SVM, direbbe esser specie di bolettino: Ma dell'opinione di questi Autori creda ogni vno, che vuole, che à noi poco importa.

Ferr. cap. 6

Quanto à colori è di parere il Ferro, che Impresa bisogneuole di loro ancora che stãpata meriti nome d'Impresa, e ciò per due ragioni. la prima perche hà possibilità di essere dipinta, adunque di essere conoscinta; la seconda perche dagl'intendenti potrà essere intesa, e ciò conforma con la dottrina addotta da noi, i quali diciamo l'Impresa pensata essere veramẽte Impresa, perche hà potẽza di essere conoscinta, per mezo della pittura, ò d'altro.

Differenza frà Impr. pensata, e dipinta, e scolpita.

E tuttauia d'auuertire, che vi è gran differenza fra l'Impresa pensata, e la scolpita, ò stampata: che la pensata è ordinata ad essere indifferentemente, ò scolpita, ò dipinta &c. e perciò si considera come in atto primo, & in potenza à significare per mezzo della pittura, ò scoltura: Mà la scolpita hũ già hauuto il suo atto secondo, e perciò si considera come tale, e non come in potenza ad essere dipinta; e per mezzo della pittura à farsi conoscere. Quella dũque è à guisa d'huomo sciolto il quale può e prender moglie, e farsi religioso, e può di lui dirsi, che è habile ad hauer figliuoli legitimi, cioè per mezzo del Matrimonio, se lo vorrà contrarre; Ma questa è qual huomo di già determinato co' voti à menar vita casta, e perciò non è habile ad hauere figliuoli legitimi. Dirai Impresa scolpita può anche essere dipinta: egli è vero rispondo, mà a ciò nõ è ordinata in quanto scolpita, e così forse potrà dirsi Impr. materialmente, mà non formalmente. Con tutto ciò perche questa consideratione è molto Filosofica, e l'Imprese forse non deuono giudicarsi con tanto rigore, non vogliamo rispondere chi fosse di contrario parere, e le nominasse assolutamente Imprese, del qual nome senza cõtraditione saranno degne quelle, che nella sua ragione dice il Fer. potrãno da persone dotte intendersi; perche quando noi escludiamo le bisogneuoli di colore, di quelle intendiamo, le quali senza di loro non si possono intendere, & intendendosi già non sarà loro necessario affatto il colore, mà molto vtile.

AGGIVNTIONE II.

IMpresa peccante nella troppa oscurità, fù per auuentura quella de fiumi dell'Inferno, col motto, PRÆTER LETEM, volẽdo significare il suo portatore, ch'egli proua tutte le pene dell'Inferno dalla dimenticanza in poi, e l'Ammirati, che la racconta non fà mentione, che questi fiumi hauessero alcun segno per il quale si potessero conoscere, che fussero dell'Inferno, ò della terra: è tale quella degli vccelli Diomedei, appresso all'istesso, col motto, MVTATVR NATVRA FIDE, significando, che oue questi augelli ammetteuano i loro paesani, cioè i Greci per essere eglino stati cõpagni di Diomede, e discacciauano i forastieri, il portatore all'incõtro di questa Impresa per la fedeltà, che portaua al suo Prencipe, haurebbe discacciato i parenti, & accolto i forestieri. Sono molte oscurità in questa Impr. Prima nella figura degli Vccelli molto difficili à conoscersi frà gli altri, da quali tutti è molto probabile, che non siano specificamente distinti, altrimenti dir bisognerebbe, che di loro non si ritrouassero fuori di quell'Isola, oue è il sepolcro di Diomede. Appresso non vi è vestigio della proprietà, sopra della quale è fondata l'Impresa, ne questa ci viene spiegata dal motto, anzi più tosto occulta, poiche si attribuisce à Natura quello, ch'è fauola: finalmente non si scorge alcuna mutatione di questa Natura nella figura, ne il motto accenna, che ciò si habbia da intendere dell'Autor dell'Impresa, e non degli Augelli.

Impreſe p̃ souerchia oſcurità ripreſe.

Vccelli Diomedi quali

Non isdegna il biasimo dell'oscurità, neanche l'Impresa dell'Hasta di Achile, perche non sò à qual segno possa dall'haste cõmuni distinguersi, ne il motto, che è VVLNVS OPEM QVE GERIT, vi rimedia affatto, perche posso io intendere queste parole auuerarsi di qual si voglia lancia, la quale, e ferisce i nemici, e difende gli amici nella

guisa

guiſa, che dal Collare del Cane ſi dice, SARCIAT, ET DEFENDIT, e non che rimedij all'iſteſſa piaga, che fà, onde ſarebbe ſtato aſſai meno oſcuro, il dire, VVLNERAT, ET MEDETVR.

R formata

Non ſarà all'incontro per cagione dell'oſcurità della figura da riprouarſi l'Impreſa del Mare Adriatico col motto, IMMERGAR, AVT EMERGAM, poſciache, come dice l'Ammirati, per la maniera ch'egli ſi ſuole dipingere è aſſai ben noto. E ben alluſione all'incontro, che per lui ſi fà al nome di Andriana molto dura, e poco chiara, bẽche come afferma lo ſteſſo Autore queſto mare, già ſi chiamaſſe Adriano.

Dall'eſſer oſcurità alcune Impr. ſi diſendono.

Ne caſtiua per queſta ragione ſarà quella del tempio della fede ruuinato, col motto, IN ME MANET, ET EGO IN EA, Qua ſi dica, nulla importa, che queſto tempio della fede ſia coſi mal condotto, perciochè la Fede ſteſſa alberga in me, & io in lei.

Fede come dipinta dagli antichi

Ma come ſi conoſcerà, che ſia tempio della fede? facendo, dice l'Ammirati, cadute le ſtatue, ò ſimboli della fede, la quale era dipinta dagli Antichi. ſotto due picciole Imagini, che ſi porgono la mano l'vna all'altra, ò ſotto la perſona di vna Vergine con le mani giunte inſieme, ò pur ſotto vn cane bianchiſſimo: & in ſimile guiſa potranno ſaluarſi molte Impreſe, fatte fabbricare ſopra la figura de Tempij: Qual è quella del Tempio di Proſerpina col motto, SE IPSA TVETVR, alludendoſi all'Hiſtoria di quei Soldati Romani, che hauendolo ſpogliato, tutti capitarono male quella del Tempio di Giunone, col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, eſſendo che, per quanto ne dice Plinio, le ceneri poſte ſopra l'altare di queſto Idolo; per molto, che ſoffiaſſero i venti, erano immobili: e quella del Tempio dell'honore, col motto, FERAR, AVT REFERAM, cioè, ò ſarà portato morto alla ſepoltura, ò riporterà honore; ad imitatione di quella Spartana dante lo ſcudo à ſuo figliuolo, e dicente, AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quantunque per altro molto poco mi piacciano queſte Impr. ſopra Tempij de Gẽtili, fõdate maſſimam. appreſſo à Chriſtiani, nõ douendo eglino mãtenerli viui, & honorati nelle loro Impr. poiche dal zelo de Prencipi Chriſtiani furono atterrati, e diſtrutti.

Impreſe ſopra de tempij.

Poco lodate.

Non laſcia parimẽte per queſto Capo de colori, di eſſere buona l'Impreſa dell'Oro, col motto, DA RVGGINE SICVRO, quãtunque l'oro conoſcer ſẽza colori non ſi poſſa: quella dell'iſteſſo Oro nel fuoco col motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, buona dico per cõto della figura, nõ del motto, che ſarebbe aſſai migliore dicẽdoſi, NON LÆDITVR, SED PROBATVR. Buona q̃lla del ramo d'oro col mot. di Virg. VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER: E nõ da biaſimarſi per queſto capo de colori, l'Impr. di vn Diamãte cõ tre penne, vna biãca, l'altra verde, e la terza vermiglia, vſata già da Lorẽzo de Medici, intendẽdo per la penna biãca la fede, per la verde la ſperanza, e per la vermiglia la carità, le quali virtù vanno congiunte col Diamante dell'amor di Dio.

Moſto riformato.

Quanto poi alla chiarezza, per conto della figura, quella, non può mai eſſere ſouerchia, ſenon foſſe ritratto, il quale come detto habbiamo eſſer non deue ammeſſo nell'Impreſe. Per altro qual figura più chiara, e più conoſciuta del Sole, e della luna? E pure ſopra di queſti pianetti, innumerabili Impreſe fondate ſi veggono: Egli è vero, che ſi potrebbe dire, che quantunque il corpo di queſti pianetti ſia notiſſimo, e chiariſſimo la proprietà tuttauia, ò conditione loro, ſopra della quale l'Impreſe ſi fondano, non è coſi chiara, o auuertita da tutti, per eſempio, dicẽdoſi del Sole, NONDVM IN AVGE, ſi nota condicione tanto occulta del Sole, che appena dagli Aſtrologi è conoſciuta, cioè, che oltre à moti co' quali circonda il mondo, hà vn'altro moto nel ſuo Epiciclo, per il quale egli hora è più baſſo, & hora più alto: & all'iſteſſo eccliſſato aggiũgẽdoſi, QVO INGRATA REFVLGET, ſi nota, che dando egli luce alla luna, viene all'incontro oſcurato da lei, il che ſcorgendo l'Eccliſſi ſolare, non ciaſcheduno auuertiſce. Et etiandio più lontana dal commun penſiero è quell'altra della luna pure eccliſſãte il Sole col motto, DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, cioè non è marauiglia, s'io toglio hora la luce del Sole alla terra, perche le rendo la pariglia, hauendomi ella tolta altre volte la luce iſteſſa, interponendoſi fra me, & il Sole, Impreſa già fatta da me, e qui poſta non fuori di propoſito.

Chiarezza ſe ma diſdica all'Impr.

Proprietà di corpo no ſempre nota.

Riſpondo tuttauia, eſſer vero, che coſi molte volte accade, ma talhora s'appoggiano ancora le Impreſe ſopra qualità molto conſciute, e chiare de corpi, come ſopra la bellezza, e chiarezza ſteſſa del Sole, e ſopra la mutabilità della luna, coſi vedeſi nell'Impreſa in cui alla figura del Sole è per breue la parola, IMPOLLVTVS, & in quella della Luna col motto, NON VVLTVS, NON COLOR VNVS, fatta in lode di S. Ignatio, che ſapena accomodarſi alla Natura di ogni vno.

Impreſe ſopra chiara proprietà.

Per conto della deformità dicemmo, nõ eſclu-

escluderſi alcuna figura dall'eſſenza dell'Impreſa. Non dunque il Baſiliſco tanto ſpauenteuole, che per quanto ſi dice, con la ſola viſta vccide, di cui vna Impreſa fù fatta in lode di D. Pietro di Toleto col motto, TV NOMINE TANTVM, e ſignificauaſi, che oue il Baſiliſco diſcaccia i ſerpenti col fiſchio, egli con la fama del ſuo nome ſolo haueua fatti ritirar'i Turchi: Mà ſe il Baſiliſco non era dipinto in atto di fiſchiare, & appreſſo à lui alquanti ſerpenti in atto di fuggire, era fuori di modo oſcura queſta Impreſa: come anco vn'altra di Bernardino Rota, che al Baſiliſco aggiunſe per motto, AD LACHRIMAS, e voleua dire ch'egli haurebbe eternamente pianto, eſſendo dell'eternità ſimbolo queſto animale appreſſo agli Egittij. Molto meno eſcludere douraſſi la vipera ſopra della quale fondate ſono molte Imprese, nõ ſolo in biaſimo, come per lo più, mà etiandio in lode; poſciache vi fù chi ſotto alla figura di lei inteſe l'amata ſua donna, appreſſo all'Ammirati: col mot. ME VIPERA TANTVM, fondandoſi ſopra l'auttorità di Cebete, appreſſo di cui ſi legge, che colui il quale è morſicato vna volta dal dente della vipera, nõ hà da temer più neſſuno altro veneno, e ſignificãdo, che tocco anch'egli dallè punture dell'Amore della ſua donna, niuno altro dolore veniua à ſentire, & il pẽſiero fù bello, benche malamente ſpiegato, e detto molto meglio ſi ſarebbe, à parer mio, ARCET VENENA VENENO.

Se la vipera.

Della proprietà del ſuo veleno.

Motto riformato

Se numero determinato di figure ſia d'eſſenza dell'Impreſe. Cap. XII.

CHe non ſia determinato quanto al poco, ſi che anche d'vna ſola figura ſi poſſa comporre Impreſa è opinione quaſi d'ogn'vno, e con ragione; perche ſe gli anti chi bene ſpeſſo rappreſẽtauano i pẽſieri loro ne gli ſcudi, e nell'inſegne con vna figura ſola, molto più ſi potrà far ciò da noi con aggiungerui ancora le parole: e così moltiſſime Impreſe ſi veggono approuate communemente d'vna figura ſola; e ſe bene il Ruſcelli nel ſuo diſcorſo per la prima, e principal conditione dell'Impreſe; pone ch'ella ſia di due coſe ſole in figura, e che ambedue vi ſiano neceſsarie, ſi vede però, ch'egli parla della perfettione, non dell'eſſenza dell'Impreſa; e nell'iſteſſa maniera non approua vna ſola figura il Guazzo: ſolo il dottiſſimo Sig. Andrea Chiocco ho veduto fin'horà, il quale pare voglia non eſſer baſteuole vna ſola figura nell'Impreſe, e la ſua ragione è, per riferirla con le ſue parole. *Non tanto perche vna ſola tenga del Geroglifico, ò perche laſciasebbe confuſa la mente, ò tenebroſa, ò perche quando foſſe nota la natura, ò ſignificato di quell'vnico corpo, ſi renderebbe manifeſta l'Impreſa anco a' rozzi biſchi, come alcuni moderni ſcriuono; ma quello che più importa, per noſtro parere, acciochè la ſeconda conditione habbia luogo, cioè la relatione neceſſaria trà agente, e patiente; perciochè ogni Impreſa contiene qualche attione, l'attione è trà due corpi, vno operante, e l'altro, che riceue l'operatione.*

Vna ſola figura è baſteuole all'impreſa.

Parere contrario del Chiocco

Parer contrario del Chiocco.

A queſt'oppoſitione riſponde il Taſſo, che detta relatione di agente, e patiente, può ritrouarſi fra vna figura &, il motto, ò tacita, ò eſpreſſa, e lo dimoſtra (dice egli) il ſecondo eſempio di perfetta Impreſa apportato poco prima dal Chiocco, che è la ſola figura del Dio termino col motto VEL IOVI CEDERE NESCIT.

Riſpoſta del Taſſo.

Mà s'hò da dir il vero, non è così facile d'intendere come frà le parole, e la figura eſſer poſſa relatione di agente, e patiente, le non forſe patiente ſi diceſſero le parole, in quanto ſi conſiderano proferire dalla figura, il che non ſarebbe propoſito, nè propriamente ſi potrebbe dire. In altra maniera non par che poſſa eſſere, perche le parole non eſſendo coſa fiſica, e reale, non poſſono riceuer l'attione di alcun corpo ò naturale, od artificiale, che ſi ſia, come ne anche poſſono in lui cagionar paſſione.

L'impugna

Direi io dunque più toſto, non eſſer neceſſario, che ſi vegga tal relatione nell'Impreſa, perche potrà altri fondare il ſuo penſiero ſopra alcuna qualità della figura, e nõ ſopra attione, come ſopra la bellezza, ò dignità, ò perfettione, ò mancamento come chi per Impreſa formò vn'anello, ma ſenza gemma, col motto FALTA EL MEIOR, per dimoſtrar quale egli era rimaſto partendoſi da lui perſona amata, e qual fù parimenti quella di vna pianta, i cui rami erano rotti dall'abbondanza de' pendenti frutti, col motto INOPEM ME COPIA FECIT. Appreſſo baſta, che ſi conſideri nella figura la potenza all'attione, e non l'atto ſecondo, come nell'Impreſa del Conte Pitigliano ſi vede, che è vn Collare di can Corſo, col motto SAVCIAT, ET DEFENDIT, oue ſi parla d'attione non già in atto ſecondo, ma in potenza, & in atto primo.

Altra riſpoſta vera.

Finalmente vi ſono alcune attioni, che non richieggono patiente eſtrinſeco, perche l'iſteſſo, che le fà, ancora le riceue, come

Digitized by Google

me nella Impresa dell'Orso, il quale si medica vna ferita, col porui dentro ogni sorte di cose, col motto LÆDENTIA QVOQVE, & in quell'altra dell'Orsa Celeste, col motto VERTITVR, NON OCCIDIT, fatta in lode della Regina di Spagna, della qual si dice, che morendo non muore, ma cangiata Emisfero, e nelle sette Stelle d'Orsa si alludeua a i sette figli, ch'ella partoriti haueua.

Quello del Tasso à buon senso si riuolte.

Il Tasso ancora forse ridur si porrebbe à buon senso, e sarebbe, che le parole significassero qual fosse il patiente, rispetto alla figura, come se vn'Elefante si dipinge senza altra figura, e per motto vi si aggiunge, INFESTVS INFESTIS, perche le parole dimostrano attione di lui, ma contra di quelli, che l'infestano. Per questa ragione dunque, che il Chiocco stima principale, non deue esser esclusa l'vnica figura dell'Impresa, e molto meno per quelle, che egli confessa esser di manco valore.

Alle altre ragioni risponde.

Perche quanto alla prima, che sarebbe ò troppo oscura, ò troppo chiara, si risponde che all'oscurezza si rimedia col mot. e quãto alla chiarezza, che se vna figura sarà chiara, molto più sarãno due, le quali nõ solo la cosa rappresẽtano, ma ancora l'attione di lei.

Quanto all'altra, che sarebbe Geroglifico, risponde bene il Tasso, che non è differente per il numero delle figure l'Impresa da' Geroglifici, ma si bene per altra ragioni, come più appresso vedremo. Rimanchiaro dunque potersi vna sol figura collocar nell'Impresa. Non voglio però qui lasciar di dire, che dopo hauer io, quanto è di sopra scritto, mi accaddè fauellare col detto Sig. Chiocco, già molto prima amicissimo mio; e discorrendo seco di questa sua opinione, egli mi disse, che per le due figure nõ intendeua due corpi distinti, e che bastaua che almeno nel motto si nominasse alcun altro corpo, benche non vi si vedesse dipinto, perche ciò era sofficiente fondamento della relatione frà l'agente, & il patiente, & in questo senso, come assai minori difficoltà patisce questa sua opinione, così nelle perfette suole quasi sempre hauer luogo.

Le più di due, ò tre figure esser possono nell'Impresa.

Maggior dubbio è fino à quante possano essere le figure, perche il Ruscelli, il Guazzo, il Chiocco, & altri, dicono due sole, & al più trè. Ma perche si ritrouano molte Imprese approuate, le quali hanno più di tre figure, come molte stelle con la Cometa, & il motto INTER OMNES, del Cardinal de' Medici, & altre tali. Aggiũge il Ruscelli, che questo numero si deue intendere in quanto à i generi, ò alle specie, non à g'individui, & il Guazzo passa più auanti, e dice, che tutte quelle figure, che seruono ad vn officio, non fanno se non vn corpo, e per esempio porta quella d'vn'Accademico Illustrato, in cui vi è vna Incudine, vn martello, vna falce, & vna cote, e dice, che in lei la falce serue per se stessa d'vn corpo solo, e gli altri stromenti, se bene fossero mille, mentre seruono tutti à martellare, & a sottigliare la falce, non fanno se non vn'altro corpo. Ma se tanto haueua ad allargarsi il numero delle figure, non ò perche in prima porre per regola ferma, che due sole figure esser deuono all'Impresa, & era pur meglio dire da principio, che tante ve ne poteuano essere, quante poteuano ad vn'istesso officio seruire.

Da chi si neghi, & in qual maniera.

Parere dell'autore.

E così stimo, che dir si debba, perche in tanto ripugna all'essenza dell'Impresa la multiplicità delle figure, in quanto ò con la confusione perciò generata impedisse la signification di lei, ouero significasse multiplicità di concetti, ò l'istesso concetto in due maniere; ma quando per molte, che saranno le figure, tutte saranno ordinate à significar l'istesso concetto, per esser impiegate nell'istesso officio, nè confusione, nè moltiplicità di concetti genereranno. Dal che ne segue, che quantunque molte siano le figure dell'Impresa, vna però sarà la principale, alla quale tutte le altre haueranno riguardo, e da lei dipenderanno. Come quella dello Scoglio, molto lodata dal Bargagli, nel quale soffiano vẽti, cade pioggia, & percuotono onde, col motto ASPREZZA CRESCE, si vede, che la figura principale è lo scoglio, e le altre tutte sono ammesse, in quanto hanno risguardo à lui, e per questo forse molti voleano due sole figure douer esser nell'Impresa, cioè vna sola attione, in cui fosse vn'agente, & vn patiẽte, se bene così nell'agente, come nel patiente poteuano considerarsi diuerse figure, che come parti di lui, lo componessero, e questo può accadere ancora che diuersi siano gli effetti ne patienti cagionati, come in quella della Rosa, a cui da vna parte, è posta l'Ape, che si pasce del succo di lei, e dall'altra lo Scarabeo, che nell'appresentarsi solamente, per vigore dell'odore di quella cade morto à terra, col motto VNI SALVS ALTERI PERNICIES: ouc due sono i patienti veramente, e due l'attioni; tutta via, perche vna sola è la figura principale, dalla quale deriuano, & apportate sono per significar l'vnica natura della Rosa, bẽ che diuersamente participata, e si deuono ammettere, e si possono largamente dire vn'agente, & vn patiente. Sarà dunque vera regola, che non vi siano più di due, ò trè figure,

figure, intendendosi delle totali, e non di quelle, che come parti, concorrono al componimento d'vna sola figura totale.

Delle conditioni essentiali de' Motti. Cap. XIII.

NOn esaminaremo quì tutte le conditioni, che ne' motti da gli scrittori dell'Imprese sogliono ricercarsi; perche molte di loro appartengono alla perfettione accidentale dell'Impresa, di cui ragioneremo appresso particolarmente; queste dunque tralasciate, di quelle fauelleremo, che sono necessarie all'essenza, che si riducono per mio auuiso à quattro; la prima che non sia troppo lungo; la seconda, che non faccia sentenza compita; la terza, che non dichiari la figura; la quarta, che sia proportionato al corpo dell'Impresa.

Cõditioni del motto.

Breuità nel motto necessaria.

Quanto alla prima, è cosa chiara, che tãte parole si potrebbero aggiungere ad vn corpo d'Impresa, che non potrebbero dirsi motto, e per conseguenza non haurebbe l'Impresa la sua forma necessaria. Ma quãta sarà la lunghezza entro a' termini della quale potrà stendersi il motto, e quale passando, lascierà d'esser tale? Veramente in tutte le cose è difficile assegnar questi termini, come si vede appresso a' Filosofi nel determinar la grandezza, e picciolezza possibile de gli enti naturali, massimamente animati, li quali spiegano essi, con quelli termini di *Maximũ quod sic, & minimũ quod sic*, & appresso a' Canonisti, nel determinar la quãtità, che si ricerca in materia del furto al peccato mortale, ò nella collatione, che si fà de' giorni di digiuno la sera, per trasgredir il precetto. Ma perche pure è bene assegnar qualche termine, stimerei io, che la lunghezza d'vn verso volgare, ò latino, ò poco più fosse l'vltimo termine, doue potesse stendersi il motto, anzi che fra' versi latini, ammetterei più volontieri i Iambici, ò altri Lirici, che li Esametri, perche questi veramente paiono souerchio lungi, onde si potrebbe dubitare, se potessero seruire per motto, tanto più, che se ciò si concedesse, non parrebbe ragione, che vn sol verso volgare, e non più s'ammettesse essendo quest'assai più breui de' latini; la onde di loro dice il Tasso, *intero verso nel latino talhora non si loda, ne si tolera*: tuttauia si dè ancora considerare, che non fauelliamo quì della perfettione dell'Impresa, ma di quello, che basta all'essenza, la quale facilmente si conserua, e che nel verso non solo si cõsidera la quantità, ma ancora quel numero, e quell'armonia, che in qualche parte può far dispensar alquãto più di lũghezza; onde se bene il verso volgare cõ vna parola appresso potrà esser più breue d'vn verso esametro latino, tuttauia perche mancherà di quell'armonia, che da moto, e corso al parlare; non così facilmente s'haurà d'ammettere nell'Impresa, come quello. Ma d'Imprese, che hanno vn verso volgare intiero per motto, ne apporta alquante il Bargagli nel terzo libro à carte 453. & io d'vna sola sarò quì contento. Si vede in questa vna serpe, che frà due stretti scogli si spoglia l'antica veste, e nuoua ne prende, col motto.

Verso intiero latino se potrà seruir per motto.

Cangiola vecchia, e nuoua spoglia prendo.

Di quelle con vn verso latino non ve n'è tanta copia, massimamẽte delle buone: quì per esempio ne porremo alcune, non curãdoci, se per altro siano buone, ò nò, tal'è dunque quella del Platano, col verso,

Et steriles Platani malos gessere valentes.

riferita da Lodouico Domenichi. Tal quella delle cotogne col motto,

Herculea colletta manu fragrantia durant;

Se bene il Biralli con diuerso ordine lo riferisce, e ne fà due mezzi versi, cioè.

Fragrantia durãt. Herculea colletta manu.

Tal'è ancor vn legno verde, col motto,

In viridi teneras exuris flamma medullas.

Passa ancora vn verso questo motto applicato allo Struzzo;

Si sursum non efferor alis, cursu tamen prætervehor omnes;

ma è antico, & hoggidì à fatica si troverà, chi ammetta motti così lunghi. Molto meno paion d'ammettersi due versi intieri, come si veggon in vna del Domenichi, e sono

Sotto la fè del Ciel à l'aer chiaro.
Tempo non mi parea di far riparo.

applicati ad vn Lauro percosso dal folgore à ciel sereno.

Era la seconda conditione del motto, che non sia sentenza compita, e la ragione è, perche donendo comporre insieme cõ la figura vn tutto, ha da esser parte, e se parte, dunque imperfetto, e non compito, e di questa conditione fà grandissimo capitale Ercole Tasso; ma tuttauia non è così chiara, come altri forse crede; percioche potrebbe dirsi, che alcuna cosa può esser compiuta, e perfetta in se stessa, & ad ogni modo esser parte di vn'altra, particolarmente ne' compositi, accidentali, & artificiali, qual'è questo dell'Impresa. Così la casa è cõposta d legna, e di pietre, ciascuna delle quali è nell'esser suo compiuta, e perfetta. Così la gemma in se stessa compiuta, insieme con

Motto se possa esser cõpita sentenza.

l'anello fà vn tutto di vn'altra ſorte; così l'huomo in ſe ſteſſo perfettiſſimo, può riceuere nuouo accidente, & inſieme con quello far vn nuouo compoſto accidétale.

Ragioni & la parte affermante. Finalmente la figura dell'Impreſa ſi ricerca intiera, e compiuta, come vn cauallo, od vna pianta intiera, perche dunque non potrà eſſer intiero ancora il motto? Dirai forſe, che la figura è intiera quanto all'eſſere naturale, ma non quanto all'eſſer ſignificatiuo; ma che le parole non hauendo altro eſſere, che il ſignificatiuo, perciò di loro ſi dice, che deuono aſſolutamente non eſſer compiute: Ma pure in alcuna impreſa la figura pare, che ſignifichi il tutto, come appunto nella già riferita del ſerpente, che cangia ſpoglia, nulla di più ſi dice nel motto, di quello, che ſi vegga nel corpo, dunqi la figura per ſe ſteſſa era baſteuoliſſima à ſignificare.

La contraria s'obtracta. Con tutto ciò io ſtimo eſſer vera la ſopradetta conditione, e conuenire non meno alla figura, che al motto, e di lei dice il Ruſcelli, che è la più neceſſaria, & importante, che ricerchi l'Impreſa; ma non biſogna intenderla tanto ſtrettamente, che ò la figura, ò le parole, non poſſano da ſe ſignificare alcuna coſa, come par voglia il Taſſo, il quale nella definitione dell'Impreſa dice. *Dalle quali figure, e parole trà ſe diſgiũte nulla inferiſcaſi*; ma baſta, che ciaſcuna per ſe non habbia quell'intiero, e perfetto ſignificato, che hanno ambedue inſieme vnite, ilche ſi vede proportionatamente ne gli eſempi ancora di queſti poſti, perche ſe bene ciaſcuna pietra per ſe ſteſſa è compiuta, e perfetta, non è però per ſe ſteſſa compiuta caſa, nè compiuta habitatione può per ſe ſteſſa dar all'huomo: e ſebene la gemma per ſe ſteſſa è compiuta, non hà però quella perfettione, che hà il compoſto di lei, e dell'anello; e così dir ſi può dell'huomo, e de gli altri compoſti.

Si ſpiega. *Si difende* *Si difende*

Figura cangiante di più ſenſi. All'eſempio poi della figura del ſerpe, riſpondo, che la ſerpe ſenza le parole non era perfettamente ſignificatiua di quel cõcetto, perche era indifferente à ſignificar molte altre coſe; perdita di facoltà per vſcire di mano da' nemici; da' quali ſi foſſe gra uemente oppreſſo: ò pure ſcherno de gl'iſteſſi nemici, a' quali in vece della perſona noſtra, che ſi crede non tenere, foſſe laſciata in mano vna imagine ſenſibile di noi, come già fece Dauid à Saul, ouero l'vſcita d'vn'anima dal corpo, che è come ſpoglia di lei, & altri tali; ma dal motto viene queſta figura determinata à ſignificar quel concetto più tosto, che altri; e così tutta l'Impreſa, e più perfetto ſegno di queſto concetto, che non è la figura ſola.

Obiettione Ma il motto pare in ogni modo per ſe ſteſſo compitiſſimo, nè la figura v'aggiunge coſa alcuna, perche qual altro ſignificato ſi caua da tutta l'Impreſa, fuorche quello, che compitiſſimamente eſprime il motto.

Cangio la vecchia, e nuoua ſpoglia prendo.

Riſpoſta. Riſpondo, che anche il motto riceue cõpimento dalla figura, perche ſe bene forſe nulla di più ſignifica con lei, che ſenza di lei, niente di meno ſignifica, in vn modo molto più nobile, e perfetto; perche ſenza di lei propriamente, e ſenza alcun mezzo, ò figura, ſignificherebbe alcuno, che cangiando la vecchia veſte, prendeſſe la nuoua, ma con lei ſignifica queſto metaforicamẽte, e per mezzo della figura della ſerpe: onde anche ſi può dire, che ſignifichi più, perche ſignifica queſta proprietà di mutar ſpoglia, e nella ſerpe, & ancora nella perſona, per cui è fatta l'impreſa.

S'impugna Diraiforſe, à queſta maniera dunque, nõ vi ſarà mai motto, che ſia ſentẽza compiuta, perche ſempre ſi potrà dire, che ſignifica in altro modo nell'Impreſa, che fuori di lei, perche con lei, come impreſa ſignifica, e fuori come detto ſemplice, e così ſoperchia ſarà queſta conditione. Riſpondo non eſſer ſoperchia, perche ſono alcuni motti, che non hanno alcuna relatione alla figura, come il FESTINA LENTE, poſto ſopra l'ancora, & il delfino; e queſto ſi dirà ſentenza cõpiuta, perche queſte parole non ſi poſſono riferire all'ancora, & al delfino, poſciache ſe queſto ſarà auuiticchiato à ql-la, io per me credo, che ne velocemente, nẽ tardamente potrà muouerſi, ma ſono proferite, come ſentenza per ſe ſteſſa compiuta. Se parimente nell'impreſa della ſerpe di ſopra poſta ſi diceſſe.

Si difende.

Cangio qual Serpe la mia vecchia ſpoglia.

Così ſarebbe il motto ſentenza compita, perche quella parola *qual ſerpe*, ſignificherebbe ciò che ſi intendeua per la figura del ſerpente, e così queſta ſarebbe affatto otioſa.

Tale è parimente quella di Mutio Sceuola, col motto *Agere, & pati fortia Romanum eſt*, perche tutto ciò ſi ſpiega nel motto che dar ſi potrebbe ad intendere con la figura, e col motto inſieme.

Dirai, di queſte tali l'vſo ha molte per buone approuate, eſſendo dunque l'vſo la pietra del paragone della vera eſſenza dell'impreſa, non deuono queſte eſſer eſcluſe dal numero loro. Riſpondo, che per far l'vſo, non baſta, che vna, ò due Impreſe ſi veggano di queſta ſorte, & approuate da

vno

vno, ò da due, ma deuono essere molte, perche come in simile proposito disse Aristotele *Vna hirundo non facit Ver*, ò almeno cómunemente approuate per buone, ilche non si troverà facilmente di quelle tali Imprese, ò se pure approuate furono in altri tempi, quando l'Imprese erano ancor bambine, non sono certamente approuate dall'vso del presente eruditissimo secolo, col qual douemo noi ancora conformarci, e se bene ancora noi le dimandiamo talhora imprese, non è perche crediamo, che tali sia no; ma ci seruiamo impropriamente, & abusiuamente di questo nome, per non ne hauere alcuno di proprio.

Motto non dechiari la figura.

Segue la terza conditione, che il motto non dichiari ciò, che senza di lui nella figura si vede, la qual conditione se bene pare, che venga à ricadere con la precedente, poiche non sembra secondo le cose dette, che esser possa compiuta sentẽza il motto, se egli non dichiara tutto ciò, che vuol significar l'impresa; tuttauia v'è qualche differenza, perche in quella si parla propriamente della dichiaratione del sentimento, & in questa dell'espressione della figura; onde se sotto alla figura di vn'Angelo si ponesse per motto la parola Angelo, non si farebbe contra la precedente conditione, ma si bene contra di questa terza.

Come differente dalla passata cõditione.

In che si fondi.

Ma prima, che passiamo più oltre nella dichiaratione di questa regola, parmi da inuestigarsi la ragione di lei, perche se bene cómunemente è approuata, non è però così facile il ritrouare la vera radice. Sarebbe otiosa, dicono alcuni, ò la figura, ò il motto, come la parola Angelo sotto la figura, che per Angelo si fà conoscere; ma nõ è vero, che sempre fosse otiosa, essẽdoui tal figura, che per essere di cosa strana, ò di paese lontano sarebbe bisogneuole di vna tal dichiaratione. Poi sarebbe egli tanto gran male, che vi fosse vna parola otiosa? Alle figure s'aggiunge tal'hora alcuna cosa, che non significa nulla per ornamẽto solo, onde si può dire quanto all'impresa otiosa, perche dunque non si potrà aggiungere al motto parimente?

Prima ragione dall'esser otioso.

Seconda ragione dall'esser materiale.

Altri dicono, perche è cosa, che ha troppo del materiale, e del plebeo: concedasi, ma non perciò si toglierà l'essenza dell'impresa, perche si come vi sono de gli huomini popolari, che non perciò lasciano d'esser veri huomini, così vi possono esser delle tali imprese, le quali tuttauia saranno vere imprese: ma per non tediar il Lettore, riprouando ragioni false, ò insufficienti, apportiamo noi le ragioni, che stimiamo più vere.

Terza ragione per conto del composto.

La prima dunque è, perche l'impresa essentialmente è vn composto di figura, e di parole, & vna cosa non si può componer cõ se stessa, anzi vi dene essere diuersità frà le parti componenti, come si vede frà la materia, e la forma; ma se il motto dirà l'istesso, che la figura, allhora in quanto segni sarãno l'istessa cosa, e non haueranno alcuna diuersità frà di loro, dunque non potranno far vn vero composto.

Quarta per rispetto dell'oggetto.

Appresso, le parole deuono hauere per principale obbietto la persona rappresentata, e nõ la cosa figurata; nell'impresa; ma la parola, che dichiara solamente la figura, dimostra di non esser ordinata ad altro, che à spiegar la figura, dunque non è atto motto per impresa. Ne seguirebbe ancora, che ò il motto sarebbe otioso, già che il porui si per ornamento nõ vi hà luogo, ò la figura per esser troppo oscura molto imperfetta, ò quanto al significare da se stessa inetta; e così riformata è ottima la prima ragione di sopra addotta. Finalmente quello, che più d'ogni altra ragione hà forza, è l'vso, che queste tali pitture, con simili motti non approua per imprese.

Ma per intender ciò meglio, e saluar molte imprese, nelle quali pare, che si dichiari la figura, è d'auuertire in prima, che vi è grã differẽza frà la figura di vna cosa stabile, e permanente, per esempio del Leone, ò dell'aquila, e quella d'alcuna attione, come di lauare, ò di muouere alcuna cosa, & è che la prima vna cosa sola e determinata ci rappresenta, come ò il leone, ò l'aquila; ma la seconda, come che l'attione dipende dal termine e dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei, s'intẽde, che sorte d'attione sia, & à qual fine si faccia; perche si può gettar acqua sopra d'alcuno, non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo, ò p dileggiarlo, ò ingiuriarlo, & si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla a noi, ò per scuoterla, ò per altri fini, i quali se bene meritamente si considerano nell'attione, non però sono considerati nelle cose permanẽti; quindi ne segue, che il porre sotto la figura del Leone, questa parola LEONE è cosa affatto otiosa, e da sciocco; ma chi mouendo, per esempio, la cappa d'alcuno, dicendo, ne scuoto la poluere, nõ parla otiosamente, perche dichiara, che non lo fà per ingiuriar quel tale, ma per seruirlo, e chi col gettar acqua sopra alcuno, accõpagna queste parole, io vò rinfrescarti, non parla otiosamente, nè da sciocco; perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro sarebbe oscuro, potẽdo esser ablutione, ò ingiuria, od altro. E manifesta pari

mente la natura dell'istessa attione: si che è le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e così fanno vn'ottimo composto. E d'auuertire ancora, che vna sostanza può hauer molte proprietà, come il Leone fortezza, crudeltà, ardire, &c. onde non essendo determinata la figura di lui à significar questa più tosto, che quella, con ragione si può determinar con le parole. Diciamo dunque esser inconueniente porre sotto alcuna figura il nome proprio di lei, ma non già il porui parole che dichiarino ò l'attione, ò la natura della cosa, che nell'Impresa si vede, quando per la pittura sola nõ è bene, e determinatamente conosciuta.

Imprese dãnate dal Tasso.

Et in questa maniera si saluerannno moltissime Imprese, giudicate molto belle dal Bargagli, e riprese à torto dal Tasso. *Pecca* (dice questo) *il Collare da Cane, con punte di ferro di Nicola Orsino, col breue* SAVCIAT, ET DEFENDIT, *& il Miglio col* SERVARE, ESERVARI MEVM EST, *per la dichiaratione della natura, e proprietà dell'imagini; peccano l'Airone di M. Antonio Colonna, ch'in tempo di pioggia vola sopra le nuuole, col motto* NATVRA DICTANTE FERO, *& il Pallone mandato ad alto, col* CONCVSSVS SVRGO, *dell'Almirante di Chabot, per le ridire dell'attioni, che si veggono fare alle loro figure*; e pure frà queste la prima non solo è giudicata buona dal Bargagli, ma anco stimata così perfetta, che la propone per esemplare delle perfette; e certamente è almeno migliore di molte altre stimate buone dal Tasso, nelle quali molto più, che in queste apportate da lui, stimo che souerchio fia il motto, e di più insipido, e senza alcuna gratia, e viuezza.

Contra il parer del Bargagli.

Altre lodate dal Tasso si rimirano.

Percioche loda egli per buona l'impresa del Marchese di S. Lucido, ch'è l'herba Lotto fiorita, e piegata verso il Sole, col motto SIC LVX ALMA MIHI, & il corpo nõ nego, che fosse bello, & ingegnoso; ma il motto non mi piace punto, come nè anche al Bargagli; e niente più mi piace l'HAVD ALITER posto sopra la palma riuolta al Sole, perche in prima, chi non sà, che sono scarpe, che stanno bene ad ogni piede? per che ad ogni Impresa si potrà porre SIC EGO, ouero HAVD ALITER EGO ouero se pure vogliamo ammettere l'Imprese fondate sopra la contrarietà, come fà il Tasso, con poca mutatione potranno accommodarsi col dire, ALITER EGO, ouero NON SIC EGO.

Motti cio si accommodi Imprese.

Quali queste siano.

Appresso, chi non sà, che colui, che porta l'impresa pretende per quella manifestare alcun suo affetto, ò pensiero, paragonando alla figura, che in quella si vede, ò se stesso, ò altra persona particolare? che accade dunque dire IO COSI, ò altre simili parole? Che se dirai, seruono per far conoscere, che per me è fatta l'Impresa, e nõ per altri. Prima rispondo, che questo facilmente si può conoscere senza le parole; Appresso che non è cosa, che appartenga all'Impresa il manifestarla, perche l'Impresa di già fata hà d'applicarsi; dunque l'applicatione presuppone già l'Impresa compiuta, e non è parte di lei; altrimenti diciamo, che sia lecito ancora il porui sotto il nome dell'autore, per far ciò conoscere meglio. Finalmente se l'Impresa si fà per altri, anche porre vi si potrà il SIC EGO, ciò intendendo in persona di colui, per cui fù fatta l'Impresa. Sono dunque questi simili motti ò del tutto, ò poco meno, che otiosi, e senza alcuna viuezza, e troppo communi.

Contradittione nell'istesso.

Ma v'è di più, che trà le approuate dall'istesso Tasso per buone, moltissime ve ne sono, nelle quali si dichiara la natura della figura: farò qui contento di due esempi, vno sia la rosa giacente in terra, col motto NON SEMPER NEGLECTA, il quale si vede apertamẽte, che dichiara la natura della rosa, che venendo la Primauera non sarà così disprezzata, come nell'inuerno; la seconda è l'albero, da cui per l'impetuoso vento caggiono le foglie, con le parole FACILIS IACTVRA, le quali pure dichiarano la natura di quella perdita delle foglie, e doppo queste ne pone pure molte altre, nelle quali l'istesso si vede. Anzi giurerei, che più della metà dell'Imprese, che vanno attorno, e sono giudicate buone, posson patire l'istessa calunnia; e frà quelle del Bargagli, il quale meritamente è stimato autore giudicioßissimo, s'hauerà difficultà à ritrouarne pur vna, in cui ciò nõ si vegga. Non è dunque questa la dichiaratione, che ripugna all'imprese, e la ragione è, che non tanto è dichiaratione, quanto determinatione, perche se la figura è vna sostanza, porendosi in questa considerare molte proprietà, accioche si sappia sopra di quale è fondata l'Impresa, è bene, che questa si spieghi nel motto, & essẽdo attione, la quale può farsi à diuersi fini, e può ancora riceuer diuersi nomi, è bene, che ciò nel motto si determini, perche la pittura sola non è perciò basteuole. Così per esempio vn'amico mio, il quale non cominciaua i suoi negotij con molto ardore, ma poi vi attendeua con molta perseueranza, si fece per impresa vn manrice alzato, col motto NON TOTVM SIMVL, il quale spiega non hà

Dichiaratione perche si conceda il motto.

dubbio

dubbio la natura del mantice, che à poco a poco manda fuori il fiato, e non tutto in vna volta; ma senza di lui, chi mai creduto haurebbe, che sopra quella proprietà fosse stata fondata l'Impresa? Più chiaro ancora questo si vede in alcune Imprese, nelle quali vna conditione del corpo si nega, & vn' altra se ne afferma, come nell'Impresa de gli Immobili Accademici di Alessandria, che è il Globo della terra, col motto IMMOTA, NEC INERS, e più chiaro ancora in vn'altra di vn'amico mio, che era vno sparuiero, che piccioloveccelletto si lasciaua vscir da gli artigli, col motto NON FVGA, SED CONTEMPTVS.

La dichiaratione dunque, la quale ripugna al motto è quella, che spiega ciò, che l'occhio per se stesso vede, e non hà bisogno di determinatione, ò di chiarezza, come chi spiegasse la figura, che si vede esser di Leone, ò d'altro animale.

Se possa nominarsi nel motto alcuna figura.

Ma qui sorge vn'altro dubbio non leggiero, & è, se lecito sia nominar mai alcuna figura dell'Impresa, ò dimostrarla almeno con alcun pronome, perche da vna parte sembra, che ciò sia contra quello, che pur hora detto habbiamo; dall'altra si veggono di molte simili Imprese essere approuate per buone. Della prima sorte sono le Canne col motto FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS; le Grue; che che con vn sasso fra' piedi passano il Mare col motto VEL CVM PONDERE. Vna colonna, che percossa dal Sole manda l'ombra alla parte opposta, col breue TANTVM VOLVITVR VMBRA. Il Diamante entro il fuoco, con le martella, che lo percuotono, e le parole SEMPER ADAMAS. L'aspide, che con la coda tura l'orecchio, col motto MENTEM NE LÆDERET AVRIS, delle quali dice il Tasso, che peccano per la nominatione delle sostanze in figura apparenti.

Esempi à tali Imprese.

Della secóda maniera sono il Ramarro, col motto QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET, il ceruo ferito col Dittamo in bocca, e le parole ESTO TIENE SV REMEDIO NO YO. Lo Scudo Spartano, col motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Il lupo ceruiero, che ne' piedi ha il cibo, e volge il capo altroue, con le parole QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST: tutte per buone approuate dal Tasso.

E da questi esempi si raccoglie, non esser ciò contra la natura dell'Imprese, di cui, come habbiamo più volte detto, non v'è miglior pietra di paragone, che l'esperienza sopra dell'vso fondata. Ma che diremo noi della regola posta di sopra? quanto a l'Imprese della seconda sorte, se bene io le stimo più imperfette dell'altre, tuttauia la risposta è facile, perche in esse nó si dichiara la figura, ma si dimostra, presupponendosi, che si sappia, che cosa ella sia: onde se pur è difetto, non è contra questa nostra conditione.

Ragione di lei.

Quanto dunque à quelle della prima sorte, seguendo la via poco fà calpestata, direi esser lecito nominar alcuna figura, quando non si fà per dichiararla ma per distinguerla, ò per fare conoscere alcuna proprietà della figura principale, e nó nominata, che altrimenti non si conoscerebbe. Così vedesi nel motto TANTVM VOLVITVR VMBRA, esser necessario, che si nomini l'ombra, perche se si dicesse, TANTVM VOLVITVR solamente, si potrebbe intendere del Sole, od applicarsi alla Colonna. Nel motto FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, (benche alcuni ne tolgano l'VNDIS) dato, che vi si ponga, si fà perche altri creder potrebbe, che si spiegassero da sè per il troppo peso, ò per la forza del vento. Nelle parole VEL CVM PONDERE, si fà, che si contempli, e si ponderi quella conditione di volar col peso, il che se non si dicesse, potrebbe altri per auuentura credere, che a d altro fine vi fosse posta quella pietra fra' piedi, ò solo per ornamento di pittura. Il SEMPER ADAMAS si vede, che non si dice per ispiegare, che quella figura sia Diamante, ma per dimostrare la fermezza, e constanza di lui; onde non solo non è vitioso, ma seco porta molta leggiadria, e gratia. Nè vitioso stimerei il motto MENTEM NE LAEDERET AVRIS, posciache, se ne togli AVRIS, vedrai quanto imperfetto, e confuso rimarrà il motto. E così possono non difficilmente difendersi le altre simili, nelle quali non si nomina la figura principale dell'Impresa, ma ò vna di quelle, che le seruono, od vna sola parte di lei, che per ciò dicono alcuni che la figura nominata esser deue in obliquo; ma ciò veramente importa poco, come in alcuni esempi di sopra posti si vede, se bene per lo più così suol'essere.

Proportione fra la figura, & il motto, perche si ricerchi.

L'vltima conditione del motto è, che sia proportionato alla figura; la ragione è, perche douendo far insieme vn composto nella guisa, che fanno la materia, e la forma, è necessario parimente, che sia frà di loro proportione, poche si come l'anima humana ricerca miateria disposta, & organizata molto diuersamente, di quello si faccia l'anima d'vn Leone: così ad altra figura altro motto si conuerrà. Pose questa conditione prima di tutti Mons. Giouio, e fu poi

poi impugnata da Torquato Taſſo, difeſa da Ercole.

Impugnata dal primo Taſſo.

L'impugna il primo dicendo, *l'anima è infinita, e diuina: il corpo caduco, e terminato; motto è anima, e la figura corpe e dunque frà di loro proportione non ſi ritroua. La quale ſi conſidera frà le parti del corpo. Che ſe egli per proportione intende quella ragione, per cui al corpo d'vn'Elefante, à d'vn Leone non può in modo alcuno attribuirſi l'anima dell'huomo; dunque alle figure delle fiere, e degli vccelli non ſi conuengono le parole in modo alcuno, ma à quelle dell'huomo ſolamente, & ſe pur loro s'attribuiſcono, più ſi conuengono nella terza perſona, quaſi altri in loro vece parli, ò deuono eſſe fiere introdurſi à ragionare per proſopopeia.*

Riſpoſta del ſecondo.

Riſponde à queſte obbiettioni l'altro Taſſo, *che il Giouio per giuſta proportione altro non inteſe, che tale corriſpondenza frà di loro, che ſi deſſero baſteuolmente ad intendere, e non cagionaſſero enigmi, che per ciò per eſempio di poca proportione egli apportò l'Impreſa del Lauro in mezzo à due Leoni, col motto* ITA ET VIRTVS, *aggiungendo, che neſſuno poteua intendere, ciò che importaſſero que' due Leoni.* Ma certo troppo ſtrettamente egli prende la proportione, nè credo, che in que ſta maniera l'intendeſſe il Giouio; perche ſe bene è vero che dalla poca proportione dell'anima, col corpo nell'Imprese, può na ſcere l'oſcurezza, non però ne ſegue, che al tro non ſia queſta proportione, che chiarez za, & il Giouio adduſſe l'eſépio di vn diffetto di proportione, e non di tutti.

Non ſoffiente.

Riſpoſta vera.

Diciamo dunque noi al primo argomen to di Torquato Taſſo, che per diuina, che l'anima, può ad ogni modo hauer pro portione col corpo caduco, perche propor tione non ſignifica vgualianza, ò ſimilitu dine; ma vna corriſpondeza, & attitudine, che hanno più coſe inſieme, che può ritro uarſi ancora frà Dio, e la Creatura; perche ſe bene Dio è infinitamẽte più perfetto di qual ſi voglia creatura, ad ogni modo può eſſer oggetto proportionato del noſtro in tendimento, e del noſtro amore.

Proportione che coſa ſia.

Alla ſeconda ragione riſpondo eſſer ve ro, che le parole non ſono proportiona te alla figura del Leone, in quanto rappreſen ta ſolo la natura ſpecifica di lui, perche il Leone non parla, ma che in quanto ſi con ſidera come ſegno di alcuna coſa, il che au uiene nell'Impreſa, così può hauere buo niſſima proportione con le parole, le quali ſono parimente ſegni; onde l'iſteſſo Taſſo concede finalmẽte anch'egli poterſi le pa role attribuire alle figure, ò per proſopope ia, ò come che altri parli di loro, che ſotto in ſomma tutti quei modi, ne' quali poſſo no le parole accomandarſi alle figure.

Taſſo prima s'accorda.

Proportione quando non ſi troua nell'impreſa.

Ma cercherà forſe alcuno, e quando ſi di rà egli, che il motto nõ habbia proportio ne con la figura? quando riſponderò io nõ poſſono accopiarſi bene inſieme, per ſignificar il concetto, che per mezzo dell'im preſa ſi pretende. Eſempio raro di ſpro portione è quello, che racconta l'Animira to di quel ſoldato, che dipinſe per figura d'Impreſa San Franceſco, con le ſacre Pia ghe, e per motto vi poſe *Ora pro nobis ſancte Hieronyme.*

Nè molto forſe le cedono alquante, che tolte da Bernardino Perciualle, riferiſce il Taſſo nel fol. 457. delle quali alcune quì ri ferirò. Vna torcia ſpenta col motto.

E nulla ſtringo, e tutto il mondo abbraccio.

Vno Scorpione con le parole

Il mal mi preme, e mi ſpaventa il peggio.

Vna corona di Roſe, col motto

O chi ſie più di me vicino à Dio.

Il Mare in calma, con l'Aurora, il motto

Felice l'alma, che per voi ſoſpira.

Vn Falcone, con le parole

Così mancando la mia vita ſtanca.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

De motti otioſi e communi

POtrà ad alcuno parere, che fiamo con trarii il Ferro, & io, mẽtre leggerà lui, che fauellando nel cap. 17. di quei motti, DICTANTE NATVRA IS EGO & ſimili; queſte parole vſa, *Cotali motti communi, chiama l'Areſi otioſi: Ma noi giudichiame, che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioſo &c.* Mà leggendo poi quello, che noi diciamo ritroverà non vi eſſere al cuna differenza. Ecco le noſtre parole. *Sono dunque queſti ſimili motti, ò del tutto, ò poco meno, che otioſi, e ſenza alcuna viuezza, e troppo commune.* Si che non è egli ſolo, che li chiami communi, ma tali li chiamiamo ancora noi, ne coſi aſſolutamente diciamo che ſiano otioſi, ma, ò del tutto, ò poco mẽno, onde in fatti non credo ſia in ciò frà di noi contradittione alcuna.

Rendere ragione ſe poſſa il motto

Ne forſe in quello, che fiamo per ſoggiunger hora. Dice egli nell'iſteſſo capo, che non ſi deue nel motto render ragione di quello, che ſi dice, ne riferire l'effetto della figura, e la cauſa inſieme, non hauendoſi à far il Filoſofo, & ad inſegnare, perciò non piacque al Bargagli quello dell'ec-

eciſſe

eclisse del Sole, DEFICIT QVIA TEGITVR, & al Taegio la Fenice, col PERIT NE; PEREAT ò, VRITVR, VT VIVAT, bastando dire, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ciò detto soggiunge, *t' Aresi bene di contrario parere*, & à ciò dire si muoue, perche concediamo noi, che à figura di attione, porre si possa motto, che dichiari il fine dell'istessa attione: ma à dir il vero, nostra mente non fù mai di affermare in queste parole, che porre nell'Impresa si potesse il motto dichiarante la cagione, nella maniera, che negato viene dal Ferro, ma si bene, di difendere quelle Imprese, nelle quali, dal motto viene come dichiarata l'attione, che nella figura si vede, qual diciamo essere quella del serpe, col motto CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA SPOGLIA PRENDO, onde nelle parole, ch'egli stesso di noi riferisce diciamo, che l'attione viene dalle parole determinata, perche si come nelle Imprese di figura non operante si determina la qualità sopra di cui è è fondata l'Impresa dal motto, così in quelle di figura operante si determina il fine, ò qualche altra circonstanza dell'attione, ne egli dirà mai, che l'Impresa del serpe col motto di sopra addotto sia contraria alla sua regola, di non render ragione di quello, che si dice, della quale confessiamo non hauere noi ragionato, e perciò hora, che ci si rappresenta l'occasione, ne diremo il nostro parere. Et è in prima, che veramente non conuenga dire la cagione dell effetto delle figure, come Filosofo, perche l'Imprese non si fanno per insegnare, come bene dice il Ferro. Appresso, che spiegar l'effetto, & il dir la cagione, come nell'Impresa del Sole eclissato, DEFICIT QVIA TEGITVR, si debba fuggire; perche non hà dello spiritoso, e gentile, e sembra che si faccia per insegnare; e fin quì conueniamo col Ferro.

Nel terzo luogo affermo, appresso di me non essere imperfettione alcuna il dichiarar la cagione dell'effetto, che nella figura si vede, pur che ciò si faccia gentilmente, e non per insegnar altrui, ma per ispiegare la cagione di alcuna nostra operatione, ò auuenimèto, come si vede essere fatto molto gratiosamente nell'Impresa del topo racchiuso nella trappola col motto, POR BVSCAR DA COMER, & in quella stessa reformata dal Bargagli, del Sole eclissato col motto, TEGMINE DEFVIT, in cui pure si spiega la cagione dell'eccliffe, ma non così formalmente, come nell'altro, DEFICIT, QVIA TEGITVR, e l'istesso si fà in quei motti riformati dalla Fenice, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ne quali pure si rende la ragione dell'abbruggiamento della Fenice, ma non si spiega l'effetto, che si vede, come in quegli altri PERIT, NE PEREAT, & VRITVR, VT VIVAT.

Quindi ne segue, ne anche douere essere riprese q̃lle Imprese, nelle quali vi è la particella, *quod*, ò *quia*, purche vi stia gratiosamẽte, come in q̃lla di vn cane, & vn gatto, scherzanti insieme, col motto, QVOD SIMVL CREVERIT Impresa del P.D. Alessi de Cuppis, non dissimile da quella del cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT.

E certo poiche non ci haurà egli ad esser lecito lo spiegar in Impresa la cagione, che ci moue à far alcuna cosa? ò dichiarare la cagione di alcuno accidẽte auuenutoci?

Quando però ciò far si possa senza rendere formalmente la ragione, ma virtualmente, credo sia più gratioso, perche non è tanto chiaro il motto, e si lascia di operare alcuna cosa all'intelletto di chi la vede.

AGGIVNTIONE SECONDA.

VN solo esempio d'Imprese di vn verso intiero volgare hauendo noi nel soprapposto capitolo addotto, non sarà credo al lettore discaro, che quì alcuni altri ve ne aggiungiamo di quelle particolarmente, che alle stampe, per quanto noi sappiamo, non si sono ancora vedute: frà le quali potrà auuertire, che alcuni motti insieme con corpi saranno di peso tolti da Poeti, altri poi si vedranno diuersamente applicati, il che meritamente più si loda. *Imprese di vn verso intiero.*

Il fiore di narciso sopra il margine di vna fonte col motto, QVI DOVE MORTE, VITA ANCOR RITROVO: è Impresa di Geronimo Guidobuono de gli Accademici Rinouati di Tortona, & il verso non è di altro Autore, lo specchio concauo, in cui fioriscono i raggi del Sole, animato col verso, MOSTRA NE' LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, e Impresa del più volte nominato Padre de Cuppis, come etiandio le quattro seguenti. *Del Marin*

Vn'horologio di quelli, che battono col verso, QVEL CHE CELA NEL SEN SCVOPRE NEL VOLTO: Vna colomba, che per difendere i colombini da qualche vccello grifagno allarga le ali, e geme; e'l motto CON L'ARMI DI PIETA' FA SVA DIFESA: l'orso, che veggendosi vscir dalle mani la preda, si deuerà le zampe, col breue, D'IRA, E DI RABBIA *Di Girolamo Preti.* *Tasso c. 9.*

IMMODERATA IMMENSA; E per quarta vn Pellicano in atto di rapir vn peſce da vn'vccello marino, e'l motto, TOSTO LA PREDA AL PREDATOR RITOGLIE, ouero, GIVSTO E RITORCER CIO', CHE A GRAN TORTO E TOLTO, ò pure, I PRIMI VSVRPA DEL VALOR LA FRODE: e perche la varietà de gli eſempi anche inegualmente buoni, fa meglio conoſcere l'vſo delle regole, e l'eſſere degli altri: Vn vaſo rotto, tutta l'acqua, che vi s'infonde, verſante col motto, INSOPPORTABIL RENDE OGNI FATICA. fatta contra di perſona ingrata: vn monte coperto di verdi piante, e percoſſo dal Sole, che naſce, col motto, E' VERDI CIME ILLVMINANDO INDORA, ſi allude al color verde del capello Pontificio, & all'Impreſa de Rinouati, AVREA CONDET SÆCVLA, col Sole nel ſegno del Toro: vn cane, il verſo, MORDE GLI ESTRANI, ET A GLI AMICI ARRIDE: vn'altro cane, che mordendo vna pietra, le proprie gengiue offende, e s'inſanguina col motto, DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIA, E MOLLE, contra vn mormoratore, che cercando infamar altri, à ſe ſteſſo recaua biaſimo: gallina, che per difendere i proprij pulcini, contra cane, ò nibbio ſi auuenta, e'l breue SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA: Elefante da ſaetta ferito, FORZA NON TOGLIE, E GIVNGE IRA, E FVRORE, tortorella ſopra di pianta ſecca, MISERA VIVO IN LIBERTADE AMARA: fuoco in vaſo riſtretto, QVANTO E RISTRETTO PIV, TANTO E PIV FIERO: Il monte Etna fumante di giorno, e'l verſo E POI LA NOTTE IL CIEL DI FIAMME ALLVMA, e coperto di neue col verſo, TVTTO DENTRO DI FVOCO, E FVOR DI GHIACCIO, lupo che ſtringe pecorella nella gola col motto, APRIR COSI LA BOCCA LE CONTENDE: vento ſoffiante in Quereia, DOPPIA NELLA CONTESA I SOFFII, E L'IRA, vn roſpo, o botta, SOTTO DEFORME ASPETTO ANIMO VILE. Ma paſſiamo ad altro.

Tasso can. 13. ſtan. 52
Cant. 18. ſtan. 15.
Marino lira 2. p.
Tasso can. 6 ſtan. 44.
Cant. 6. ſtan. 34.
Cant. 19. ſtan. 83.
Cant. 7. ſtan. 101.
Cant. 15. ſtan. 34.
Marin. 3. p.
Marino.
Cant. 4. ſtan. 46.

AGGIVNTIONE TERZA.

Motti di ſentenza compita.

FRa motti di ſentenza compita, può numerarſi quello Spagnuolo ſoprapoſto ad vn'aſpide, che ſi ottura le orecchie, cioè A PALABRAS LOCAS, OREC-CHIAS SORDAS, poiche niente di più s'intende con l'aggiunta della figura, di quello che ſi faccia per lui ſolo. Ma qual differenza dirai, e frà queſto motto, e quello del ſerpe, che ſpoglia caogia? e ſe à quello per non eſſere compito, dicemmo, che baſtaua nó vi foſſe nominato il ſerpe, perche non baſterà in queſto, che non ſi nomini l'aſpide? Potrei dire, che all'aſpide, non poſſono veramente applicarſi le parole del ſuo motto, poiche egli chiude le orecchie à parole ſaue, e non alle ſtolte conforme al detto del real Profeta, *Vt non exaudiat vocem incantantium. & venefici incantantis ſapienter*, ne il motto è proferito da lui, ò da lui detto, ma è ſentenza in aſtratto, e che ſtà bene per ſe ſola: la doue nell'Impreſa del ſerpe, il motto è di parole da lui proferite, e che bene gli conuengono. Ma più ancora à propoſito riſpondo, che il ſerpe paſſa cangiandoſi la ſpoglia frà due pietre, ò altro luogo ſtretto, ſi che non ſolo cambiamento di vette, ma etiandio difficoltà, o trauaglio ci rappreſenta: Onde può ſeruire per Impreſa di perſona, la quale ſi dà alla penitẽza, per rinouarſi, ò dal ſopportar qualche trauaglio, queſto frutto ne caui, ilche non potrà ſignificarſi dal motto ſenza aiuto della figura, e perciò meritamente ſi dice, non eſſere ſentenza compita, in quanto alla ſignificatione dell'Impreſa. Ma in queſt' altra dell'aſpide niente più ſignifica il motto con la figura, che da per ſe ſolo.

Più chiaro vedeſi l'iſteſſo difetto nell'Impreſa del capello, detto anticamente, Pileus, col motto, LIBERTAS SERVIRE EST, riferita dall'Ammirati frà quelle di Bernardino Rota: Poſciache il Pileo altro non ſignifica, che libertà, mentre dunque queſta ſi pone nel motto, tutta la ſignificatione dell'Impreſa è racchiuſa nelle parole, e così il motto è ſentenza compiuta, ſenza alcun biſogno, od aiuto della figura. Ne da queſta molto ſi allontana vn'altra dell'iſteſſo Autore, in cui vn aere ſcorgendoſi piouoſo, & auuampato di baleni, e di folgori, il tutto poi ſi ſpiega con le parole del motto, che ſono, I FOLGORI SOSPIR, PIANTO LA PIOGGIA.

AGGIVNTIONE QVARTA.

Motti imò proportionati quali ſiano.

COntra la proportione, che in queſto capitolo, frà la figura, & il motto noi richiediamo in molte maniere può prouarſi.

Primieramente quando le parole non ſi auuerano della coſa ſignificata immediatamente dalla figura, come nell'Impreſa de gli ſtrali rotti, col motto, FRACTA MA-

MAGIS FERIVNT, essendo falso, che gli strali rotti maggiormente feriscano, non si hanno da intendere dunque quelle parole de gli strali materiali, e conseguentemente non fanno buona compositione cō la figura. Il simile si vede nell'Impresa del Sole da nubi attorniato, col motto, AT MIHI CLARVS, poiche queste parole non s'intendano dell'Autore del Sole dipinto nell'Impresa, ma di quell'oggetto, ch'egli amaua, e stimaua qual Sole.

Secondariamēte, quādo le parole nulla di cono della figura, ma fauellano dell'Autore dell'Impresa, poche in tal caso hāno proportione, si vniscono con l'oggetto di cui parlano, e non cō la figura: Tali si veggono nell'amaranto fiore col morto, AT LACHRYMIS MEA VISA VIRET, di Bernardino Rota, e tali sono le accoppiate alla cicogna, posta nella ripa del fiume lete, cioè, HIC EGO NVMQVAM, poiche quantunque col fiume habbiamo qualche accoppiamento, nessuno però ne hanno cō la cicogna, che vi comparisce come figura principale: Egli è vero, che per essere state da molti ammesse come buone queste sorti d'Imprese, e non essere il loro mancamēto così chiaro à tutti non oso di escluderle assolutamente dall'essenza dell'impresa; ma ne rimetto il giudicio al lettore, & al rēpo.

Più insopportabile è la terza maniera di sproportione, quando nō hāno più, che far insieme la figura col motto, di quello, che la Luna (come si suol dire) con grāci; come negli esempi nel capit. stesso addotti appare.

Non così chiara è in alcune altre imprese la sproportione, ma tuttauia non lascia di esserui, come in quella, ò impresa, ò emblema, che sia, di vn monte di neue percossa da raggi solari col motto, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM, poiche se bene la presenza hà qualche proportione col Sole, e la diminutione della neue con la diminutione della fama, nō v'è però alcuna proportione frà la fama, e la neue, e frà il concetto delle parole, e l'accoppiamento delle figure, poiche il concetto all'istesso soggetto attribuisce la presenza, e la fama, e nelle figure la presenza è del Sole, e la diminutione è della neue. Onde quando per questa impresa significar si volesse, che la presenza di alcuno, per esempio di qualche gran letterato hauesse diminuito la fama di alcun altro stimato prima per dotto, non caminerebbe male la proportione: Ma prendēdosi il motto, come cōmunemente s'intende, vi è grande sproportione: E corpo se non mi inganno proportionato à quel motto sarebbe, vna cerasa alzata fuori di vn bicchiero pieno di acqua, ilche si potrebbe conoscere dipingendosi vna mano, che la folleua dal bicchiero, & ella gocciolante alcuna stilla, perche oue prima rimirata nell'acqua, pareua molto grande, veduta poi presente, e senza altro mezzo, si conosce picciola, e così, MINVTI PRÆSENTIA FAMAM. A quel corpo all'incontro sarebbe proportionato motto, LIQVESCIT, NON INCALESCIT, e dir si potrebbe di persona ingrata, & ostinata, che più tosto vuol venir meno, che corrispondere all'amore, & alle inspirationi di Dio: ouero, DECRESCIT QVO CÆTERA CRESCVNT, e se il diminuirsi della neue, si potesse rappresentar nella pittura, senza il Decrescit basterebbe il dire QVO CÆTERA CRESCVNT, perche alla presenza del Sole crescendo tutte le cose viuenti, la neue si diminuisce: impresa di Cortigiano sfortunato, che oue gli altri da fauori del suo Principe sono arricchiti, egli continuamente ci perde.

Non è grandissima parimente la proportione, che si vede nell'impresa della sfera col motto, SPERA IN DEO, & in quella del serpe caminante sopra vn obelisco col motto, PER ARDVA VIRTVS, & in altre tali, ma è tēpo, che passiamo ad altro, p nō essere nelle sproportioni troppo lūghi.

Se la significatione dell'Impresa esser debba fondata sopra similitudine. Cap. XIV.

DOpò hauere spiegate le conditioni, e la natura della figura, e del motto, segue che ragioniamo della significatione, che è la forma totale dell'impresa, e la terza parte più delle altre principali; & in prima cominciereno dal fondamento di lei, il quale il Bargagli vuole, che sia la similitudine, ò la metafora, di modo, che senza di questa trouar non si possa impresa, che vaglia. Le ragioni, ch'egli perciò adduce sono le seguenti; prima l'esempio *Perche (dic'egli) frà la gran moltitudine dell'Imprese, che hormai vanno attorno, si veggono non esser pregiate da' belli spiriti, e di tal materia intendenti, se non quelle, che in alcuna similitudine fondate sono.*

Douer essere stimato il Bargagli.

Sue ragioni.

Appresso la ragione, perche la similitudine, ò metafora è cosa non meno gratiosa al persuadere, e prouare altrui il nostro intendimento, ch ella si sia ingegnosa per douerla saper ritrouare; ilche proua egli appresso con non picciolo discorso, ma à noi non

Lodi della somiglianza.

non neceſſario; perche volentieri glie lo concediamo; la conſeguenza vorrei più toſto, ch'egli pronato haueſſe, ma queſta pare, che la preſupponga per chiara, perche ſenza della ſimilitudine, eſſendo l'Impreſa priua di così notabile aequiſto, non pare, che in niuna maniera ciò permetter ſi debba, nè fauella egli ſolo della perfettione dell'Impreſa, ma dell'eſſenza ancora; perche queſte ſono ſue parole in perſona del Bolgarini: *Mouerommi à dimandarmi, Attonito, onde ſiete così ſoſpinto à voler che la ſimilitudine, non pur leggiadria, ma vigor tale arrechi all'Impreſa, che di quella priuata, più nõ ſia, nè chiamar ſi poſſa Impreſa?* & in perſona dell'Attonito riſponde, adducendo le ragioni poco fa dette.

Altra ragione, gagliarda in ſuo fauore.

Oltre allequali vn'altra ve ne hà che mi pare molto conſiderabile, & è, che altrimẽti la figura non rapreſenterà la perſona, per cui fù fatta l'Impreſa, ma il ſuo proprio figurato, ilche è non picciolo inconueniente; la maggiore, che la perſona, per cui fù fatta l'Impreſa, nõ poſſa dalla figura ſenza ſimilitudine eſſere rappreſentata è chiara, percioche nõ può vna coſa eſſere rappreſentata da vn ſuo cõtrario, ma è neceſſario che frà il rappreſentãte, & il rappreſentato vi ſia ſomiglianza; accioche dell'vno venir ſi poſſa in cognitione dell'altro, che perciò i ritratti ſe non ſono ſimili, nõ ſono ſtimati veri ritrati, nè rappreſentano la perſona, p cui fatti furono; e ſi vede ancora in pratica, che l'Impreſe non fondate in ſomiglianza, ſolo col motto rappreſentano il loro autore, e nõ con la figura, come in quella del Lupo Ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST appare, oue ſi vede, che parla l'Autore in perſona propria, e tanto è lontano d'intenderſi nella figura, che à quella ſi fà contrario: e l'iſteſſo ſi può dire della Capra mangiante il ſalice, col motto AT MIHI DVLCE (ſe pure queſta è fondata ſopra il contrario, come vuol il Taſſo, e non ſopra ſomiglianza, come io ſtimo, volendo dire, che ſi come il ſalice amaro ad altri, è dolce alla Capra: Così è dolce all'autore coſa da altri ſtimata amara) della Vipera, che partorì trè figliuoli, col motto HANC FATVM, MERATIO NECAT, e d'altri tali.

Sẽza ſomiglianz anõ può altro eſſer rappreſentato.

Eſempi d'Impreſe.

La figura deue rappreſentar l'autore dell'impreſa.

Che ciò poi ſia inconueniente, ſi proua, perche ſi fà contra il fine, per il quale fù trouato il portar le figure, che fù non hà dubbio per ſignificar in loro ſe ſteſſo, ò altra perſona amara; percioche vſandoſi in prima le figure ſenza alcun motto, non era poſſibile, che per quella figura coſa contraria s'intendeſſe, il che ſe hora ſi fà nelle Impreſe, ciò auuiene per virtù delle parole. Vi ſi aggiunſe poi il motto, non per diſtruggere il ſignificato della figura, ma per perfettionarlo; dunque deue tuttauia ſignificar la perſona, ò che la porta, ò p cui fù fatta l'Impreſa. Si conferma, perche è coſa, che hà del ridicoloſo à chi ben vi penſa l'vſar la figura in altra maniera, percioche chi non sa quanto ſciocca maniera ſarebbe e ridicoloſa, p ſignificar d'eſſer caldo portar la figura dell'acqua, per aggiungerui poi, TAL NON SON IO? perche e ſe tu tale non ſei, dir ſe gli potrebbe, perche dunque per Impreſa la porti? non hauendoti alcun à cio sforzato? iſteſſo appunto fanno gli autori di ſimili Impreſe, come p le racõtate di ſopra ſi può facilmẽte vedere.

Altrimenti non ſarà Impreſa.

E ſi accreſce la forza dell'argomento, perche la figura ſi ſuole chiamar Impreſa nel caſo nominatiuo, di colui, che la porta, e ſi dirà il Leone, col tal motto fù l'impreſa de tale, l'Aquila con queſte parole fù di quell'altro. Se dunque il Lupo Ceruiero ſi dice eſſer Impreſa di colui, che la porta, chi non vede quanto impropriamente ſi dica poi p'mezzo del motto, che egli ſia in tutto cõtrario alla figura, che per Impreſa porta?

Ne farà buona lega col motto.

S'aggiungono à queſto due altri inconuenienti, il primo, che non fanno buona lega il motto, e la figura percioche la figura non fà altro, che rappreſentarmi il Lupo Ceruiero, e le parole s'intendono non del Lupo Ceruiero, ma dell'autore dell'Impreſa. Percioche ſi come ſe io parlaſſi d'vn'huomo preſente, e diceſſi, Io non ſono come coſtui, nõ ſi potrebbe dire, che le parole mie, e la perſona di colui, che è preſente, faceſſero vn compoſto? altrimenti ſi potrebbe dire ſempre, che le parole ſi compone ſſero con l'oggetto di cui ſi parla, nè in queſto caſo vi ſarebbe maggior ragione, che le parole ſi componeſſero con la perſona ſignificata per coſtui, che con quella ſignificata per Io, anzi più toſto con queſta, che con quella, poſciache di queſta ò s'intendono, ò proferiſcono principalmente, e come dicono i Filoſofi *per ſe*, e di quella ſi proferiſcono *per accidens*, cioè per far intendere alcuna conditione di queſta. Così l'iſteſſo appunto facendoſi in quelle tali Impreſe, nellequali ſi rappreſenta per eſempio la figura di vn Leone, ò d'vna Serpe, ò d'altro; e ſi dice poi nel motto Io non ſono tale, ò la natura mia è diuerſa, ò à me gioua ciò, che à queſta nuoce, ò ſimili parole, le quali come appare p le coſe dette, meglio ſi vniſcono, e compongono col portator dell'Impreſa, che con la figura, nõ ſi potrà dire, che dalle parole, e dalla figura vn compoſto

posto perfetto si formi ; la doue le parole, con la figura di similitudine, se bene si adattano, fanno bonissima compositione, per esempio il COMINVS, ET EMINVS, ben si compone con l'Istrice ; perche di lui egli propriamente si dice, e poi tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'Impresa.

Il seruirà più per ritratto che per Impresa.

L'altro inconueniente, che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa mediatamente, ma vna sola immediatamente; ilche fà, che quella figura non serua per altro, che per ritratto, scioche la figura del Lupo Ceruiero nell'Impresa di sopra posta, altro non mi significa, che il Lupo Ceruiero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona dell'Autore si spiega nel motto, e sia differente dal Lupo; serue dunque per semplice ritratto; ma quando pongo (per esempio) la figura dell'Istrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezzo però di quell'animale; mi rappresenta l'autore dell'impresa, à cui s'assomiglia. Quindi in oltre argomento, che se la figura del Lupo altro non mi significa, che il Lupo ; dunque non è propriamente parte d'Impresa perche l'Impresa è indirizzata à significar nó alcuna conditione del Lupo, ma si bene del formatore dell'Impresa: dunque in questo caso tutta l'essenza dell'Impresa sarà posta nel motto; e la figura ò nó sarà parte di lei, ò parte molto remota, ilche dir nó si deue.

L'vso esser contrario.

Ma à queste ragioni veramente gagliarde vi si oppone vna grandissima pruoua per la cótraria parte, che è l'vso; perciochè molte Imprese si veggono approuate, e lodate da molti, le quali fondate non sono sopra alcuna somiglianza, e frà gli altri l'Ammirato, & il Tasso insegnano potersene formare da' contrari, e da diuersi, e da cose minori, e da maggiori; anzi che l'istesso Bargagli confessa, che per le cose dette da lui, è forza, che à terra caggiano non poche Imprese, notissime, e per la più gente perfettissime reputate, trà le quali è ciò per incontrare (dice egli) infino à quella delle famose Colonne d'Ercole nel breue PLVS VLTRA basate. Se dunque egli confessa, che dalla maggior parte della gente queste tali Imprese sono perfettissime riputate, certo non pare, che si debba negar loro almeno l'esser allogate frà le vere, se non frà le perfette Imprese

Per cui si dà la sentenza.

Così dunque stimo, che sia da dirsi, perche come altroue habbiamo prouato, non v'è più certa regola dell'vso, per conoscere quali siano le vere Imprese, & alle ragioni di sopra poste ci ingegneremo di rispondere.

Risposta alle ragioni del Bargagli.

Alla prima tolta dall'esempio di già s'è risposto, perche confessa l'istesso Bargagli, che molte delle altre sono approuate dalla maggior parte della gente ; e se bene gli concedessimo, che non fossero perfette, come questo suo primo argomento proua, nó però si toglierebbe, che non fossero ancora vere Imprese.

Il secondo argomento di lui altro parimente nó proua, che maggior perfettione, anzi forse nè anche questa, perche potrebbe altri dire, non minor gratia apportare, e nó minor ingegno richiedere la contrarietà, che la similitudine. Onde da' Rettorici è stimata bellissima figura l'Antitesi, e non di minor gratia la dissimilitudine, che la somiglianza.

Alla terza ragione apportata da noi, che ne seguirebbe la figura nó rappresentar la persona dell'Autore, sarà forza il dire, non esser ciò necessario all'Impresa, bastando, che ciò si faccia per mezzo del motto, e si potrà aggiungere, che le figure significanti allegoricamente, potranno ancora senza similitudine rappresentare la persona intesa nell'Impresa ; se bene molte ancora di queste allegorie sono fondate in somiglianze. All'altra proua tolta dall'vso delle figure senza parole, rispondo à quell'vso preualer il presente, di portar figura, che non significhi il portatore; à quello, che si dice esser cosa sciocca, e ridicolosa, rispondo difendersi da queste oppositioni, per conto della natura della cosa figurata, che in queste Imprese suol esser cosa rara, e peregrina, e non così cómunale, come l'acqua ; & all'incontro ancora sopra similitudine potersi fondar Impresa, c'habbia dello sciocco, e del ridicoloso, nè perciò ne segue, che ella non sia vera Impresa.

Risposta all'vso antico.

Al primo inconueniente, che non fanno buona lega insieme il motto, e la figura, non v'essendo la somiglianza, rispondo, e seruene tanta, e tale, che basta all'Impresa, come dichiara l'vso, e che si possa venire ancora col portatore dell'Impresa, non è alcun inconueniente, anzi diranno esser perfettione, perciochè così viene à legare insieme la figura, & il facitore della Impresa.

Al secondo inconueniente, che la figura haurà vn solo significato, immediato, si dirà questo bastare, accioche sia parte d'Impresa, à cui basta, che col motto s'applichi all'Autore, e non è necessario, che ciò si faccia ancor con la figura.

Digitized by Google

Se per altri, che per ſe ſteſſo poſſa farſi Impreſa, e per conſeguente ſe le fatte in lode, ò in biaſimo altrui debban accettarſi per vere. Cap. XV.

Impreſa d'altri in qual maniera poſſa farſi.

NOn vi può eſſer dubbio ragioneuolmẽte, che lecito ſia il formar per altri Impreſe, ma in perſona di lui, talmente, che egli ne ſia il portatore, e poſſa ancora eſſerne ſtimato l'autore; percioche è l'vſo lo dimoſtra, già che eſſendo l'Impreſa parto d'ingegno non miga rozzo, nõ tutti quelli, che ne portano, ne ſanno fare, ma da alcun altro maeſtro ſe le fanno preſtare; e ſe egli è lecito far qual ſi voglia contratto p mezzo d'altri, che v'interuenga à nome noſtro, perche non ſarà egli lecito formarſi vn'Impreſa per mezzo dell'ingegno altrui? Di queſto dunque non vi può eſſer dubbio.

In quale è dubbio.

Tutta la difficoltà è di quelle, che non ſi fãno à nome altrui, ma à nome noſtro, ma tuttauia in lode, ò biaſmo altrui; per eſempio, quella fatta in lode di Monſignor Cornelio del Cigno, col motto DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, della quale non ſi può dire, che foſſe fatta in perſona di Monſignor Cornelio, ſi che da lui foſſe portata, che ſarebbe vn'arroganza intollerabile, ch'egli haueſſe ciò di ſe ſteſſo detto; fù dunque fatta da altri, & in nome d'altri, ma à lode di lui.

Opinione del Taſſo.

Che dunque queſte tali nõ meritino nome d'Impreſe, e opinione di molti; onde il Taſſo la ſua definitione ſpiegando dice, *Dico (Noſtra) perche propriamente fauellando, le aſſertioni delle altrui qualità, ò ſiano di lode, ò di biaſimo, Impreſe non ſono, marauegliei, ò altro, che ſotto il genere dimoſtratiuo ricada: Che fuori di controuerſia è l'Impreſa formarſi ad eſpreſſione del noſtro, e non dell'altrui intento.* Ma certo fù troppo il dire; che foſſe ciò fuori di cõtrouerſia; eſſendo che pur il Bargagli autore ſtimatiſſimo, e da lui iſteſſo molto lodato, e poſto fra' primi, è di contraria opinione, & egli diſputa ſeco di ciò, con molte parole à car. 28. il che non ſi fà nelle coſe, nelle quali non v'è controuerſia; ma ſentiamo quello, che egli dice in fauore della ſua opinione contra il Bargagli.

Ragioni di lui.

Paſquinate, per non dir libelli famoſi, ò inuettiue, ò ſatire ſono quelle compoſitioni, ò ſian di ſcritti, ò di voci, che ſi fanno in biaſmo altrui, & modi ſi mbolici che quelle, che ad honore, e gloria, e figure ritrauenghino. Di queſte ſono chiari eſſempi le raccordate fatte per lo Muſſo, e Piccolomini: mà di quelle ſono il Soffione, col TANTVM CREPITVS: l'VMBRA TANTVM, *col Platano: & il Porco in atto d'eſſer ucciſo, col breue* TANTVN FRVGI: *fatto la prima à rimproueratione di troppa alterigia la ſeconda in deriſo di troppo ſtudio, poſto in apparire, & à deteſtatione; la terza dell'auaritia, & inutilità d'altra terza perſona, tutte tre per buone da lui à num. 34. & 35. propoſte commendate, & in quanto hà potuto difeſe. Ma l'Impreſe, dicono il Giouio, & il Palazzi ſi fanno à ſignificatione d'alcun noſtro penſiero; ſe noſtro adunque non d'altri, ſe di penſiero, adunque non de gli altrui difetti, ò vitij. I fini che hanno à mirare l'Impreſe, ſono per lo Ruſcelli, Conſeruatione d'honore, accreſcimento di gloria, & conſeguimento di coſa amata, ò deſiderata; adunque non à lodar, & meno à vituperar alcuno. Serue l'Impreſa, dice Scipion ammirato, per paleſar alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo noſtro: adunque non l'ambitione, & alterigia altrui. Se ſegretamente: adunque non in manifeſtatione delle medeſime, & d'altri ſezzi habiti. Non ſono vere Impreſe, determina Luca Contile, quelle, che figurano ſdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancore, ſcoprimento de' vitij; ma indegna ſpettabilità da non metterſi in pubblico: adunque contra queſto Autore. Fù l'Impreſa trouata, affermano Franceſco Caburacci, e Tomaſo Garzoni, affine d'accennar vn proponimento virtuoſo, & illuſtre dell'animo, e tener memoria delle virtuoſe, & honeſte operationi; adunque falſo è, che poſſa laide coſe contenere. Strignanei in ſegreto con Camillo Camilli è che non l'oda eſſo Bargagli, tanto da lui lodato & nella dedicatoria dell'Impreſe ſue dirà, Che eſſendo l'Impreſe imagini de penſieri, & ritrahendo vna di loro anco vn ſolo penſiero virtuoſo, & eſſe tutte virtù poſi ritrouandoſi in Ferdinando Cardinale de' Medici, conueneuole era, che à lui quel libro ſi dedicaſſe, &c. adunque non mai di vita, ò d'attione viziosa ſian imagini. Et adunque le ſole honeſte, & virtuoſe operationi materia ſono dell'Impreſa. Aeneas Simone Eiralli di due mancamenti d'Impreſe del Coccice, ò Cucco, che vn altro Coccio abbraccia, portata da Geo. Girolamo Colonna, ſcritta dall'Ammirato, col motto* PARCE PIAS SCELERARE MANVS, *vno di' quali è, ch'eſſo motto ſia ſentenza ſimile all'altre, ch'eſprima l'animo d'altri, non quello del ſuo autore: adunque contrario ad eſſo Bargagli, nelle cui parole per altro giurò, che ſe aſſolutamente eſprimer non dee l'altrui animo, ma ben dourà ſi fare in concetto non meno. Dice beſſo Guazzo, e col ſpiſſime volte dell'Impreſa,*

Digitized by Google

sa, ò pellegrini ingegni adombrano i secreti pensieri loro, li quali non hanno d'hauer materia d'infelice, ò triste augurio, nè troppo licentiose mostrarsi, & si pengano in publico per vn segno d'honore, & vn fine glorioso, al quale habbiano à riuolgere tutte le opere loro: adunque non s'aspettano all'Impresa fatti d'altri, & molto meno sopra cosi di contumelia, e di ignominia. Et afferma l'orquato Tasso, *essere l'Impresa vna espressione, ouero significatione del concetto dell'animo nobile, ò sia di guerra, ò di pace, ò di amore; aggiungendo, che non ogni pensiero nè di tutti gli animi deuono esser significati nell'Impresa: adunque sarà falso, che in loro possono contenersi vanità, cattiuità, & malidicenze verso à chi che sia. Dirà egli forse, che habbian tutti questi mali sentito? non già; perche egli ancora à num. 33. afferma, che sia l'Impresa atto proprio di modesto in vno, & sueglialo ingegno, & non opera d'huomo bizarro feroce, & ingiurioso.*

Finalmẽte si può à fauore di questa opinione addurre l'etimologia del nome dell'Impresa, che deriuando dal verbo Imprendere nõ pare che possa hauere, che fare colle lodi, ò biasimi altrui.

Contraria del Bargagli, e sue ragioni.

Per la contraria parte poi, queste due ragioni adduce il Bargagli, la prima è, *Perche chi riuela in maniera di fatta gli altrui misfatti, ò difetti è opera di virtù, secondo quello antico detto, che buono non è colui, che non biasima i cattiui, e triſti: potendo alcuno ageuolmente da quelli rimouersi per sentirsi rimproueware, ed in altro modo scoprire adosso; & perche il vigore della voce (Impresa) si serba ancora in Imprese tali: poscia che s'esprime in esse il concetto di persona, che con la vita, vitij, e costumi suoi mostra d'hauer preso con salda, & ostinatamente à recar al fine questo, ò quel sozzo e vile pensamento d'huomo.* Ma certamente, come in questo ben disse il Tasso, poco saldi sono questi fondamẽti; se altri nõ, ve ne fossero più fermi; io sarei sforzato à sottoscriuermi all'opinione del Tasso; prima, perche il riuelare i difetti altrui è più tosto vitio, che virtù, ò in se stesso è atto indifferẽte, e dato, che fosse virtù non perciò si concluderebbe potersi fare simili Imprese, perche pur è virtù, e molto maggiore il dar vn precetto vniuersale di fuggir alcun vitio, ò di seguir alcuna virtu, & ad ogni modo ciò non è lecito nell'Imprese. Il secondo fondamento ha maggior apparenza, & à lui con la sola negatione risponde il Tasso, e veramente saluа in qualche parte l'etimologia del nome, & in maniera, che all'opinione del Bargagli per auuentura basta; poiciache egli nõ vuole, che queste tali siano perfette Imprese, ma largamente, come dice nel secondo libro. Ma tuttauia patisse difficoltà prima, perche ne seguirebbe fossero buone in questo genere quelle Imprese sole, che dinotano proponimẽto fermo in altrui, e non quelle, che dinotano ò beltà, ò nobiltà, ò altra cõdition del a persona lodata, ò biasimata. Appreso sarebbero più tosto Imprese fatte in persone di quei tali, che in persona nostra. Finalmente pare che si dica l'Impresa dall'Imprender nostro, non dall'imprender altrui.

Non l'approuano.

Io tuttania stimo queste tali Imprese à lode, ò biasimo altrui fatte, essere verissime Imprese, se bene molto più quelle, che in lode, che quelle, che in biasimo. Il fondamento mio principale è l'ordinario in questo trattato, cioè l'vso, percioche frà l'Imprese stimate communemente bonissime, molte ne veggo fatte in lode altrui, dellequali quì ne porremo alcune p esempio.

Impresa in lode, è in biasimo altrui esser vere Imprese.

Fauorite dall'vso.

Bellissima dunque, per testimonio di M. Giouio, fù stimata l'Impresa della Cometa frà molte Stelle, col motto, MICAT IN TER OMNES, e dell'istessa dice il Tasso à carte 51. ch'è mandata come perfettissima al Cielo, da chiunque hà scritto di questa materia, e pure, come si sà, fù in lode d'vna Signora chiamara Giulia.

Esempi di tali Imprese.

Buona è, per detto dell'istesso Tasso à car. 34. la Pantera, che asconde la testa, col breue PER ALLETTARMI, e pure è fatta per dimostrare la conditione d'vna persona, si che à questo genere appartiene che se bene nel motto si fà mentione in persona prima dell'autore, ad ogni modo la figura rappresenta la persona lodata, & il concetto è sopra di lei; si che è veramente Impresa, che spiega la qualità di lei, e non dell'autore.

Buona dall'istesso è stimata questa di Bernardino Rota, vn fascio di strali rotti; con le parole FRACTA MAGIS FERIVNT, nella qual Impresa, altro egli non intende, se non che le virtù della sua moglie morta haueano maggior forza di trappassargli il cuore, che quando ella era viua, & eglino erano nemici: è dunque fatta in lode, tanto più, che ne anche nel motto si fà alcuna mentione di lui stesso, che ne fù l'autore.

Tale è ancora vna fiamma, col motto.

Bella da lungi, ma mortal d'appresso.

nel Bargagli à car. 456.

Buona dice l'istesso à carte 49 e la stella in Cielo, con le parole BVONA GVIA di D. Diego Artado, perche stella era il nome della persona amata, e questa, chi nõ vede

vede esser fatta in lode altrui ?

Bella parimente per cõmun parere è stimata l'Impresa fatta da Gio. Frecoso Caserta, per la Signora D. Felice Orsina, che è l'Orsa minore, col motto SINE OCCASV FOELIX, e dal Capaccio nel lib. 1. à cap 15. è chiamata bellissima.

Lodata è parimente da Camillo Camilli per molto bella l'Impresa d'Aleffandro Vestarini del Cocordrilo, col motto PLORAT, ET DEVORAT, e pur è fatta per ispiegar la natura altrui, e non la sua propria.

Approuate p buone dal Capaccio sono due, che hanno per figura il Monte Olimpo, ma nella prima è accerchiato di molti altri monti, col motto INTER OMNES, nell'altra è solo col motto INTVS AQVAE DVLCES, & ambedue fatte in lode di donne, che fi chiamauano Olimpie.

E più modernamente in lode del Signor Michele Poliri, Medico, Filosofo e Poeta eccellentissimo fu per Impresa dipinto vn Ceruo, il quale da vna cauerna col fiato iraua fuori i Serpenti col motto EVOCAT, ET ENECAT significando chi egli scuopriua i mali, è scoperti li distrugeua.

Molte in somma se ne ritroueranno nell'Ammirato frà quelle di Bernardino Rota, fatte per la sua moglie, defonta, e molte tutto giorno se ne veggiono ne gli archi, e nelle feste, che si fãno in honore di qualche Prencipe, ò gran Signore.

Figura principale nella Impresa qual sia.

E se noi alquanto seueramente giudicar vorremo, molte altre ne ritroueremo non così da tutti auuertite, nelle quali essendo due figure, & in vna essendo significato l'auttore dell'Impresa, è nell'altra terza persona lodata, ò biasmata, qual'hora la terza persona nella figura principale farà significata, per lei s'haurà da dir, che fia fatta l'Impresa, e non che fia del suo portatore. Ma quale dirai, è la figura principale? Quella, al parer mio, di cui s'intẽdono le parole del motto. Per esempio in quella addotta dal Bargagli, oue vn'alto scoglio è percosso da' venti, e da pioggie, col motto ASPREZA CRESCE, la figura principale è lo scoglio, in cui l'asprezza cresce, e significãdosi per questo l'animo, non già del portatore, ma si ben d'altri, ne siegue, che quel-

Impresa dell' Ariosto.

l'Impresa fia veramente fatta per dimostrar la qualità altrui; che mostrò d'intendere il Tasso, qual'hora (à c. 49.) fauellãdo dell'Impresa dell'Ariosto, ch'era vn vaso d'Api, discacciate col fumo, con l'aggiunta del motto PRO BONO MALVM, la dan-

na, pche mostra, che fia egli, che rende male per bene, douendosi, dice egli, applicar l'Impresa à chi la porta. Dalche due cose necano à fauor mio, la prima, che, dunque l'Ariosto non fù di parer del Tasso, e stimò che far si potesse Impresa d'applicarsi ad altri; la seconda, che l'applicatione si conosce dalle parole, e però se bene l'Impresa haurà qualche relatione al suo portatore, quando ad ogni modo le parole s'applicheranno più tosto ad altri, fatta per altri, si potrà dire quell'Impresa. Hor veggasi dunque, con quanta ragione, e quanto conformi à questi suoi principi, egli poi nell'istessa facciata approui per buona l'Impresa della stella, col motto BVENA GVIA, significandosi per la stella la donna amata, di tal nome ornata, & à lei ancora applicandosi il motto: Molto più comportabile, secondo i suoi principi, era certamente l'Impresa dell' Ariosto; posciache e nel corpo, e nel motto si vedeua cosa, che rappresentaua lui: in quello le Api, in quello le parole PRO BONO; ma in quest'altra, tutta la figura, e tutto il motto s'applica ad altri. Ne meno sò vedere perche dica egli contra l'Ariosto, che il suo motto fia finita sentenza, e non fia quest'altro BVENA GVIA.

Ripresa del Tasso.

Difesa.

Ma per dimostrare veramente, che l'Impresa dell'Ariosto dir più tosto si douesse d'altri, che di lui, aggiungerei, che quando nel motto si fà mentione di due persone, quella è la principale, la quale si pone nel caso retto; perciocche questo non solo è più nobile, mà à lui pare, che gli altri seruano, & i Filosofi fanno nõ piccola consederatione sopra de' casi se retti fiano, od obliqui, massimamẽte nelle definitioni, e perche in quella dell'Ariosto, il MALVM è in caso retto, sotto intendẽdosi, *redditur*, e PRO BONO è in caso obliquo; ciò con ragion si dice esser più tosto Impresa in biasmo altrui, che fatta per se stesso, & per questa ragione ancora, l'Impresa del Loto, col Sole, e'l motto SIC DIVA LVX MIHI, frà le fatte in lodi dourà allogarsi, essendo la parola LVX, che s'applica à persona lodata, posta in caso retto. Auuerto però, che questo caso retto s'ha da consederare più tosto filosoficamente, che grammaticalmente. Onde l'Ablatiuo posto dopò il Passiuo hà conseguenza di caso retto, & tal'hora s'hà da consederare il Nominatiuo, che si sotto intẽde, e non si dice. Per la qual ragione nell'Impresa dell'Ariosto sottintendousi *ab aliis*, viene ancora ad essere tosto fatta in persona d'altri, che nella sua. Auuertasi tuttauia, che quando delle due figure vna rappresenta

Nel motto qual persona tenga il luogo principale.

Caso retto come s'habbia ad intendere.

presenta il portatore, ò altra persona; e l'altra non rappresenta persona, ma cosa, come à dir trauaglio, ò amore, ancora che à questa sia dato il caso retto, la figura principale s'intende però esser l'altra, perche non si forma Impresa per alcuna cosa insensata, ma per persona, ò sia questa propria, od altrui.

Dell'Imprese in biasimo.

Quanto poi all'Imprese in biasimo, poche veramente se ne ritrouano, e meritamẽte, perche il publicar i diffetti altrui p mezzo d'Impresa è cosa, che difficilmente può farsi senza peccato, e senza pericolo di graui discordie: pure alcune ve ne sono, e per lasciare la poco fà recitata dall'Ariosto, che à questa sorte si riduce, e quella pur del Vistarino poco fà allegata, che sotto l'istessa bandiera potrebbe allogarsi, e quelle fatte dal Bargagli, ch'à fauore della sua opinione non pare, che possano allegarsi: alcune altre ne adduremo.

Esempi.

Tale è dunque quella appresso il Capaccio lib. 1. cap 10 della Formica, che sostiene vna Sfera, dicendouisi.

D'altri homeri è tal soma, che de' tuoi.

Tale, si può dire, se rimiriamo il fine, quella di Bartolomeo Fantoni d'vn candelotto acceso, che delle mollette ammorzzato veniua, col motto.

D'onde sperar douea luce maggiore.

Tale, quella della Luna, ch'ecclissa il Sole, col motto.

Ruscelli 328.

QVO INGRATA REFVLGET.

Tale quella d'vn Leone attorno d'vna Ninfa, col motto

Non ha egli di Leone altra cosa,

nel Ruscelli.

Tale quella del Mapamondo col motto IN PVSILLO NEMO MAGNVS, appresso il Capaccio.

Tale è quella d'vna Pianta, col motto

Souente trasplantata non alligna.

Tale quella del Marchese di Marignano di vn Ballone, & vn soffietto col motto TODO ES VIENTO

E quell'altra d'vn Moderno Accademico Filarmonico di vn'arbore spezzato col motto SIC PERTINACI.

E forse anche quella d'vna Vipera partoriente col motto INGRATIS SERVIRE NEFAS.

Nè dissimile è quella della Rondine appresso l'Ammirato, col motto PIETAS NEC MITIGAT VLLA, accusandosi di fierezza vna persona, sotto simbolo di Rondine, che facendo i nidi dentro le case nostre, con noi però nõ si domestica mai; & à queste si può ridurre quella del Miglio, col motto BARBARVS HAS SEGETES: fatta in occasione che si trattaua di maritare donna principalissima, che per arma faceua il Miglio ad vn forestiere.

L'istessa opinione si conferma con ragioni.

Ma oltre all'vso v'è ancora la ragione tolta dall'origine dell'Imprese, che questa opinione conferma. Poiche essendo l'Impresa deriuata da quelle figure, che portauano i Soldari ne' loro scudi, ouero ne' cimieri, ò nell'insegne. Chi non sà, che questi vi portauano non solo figure significanti se stessi, ma ancora, e forse il più delle volte, figure significãti ò p sona amata, ò il Dio da cui eglino sperauano aiuto, ò il Prencipe, sotto cui militauano? Così d'Alcibiade si legge, che nello scudo portaua vn Cupido dipinto, che spezzaua vn folgore; così gli Assirij nella insegna haueano vna Colomba, rappresentante la loro Regina Semiramide, e gli Egittij il Bue Api, che perciò gli Hebrei ad imitatione loro, si fecero vn Bue, che qual Dio li precedesse, & d'altri simili esempi piene sono l'historie.

Insegne de' soldati rappresentãti altro.

Perche si come i Soldati si dilettano vestirsi della liurea di persona amata, così ancora di portar Impresa, che la significhi per dimostrare, che combattono in honor di lei.

Et in biasimo.

Di biasimo è vero, che non è così facile il credere, che altri le portasse nel suo scudo tuttauia l'Orosio nel cap. 1. del 1. libro de' suoi Emblemi, vna cosa simile riferisce, cioè d'vn Caualiere, che sfidando vn'altro gli mandò à dire, che p lui posto s'haueua vna Impresa nel braccio, la quale era vn Sole di oro, e di rame, con vna Luna d'argento, e nella Luna vn titolo, che diceua POR EL SOLO, Se bene, che cosa significasse il Caualiero p detta Impresa, tace l'Orosio, nè sapendo noi l'historia, e la differenza di quei due Caualieri, non possiamo indouinarla. In vna giostra visù parimente, chi portò nello scudo, per Impresa vna Luna con alcune Stelle col motto sopra la Luna PROPRIOR NON MAIOR, e significar voleua, che vn suo auuersario, ottenuto haueua la palma in vn'altra giostra, non per esserne stato più degno, ma per esser congiunto in parentella col Giudice; si come la Luna, più grande appare delle Stelle benche sia minore, per esser à noi più vicina. Et à questa sorte d'Imprese si può dire che pur appartenga quella che in Palermo portò in giostra il Barone d'Aspramonte della face d'Himeneo col motto PVNGIT ET ARDET fà tutta in proua p impugnar questo finto Dio, à cui si dedicaua fiaccola fatta di spina, e si biasimaua p punger con la gelosia, & abbrucciare con l'Amore. Comunque sia, se bene non fosse stato in vso

di

di portar Imprese in biasimo altrui; ma solo in lode, mentre che i contrari, dicono i Filosofi, appartengono all'istessa scienza, e già si vsano ancora Imprese in biasimo, nó deuono esser queste discacciate dal numero loro.

Come poi s'accommodi loro il nome d' Impresa se ben non è necessario, poiche nó sempre l'etimologia s'auuera in tutti gl'Individui, non è ad ogni modo difficile, non solo nella maniera, che diceua il Bargagli, perche così sarebbe Impresa, non tanto rispetto di colui, che la formò, ò che la porta quanto di colui per cui si fece. Ma sì bene, perche, chi porta Impresa in lode, ò in vituperio d'altri, dimostra hauersi tolto per Impresa il sostenere, & il prouare, come quel tale è degno di quelle lodi, ò di quei biasimi; ò che ad honore, ò biasimo di quel tale egli pensa di operare alcuna cosa.

Risposta à gli argomenti contrari.

Gli argomenti poi, che in contrario apporta il Tasso, fondati sono sopra l'autorità di scrittori diuersi, le quali si potrebbero facilmente negare da noi, e tanto più al Tasso, quanto, che niuno di quegli autori v'è, che da lui impugnato, e riprouato non sia, e se pure sono dalla sua, con le parole; dalla nostra dimostrano esser con fatti posciache approuano Imprese fatte in lode altrui, come per le cose dette appare, col suo testimonio stesso addotto all'Impresa poco fà detta nella Cometa frà le Stelle, col motto, MICAT INTER OMNES. Con tutto ciò non lascierò di rispondere ancora particolarmente alle proue tolte dalle parole ciascheduni di loro.

All'autorità del Giouio.

Il primo argomento era *L'Impresa per detto del Giouio .si fanno in significatione d'alcun nostro pensiero: se nostro, adunque non d'altrui: se di pensieri, adunque nó de gli altrui affetti*. Rispondo, l'Impresa significar insieme pensiero nostro, e pensiero, e affetto altrui, percioche facendo Impresa in biasimo d' vn'altro, quella Impresa dimostra il pensiero, ch'io hò del tale, cioè, ch'io penso quel tale esser vitioso, e così primieramente è segno del mio pensiero, e secondariamente del vitio di colui, Imperciochè all'istessa maniera diceua Arist nel 1 *Peribermenias*, che le parole sono segni de nostri concetti, e pure con le parole io posso spiegare i affetti altrui.

A quella del Ruscelli.

A quello, che apporta del Ruscelli. Rispondo, che egli parla di quello, che far si deue non di quello, che si può, oltre à che le fatte in lode altrui, od in biasimo, pure possono hauere de' fini, che dice il Ruscelli poiche altri ò p accrescimento ò per conseruatione d'honore, può lodar, ò biasmar p sona, la cui lode ridondi in noi, ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il nostro honore.

All'Ammirato

Al terzo tolto dell'autorità dell'Ammirato vale la risposta di già data al primo.

Al Cittile.

Al quarto del Contile; rispondo, che si come non è vero ciò, che egli dice che nó sia vera Impresa, quella, che figura sdegno ò fauore; perche niuna ragione vuole, nè autore alcuno ha scritto, che non possano così seruire l'Imprese à sdegno, come ad amore, da lui in poi; così nó è marauiglia ch'egli anco la restringa tanto, che neghi poterfi fare in lode, ò biasimo altrui.

Al Garzoni, & al Carbr.

Al quinto dall'autorità del Garzoni, e del Caburassi, rispondo, che parlano della prima inuentione dell'Imprese, e non di tutto quello, à che si può stendere.

Al Camilli.

Al sesto dall'autorità del Camilli è data la risposta nel primo

Al Birallì.

Al settimo del Birallì, rispondo, ch'egli oppone all'Impresa del Cucco il non esprimere l'animo dell'autore, ma d'altri non come cosa ripugnante alla natura dell'Impresa, ma alla perfettione loro, come anche voleua il Bargagli, e noi qui fauelliamo di quella, e non di questa.

Al Guazzo

All'ottauo di Stefano Guazzo, rispondo l'istesso, che al primo è & al secondo argomento s'è detto.

A Torquato Tasso.

Al nono di Torquato Tasso alla prima parte rispondo, come di sopra; alla seconda, che non ogni pensiero deue esser soggetto d'Impresa; rispondo, che parla di quello che si deue, non di quello, che si può.

Al Bargagli.

Al decimo dell'istesso Bargagli, che dice l'Impresa esser atto proprio di modestia, rispondo, il Bargagli ragionar del conueneuole, non del necessario: appresso non sempre esser atto d'immodestia il far Impresa in biasimo altrui.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Similitudine se d'essi la della impresa.

DElle imprese di similitudine gran protettore si dimostra il Ferro, poiche dice souente, che la somiglianza è l'anima dell'Impresa, e quella da cui dipende la sua natura, & essenza, come anche prima di lui detto haueua il Bargagli. E noi nel commendare, e lodare, che si formino l'imprese sopra somiglianza non cediamo loro: E chi considererà le ragioni, che da essi addotte sono in fauore della somiglianza, e quelle, che sono state apportate da noi, credo si auuederà, che non meno da noi, che da essi è stata conosciuta l'importanza della

della similitudine. Sembra dunque, che siamo solamente diuersi, inquanto eglino stimino essere la similitudine di essenza della Impresa, e noi nò; Ma se bene si considera il Ferro, neanche in ciò è differente da noi, perche nel capitolo 19. dice finalmente. *Ma perche non ci mostriamo contrary à tanti autori, diciamo bastare, per mantenere l'essenza dell'Impresa, che vi si trovi la comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò tolta dal simile, ò levata dal contrario, dal diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso &c.* e prima nell'istesso capo dice, che le nostre ragioni ancora, che sciolte da noi, non restano di hauer forza di prouare almeno maggior perfettione nelle Imprese, che fatte sono per similitudine, che e quello appunto, che vogliamo noi.

Ma poiche vi sono altre Imprese, che per similitudine, ò sono state per il passato, che hora poco più sono in vso, non sarà male, che per mezzo di essempi dichiariamo le altre maniere di formar Imprese.

Imprese sopra contrarietà. Non è dunque da sbandirsi dalla compagnia delle vere, benche non debba ammettersi frà le perfette, alcuna Impresa per essere fondata nella contrarietà della figura, qual'è quella, che à Clotario Re di Francia si attribuisce di vna ruota di Molino, col motto MENSIMMOTTA MANET, quasi dicesse, per molto, che si aggiri la ruota della fortuna, la mente stà sempre salda. Ne meno, se fondata sarà sopra diuersità. qual è il Camaleonte, col verso del Petrarca, I perche non della vostra alma vista? cioè, perche non viue egli più tosto che d'aria, della vostra vista il Camaleonte? ouero in persona propria, s'egli dell'aria viue, perche non io dell'aria del vostro viso? Non quelle parimente, che fondate sono sopra la comparatione, ò di maggiore, ò di minore, qual'è quella dell'origine salutante la canicola nel suo nascimento col motto AST EGO SEMPER, & il Pesce carpione, che inghiottisce vn pezzo d'oro, con le parole IPSE ALIO, ET MELIORI, e l'incendio di Troia col breue, PARVA IGNI SCINTILLA MEO: E non quelle finalmente nelle quali la figura serue alla semplice rappresentatione della cosa figurata, qual'è la meta col motto, IT DOLOR VLTRA, posta dal Tasso frà quelle di paragone, il che sarebbe meritamente fatto, quando la meta caminasse, & il dolore la trappassasse, ma stando ella ferma serue di semplice rappresentatione del debito termine, oltre alquale passa il dolore; Come altresì le colonne d'Hercole nell'Impresa di Carlo quinto; Tale è parimente la faretra vota col motto, HÆRENT SVB CORDE SAGITTAE, di Bernardino Rota, & à questa classe ridur si possono quelle, che sono di semplice rappresentatione allegorica: Qual'è la Ciuetta, per cui s'intende la morte, col motto, VITA FORET, la viola, ò cetra per cui l'allegrezza s'intende col breue, VERSA EST IN LACHRYMAS, la palma, & il cipresso, con ERIT ALTERA MERCES, cioè, ò la morte, ò la vittoria conseguirò.

Sopra diuersità.

Sopra il paragone.

Imprese di semplice rappresentatione.

Se necessario sia all'impresa risguardar sempre il tempo futuro, e non possa anco il passato, ò il presente. Cap. XVI.

HAnno molti per necessaria assolutamẽte questa conditione, e frà gli altri il Contile, il Bargagli, & il Biralli, che in ogni cosa lo segue. Il Tasso poi ne esclude solamente il passato; i fondamenti di questa opinione sono due. Il primo deriuato dalla voce Impresa, la quale come habbiamo conceduto ancora noi, viene dal verbo Imprendere, che significa proponimento fermo di condurre à fine alcuna cosa Il secondo è per farla differente da roueści di medaglie, i quali sono vna rammemoratione d'alcuna cosa egregiamente per colui operata, la cui effigie si scorge nell'altra patte della medaglia.

Opinione del Bargagli, & d'altre.

Ragioni.

Ma gli scrittori antichi, come il Giouio, il Ruscelli, & altri non facendo alcuna mẽtione di questa conditione, dimostrano nó hauerla per necessaria; tanto più, che ne' volumi loro molte se ne veggono, che risguardano il tempo passato; come parimẽte in altri graui autori, delle quali ne apporteremo quì alcune.

Parer di più Antichi.

Le due Colonne, col motto PLVS VLTRA *è buona Impresa*, dice il Tasso car. 46. *dicasi ciò che si vuole Scipion Bargagli*; il qual Bargagli se bene per tale non l'accetta, cõfessa però à car. 51. che da' grand'ingegni fu perfetta stimata, e significa l'honorato trappassamento già fatto delle Colonne d'Ercole, e non alcuna cosa futura.

Essempi d'imprese del tempo passato.

Lo sciame dell'api, col motto SIC VOS NON VOBIS, Impresa riferita dal Giouio, fù di Antonio di Leua, che dimostraua, lui hauer acquistato il Ducato di Milano, &

altri goderſene il frutto,e riſguarda, come ſi vede, il tempo paſſato.

L'Oca in mezzo ad alquanti Cigni, col breue OBSTREPVIT INTER OLORES, pure appreſſo il Giouio,& OBSTREPVIT è nel tempo paſſato.

Torre abbrucciata, appreſſo il Ruſcelli, col motto OPES, NON ANIMVM; dimoſtrando, che ſeben la fortuna tolte haueua le ricchezze, non però l'animo, coſa ch' appartieue al paſſato.

Tortore ſopra arbore, col motto ILLE MEOS,cioè AMORES ABSTVLIT, preſo da Virg. nel 4. del Eneide.

Ciuetta col vaſo, & il motto DECRETVM EST, del Caſteluetro.

Leon frenato,col motto DIES, ET INGENIVM, cioè DOMVERVNT, pur nel tempo paſſato.

Aquila, e per motto HOC HABEO, QVODCVNQVE DEDI; DEDI è di tempo paſſato, e queſta è nel Ruſcelli.

Cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT, pur rimira in qualche parte al paſſato, è di Scipion Bargagli.

Candela da miollette ſpenta.

DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA.

Elefante, che laſcia i denti,

LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO.

nel Domenichi car. 241.

Lumaca col capo fuori,

TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATA.

Domenichi car. 227.

Pettine ſopraui vna mazzetta di Lino, ASPERITATE POLITVM, Barg. f. 223.

Pauoneſſa con Pauoncini, col motto CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS, nel GIOVIO, e non può dirſi, che ſi rimiri al futuro molto incerto, ma al paſſato.

Vaſcello con ſciame d'Api, DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, nel Domenichi c. 255. tutte come ſi vede nel tempo paſſato.

Del tempo preſente.

L'Imprese poi, che rimirano il tempo preſente ſono tante, che più facile ſarebbe numerare quelle, che riſguardano il tẽpo futuro:e frà le altre quelle, che dal Bargagli addotte ſono per eſemplari: l'vna dell'Iſtrice col COMINVS, ET EMINVS, e l'altra del Collare, col SAVCIAT, ET DEFENDIT, ſi vede apertamente, che nõ ſono proprie del tempo futuro.

Se bene s'ho à dir il vero, queſte tali Imprese, che hãno il tempo preſente, come il SAVCIAT, ET DEFENDIT, ò pure, che non hanno verbo; Io p me ſtimo, che toſto ſignifichino habito, che comprende non ſolo il preſente, ma ancora il paſsato, & il futuro.

Queſta dunque ſtimo io, che ſia la più vera opinione, cioè, che l'Impreſa abbraccia tutti i tẽpi; perche l'vſo l'approua, e nõ v'è ragione in contrario, anzi più toſto ve ne ſono in fauore: imperciochè le coſe permanenti non ſogliono hauer l'eſſenza loro dipendente dal tempo, in modo, che ſe altra coſa fuori, ch'il tempo non ſi muta, ſi dica, che cangino natura, eſſendo il tempo coſa eſtrinſeca, & non appartenente all'eſſenza loro; dunque è credibile, che l'iſteſſo nell'Impreſa auuenga, e che quell'iſteſſa Impreſa, che mi ſignificò vna coſa futura, me la poſſa ancora ſignificare, quando ſarà paſſata.

Impreſa abbraccia ogni tempo.

Si proua cõ ragioni.

Appreſſo, tutti gli altri Simboli, Emblemi, Gieroglifici, roueſci di medaglie (come appreſſo proueremo) ziffre, e ritratti, ſono indifferenti così à ſignificare il paſſato, come il futuro, & il preſente; dunque l'iſteſſo è molto probabile, che dell'impreſa ſi dica. Terzo, ſe rimiriamo l'origine dell'Impreſe, che fù, come habbiamo più volte detto, dal coſtume de' Soldati di far dipingere alcuna coſa ne' loro ſcudi, ritroueremo, che queſte tali pitture più toſto riſguardauano il paſſato, che il futuro, come teſtifica l'iſteſſo Bargagli à c. 96. pregiandoſi eglino di dipingere ne gli ſcudi loro, più toſto l'imagini delle coſe fatte, che di quelle, che ſperauano di fare; poiche quelle erano vn ſicuro teſtimonio di vero honore; queſte vn ſegno incerto di futura lode: e forſe auuenne, come notanimo di ſopra, che ſi cominciarono à dipingere Imprese riſguardanti il futuro, da quelli, che nulla haueano di dipingere del paſſato, per ſouenir in queſta maniera alla vergogna loro.

Il fondamento più principale de gli auerſari, appoggiato ſopra la forza del nome dell'Impreſa è fiacchiſſimo: In prima perche ſe valeſſe proueribbe parimẽte che far non ſi poteſſe Impreſa di tempo preſente, il che ſarebbe vno ſpogliare queſta inuẽtione delle più preggiate gioie, ch'ella habbia; eſſendo, che la maggior parte di loro il tempo preſente riſguarda, e ſe queſto non s'eſclude, non v'è ragione, che ſi abandiſca il paſſato. Appreſſo, perche ſe bene concediamo, che il nome dell'Impreſa venga dal verbo imprendere, non però ne ſegue, che ella rimiri il tempo futuro; perche ſi come queſto iſteſſo verbo hà il ſuo tempo paſſato che fù Impreſi; così il nome dell'Impreſa corriſponde nõ meno al tempo paſſato, di

Si riſponde a' cõtrari.

quello

quello,che si faccia al futuro,come notammo ancora fauellando dell'etimologia di questo nome, e ben l'intese il Garzoni, il quale nella sua piazza vniuersale,dice *Non importar altro questo nome d'Impresa,che cosa fatta,ò cosa tolta à farsi.* Finalmente ancorche concedessimo il nome hauer questa forza,per virtù della sua etimologia;non però ne segue, che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione ; Il libro così si chiama; pche si fece di scorza d'alberi non però ne segue,che quelli che si fãno hoggidì di carta,non siano veramente libri,e così d'altri simili.

All'altro argomẽto della differenza de' roueſci, & Imprese ; se questo argomento valesse prouerebbe ancora , che gli Emblemi, & altri Simboli non douessero mirar il tempo passato , per essere differenti dalle medaglie, e da loro roueſci: Appresso presuppone, che l'Imprese nõ possano seruire per roueſci di medaglie:ma chi mai hà fatto questa legge? e se l'Imprese possono dipingersi; od imprimersi ne' pareti,ne' vasi, ne gli scudi, & in ogn'altro luogo, perche non potranno anche vedersi nelle monete? Per Impresa fù riceuuta communemente quella delle due Colõne, col motto PLVS VLTRA, e pure stampata in molte monete di Carlo V. si vede, nè veggo perche alcuno Prencipe non potesse farui stampar la sua.

Se possa esser l'Imprese roueſci di medaglie.

Di più presuppone questo argomento, che i roueſci delle medaglie siano solamente di cose passate,il che pure è falso. perche moltissime sono di presente, e di futuro, Numa , & Antonio Pio,nelle monete,loro impressero vn folgore in letto,come riferisce il Valeriano nel libro 43. p significare che voleuano esser pietosi, auuertendo tuttauia i sudditi, che il castigo non era come morto, che non potesse ritornar in vita,ma come dormiente , che poteua risuegliarsi ; concetto , che non accenna già cosa passata, ma si bene presente, e futura. C. Cesare ne' roueſci delle sue medaglie portò vn Timone vn Cornucopia,& vn Caduceò, promettẽdo(dice Gio. d'Horosco)pace,abbondanza,& amministration di Giustitia,e tãte monete, le quali contengono il segno dell'abbondanza, non la rappresentano come passato, che sarebbe mal'augurio , ma come presente,e futura,e l'istesso si può dire della Giustitia, che in molte monete de' Signori Venetiani si vede,e della pace,& altre che in altre monete , ò medaglie si scorgono, che è come vn promettere a' sudditi l'essercitio di quelle virtù.

Se il roueſcio riſguardi ſempre il paſſato.

Monete di Numa, & Antonio Pio.

Non è dunque vera per alcuna parte questa differenza , che frà roueſci di medaglie, & Imprese , si pone.

Ma quì mi si potrebbe almen richiedere, qual sia la cagione , che dell'Imprese pochissime sono quelle,che risguardano il tẽpo passato , e de' roueſci delle medaglie la maggior parte non hà risguardo al tempo futuro, essendo pure per quello che ne sentiamo noi ambedue così indifferenti all'vn tempo, come all'altro.

Dimanda.

Rispondo potersi in prima negare ciò , che nella dimanda si presuppone , poscia che se diligentemente osseruerem̃o, troueremo la maggior parte, così dell'Imprese, come delle medaglie risguardar il tempo presente , in quanto diuota habito , & abbraccia ancora il passato,& il futuro, come di sopra habbiamo notato. Ma acciochè non paia, che ciò diciamo per fuggir la difficultà ; addurremo alcune ragioni per risposta del quesito fatto,che in qualche parte presuppone il vero.

Risposta.

Roueſcio perche più il tẽpo paſſato, & Impreſa il futuro riſguardino.

E la prima è l'antichità de' roueſci , e la nouità dell'Imprese, perche i roueſci sono inuentione antichissima,essendo nata insieme coi dinari, nel qual tempo essendo gli huomini molto rozzi , assai era, se arriuauano ad intendere segni di cose passate , ò presenti , perche non è dubbio , che queste molto più facilmente s'intendono , che le future.

Roueſci antichi.

Di più gli huomini non erano forse tanto ambitiosi , che volessero esser honorati per le cose , che sperauano di fare , ma si contentauano d'esser lodati per le fatte , per le quali ragioni , & altre forse ancora , era in vso à quei tempi il far segni,e roueſci più tosto di cose fatte,che da farsi,come ancora detto habbiamo de' Simboli,che i soldati dipingeuano ne' loro scudi.

L'Impresa all'incontro è inuentione moderna,e perciò nõ è marauiglia, se dall'vso antico de segni s'è allontanata; e si diletta di rappresentar le cose future.

La seconda ragione è, pche il segno della moneta deue esser chiaro , & che si faccia facilmente conoscere;acciochè non nasca qualche lite sopra la possessione di lei ; ma se il roueſcio significasse cosa futura,sarebbe, nõ ha dubbio,molto oscuro;poiche possono molti aspirar alla stessa cosa futura ; oue essendo di cosa fatta viene ad esser chiarissimo;e se bene pare,che chiarezza à bastanza si doni alle monete , con la parte, in cui si descriue l'Imagine del suo Prencipe , vogliono tuttauia, che vi sia ancora quell'altro segno,acciochè conforme al detto del Vangelo INORE DVORVM TESTIVM STET OMNE VERBVM.

Roueſci deuono eſſer chiari.

perche.

Ma queſta chiarezza non è punto deſiderata nell'Impreſa; anzi vn poco di oſcurezza contraria ſi procura.

Medaglie proprie de' Prencipi.

Terza ragione; Le medaglie ſono coſe di Prencipi, de' quali ſi veggono ſouéte fatti heroici, e magnanime Impreſe, degne di mandarſi ad eterna memoria; onde non è marauiglia, ſe le facciano imprimere nelle loro medaglie, ma l'Impreſe eſſendo communi ancora à perſone priuate, le quali nõ hanno potere, e ricchezze d'impiegarſi per ordinario in coſe cotanto inſigni; meglio è per loro, che ſi riuolgano à rappreſentar almeno alti concetti dell'animo, poiche non poſſono l'opere.

Quarta, le monete ſono coſe, che vanno per le mani di tutti, e ſi ſtampano per il bene di tutti; e però ragioneuolmente ne' rouerſci loro ſi pone alcuna figura, che riſguarda il publico bene, quali ſono le vittorie ottenute, gli acquiſti fatti, l'abbondanza, la clemenza, e ſimili. Ma l'Impreſe ſono ſegni di perſone particolari, e di capricci priuati, li quali ritrouano campo aſſai più largo nel tempo futuro, in cui ſi diſtendono con le ſperanze loro, che nel paſſato, in cui da' termini anguſti delle coſe da loro fatte, ſono riſtretti.

Obietione.

Ma forſe dirà alcuno, che l'Impreſe, le quali dinotano coſe preſenti, ò paſſate, in tanto ſono degne d'eſſer chiamate Impreſe, in quanto dimoſtrano ne gli autori loro proponimento di perſeuerare nell'iſteſſa virtù, ò qualità d'animo. Riſpondo ciò di molte Impreſe non potetſi auuerare, le quali aſſolutamente fatte ſono ſopra caſo ſeguito.

Si ributta.

Appreſſo, ciò nè anche ſi può dire di quelle, che ſi fanno in lode, ò biaſimo altrui, maſſimamente s'è di bellezza, la quale col tempo facilmẽte ſi perde. Terzo, nè anche in queſta guiſa ſi mantiene il ſignificato del verbo Imprendere, il quale dimoſtra cominciamento d'alcun'opera, e non perſeueranza nell'iſteſſa.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Ferro c. 14 Tempo paſſato ſe poſſa dalla figura mirarſi.

MOlto gagliardamente cerca opporſi à queſto noſtro capitolo il Ferro, volendo per ogni modo, che non poſſa l'Impreſa mirare il tempo paſſato. Non hà però altre ragioni, che quelle, che da noi già furono addotte, le quali benche egli ſteſſo confeſſi non eſſere efficaci à confermare la ſua ſentenza, non laſcia tuttauia di diffenderle, e riprouare le noſtre riſpoſte, ma ciò quanto bene hora anderemo conſiderando.

La prima riſpoſta, che diamo noi alla ragione cauata dalla etimologia dell'Impreſa è, che ſe valeſſe ſi eſcluderebbono etiandio le Impreſe di tempo preſente: à cui nega la conſeguenza il Ferro, coſi dicendo: *Imperciocche quando io imprendo à fare alcuna coſa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma ci è anco il preſente, perche di già m'accingo, e l'imprendo, e ſe non con l'opre, con la determinatione.* Ma in prima queſta ſua replica, nnn ſalua l'Impreſe, che ſignificano ſtato preſente dell'autore, e non alcuna operatione da farſi, della qual ſorte ve ne ſono molte, onde egli poſe nella ſua definitione dell'Impreſa, *ſignificante penſiero, ò ſtato, ò noſtro, ò d'altrui*, e qual'è quella del già Illuſtriſſimo Cardinal Barberino, & hora Santiſſimo è dignſſimo Pontefice, Vrbano Ottauo del Sole col motto, IDEM, ET ALIVS, la quale ha più toſto mira al paſſato, che al futuro ſignificando, che egli è ſi medeſimo, e diuerſo di quello, ch'egli era prima, quantunque coſi bene s'auueri di lui fatto Põtefice, che ſembra eſſere ſtata Profetia, hauendo per la dignità Pontificia cangiato nome, e non coſtumi, ma come non è da credere, ch'egli queſta mira haueſſe, quando la formò, coſi neanche ſi hà da dire, che ſia de tempo futuro.

Impreſa di Papa Vrbano VIII.

Appreſſo, ſe in queſta maniera ch'egli dice s'intendeſſero le Impreſe di tempo futuro, non vi ſarebbe alcuna diſtintione d'Impreſe di tempo preſente, ò di tempo futuro, perche da tutte ſarebbe inſieme l'vno, e l'altro abbracciato, il preſente quãto alla determinatione dell'animo, il futuro quanto all'operatione, ò continuatinne nell'operare.

Alla ſeconda noſtra riſpoſta, replica egli, che *il nome, Impreſa, ò ſi prenda per operatione, ò per aggiunto d'alcun nome di ſoſtanza, procede la conſeguenza, ma ſe inquanto ſegno compoſto di figura, e di motto &c. coſi non rimira il paſſato.* Ma à queſto ſuo detto facciamo noi la minore, e diciamo. E chi non sà, che la derivatione del nome Impreſa, viene da quella prima ſignificatione, e non da queſta ſeconda? Imperciocche queſta ſeconda è del nome derivato, ſe dunque gli Auuerſari argomentano, che l'Impreſa deue rimirar ſolamente il tempo futuro, perche queſto ſolo è rimirato da quel ſegno, che ſi chiama Impreſa, commettono quella fallacia, che chiamano i Logici Petitio principij; e ſe dicono l'Impreſa, che è ſegno rimira

ſolo

solo il tempo futuro; perche viene dal nome Impresa, che non per segno, ma per operatione, ò per aggiunto si prende, così il discorso và bene, ma è in nostro fauore, perche già il Ferro concede, che per operatione, e per aggiunto comprende ancora il tempo passato.

Dice di più, che se questa nostra replica fosse vera, l'impresa non potrebbe mirar altro tempo, che il passato, come deriuato da impresa, che è dell'istesso tempo, ma la risposta è chiara nel capitolo soprapposto, dicendo noi, che risponde questo nome à tutti i tempi del verbo Imprendo, come anche gli altri nomi verbali.

Alla terza risposta nostra replica, che vale argomentare negativamente dall'etimologia, come non commanda, adunque non è Imperatore, e così valerà nell'Impresa, non risguarda cosa da imprendersi à fare, adunque non è Impresa. Alche potressimo noi opporre molte cose, ma voglio che ci contentiamo de suoi detti istessi. Egli dunque nel cap. 20. fauellando delle Imprese, le quali non sono di cosa, che si piglia à fare dice; *A quelle tali si accommoda il nome d'impresa per estensione, vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini delle Imprese, non solo per significar cosa, che essi imprendano, à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il quale vso approuato communemente, non si deue seruire, nè meno operare.*

E nel cap. 34. replica quasi l'istesso dicendo; *Essendosi in questi tempi estesa l'Impresa à significare, e scoprire la condition nostra, lo stato, & affetto nostro, e non sempre cosa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à rassare infinite Imprese così fatte, insieme co' suoi Autori, e lodatori.* Ne quali detti si vede, che stimando egli, che il proprio significato dell'Impresa rimiri cosa, che si habbia à fare, concede ad ogni modo, che stendere si possa ancora à rappresentare stato nostro, adunque dirò io, molto più si potrà stendere, à cosa, che già s'imprese à fare, e felicemente si conduste à fine, perche quì si allude pure in qualche parte al nome dell'Impresa, ilche non si fa colà.

L'istesso Ferro nel capitolo primo del libro secondo fauellando de gli Emblemi riferisce l'opinione del Contile, il quale stima, che debba essere composto di più figure, e poi soggiunge, *ilche se bene in quanto all'origine nella voce è detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli Autori, ò perche seguirono l'Alciato, ò perche nol giudicarono necessario, prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune:* Ecco dunque quanta poca forza si dee fare nell'origine della voce.

Alla risposta data da noi alla seconda ragione de gli Auuersari, replica, che seguirebbe la nostra conseguenza quando il risguardar il tempo futuro fusse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri simboli; ma si distingue per la forma delle parole, e per il proprio modo di significare. Della qual replica io gli resto con obligo, poiche conferma la nostra risposta, e toglie la forza all'argomento de gli Auuersari; essendo che se l'Impresa è distinta per altra differenza da gli altri simboli, e da roueści ancora; non vale dunque l'argomento de gli Auuersari nostri, che dee risguardar il tempo futuro per distinguersi da loro.

Hora sentiamo come risponda egli à nostri argomenti.

Al primo risponde, che si potrebbe scior re col detto commune, che l'auttorità negatiua niente bene conchiuda. Ma questo detto, replico io, non vale quando si fauella di Autore, che fà professione di non tralasciar nulla, e da vna negatiua, si argomenta negatione di necessità. Ma il Giouio, il Ruscelli, & altri fecero professione di dar tutte le regole necessarie al formar l'imprese, dunque se questa tralasciarono, vale argomentare, che non l hebbero per necessaria. Aggiunge, che i primi inuentori, non mai dicono il tutto, e che altri Autori hanno poi supplito à mancamenti loro; e direbbe bene quando i seguenti fossero tutti stati d'accordo, ma essendo anche i moderni discordi, e veggendosi molte Imprese di tempo passato, non è ragioneuole, che ci partiamo dall'auttorità de gli Antichi.

Auttorità negatiua quando vaglia.

Da questi però egli ne cana il Ruscelli, & il Taegio, i quali vogliono, che l'Imprese non mirino il tempo passato. Alche io rispondo, che ciò non dissero eglino trattando delle conditioni necessarie all'Impresa, ma in altra occasione, onde è da credere, che non la stimassero necessaria all'essenza, ma solo alla perfettione. Che poi le auttorità del Palazzi, e di Torquato potessero meglio, e con più forza essere addotte à nostro fauore, ciò poco importa alla verità dell'opinione con tutto ciò rispondo, che questi Autori molte volte allargano assai la significatione dell'impresa, perche il Palazzi vuole, che anco le figure dell'antico testamento

fussero Imprese, & il Tasso anche le figure senza motto. Perche adunque quando dissero, che l'Imprese risguardauano il tempo anche passato si poteua intendere di quelle Imprese largamente intese, noi habbiamo hauuto più mira alle conditioni, che pongono, nelle quali vanno restringéndo l'impresa à quelle de nostri tempi, e così diciamo, che in queste non fanno mentione di tempo, ilche stimiamo essere più fauoreuole alla nostra opinione, che quel detto di prima, potendosi quello intendere delle Imprese antiche, e non questo.

Ma per venire all'vso, dal quale, & egli, & io aspettiamo la definitiua sentenza. Dico, io, che la maggior parte dell'Imprese risguarda il tempo presente, in quanto denota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro ilche dice il Ferro di non bene intendere, & io dirò non essere stato pienamente da me dichiarato, e però eccomi à più chiara, e compita esplicatione.

Tempo presente come abbracci tutti i tempi.

Vi sono alcuni Predicati, ò vogliam dire aggiunti, i quali vengono chiamati da Filosofi, di eterna verità, perche sempre conuengono al soggetto, astrahendo da qual si voglia differenza di tempo, e sono tutti quelli si prendono dall'essenza, o proprietà della cosa; tali all'huomo sono l'essere sostanza, l'essere animato, discorsiuo &c. perche mentre io gli aggiungo all'huomo, non voglio dire, che di presente sia tale, ò che habbia ad essere ma, che la natura sua è tale, che ogni volta, che sarà vero, che l'huomo ò sia stato, ò sia di presente, ò sia in futuro, sempre sarà vero affermare di lui quelli aggiunti. onde si come nell'inuerno quando non vi è alcuna rosa al mondo, pur è vero il dire, che la rosa è bellissimo fiore, odoroso, &c. così ancora, che non vi fosse alcun'huomo al mondo, pure sarebbe vero che l'huomo è ragioneuole &c.

A somiglianza poi di questi, alcuni altri aggiunti si attribuiscono à gli huomini, i quali benche non siano essentiali, hanno però tanta congiuntione con la vita loro, ò per rispetto della professione, che fanno, ò de costumi, che anch'eglino senza alcuna differenza di tempo pare, che loro conuengano. In questa guisa, dirà vn Certofino io non mangio carne, e non vuole solamente dire, che in quel tempo presente non ne mangia, che è ben si vede, ma, che non mai ne mangia; Così vn mercãte di panno, dirà, io non vendo oro, ma panno, non per che quello, e non questo, venda in questo punto, ma perche la sua professione è di vendere panno, e non oro, ma bellissimo so pra ogni altro è l'esempio; che di questo modo di fauellare ci porse la Regina de gli Angeli, perche annunciata dall'Angelo gli disse, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? Poiche per questo verbo presente intese ella di escludere il passato, & il futuro, e così da lui argomentano i sacri Dottori, ch'ella fosse sempre Vergine, e voto di verginità hauesse fatto. Tali dunque sono i tempi presenti, che noi diciamo significar habito, & abbracciar ogni differenza di tempo; e che di questa sorte siano quelli, che si pongono nelle Imprese, si proua, per che sogliono additare proprietà perpetue di animali, ò di altri soggetti, così del collare del Cane, si dice, SAVCIAT, ET DEFENDIT, cioè, hà questa proprietà, che da lui non mai si separa di ferire, e di diffendere, e questa gli conuiene in tutti i tempi. Per ragione dunque del primo senso, che noi diciamo letterale, & è quello, che si, auuera della figura, parmi chiaro, che i motti di tempo presente, tutti i tempi abbracciar sogliono. Quanto poi al secondo significato, che è il metaforico, ò allegorico, e che si attribuisce al formatore dell'impresa, non v'è dubbio, che quanto questo più si conforma al primo, che è migliore, adunque anch'egli s'haurà ad intẽdere in quanto abbracciante tutti i tempi, e se alcuno vorrà restringerlo à significare il tempo solo presente, ò futuro, non si potrà ciò per mezzo dell'impresa conoscere, ma dall'occasione più tosto, per cui è formata l'impresa, si haurà da raccogliere. Quindi argomento io, che il PLVS VLTRA, rimira il tempo passato, perche quando fù fatta, già si erano trapassate le colonne di Hercole, e scoperto il mondo nuouo, che se ne dica il Ruscelli: onde il Giouio, che è il primo à riferirla, dice, che è gloriosissima, considerato il felicissimo acquisto delle Indie Occidentali, che sopranza tutta la gloria de gli antichi Romani, si che le considerationi, che vi và facendo poi sopra il Ruscelli sono pensieri suoi, e non dell'Autore, onde non si hà da quelli ad argomentare, che fosse fatta per significare cosa futura: Simulmente, il SIC VOS NON VOBIS di Antonio di Leua, risguardaua il tempo passato, come dice il Giouio, e confessa il Biralli, e l'istesso anche affermano di quella dell'Ariosto: si che il volerle tirare à tempo futuro, come cerca far il Ferro, è opra dell'ingegno di lui, che non però muta la natura loro. Dell'OBSTREPVIT INTER OLORES, dice il Ferro, che non è addotta dal Giouio, ma dal Simeoni, delche grandemente

Gli esempi delle Imprese di tempo passato si difendono.

mi

mi marauiglio perche nel mio libro è raccontata dal Giouio, e dice, che fù fatta dal Cotta Poeta Veroncſe, per tacciar Andrea Loredano, il quale frà Capitani volle dir il ſuo parere, e fù cagione della rotta, c'hebbe il Liuiano Capitano de Venetiani in quello di Vicenza: ſarà forſe dunque il ſuo libro d'altra ſtampa, ò nel mio ſarà aggiũto. Vi rimane frà le addotte da noi del Giouio la Pauona col motto, CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, della quale vuole prouarci il Ferro con dire, che fia roueſcio di medaglia, col teſtimonio dell'iſteſſo Giouio. Ma io auuerto che non diſſe il Giouio feci per roueſcio di medaglia, ma di vna medaglia. Se detto haueſſe di medaglia, haurebbe dimoſtrato, che in ſe ſteſſa quella Impreſa haueſſe hauuto riſguardo alla medaglia, anzi che roueſcio dir ſi doueſſe più toſto, che impreſa, ma mentre diſſe per vna medaglia, dimoſtrò, che fù fatta veramente per eſſere ſcolpita in vna medaglia, ilche non toglie, che impreſa non fuſſe poiche anche il Ferro dice, che ſi poſſono le imprese ſcolpire ne riueſci delle medaglie; e per dichiarare con qualche eſempio queſta differenza di parlare, acciochè non paia finta da noi. S'io dirò di vn Capello, queſto è Capello di Veſcouo, s'intenderà neceſſariamente, che habbia l'ornamento verde, ma s'io dirò queſto Capello è di vn Veſcouo, potrà eſſere, che ſia tutto nero, hauendo i Veſcoui anche di queſti Capelli: perche in quel modo di parlare ſi ha riſguardo alla dignità, & in queſto alla perſona. E coſi rimangono diffeſi gli eſempi tolti dal Giouio. Ne maggior fatica ci fia il diffendere quelli preſi dal Ruſcellli. Perche, che al, DIES, & INGENIVM, aggiunger ſi debba, donuerunt, ſi raccoglie dalla figura, à cui ſi applicano, la quale è vn Leone già domato, e frenato: Che L'OPES NON ANIMVM riſguardi il paſſato, pure dalla figura, in cui caſa abbruggiata ſi vede, e dall'occaſione nella quale fù fatta, cioè, come dice il Ruſcelli, eſſendo priuata quella Signota che ne fù formatrice de Caſtelli, rouinandole le caſe, togliendole, e per diuerſe vie inquietandola nei beni della fortuna, alcuni miniſtri di perſone parenti: Che ILLE MEOS, poi riſguardi il paſſato è troppo chiaro, dalche ſe bene può argomentarſi anche il futuro, come fà il Ferro; la ſignificatione però del paſſato vi è formalmente, e quella del futuro per conſeguenza, onde quella ſi hà da ſtimare la principale: Il IVNONI LAVNÆ diremmo noi, che poteua ſeruire per inſcrittione del tempio, ma dall'autore vi fù poſto per motto, e non vi ſi può intender altro, che, DICATVM, che è del paſſato, come pure aggiunto ſi vede appreſſo il Giouio.

Aggiunge il Ferro, che queſte, ò ſimili Impreſe ſono molto poche, riſpetto alle altre, che ne gli autori, e nelle Accademie ſi trouano, e che da ſi poco numero non ſi deue formar regola. Riſpondo, che ſi direbbe bene, quando io da queſte poche formaſſi regola, che l'Impreſa far ſi debba di tempo paſſato, ilche io non hò detto mai; ma per dire, che ciò ſi poſſa fare, ſenza contrauenire all'eſſenza dell'Impreſa, ogni picciolo numero baſta, purche ſiano veramente Impreſe, e non moſtri, come egli bene auuertiſce, ma che queſte ſiano moſtri, non ſi dee credere, poiche ſono ſtate approuate da principali autori di queſt'arte, e come egli confeſſa non v'è ragione, che conuinca il contrario. In oltre riſpondo, che già habbiamo detto, la maggior parte dell'Impreſe eſſere di tempo preſente, in quanto abbraccia anche il paſſato. Quanto alle Accademie ancora non è marauiglia, che le imprese loro ſiano per lo più riſguardanti il futuro perche come notammo anche noi, ſi fanno queſte adunanze per acquiſtar perfettione maggiore, & à queſto fine è bene, che riſguardi l'impreſa principale, e conſeguentemente anche quelle de gli altri Accademici.

Imprese in lode de Sãti in tempo paſſato.

Finalmente riſpondo, che ſono moltiſſime le Impreſe che riſguardano il tempo paſſato, cioè, tutte quelle, che ſi fanno ne funerali, e nelle feſte de Santi, come è accaduto non è molto nella canonizatione di cinque ſanti, per la quale in tutte quaſi le Città della chriſtianità fatte ſi ſono ſolenniſſime feſte, & adornate le Chieſe, e le ſtrade d'infinito numero d'impreſe, come particolarmente hò veduto io in Milano, & in Genoua. Ne di queſte voglio altro teſtimonio, che dell'iſteſſo Ferro, il quale di loro fauellando nel cap. 20. coſi dice, *le quali per ſaluare direi, che l'eſſenza dell'Impreſa è rappreſentare cõ figure, e parole, per via di comparatione, coſa, che l'huomo s'imprenda à fare, e coſi ſi potrà dire, che le ſopradette impreſe haueranno l'eſſenza dell'Impreſa, rappreſentando per via di ſomiglianza con figure, e con motti*; ma perche *mancano dell'vltima conditione, quindi è, che non poſſono eſſere perfette*. Concede dunque, che ſiano Impreſe, e non meno perfette di quelle, che riſguardano il tempo preſente, le quali parimente mancano di quella conditione di riſguardar coſa, che l'huomo s'imprende à fare.

Ma queſte del tempo preſente ſono da tutti communemente accetrate per boniſſime Impreſe, adunque l'iſteſſo dourà dirſi di quelle, che riſguardano il tempo paſſato, & hauendo noi tanto numero d'Impreſe quante ſono quelle, che ſi fanno ne funerali, e nelle feſte de Santi, non ſi potrà negate, che l'vſo non ſia in noſtro fauore, & eſſendo queſto come ben dice il Ferro, l'Achille in queſta battaglia, poco habbiamo da curarſi d'altro: Non accaderebbe dunque replicare alle riſpoſte date dal Ferro alle noſtre ragioni, addotte da noi per congruenze, e non per argomenti demonſtratiui, ma tuttauia vogliamo dirne vna parola, acciochè non paia che approuiamo tutto ciò, che in queſta occaſione egli dice.

Alla ſeconda ragione dunque noſtra riſponde, che le coſe permanenti in quanto ſegni ſempre rappreſentano le coſe nel modo loro proprio, e coſi l'Impreſa ſempre come ſe haueſſero à venire, per eſſempio adduce le Profetie, le quali benche ſiano di coſe già paſſate, come quelle dell'auuenimento del Saluatore, tuttauia le ſignificano come future. Alche io replico eſſerui differenza dalle Profetie all'Impreſe, che quelle ſono parole, le quali ſignificano con tempo determinato, e perciò queſto non ſi può toglier loro, perche vn verbo di tempo futuro ſarà ſempre di futuro, ma l'Impreſe ſono ſegni, e figure, le quali ſono indifferenti ad ogni tempo; onde quãdo non ſia dalle parole ſpecificato, come in moltiſſime auuiene, potranno coſi applicarſi al paſſato, come al futuro. Ma poiche egli hà fatta mentione di Profetia, non laſcierò di notare eſſere l'eſſempio di lei molto à propoſito per confermare la noſtra opinione. Impercioche, ſicome la Profetia è coſi chiamata dal predire le coſe future, e tuttauia ſi applica ancora alla manifeſtatione delle coſe paſſate, mercè, che lo fà con l'iſteſſo mezzo, cioè di lume diuino riuelante; Coſi benche l'Impreſa riſguardi ſecondo la forza del ſuo nome le coſe à venire, potrà tuttauia ſtenderſi ancora alle coſe paſſate, mentre, che mantenga l'iſteſſo modo di ſignificare, che è per mezzo di figura, e parole &c.

Argomento della profetia.

Si ſcioglie.

Si ritorce.

Alla terza ragione riſponde eſſer falſo, che gli altri ſimboli ſiano indifferenti à ſignificar ogni tempo, ma di ciò ne parleremo à ſuo luogo.

Ritratti di qual tempo

Quì diremo ſolo de ritratti, i quali egli vuole, che rappreſentino ſempre in tempo preſente, cioè nell'eſſere di quel tempo preſente in cui furono fatti; Mà ſe coſi foſſe non ſi potrebbe hora fare ritratto di Chriſto bambino, perche in queſto tempo egli non è tale. Ne dopò morte ſi potrebbe far di alcuno, come di viuente, ritratto, per rappreſentare ancora coſa paſsata, quantunque non la rappreſenti come paſſata, ma come preſente; anzi ſi può far ritratto che rappreſenti coſa futura, come ſarebbe di Chriſto giudicante il mondo, e rappreſetaſſi coſa futura, ma come preſente, non hauendo il ritratto forza di rappreſentar coſa come paſſata, e ciò dipendendo dall'intentione di quello, che lo fece, e da altre circonſtanze. Ne queſta è conditione propria del ritratto, ma conuiene à tutte le imagini, & figure, le quali rappreſentano gli eſſemplari loro, come preſenti di tempo, e di luogo; alche non ripugna, che ſi formino di coſa paſſata, ò futura, che ciò non meno alla dottrina de gli Auuerſari contradirebbe, che alla noſtra.

Alla quarta ragione dice eſſere falſo, che i ſoldati più toſto dipingeſſero coſe paſſate, che future, perche vn Franceſe, come ſcriue Silio, vi fece dipingere il Campidoglio, e Virgilio finge, che Vulcano nello ſcudo di Enea figuraſſe le attioni de Romani venture.

Nelle figure de gli ſcudi qual tempo riguardaſſero i ſoldati.

Riſpondo non eſſere negato da noi, che alcuni ſoldati non vi faceſſero dipingere anche coſe future, ma che il più commune vſo era delle pitture delle coſe paſſate, e l'autorità del Bargagli da noi addotta per eſſer egli fautore della contraria opinione, e gagliardiſſima, e molto più quella di Virgilio ſopra da noi recata, e l'eſempio dello ſcudo di Enea non fà caſo, perche ſi finge eſſere ſtato fatto da Dei, à quali ſono certe le coſe future: Comunque ſia à noi baſta, che vi dipingeſſero anche le coſe paſſate, come non può negarſi, perche non vogliamo noi, che l'Impreſe, far non ſi poſſano di coſa auuenire, ma è di queſte, e delle paſſate.

Nel cap. 2.

Noto in fine, che quantunque io ſtimi poterſi far impreſa manifeſtante coſa paſſata, e ciò ſia à baſtanza prouato, lodo tuttauia, che ciò ſi faccia più toſto con motti di tempo preſente. perche queſti ſogliono hauere maggior viuacità, e dimoſtrano conneſſione più ferma, e ſtabile dell'aggiunto col ſoggetto, e ſogliono, come dicemmo, abbracciar tutti i tempi, ſi che conforme alle occaſioni potranno adoperarſi à ſignificare, e coſa paſſata, e coſa futura; ne forſe altro di queſto volle il Ferro. Eccetuo però da queſta regola, quando ſi fà mentio-

mentione del paſſato tempo in ordine al preſente, ilche ſuole gratioſamente farſi, come quando dello ſcettro ſi dice OLIM ARBOS. Del corallo FVIT HERBA SVB VNDA, De ſerpenti, QVOS BRVMA TEGEBAT, Dell'acciaiino EXILIT, QVOD DELITVIT.

Qual'eſſer debba il concetto ſignificato per l'impreſa. Cap. XVII.

Parere del Cõtile troppo riſtretto.

REſtrinſe molto l'oggetto dell'Impreſa Luca Contile, qualhora diſſe: *Non ſono vere imprese, nè le ſenſuali, nelle quali ſi ſcuoprono hora ſperanze, & hora deſperationi amoroſe, con pericolo di morte, è di vergogna, nè quelle, che figurano ſdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancori ſcoprimenti di vitij, &c.* Ma certo l'eſcludere ancora le ſperanze, fù ſenza' dubbio troppo; poſciache ſi potrà egli paleſar diſegno, ò penſiero di coſa, che s'imprenda, il che la maggiore parte de gli ſcrittori vuole, che ſia officio d'Impreſa, ſe non ſi ſcuopre ſperanza di poterla conſeguire, d'effettuare.

Del Ruſcelli.

Non molto lontana da queſta, par che ſia l'opinione del Ruſcelli, il quale afferma, che Impreſe ſi dicono principalmente le amoroſe, e le militari, perche in queſte due profeſſioni pare, che ſiano poſti, & impiegati i penſieri de gli animi nobili.

Del Giouio

Il Giouio più generalmente parlando, dice, *Che ſi porta à ſignificatione di alcuno noſtro generoſo penſiero.*

Del Bargagli.

Il Bargagli inſegna, che p via d'Impreſa eſprimonſi concetti non volgari, nó baſſi, non ordinari, ma ſingolari ne l'eſſer loro, & altri, che dell'acuto, ſcuoprano, dello ſpiritoſo, & del pellegrino ritengano, & p iſteſſe pedate vanno in ſomma quaſi tutti gli altri autori.

Fondamenti.

I fondamenti di tutte queſte opinioni poſſono eſſere, perche per mezzo dell'Impreſa s'aſpira all'acquiſto di gloria, & honore; mà per queſto fine non poſſono eſſere atte, hauendo per oggetto, concetto nó lodeuole, dunque non deue queſto ammetterſi mai.

E può cõfermarſi con l'autorità, & eſempio di molti Retorici, maſſimamente antichi, li quali diffiniſcono l'eloquente *Virum bonum dicendi peritum*. ſi che ſtimauano, che la bontà foſſe dell'eſſenza dell'Oratore, ſi come anco molti Filoſofi d'eſſenza del ſapiente.

Parere dell'Autore.

Ad ogni modo io ſtimo, che ſi come tutte le altre ſcienze, e tutte le arti poſſono eſſer adoperate bene, e male da' buoni, e da' cattiui, con retta, & con praua intentione, così parimente l'Impreſe poſſano eſſere indrizzate à buono, & à cattiuo fine, & per conſeguente, per vitioſo, per baſſo, per indegno, che ſia il concetto, che per loro à ſpiegar ſi prende, nõ perciò mai laſci d'eſſer vera Impreſa, ſi come vero huomo è così il cattiuo come il buono: vero Oratore è così quegli, che difende vna cauſa ingiuſta come quegli, che difende la giuſta: vero architetto, così quegli, che fabrica vn Tempio à Dio come quegli, che lo fabrica al Demonio: e così vedeſi parimente in tutte le altre arti; dunque non v'è ragione, che ciò ſi neghi all'Impreſa.

Si proua cõ ragioni.

E con l'vſo

Si conferma tutto ciò dall'vſo, perche l'Impreſe più frequenti ſono in materia d'amore, ò di vendetta; e queſte, ſe con la bilancia della vera ragione, e non cõ quella del falſo giuditio del mondo, noi le peſiamo, ritroueremo per lo più eſſer vitioſe, & hauer per oggetto, concetto non punto lodeuole.

Lode come ſi acquiſti per mezzo dell'Impreſa.

Al fondamento in contratto, che per l'Impreſa ſi ricerca lode, riſpondo, che la lode cõſeguir ſi può per diuerſa maniera, & per quanto fà al propoſito noſtro, ò per acutezza d'ingegno, ò per rettitudine di volontà: l'Impreſa da ſe ſteſſa porta la prima; perche è parto di viuace ingegno: ma la ſeconda dipende dall'oggetto; e però, chi fà Impreſa d'oggetto vitioſo, potrà bẽ acquiſtar qualche lode di bell'ingegno, ma inſiememente ſi farà meritenole di biaſimo per la ſua peruerſa volontà.

Riſpoſta à Retorici.

All'autorità de' Retorici, riſpondo maggiormente la bontà ricercarſi nell'eloquente, che nel facitor dell'Impreſa; & la ragione è, che l'Oratore hà da perſuadere, al che gioua molto la lima, che ſi hà della ſua bontà, ma l'autor dell'Impreſa non hà da far altro, che paleſar il ſuo penſiero, per mezzo di quel Simbolo; e con tutto ciò quella definitione dell'Oratore non è ſeguita da' moderni, nè forſe gli antichi ciò diſſero, perche così credeſſero; ma perche ſommamente bramando, che non foſſe l'eloquenza diſgiunta dalla bontà, p gli danni grandi, che da ciò nella Republica ſeguiuano; vollero con queſto mezzo eccitar gli ſtudioſi dell'eloquẽza ad eſſer parimẽte buoni; e forſe in ciò ſeguirono l'opinione de gli Stoici, i quali tanto attribuiuano alla virtù, che ſenza di lei non voleuano, ch'alcuno poteſſe chiamarſi non ſolo ſapiente, ma nè anche ricco, ò potente, ò libero ò

Parere ſtrano de' Stoici.

bello

bello, od alcun altra ſorte di beni di fortuna, ò di natura dotato.

All' autorità delli ſcrittori.

All'autorità poi de gli Scrittori, nel principio citati, riſpondo, non eſſer da credere, che habbiano voluto eglino eſcludere dalle vere Impreſe le vitioſe, ma nella maniera, che ſi dice, non meritar d'eſſer chiamato huomo, chi non viue ſecondo la ragione, quantunque non laſci d'eſſer veramente huomo, così eglino vollero dire non meritar lode d'Impreſa quelle, che ſono vitioſe, e non douer alcuno così nobile inſtromento ordinar à cattiuo fine.

Opinione del Taſſo. Impreſa ſe capeuoleſſia di concetti morali.

Ma ecco, che nell'altro eſtremo, pare, che ſi fia cõdotto il Taſſo, poſciache egli in più luoghi del libro ſuo, ma particolarmẽte diſputando contra il Ruſcelli, dice, *Che l'Impreſa non deue contenere alcuno ammaeſtramento morale, ò punto di dottrina*, il che però, ſe meglio non ſi ſpiega, dalle coſe dette rimane facilmente abbattuto; perche ſe può ſeruire l'Impreſa a' concetti baſſi, e vitioſi, perche non potrà a' virtuoſi & alti? e queſti, dhe altro ſono, che concetti morali, e dottrinali.

Oggetto di Impreſa qualſia.

Vna ſola dunque ſtimo io, che ſia la vera e neceſſaria conditione della qualità dell'oggetto, ò concetto dell'Impreſa, & è, che egli ſia applicato à perſona particolare, e non habbia dell'vniuerſale, ò dell'indipendente da individui determinati; e non altro di queſto, credo fermamente, che dir voleſſe il Taſſo; onde nella definitione dell'Impreſa non eſclude alcun concetto, per eſſer morale, ma ſolamente dice, *Ch'eſſer deue d'alcun noſtro inſtante affetto, o attione, ò proponimento*, il qual proponimento, od affetto, così può eſſer virtuoſo, come anche vitioſo.

Penſiero d' intelletto ſe eſſer poſſa oggetto d'Impreſa.

E ben vero, che tutte queſte voci riſguardano la volontà, e nõ l'intelletto; onde pare, che egli venga à determinare, che non poſſa altri rappreſentare in Impreſa vn penſiero del ſuo intelletto, il che è parimẽte parere di alcuni valent'huomini moderni. Ma io non mi partendo dalle orme già Impreſſe, ſtimo, che anche penſiero dell'intelletto, purche non riſguardi l'vniuerſale, ma s'aggiri circa alcuna perſona particolare, commodamente nell'Impreſe ſpiegare ſi poſſa.

Si proua ciò in prima da' detti de gli Scrittori di queſta profeſſione, che quaſi tutti dicono nell'Impreſe ſpiegarſi alcun noſtro penſiero, òconcetto, come frà gli altri ſi può vedere negli autori citati nel principio di queſto capitolo.

Appreſſo dall'vſo, perche molte tali Impreſe ſi veggono, & in prima tutte quelle, che ſono in lode, ò in vituperio altrui, dimoſtrano non già atto di volontà, ma ſi bene penſiero, e giudicio dell'intelletto noſtro, circa la tal perſona: come per eſempio il MICAT INTER OMNES ſopra la Cometa ſcuopre il penſiero del ſuo autore, ch'egli giudicaua D. Giulia Gonzaga eſſer virtuoſiſſima frà tutte le donne del ſuo tẽpo, ſimilmente quelle, che riſguardano coſe paſſate, e che ſpiegano ancora qualità di natura preſente, più toſto hanno per fine penſiero d'intelletto, che affetto, ò proponimento di volontà; ſe bene perche non rappreſentano il penſiero in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo, ma per mezzo del ſuo oggetto che altrimente non ſi può; diceſi l'Impreſa eſſer più toſto di quell'oggetto, che del penſiero; come l'Impreſa della Cometa più toſto ſi dirà ſpiegar l'eccellenza di quella Signora, che il penſiero dell'autor di lei nel qual ſenſo non contraſteremmo noi cõ quelli, che diceſſero non darſi Impreſa de' penſieri dell'intelletto noſtro.

Circa particolari ſi aggiua l'Impreſa.

Ricercai però in queſto vltimo detto, come anche nel precedente, che il penſiero, ò il concetto foſſe circa particolar perſona, percioche in queſta conditione conuengono tutti gli Scrittori d'Impreſe, inſegnando, che per ciò differente è ella particolarmẽte da gli Emblemi, e tali ſi veggono parimẽte eſſer l'Impreſe approuate dall'vſo.

Obiettione.

Che ſe bene il Taſſo nel luogo ſopracitato alcune ne racconta, che pare habbiano del l'vniuerſale, qual'è quella del Cardinale Farneſe della Saetta in mezzo allo Scopo, col motto COSI FERISSI, che pare ſia ammaeſtramento vniuerſale, nondimeno ſi poſſono prendere queſte parole come dette dall'autore à ſe ſteſſo, nella qual guiſa il concetto è particolare, e con queſta intentione è da credere, che foſſe fatta dal ſuo autore; altrimenti non ſarebbe Impreſa di lui propria, ma cõmune, anzi Emblema, e l'iſteſſo più chiaramente appare nel SIC CREDE dell'Aretino, aggiunto alla figura dell'Aquila, che proua i ſuoi Aquilotti alla ſfera del Sole, dimoſtrando à perſona, da cui egli bramaua vedere effetti, e non vdir parole, che egli così era ammaeſtrato à credere.

Si ſcioglie.

Nõ ſi eſcludono le Academie, ò ſimili.

Ne perciò vengo io ad eſcludere l'Impreſe fatte per vna Accademia, ò d'vna Città; poche ſe bene ciaſcheduna di queſte più perſone racchiude; ad ogni modo ſi conſidera come vna ſola, per riſpetto dell'vnità morale, che indiuidui gl'rendon morali.

Eſcludo bene le coſe inanimate, & irrationali perche non s'è, ch'io ſappia alcuno ancora ritrouato, c'habbia formato impreſa

ſa per dichiarar alcun ſuo péſiero intorno al Cielo, od animali, od altre coſe irrationali, e la ragione ne può eſſere, perche in tanto ſi concede formar Impreſa in lode d'altri, in quãto quel tale ſi profeſſa dipendente, ò amante, e quaſi, che obligato à combattere per l'honor di quella tal perſona; e ſi animete per il contrario formar Impreſa in biaſimo per le contrarie ragioni d'eſſer inimico; e pronto à ſoſtenere ciò, che contra di quel tale ſi dice; ma non v'è alcuno, che profeſſi queſti riſpetti verſo delle creature irrationali, dunque di loro non ſi deue formar Impreſa. E pche altri potrebbe profeſſar ſimil riſpetto verſo la Filoſofia, ò la morte, od altra coſa tale, non dannarei, chi di queſte coſe, come ſe perſone foſſero formaſſe Impreſa, che perciò da Poeti, e da altri ſotto habito di perſone humane, ci ſono rappreſentante. Queſto è dunque quanto appartiene alla qualità del concetto.

Oggetto dell'Impreſa eſſer deue uno.

Quanto poi al numero dice bene Bartolomeo Taegio nel ſuo Liceo, che l'Impreſa rappreſenta vn concetto; & il Farra, che il concetto deue eſſer vno, il che dal Taſſo vien parimẽte approuato, *Perche* (dic'egli) *ſe dui foſſero i concetti, non vna, ma due ſarebbero l'Impreſe*; & altroue. *Perche ſi come all'Oratione, al Poema, & altre ſimili compoſitioni, l'vnità del ſoggetto ſi ricerca, coſi parimente all'Impreſa.*

Obietione.

Non è tuttauia queſto detto ſenza qualche difficultà. In prima, perche alcune Impreſe raſſembrano hauer più concetti, come quella della Roſa in mezzo all'Api, & allo Scarabeo, col motto VNI SALVS, ALTERI PERNICIES, oue vn concetto è, che la Roſa apporta ſalute all'Ape e l'altro, che morte allo Scarabeo, & il Collare dell'Orſino, col motto SA VCIAT, ET DEFENDIT, poſciache due coſe ſi dicono, che ferisce è l'vna, che difende è l'altra; dunque ſono due concetti, e ſe queſti non ſono due, quando ſi dirà egli, che due concetti ſiano, nell'Impreſe è certamente per molto diuerſi che ſiano ſempre con vno (&) ò altra ſimile cogiuntione potranno vnirſi.

Dubbio ſecondo.

Appreſſo, ſono lodate dal Giouio quelle Impreſe, che poſſono hauer più ſenſi, ſi come ancora da molti Teologi è approuato, che vna ſentenza della Sacra Scrittura poſſa riceuere più eſpoſitioni letterali; e ciò non s'hà da intendere in guiſa, che di quelli ſenſi vno ſia falſo, e l'altro vero, perche nõ ſarebbe il falſo ſenſo dell'Impreſa, ma che ambidue ſiano veri, dunque ſe haurà due ſenſi hauerà parimẽte due cõcetti.

Terza diffi coltà.

Di più, ſe p ragione alcuna doueſſe l'Impreſa hauere vn ſolo concetto, ſarebbe, per che altrimenti non ſarebbe vna, ma ciò è falſo, perche mentre, che hauerà vnità di figura, & vnità di motto ella ſempre ſarà vna, ancora che molti foſſero i concetti ſignificati.

Reſolutione

Per queſte ragioni ſtimo io non già, che ſia falſa l'opinione dell'vnità del concetto ma ſi bene, che non ſi debba prendere molto ſtretamente, e che neceſſariamente non ſi ricerchi vnità ſemplice, ma, che baſti l'vnità cõpoſta, ſi che, ſe bene vi ſaranno due concetti, queſti però conſiderar ſi potranno, come parti di vn concetto, e non come due concetti totali, e diuerſi, e perciò rimane ſciolto il primo argomento tolto dall'eſempio, che contra l'vnità s'adduceua.

Riſpoſta alla prima obietione

Al ſecondo

Al ſecondo nega il Taſſo, che far ſi poſſa Impreſa di due ſenſi. A me piace di diſtinguere, perche in prima poſſono i due ſenſi eſſer diuerſi, quanto all'oggetto ſolo, come à dire, che vna iſteſſa Impreſa eſſer poſſa inteſa dell'amor profano, e dell'amor di Dio; e dell'amore della virtù; e queſta diuerſità ſtimo eſſere ſolamente materiale, e che non contradica punto all'vnità del cõcetto, il quale conſiſte per eſempio in dimoſtrare amor feruente verſo di chi ci trauaglia, che queſto poi ſia Dio; ò vn'amico, od altro, non fà diuerſità di concetto. In vn'altra maniera può l'Impreſa riceuere due ſenſi, quando cioè il ſignificato è ambiguo per ſe ſteſſo, e può riceuere due interpretationi contrarie frà di loro. Per eſempio vn mazzo di ſalici, ò vinchi col motto PIEGANDOMI LEGO, ma ſcritto in maniera, che non ſi conoſca ſe la parola (MI) ſi debba congiungere col piegando, ò col Lego, potrà due ſenſi riceuere, ſi come in due modi ſi può leggere, & il primo ſarà, che altri col piegarſi, cioè col cedere viene à legarſi, e farſi danno: l'altro tutto contrario, ma più vero, che col piegarſi lega altrui, & in queſto caſo come la molteplicità de' ſenſi non ripugna all'vnità, poſciache non ſi riceuono amendue inſieme, ma ò l'vno, ò l'altro; coſi per fuggire l'oſcurità, e l'ambiguità ſtimo, che per ordinario ſi debbano fuggire.

Impreſa ſe può hauere due ſenſi.

Prima maniera in cui può intenderſi.

Seconda maniera.

In altra maniera può ancora riceuere più ſenſi l'Impreſa, quando cioe le figure non ſono talmente determinate dalle parole, che non poſſano applicarſi à diuerſe coſe. Per eſempio, Quella del Loto al Sole, col breue, PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, può hauer due ſenſi: il primo PER TE, cioè per amor tuo, io mi aſcondo, e mi diſcuopro: il ſecõdo PER

TE,

TE, cioè per virtù tua, io mi ſolleuo fuori delle mie ſciagure, e per mancamento del tuo fauore, io ritorno nelle mie miſerie; & oue nel primo ſenſo l'attuffarſi nell'acqua altro nó ci ſignificaua, che naſconderſi, nel ſecondo ſignifica cader in miſerie, e queſta duplicità di ſenſo nè anche veggo come ripugni all'Impreſa, nó ſolo preſa diſgiuntiuamente, cioè in quanto può hauer l'vno ſeparatamente dall'altro; mà etiandio ſe l'vno, è l'altro ſia inteſo dal ſuo autore, il che non veggo eſſer impoſſibile; ma per nó contrauenire alla concluſione di ſopra poſta, s'haurà da dire, che queſti due concetti pure riceuono vnità dall'oggetto verſo di cui ſono indrizzati.

Quero, e forſe meglio, che quantunque queſta ſia vn'Impreſa materialmente, e però doppia virtualmẽte, e diuerſa in vn ſenſo da ſe ſteſſa, mentre che è preſa nell'altro già che in vn ſenſo, e le parole, e le figure in vn modo ſi prendono, e nell'altro ſenſo in altra guiſa; nè par poſſibile, che nell'iſteſſo tẽpo voglia, e poſſa altri ſeruirſene in ambedue la maniere; ma ſi bene, che dell'iſteſſe parole, e figure poſſa ſeruirſi a due Impreſe, è che laſci ad arbitrio de gli ſpettatori delle due l'elettione di quella, che più aggradiſce loro.

Terza ſorte di moltiplicità de ſenſi.

Vn'altra ſorte di moltiplicità di ſenſi può naſcere ancora dalla confuſione della figura, come ſe vn fiume ſi dipingeſſe, e ſi volleſſe p quello intendere qualche virtù particolare d'alcun fiume determinato, la quale però, nè ſi conoſceſſe nella figura, nè dalle parole ſi poteſſe raccogliere; pche all'hora tanti ſenſi dar ſe li potrebbero, quante ſono le varie virtù de' fiumi, il che noi habbiamo detto di ſopra ripugnare alla natura dell'Impreſa, e di queſta ſorte fù p auuẽtura quella, che raccõta il Giouio del Lauro in mezzo à due Leoni col motto ITA, ET VIRTVS, della quale, dice egli, che niuno mai ſeppe, che dir ſi voleſſero quei due Leoni; ma forſe non era tanto difficile ad intenderſi; perche nó pare, che voleſſer dir altro, ſe nó, che la virtù è poſta in mezzo di Leoni, cioè di trauagli, è difficoltà, le quali cõuiene ſuperare da chi ne vuole far acquiſto, ouero, che difeſa è la virtù, e ben guardata, nella guiſa, che ſarebbe pianta in mezzo à due Leoni, e forſe dallà poſitura de' Leoni ſi poteua intẽdere qual di queſti due ſenſi foſſe il più proprio, e quando in queſta guiſa frà due ſoli ſenſi ſteſſe l'intelligenza dell'Impreſa, non iſtimerei, che per queſto ſi douеſſe ella dannare, quantunque quella confuſione ſia più toſto di biaſimar che da lodarſi.

Quarta moltiplicità.

In vn'altra maniera potrebbe ancor l'Impreſa hauer più concetti, ò ſenſi e chiari, e diſtinti, mercè del motto, che amendue ſpiegaſſe, come ſe al Sole inuolto in nube ſi poneſſe p motto, IMPOLVTVS DISCVTIT, ET FOVET, che è vn motto fatto di due, che pone il Bargagli nel ſuo ſecondo libro, e di queſta ſi potrebbe dire, che foſſe Impreſa compoſta, ouero, che foſſero veramente due Impreſe formalmente, benche per l'vnità della figura del Sole, ſi poteſſe dire vna materialmẽte.

Quinta moltiplicità.

Tralaſcio di dire dell'Impreſe, che haueſſero diuerſi corpi, e diuerſi motti, benche vniti inſieme, pche di queſte ſarà coſa molto più chiara, che ſarãno più Impreſe, e non vna ſola. Dalle quali coſe ſi potrà facilmẽte conchiudere, eſſere in qualche maniera l'vnità del concetto neceſſaria all'vnità dell'Impreſa, ma nó con quella ſtrettezza preſa, che eſcluda la compoſitione di più concetti, come parti, ò di ſenſi diſgiuntiuamente preſi.

Concluſione.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Concetto particolare come debba intenderſi.

LA noſtra concluſione, che il concetto, e penſiero dell'Impreſa eſſer debba particolare non hà biſogno di proue, ò di difeſa, eſſendo ella abbracciata da tutti, ma ſi bene di eſſere dichiarata; Poiche il Ferro l'inteſe in modo, come che noi voleſſimo non poterſi, ò non douerſi fare di qualità, che non ſiano ad altri communi come chi ſignificaſſe con Impreſa conſtanza di animo, fedeltà nell'amicitia, ò ſimili coſe, la quale regola, ſoggiunge, non è oſſeruata da lui, nelle Impreſe fatte per vna perſona diſcreta, iraconda &c.

Hora per farci meglio intendere, è d'auuertire in prima, che vi è vna particolarità di concetto, di eſſenza dell'Impreſa, & vn'altra di perfettione; della prima fauelliamo noi nel cap. 17. della ſeconda, nella condition ſeſta. Per la prima non ſi richiede, che la qualità, ò concetti non ſia commune ad altri, ma ſi bene, che applicato ſia à perſona particolare, e coſi il formarſi Impreſa di coſtanza d'animo, ò di fedeltà &c. nó ripugna all'impreſa, applicandoſi queſti concetti particolarmente al formatore dell'Impreſa, ò alla perſona in cui lode ella ſi forma. Per la ſeconda poi diciamo, che qual'hora il concetto haurà qualche particolarità manco commune, e non coſi

appli-

applicabile ad ogni vno, l'impresa sarà meglíore: Non vogliamo noi dunque, come ci espone il Ferro, che il concetto à niun'altro possa accommodarsi, perche non vi è cosa, che accada ad vn'huomo, che accader parimente non possa ad vn altro, e le parole nostre sono chiare dicendo noi, che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, è meglíore, meno applicabile diciamo, e non del tutto inapplicabile ad altri.

Particolarità come si trouino le nostre imprese.

Quanto poi alle nostre Imprese di Penitente, ambitioso &c. crediamo, che non vi manchi questa conditione nella prima maniera intesa.

Primieramente, perche si come concediamo, che formar si possa Impresa, per vna Accademia, ò Communità, inquanto hà vnità morale, in cui tutte le sue parti conuengono; così può darsi Impresa di penitenti, ò di ambitiosi, inquanto anch'essi hanno fra di loro questa conuenienza, od vnità in quella virtù, ò vitio. E si come dicono i Logici, che non solamente la specie vltima, ma ancora il genere, hà la sua proprietà, la quale si definisce, che *conuenit vni soli, & semper*, e tutto quel genere di cose, si prende per vno solo soggetto; Così l'Impresa si potrà dir propria, e particolare di quel genere di persone, cioè penitenti &c. Appresso, perche sotto nome di persona discreta intendere si può dall'autore, ò chi che sia, qual si voglia singolar persona, che di questa virtù sia adorna, e non è necessario, che questa si spieghi, ò da altri si sappia, si come s'io veggo dipinta Impresa di animo costante, ancora ch'io non sappia, chi ne sia Autore, e di cui s'intenda, non lascio però di riconoscerla per Impresa, e finalmente perche in loro si parla del soggetto proprio dell'Impresa, e non si dà precetto vniuersale, ò si propone alcuna cosa da osseruarsi, ò da conseguirsi da chi che sia.

Nella seconda maniera considerata que sta particolarità, potrà etiandio capire nel le nostre Imprese, e tali saranno quelle, che difficilmente si potranno applicar ad altri, che al soggetto per cui fatte sono, e se non staranno nel generale della virtù, ma verranno a qualche atto più particolare di lei, come per essempio in quella del penitente, in cui non solo il pentirsi, ma etiandio l'atto di castigare, e mortificare se stesso ci si rappresenta.

Vnità de' concetti cõposta se si dia.

Circa l'vnità del concetto non approua il Ferro, che si dia vnità compostа, ma vuole, ò che il concetto sia vno, ò che, se sono due, siano subordinati, & intieri. apporta l'essempio del PLVS VLTRA, che si può intendere del passar più oltre quanto all'acquisto de regni, e quanto alla gloria, e quanto alla virtù. Ma questi non chiamo io diuersi concetti, ma diuerse esplicatiui, ò diuerse applicationi, & all'hora intendo, che vi siano più concetti, quando non solamente il senso allegorico è doppio, ma etiandio il senso letterale, cioè non solamente in quanto applicato all'autore dell'Impresa, ma etiandio al corpo, ò figura dell'istessa Impresa, onde perche quei colli cetti del Ferro, di trappassar più oltre ò nella gloria, ò nella virtù, tutti si appoggiano sopra l'istesso concetto di trappassar i termini di quelle colonne non il numero de più concetti, e così veggiamo, che il Rascelli, & altri pongono questi come diuerse esplicationi, non come diuersi concetti.

Negano oltre, che siano due concetti negli essempi da noi addotti, perche ambidue dice sono fondati sopra l'istessa proprietà; ma la conseguenza non è vera, perche si come sopra vna proprietà si possono fare diuerse considerationi, così ancora formar si possono diuersi concetti, che per ciò tutti i Filosofi sono d'accordo, che molto meno vi vuole alla distintione formale, che alla reale, e che negli essempi addotti da noi siano due concetti, si proua, perche vno si può considerare senza dell'altro; e potrebbe alcuno formar Impresa con la rosa, e lo scarabeo solo col motto, SORDIDO PERNICIES, & vn'altra con l'aspi sola, e'l motto FLORIGERE SALVS. Si può dunque dunque in due queste concetto della rosa, e conseguentemente, e necessario il dire, che habbia parti, e perche concorrono à formare vna sola Impresa, che deue hauere vn solo concetto, che siano concetti partiali componenti vn totale: Iche pur alla fine anch'egli, benche fra denti confessa; perche dice, che possano formarsi Imprese sopra due proprietà come si vede ne motti DISCVTIT, ET FOVET, del Sole; & VISV, ET VOLATV dell'aquila; e PREGIO, E FREGIO della perla ACIE, ET SOLIDITATE della sega, e soggionge, che lo spiegar due proprietà non è due Imprese, ne due concetti ripugnanti alla Impresa; mercè dico io, che questi due concetti sono partiali, e ne compongono vn totale, altrimenti ripugnanti sarebbono. Le altre cose, ch egli dice intorno à questa vnità, e multiplicità del concetto, ò non sono contra di noi, ò dalle cose dette rimagono abbattute, e perciò nó si dilungheremo più soura di questo.

AG-

AGGIVNTIONE SECONDA.

Concetto particolare ſe proprio dell'Impreſa.

CONtra la particolarità del concetto, in quanto diciamo far differente l'Impreſa dall'Emblema, oppone molte coſe il Ferro; & in prima dice nel cap. 1. del lib. 2. la particolarità non eſſere eſcluſa dall'Emblema, perche può ſeruire ad vn ſolo, come HOC FAC, ET VIVES, della ſtadera, aggiungendo, che quando il fine è commune, parla ſempre indefinita, & indeterminatamente. Però appreſſo ſegue, *l'Areſi ſtima, che l'inſtruttione, e la moralità, non ſia propria dell'Emblema, il quale vuole, che ſia differente ſolamente, perche l'Impreſa hà concetto particolare, per eſſer applicato à particolar perſona, e l'Emblema hà concetto vniuerſale, e l'Impreſe del* COSI FERISCI, e SIC CREDE, *chiama Impreſe, perche ſi poſſono prendere queſte parole come dette dall'Autore à ſe ſteſſo. Con quella intentione dirò io eſſere ſtata fatta l'Impreſa, la quale ſi può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato: ma dà vn tal modo di dire, pare, che gli inſtruiſca ciaſcuno, prendendoſi da gli Oratori, e Scrittori la ſeconda perſona, per qual ſi voglia indefinitamente. E quando egli teneua queſta opinione, credo, che poteua meglio ſecondo quella intitolare le ſue Impreſe Emblemi, che Impreſe, come quelle, che ſpiegano concetto indipendente da indiuidui indeterminati.* Infino à quì il Ferro, tralaſciate da noi alquante parole à queſto propoſito non neceſſarie, per non eſſer lunghi. Ne' cui detti la prima coſa, che ci conuiene auuertire, è ch'egli (come anche fà molte altre volte, e ne fù preſaggio quella figura falſamente, come noſtro ritratto, poſta nel frontiſpicio del ſuo libro) non riferiſce la vera noſtra opinione. Perche non dico io, che l'Impreſa differiſca ſolamente dall'Emblema per la particolarità del cõcetto, qual ſolamente non ſi ritroueràne' noſtri ſcritti, anzi nel cap. 21. oue tratto di propoſito queſta materia, dico, che l'Emblema di natura ſua, non è più indrizzato al vniuerſale, che al particolare, ma che l'vſo moderno di queſta voce è quale diceuano alcuni Autori ſopracitati, cioè, che contenga ammaeſtramento vniuerſale, aggiungendoui poi anche altra differenza inquanto alle parole: E quì diciamo, che per riſguardar l'Impreſa particolar perſona, è differente particolarmente dall'Emblema, dalche non ſi può cauare, che vi ſia queſta ſola differenza, e non altra.

Appreſſo dice aſſolutamente, ch'io chiamo Impreſe quelle del Cardinal Farneſe, e dell'Aretino, & io con diſtintione affermo, che ſe il COSI FERISCI, & COSI CREDI s'intendono vniuerſalmente ſono Emblemi, ma ſi riferiſce alla perſona dell'Autore, & poſſono dirſi Impreſe. Ma quì viene l'obiettione del Ferro, che per la ſeconda perſona, s'intende qual ſi voglia indifferentemente. Alche potrei riſpondere con l'auttorità di lui ſteſſo, il quale, poche linee prima detto haueua, che l'HOC FAC, ET VIVES, era precetto dato à perſona particolare, e ſeruiua ad vn ſolo, il che non sò come bene ſi confaccia con quello, che appreſſo dice per impugnare l'Impreſe del Farneſe, e dell'Aretino Ma io laſciando dico, che il COSI FERISCI, e COSI CREDI, poſſono determinarſi ad vn ſolo dall'intentione dell'Autore, la quale per alcune circonſtanze, od occaſioni può eſſere conoſciuta, quale forſe accadde nelle ſopradette Impreſe, le quali non ſono da noi lodate per buone, ma perche veggiamo, che dal Ruſcelli, & altri ſono annouerate frà le Impreſe, andiamo cercando il modo di poterle ſaluare, e l'eſſere noi pietoſi, e non ſeueri giudici delle Impreſe altrui, non mi pare, che dourebbe armar altri di ſeuerità contra di noi, maſſimamente, che non diciamo coſi douerſi fare, ma ſcuſiamo ſolamente le fatte.

Quanto poi all'Impreſe mie, che habbiano dell'Emblema, come quelle, che ſpiegano concetto indipendente da indiuidui indeterminati, ciò in prima non può egli intendere di molte, che fatte ſono in lode di qualche ſanto particolare, intenderà dunque di quelle fatte in perſona di vn penitente, di vn'ambitioſo, e ſimili; ma queſte ancora, come dir ſi poſſano particolari, di già ſpiegato l'habbiamo, e non vogliamo ridire l'iſteſſo, aggiungerò ſolo, che l'Impreſe noſtre ſono fatte in perſona del virtuoſo lodato da noi, ò dell'ambitioſo biaſimato, come ſi vede nel penitente che dice SCANDALIZAVIT ME ma gli Emblemi non rappreſentano l'oggetto in lode, ò in biaſimo di cui fatti ſono come loro autore, ne coote fatti in perſona di lui, ma ſi bene ſeruono come fatti da altri, in lode, ò vituperio di quel tale: e ſe pure alcuno ſe ne ritroueràà, come fatto in perſona loro, haurà altra differenza, ò nelle parole, ò nelle figure dall'Impreſa, le quali ſe ſi ritrouino nel libro aperto colle parole, ET SINE MORTE DECVS, dal Ferro propoſtaci per Impreſa, e da lui ſteſſo formata, laſcierò, che li altri, & egli ſteſſo il giudichi.

AG-

AGGIVNTIONE TERZA.

Speranza ſe debba eſcluderſi da le impreſe.

CHe dalle Impreſe non ſi eſcludano i concetti di ſperanza, è coſa più chiara, che il Sole, poiche queſti raſſembrano più toſto i più proprij di lei, e ſolo per l'auttorità del Contile potrebbe dubitarſi, che non ſi dia in loro luogo alle ſperanze amoroſe. Ma perche, ſoggiungerò io, dourà eſſer lecito ſopra ſperanza d'intereſſe, ò di honore fundar Impreſa, e non ſopra ſperanza di amore, il quale eſſer ſuole cagione di fatti molto heroici, e può eſſere deſtinato ad honeſtiſſimo fine di matrimonio? dell'vſo poi non accadde fauellarne, perche delle cento Impreſe, le nouanta formate ſi troueranno in materia d'Amore, il quale coſi di queſt'arte, come della Poeſia, che hanno molta parentela frà di loro eſſer ſuole molto buon maeſtro. Mà in particolare à ſpiegare la ſperanza fù deſtinata la farfalla attorno ad vn lume volante col motto, GIOIRE SPERA,

Eſempi d'impreſe di ſperanza.

e la pietra candida, e grande, frà molte nere picciole col verſo ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES: e la gocciola d'acqua cadente ſopra vna pietra, col motto, HINC SPES: Per

Diſperatione.

ſignificare amoroſa diſperatione (pure eſcluſa dal Contile inſieme con la vergogna e'l rancore) ſi formò altri vn Demonio col motto, MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENTIDO; & vn altro la Ruota, che piena di ſecchi trahe l'acqua dal pozzo col motto LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA: Per iſpiegar altri, che dalla vergogna era impedito dal laſciar Impreſa mal cominciata, dipinſe vn Leone, che ſi precipita in vn pozzo, col motto,

Vergogna.

ALL'ENTRAR STOLTO, ET ALL'VSCIR PROTERVO, & altri per gloriarſi di ciò, che grandemente vergognar ſi doueua, dipinſe pur vn Leone, ſoggiogato da vna Capra, col motto, E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO: Et anche vi fù chi dimoſtrò non curarſi della morte, per godere l'oggetto amato, onde dipinſe pianta abbracciata da Hedera, da cui è fatta diſſecare, col motto, SIC PERIRE IVVAT.

AGGIVNTIONE QVARTA.

Motto equiuoco ſe ſia lecito.

QVantunque l'Impreſe con motto equiuoco, per eſſere oſcure, & incerte non ſogliano approuarſi; Stimo io però, che qual'hora ſi fà Impreſa equiuoca, non perche far non ſi ſappia meglio, ma ad arte, per tener più celato il ſuo penſiero, e nó laſciarlo penetrar da tutti, ſi merita più toſto lode, che biaſimo. Imperciochè, ſe nel parlar commune indrizzato à paleſare i noſtri concetti, è lecito, e lodeuole, vſar tal'hora delle equiuocationi, come hanno fatto ancora i ſanti, perche non ſarà ciò lecito nelle Impreſe? e perche ſaranno obligate queſte à ſpiegar più chiaramente l'animo noſtro, di quello, che ſi facciano le parole, à queſto fine molto più principalmente ritrouate, e deſtinate? Horvna tal Impreſa portò Alfonſo Rota, come riferiſce l'Ammirato alla teſta di vn ſeruo col Pileo aggiungendo per motto, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, parole di Didone ad Anna ſua ſorella, e che poſſono hauere, dice l'Ammirati due ſenſi, il primo la terra auanti mi ſi apra, ch'io torni più ſeruo, poiche hò riceuuto la libertà, il ſecondo, prima la terra s'apra, ch'io mi chiami già mai contento di coſi fatta libertà, o che io l'accetti: E rifiutò quell'altro motto SOLI MIHI NVNCIA LETI, cioè à me ſolo apporta morte la libertà, per eſſere troppo chiaro. Ma leggiadro eſſempio di motto equiuoco, parmi quello dell'EST FLAMMA VENENVM, applicato al folgore, che percuote vna pianta, perche frà le altre ſue proprietà marauigliоſe, hà queſta ancora il folgore, che alle coſe velenoſe toglie il veleno, e lodà à quelle, che non l'hanno, e non altrimente quì il verbo, *Eſt*, può ſignificare, che il folgote è veleno, & ancora deriuandoſi dal verbo, *Edo*, che diuora, e conſuma il veleno.

E ſi come del fuoco dell'Amor profano il primo ſtato è veriſſimo coſi di quello dell'amor diuino, il ſecondo è certiſſimo, e l'vno, e l'altro auuerar ſi potrebbe del dolore, e pentimento, perche queſto diſtrugge il veleno della colpa, ſe vero ritroua, e queſta non vi eſſendo egli è veleno, che le opere buone corrompe, e guaſta.

Due ſomiglianti ſenſi benche molto meno equiuochi andamno noi dimoſtrando nel motto, PIEGANDO MI LEGO, e dicenimo, eſſere frà di loro contrari, ilche non pare ſia approuato dal Ferro, perche dice egli ſi dimoſtra vn'attione ſola perche cedendo, egli viene ſe medeſimo à legare, poiche s'incommoda, e riceue danno, ma lega anche gli altri, perche veniamo con la benignità, e corteſia à legare, & ad obbligarſi gli animi delle perſone. Ma noi già habbiamo prouato, che ſopra vna ſola attione, poſſono farſi varij concetti, e varie

conſi-

conſiderationi; & è coſa notiſſima in Filoſofia, onde non vale argomentare, vna ſola è l'attione adunque vn ſolo il concetto, ò il ſentimento delle parole ſignificanti quel l'attione, perche queſta può eſſere conſiderata, e prodotta dall'agente, e riceuuta nel patiente, e ſecondo altri riſpetti ſecondo i quali è poſta in diuerſi predicamenti. Appreſſo poſſono queſte due coſe ritrouarſi ſeparate, poiche il ſalcio può piegandoſi legar ſe ſteſſo, e non alcuna altra coſa, e quantunque per lo più ſia inſieme il legar altri, & il legar ſe, nel ſalcio, non però ſi toglie, che queſti due ſentimenti non ſiano contrari, riſpetto alle parole, benche non riſpetto al ſoggetto, in quanto al ſignificato formale, non quanto all'obiettiuo direbbero i Filoſofi. E per dichiararmi meglio; Queſti due ſenſi io amo, & io ſon amato, ſono contrari riſpetto alle voci, & alle parole, perche vno è attiuo, e l'altro è paſſiuo, e la parola, che mi ſignifica il primo, non mi ſignifica il ſecondo, ma in quanto al ſoggetto, contrari non ſono, perche l'iſteſſa perſona può amare, & eſſer amata, e da altri, e da ſe ſteſſa. Mentre dunque noi diciamo, che queſti due ſenſi. lego me, e lego altrui, ſono contrari, non intendiamo per riſpetto del ſoggetto, perche il ſalcio può nell'iſteſſo tempo legar ſe, & altri, ma per riſperto delle parole, perche ſe dico, mi lego; ſignifico ſolamente, che lego me ſteſſo, e ſe dico, lego piegandomi ſignifico ſolamente, che lego altrui. Quello dunque, che noi dicemmo in riſguardo delle parole, il Ferrò l'inteſe riſpetto al ſoggetto.

In qual maniera debba ſignificar l'Impreſa. Cap. XVIII.

QVeſta è vna delle più principali, & importanti queſtioni, che poſſan farſi in queſta materia; per penetrar bene la natura dell'Impreſe, e pure da molto pochi è ſtata auuertita, e conſiderata.

Parere del Bargali. Frà queſti però principaliſſimo, ſe non forſe anche ſolo, e il Bargagli, il quale diſcorrendo molto ingegnoſamente, conchiude, che nó baſta all'Impreſa ſignificar in qual ſi voglia modo alcun concetto, ma biſogna ſignificarlo per via di ſomiglianza, ò di metafora, onde ne vieoe ad eſcludere le ſignificationi, che ſi fondano ſopra l'Allegorie, ò Gieroglifici, e quelle che ſi cauano da'nomi delle figure, che ſi chiamano Ziffre; ſi sforza ancora eſcluderne la figura humana, dicendo, che da lei non ſi può prédere vera ſomiglianza; il che però noi habbiamo dimoſtrato eſſer falſo, e qui di nuouo aggiungiamo, che non pare, che per queſta conditione egli eſcluda i ritratti, poſciache queſti ſono ſimiliantiſſimi à loro eſemplari: di queſti dunque, dirà alcuno, ſi potrebbe formar Impreſa, ma egli riſponderebbe, che intende douerſi fondare la ſomiglianza ſopra la coſa figurata, e non ſopra la figura, io quanto imagine dipinta, e così non hò dubbio, ch'egli intenda, tuttauia noo sò quanto chiaramente l'eſprima:

Non approuato. Le ragioni, ch'egli hà per queſta ſua opinione, ſooo quelle addotte da noi nel cap. 14. nel quale parimente furono ſciolte, per quanto ſpettaua all'eſſenza dell'Impreſa, e la ſomma della riſpoſta è, che ſe bene concedeſſimo la ſomiglianza recar grãdiſſima perfettiooe all'Impreſa, non però ſi cóchiude che queſta perfettione le ſia eſſentiale.

Allegorico ſenſo ſe ammetter ſi poſſa nell'Impreſa. Ci reſta dunque il dubbio della ſignificatione allegorica, e gieroglifica, ſe poſſa ſeruir per l'Impreſa, quale ſarebbe l'Impreſa d'vno Scettrò attrauerſato da vn giogo, col motto SERVENDO REGNO, e chiamiamo qui Gieroglifici, & legni Allegorici tutte quelle figure, le quali non p ragione della loro propria natura, ma per l'vſo de gli huomini alcuna coſa ſignificano che nó vogliamo per hora entrare in altra ſottil diſputatione de' Gierolifici; e tali ſono ſtate oltre le ſoddette del giogo, e dello Scettro; la palma ſignificante vittoria; l'Vliuo pietà; il Caduceo pace, & altri tali.

Parere del Taſſo. Il Taſſo dunque pare, che non ammetta figure Gieroglifiche, impugnando perciò il Bargagli, che ſotto nome del materiale Intronato ne'giuochi di Siena ne ſcriſſe la prima volta; ma nella dichiaratione poi della definitione dell'Impreſa ſopra quelle parole (*naturalmente preſe*) dà licenza, che ciò ſi faccia in certe ſignificationi, sì con noi domeſtiche, che à guiſa d'huomo foraſtiero fatto per lunga habitatione cittadino, per naturali foſſero da tutti indifferentemente tenute; ſi come ſono la Palma, & il Lauro per la vittoria, e l'Vliuo per la pace. Ma queſta ragione del Taſſo non pare concludente; perche ſe per ragione d'oſcurità, ò di non eſſer à noi domeſtici denono i ſignificati Gieroglifici eſſer diſcacciati dalle Impreſe, molto più ciò donrà dirſi di moltiſſimi animali, & herbe naturali, delle quali le proprietà à pochiſſimi ſono note.

Non accettato.

Parere dell'Autore. Io dunque non sò vedere, perche negar ſi debba l'entrata nelle Impreſe alle figure predette, e l'vſo ancora ciò conferma, perche di tali Impreſe Gieroglifiche ſe ne veggono approuate commuenemente Tale è il Cane col Cappello, e'l motto, E TEMO NON

Digitized by Google

NON ADOPRI, riferita dal Camilli. La Palma, & il Cipreſſo, col motto ERIT ALTERA MERCES, la Lancia con la coda di Volpe, & il motto VTRAMVIS, pur nel Camilli.

Se l'Impreſa è imitatione poetica.

Vn'altro dubbio può farſi circa il modo di ſignificare, & è ſe ſia per imitatione, tal che l'Impreſa dir ſi poſſa ſpetie di Poeſia. La parte affermatiua pare ſia ſeguita dal Chiocco, le cui parole ſono; *Se l'Impreſa, per opinione di molti valent'huomini è ſimile alla Poeſia, che s'aggira circa il credibile, la quale hà per genere, e forma l'imitatione, parimente l'Impreſa ſarà imitatione, fondata in coſa credibile.*

Parere di Chiocco. Del Bargagli, & del Taſſo.

Ma che non ſi poſſa dir parte di Poeſia, e che a lei l'imitatione non appartenga, difendono fra gli altri il Bargagli, & il Taſſo, e ſe vogliamo propriamente fauellare, mi pare certo, che habbiano ragione; poſciache l'autor dell'Impreſa, non imita le attioni altrui, ma ſpiega le proprie, & i ſuoi particolari penſieri.

Approuate

Hà tuttauia non poca ſomiglianza con la Poeſia. In prima, perche ſi come il fine principale della Poeſia è il dilettare; perche ſe bene altri vogliono, che ſia il giouare, queſti però attendono più toſto à quello, che far dourebbe il Poeta, che à quel lo, che poſſa; perche ſi come (ſecondo, che nel capo precedente dicemmo) può l'Oratore perſuadere coſa buona, e coſa cattiua, così può il Poeta muouer gli animi al bene, & al male; quello dunque, che è proprio, & inſeparabile da lui è il diletto, perche quelle inuentioni, che hanno del marauiglioſo, e quell'armonia de' verſi, non è dubbio, che per loro propria natura al diletto ordinate ſono. Così parimente coſa molto diletteuole è l'Impreſa, e forſe il principal fine di lei, come diremo appreſſo, è il diletto

Fin che ſimile al poema

Fine della Poeſia qual ſia.

Il dell'Impreſe.

Appreſſo, è proprio del Poeta fingere, e fabricare coſe di ſuo ceruello, come il nome ſteſſo nell'idioma Greco dimoſtra, che derina dal verbo ποιέω, che vuol dire facio: e coſe nuoue fabrica, per dir così l'Impreſa fa formando vn nuouo compoſto, e bene ſpeſſo finge, come quando figura vn Cerno con l'ali, ò introduce le coſe mute à ragionare, e finalmente vn non sò che di imitatione pare, che ſe li poſſa attribuire, mentre, che introduce animali, ò altre coſe ſenza ragione, come capaci d'affetti humani, à rappreſentare penſieri, & affetti dell'huomo.

Si che non ſenza ragione fù aſſomigliata alla Poeſia: nè altro è da credere, che voleſſero gli autori della prima opinione.

Qual modo di ſignifica

Ma fin hora non habbiamo noi eſcluſa dall'Impreſa veruna maniera di ſignificare, e pure è credibile, che non tutte conuenir le poſſano, e ch'ella ne habbia alcuna propria; e così credo ancor io veramente, e per ritrouarla, auuerto, che due mod: di ſignificare non ſono ammeſſi dall'Impreſa.

re all'Impr ripugna.

Il primo è quello, che ſi prende dal nome della figura, qual fù quello di colui, che per ſignificare, che vn ſuo negotio andaua male dipinſe l'herba Malua; e di quell'altro, che per dar ad intendere, ch'egli celatamente amaua, ſi toſſe per Impreſa vna Celata inghirlandata di Menta, e ſe ben parue, che già queſto ancora foſſe accettato dall'Impreſa che però ſotto nome d'Impreſa d'alcune tali compoſitioni ſi mentione il Giouio, tuttauia hoggidì ſono sbandite affatto e ſi chiamano Zifre, e non Impreſe.

Zifre. che coſa ſiano.

Diuerſo dall'Impreſe.

Il ſecondo modo è quello de' ritratti, ſotto de' quali, benche ſi põga alcun motto, nõ perciò ſe ne viene à formar l'Impreſa, come bene auuertì il Palazzi, riferendo à queſto propoſito, che vn Gentil huomo fe far il ritratto d'vna donna amata da lui, e dal marito di lei; e ſotto di queſto vi poſe il ſeguente verſo.

Dal ritratto diuerſa eſſer l'Impreſa.

Quanto ci del vir, tant'io del finto godo.

La ragione perche i ritratti non poſſano ſeruire per Impreſa è, dice il Taſſo, *Perche non ſerue l'indiuiduo all'Impreſa, ma ſi la ſpetie per la natura, è l'attione per la qualità.*

Ragion del Taſſo.

Ma non finiſce queſta ragione d'acquetarmi, perche quanto à gl'indiuidui, sò, ch'egli ſteſſo ſe ne ſerue, hauendo formato vn'Impreſa, la cui figura è il Canallo d'Aleſſãdro Chiamato Bucefalo col motto ILLE MIHI ALEXANDER, e ſe mi dirai, che ſi poſſono pingere gl'indiuidui, quando è in loro alcuna coſa ſingolare, per cui ſi poſſono conoſcere, ò pure quando ſi dipingono operanti attione ſtraordinarie; dunque dirò io ſarà lecito ſeruirſi del ritratto, p Impreſa, qual'hora haurà alcuna di queſte due conditioni; e quanto alla prima ogni ritratto l'hà perche ſe non eſprimeſſe alcune conditioni proprie, e ſingulari del l'indiuiduo, ch'egli rappreſenta, non ſarebbe ritratto, e quanto alla ſeconda è molto facile, che con lei ſi formi, perche potrà alcuno farſi ritrare operante in quella maniera, che più li piacerà.

Non ſufficiente.

Indiuidui poſſono ſeruire all'Impreſe.

La vera ragione dunque ſtimo io, che ſia perche il ritratto ſi prende per l'iſteſſa perſona di cui è imagine, che perciò ſono da noi adorate con tanta riuerenza le imagini de Santi; ſe dunque alcuno formaſſe Impreſa ſeruendoſi del ſuo proprio ritratto, egli farebbe Impreſa di ſe ſteſſo, che ſarebbe coſa ridicoloſa; e ſe mi dirai, dunque ſarà lecito ſeruirſi del ritratto altrui, riſpondo

Ragione vera.

non ſolo ciò eſſer lecito, ma neceſſario, perche le figure dell'Impreſe altro non ſono, che ritratti delle coſe rappreſentate, e de' ritratti humani ogni volta che di figure humane ci vagliamo è forza il ſeruirci, ma sépre è diuerſa la figura, ò la coſa di cui la figura è il ritratto, da quella di cui è l'Impreſa, perche ſarà per eſempio il ritratto di Mutio Sceuola, ma l'Impreſa ſarà di vn Prencipe. Perciò dunque non ſarà lecito porui ritratto, che non ſerua ad altro, che à rappreſentar la perſona di cui è ritratto, ſe quella è l'autor dell'Impreſa.

Se ritratto di perſona nõ principale poſſa ammetterſi.

Ma vi rimane il dubbio, ſe nell'Impreſa eſſer poſſa ritratto d'altra perſona, ò di coſa, ma che non ſerua per altro, che per ritratto, come s'altri dipingeſſe vn cane battuto dal ritratto della perſona da lui amata, col motto E PVR LO SEGVE, per dimoſtrare, che egli ſegue quel tale, con tutto, che da lui ſia mal trattato. Perche, ſe bene per le coſe dette, pare che non conuenga i ritratti, come tali nell'Impreſe; ad ogni modo non eſſendoui quì come figura principale, ne togliendo, che l'Impreſa metaforicamente ſignifichi il ſuo autore non ſembra da prohibirſi.

Non approuato dall'vſo.

All'incontro dall'vſo non pare approuato queſto modo, ò ſia perche non ſolo l'autore dell'Impreſa, ma ancora l'oggetto, che in quella ſi rappreſenta, debba ſotto qualche velo rappreſentarſi, e non immediatamente, ò perche ſarebbe queſta Impreſa troppo chiara, ò perche habbia troppo del ſempliee, e del commune queſta ſorte di rappreſentatione.

Ritratti di coſe irragioneuoli eſſer nell'impreſa.

Quãto alla figura de gli animali, coſe inſé ſate in q̃ſto mi par bene di poter affermare di certo, che in moltiſſime Impreſe ſeruono eſſere ſolam. per ritratti, e ſono tutte quelle, nelle quali ſi raccoglie il cõcetto dal ſuogo eõtrario, ò diuerſo, ò maggiore, ò minore, come in quello della pietra Asbeſto col motto, PAR IGNIS, ACCENSIO LISPAR, oue per la pietra Asbeſto non ſi rappreſenta nè l'autore dell'Impreſa, nè alcuna altra perſona, ma la ſola pietra di cui fauellando l'autore dell'Impreſa, dice arder egli non meno di lei, ſe bene per altra cagione: e di queſta ſorte, e nell'Ammirato, e nel Taſſo, & in altri moltiſſime ſe ne veggono.

Poterſi ancora di ragioneuoli.

Non è dunque contra la natura dell'Impreſa, che ſia in loro alcuna figura, la quale faccia l'officio di ſolo ritratto, purche queſta non rappreſenti la perſona, da cui fu l'Impreſa fatta, e non eſſendo ciò inconueniente nelle figure de gli animali, non sò vedere, perche non vi ſi poteſſe ammettere etiandio il ritratto humano; ſe forſe altri non haueſſe per inconueniente, che vi foſſe figura humana nell'Impreſa, la quale foſſe meno principale, e non rappreſentaſſe l'autore dell'Impreſa, e non hà dubbio, che veggendoſi ritratta perſona humana al vino, con vn cane appreſſo per eſſer in ſe ſteſſa la figura humana, molto più principale del cane; e comunemẽte ſarebbe più toſto ſtimata ſemplice ritratto, che Impreſa, & è, non lo nego, buona ragione, acciòche far non ſi debba, ma non mi pare, che concluda apertamente, che far non ſi poſſa.

Poſſiamo dunque per quanto io auuiſo conchiudere, non eſſer inconueniente, che vi ſia ritratto nell'Impreſa, purche nõ della perſona principalmente da lei rappreſentata.

Motto come debba ſignificar nell'Impreſa.

Ma poiche detto habbiamo del ſignificato della figura, ſarà bene che fauelliamo ancora della maniera del ſignificare delle parole, perche, ſi come la figura hà il ſignificato proprio, ch'è il ſuo eſemplare, & il metaforico, ch'è l'autor dell'Impreſa: per eſempio il Leone reale è il proprio, & immediato ſignificato del Leone dipinto, e l'huomo forte, è il ſignificato metaforico, e mediato; coſi le parole del motto hanno il ſuo proprio, & immediato, e poſſono ancora hauere il mediato, e metaforico ſentimento: per eſempio, nell'Impreſa del Sole inuolto in nube col motto AT MIHI CLARVS, il ſignificato proprio ſarà, che il Sole benche inuolto in nube, ad ogni modo raſſembra ad altri chiaro, & il metaforico, che la perſona amata, benche meſta, & inuolta in panni neri, ad ogni modo à gli occhi altrui riſplende.

Vari modi di ſignificar le parole.

Poſſono ancora le parole del motto nel loro primo ſenſo, ſecondo il quale s'attribuiſcono alla figura, hauer ſignificato metaforico, come ſe al mare, che cõ onde piaceuoli tocca l'arena del lido, poneſſi per motto OSCVLATVR LIMITES, ſignificando forſe, che altri all'iſteſſa maniera, ama, & hà cari i ritegni, da' quali è riſtretto in oſcura prigione, ò in religioſa cella, one il verbo OSCVLATVR, ſi vede, che non ſolo metaforicamente ſi dice dell'autore dell'Impreſa, ma ancora del mare. Si che tre ſorti di ſignificati habbiamo; il primo è proprio, & immediato, come l'AT MIHI CLARVS, riſpetto il Sole; il ſecondo è metaforico mediato, come l'iſteſſo riſpetto alla perſona amata; il terzo è metaforico immediato, come l'OSCVLATVR LIMITES, riſpetto al mare.

Poſſiamo dunque quì richiedere, ſe ciaſcuno di queſti ſignificati poſſa, ò debba ammetterſi

metterſi nell'Impreſa. Et in prima è chiaro, che quando il primo, e ſecondo ſignificato inſieme ſi ritrouano, non v'è difficoltà, che l'Impreſa per queſto capo è buona, perche tali ſono la maggior parte; ma la difficoltà è ſe il terzo vi ſi poſſa ammettere, ò ſe il primo, & il ſecondo poſſano eſſer ſeparati l'vn dall'altro.

Parer del Bargagli.

Quanto alla prima difficoltà del terzo ſignificato, per cui il motto s'intende metaforicamente della figura ſteſſa; il Bargagli lo riproua; perche ſarebbe, dice egli, vn' oſcurar troppo l'Impreſa col porre metafora ſopra metafora. Io tutta via ſtimo nó eſſer ciò repugnante alla natura di lei; perche nè la chiarezza è d'eſſenza dell'Impreſa, nè ogni ſignificato di queſta ſorte la renderà molto oſcura, nè propriamente è vna metafora ſopra l'altra, ma vna metafora continuata, e traſportata dalla coſa figurata al portator dell'Impreſa.

Non accettato.

Se il motto della ſola figura poſſa ſtendersi.

Quanto alla ſeconda difficoltà, ſe il primo ſenſo, nel quale il tutto propriamente s'intende eſſer poſſa ſolo; pare eſſer verisimile, che nò; perche par che ſia proprio del motto l'applicar la figura al ſuo portatore; ad ogni modo per comprender il tutto brieuemente, e riſponder inſieme ancora alla terza difficoltà, ſtimo che l'vno, e l'altro eſſer poſſano ſeparati. Ecco il primo ſolo nell'Impreſa tolta dal contrario, perche in queſto motto, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, non v'è altro, che il proprio ſignificato: talhora ancora v'è il ſecondo ſolo ſenza il primo, come nell'Impreſa della teſtuggine con l'ali, & il motto AMOR ALDIDIT, il quale nel ſenſo proprio, cioè applicandoſi alla figura è falſo, non hauendo mai l'amore aggiunte l'ali alla teſtuggine, ma è vero ſolamente nel traslato, & in quanto applicato all'autor dell'Impreſa.

Motto con ſolo ſenſo proprio.

Motto con ſolo ſenſo metaforico

Si potrebbe dubitar etiandio; ſe ſia neceſſario, che ſempre nel motto ſi parli dell'autore, e pare che sì, perche altrimenti non ſarebbe ſua Impreſa; è vero tuttauia, che alle volte egli più toſto v'è inteſo, che eſpreſſo; Come nel SIC CREDE, e nello AVT CVM HOC, AVT IN HOC dello ſcudo Spartano. Inoltre non pare, che ne anche vi s'intenda, come è in quella del tempio, col motto IVNONI LACINIAE; ma queſta dice il Taſſo, è più toſto ſpropoſito, che Impreſa, & io direi, che foſſe corpo d'Impreſa, ma ſenza motto perche quello IVNONI LACINIAE, ſerue per iſcrittione del tempio, e perciò è parte di lui; e così appartiene alla figura, e non altrimenti al motto.

Se il motto ſempre hà da parlar dell'Autore.

E per terminar hormai queſto capo, con chiuderò, che la ſignificatione dell'Impreſa non deue eſſer qual di ritratto, ne qual di ziffre, e per diſtinguerle dall'vno, e dall'altro modo diremo, che ſia il ſignificare per mezzo della coſa figurata, perche in queſta maniera differiſce dalla ziffra, perche queſta ſignifica per mezzo del nome, e non della coſa, e da' ritratti, perche queſti ſignificano la coſa figurata, e non altro per mezzo di lei.

Concluſione della ſignificatione dell'Impreſa.

Dirai forſe, che vi ſono alcune impreſe le quali non ſignificano altro, che l'iſteſſa coſa figurata, come quella dello ſcudo, col motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC, e quell'altre da' contrarij, come il Lupo ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST; ma à queſta è facile la riſpoſta, perche veramente l'Impreſa per mezzo del Lupo ceruiero dimoſtra, che la memoria al ſuo autore fà danno, ſe bene la figura del lupo da ſe ſola non s'applica ad altro. Del primo v'è maggior difficoltà, e ſi potrebbe facilmente negare, che foſſe Impreſa, come veramente non credo, che ſia, ſe per lo ſcudo dipinto altro non s'intende, che quello ſcudo, di cui è ritratto, ma ſi può in qualche maniera ſaluare, in quanto rappreſenta all'animo noſtro lo ſcudo di quello Spartano à cui la madre queſte parole diſſe, e per mezzo di quello, l'animo, che hà il portator dell'Impreſa di volere ò morire, ò non laſciar ciò, che s'hà tolto ad eſeguire.

Impreſa dello ſcudo ſpartano di ſeſa.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

CHe l'Allegoria ammetter non ſi debba nell'Impreſa; ſtima con altri il Ferro nel cap. 25. delche tuttauia dice non hauere ritrouato in alcuno autore efficace ragione, ma, che ciò è approuato dall'vſo, e dalle Accademie, per le quali chi anderà, vedrà ſempre eſſere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono, contra quello, che preſuppone l'Areſi. Ma queſto dico io, è vn preſuppoſto finto da lui, che io non hò mai veduto, che queſte Impreſe allegoriche ſiano molte; Quello ch'io dico è, che di tali Impreſe ſe ne veggono approuate cómunem. ilche non è dire, che ſiano in grã numero, ma ſi bene, che quelle poche le quali ſi ritrouano nó ſono eſcluſe dal numero delle Impr. e qñ diciamo, che alcuna ſorte d'Impr. è approuata dall'vſo, non vogliamo dire, che ſiano più dell'altre frequẽti, come pare c'intẽda il Ferro, ma ſi bene, che eſſendo vſate ò poche,

Dell'Allegoria, che dice il Ferro contra di noi.

Imprese allegoriche. ò molte, che siano, sono ricevute per Imp. & oltre à quelle in questo capitolo raccontate. tale stimo, che sia fra quelle del Ferro, Il libro col motto, ET SINE MORTE DECVS, poiche, non per via di proprietà naturale, ma in senso allegorico, il libro significa le lettere, come lo scettro significa il Regno, & Allegorica parimente stimo quella dell'antro Homerico Impr. de Ricourati di Padoua ammessa pure per buona dall'istesso Ferro: la catena d'oro pur di Homero, degli Accademici Catenati di Macerata, col motto, ALACRES SEQVENTES; la Nottola col, VITA FORET, cioè la morte mi sarebbe vita di Bernardino Rota, e l'vlivo con la mazza da guerra, con l'VTRVMLIBET, di Rodolfo Imperatore, & altre. Mà forse non istima il Ferro, che sia ripugnante all'essenza dell'Impresa l'Allegoria, poiche dice non hauere di ciò ragione efficaci, ma solamente alla perfettione, e sarebbe d'accordo con noi.

De ritratti Quanto ai ritratti parimente, mentre, che il Ferro dice nel c. 7. che l'vsar ritratti anche d'altri, che dell'autore nell'Impresa sarebbe cosa vile, ordinaria, e cómune, non è contra di noi, che non approuiamo queste tali Imprese, come buone, mà consideriamo solo quello, che richiede l'essẽza. Sembra bene sentire contra noi, mentre nó vuole, si possa dare ritratto, che rappresenti alcuna cosa specifica, ilche se fosse vero nó si potrebbe fare ritratto di rose, de gigli, & altre simili cose, delle quali negli individui dell istessa specie, non si conosce notabile differenza, mà se non sono ritratti, non sò, che saranno le figure, & imagini delle piãte, che si veggono nel Mattiolo, ò nell'Aldobrando, & altri somiglianti Autori, ma di ciò veda ciascuno ẽllo, che gli pare, che niẽte rilieua all'Impresa, e poco può importare ad altro.

Del motto metaforico Circa il motto metaforico non siamo in fatti discordi dal Ferro, & io, perche anch'egli l'ammette, qual'hora rimanga con tutto ciò il significato facile, e chiaro, senza la quale cõdicione neanche io stimo, che porre si debba nell'Impresa, quantunque etiãdio con l'oscurezza, purche non fosse in intelligibile nó sarebbe cõtra l'essenza di lei, ne l'OSCVLATVR LIMITES, è da me addotto per buona Impr. mà per esempio in cui si vegga apertam. la metafora, al qual fine, non douena io seruirmi di motto, che poco si allontanasse dalla proprietà, qual è il suo sopra l'Ortica, TANGENTEM VRIT, perche non così chiaram. mi hauerebbe scoperta la metafora: non meno tuttauia dell'OSCVLATVR LIMITES, è improprio il motto, INTACTA TRIVMPHAT applicato al lauro, e da lui ricevuta frà le buone Imprese, poiche essendo il baccio toccamento di bocca non malamẽte al mare, à cui bocca si attribuisce, mentre si dice, che inghiottisce, e diuora i vascelli, si applica qual hora leggiermente egli tocca l'arena, e'l lido, nta il Trionfare, che è segno di allegrezza dopo vittoria ricevuta, veggesi quanto bene si affaccia al Lauro, il quale con alcuno non combatte, & è segno solamente di vittoria, in quanto di lui si fabrica Corona à trionfanti: L'applicar poi al mare il TANGIT, ò ET LEVITER TANGIT come egli dice, non sarebbe espressiuo del significato, che per quello *osculatur* s'intende.

AGGIVNTIONE II.

Autore ossendere rappresentato nella figura HAuendo noi detto, che l'Autore dell'Impresa deue intẽdersi nel motto: quì cipare di aggiungere, che alle buone Impr. ciò non basta, ma che etiandio esser deue rappresentato nella figura, e non basta, che questa rappresenti vna cosa terza, considerata in rispetto dell'Autore, come accade in quella del nodo Gordiano, col motto, QVOQVO MODO RESOLVAM; In cui si vede, che l'Autore è bẽ inteso nelle parole ma nó già rappresentato nella figura, nella quale negotio difficile da strigarsi, viene significato. La ragione di questo mio parere, è, Prima nell'Impresa stimo, che la principal parte, & à cui nel caso retto, e primo il nome d'Impresa conuiene, sia la figura, e non il motto, dicendosi l'Aquila, o'l Sole esser Impresa del tale, ò del tale, ma se questi non è rappresentato nella figura, come potrà essa chiamarsi veramente Impresa di lui? Appresso, deue l'Autore essere significato metaforicamente dall'Impresa, e metaforicamente il motto intendersi, ilche nó accade, ò molto imperfettamente in simili Imprese. Imperioche, mentre dico Io in qual si voglia modo lo sciorrò, per quell'*Io*, chi s'intende? non la figura, perche questa è il nodo, che hà da sciorsi, adunque l'autore dell'Impresa immediatamente. Dirai forse, che s'intende propriamente di Alessandro Magno, e metaforicamente dell'autore: Ma che obligo hà l'intelletto di andarà ritrouar prima Alessandro, e poi cauandone da lui metafora, venire all'autore dell'Impresa, mẽtre, che senza giro può direttamente à lui andare? appresso, vi s'intenderà dunque la figura humana nell'Impresa, ancorache non vi sia dipinta, e da vno individuo si trarrà metafora ad vn'altro individuo dell'istessa specie, ilche non è ap-

è approuato da molti: Ne finalmente ciò ſarà lecito in tutte le Impreſe di queſta fatta, ma ſolamente in quelle fondate ſopra caſo Hiſtorico. Non dourà dunque dirſi buona Impreſa quella del zamano, ſpecie di lucertola, che ſolo frà gli animali ſi dice non ſentire ſtimoli d'amore, col motto, QVOD HVIC DEEST, METORQVET, ne il ceruo ferito con ſaetta, e con l'herba dittamo in bocca, e'l breue, ESTO TIENE SV REMEDIO, Y NON YO; non il lupo ceruiero con lo OVTINAM SIC IPSE FOREM, cioè coſi ſmemorato come egli. Non la carta bianca, col motto, IPSE DESCRIBAM, & altre tali &c.

Del fine, & efficiente dell'Impreſe. Cap. XIX.

Cauſe interne, & eſterne dell'Impreſa.

TVtto ciò quaſi, che detto habbiamo fin'à qui appartiene alle cauſe interne dell'Impreſa, che ſono la materia, e la forma: ſegue hora, che ragioniamo dell'eſterne, che ſono il fine, e l'efficiente. Et in prima quanto al fine vedremo qual ſia la cagion finale dell'Impreſa, e come da quella ella dipenda, ò accidentalmente cioè, ouero eſſentialmente.

Fine non è ſempre è l'iſteſſo dell'Impreſa, e del ſuo Autore.

Ma in prima è molto neceſſario d'auuertire, che non è l'iſteſſa coſa il fine dell'Impreſa, e quello dell'autor dell'Impreſa, perche quello dipende dalla natura dell'Impreſa, queſto dalla volontà del ſuo facitore; ſi come ancora auuiene in tutte le altre ſcienze, & arti, perche il fine della medicina è il riſanare, ma quel del Medico può eſſer il guadagno, ò l'honore, ò altro.

Dell'autore quale.

E quanto al fine del facitore, dell'Impreſa eſſendo queſto vario, conforme alla volontà humana, nè da lui dipende la natura, dell'Impreſa, nè di lui accade, che diciamo altro.

Dell'Impreſa ſe eſſenziale à lei.

Quanto poi al fine dell'Impreſa, ch'egli ſia mirato eſſentialmente da lei, non ne dubito punto, poſciache ella è inſtrumento, dunque eſſentialmẽte ordinata al ſuo fine, è ſegno: dunque riſguarda eſſentialmente il ſuo ſignificato, che è il fine di lei.

Qual ſia.

Ma qual'è egli il fine dell'Impreſa? Il Ruſcelli dice, che *furono ritrouate l'Impreſe per accennar altrui qualche noſtro particolar intento, ne' caſi d'arme, ò d'amore*, ſarà dunque ſecondo lui, e ſecondo il Taſſo, che dice l'iſteſſo, l'accennamento di qualche noſtro particolar intento; ma per queſto fine mille altri mezzi poteuano ritrouarſi, di parole ſole, di ſimboli, di ciffre, &c. non par dunque, che queſto ſia l'adequato fine dell'Impreſe.

Parere del Ruſcelli, ò del Taſſo.

Dell'Ammirato.

L'Ammirato dice, che ſerue l'Impreſa *per palesar alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo nostro*; ma ne anche queſto fine par cõpito; perciochè molte coſe nell'Impreſe ſi richiedono, che non ſeruono à queſto fine, perciochè ſe altro di queſto non ne haueſſe l'Impreſa, eſſendo, che niente più ſi ricerca nell'inſtrumento, ſe nõ che ſerua bene al ſuo fine, ne ſeguirebbe, che perfetta foſſe quella Impreſa, la quale paleſaſſe alquanto ſegretamente il noſtro intento ancorche poi non haueſſe per altro ò figura, ò motto conueniente, il che è falſo; e per l'iſteſſa ragione per inſufficiente ſi fà vedere il fine aſſegnato d'alcuni, ch'è manifeſtare à perſone intendenti, e non idiote del tutto i voleri particolari aſcoſi nel cuore.

Riprouato.

D'alcuni moderni.

Del Chiocco.

Andrea Chiocco vuole, che l'Impreſa ſerua all'Accademico per iſtimolo, e ſprone di ſuegliar la memoria, & accender l'animo ſuo à cõſeguir qualche fine generoſo, e nobile. Si che il fine dell'Impreſa, ſecondo lui, ſarà riſuegliar la memoria, & accender l'animo, &c. Ma non ſenza cagione credo, che queſto autore diceſſe, che l'Impreſa ſerue nõ già à tutti, ma all'Accademico, pche queſto non è veramente il fine generale di tutte l'Impreſe, poiche gli amanti in particolare, hanno pur troppo anche ſenza Impreſe riſuegliata la memoria, & acceſo l'animo, onde non per conſeguir queſto fine formano eſſi l'Impreſe; ma dell'Accademiche è in parte vero, ciò che afferma il Chiocco; poſciache col porre l'Impreſa loro nell'Accademia vengono come à porre vn pegno, e dar vna caparra del loro animo; diſſi però in parte, perche ſe foſſe ſolo per riſuegliar ſe ſteſſo, non accaderebbe por l'Impreſa in luogo oue da altri foſſe veduta.

L'eſpone.

Meglio dunque di tutti parmi che diceſſe il Bargagli, qual'hora egli ſpiegò il fine dell'Impreſa dicendo: *La cagion finale poſſiamo dir per hora eſſere il ſignificar per mezzo di tal ſomiglianza più chiaramente, più efficacemente, e più diletteuolmente alcun ſingolar pẽſiero, ò intendimento noſtro*, ſolo vi leuerei volentieri quella parola *più chiaramente*; poſciache ſenza Impreſa, e con ſole parole molto più chiaramente ſpiegar ſi potrebbe il noſtro penſiero, anzi che la chiarezza ſi ſtima talhora ſouerchia nell'Impreſa, ma gli altri due fini in eſtremo mi piacciono, perciochè l'Impreſa più efficacemente, cioè più viuamente, e con dimoſtrar maggior fermezza, e proponimento ſignifica, che non ſarebbero le parole ſole, ò la figura ſola, e da quella, e queſta inſieme vnite ne ſor-

Parer del Bargagli approuato.

ge vn compoſto molto vago, e dilettenole; quindi è, che veggiamo ricordarſi da gli ſcrittori di queſta profeſſione, che ſi prendono figure vaghe, e riſguardeuoli, che vi ſia proportione frà il motto, e la figura & & altre coſe tali, lequali nó hanno altro fine, che il far vn cópoſto vago, e dilettenole.

Dell'efficiente ſe dell'Impreſa.

Quanto all'efficiente poco v'è da dire, perche ſi sà, che queſto è l'intelletto, potrei ancora aggiungere humano, perche ſe bene potrebbero e l'Angelo, e Dio formar Impreſe; nondimeno non ſappiamo, che ne habbiano formate mai, poſciache quelle figure dell'antico teſtamento, che alcuni chiamano Impreſe, nó ſono, come altroue habbiamo dimoſtrato, veramente tali.

Souerchio ancora ſtimo l'impugnar quelli, ch'affermano eſſer l'Impreſa opera ſolo di Caualieri, & di Nobili, sì perche è coſa chiara, che può ancora ſpona baſſa hauer ingegno baſteuole formarſi vna Impreſa, come che ancora ſtimo, che ciò s'intenda da loro, non di neceſſità, ma di quello che ſuole accadere, e che pare più proprio, e connaturale all'eſſenza dell'Impreſa.

A qual'operatione dell'intelletto appartiga il formar Impreſe.

Ma d'vn'altro dubbio ci dà occaſione il Ferro, cioè a qual'operatione dell'intelletto appartenga il formar l'Impreſe; perche ſi formano, dice egli, *ò dalla ſeconda, ò dalla terza operatione dello intelletto, con parole breui, e con figure ſole, & neceſſarie. Della ſeconda ſono quelle che nel congiungimento dell'anima, e del corpo vna ſola propoſitione conſtituiſcono, la quale ci pone all'animo, che quegli, che tale Impreſa porta, miri al fine da lei contenuto, ſi come è lo* HOC VIRTVTIS OPVS, *con l'Appolline di quattro orecchi, e quattro mani. Impreſa de' Caualieri del Sole. & con ſuppoſitione delle parole di Virgilio* SED FAMAM EXTENDERE FACTIS. E *della terza quelle, che col diſcorſo ad argomenti ſi riducono. Nel qual caſo auuiene che il corpo fà l'vfficio della prima propoſitione, e il motto quello della ſeconda, & da ambedue ſi caua la concluſione: benche poi alcune fiate ſi riduca detto argomēto allo Entimema; di che ſiaci eſſempio il* NON EST MORTALE QVOD OPTO *Impreſa d'Alleſſandro Iſimbardo Accademico Affidato, con vna Palma, dalla quale pende vno ſcudo vuoto.*

Ma io ſtimo, che tutte l'Impreſe ſi debban dir opera della terza operatione poiche in tutte è neceſſario conſiderar prima la proprietà della figura, poi quella della perſona, e quindi raccogliere che à lei conuenga, ò in altra maniera applicarſi poſſa, e così poi l'Impreſa formarne, ilche non ſi può fare ſenza diſcorſo, ſe poi ſecondo que ſta diſtintione ſi poſſano diuidere l'Impreſe lo diremo nel cap. 23.

Del Genere, ò Predicamento dell'Impreſa. Cap. XX.

SPiegate già le parti Fiſiche, e reali dell'Impreſa paſſiamo con ragione alle parti eſſentiali, e Metafiſiche, le quali ſono il genere, e la differēza: la cognitione de' quali nomi preſuppongo, che ſi habbia dalla Logica; e quanto al genere poſſiamo ragionare del proſſimo e del remoto; e perche ſi deue cominciare dalle coſe più vniuerſali.

Predicamēto dell'Impreſa qual ſia.

La prima dimanda, che ci occorre è, in qual predicamento debba riporſi l'Impreſa; Alla quale nó hò ritrouato alcuno ſcrittore che riſponda. Potrebbeſi però riſpondere variamente.

Prima opinione.

Il primo modo di riſpondere è, che appartenga alla ſoſtanza, ò almeno vi ſi riduca, poſciache il corpo dell'Impreſa è ſoſtanza, le parole vi ſtanno come per aggiunta; ma facilmente queſta opinione ſi confuta, perche non è d'eſſenza dell'Impreſa, che v'interuenga ſoſtanza, anzi quaſi mai vi interuiene, ma ſi bene l'imagine di lei; ſe dirai, che l'imagine è come luogotenente della ſoſtanza, aggiungerò, che la ſoſtanza nó v'interuiene, come tale, ma come ſegno.

Si riprouail

Appreſſo, il compoſto ſi pone nel predicamento della ſua forma, e non della materia. così il bianco appartiene al colore, oue ſi ripone la bianchezza, e non alla ſoſtanza ſotto di cui è il ſoggeto di lei, e le coſe artificiali, le quali hanno ſempre la materia dalla ſoſtanza, appartengono tutta via a' predicamenti de gli accidenti. Si che in ſomma, ò non appartiene alla ſoſtanza, ò almeno nó ſecondo la principal parte di lei, che è la forma.

Seconda opinione.

Il ſecondo modo è, che ſi riponga nel predicamento della qualità, perche à queſto appartengono le pitture, l'Impreſa altro non è, che vna pittura: che ſe pur ſi ſcolpiſſe ancor quì v'interuiene figura, che all'iſteſſa qualità appartiene. Ma non può eſſere vera queſta opinione; poſciache è p accidente all'Impreſa, che ſia dipinta, perche è la coſa ſteſſa reale, può ſeruire, e baſta, ch'ella ſia penſata, ò paleſata con parole, accioche tal nome riceua.

Impugnata.

Terza opinione.

Il terzo modo è, che la relatione ſia il ſuo predicamēto; poſciache ella è ſegno, & il ſegno dice ordine, e riſpetto alla coſa ſignificata. Ma alla relatione dice Ariſt. nó ſi dà motto, cioè ella non ſi genera, nè ſi for-

ma

ma, ma risulta da alcun'altra cosa generata. Perche il Padre non genera alcuna relatione, ma producendo il figlio, dal figlio prodotto, ne segue la relatione. La doue l'Impresa si forma, e si compone; dunque nó può esser relatione; risponder però si potrebbe, non formarsi la relatione, ma il fondamento di lei, del quale ella poi ne scorge onde per questo capo non rimane atterrata questa opinione.

Quarta opinione. Il quarto, e vero modo è, l'Impresa esser vn'ente di ragione, e perciò in quanto tale à niun predicamento ridursi propriamente; e perche l'ente di ragione, se bene è finto per l'intelletto, si suol tutta via diuidere, che altro sia negatione, altro priuatione, & altro relatione; diciamo, à questo terzo membro appartenere l'Impresa. Nó hà bisogno di molta proua questo detto, percioche quelle relationi, le quali non hãno fondamento reale proffimo nella cosa, à cui conuengono, non sono reali, tale è l'Impresa percioche, che il tale animale à me serua per Impresa, dipende, non dalla sua natura, ma dal mio volere, dunque non è relatione reale. Dissi però fondamento prossimo, perche non v'è dubbio richiedersi fondamento remoto, che è la natura di quel tale animale: & è questa opinione conforme alla dottrina di tutti i Filosofi, i quali affermano, come testifica il Padre Suarez nella sua Metafisica, che i segni volontarij, che eglino chiamano ad placitum, altro non sono, che relationi di ragioni, nè solo nell'Impresa la significatione è relatione di ragione, ma ancora la compositione, e la proportione, che trà il corpo, e l'anima di lei si ritroua, tutto è opera di ragione.

Obiettione. Ma dirà alcuno se alle relationi reali, nó si dà motto ò generatione; molto meno dar si deue à quelle di ragione; dunque non si possono formar Imprese. Rispondo esser tutto il contrario, che à quelle di ragione

Risposta. molto più facilmente si può dar motto; e la ragione è, perche le reali ricercano il loro fondamento; e così prodotto questo, & il termine senza altro motto da sè nascono; ma in quelle di ragione, perche non hanno fondamento, non sarebbe marauiglia, che terminassero per se stesse il motto; ouero diciamo, che nè anche à queste relationi si da motto, ma sì bene al loro fondamento, non già reale, che non l'hanno, ma di ragione; finge dunque l'intelletto, che nell'Impresa sia virtù di significare, e questo è il fondamento; e così da questo, finge parimente, che risulti la relatione.

Habbiamo dunque il genere remotissimo, & vniuersalissimo, ch'è l'ente di ragione, genere dico largamente inteso, perche sò che ne' rigori scolastici egli non può essere, & il genere manco remoto, ch'è la relatione, e il più vicino, ch'è l'esser segno, ò simbolo, e finalmente il proffimo, che è l'esser segno composto di figura, e di parole.

Genere remoti. e proffimo dell'Impresa quali.

Obiettione. Ma dirà alcuno può formarsi Impresa in cui in vece di figura, vi sia la cosa reale, come l'vccello, ò la pianta, dunque non è necessario, che sia composta l'Impresa di figura; se risponderà alcuno, che la cosa reale stà in vece de la figura, segli opporrà, esser più tosto il contrario da dirsi, cioè, che la figura stia in vece della cosa. Rispondo nulla rileua, che l'Impresa sia composta ò di figura, ò di cosa reale, purche questa vi stia anch'ella come segno, onde è pche figura è quella che per ordinario si vede nell'Imprese, e perche la cosa stessa stádoui come segno si può anch'ella chiamar figura, perciò il nome di questa habbiamo posto, e sotto di lei l'Impresa si componga.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Cosa reale se possa seruire per corpo d'Impresa.

CHe la cosa vera, e viua serua per corpo d'Impresa, non solo concede, ma etiãdio loda il Bargagli, e non senza fondamẽto. Imperciochè l'imagine rappresenta la cosa reale, e vi stà in luogo di lei, a dunque, quando ella si habbia, non dourà più seruire, e come luogotenẽte, cedere dourà il luogo al suo principale. Il Ferro all'incontro nel cap. 10 in fine è di parere contrario dicendo, che più si assomigliarebbero ad insegne di botteghe, che ad Imprese, la qual ragione vale solamente, per gl'instrumenti, e figure tolte dall'arte, e nó per le figure naturali, poiche queste non sogliono seruire per insegne di botteghe secondo l'esser loro reale, ma ò dipinte, ò di rileuo formate: Con tutto ciò più sicura io stimo ordinariamente questa seconda opinione. Prima perche come diciamo in questo cap. deue l'Impresa essere riconosciuta per segno, e la cosa reale, e viua, non è di natura sua ordinata à significare, ma ad essere, e perciò rimarrà dubbioso chi la vede, se vi sia come segno, ò pure come sostanza, che hà l'essere suo reale per se, anzi più tosto à questa seconda parte meritamente inclinerà l'intelletto. Appresso, se è cosa viua non potrà essere durenole, se morta, non sarà così dilettenole all'occhio, e se incapace di vita difficilmente sarà corpo mobile, ne si crederà vi sia posto per segno Nelle giostre tuttauia delle quali particolarmente fauel

la anche il Bargagli, ò in altri simili casi, forsi non disdirebbe poiche, e la nouità della inuentione apporterebbe diletto; e l'occasione per seguo più ageuolmente la farebbe conoscere, e non vi si richiede, che lungo tempo duri. E dal Bargagli apportato l'essempio di quel giostratore, che si prese per cimiero vna lanterna, che voltata in qual si voglia parte conserua il lume, col motto, LATENS ALIT, QVOCVNQVE VERTAS, e fù ingegnosa inuentione, benche non molto vaga. Più bella fù il portare vn vccelletto in gabbia di quelli, che stanno sempre sopra il legnetto di mezo, col motto, IN AXE TANTVM. E poiche i cimieri sogliono per ordinario essere di piume di struzzo; sopra di queste si sarebbe assai commodamente potuto formar Impresa, come la formò, chi considerò, che le cime di queste piume sempre si piegano al basso, e perciò vi aggiunse per motto, VI NVLLA INVERTITVR ORDO: E per Cauaglier amante sarebbe forse stato più à proposito questo breue, TREMOLE SON, MA SALDE, significando i suoi pensieri esser à guisa di quelle piume tremanti sì, per la riuerenza della persona amata, e per il timore di apportarle noia, e non gradirle, ma saldi, e costanti nell'amore.

Come dagli Emblemi, Gieroglifici, Roueſci di Medaglie, Ciffre, & altre ſorti di ſimboli differiſca l'Impreſa, e qual ſia l'vltima ſua differenza. Cap. XXI.

TVtti questi si contengono sotto il nome generico di segni, ò simboli, ma hanno frà di loro diuerse differenze, le quali per quanto importa alla materia dell'Imprese, anderemo noi quì notando.

Impreſa come differiſce da gli Emblemi.

E dall'Emblema cominciando, è differente questo, dicono molti, dall'Impresa, che questa risguarda il particolare, e quello dà auuiso, e documento vniuersale; questa ricerca parole, e figura, e quello delle sole figure è contento. Tutta via se noi miriamo bene, come è presa questa voce da latini, troueremo, che si come propriamente significa certi ornamenti, che porre, e torre si possono commodamente da vasi senza roperli; come statuette, e fiori, il che raccoglie il Cómentator de gli Emblemi dell'Alciato da M. Tullio, Vulpiano, & altri; & altre volte ancora significa quelle imagini, che si fanno di varij pezzetti, come il Mosaico. Così Metaforicamente significa qual si voglia figura, ò imagine, che si fà accomodata per esser posta per ornamento, ò ne' tapeti, ò ne' vasi, ò nelle vesti, ò ne' cappelli nel cingolo de' quali sogliono alcuni portarui alcune imagmette, onde fauellando de' suoi Emblemi disse l'Alciato.

Veſtibus vt terules, petaſos, vt figere parmas,
Et valeat tacitis, ſcribere quiſque notis.

Si che non veggo, come per natura loro siano più tosto indrizzati all'vniuersale, che al particolare, anzi, che secondo le cose dette, qual si uoglia Impresa potrebbe chiamarsi Emblema; nulladimeno se fauelliamo dell'vso moderno di questa voce EMBLEMA; dicono beni i sopracitati Autori, perche essendo nata l'Impresa, s'è ristretta la significatione dell'Emblema à quelle figure, che essendo simboli, non rimirano il particolare, nè hanno parole, ò se pur l'hanno, queste non seruono per far vn composto con la figura nella maniera, che si vede nell'Impresa, ma ò sono titoli, ò dicono l'istesso, che la figura, ò sono mera, e semplice dichiaratione d'alcuna cosa che sia nell'Emblema.

Come da Ieroglifici.

Da Ieroglifici è differente l'Impresa, perche quelli sono semplici figure senza parole, questa e figure, e parole ricerca, quelli erano destinati à significar cose sacre, perche è tanto Ieroglifico, quanto Sacra Scultura; questa à concetti, & à cose di particolari persone, quelli erano à guisa di scrittura seguita, cõposti di figure senza numero determinato, queste come risguardanti vn solo concetto, non sono capeuoli di più figure, che non habbiano frà di loro relatione, & vnità. Quelli hebbero l'origine loro da Sacerdoti de gli Egitij, e forse per occultar al volgo i loro Misteri sacri, questa è inuentione moderna, fatta per palesar più viuamente i suoi interni pensieri. Quelli hanno la significatione loro perpetua: per essempio la Nottola è Ieroglifico di Minerua, e della Sapienza: la Colomba nera di donna vedoua, &c. Ma la figura dell'Impresa può riceuere infiniti significati diuersi, secondo che da motti viene accompagnata, distinta, e determinata. Sò, che alcuni vogliono, che Ieroglifici siano quelli solamẽte, ne' quali si veggono le figure tramutate dall'essere loro naturale, come sarebbe vn Cauallo col capo d'huomo; ma non trattando io de Ieroglifici, se non incidentemente per l'Imprese, non voglio decider questa questione, e mi par bene fauellarne conforme alla commune opinione.

Da

Da roueſci Da roueſci di Medaglie è commun parere ſia differente l'Impreſa, perche quelli riſguardano il tempo paſſato, e queſta il futuro, ma di già ſopra habbiamo noi riſiutata queſta opinione, ſono dunque differenti ſecondo noi, che il roueſcio ſi determina la materia, perche queſta hà da eſſere Medaglia, ò moneta (che monete erano appreſſo gli antichi quelle, che noi hora chiamiamo Medaglie) ma all'incótro è indeterminatiſſima quãto alla forma, perche qual ſiuoglia figura, che ſtãpata ſi vegga in quella parte della Medaglia, ch'è contrapoſta all'imagine della perſona, nel cui honore ella ſtampoſſi, roueſcio ſi chiama. Mà l'Impreſa tutto al contrario, quanto al ſoggetto è indeterminatiſſima; perche può intagliarſi; dipingerſi, ſcolpirſi, ricamarſi, & in qualſiuoglia altro modo, diſſegnarſi, in tela, in tauola, in bronzo, in pareti, & infino nell'iſteſſe Medaglie, ma quanto alla forma è molto determinata, come dalle coſe dette ſi può raccogliere.

Come dalle Ciffre. Le Ciffre p quanto appartiene à queſto propoſito ſi chiamano quelle, nelle quali ſi prende il nome della figura, ò diuiſo, ò compoſto à ſignificar vn'altra coſa, come quella di colui, che p ſignificar Lucretia dipinſe vn boſco, che ſi chiama in Latino Lucus, e due reti, che dicono Retia, e perche à cõporre Lucretia, v'era quella ſillaba (us) di più, dipinſe vn facchino, che in ſpalla portaua vn vſcio, per dimoſtrar, che biſognana tor via quell'(vs,) e così rimaneua Lucretia; Cõ ſimile maniera ſignificò altri Palamede dipingendo vn Palo, da cui pendeua vn'Hamo, e poi vn Peſce, che lo mangiaua, onde poſti inſieme Palo Hamo, & Ede, che è tanto come mangia in volgare, ne riſultaua Palamede. Da queſte dunque ſono differẽti l'Impreſe, poſciache il ſignificato loro ſi fonda, non già ſopra il nome, ma, ſi bene ſopra la natura della coſa dipinta.

Come dall'Arme. Dalle Armi, ouero inſegne di famiglia ſono differenti, perche queſte ſono hereditarie, e ſenza alcuna legge, ſe bene per lo più ſono ſenza parole, e rimirano alcuno fatto paſſato; la doue l'Impreſe non vanno per ſucceſſione, ſe bene ciò nè anche ripugna loro, perche vna famiglia potrebbe prenderſi vn'Impreſa per propria, e laſciarla ancora à gli heredi; ſi come nell'Academie, l'Impreſa generale paſſa ſucceſſiuamente in tutti quelli, che ſono nell'Academia ammeſſi; e poi neceſſariamente accompagnata da parole, e da altre regole riſtretta, come habbiamo in gran parte ſpiegato, e ſeguiremo dichiarando appreſſo.

Come da Simbolo è nome generico, che ſi prende per qual ſi voglia ſegno: Il onde le figure ſenza motto, ſe pure non ſono Emblemi, ò d'altra ſorte di ſegni ſpecifici, ritengono il nome generico de' Simboli. *Simbolo.*

Diuiſe, e liuree appartengono propriamente a' colori, e non figure; come l'Impreſa: Enimmi, e ſentenze à parole ſole, e l'inſegne ſono propriamente le bãdiere, & figuratamente, ſi prendono per le figure, che in loro ſono dipinte, e così appare, come da tutte loro ſiano differenti l'Impreſe. *Come da liuree è diuiſe. Da Enimmi, o ſentẽze. E dall'inſegne, e bandiere.*

Ma qual ſarà ella l'vltima differenza di lei, che da' Filoſofi è chiamata conſtituente? Non è alcuna ſemplice, come ſuol ritrouarſi nelle coſe naturali, ma nella guiſa che credeuano molti de' Filoſofi antichi, che la differenza dell'huomo non foſſe nè l'eſſer ſolo ragioneuole, perche queſta, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, nè ſolo l'eſſer mortale, perche mortali ſono ancora i bruti, ma l'vna, e l'altra inſieme, e definiuano l'huomo animal rationale mortale. *Vltima differenza dell'Impreſa.*

Così non hà l'Impreſa alcuna ſemplice differenza, che la conſtituiſca, poſciache qual ſiuoglia predicato di lei può ritrouarſi ancora in altra ſorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro inſieme viene ella conſtituita: frà queſte però, quella poſſiamo chiamar vltima differenza conſtitutiua, nõ che baſti ſola à diſtinguere, ò à conſtituire l'Impreſa, ma che ſi cõſidera eſſer l'vltima, e dopò tutte le altre cõuenirle; e queſta ſtimo, che ſia il ſignificar coſa particolare perche prima conuiene all'Impreſa l'eſſer compoſta di figura, e di parole, appreſſo il ſignificare non per via di ritratto, ò ciffra, e poi finalmente alcun penſiero particolare.

Opinione del Taſſoni prouata. Sò che il Taſſo vuole, che l'vltima differenza ſia il neceſſario concorſo di parole, e di figure; ma ne' roueſci pure delle Medaglie, e nelli Emblemi ſi troua alle volte concorſo di figure, e di parole; e ſe mi dirai non eſſer in loro neceſſario, come è neceſſario nell'Impreſa, queſto non fà il caſo; perche ſe nel roueſcio della Medaglia vi ſaranno inſieme cul concorſo di figure, e di parole le altre conditioni neceſſarie all'Impreſe, veramente ſarà Impreſa, non reſta dunque d'eſſer Impreſa, perche il concorſo non ſia in lei neceſſario, ma perche vi manca alcun'altra conditione, dunque l'eſſer neceſſario non è quello, che conſtituiſſe l'Impreſa; come all'incontro poſto che ad vna figura, conuengano tutte le conditioni d'vna vera Impreſa, ſubito ella ſarà tale ſenza richiederſi ſe vi conuengano neceſſariamente, ò nò. E certo non meno è neceſſario all'huomo l'eſſer ragioneuole, & all'animale l'eſſer ſenſitiuo, che all'Impreſa il concorſo

ſo delle figure, e delle parole, e pure non vi fù alcuno, che diceſſe mai la differenza del l'huomo eſſer la neceſſaria ragioneuolezza ò dell'animale la neceſſaria potenza ſenſitiua, dunque nè anche dell'Impreſa s'hà da dire il neceſſario concorſo, ma ò il concorſo aſſolutamẽte, ò nè anche con l'aggiunta del neceſſario.

Riſpoſta à il Taſſo. Dirai, ch'egli è pur vero, ch'è differente l'Impreſa dal roueſcio di Medaglie, che quella richiede neceſſariamẽte detto concorſo, e queſto lo può hauere, ma nó neceſſariamẽte lo richiede; dunque non tanto *Riſpoſta.* differiſcono per ragione del cócorſo, quanto del neceſſario concorſo. Riſpondo che all'iſteſſa maniera ſono differẽti l'huomo, e l'animale, che queſto non richiede neceſſariamente l'eſſer ragioneuole, ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede neceſſariamente; nè però ſi dice eſſer dell'eſſenza dell'huomo il neceſſario diſcorſo, ma il diſcorſo aſſolutamente, e la ragione è, perche ciò che non conuiene neceſſariamente, non è d'eſſenza, e tutto ciò che è d'eſſenza conuiene neceſſariamente; onde è del tutto ſuperflua quella parola Neceſſario al predicato eſſentiale.

Contro la neceſſità del concorſo. Aggiungi, che propriamente detto concorſo non è neceſſario in ſe ſteſſo, nè meno conuiene à quella figura neceſſariamente, ma ſolamente è neceſſaria la connexione frà l'Impreſa, & il concorſo; perloche non ſi deue dire, che ſia d'eſſenza dell'Impreſa il neceſſario concorſo, perche pare, che ſi voglia dire, che ſe bene vi foſſe il concorſo, ma non foſſe neceſſario, che non ſarebbe Impreſa, il che ſarebbe falſo, perche in qualunque modo, che vi ſia, egli baſta per quanto appartiene à lui, & il roueſcio ſteſſo, ogni volta che hauerà detto concorſo, ſe per altro non manca, ſarà vera Impreſa, ma ſi deue dire più toſto che all'Impreſa di neceſſità conuiene il concorſo, e così intenderaſſi, che l'eſſer neceſſario non è, parte, ò conditione dell'vltima differenza, ò di queſto predicato eſſentiale, ma che dimoſtra ſolo eſſer queſto predicato eſſentiale, e neceſſario all'Impreſa, come ſono parimente tutte le altre parti eſſentiali di lei.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

MOlto copioſa, e dottamente, tratta la materia di tutti queſti ſimboli, e d'altri ancora il Ferro nel ſuo libro ſecondo, in cui non ſenza diletto molta cognitione dell'antichità, dell'vſo, e del modo di formarle potrà acquiſtar il lettore. Conſidera però l'vſo diuerſamente da quello, che facciamo noi, cioè egli in ordine alle regole, & alla perfettione, e noi in ordine ſolamẽte all'eſſenza; e perciò argomenta egli meritamente dall'vſo più cómune, e noi anche dal più raro, e da quello non ſolamente, che ſi è vſato, ma anche permeſſo dall'vſo, onde non deue egli marauigliarſi, che da pochi eſſempi cauiamo noi l'vſo, eſſendo che come di ſopra anche dicemmo, etiandio vn ſolo eſſempio accettato per vero prouerebbe il noſtro intento. Qui in due coſe particolarmente parmi, che ſiamo cótrari, l'vna è ch'egli ſtima non formarſi Emblema, ſe non per moralità, e inſtruttione, e noi crediamo non eſſergli ciò eſſentiale; l'altra, ch'egli vuole il roueſcio di medaglia riſguardar ſempre il paſſato, e noi ſtimiamo non gli ſia ripugnante il futuro. La quale contrarietà ſi potrà forſi ſciogliere con la diſtintione di ſopra accennata, della perfettione, e dell'eſſenza; Ma quando ciò non ammetta, e ſi creda eſſerci egli veramente contrario, ci ſforzeremo noi di prouare la noſtra opinione con le parole ſue ſteſſe.

All'emblema ſe eſſenziale l'inſtruttione.

A roueſci ſe il tempo paſſato.

Nel primo capo dunque del primo libro coſi egli dice: *Eſſendo le Impreſe, gli Emblemi, l'inſegne, arme, imprese, & altre coſe tali, appreſſo gli antichi in confuſo, e quanto a' nomi, e quanto alle loro differenze, pigliando eſſi, e confondendo l'vne, e l'altre, con poca, è nulla varietà riſpetto à quella, c'hanno cotali coſe riceuuto dopo &c.* Hor da queſte parole, io coſi argomento, gli emblemi, & i roueſci hanno l'eſſere ab antiquo, e non ſono come l'Impreſe ſtati alterati, & eſſentialmente perfettionati da moderni, ma anticamẽte, come egli ſteſſo, dice non haueuano queſte differenze, ch'egli aſſegna loro, adunque nó appartengono queſte alla loro eſſenza: Si cóferma queſta ragione, perche de gli emblemi il nome è antico, & hoggidì mantengono ancora quella loro gran liberià, di formarſi, e con parole, e ſenza, e con figure reali, e fauoloſe, e di qual ſi voglia ſorte? Quanto à roueſci poi, è anche più chiaro, perche ò queſti ſono in ditato hoggidì, è ſe conſeruano ſolo ne roueſci delle monete,

ne

ne quali si vede, che non vi è strettezza alcuna di regole, e vi si pongono ancora delle Imprese, come il Ferro medesimo confessa.

Altroue, cioè nel cap. 7. dice, *A roueſci ſi poſſono ridurre quegli emblemi, ch'io chiamo con nome generale di ſimboli, e ſono quei, che moſtrano qualche coſa ſenza altra inſtruttione come per lo più ſono quei del Paradino.* Ecco dunque che per il suo stesso detto si formano emblemi senza altra instruttione, adunque non è questa loro essentiale, e non solo frà quelle del Paradino, ma etiandio degli altri autori, se ne ritroueranno di questa sorte, come nell'Alciato gl'istessi due primi, che sono *insegne Ducatus Mediolanenſis, e Mediolanum*, e ch'egli non haueſſe mira all'instruttione, ma questa si troui per accidente ne suoi emblemi, si raccoglie apertamente dalla Prefatione, ch'egli fà loro oue raccontando varij vsi di emblemi, non vi pone questo dell'instruttione. I suoi versi sono i seguenti.

Dum pueros inglans, iuuenes dū teſſera fallit,
Detinet, & ſegnes chartula picta viros,
Hac nos feſtiuis emblemata cudimus horis,
Artificum illuſtri ſignaque facta manu:
Veſtibus, vt torulos, petaſis vt figere parmas,
Et valeat tacitis ſcribere quiſque notis.

Ne quali non solamente non si fà mentione di moralità, ma il contrario si accenna, e per ragion del tempo, poiche dice attenderui nelle hore di passatempo in vece de giuochi, ne quali sogliono altri impiegarsi, e da luoghi oue dice potersi porre, cioè nelle vesti, e ne' capelli, ne quali ne è costume, ne è, conueneuole il portare documenti, & moralità, quasi, che si voglia, far del maestro de gli altri, ma si bene segno esprimente qualche proprio affetto, ò pensiero.

Quanto à roueſci dice egli stesso, *Riſguarda per lo più il tempo paſſato*; se per lo più dunque non sempre. Di piu egli concede, che si possano porre Imprese ne riuesci delle medaglie; Ma quelle Imprese dico io, qual tempo risguarderanno? il passato? Adunque secondo lui non saranno Imprese, il futuro? adunque non potranno seruire per roueſcio di medaglia, o pure sarà insieme roueſcio, e non roueſcio, ecchi ve la pose haurà fatto male, facendole far officio, che non le conuiene, e male haurà detto egli, che si possono porre ne riuesci.

Finalmente, perche anche noi concediamo la maggior parte de roueſci risguardar il tempo passato, così argomenta. *Si come egli da queſte poche (risguardanti secondo noi il tempo futuro) proua il ſuo intento, perche non potremo noi altresì prouar il contrario dalla maggior parte dell'altre?* Perche, rispondo, io non pretendo dar regola, ne escludere il tempo passato, ma solamente includere anco il tempo futuro, & egli non si contenta d'inchiudere il tempo passato, che vuole anche escludere il futuro, e però non si contenta egli de prouare l'opposto proportionatamente al prouato da noi, ma molto più, e conseguentemente, oue per escludere il tempo futuro, bisognerebbe, ch'egli prouasse che nissuna risguardasse questo tempo, così à noi per includerlo ogni picciolo numero basta.

Alla prima nostra ragione dedotta dalla rozezza de gli huomini di questi tempi: risponde, che non erano altrimenti tanto rozzi, ne io intendo, che in tutte le cose fussero rozzi, ma solamente in questa compositione de simboli, perche tutte le arti incominciano imperfettamente, e perciò non è marauiglia, che nell'incominciamento di adoprar questi segni siano in quest'arte chiamati rozzi gli huomini.

Alla seconda dalla minor ambitione, dice, anzi gli Imperatori erano ambitiosissimi, volendo essere adorati per Dio Alche rispondo, che io fauello non di loro, ma de primi, che fecero stampar monete, e medaglie, onde gl'Imperatori ritrouando l'vso, e presumendo ancora di hauer materia di honori à bastāza dalle cose fatte da loro, non è marauiglia, se per lo più si attenessero alle cose passate.

Qual sia la vera definitione dell'Impresa. Cap. XXII.

DAlle cose dette non sarà difficile raccogliere la vera definitione dell'Impresa, ma prima ci pare bene esaminare alcuna delle definitioni da gli altri Scrittori d'Imprese apportate, e massimamente de gli vltimi, li quali hanno fatto professione di esaminare la natura de lei più sottilmente.

Definitione dell'Ammirato.

Impresa dunque, dice l'Ammirato, *è vna ſignificatione della mente noſtra ſotto vn modo di parole, e di coſe, che ſerue per paleſare alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo noſtro.*

Ripreſa dal Taſſo.

E ripresa questa definitione dal Tasso, perche dice egli, *vi laſcia la forma ſoſtantiale dell'Impreſa, cioè che nè il motto ſenza la figura, nè la figura ſenza del motto nulla ditiene.*

Ma

A torto Ma à torto la riprende per quello ch'io ſtimo, percioche, ò egli vuole che nulla veramẽte dicano il motto ſolo, ò la figura ſola, e dice male; perche ſi come dicono i Filoſofi, che *Ex nihilo nihil fit*, così poſſiamo dir noi, che ſe le parti nulla dicono, nulla dirà parimẽte il tutto il che ſe non in tutti, almeno ne' ſegni compoſti, qual'è l'Impreſa deue hauer luogo, perche altrimenti non ſarebbe, almeno in quanto ſegno, compoſta, che perciò le lettere dell'alfabeto, ſegni ſemplici ſi chiamano, non perche alcune di loro non ſiano compoſti di più linee; ma perche neſſuna è compoſta di più ſegni, e ſi può queſto iſteſſo confermare, perche la figura ſola può ſeruire per Emblema, e per Gieroglifico; dunque non è vero, che nulla ſignifichi; e p eſempio vagliami l'Impreſa fatta da lui, che è compoſta della Pianta Taſſo, e del motto ITALA SVM, QVIESCE, in cui ſi vede che la pianta ſola, ancora ſenza altra aggiunta di parole, ſignifica la perſona di lui, Taſſo chiamato, e le parole, ITALA SVM QVIESCE, ſi vede pure, che ſignificano, e fanno qualche ſeſo. Ma s'egli vorrà dire, che le parole ſole, e la ſola figura, non ſignificano nulla di perfetto, e di compito, dirà il vero, ma queſto appunto volle dire l'Ammirato, mentre, che diſſe l'Impreſa, ſotto vn nodo di parole, e di coſe paleſare vn concetto, perche quella parola *(nodo)* ſignifica vna congiuntione frà di loro molto ſtretta, la quale nõ potrebbe farſi, ſe non ſi conſideraſſe ciaſcheduna delle parti, come imperfetta, e non compiuta.

In che mẽdichevole. Più toſto potrebbe riprenderſi queſta definitione, perche dica troppo generalmẽte ſe foſſe vn concetto generale, come ſentẽza morale, ò dottrinale, ſi dourebbe dir Emblema, e non Impreſa; nè vale la riſpoſta del Taſſo, che l'Emblema non hà parole, perche è ben vero, che non le richiede neceſſariamente, ma non perciò ne anche le diſcaccia, e s'egli pur nõ voleſſe, che foſſe Emblema, ſarebbe Simbolo innominato, e non Impreſa; mentre che non riſguarda perſona particolare, come egli ſteſſo più volte confeſſa.

Secondo oppoſitione. Pare ancora, che queſta definitione poſſa conuenire alla Ciffra, poſciache anch'ella molte volte ſi forma con vn nodo di parole, e di coſe, e ſerue per paleſare alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo noſtro. Ma chi da queſta oppoſitione la voleſſe difendere, potrebbe dire, che perciò diſſe *(di coſe)* per dimoſtrare, che le figure concorrer vi doueuano, non in quanto parole, per mezzo del nome loro, ma in quanto coſe. Ma pur le Ciffre ſi formano ancora di coſe reali, come fè chi mandò vn Diamãte falſo con le parole. *Perche m'hai abbandonato*; tuttauia potendoſi in qualche modo da queſta obbiettione difendere, nõ vogliamo noi aſſolutamente condannarla, e perciò laſciamo ancora alcuni altri dubbi contra di lei di poco momento, come chi ſi ſerua di voce metaforica, quale è *Nodo*, e che dica *Significatione*, che dinota attione, e nõ ſegno, ch'è il vero genere dell'Impreſa, p che queſti ſi poſſono dire peccati ſolo veniali, eſſendo, che non laſcia perciò la definitione di farſi bene intendere.

Peccati venials di queſta definitione.

Definitione degli occulti di Breſcia. Da gli occulti Accademici di Breſcia, p quanto riferiſce il Bargagli, è dettata l'Impreſa: *Vna miſtura miſtica di pitture, e parole rappreſentanti in picciolo campo à qualunque huomo di non ottuſo intelletto, qualche recondito ſenſo d'vna, ò di più perſone.* Di queſta dice il Bargagli, (e bene,) che è quaſi in tutto ſimile à quella dell'Ammirato, e perciò patiſce quaſi l'iſteſſe oppoſitioni, e quelle conditioni ancora, che ha di recondito ſenſo, e che lo rappreſenti in picciolo campo à qualunque huomo di non ottuſo intelletto, non mai paiono neceſſarie.

Giudicata

Altri l'impugnano per conto della parola (*Miſtica*) perche nõ ſi conuiene (dicono) l'Impreſa ſenſi miſtici. Ma per mio parere s'ingannano, perche nell'Impreſa ſi può conſiderare il ſenſo letterale, & il miſtico, cioè, allegorico, e figurato, come diremo appreſſo.

Dal Contile la ſeguente definitione s'apporta, *L'impreſa è componimento di figura, e di motto rappreſentante virtuoſo, e magnanimo diſſegno.* Contra queſta definitione molte coſe oppone il Taſſo, delle quali quella ſolo approuo, che riſtringendola à rappreſentare ſolo virtuoſo, e magnanimo diſſegno, le aſſegna troppo ſtretti confini; le ſi potrebbe opporre ancora, che non eſclude ſufficientemente le Ciffre, & i ritratti, potendo queſti, e molto più quelle eſſer compoſti di figure, e di parole, e rappreſentar virtuoſo, e magnanimo diſſegno.

Cenſurata

E l'iſteſſe oppoſitioni ſi poſſono parimente fare alla definitione del Caburacci, apportata dal Garzoni nella ſua piazza vniuerſale, cioè, che ſia *l'Impreſa vna compoſitione di corpo dipinto, e di motto inſieme, per accennare vn particolar proponimento dell'huomo.*

Da Torquato Taſſo vien definita, *Eſſer ſignificatione di penſiero deliberato intorno à coſa non minuta, e non indegna, la quale porti ſeco difficoltà nell'eſeguire.* Ma qui par che egli voleſſe più toſto ſpiegar la forza del nome

Di Torquato Taſſo.

Non essenzialmente, ma basteuolmente.

me, che l'essenza della cosa, la quale apprestosi viene da lui definita, esser *segno, ò imagine naturale, ò artificiale conueniente, e simili a' nobili pensieri dell'animo, fatta per desiderio di honore;* Ma in questa ancora credo, che egli hauesse più tosto pensiero di descriuerla, che di definirla; percioche per lasciar le altre oppositioni da parte, egli non fà mentione delle parole, parte principalissima, & essentiale dell'Impresa.

Dal Capaccio.

Dal Capaccio si dice essere l'Impresa, *Vna espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali, ma dalla propria naturalezza elevate ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.*

Ma perche frà le parole della definitione egli frapose questa parentesi (*Che non voglio già incorrere nella vanità di tante definitioni*) hà dato occasione ad alcuni di credere, che egli veramente non volesse definir l'Impresa, & in vero, che che ne dica il Tasso, per l'opposta parte, così ancor io credo, perche altrimenti troppo espressamente haurebbe egli contradetto à' precetti, che egli poi dà dell'Imprese, nelle quali ammettendo ogni sorte di figura, quì fà mentione solo di cose naturali, & al più occulto pensiero restringe l'oggetto dell'Impresa, che pure è molto più ampio; tralascio, che nó fà mentione di motto, e che vi sono molte parole souerchie, perche hauendo vna volta detto, che l'Impresa era espressione del concetto, non occorreua soggiungere, che ella è elevata ad esprimere il più occulto pensiero, e mentre ancora vi framette la similitudine del Sole, il quale solleua da palustri luoghi i vapori (la quale però noi studiosamente habbiamo tralasciata, acciochè meglio si vedesse la sola definitione) dà chiaro segno, che egli non hebbe intentione di volere esattamente definire l'Impresa, se bene fece male, à chiamare vanità le definitioni, le quali per intendere la vera essenza delle cose, sono sommamente necessarie, e meritamente in tutte le scienze si fà di loro grandissima stima.

Impugnato.

Di Andrea Chiocco.

Dal Filosofo Andrea Chiocco, si dice l'Impresa *Esser vn instrumento dell'intelletto nostro, composto di figure, e di parole, rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Accademico.*

E se bene il Tasso dice di passarla leggiermente, perche l'autore di lei, non hebbe il suo primo intento di definir l'Impresa, tuttauia è ella delle più perfette, che si leggano, e quasi l'istessa con quelle, che poi fece il Bargagli, e se non che egli in lei richiede per conditione ne cessaria la metafora, la quale è bene necessaria alla perfettione dell'Impresa, ma non già all'essenza, come con l'essempio di moltissime habbiamo noi di sopra dimostrato, non hauerei quasi, che desiderarui, perche se bene par che non faccia mentione, che il concetto sia particolare: ad ogni modo, mentre dice dell'Accademico, virtualmente ciò richiede, essendo che l'Accademico hà da formar l'Impresa per dimostrare alcú suo particolar concetto, conforme al fine dell'Accademia, e l'istesso quasi si può dire della definitione del Palazzi, ch'è tale; l'Impresa, *E vn modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso, con l'imagine di cosa, c'habbia per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnato da vn breue motto di parola à questo atto.* Da questa però nó così facilmente si potrà escludere il ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato:

Del Palazzi.

Mãcheuela

Del Bargagli.

Dopo tutti questi (toltone il Capaccio) fù definita dal Bargagli gran maestro di questa professione, Esser l'Impresa *Espressione di singolar concetto d'animo per via di similitudine, con figura d'alcuna cosa naturale (fuor della specie humana) ouero artificiale da' breui, ed acute parole necessariamente accompagnata.)* E questa definitione per esser d'huomo di grandissima autorità in questa materia, e da lui composta, con molta consideratione, merita esser diligentemente esaminata; Nè già voglio io considerarla conforme à nostri principi, che così non hà dubbio, che la conditione per via di similitudine non vi starebbe bene, ma conforme à' principij, & opinioni di lui.

Esaminata.

In prima dunque nó finisce di piacermi la prima parola (*Espressione*) perche si come dicemmo ancora contra l'Ammirato, queste simili voci significano attione, ò passione, e tale non è l'Impresa; e si come male si direbbe, che la casa Edificatione fosse, e nó edificio, così l'Impresa non deue dirsi *Espressione*, ma segno esprimente. E gli è veroperò, che la carestia delle voci, la quale fà, che nó ne habbiamo vna sola, che significhi cosa esprimente, lo può scusare; e si come l'habitatione si prende non solo per l'atto d'habitare, ma ancora per la casa, che si habita; Così espressione di questo luogo si potrà prendere in concerto, per segno esprimente: di questo dunque non voglio, che l'accusiamo, quantunque non possa fare di nó dire, che sarebbe pure stato meglio il seruirsi di parola, che di queste scuse, ò dichiarationi non hauesse hauuto bisogno.

Più

Difficoltà maggiore.

Più importante difficoltà mi pare, che la definitione deue comporſi di predicati eſſentiali del definito, e non baſta, che con lui ſi conuerta, cioè a lui ſolo adequatamẽte conuenga, e queſta nõ mi par tale, almeno, quanto à queſta parte, oue dice (*Con figura di alcuna coſa naturale, ouero artificiale fuora della ſpetie dell'huomo.*) Percioche, ſe la figura humana ripugna all'Impreſa, nõ è ſenza qualche ragione; queſta ragione dunque ſi doueua porre nella definitione, come più eſſentiale; parimente il dire, che ricerca coſa naturale per figura, ouero artificiale, è coſa più toſto di chi deſcriue, che di chi definiſce, percioche queſti cercando la ragione, perche queſte ſole figure capiſcano nell'Impreſa, la quale, ſecondo i principi del Bargagli facilmente ſarà, perche deue fondarſi ſopra coſa vera, e neceſſaria, queſta poſta haurebbe nella definitione, e non quella.

Nuoua oppoſitione.

Appreſſo, non v'è parola, che eſcluda i ritratti da parole accompagnati; perche ſe bene pare, che ſiano eſcluſi da quella parentesi (*Fuor che della ſpetie humana*) tuttauia egli a quel fine non ve la poſe, poſciache dichiarando la ſua definitione, dice, *S'è detto figura naturale, rimeſſa l'humana figura, come quella, che per vaghezza, nè per vigore non ci perſuade nell'Impreſa douer trouar luogo.* Fù dunque eſcluſo il ritratto, per dir così materialmente, e per accidente; non formalmente, e per ſe come conueniua.

Altra obiettione.

Di più, dice egli, *Che la figura deue da breui, & acute parole neceſſariamente eſſer accompagnata*) & à me la particella (*neceſſariamente*) pare non neceſſaria, perche come dicemmo contra del Taſſo, nel capo precedente, tutto ciò, che ſi pone nella definitione, s'intende eſſer di neceſſità, altrimente non ſarebbe d'eſſenza, che ſe queſta neceſſità ſi conſideraſſe, non riſpetto all'Impreſa, per conto di cui tutte le parti della definitione ſono neceſſarie, ma della figura poſta in lei, così niuna figura vi è, che ricerchi neceſſariamẽte parole quanto à ſe, poſciache di figure ſole ſenza parole ſi poſſono formare Emblemi, & altra ſorte di Simboli, ſolamente dunque la può richiedere, in quanto di eſſa s'hà da formar Impreſa, ſi che pure ritornamo à cadere nella neceſſità dell'Impreſa.

Vltimo argomento.

Finalmente non iſtimo, che baſti il dire, *Che la figura ſia da parole accompagnata*, poſciache maggior vnione, che di compagnia ſi ricerca frà le parole, e la figura; percioche la compagnia dinota ſolamẽte vicinità di luogo, e queſta non baſta all'Impreſa; ma deue farſi vn compoſto della figura e del motto, che perciò ragioneuolmẽte ſi chiamano materia, e forma; nè à queſto difetto ſi ripara baſteuolmente con la parola *Neceſſariamente*, come potrebbe parere ad alcuno, quaſi, che ſẽza le parole ſia la figura imperfetta; e perciò da quelle come da forma riceua perfettione. Prima perche egli nõ vuole, che le parole ſiano forma; Appreſſo, perche non può dinotar più che neceſſità di compagnia, che non hà che fare con la compoſitione neceſſaria all'Impreſa. Finalmente, perche habbiamo dimoſtrato, non bene porſi quella parola nella definitione; e ciò ſia detto con pace di queſto dignißimo autore, non per derogar punto al ſuo honoratiſſimo nome, dalle cui fatiche noi confeſſiamo hauer appreſo molto, ma per dir liberamente quello, che ſentiamo, pronti à ſcriuere, e dir il contrario, quando con efficaci ragioni ci ſarà il contrario dimoſtro, ſcuſa la quale deſideriamo ci vaglia ancora con l'autore, la cui definitione appreſſo à queſta eſamineremo, anzi pure con tutti gli ſcrittori, che à tutti portiamo noi il debito riſpetto, e tutti riconoſciamo per dotti, & ingegnoſi; ma nõ è marauiglia ſe, chi ſcriue dopõ gli altri alcuna coſa ritroui in che impugnarli, nelche per auuentura ſarebbe egli ſtato impugnato da loro, ſe prima d'eſſi haueſſe ſcritto; ma ripigliando il noſtro filo.

Scuſa dell'Autore per le ſue impugnationi.

Del Taſſo Giouane.

L'vltimo autore, c'habbia definita l'Impreſa, di quelli, che le fatiche loro hanno mandate alle Stampe, è il Taſſo giouane, il cui libro è ſtãpato in Bergamo queſt'anno appunto, che io ſtò queſte coſe ſcriuendo del 1612. Definiſce egli dũque l'Impreſa in queſta guiſa. *Impreſa è ſimbolo conſiſtente neceſſariamente di figura naturale (tolt'anco l'humana ſemplicemente conſiderata) ouero artificiale naturalmente preſa, & di parole proprie, ò ſemplicemente tralate; alle quali figura, e parole trà ſe diſgiunte, nulla inſerißcaſi, ma inſieme combinate eſprimaſi, non proprietà alcuna d'eſſa figura, ma bene alcun notißcante affetto, ò attione, ò propenſimento.*

Eſamina.

Nella quale definitione, in prima la lunghezza, e per ſe ſteſſa è poco aggradeuole, e porge cagioneuolmente ſoſpetto, che non ſia compoſta delle vere parti eſſentiali dell'Impreſa, e che habbia più della deſcrittione, che della definitione, perche queſta ſuol eſſer breue, e compendioſa, à guiſa delle ſentenze Ma eſaminandola più in particolare, mi piace, che la chiami Simbolo, perche ſotto queſto genere è l'Impreſa; ma la particella *Neceſſariamente*, che ſegue appreſſo, per le coſe già dette appare manifeſtamente ſouerchia, e contra l'vſo di tutte

le de-

le definitioni; perche non ſi dice che l'huomo ſia animale neceſſariamente ragioneuole; ma animal ragioneuole aſſolutamente; le parole, che ſeguono appreſſo, *Di figura naturale toltane l'humana*: per le coſe dette contra la definitione del Bargagli, ſi conoſce appartener più tosto à deſcrittione, che à definitione; ſegue *Di parole proprie, ò ſemplicemente traslate*, le quali ſpiega egli poi eſſerui poſte à diſtintione de gli Enimmi, de' ſenſi ſtrettamẽte allegorici, de' ſimbolici Alfabeti di Giouanni Tritemio, e d'altri tali trouati. Ma per mio parere, nè per virtù di quelle parole della ſua definitione vẽgono queſti trouati eſcluſi dall'Impreſa, e ſe nè fuſſero eſcluſi, ſtimerei che ciò ſi faceſſe contra ragione.

Prouo il primo detto, perche bene ſpeſſo gli Enimmi ſono compoſti di parole proprie, come fù quello propoſto da' Peſcatori ad Homero, QVELLI HABBIAMO, CHE NON PRENDIAMO, E QVELLI, CHE PRENDEMMO NON HABBIAMO, & quãto all'allegoria, le parole del motto ſono tanto breui, che non ſi può in loro diſtinguere l'allegoria dalla metafora: eſſendo che quella altro non è, che vna metafora continua, come dicono tutti i Retorici, che ſe egli per allegoria intẽde il ſignificato Gieroglifico, come che per il cappello s'intende la libertà. Queſto in prima non sò come poſſa attribuirſi alle parole, eſſendo proprio delle figure; e ſe pure vi ſi può attribuire, non veggo ragione, perche non capiſca nell'Impreſe, ſi come anche, perche non vi poſſa capire motto enimmatico, che ſe bene diuerrebbe l'Impreſa oſcura, non è però l'oſcurezza contro l'eſſenza dell'Impreſa, ma cõtro la perfettione. Nè importa, che l'Impreſa ſia fatta per paleſare i penſieri, perche anche le parole hanno queſto iſteſſo fine, e però, ſi come le parole, benche oſcure, non laſciano d'eſſer parole, così parimẽte l'Impreſa, benche enimmatica, pur rimane Impreſa.

Quella particella (*naturalmente preſa*) non accadde impugnarla, perche egli ſteſſo dichiarandola dice, *che non è ſempre neceſſaria*, come ancora ſopra notammo, il che in niuna maniera ſi può dire di coſa veramente eſſentiale; laſcio che vi ſarebbe, che dire, ſe per lei ſi poſſa eſcludere il ſenſo Gieroglifico, e non il metaforico, e laſcio ancora pẽſar ad altri, come s'addatti bene, e propriamente, l'eſſer preſa naturalmente con la figura artificiale, che non vogliamo noi eſſer troppo eſatti nel cenſurare le coſe d'altri.

Segue (*della quale figura, e parole, trà ſe deſſ*

gnate nulla inferiſcaſi) la qual conditione habbiamo ſopra riprouata, e perciò quì non accade dirne altro.

Aggiunge (*Eſprimaſi non proprietà alcuna d'eſſa figura*) Ma ſe non ſi eſprime alcuna proprietà d'eſſa figura, come dunque per mezzo di lei naturalmente preſa, haurà da ſignificarſi alcun noſtro affetto, ò propoſito? dirai per mezzo d'alcuna proprietà ſignificante l'affetto noſtro, la quale tuttauia deue non eſſer eſpreſſa dal motto, ma conoſcerſi nell'iſteſſa figura, bene; ma come dunque voleua egli, che dalla figura ſola nulla s'inferiſce, ſe qui vuole, che tutta la ſignificatione ſia appoggiata ſopra la figura ſenza aiuto del motto? dirà forſe, nulla s'inferiſce dalla ſola figura, appartenente all'autor dell'Impreſa; ma ſi bene alla coſa figurata. Mà ciò ſoggiungo io; non ſi può dire, perche ſe la figura dimoſtra alcũna ſua proprietà, mentre è poſta nell'Impreſa per ſegno, ſubito s'intende, che per meſſo di lei alcuna coſa ſi rappreſenta, nella perſona di cui è l'Impreſa, tanto più, che ſecondo lui non s'hà d'aſpettare, che dal motto alcun'altra proprietà della figura ci ſi venga à ſcoprire, per cui ſi poteſſe alcun altro concetto rappreſentare. Ma intendaſi come ſi voglia, non è vera conditione, & è apertamẽte riprouata dall'vſo, perche le più ſtimate, e pregiate Impreſe hanno il motto, che dichiara alcuna proprietà della figura, come con l'eſempio di lui ſteſſo habbiamo altroue dimoſtrato nel cap. 13. di queſto ſteſſo libro.

Mà dice egli, *è Simbolo l'Impreſa, dunque contiene, che celi ciò, che par dire, e dica ciò, che par celarſi*. Riſpondo, queſta eſſer più toſto definitione dell'Enimma, che del Simbolo perche queſto non hà da celar alcuna coſa, ma da moſtrarne vna, e per mezzo di quella ſignificarne vn'altra onde è definito da' Teologi, *illud quod præter ſpeciem, quam ſenſibus ingerit, aliud menti demoſtrat*; e così fà l'Impreſa, che dimoſtrando vna proprietà della figura, per mezzo di quella ſcuopre vn noſtro penſiero. *Difeſa del Taſſo.*

Ma diſſi male; quella eſſer definitione d'Enimma, perche ne all'Enimma, ne ad alcuna altra ſorte di coſa, par conuenire, contendendo poco men che aperta contradditione; percioche par impoſſibile, che l'iſteſſa coſa ſi celi, e para che ſi dica; poſciache ciò che appare, non ſi cela, e ciò che ſi cela, non appare; voleua egli forſe dire, che vna coſa par ſi dica, e ſi tace, vn'altra par, che ſi taccia, e ſi dica, perche ſtãno bene inſieme parere, che ſi dica, e non dirſi, ma non già parere che ſi dica, e celarſi. Si come

può

può ſtare, che altri paia ſanto, e non ſia; ma non può già ſtare, che altri voglia parer ſanto, e celar inſieme la ſua ſantità. Che ſe per celare vogliamo intendere tacere, così in qualche maniera porrà ammetterſi il ſuo detto, & anche all'Impreſa in qualche guiſa adattarſi, ſecondo la noſtra opinione poſciache per mezzo della figura, pare, che ſi voglia manifeſtare la proprietà della coſa figurata, e non è quello veramente l'intento di chi la formò, ma di ſcuoprire vn ſuo particolar penſiero.

Nuouo argomento del Taſſo.

Vn'altra ragione adduce egli per queſta ſua opinione, & è che queſto ſarebbe vn fare, che il motto conueniſſe con quelle tauolette, che ſi veggono dichiaranti l'eſercitio, che dentro à quelle caſe, o botteghe ſi fà, fuori delle quali ſi veggono. Ma certo molto diuerſa è la natura de' noſtri motti, da quelle tauolette, perche queſte ſpiegano il nome ſteſſo dell'Arte, il motto non iſpiega il nome della figura; quelle dichiarano non altro di quello, che ſi vedrebbe con gli occhi, da chi entraſſe in bottegha, il motto dichiara coſa, che nó ſi può conoſcere dalla viſta della ſola figura, come più diſteſamente s'è detto altroue.

Tralaſcio l'vltima particella (*Di alcuno noſtro inſtante, &c.*) perche già s'è dimoſtrato il contrario, cioè, che l'Impreſa può eſſere di coſa paſſata, e farſi ancora in lode altrui, & indrizzarſi à dichiarare alcuna noſtra natural conditione, e non ſolo affetto, attione, ò proponimento.

Dell'Autore.

La definitione dunque, che noi ſtimiamo migliore, è la ſeguente. Eſſer l'Impreſa *Vn compoſto di figura, e di motto, che per mezzo del ſuo proprio ſignificato, à rappreſentar con diletto, & efficacemente alcun noſtro particolar penſiero vien ordinato* Si dice *Compoſto di figura, e di motto*, perche queſto è il genere dell'Impreſa, e ſotto nome di figura comprendiamo ancora la coſa ſteſſa, quando ad altri piacelle di ſeruirſene come di ſopra dicemmo, *Di motto*, diciamo più toſto che di parole, perche queſte hanno del generico, ma motto ſignifica vn detto breue, e più toſto cenno, che ſentenza compiuta, e nella parola *Compoſto*, ſi racchiude e l'vnione del motto con la figura, e la debita proportione frà di loro, & il non eſſer compiuta ciaſcuna delle parti, perche tutto ciò ſi richiede ad vn compoſto, s'aggiunge. (*Per mezzo del ſuo proprio ſignificato*) per eſcludere le Ziffre, nelle quali la figura ſignifica non per mezzo del ſuo proprio ſignificato, ma per mezzo del ſuo nome; eſcludono parimente i ritratti, percioche queſti rappreſentano il loro eſemplare immediatamente, e nó per mezzo del loro proprio ſignificato, ne però intendiamo noi d'eſcludere i ſenſi Gieroglifici, perche anche in queſti s'auuera, che la figura per eſempio della palma per mezzo del ſuo proprio ſignificato, che la Palma reale, ſignifica alcun'altra coſa, come la vittoria. Si ſpiega ancora in queſte iſteſſe voci la materia dell'Impreſa, ch'è il compoſto di figura, e di motto, ſe bene nell'iſteſſa maniera e genere, e materia; ma è genere in quanto ſegno compoſto, & è materia in quanto è compoſto, ſenza conſiderare, che ſia ſegno attuale, ma ſi bene in potenza, à riceuer la ſignificatione, come forma.

Dichiarato.

Ziffre eſcluſe.

Ritratti

(*A rappreſentare*) quì ſi comincia à dichiarare la forma dell'Impreſa che è la rappreſentatione, ò la ſignificatione (che l'iſteſſo vagliono) & inſieme il fine; perche, come ben dice Ariſtotele, nel libro ſecondo della ſua Filoſofia naturale, l'iſteſſo è la forma & il fine. ſegue (*Con diletto efficacemente*) per iſpiegare più compiutamente il fine dell'Impreſa conforme, à ciò, che ſopra di lui prouammo (*alcun noſtro particolar penſiero*) perche queſta è l'vltima differenza dell'Impreſa, per la quale ſi diſtingue da gli emblemi, & altri ſimboli, che riſguardano l'vniuerſale, o ſono indifferenti all'vniuerſale, e particolare.

Nè però eſcludo l'Impreſe fatte in lode altrui, perche anche in queſte ſpieghiamo il concetto, ò penſiero, che habbiamo della tal perſona, ne la voce *particolare*, s'hà da intendere quanto alla ſoſtanza del penſiero, perche così ogni penſiero è particolare; ma quanto all'oggetto, perche alcuni penſieri riguardano oggetto vniuerſale, come quelli, che ſono ſcientifici, e queſti non appartengono propriamente all'Impreſa come di ſopra habbiamo ſpiegato.

Obietione.

Ma ditá forſe alcuno, che il rappreſentar, con diletto, & efficacemẽte non ſia d'eſſenza dell'Impreſa, perche poſto, che vi ſiano tutte le altre conditioni, ſe ben queſta, vi mancaſſe, non però laſcierebbe d'eſſer Impreſa; e ſi può ciò prouare, perche vna Impreſa compoſta di figure deformi, e che rappreſenti caſo meſto, e doloroſo, non rappreſenterà con diletto, e pure ſarà Impreſa. Riſpondo, ch'io non sò vedere, come ſia poſſibile, che ſi formi vera Impreſa, la quale non rappreſenti con diletto, & efficacemente, perche ſe bene l'oggetto foſſe doloroſo, almeno il modo di rappreſentarſo per figura è dilettenole, nè v'è animale, ò figura così deforme, che dipinta, e con motto proportionato congiunta non ſia per recar diletto; e l'iſteſſo farà ancora la coſa

cosa reale, se non fosse tanto il timore, che con la suavista recasse, che non lasciasse altrui badare al suo significato; nel quale caso, ella non seruirebbe, ne si mirerebbe, come Impresa. Ma conceduto ancora cio, che si presuppone nell'argomēto, possiamo dire l'acquisto del fine, non esser sempre d'essenza dell'Instrumento, ma bastare, che egli sia ordinato, anzi, che sia ordinabile à quel tal fine, e molto meno esser necessario, che lo conseguisca in tutti, ma esser assai in alcuno particolare; perche ancora le parole hanno per fine il farsi intendere, & ad ogni modo non è necessario; che tutte le parole siano da tutti intese; e così non vi sarà Impresa per vile, e deforme, che sia, che ad alcuno non apporti diletto. Nè tuttauia dicemmo noi l'Impresa apportar sempre diletto, ma essere à questo fine ordinata per sua natura, siasi poi qualsiuoglia il fine del formatore di lei.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

PRende il Ferro la difesa della definitione del Bargagli, e risponde alle nostre obiettioni; delle cui risposte, senza altra replica, per non essere di cose, che molto rilieui, e che ci prema, ne lasciaremo il giudicio al lettore: solo noterò, che dicendo noi richiedersi frà la figura, & il motto maggior vnione, che di compagnia, egli passa à dire, che và dubitando, non siano con questa dottrina riprouate alcune nostre Imprese formate con motto di scrittura, le quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungersi con corpi figurati. Il qual dubbio non parendo à noi bene di lasciar irresoluto; rispondiamo, che per vnirsi il motto con la figura, con più stretta vnione, che di compagnia, cioè per fare insieme con lei vn composto due cose si richiedono, l'vna, che il motto non sia per se compita sentenza, l'altra, che si addatti, & vnisca bene col corpo. Per difetto della prima conditione, il FESTINA LENTE non si compone col Delfino, e con l'Ancora, perche egli da se solo dice tutto ciò, che dir potrebbe con la figura: per difetto della seconda, non fà buona vnione col monte Etna il motto, EGO IN CORDE, perche non parla di lui, ne con lui si vnisce, mà coll'Autore dell'Impresa. Hora di questi difetti nissuno spero si ritroverà nelle Imprese mie, perche tutti i motti si auueranno de corpi, & hanno da loro dipendenza, e senza di loro sono imperfetti. Prendiamo per esempio la prima di cui altroue egli dice, ch'è più tosto Emblema, che Impresa: E questa il Sole, col motto MALE OPERANTIBVS PAVOR, Non è questa sentenza da se compita, perche non si dice in lei qual cosa rechi timore à cattiui, & è certo, che non tutte le cose recano loro spauento; ne Prouerj al 10. di donde noi questo motto prendiamo, si dice, che *via Domini*, cioè la legge del Signore, ò i suoi giudicij recano terrore all'empio. Non habbiamo noi dunqu: presa la sentenza compita, e così non vi è il primo difetto. nè anche vi è il secondo, perche del Sole materiale si auuera perfettissimamente, che egli reca timor à quelli, che operano male, conforme anco à quello, che disse il Saluatore, *qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius*. All'incontro se al Delfino con l'Ancora si scriue sopra FESTINA LENTE, chi negherà, che quella figura non sia accompagnata da queste parole? Non male dunque dicemmo noi, che maggior vnione, che di compagnia si richiedeua fra le parole, & il motto, & questa trouarsi in tutte le nostre Imprese, potressimo andar prouando, ma sarebbe cosa troppo lunga. Confesso bene, che i motti essere potrebbono tal hora più breui, e spiritosi, e forse più proportionati di quello, che sono, delche dourà scusarci l'obbligo di prenderli dalla Scrittura: il che perche habbiamo fatto diremo più abbasso in altra aggiuntione difendendosi da vn'altra oppositione del Ferro.

All'vnione del motto col corpo, che richiede.

Definitione nostra dell'Impresa difesa.

Passerò dunque alla mia definitione, la quale è impugnata dal Ferro prima, perche in lei non si fà mentione di somiglianza, secondo perche non si fà differente l'Impresa da gli Emblemi, & altri simboli, terzo quelle parole *per mezzo del suo proprio significato*, sono superchie, perche senza d'esse rimarrebbe l'Impresa distinta dalle Cifre, e da ritratti, e questo proprio significato altro non potrà essere, che rappresentar con diletto, & efficacemente, ilche pur si dice nella definitione, Quarto non abbraccia le fatte in lode altrui, Quinto le parole *à rappresentare*, sono, secondo noi, forma, e fine dell'Impresa, le quali due cause non mai sono la medesima cosa rispetto all'istesso effetto, ò soggetto. Questa è la somma delle sue obiettioni, ristretta in poche parole, perche attendiamo alla breuità.

Alla prima, la risposta è chiara perche la similitudine non è d'essenza dell'Impresa, come egli stesso altroue confessa. Alla seconda dico gli Emblemi esser esclusi,

perche o nõ riguardano coſa particolare, o non ſono compoſti di motto, e di figura, come l'Impreſa. *Ma queſta diuerſa maniera delle parole dell'Impreſa, douuta*, dice egli, *perſi nella definitione dell'Impreſa.* Riſpondo eſſerui ſtata poſta, cioè, in quelle parole, *Compoſto di figura, e di motto:* Perche le parole nell'Emblema, o non ſono motto, o non compongono con la figura in tutto, come di ſopra habbiamo accennato, e coſi molto meglio ſi diſtinguono, che dalle parole à queſto fine aſsegnate da lui, che ſono, *riſpetto alla proprietà, ad vſo della figura dichiarato dal motto, d'onde poi per via di ſomiglianza l'Intelletto trahe il concetto dell'Autore.* Percioche anche negli Emblemi per ſi poſſono le parole dichiaranti proprietà, & vſo della figura, come ſi vede in quello del Giumento adorato; perche porta l'imagine di vn Dio delle parole, NON TIBI, SED RELIGIONI, e nella donna dell'Apocaliſſi con le parole, FICTA RELIGIO: Nel Cieco, e Zoppo inſieme con titolo, MVTVVM AVXILIVM. Nell'Oroſcio poi ve ne ſono moltiſſime, come il Cerno ferito, che fugge, col NEMINE PERSEQVENTE, l'Api, che feriſcono vna mano, e le parole, MVY MAYOR ES VVESTRO DANNO. La Pianta grande, col, TEMPORE VIRGA FVI; Vn'altra ſeconda, colla ſentenza DABIT FRVCTVM IN TEMPORE SVO: La vite eſpoſta à raggi dela luna, e le parole, LVNÆ RADIIS NON MATVRESCIT & altri molti, che per breuità tralaſcio, ne quali tutti ſi vede, eſſere dalle parole dichiarata la proprietà della figura, e per via di ſomigliãza trarne l'intelletto il cõcetto, perche in ciò non ſono punto differenti l'Api dell'Oroſcio da quella del Bargagli, che vi aggiunſe per motto, SIBI MAGIS; E perciò ſolo queſta ſi dice Impreſa, e quello Emblema, perche quella riguarda particolar penſiero, cioè l'auuenuto male ad vn ſuo nemico, e queſto mira all'vniuerſale, onde nella ſua ſpiegatione diſſe l'Oroſcio *El hazer mal, è facil à quel quierè mas à ſo ſaluo à nadie exts promettido:* Anzi neanche è vero, che nelle Impreſe ſempre queſto ſi oſſerui, perche il Ferro non l'oſſeruò nella ſua del libro aperto, col motto, ET IMMORTALE DEVS; Et Erco le Taſſo non ſolamente non l'oſſeruò, ma ſtimò, che neanche oſſeruar ſi douueſſe.

La terza oppoſitione naſce dal non hauer egli inteſo, ò per dir meglio, non hauere noi à baſtanza ſpiegato il ſenſo di quelle parole, *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, ilche ci ſforzeremo di far hora, perche bene inteſe che ſiano, ceſſaranno tutte le oppoſitioni. E d'auuertire dunque, che due ſenſi diciamo noi douerſi ritrouar nell'Impreſa, vno, per coſi dire, letterale, & immediato, l'altro mediato, e metaforico od allegorico, ilche parimente è approuato dal Ferro; per eſſempio, nel ſole col motto, NON MVTVATA LVCE, il ſenſo letterale, & immediato è, che il Sole hà la luce da ſe, e non la prende da altri, come fanno la Luna, & le ſtelle; il mediato, & metaforico, che quel Prencipe per cui fù fatta, hà la ſapienza, ò le richezze da ſe; e non dependentemente da gli altri; quando dunque diciamo, che la figura, ò il compoſto della figura, e del motto ſignificare, ò rappreſentare deue alcun noſtro penſiero per mezzo del ſuo proprio ſignificato, abbreuiamo l'vno, e l'altro ſenſo, il metaforico, mediato; inquanto ſi rappreſenta alcun noſtro penſiero, il letterale, dicendo per mezzo del ſuo proprio ſignificato; ſi che il proprio ſignificato è il ſenſo letterale; e ciò che ſi rappreſenta per mezzo di lui, è il metaforico, ò l'allegorico; coſi la figura del Sole nel ſuo proprio ſignificato mi rappreſenta il Sole, per mezzo di queſto mi ſignifica il Prencipe, che è quello che vole dir il Ferro, mentre nella ſua difinitione diſſe, che l'Impreſa ſignificaua per via di ſimilitudine metaforica; Noi però riſtringer non ci voleſſimo alla metaforica, per non eſcludere l'Impreſe, che fondate ſono in ſenſi allegorici, e dicemmo per mezzo del ſuo proprio ſignificato, cioè, non immediatamente, ma ſignificando prima vn'altra coſa per mezzo di queſta rappreſenta il noſtro penſiero. Quindi appare, come per queſta particella differiſca l'Impreſa dal ritratto, perche la figura, per eſempio di S. Pietro, e di S. Paolo, colle parole ſotto, *In omnem terram exiuit ſonus eorum*, ſignifica gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, mà immediatamente, e non per mezzo di altro ſignificato, e perciò è ritratto, e non Impreſa; ma poniamo l'iſteſſe parole ſotto à due trombe, all'hora queſte per mezzo del loro proprio ſignificato, che è le trombe, ni ſignificheranno queſti SS. Apoſtoli, e potranno ſeruire ad Impreſa. Mà i ritratti, dice il Ferro, rappreſentano l'eſemplare, ſenza eſpreſſione d'alcun penſiero, ò concetto: anzi dico io, i ritratti molte volte rappreſẽtano molto viuamente i penſieri, & gli affetti dell'animo, pche ſe formi ritratto di perſone, che inginocchiata ſi batti il petto, rappreſẽti la

ſua

ſua deuotione, e la ſua penitenza, ſe con bocca ridente la ſua allegrezza, ſe, che ſi ſquarcia il viſo, la ſua diſperatione, ò il ſuo vehemente dolore. Le Ciffre altresì non rappreſentano per mezzo del loro proprio ſignificato, perche il proprio ſignificato della figura della malua è l'herba di queſto nome, mà la Ciffra mi rappreſenta, che mal và, cioè, qualche negotio. Dalche può ben raccogliersi, che molto à propoſito, e ſignificantemente fù poſta queſta particella, *Per mezzo del ſuo proprio ſignificato* nella diffinitione dell'Impreſa; e che non ſi prende per quello, ch'egli penſò.

Alla quarta obbiettione, già di ſopra moſtramino, come l'Impreſe fatte in lode altrui, dimoſtrauano noſtro particolar penſiero, cioè nel capo 24. e benche egli qui neghi, che ciò dir ſi poſſa penſiero, ò concetto noſtro, perche tutta via ciò dice, ſenza addurne alcuna ragione, à noi baſterà affermarlo ſenza apportarne altra proua, che la già detta altroue. Aggiungerò ſolo, che il Palazzi pur definì l'Impreſa, che fuſſe modo di eſprimere qualche noſtro concetto, e non vi aggiunſe, ò d'altrui, e pure queſta definitione è approuata dal Ferro: Il Bargagli parimente la definì, eſpreſſione di ſingolar concetto d'animo, e non diſſe di virtù altrui, e pure è lodato dal Ferro; e l'iſteſſo ſi può dire d'altre definitioni approuate da lui. Qual dunque eſſer poſſa la cagione, ch'egli nella noſtra definitione riprende, ciò che in quella degli altri loda, ne laſcio il giuditio à prudenti Lettori.

Fine come poſto anche eſſere forma.

La Quinta oppoſitione, non è contra la definitione, mà contra l'eſplicatione, che facciamo di lei, mà non laſcieremo tuttauia di ſciorla. E d'auuertir dunque, che vi è gran differenza, fra le coſe, che hanno l'eſſere loro aſſoluto, e quelle, che ſono ordinate eſſentialmente ad alcun fine: della prima ſorte ſono l'huomo, e gli altri animali, della ſeconda gl'inſtrumenti, e le potenze, & è, che di quelle non è d'eſſenza la cagion finale, ne queſta ſi può dire loro forma, mà le ſeconde riguardano eſſentialmente il fine, da queſto riceuono l'eſſere, la ſpecie, e la diſtintione, e queſto ſi può dire loro forma; Quindi i Filoſofi dicono, che *potentia diſtinguuntur & ſpecificantur per actus, & per obiecta*, e pure ſi sà, che il diſtinguere, e dare la ſpecie, appartiene alla forma; e l'oggetto, e gl'atti della potenza ſono fine di lei: dal fine dunque come da forma riceuono la diſtintione, e la ſpecie loro, queſta ſorte di coſe, che eſſentialmente ſono ordinate ad altro, e frà queſte non vi è dubbio eſſere l'Impreſa, perche ella è ſegno, & il ſegno dice eſſentialmente ordine alla coſa ſignificata, onde non deue marauigliarſi il Ferro, che habbiamo detto riſpetto dell'Impreſa, il fine, e la forma eſſere l'iſteſſa coſa, ne ciò repugna à quello che dicemmo ſopra, il fine eſſere cagione eſtrinſeca, ſi perche può etiandio eſſere chiamato forma eſtrinſeca, ſi anche perche quantunque egli ſia eſtrinſeco, l'ordine però, & il riſpetto à lui è intrinſeco, e molte volte ſi prendono l'ordine, & il fine l'vno per l'altro.

Eſſaminata.

Quanto poi ad Ariſtotile, egli è vero, che nel ſecondo della fiſica, perche egli tratta di compoſti naturali, non diſſe, che riſpetto dell'iſteſſo foſſero il fine, e la forma la medeſima coſa, diſſe però coſa molto ſomigliante, cioè, che la forma del compoſto era il fine della generatione del compoſto, e da queſto ch'egli dice degli enti aſſoluti argomentiamo noi, che degli enti riſpettiui quali ſono eſſentialmente ordinati al fine, non ſia marauiglia, che il fine ſi chiami ancora forma.

Ne il Ferro può ragioneuolmente ciò riſpondere, perche anch'egli ſe non eſplicatamente, almeno virtualmente diſſe eſſere l'iſteſſa coſa forma, e fine. Imperciochè in queſto iſteſſo capo dice, che tre coſe, e non più deuono porſi nella definitione dell'Impreſa, la figura, il motto, e la ſomiglianza, e ne rende la ragione dicendo, Che poſte queſte tre coſe, verremo à formare definitione perfetta, che haurà in ſe la materia, la forma, & il fine dell'Impreſa: In vna di quelle tre coſe dunque ſi cõprende il fine, mà in quale? nella figura forſe? certo che nò; nel motto? neanche, farà dunque ne la ſomiglianza, mà queſta egli vuole, che ſia la forma, e l'anima dell'Impreſa, adunque il fine, e la forma dell'Impreſa ſaranno l'iſteſſa coſa.

Ma poiche il Ferro ci hà data occaſione di ſpiegar meglio la noſtra definitione, del che gliene reſtiamo con obligo, farà bene, che eſaminiamo vn poco anche noi la ſua, e ne facciamo paragone con la noſtra, perche il paragone molto gioua alla perfetta cognitione delle coſe. Egli dunque coſi la definiſce.

Definitione de Ferro.

E l'impreſa ſimbolo cõpoſto di figura, e parole ſignificante per via di ſimilitudine metaforica, ſecondata ſopra la proprietà di eſſa figura, accennata dal motto, ò penſiero ò ſtato noſtro, e d'altrui.

La chiama *ſimbolo*, perche queſto è genere dell'Impreſa, ilche ammettiamo ancora noi,

ra noi, mà ſtimiamo, che ſia genere remoto, e che però ſi poteſſe far di meno di porlo nella definitione, eſſendoui il genere proſſimo, che è cõpoſto di figura, e di parole ſignificate; e le definitioni hãno ad eſſere quato più breui ſi può, e nõ ſi definiſce l'huomo, *corpus animatũ rationale*, ma ſi dice *animal rationale*. *Cõpoſto*, anche queſto è vero, ma nõ è cõforme à ciò ch'egli dice nel c. 5. che il motto è inſtrumento, e diſpoſitione della figura, perche di queſti, o non ſi forma compoſto, o ſe pur ſi forma, è accidentale, che non entra nelle definitioni, e non ſi direbbe mai, che l'huomo foſſe vn compoſto di corpo, e di calor naturale, che è diſpoſitione a riceuer l'anima. *Di figura*, anche in queſto conueniamo, ma nella noſtra definitione vi ſtà bene, perche noi ammettiamo ogni ſorte di figura; nella ſua nò, poche egli non ammette le figure capricciose, e forſe ne anche l'humane, dunque eſcluderle douena, come fece il Bargagli, il quale diſſe di figura naturale, ò artificiale, eccettuata l'humana. *Di parole*, Con queſta particella egli eſclude quelle, che non dourebbe, & abbraccia quello, che ſi dourebbe eſcludere: Imperciocheeſclude i motti di vna parola ſola, i quali però ſono da lui ſteſſo, e da tutti ammeſſi, & comprende parole, quanto ſi voglia numeroſe, perche ſe vi ſaranno due verſi intieri, pur ſaranno parole, perciò noi diceuamo di motto, che ſi ſalua in vna parola, & eſclude le molte. *Significante*, Il ſignificare atualmente, non è d'eſſenza della Impreſa, altrimenti di notte préderebbero l'eſſer loro, mà l'eſſer àciò ordinate, e perciò non diceuamo noi rappreſentante, mà a rappreſentar ordinato: ſò che egli riſponderà, quel ſignificante prendeſi habitualmente, cioè, habile à ſignificare, ilche io non negho, ſe però detto haueſſe, ordinato à ſignificare, ſarebbe ſtato più chiaro, e meglio ſpiegato haurebbe l'eſſẽza dell'Impreſa; perche anche l'huomo ſi definiſce animal ragioneuole, o diſcorſiuo, e non diſcorrente, o raciocinante. Ma di queſti due verbi ſignificare, e rappreſentare, qual diremo, che meglio s'attribuiſca all'Impreſa? certamente il ſignificare è più generale, & hà minor forza, il rappreſentare è meno vniuerſale, e ſignifica porre vna coſa auanti à gli occhi, onde molto meglio ſpiega il modo viuace, e ſpiritoſo di ſignificare dell'Impreſa. Inoltre dice il Ferro impugnando la noſtra definitione, che la figura non ſignifica, ma rappreſenta; ilche ancora che ſia aſſolutamente falſo, perche la figura è ſegno, e conſeguentemente ſignifica, è però vero, che più proprio della figura è il rappreſentare, & il ſuo detto quì fà à propoſito noſtro contro di lui; perche quantunque al compoſto ſi poſſa attribuire ciò, che gli conuiene per ragione di qual ſi voglia delle ſue parti, e ſi poſſa dire, che queſto compoſto di figura, e di parole per ragione della figura rappreſenta, e per conto delle parole ſignifica, tuttauia, pare, che foſſe meglio dargli il più nobile, che è il rappreſentare, e quello, che le conuiene per la parte ſua più nobile, che è la figura; e ſe mi dirai, che la forma è più nobile della materia, conſeguentemente il motto, che è forma più della figura, che è materia: riſpondo, quel detto eſſer vero ne compoſti naturali, mà non già negli artificiali, ne quali per eſſere la materia corpo ſoſtantiale, e naturale, e la forma accidente, è più nobile la materia, che la forma, e per grande eccellenza, e marauiglia ſi dice, che vinta ſia la materia dal lauoro. Eſſendo dunque l'Impreſa vn compoſto artificiale più in lui ſarà nobile la figura, ch'è la materia, che il motto, che è la forma: Più toſto dunque dir ſi douea rappreſentante, che ſignificante. Si aggiunge, che poco appreſſo nella definitione egli dice, che il motto accenna la proprietà della figura, e l'accennare anch'egli è ſpecie di ſignificare, adunque acciò che non ſi dica, che due volte affermi, che il motto ſignifica, il ſignificante s'haurà d'attribuire alla figura, alla quale però, come egli dice, non appartiene il ſignificare, mà il rappreſentare. Siegue nella ſua definitione.

Qual più nobil la figura, o'l motto.

Per via di ſimilitudine: Il ſignificar ſimile coſa per via di ſimilitudine, è p mezzo delle particelle, ſicome, & altre tali, le quali dimoſtrano la ſimilitudine, e ſe queſte li togliono ſi chiamerà metafora, e non ſimilitudine, e quantunque vi ſia la ſimilitudine, non però ſarà ſignificata per via, ò modo di ſimilitudine, ſecondo queſta definitione dunque ſi hauerà da porre il, *ſicut*, ò altra ſimigliante particella nella Impreſa, ilche è meritamente da lui, e dagli altri ripreſo, nè ciò rimedia egli con l'aggiunta di metaforica, perche queſto aggiunto metaforica non determina la via, mà la ſimilitudine: la ſimilitudine dunque ſarà bene metaforica, mà il modo di ſignificare ſarà p via di ſimilitudine, cioè col, *ſicut*. Appreſſo ſono incõpoſſibili queſte due coſe ſignificar metaforicamente, e per via di ſimilitu-

dine

dine, perche se vi è il *sicut*. e per via di similitudine, se non vi è, per metafora: non si può dunque l'aggiunto metaforico accoppiar con la via di similitudine, mà sibene con la similitudine per se stessa: e ne seguirà vn'altro inconueniente, perche sicome il Leone metaforico non è vero leone, così la similitudine metaforica non sarà vera similitudine, ma si chiamerà tale solo metaforicamente, qual forse dir si potrebbe, che fosse il riso del prato fiorito, & il riso del Cielo Sereno, poiche in amendue il riso è metaforico; mà la similitudine, fra la fortezza del leone, e quella di vn valoroso soldato, non si haurà da dire metaforica, ma vera. E dunque nell'Impresa, la similitudine vera, e non metaforica, mà è significata per via di metafora, non per via di similitudine; benche ne anche ciò è d'essenza dell'Impresa, non solamente secondo noi, mà ne anche secondo lui, concedendo egli, che formar si possano Imprese tolte dal contrario, dal diuerso, dal maggiore, e dal minore, e non solamente dal simile. Siegue.

Fondata sopra alcuna proprietà d'essa figura; Anche qui troppo distingue l'Impresa, posciache non solo sopra la proprietà, mà sopra gli accidenti, come egli stesso altroue dice, sopra le attioni, e sopra mancamenti può fondarsi la somiglianza, e la Impresa; che perciò l'Aleandri, la cui definitione volle egli imitare, disse, *alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri*; si replica ancora in questa particella la voce *figura*, ilche non conuiene in vna definitione, che far si deue quanto più breue si può; anzi tutta questa particella *fondata sopra alcuna proprietà di essa figura*. potria tralasciarsi; poiche se la figura, per via di similitudine significherà, sarà necessario, che questa similitudine habbia fondamento in lei, ò per ragione di proprietà, ò di operatione ò d'altro, che tutto, pur che sia fondamento di similitudine, basta.

Accennata dal motto: Anche quì v'è replicatione, perche il motto si contiene, nelle parole, e l'accennare, nel significare; e se mi si dirà, che il significare si riferisce al pensiero dell'autore, e l'accennare alla proprietà della figura, risponderò, che mentre si significa il pensiero per via di similitudine necessariamente si viene ad accennare la proprietà nella quale stà fondata la similitudine: E se mi dirai, che questa proprietà potrà essere sufficientemente accennata dall'atto della figura; per esempio dal tener l'aquila vn Aquilotto fra gli artigli esposto al Sole, la proprietà di prouar l'acutezza della loro vista: risponderò, che douendo il motto far vn composto cò la figura, sarà necessario, che in qualche modo questa proprietà accenni, altrimenti non si vnirebbe bene con lei. *O pensiero*, secondo noi stà bene questa particella, mà non secondo la dottrina di lui, perche il pensiero è indifferente à tutti i tempi, & egli vuole, che l'Impresa debba risguardar il futuro, ò almeno il presente, e già, che il presente è da lui significato nella particella seguente. *Stato*; più conforme à suoi principij haurebbe potuto dire, proponimento, ò disegno. *O stato* contradistingue stato o da pensiero, e non sò quanto bene, poiche i segni esterni rappresentano i pensieri, e le cose, mà queste per mezzo di quelle, e così rappresentano lo stato, per mezzo del pensiero, e se hauesse detto proponimento, vi sarebbe andata bene la disgiuntione. Ma perche stato, più tosto, che accidente, ò conditione? non si può egli per mezzo d'Impresa significare alcun affetto, ò qualità della persona nostra, che non sia stabile, mà come dicono i Filosofi *transeunte*, certo che sì, perche anche egli dice, che si può formar Impresa con occasione, e passata questa non può seruirsene. *Nostro, è d'altrui:* ma se non vi è alcun pensiero, ò stato, che non sia nostro, o d'altrui, che accadeua questa particella aggiungerui? Dirà, accioche alcuno non credesse dicendo solamente pensiero, ò stato, che fauellassimo solamente de nostri, e non de gl'altrui, come è stata intesa la definitione del Bargagli, e dell'Aliandro, che dissero solamente singolar concetto? Rispondo esserui differenza, perche questi dissero singolar concetto d'animo, per le quali parole si rende chiaro, che fauellano di concetto, dell'autore, poiche quelle, che si fanno in lode d'altri, sogliono significare, ò beltà, ò fortezza, ò altra simile qualità, od operatione della persona lodata, e non singolar concetto dell'animo di lei, e più chiaro si vede nella definitione dell'Aleandro, il quale vuole, essere l'Impresa vn composto di figura, e di singolar concetto d'animo; e non è da credere ch'egli voglia si componga l'Impresa dal singolar concetto di colui, che non vi pensa, mà si bene, dal facitore di lei, mà la parola, *stato*, è indifferentissima à significare ò il nostro, ò l'altrui, e nonvi aggiùse alcuna altra particella, per cui si potesse restringere à l'autore dell'Impresa; adunque fù souerchio il dirui Nostro, ò d'altri, e poteua ragioneuolmente

uolmente credere; che coſi ciaſcuno, ò almeno i più intendenti l'haurebbono inteſo, ò ſe del contrario temeua, ciò ſpiegare nella dichiaratione, e non porre parole ſouerchie nella definitione, nellla quale con tutto ciò hà laſciato di ſpiegare il fine dell'Impreſa, qualunque dica eſſerle eſſentiale, cioè il rappreſentar con diletto, & efficacemẽte. E ſe non foſſe, che non vorrei parere di eſaminare troppo ſottilmente queſta ſua definitione, e cercar il pelo nel vouo, anderei conſiderando queſta particella (e) ſe vi ſtà congiuntiuamente, ò diſgiuntiuamente, e ſe hà relatione ſolo alla precedente particella noſtro, ò pure anche all'altra, penſiero. Mà ciò baſti di queſta definitione, rimettendolo hora al lettore il dar giudicio, che di lei, e della noſtra ſi debba dire.

Se la ſopra detta Definitione ſia ſpecifica, ò generica, e ſe vgualmente dalle coſe definite ſia partecipata. Cap. XXIII.

CHe è tanto come à dire, ſe frà l'Impreſe vi ſia alcuna differenza eſſentiale, per la quale vna ſi poſſa dire di ſpecie diuerſa dall'altra, ò pure tutte ſi contengano ſotto l'iſteſſa ſpecie, come tanti indiuidui differenti frà di loro, ſolo accidentalmente: e poſto, che vi ſiano più ſorti d'Impreſe, ſe tutte vgualmente ſiano degne di queſto nome, ò pure alcune ſiano tanto più eccellenti, che à paragon loro le altre apena meritino eſſer chiamate Impreſe.

Si dichiara il titolo.

Quanto al primo, laſciata da parte l'opinione del Ruſcelli, dal Farra ſeguita, che ſiano due ſorti d'Impreſe, vna col motto, e l'altra ſenza, eſſendo, che queſte ſenza motto ſono già ſtate eſcluſe dal numero dell'Impreſe, Scipione Bargagli, ſotto nome del Materiale intronato la prima volta, che ſcriſſe di queſta materia, dice *l'Impreſa eſſer de tre ſorti, cioè, Gieroglifice, di Ziffre, e vere Impreſe*, ma con queſto modo di parlar dimoſtra di credere, che le due prime ſpetie non ſiano veramente Impreſe, come più diffuſamente, & apertamente hà egli ſcoperto poi, ne' Dialoghi ſotto il ſuo nome ſtampati, ſi che vltimamente ſecondo lui vna ſpecie ſola di loro.

Parere del Ruſcelli.

Del Bargagli.

Il Farra vn'altra diuiſione fà dell'Impreſe, perche altre dice appartenere alla ſeconda operatione dell'intelletto, & altre alla terza. Le cui parole apportammo di ſopra nel c. 19.

Ma più chiaramente di tutti diuiſe l'Impreſe in tre parti Andrea Chiocco, per riſpetto della cauſa finale; La prima è chiamata da lui perfettiſſima, e queſta ſempre, dice, hà riſguardo à coſa futura, & inſieme poſſiede tutte le altre conditioni, che alla perfettione dell'Impreſa ſi richiedono; La ſeconda riguarda la conſeruatione di coſa già ottenuta, e queſta in tanto è perfetta, in quanto la conſeruatione riguarda coſa, che hà à venire; La terza ſpetie, è di quelle c'hanno per fine qualche capriccio, come ò ſdegno, ò riſentimento, od altra coſa tale la quale ſpetie è meno perfetta aſſai dell'altre.

Parere del Chiocco.

Il fondamento di queſto Autore è che il fine è molto eſſentiale all'Impreſe; le differenze dunque, che tolte ſono dal fine, ſaranno l'eſſentiali, e tali appunto dice eſſere queſte.

L'opinione contraria, che vna ſola ſia la ſpetie dell'Impreſe, è diſeſa dal Taſſo, e cõtra il ſopradetto autore, e contra il Ruſcelli, le ſue ragioni ſono le ſeguenti.

A cui contradica il Taſſo.

Vna è la Definitione dell'Impreſa, dunque vna ſenza più è la ſpetie.

Seconda, I Capricci, e le diſtintioni de' tempi ſono coſe, e cauſe eſtrinſeche, remote, & accidentali, dunque non poſſono cõſtituire diuerſe ſpetie eſſentialmente d'Impreſe.

Terza, La ſpetie ſola è capace di definitione, l'Impreſa ſi diffiniſce, dunque è ſpetie e non genere.

Quarta, La diſtintione eſſentiale s'hà da prender dalla forma; la forma dell'Impreſe è vna ſola, cioè il concorſo neceſſario delle figure, e delle parole; dunque vna ſola è la ſpetie dell'Impreſe.

Noi, per dar giuſta ſentenza, in quanto ſi ſtendono le forze del noſtro giudicio in queſta materia, Notiamo in prima, che ſe differenza eſſentiale frà l'Impreſe ſi ritroua, deue queſta eſſere, ò per riſpetto della figura, o delle parole, ò del fine, ò dell'oggetto, ò della forma, che è la ſignificatione; perche dall'efficiente, per eſſer del tutto cagione eſterna, è coſa chiara, che non ſi prende l'eſſenza d'alcuna coſa, e di tutte queſte ragioneremo per ordine.

Preſuppoſto dell'Autore.

Quanto alla figura, ch'è la materia remota, potrebbe parere ad alcuno, che foſſe baſteuole fondamento di eſſentiale diuerſità, perche non è coſa nuoua, che la materia faccia tal officio, poſciache è le coſe ſpirituali ſono differenti dalle corporali per ragione della materia, e le celeſti dalle ſublunari, conforme al parere di molti Filoſofi, ſi

Figura ſe faccia ſpetie diuerſa d'Impreſa.

diſtin-

distinguono per hauere materia diuersa.

Ragioni à affermare.

Nelle cose artificiali ancora si vede apertamente, che più dipende la differenza loro dalla materia, che dalla forma; posciache Artefici diuersi sono il Ferraro, il Legnaiuolo, e l'Orefice, non già perche non possano introdurre l'istessa forma nelle materie loro, perche ciaschedduno potrà formar vn' Anello, ò vn vaso; ma per la materia, che del Ferraro è il ferro; del Legnaiuolo, il legno; dell'Orefice, l'oro. Ma se la materia può cagionar diuersità, qual più dourà farlo, che quella dell'Impresa, la quale è la più diuersa, che imaginar si possa? Ella non solo abbraccia e legno, e ferro, & oro, ma quãto nel mondo si vede, e di naturale, e di artificiale; ne di ciò contenta, si vale dell'historie, e delle fauole; come dunque è da credere, che tanta diuersità di materia non cagioni alcuna diuersità essentiale, ne' compositi loro?

Diuise dunque le Imprese per ragione della materia Torquato Tasso, e disse, altre esser naturali, altre artificiali, e tra le Naturali, altre di cose eterne, altre di Corruttibili.

Per negare

Con tutto ciò io sono di parere, che per ragione della materia, cioè della figura, nõ vi sia differenza alcuna essentiale frà l'Imprese; la ragione è, perche tutta questa diuersità di materia è accidentale, per rispetto dell'Impresa, e poco, ò nulla rileua al fine di lei; si come rispetto del Pittore è cosa accidentale, ch'egli dipinga in tela, ò in tauola, ò in muro, ò in carta E che sia accidẽtale si proua, perche altro in quella materia non ricerca l'autor dell'Impresa, che alcuna somiglianza, ò dissomiglianza, la quale vgualmente ci può essere somministrata da tutte quelle materie, e si conferma ciò con vno esempio chiarissimo, preso dalla Filosofia, che tutte le relationi fondate in somiglianza, appartengono all'istessa spetie, e nulla rileua, che sia la somigliãza fondata ò in cosa sostantiale, ò accidentale, ò artificiale, ò naturale.

Più gagliarda.

Si conferma ancora, perche la forma, che in questa materia s'introduce, è vn'ente di ragione, che vgualmente può fondarsi sopra qualsiuoglia materia.

Le parole

Seguono le parole, delle quali è molto più chiaro, che non possono cagionar diuersità essẽtiale, ò siano di questa, ò di ãlla lingua, posciache, nè anche l'hãno frà di loro.

Se dal fine

Nel terzo luogo si fà mentione del fine, dal quale non è dubbio, come dice bene il Chiocco, che si prendono le differenze essentiali de gli instromenti, che perciò, diuerso instromento è il martello, dal coltello, perche questo al tagliare è ordinato, e quello al percuotere. Ma è d'auuertire ancora, che nel fine vi sono molte differenze accidentali, dalle quali non prendono gl'instromenti l'essenza loro, come, che il martello serua per formare vna statua, ò diroccar vn muro, non lo può far differente da se stesso, perche sono queste differenze accidentali del suo fine, che è il percuotere; e tali paiono le addotte dal sopracitato autore, posciache dal significar l'Impresa, ò capriccio, ò proponimento honorato, ò conseruatione d'alcuna cosa, non sò vedere, come si raccoglia diuersità essentiale nel suo fine, nascendo cio non tanto dalla natura dell'Impr. quãto dalla volõtà del suo facitore.

Se dall'oggetto.

Anzi che quasi paiono più tosto oggetti diuersi, che fini, se bene anche l'oggetto si può dire in qualche maniera fine intrinseco, ma per l'oggetto non pare, che debba farsi differente vna Impresa essentialmente dall'altra, altrimente sarebbero infinite le spetie dell'Imprese; come infiniti sono i pensieri, che possono venir à gli huomini, e significarsi per le Imprese.

È si come non è differente essentialmente vna pittura dall'altra, perche quella rappresenti vn Santo, e questa vn Demonio, nè vn sillogismo dall'altro, perche da quello si proui cosa honorata, e da questo cosa vitiosa, così non sarà differenza più, che accidentalmente nell'Impresa l'esser destinata à significar capriccio, ò proponimento virtuoso. Essendo che tutto ciò appartiene all'oggetto materialmente considerato, e non formalmente.

Notabile opposizione circa la differenza, e rispetto dell'oggetto.

Dirai, è pur d'essenza dell'Impresa, che significhi oggetto particolare, e non vniuersale, e perciò differente essentialmente dall'Emblema, dunque diuersità d'oggetto può cagionar diuersità essentiale.

Rispondo, che l'Impresa non solo è segno, ma è segno particolare, e perciò, se bene in quanto segno è indifferente à significare qualsiuoglia oggetto, tutta uolta in quanto particolare, è determinata à non significare oggetto vniuersale; ma non perciò ne segue, che da qualsiuoglia oggetto possa ella riceuer differenza essentiale. Per che il significare questa, o quella sorte d'oggetto, non la può specificare in quanto segno, nè meno in quanto particolare, dũque in niuna maniera può distinguersi in più spetie dall'oggetto. In oltre cõcedo, che il significare oggetto particolare sia d'essẽza dell'Imp. nõ in quanto segno, ma in quanto particolare; ma che per questo capo sia l'-

Tolta la differenza di unipar-

ſole in parricolare.

Impreſa differente dall'Emblema eſſentialmente, è coſa molto incerta, & io per me crederei, che quando frà di loro non vi fuſſe altra differenza, che perciò ſi diſtingueſſero ſolo accidentalmente; ma ciò ancora concedutо, alla conſequenza, ch'era, dunque diuerſità d'oggetto può cagionar diuerſità eſſentiale, riſpondo poterla cagionare, non già ne' ſegni, inquanto ſegni, ma si bene in quanto racchiudenti riſpetto particolare à quell'oggetto. Con vn eſempio dichiarerò il tutto; l'huomo bianco, e l'huomo nero, differenti ſono accidentalmente in quanto huominisma eſſentialmente in quanto colorati, e così ſegno particolare, è ſegno vniuerſale, in quanto ſegni, ſono differenti accidentalmente, ma in quanto tali ſegni, eſſentialmente. Hora ſi come non valerebbe la conſequenza, la bianchezza, ch'è accidente, è d'eſſenza dell'huomo bianco, dunque anche la grandezza, che è accidente, eſſer deue d'eſſenza dell'iſteſſo, nõ eſſendo la grãdezza d'eſſenza dell'huomo, nè inquanto huomo, nè in quanto biãco, così non vale queſta conſequenza, il ſignificar concetto particolare, è d'eſſenza dell'Impreſa, la quale non è ſegno aſſolutamente, ma ſegno determinato, e particolare; dunque anche il ſignificar concetto virtuoſo, ò d'altra ſorte, deue appartenere all'eſſenza di lei. Si potrà ben dire, che il ſignificare concetto virtuoſo, ſia d'eſſenza dell'Impreſa virtuoſa, & il vitioſo, dell'Impreſa vitioſa, e queſte due Impreſe ſarãno differenti eſſentialmente, non inquanto Impreſe, ma inquanto atti morali, perche vno, per eſempio, ſarà peccato, e l'altro atto di virtù, e così ſi man chiaro, come l'oggetto particolare, eſſer poſſa d'eſſenza dell'Impreſa per eſſer ella ſegno particolare; e nondimeno altra diuerſità d'oggetto non cagioni in lei diuerſità eſſentiale.

Sodisfà ſi ma.

L'vltima coſa propoſta, e più dell'altra importante, era la forma, cioè, la ſignificatione, della quale già che habbiamo veduto, che per ragione dell'oggetto non può riceuere differenza eſſentiale, ſimane, che conſideriamo ſe la può riceuere per ragion del modo.

Et in prima s'egli è vero ciò, che dice il Ferro, che alcune impreſe ſiano ſignificanti per modo di ſeconda operatione dell'intelletto, & altre di terza, ſtimerei molto probabile, che queſte foſſero frà di loro differenti eſſentialmente, come differenti ſono la propoſitione, & il ſillogiſmo, e l'intelletto angelico dall'humano, perche quel ſo ſenza diſcorſo intende, e queſto della terza operatione ſi ſerue; ma ſe hò à dir il vero poco m'aggrada queſta diſtintione di ſeconda, e di terza operatione nell'Impreſa; perche ſe la prendiamo dal motto, tutti ſono di ſeconda operatione, non ve ne eſſendo alcuno, che contenga più d'vna propoſitione; ſe dalla applicatione, ſarà difficiliſſima coſa ritrouarne alcuna, che diſcorſo non richiegga, per ſaperla applicar bene.

Se dal mõdo proprio è metafo ro.

Vn altra differenza per ragion del modo vi è trà l'Impreſe molto importante, & è, che alcune ſignificano per mezzo di metafora, & altre ſenza metafora; con metafora, quelle, nelle quali il motto ſi verifica propriamente della coſa figurata, come il COMINVS, ET EMINVS dell'Iſtrice; ſenza metafora, quando il motto immediatamente rappreſenta l'autor dell'Impreſa, come in queſta del lupo ceruiero, il motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, perche qui ſenza alcuna metafora s'intende, che la memoria, che manca al Lupo, è nociua all'autore; e queſta differenza, come che è molto importante, & appartenente alla forma dell'Impreſa, crederei facilmente, che dir ſi poteſſe eſſentiale, come parimente par, che ſia eſſentiale il ſignificare per modo di Gieroglifico, come di ſopra habbiamo eſpoſto, per eſempio per mezzo della Palma la vittoria, & il ſignificare per modo di metafora, che preſuppone neceſſariamente ſomiglianza. Si che potremo probabilmente dire, che vi ſiano tre ſpetie d'Impreſe, le Gieroglifiche, qual'è quella del Mirto, e del Lauro, col motto ERIT ALTERA MERCES; le Metaforiche, qual'è quella del COMINVS, ET EMINVS, con la figura dell'Iſtrice, e le proprie, come il Lupo ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, e più conforme alle regole della diuiſione. Che ſi diuide l'Impreſa in ſignificante propriamente, e non propriamente; e queſta ſeconda ſorte in ſignificante per via di Metafora, & ſignificante, per modo di Gieroglifico.

Tre ſpetie d'Impreſe ritrouate.

Al primo argomento del Taſſo.

A gli argomenti del Taſſo ſi può riſpondere facilmente, & al primo, nel qua le dice. Vna è la diuiſione dell'Impreſa, dunque vna la ſpetie, riſpondo eſſer falſa la coſeqnẽza, come ſarebbe ſe ſi diceſſe, vna è la definitione dell'animale; dunque vna ſola ſpetie di animali ſi ritroua; ottero diciamo, che vna è la definitione dell'Impreſa intesa generalmente, ma diuiſa nelle ſue ſpetie, tante definitioni, può hauere, quante ſono le ſpetie.

Alle-

Al ſecondo Al ſecondo non accade riſpondere: perche concediamo, che dalle coſe eſterne non deue prendere differenza eſſentiale l'Impreſa, nè noi per ragion di queſte l'habbiamo diuiſa, ma per la ſua forma, di cui non vi può eſſere coſa più intrinſeca.

Al terzo. Al terzo riſpondo, ſe per ſpecie egli intende l'infima, eſſer falſa la ſua maggior propoſitione, perche anche l'animale, che non è ſpecie infima ſi definiſce, ſe comprende ancora la ſpetie ſubalterna, è vera, ma non è contra di noi, perche queſta inſieme è genere, e può diuiderſi in altre ſpetie.

Al quarto. Al quarto riſpondo preſupponer il falſo quanto alla forma, come s'è di ſopra prouato, ma concedutogli ancora cio, ch'egli vuole circa di lei, non però conchiude egli nulla, percioche proua egli doureb'he, che quel concorſo neceſsario eſſer non poteſſe di più ſorti, ò diuiderſi in più ſpetie, il che non fà, e ciò baſti del primo dubbio.

Se l'Impreſa ſia vniuoco, ò analogo. Quanto al ſecondo, par anch'egli, che dalle coſe dette rimanga deciſo, perche ſe l'Impreſa è genere, dunque vgualmente ſi participa dalle ſue ſpetie, perche il genere eſſer deue vniuoco; tuttauia, perche dicono i Filoſofi, che *in genere latent æquiuocationes*, e qui non habbiamo preſo il nome di genere in quel rigore dialettico, che eſclude l'analogia, rimane il dubbio, ſe egli ſia vgualmente participato dalle ſue ſpetie.

Il ſecondo più toſto. Et io più volontieri m'appiglio alla parte negatiua, e ſtimo, che principalmente la definitione dell'Impreſa conuenga à quelle, che ſono metaforiche, perche in queſte ſi forma vn vero compoſto di figure, e di parole, & in quell'altre inaſſimamente nelle proprie, molto propriamente, come appare dalle coſe dette di ſopra. Inoltre in queſte molto improprianente viene la figura à cooperare al ſignificato di alcun noſtro penſiero, perche quanto à ſe rappreſenta ſolo il ſuo proprio ſignificato, e queſto dal motto viene, ò affermato, ò negato dell'autore.

Le metaforiche primo analogato. Quelle ancora, che ſi chiamano Gieroglicne, non ſogliono mai rappreſentare l'autore dell'Impreſa, ma vna terza coſa, che per mezzo del motto, ò dal giudicio di chi la vede, vi ſi applica, come nella poco ſi raccontata del Cipreſſo, e Lauro, col motto ERIT ALTERA MERCES. Si che parmi di poter conchiudere aſſai probabilmente, eſſere trè ſorti d'Impreſe, ma non però tutte vgualmente participanti la perfettione di queſto nome, e quella à cui propriamente, e perfettamente egli conuiene, eſſer la metaforica; diſſi tuttauolta probabilmente, perche l'eſſenze delle coſe, come dicono i Filoſofi, ſono molte naſcoſte, e però è molto difficile affermar di loro alcuna coſa di certo.

Aggiuntioni fatte dall'Autore. Al Capitolo XXIV.

AGGIVNTIONE I.

Se nel genere hà da cõformarſi l'Autore cõ la figura. LA ſettima regola poſta qui da noi è riſiutata dal Ferro nel cap. 22. & impugnãdo la noſtra ragione nega, che la figura ſignifichi metaforicamẽte l'autore dell'Impreſa, e dice, che la figura ſignifica propriamente per via di ſimilitudine, con la quale ſi applica il concetto all'autore, e che quando foſſe vera metafora, biſognerebbe, che la figura rappreſentaſſe, e figuraſſe l'Autore, il quale vuole ſolamente intenderſi nella ſimilitudine. Ma io confeſſo di non intẽdere ciò ch'egli ſi voglia dire, perche frà la metafora, e la ſimilitudine non sò trouare altra differenza, che in queſta vi ſi pone la particella comparatiua, per eſempio, ſicome, ò altra tale, e nella metafora ſi tace; non sò dunque vedere perche non ſi debba dire, che l'Impreſa ſignifichi più toſto per via di metafora, che per via di ſimilitudine; ne sò conoſcere, perche ſi neghi la figura rappreſẽtare metaforicamente il ſuo autore, e queſto ſi dica intenderſi ſolamente nella ſimilitudine, forſe vuol dire, che l'autore della Impreſa è paragonato alla figura, non per tutte le ſue proprietà, ma per quella ſola in cui è fondata l'Impreſa, il che è vero, ma l'iſteſſo ſi hà da dire ancora, che ſe gli applichi metaforicamente. Ma che in queſto propoſito noſtro vi ſia differenza frà comparatione, e metafora ſi potrà conoſcere, che nella Scrittura ſagra ſi aſſomiglia ben Dio all'Orſa, e dicesi in perſona di lui, *occurram eis tamquam vrſa raptu catulo*, ma non ſi dice giamai, *Vicit leana de tribu Iudà*, ma ſi bene *vicit leo*, e quello *vicit leana* applicato à Chriſto ſi vede quanto ſtarebbe ſproportionatamẽte, e l'eſẽpio ch'egli adduce di Horatio è in noſtro fauore, perche ſe cõ nome di donna chiamò egli vn tale, ciò fù per biaſimarlo, e per dimoſtrare che haueua coſtumi feminili. Nelle Impreſe dunque, che non ſi fanno in biaſimo, ò per donne, non ſarà lecito valerſi di metafora, tolta dal genere feminino.

AGGIVNTIONE SECONDA.

NON è buona per ragione della ſeconda regola di queſto capo la ſpa-

da

Varii esempi d'Imprese.

da circondata da vn Serpe, col motto, HIS DVCIBVS, cioè con l'armi, e con l'ingegno, ò con la forza, e con la prudenza conseguirò quanto brami. Ma non è mala all'incontro la Conca Marina, che dal lampo trasformata si racchiude col motto, CONCEPTVS REDDIT INANES, Impresa del Dottore Gio. Braghiere de Rinouati di Tortona, perche quantunque di rado accada, che lampeggi, mentreche la Conchilia è per mandar fuori il parto; e tutta uia cosa, che naturalmente può accadere, e che accadendo, dell'istesso effetto è sempre cagione.

Per conto della terza regola, non approuo io per buona Impresa l'Aquila, che da alto manda la testuggine sopra il capo d'Eschino, con dirui, HOR CHI FIE, CHI MI SCAMPI? Ne il Cauaglier armato posto con la lancia in mano, in capo alla lizza col motto, QVI VALET, quantunque amendue siano lodate dal Tasso.

Circa la quarta regola auuerto, che al diffetto della verità della fauola, potrà souente rimediare in qualche parte l'autorità degli inuentori di lei, i quali in formarla habbiano hauuto mira al concetto del fautore dell'Impresa, come accade dell'Hidra con alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui col motto, NON FERRO, SED IGNE, significando, che l'Hidra dell'inimicitia più tosto si estingue con l'amore, che con la crudeltà. Tali Imprese dunque fauolose di corpo non humano, e di concetto somigliante à questo, non sarebbono da me, dal numero delle buone escluse. Ne mi si opponga, che il concetto dell'Hidra è morale, & vniuersale, perche in quanto significato dall'Impresa, dico io, e particolare, dimostrando l'autore di lei, di voler egli valersi del fuoco, e non del ferro; più tosto, già che il fuoco vi si vede, le torrei dal motto, e mi contenterei di dire, NON FERRO: Non malamẽte altri all'istessa Hidra per motto v'aggiunse, E S'IO L'VCCIDO, PIV FORTE RINASCE, e più breuemente altri la sola parola, VTCVNQVE.

Contra la sesta regola, picca l'Impresa della Palma, da cui rami escono saette, che feriscono vn Cerno, il quale sotto l'ombra di quell'arbore ritroua il Dittamo, onde riceue la salute, & hà intorno quelle parole. HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA, oue si vede, che la moltiplicità delle figure genera cõfusione, perche ciascuna di loro hà particolar effetto, la Palma di far ombra, le saette di ferire, & il Dittamo di sanare, e l'Intelletto di chi la mira, non può senza fatica, e con diletto attendere à tanto in vna volta, e rimirando ciascuna cosa da se, già ne forma diuersi concetti, e conseguentemente non si salua l'vnità dell'Impresa.

Conforme all'ottaua regola, non loderei il porre per figura principale, e che rappresenta il portatore animal deforme, e che in mala parte suol prendersi, quali sono i Barbagianni, l'Asino, e simili perche essendo da loro significato il portatore dell'Impresa, non potrebbe dolersi s'altri il chiamasse col nome di quegli animali, che egli hà tolto per rappresentar se stesso. Seruisi è vero del Barbagianni per Impresa Bernardino Rota, col motto, EX SOLA VOLVPTAS, ma per questo vccello non intendeua egli se stesso, ma la solitudine, & il pianto, il che tutta via noi stimiamo esser contra le regole delle buone Imprese, quantunque non contra la presente, e molto più ciò sarà ragioneuole, che si osserui nelle Imprese, che si fanno in lode altrui; onde non sò quanto bene altri in lode di personaggio Illustrissimo formasse Impresa di vno Scorpione sopra la palma della mano, col motto, PROCVL AB ICTV, ancora che nel resto fusse buona; sò che potrà dire, nella mano, e non nello Scorpione, significarsi la persona da lui lodata, ma intendendosi il motto dello Scorpione, e la mano essendo solita à porsi per sostegno, e non per altro nelle Imprese, difficilmente chi la vede potrà questo suo concetto imaginarsi.

Delle regole che deuono osseruarsi per formar buone Imprese: et in prima delle appartenenti alla Figura. Cap. XXIV.

LA seconda cosa, la quale noi promettemmo di trattare dell'Imprese, furono le regole loro non essendo, come prouammo, sempre l'istessa cosa vera Impresa e buona, ò regolata Impresa, e se nello spiegare la natura loro parerà ad alcuno, che siamo stati troppo larghi, ci anderemo ristringendo hora tanto maggiormente; & oue là fù nostra pietra di paragone l'vso, qui sarà giudice sopra ogni altra cosa la ragione, la quale s'appoggerà principalmente sopra la definitione arrecata, & sopra il fine,

Modo che si terrà in trattarle.

fine, per il quale deuono formarſi l'Impreſe, e conforme all'ordine oſſeruato parimente nel trattar della natura dell'Impreſe, comincieremo della figura. Di cui

Non ſia di parti ripugnanti.

La prima regola ſarà, Che non ſia compoſta di parti ripugnanti, & impoſſibili naturalmente à ritrouarſi inſieme, qual'è quella della teſtuggine alata; è inſegnata queſta regola dal giudicioſiſſimo Bargagli, nel principio della ſua parte ſeconda, ma non approuata dal Taſſo, che fra le buone Imprese numera la recitata poco fà della teſtuggine con l'ali, con cui pare s'accordi il Chiocco, il quale adduce queſta ragione, che l'Impreſe deuono reccar marauiglia, e le figure tali, come che ſono impoſſibili, hanno più del marauiglioſo; A me tuttauia molto più piace l'opinione del Bargagli, quantunque egli più toſto la preſupponga per vera, che la confermi con ragione alcuna, il che ci sforzeremo di far noi.

Ragioni.

La prima ragione è dunque, che gli Architetti, e tutti gli altri Artefici, hanno per regola principaliſſima dell'Arti loro, il fare, che le parti dell'opere loro ſiano inſieme proportionate, che perciò non ſi farà, per eſempio, il muro del deſtro lato d'vna Camera incroſtato di marmo, e quello della ſiniſtra parte imbiancato di calce ſola. Dunque anche l'Impreſiſta deue oſſeruare la debita proportione nel ſuo compoſto, ma frà le ali, & la teſtuggine, e ſimiglianti parti, non v'è alcuna proportione, che altrimente non ſarebbe coſa mooſtruoſa, dũque non è regolarmente compoſta.

La ſeconda è, che ſi rappreſenta la figura, per paleſar alcun vero affetto, o penſiero dell'animo noſtro, ma à queſto fine non ſolo è poco habile, ma ancora contrario vn tal moſtruoſo compoſto; percioche chi lo vede argomenterà, come è impoſſibile, che la teſtuggine habbia l'ali, così è impoſſibile, che ſia vero ciò, che per queſta figura tù intendi. E ſe ſi riſponde, che à tal difficoltà ſi rimediarà col motto, aggiũgo.

La terza ragione, che in queſte Impreſe il motto ſuol dir il falſo, come queſto della teſtuggine, che ſi AMOR ADDIDIT, eſſendo falſo, che Amore deſſe mai le ali ad alcuno animale; e ſe riſpondi, che s'intende dell'autor dell'Impreſa, e non della figura, dunque dirò io, non fanno le parole compoſto inſieme con la figura.

Dal fine dell'Impreſa.

La quarta ragione è, perche cedono aſſai di perfettioo all'altre, quanto al conſeguir il fine dell'Impreſa, ch'è rappreſentar con diletto, & efficacemente il ſuo penſiero il qual diletto naſce, perche all'occhio ſi rappreſenta vna bella figura, & all'intelletto vn ingegnoſo parto; e come che l'apprendere è coſa dilettenole; così la Metafora, e l'Impreſa, che rappreſenta alcuna vera proprietà della figura, & per mezzo di quella alcun noſtro penſiero, apportano molto diletto. Ma queſte ſimili Impreſe, per eſſer moſtruoſe, poco diletto apportano all'occhio, il quale ſi diletta di coſe belle, e non può eſſer bellezza, doue non è proportione; e manco all'intelletto, perche per mezzo d'eſſe egli non impara alcuna coſa di nuouo, nè meno vede parto ingegnoſo, perche è facilisſima coſa l'accozzar inſieme alcune coſe ſenza hauer riſguardo, ſe frà di loro hanno corriſpondenza, e proportione; nè meno ſi ſalua il dimoſtrar con efficacia; percioche vna coſa cotanto falſa, poco può eſſere atta à rappreſentar efficacemente coſa vera.

Oppoſitione.

Dirai forſe, per queſte ragioni par, che ſi conchiuda più di quello, che vogliamo, cioè, che non ſolo non ſia Impreſa regolata, ma che nè anche ſia vera Impreſa.

Riſpoſta.

Riſpondo eſſer ad ogni modo vera Impreſa, si perche dall'vſo è ſtata approuata, come anche perche non laſcia di participar le conditioni della vera Impreſa, ſe bene non con quella perfettione, che fanno le regolate.

Seconda oppoſitione.

Di più contra queſta regola, e ſue ragioni ſi può opporre, che ſe queſti cõpoſti moſtruoſi foſſero così improportionati, che nõ apportaſſero diletto, non ſe nè vederebbero nella pittura, nè meno i Poeti finti ne hauerebbero come hanno fatto; Anzi che Dio ſteſſo rappreſentò a' ſuoi Profeti animali terreſtri con l'ale nell'antica, e nella nuoua legge, dunque non pare, che ſia inconueniente a porli nell'Impreſe.

Riſpoſta.

Riſpondo molto maggior perfettione ſi chiederſi nell'Impreſa, parto nobiliſſimo dell'intelletto, che nell'ordinarie pitture, nelle quali ogni ſorte di licenza, come ben dice Oratio, a' Pittori ſi concede Aggiungi, che i Pittori non rappreſentano queſte tali figure, come coſa vera, ò di veri concetti ſuoi primici, ma acciochecõ la moltitudine, e ſtrauagante maniera loro, arrechino marauiglia, e diletto; ma li Impreſiſti pretendono per quelle rappreſentar coſe vere; e nell'Impreſe non capiſce tanta varietà di coſe, che per quelle ſi poſſa pot conſeguire cio, che ſi perde col mancamento della verità. Quanto a' Poeti, è da conſiderare, ch'eſſi togliono introdurre queſte coſe, come fatte con forza ſopranaturale, e per ciò le fanno più veriſimili. E Dio volendo

lendo manifeſtare coſe ſoprannaturale, non è marauiglia ſe ſi valſe di figure ſopra l'ordinario corſo della natura, le quali ragioni ſi vede, che vagliono nel fatto delle Impreſe.

Alla ragione del Chiocco, riſpondo, che l'impoſſibile, quando è veriſimile, hà del marauiglioſo, ma non quando ſi conoſce apertamẽte falſo, perche non è marauiglia che vna coſa falſa ſi finga, ma ſi bene, che vna coſa, che raſſembraua impoſſibile, appaia nondimeno vera; il che nell'Impreſa, in cui ſi rappreſenta ſolo la figura, e non ſi proua trouarſi il figurato, non ſi può fare.

Auuerto però, che in vn caſo hauerebbe più del comportabile il far contra queſta regola, cioè, quando ſi faceſſe per rappreſentar coſa impoſſibile, o diſdiceuole, come ſe alla teſtuggine con l'ali, *à fruſtra*, ò motto di queſta fatta vi ſi foſſe aggiunto.

SECONDA REGOLA.

Non ſia cõtra l'vſo.

NON s'vniſcano figure, che ſecondo l'ordinario corſo delle coſe, nõ mai ſi veggono vnite. Contra queſta regola peccherebbe, chi per figura d'Impreſa prẽdeſſe il Delfino auuolto all'Ancora, od vn Cauallo ſotto il giogo de' buoi, e ſimili, le quali vnioni, ſe bene ſono poſſibili, tuttauia non ſono vſate, e perciò non ſono fatte conquella proportione, che ſi deue. Ne per queſta regola accade addur altra proua, poiche quaſi tutte le coſe dette per la paſſata, s'affanno aneora à queſta, benche il far contra di lei, non ſia coſi graue errore, come ſarebbe contra la precedente, percioche è peggio vnir coſe impoſſibili, che ſolo ſproportionate, & è queſta regola parimente dal Bargagli, inſieme con la precedente inſegnata.

TERZA REGOLA.

Non ſia humana.

NON s'ammetta nell'Impreſa figura humana d'alcuna ſorte, s'eſclude da noi la figura humana, non come impoſſibile, ma come manco conueneuole, e quando non ve ne foſſe altra ragione, queſta baſterebbe che da molti, e gratiſſimi autori ella ne viene sbandita, dunque per far opera, quanto meno ſi può eſpoſta alle calunnie altrui, non eſſendo à ciò ſforzati, douemo fuggire il pericolo. Non vi manca in oltre qualche ragione. Prima perche la figura humana è vſatiſſima ne' ritratti, chi dunque la vede, più toſto crederà, che per ritratto ſerua, che per Impreſa. E ſe bene q̃ſta ragione par, che ceſſi nelle figure fauoloſe, pure anche in loro hà qualche luogo, poſciache par che queſte vi ſi pongano, per rappreſentare quella fauola, che per ſe ſteſſa è coſa degna da ſaperſi, e non per corpo d'Impreſa. Quindi è, che negli Emblemi è frequentiſſima la figura humana, perche in loro non hà luogo la ragione poco fà detta, poſciache in queſti ſeruono le figure per ritratti, & ancora per Emblemi, per eſempio, Hettore, & Aiace ſi dipingono, che l'vn l'altro preſenta di doni, che ad ambedue furono molto danneuoli, le figure de' quali ſeruono per ritratto, ricordandoci queſto fatto, e per Emblema, mentre che inſegnano à guardarſi da' preſenti de' nemici; Ma ſe ſeruiſſero per Impreſa ſotto la figura d'Hettore, e d'Aiace, s'hauerebbe ad intendere l'autore dell'Impreſa, ſi che non ſi fermerebbe la figura nella ſignificatione del ritratto, e perciò ragioneuolmente da queſta ſi eſcludono, e non da quelli. *Perche conceduta all'Emblema è*

Seconda ragione, le figure humane nell'Impreſe, come che hanno più dell'ordinario, non arrecano quel diletto, e quella viuacità, che fanno le altre coſe. Nè accade dire, che i Cani, i Gatti, e ſimili coſe ſiano ancora comuni, perche ſe bene comuni ſono, quanto all'eſſer loro naturale, nulladimeno, non è coſa comune, che ſi dipingano nella maniera, che ſi fà nell'Impreſe, e perciò hanno più dello ſtraordinario, & eccitano meglio l'intelletto à ricercare per qual cagione vi ſiano ſtate poſte. Per queſte ragioni dunque, ſtimo molto probabile queſta regola, & io l'hò oſſeruata ſẽpre, tuttauia chi foſſe di contrario parere, potrebbe ancora per mio auiſo non difficilmente ſoſtenerlo.

Eccettione di membri humani.

Eccettuo però da queſta regola, come anche fece il Bargagli, qualche membro humano, che ſolo per inſtrumento ſeruiſſe, e non per figura principale, perche in queſte non hanno luogo le ragioni di ſopra allegate, e quelle, che da alcuni ſono addotte in contrario, ſono di già nel ca. 10. difficolte; Quanto poi a' caſi hiſtorici vedi ciò, che ne diciamo nel capo ſeguente nella Regola terza.

QVARTA REGOLA.

Le fauole s'eſcludono

LE coſe fauoloſe, ſe non ſono più, che note, e di celebre autore, por non ſi deuono nell'Impreſe, la ragione è, perche le figure fauoloſe, ò ſono moſtruoſe, contra la prima regola, ò almeno volontarie contra la ſeconda. Se però ſaranno note, e di cele-

celebre autore, si troueranno già in possesso di tal autorità, e gli huomini saràno così assuefatti à vederle, o sentirle, che cesseranno questi inconuenienti; se bene con tutto ciò più loderei, chi in ogni modo se ne astenesse, posciache non hanno quella forza di rappresentar efficacemente, che noi desideriamo, perche se bene non è officio dell'Impresa, il prouare (come voleua il Bargagli) la cosa significata, e però conditione di lei, che scuopra efficacemente l'animo di chi la fece, molto più di quello, che far sogliono le parole solamente, & in questo diciamo, non esser perfetta la figura fauolosa, perche pare, che voglia dar ad intendere, chi di lei si serue, che, si come non si crede vera la figura rappresentata; così poco anche egli si curi, che altri creda esser vero ciò, che per lei si dimostra.

QVINTA REGOLA.

Nō habbia bisogno di bollettino.

FIgura, che per esser conosciuta hà bisogno di bollettino, non deue alluogarsi nell'Imprese. Si fà contra di questa regola ogni volta, che si fonda l'Impresa sopra qualità d'alcun indiuiduo, che come differente da gli altri indiuidui simili non può rappresentarsi con la figura, come chi volesse seruirsi per Impresa della virtù d'alcun fiume particolare, o d'alcun Cauallo, cesserebbe però questa ragione, se il Cauallo fosse Bucefalo d'Alessandro Magno, e si dipingesse per farlo conoscere col capo di Toro; come se ne seruì il Tasso, col motto ILLA MIHI ALEXANDER, e molto più sarà lecito seruirsi del monte Etna, che vomita fiamme, & è circondato di neue, per esser questo vn'indiuiduo perpetuo, e molto più conosciuto. Insegna ancora l'Ammirati à questo proposito, che à questi indiuidui per farli conoscere, vi si può aggiugere alcuna cosa, che da gl'altri simili gli discerna, come al fiume Nilo, il Cocodrillo, & è buon rimedio, se bene al Bargagli non piace, pur che si fugga il pericolo, che altri nō creda esserui posto quel Cocodrillo, ò altro segno per principale, o per significar alcuna cosa particolare, e non solo per distinguere la figura.

Indiuiduo se possa por sù nell'Impresa.

Colori non siano contra le regole dell'Impresa.

Circa l'istessa regola può dubitarsi, se per lei vengano escluse le figure, che richiedono necessariamente colori. Al che rispondo, che per l'Imprese, che si hauranno à stampare, o scolpire, verranno escluse, poiche senza essi non possono intendersi, e con essi non possono stamparsi, o scolpirsi, ma per quelle, che si dipingono, o in altra maniera si figurano, che può riceuer colori, senza contrauenir à questa regola, si potranno sicuramente ammettere.

SESTA REGOLA.

Nō passi se il ternario.

IL numero delle figure principali, e totali non passi il ternario. Questo stesso volle dire il Ruscelli, dando per regola dell'Impresa, che le figure nō passino due, o trè, intendendo quanto à generi, o alle spetie, non à gl'indiuidui. A me tuttauia è piaciuto più chiamarle figure principali, e totali, che generiche, o specifiche: perche nè sempre è lecito porre quattro, o cinque figure d'vna istessa spetie, come chi ponesse quattro Leoni occupati in varie cose, e più di tre figure di genere diuerso possono nell'Imprese capire, mentre che siano come parti di due, o tre figure; ma dicendo figure totali si fuggono questi intoppi, perche se vi fossero quattro Leoni, che varie cose significassero, ciascheduno di loro sarebbe figura totale, e però si sarebbe contra questa regola, ma se tutti quattro s'occupassero in vn essercitio, sarebbero come cause partiali, e così potrebbero ammettersi nell'Impresa. Per l'istessa ragione l'Impresa dello scoglio, in cui soffiano venti, e cade tempesta, e percuotono, onde sarà di due sole figure totali, posciache l'onde, i venti, e le tempeste, sono come cause partiali, che combattono contra il monte, quantunque frà di loro siano di genere diuerso. La ragione di questa regola è per vietar la confusione, che dalla moltitudine delle figure nascer potrebbe; e molto più per conseruar l'vnità del concetto, e dell'Impresa, non perche ancor con due, non che con tre figure non si possa toglier l'vnità dell'Impresa, ma perche con trè si può saluare, la doue con quattro totali sarebbe impossibile.

Perciò si potrebbe aggiungere, per nuoua regola, che ponendosi nell'Impresa più figure, queste s'vnissero insieme à significar vn concetto solo, ma è cosa tanto per se stessa chiara, che non istimiamo si debba per lei aggiunger regola nuoua.

SETTIMA REGOLA.

Del genere della figura.

NON ſia la figura di genere diuerſo dalla perſona ſignificata da lei. Fù data queſta regola dal Capaccio, e vi aggiunſe per ragione, come richiede la comparatione, la quale non iſtimiamo noi, che habbia forza, perche non diſdice punto nelle comparationi la diuerſità del genere, come con molti eſempi proua il Taſſo, à diſeſa del ſuo parente; ma perche dunque non conuiene all'Impreſa? Perche queſta rappreſenta, come metafora, non come ſimilitudine, & one ſarà lecito dire, il tale come Orſa ſcatenata incrudeliua contra ſuoi nemici, così fauellando d'vn'huomo, malaméte ſi direbbe l'Orſa ſcatenata, perche la metafora ſignifica immediatamente la perſona, à cui s'attribuiſce, ma non già la ſimilitudine, e perciò in quella ſi chiamerebbe l'huomo cõ titolo feminino, ma non in queſta, nella quale per virtù della particella (come) ò ſimile, ſi traſporta ſolo la qualità, e non il genere.

Auuerto però, che queſta regola haurà da intenderſi di genere Fiſico, non Grammaticale, perche altrimente non ſarebbe lecito ad huomo ſeruirſi per figura d'Impreſa di alcuna pianta, almen per riſpetto della lingua Latina, il che ſarebbe obligo troppo grande, e ſuperfluo, e la ragione è, perche nell'Impreſa s'attende alla coſa naturale, e non alla voce, e non ſi rappreſenta all'animo noſtro coſa diſdiceuole per la ſola voce. Anzi, che qual'hora tutta la ſpetie di qualche animale ſi nomina con voce feminile, come la Cicogna, e l'Aquila, ſarà lecito ſeruirſene ancora à gli huomini, perche ſi sà, che ſotto quel genere ſi comprende ancora il maſchio.

Diſeſa delle ottrarie.

Dirai, dunque non ſarà buona Impreſa l'Elefante grauida, col motto NASCETVR, in perſona del Baglioni Capitano famoſo, il che non pare, dir ſi debba. Riſpondo, queſta, e ſimili Impreſe, poterſi facilmente ſaluare, con dire, che l'Elefante grauida rappreſenta la mente, ò l'anima di detto Signore, la quale proferendoſi in genere feminile, e realmente non hauendo genere alcuno, può eſſer ſignificata da femina Elefante, la quale ſcuſa perche facilmente potrà à qualſiuoglia Impreſa di genere diuerſo accommodarſi, poco neceſſaria ſtimiamo queſta regola, anzi che nè per altro ancora è tanto importante, che foſſe gran fallo il traſgredirla; poſciache l'Impreſa non così immediatamente ſignifica la perſona, come la metafora, tuttauia habbiamo ſtimato bene il porla, accioche ne hauueſſe cognitione il Lettore, e poteſſe darne giudicio.

OTTAVA REGOLA.

Sia vaga, e dilettenole.

CHE ſia la figura vaga, e dilettenole à gli occhi, e nobile; E poſta queſta conditione dal Giouio, e da molti altri, e la ragione ſi può trarre dal fine dell'Impreſa, ch'è rappreſentare le coſe con diletto. Non ſõno io però di parere, che per queſta regola debbano eſcluderſi i Serpeti, e i Baſiliſchi dall'Impreſe, perche il vedere queſti dipinti non apporta horrore, nè priua l'Impreſa di diletto. Eſcludo ben si le coſe ſozze, come ſarebbe dello Scarabeo, che riuoltaſſe palotta, indegna di nominarſi; E le poco honeſte, come ſarebbero quelle, che rappreſentaſſero atto impudico, perche queſte tali coſe, ſe diſconuiene il dirle, molto più è diſdiceuole il moſtrarle dipinte.

Delle regole appartenẽti al motto. Capitolo XXV.

PRIMA REGOLA.

s'intenda della figura.

LE parole del motto deuono attribuirſi alla figura, e di lei immediatamente intenderſi. E queſta regola conforme alla dottrina del Bargagli; e la ragione è, perche del motto, e della figura ſi deue far vn compoſto, e per farſi queſto perfettamente, ſi deuono le parole vnire con la figura, non ſolo quanto al luogo, che queſto è troppo accidentale, ma etiandio quanto al ſignicato. Ma ſe le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna coſa ſignificherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non faranno buona compoſitione. Si proua la minore, che vna coſa ſignificherà la figura, & vn'altra il motto. Perche ſe le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impreſa, dunque non parlano di lui in quanto rappreſentato nella figura, perche così prima s'intenderebbero della figura, & per mezzo di quella del ſuo autore; Dunque la figura non rappreſenta l'autore dell'Impreſa, ma il ſuo proprio eſẽplare, e le parole non della figura, ò ſuo eſemplare, ma del formator dell'Impreſa s'intenderanno. Con l'eſempio ci faremo chiari. Prendiamo l'Impreſa del Loto auanti al Sole, per altro molto loda-

ta;

sa; col motto SIC DIVA LVX MIHI. Dimando io per quel MIHI, che s'intende? mi ſi riſponderà l'autor dell'Impreſa, dunque, ditò io, non puo egli eſſer rappreſentato dall'herba Loto, perche altrimenti ſi paragonerebbe à ſe ſteſſo, e ſarebbe il ſenſo, Così la diua luce è à me, come queſta luce è a me, che ſarebbe parlar inettiſſimo: Adunque biſogna dire, che il Loto non rappreſenta l'autore dell'Impreſa, ma ſi bene la ſemplice herba Loto, à cui nel motto s'aſſomiglia l'autore. Dal che ne ſegue non ſolo ciò, che diceuamo, che non ſi vnirà bene col motto, ma ancora che non ſarà Simbolo, ma ritratto, perche altro non ſignificherà, che la ſemplice herba Loto, e che non ſi potrà dir Impreſa del ſuo autore, che da lei non è rappreſentato. Ma all'incontro, ſe vi aggiungiamo il motto del Bargagli. PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, queſte parole ſi applicheranno bene all'herba, e inſieme con lei rappreſenteranno bene l'autore dell'Impreſa, ſi che veriſſima, e belliſſima inſieme ſtimo io queſta regola, di cui l'honore ſi deue al Bargagli, che l'hà poſta il primo in luce, ſebene l'Impreſe, che non l'hanno oſſeruata, ſono quaſi infinite, dal numero delle quali, io mi moſſi à non giudicar queſta regola eſſẽtiale all'Impreſa, ma non laſcio già di tenerla per neceſſaria alla perfettione, e bontà della ſteſſa, perche nõ è marauiglia, che le coſe imperfette ſiano in gran numero.

SECONDA REGOLA.

Dell'iſteſſa materia.

DEuesi per mezzo del motto ſignificar coſa, che della figura poſta nell'Impreſa s'attieni. Segue queſta regola chiaramente dalla precedente, percioche, ſe le parole deuono applicarſi alla figura, è coſa chiara, che douranno dirſi di lei veramente, ſe non vuole l'autore dell'Impreſa dimoſtrarſi od ignorante, ò ingannatore: Buona dunque non ſarà per difetto di queſta regola, l'Impreſa del Vipiſtrello eſpoſto al Sole, col motto LVMINE GAVDET. Nè men quella, dice il Bargagli, nella quale l'iſteſſo vccello in atto di volare verſo la ſfera del Sole, dice AD INSVLTA FERORE, ma in queſta l'errore parmi più toſto del corpo dell'Impreſa, che del motto; poiche preſuppoſto, che veramente detto animale ſe ne volaſſe verſo il Sole, ſenza alcuna falſita di lui ſi direbbe che AD INSVETA FERTVR.

E bene contra di queſta regola il faſcio di ſtrali, e d'archi ſpezzati col motto FRACTA MAGIS FERIVNT, & contra di queſta, e della precedente la Roſa di Molino, col motto MENS IMMOTA MANET, come può ciaſcuno per ſe ſteſſo vedere.

Oppoſitione. Ma dirà forſe alcuno; l'Impreſa è ſimile a la Poeſia, dunque ſi come in queſta è lecito il fingere coſe non vere, così parimente ſarà lecito in quella. *Riſpoſta.* Riſpondo eſſer vero, che nell'Impreſa è lecito alcuna coſa fingere, e queſto è, che la figura parli, ma non ſi deue già fingere qualche non vera nella figura, come ſi proua anche per l'eſempio della Poeſia, perche queſta preſuppone in prima alcune coſe vere, e ſopra quelle ne fabrica delle falſe, ſe ben veriſimili, ma ſe nell'Impreſe il falſo ſi dice della figura, tutta l'Impreſa ſarà falſa, non vi ſarà fondamento di verità, nè vi ſarà alcuna vera ſimilitudine. Aggiungi, che il Poeta non hà per fine il diſcuoprir alcuno ſuo proponimento, ò penſiero, e perciò non è tenuto à dir il vero, ma chi forma Impreſe prende per quella à dichiarar l'animo ſuo, e perciò s'obliga à dir il vero, onde non è conueneuole, che per rappreſentar alcuna coſa vera, egli ſi ſerua di coſa falſa.

Senſo letterale, & allegorico dell'Impreſa. Si che parmi, che poſſiamo dire, che nell'Impreſa v'habbiano ad eſſer due ſenſi, vno per così dire letterale, e l'altro miſtico, od allegorico; il letterale è quello, che ſi attribuiſce alla figura dell'Impreſa, l'allegorico quello, che ſi affà all'autore. Per eſempio, nell'Impreſa di vna fiamma, col motto DEORSVM NVNQVAM, il letterale è, che la fiamma non mai ſi muoue verſo la terra; l'allegorico è, che l'autore dell'Impreſa hà tutti i ſuoi penſieri ſempre riuolti al Cielo. *Del ſenſo miſtico all'Impreſa.* Perche ſi come dicono i Teologi, che il ſenſo miſtico della Scrittura ſacra eſſer non deue contrario al letterale; così diciamo ancora noi, che il ſenſo allegorico dell'Impreſa eſſer deue fondato ſopra il ſuo vero letterale. Ne ſegue ancora di quì coſa degna da notarſi, che ſi come nella Scrittura ſacra ſopra vn ſenſo letterale poſſono fondarſi più ſenſi miſtici, così ancora benche il ſenſo letterale dell'Impreſa ſia per ordinario vn ſolo, i miſtici però poſſono eſſer molti, e ciaſche duno la può interpretare à ſuo modo; per eſempio l'Impreſa della fiamma, che con poche ſtille d'acqua ſpruzzata, maggiormente s'accende, col motto EXTINGVERE SVETA, hà vn ſolo ſenſo letterale, cioè, che l'acqua ſolita à ſpegner la fiamma *Senſi miſtici dell'Impreſa diuerſi.*

la fiamma, in questa maniera spruzzata la viene maggiormente ad accendere; ma i mistici possono esser molti, perche per la fiamma si può intendere l'Amore, e questo o diuino, o profano, e la virtù, che in animo generoso risplende, e sdegno, & altro affetto, & per l'acqua qualsiuoglia cosa cõtraria alle sopradette, ma che però nell'autor dell'Impresa non le spegna, ma più che mai l'auuiui.

Dubbio. Ma dirà alcuno, non sarebbe egli meglio che per mezzo dell'Impresa s'intendesse ancora il determinato senso dell'autore,

Risposta. che noi chiamiamo mistico? Rispondo ciò non essere, nè meglio, nè possibile, se non vi si ponessero i nomi stessi de' particolari oggetti; non meglio troppo, perche diuerrebbe l'Impresa cosa troppo volgare, e bassa; non possibile, perche douendo esser il motto breue, e non douendo nominar l'oggetto, che egli rimira, nè anche può determinatamente più tosto quello, che questo scuoprire. E ben vero, che in alcune per l'allusione, ch'è frà l'Impresa, e l'oggetto, più facilmente s'intende, ma non è però, che l'Impresa di sua natura non possa diuerse espositioni riceuere.

E da notare ancora circa di questa regola, ciò che prudentemente insegna il Bargagli, & è, che non è necessario, che la conditione d'alcuna cosa sopra di cui si fonda l'Impresa, sia assolutamente vera, ma basta che sia tenuta per tale, e che sia verisimile, si come nè anche più si richiede dall'Oratore, e dal Poeta.

TERZA REGOLA.

Sia perpetuamente vero. LA verità letterale del motto esser deue necessaria, e perpetua. E conforme parimente questa regola, come anche la passata, alla dottrina del Bargagli, il quale in questa materia, parmi, che meglio di tutti gli altri habbia filosofato, la ragione di questa regola è, perche altrimente cosi potrà dirsi, che sia falso il motto, come affermarsi, che sia vero. Per esempio, Nell'Impresa d'vna Galea, che aspira ad entrar nel Porto; & è risospinta da' venti, col moto MORANTVR NON ARCENT, il motto non hà verità perpetua, perche sebene rispetto ad alcuni vasselli è vero, che il vento li rattiene solo, e non gl'impedisce dall'entrar nel Porto; altri però sono, che da' venti rimangono fracassati, e dati in preda all'onde; si che il motto di questa Impresa, è dubbioso, e può esser vero, e falso.

Mà dirà forse alcuno, per questo vi si aggiunge il motto, accioche determini la figura, adunque, se bene questa è indifferente per se stessa all'vno, & all'altro auuenimento, dalle parole ad ogni modo viene determinata à quello, che brama l'autore.

Opinione.

Risposta. Rispondo non esser ciò basteuole alla bontà dell'Impresa. Prima, perche, accioche sia vero il motto, bisognerà, che la figura rappresenti vno individuo determinato, poiciache quelle parole non possono auuerarsi in tutti; ma come potrà farsi questo, se non vi si pone il bollettino? Che se pure da qualche segno particolare fosse determinato quell'individuo; per esempio la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, col motto ÆMVLA SOLIS, all'hora il motto haurebbe verità perpetua, perche farà sempre vero, che detta Naue hà circondato il mondo à guisa del Sole, e così nõ contradice questa regola a' casi d'historia, perche essendo passati non possono non essere sempre veri; ma non essendo la figura determinata ad alcun individuo, e dicendosi di lei, ciò, che non à tutti gl'individui conuiene, non si può dire, che il motto sia assolutamente vero. Non però dannerei l'Impresa della pianta Tasso, col motto ITALA SVM QVIESCE, posciache la prima parte del motto determina basteuolmente la pianta, come altroue detto habbiamo, e l'altra parte del motto s'affà bene à tutte le piante de' Tassi Italiani.

S'aggiunge, che se bene si saluasse la verità del motto, ad ogni modo sarebbe cosa dipendente solo dalla nostra volontà, e che con poca mutatione si potrebbe ritrolgere in cõtrario senso, come nell'Impresa sodetta della Naue, così dir si potrebbe NON MORANTVR, SED ARCENT; come MORANTVR NON ARCENT. Onde, si come Cicerone danna quei proemij, che facilmente possono ancora accommodarsi all'altra parte, & i Dialettici quegli argomenti, che facilmente possono torcersi da gli auuersarij, contra di noi, così non pare, che si debbano approuare, come perfette, quelle Imprese, che à simili accidenti sono sottoposte.

Caso historico se debba allegar si nell'Impresa. Quindi ancora ne segue, che più perfette sono l'Imprese fondate sopra qualità naturale, & inseparabile d'alcuna cosa, che sopra caso historico, perche se bene ancora questo, essendo passato, non può non esser vero, e perciò si può dire, che habbia verità perpetua, tuttauia potrebbe ciò non essere, & accidentalmente, non per propria

pria natura, è perpetua la verità di lui, e p. ciò come meno participante di queſta conditione; non è così perfetto, e ciò, ancora che non v'interueniſſe la figura humana, nè foſſe l'hiſtoria poco conoſciuta, ne vi biſognaſse boletino, per conoſcere quell'indiuiduo, coſe però, che tutte non così facilmente da' caſi hiſtorici poſſono ſepararſi, e perciò non è marauiglia ſe alcuni gli hanno dall'Impreſe aſſolutamente sbanditi.

Dell'Hiſtorie diuine poi è coſa chiara, che non deue altri ſeruirſene per Impreſe profane, ma per le Sacre, come, non ſarebbe ciò diſdiceuole; così eſsendo elleno di già molto note, e mille volte ponderate, ſarà difficile il farlo con quel diletto, che porta ſeco la nouità, e per ciò noi nelle Impreſe de' ſeguenti libri, non mai d'hiſtoria, nè profana, nè Sacra, habbiamo voluto valerci.

QVARTA REGOLA.

Sia in prima, ò in terza persona

DAlla figura per proſopopeia deuono eſſere proferite le parole del motto, ò dall'iſteſsa deuono dirſi in terza perſona. E queſta regola ancora viene inſegnata dal Bargagli, ma impugnata gagliardamente dal Taſſo, le ragioni di cui queſte ſono.

Impugnata dal Taſſo.

Prima, E queſta regola contra il giudicio, e l'vſo commune, nè è fondata in ragione che conuinca; dunque non deue ſeguirſi.

Seconda, Si nega nell'Impreſe l'vſo delle figure Sinecdoche, Metonimia, & Allegoria, anzi di tutte le figure, & opere Gierogliſiche, percioche nè queſte, nè quelle riconoſcono i ſenſi loro da naturali qualità, mà gli ſi riceuono da volontà; & attribuimēto d'huomini, come inſegna l'iſteſso Bargagli Ma il far fauellare coſe inſenſate, ò irragioneuoli è coſa non ſolo figurata, ma ancora contra il proprio eſsere, & operare loro; dunque non ſi deue ciò concedere.

Terza, Viene dal Bargagli dannata la figura delle due Colonne frà di loro auitichiate, perche è coſa contra natura loro, & è ciò ancora contra la regola poſta da noi nel capo precedente; come dunque potrà ſoſtenerſi, che piante, ò animali parlino, che è coſa aſsai più ſtrana?

Quarta, Quero è eſsentiale queſta conditione, ò nò, ſe è, perche dunque non farne mentione nella definitione? e ſe non è, perche richiederla come tale?

Ma queſti argomenti non mi ſcoſtano punto dalla opinione del Bargagli, il quale pare, che queſta ſua regola preſupponga più toſto, che proui, ilche, poiche egli non fece, e diede in ciò occaſione al Taſſo di accuſarlo, ci ingegneremo di farlo noi.

Prouata dall'autore

Le ragioni dunque di queſta regola ſono in prima tutte quelle, con le quali noi prouammo la prima regola de' motti, la quale non può ſenza di queſta ritrouarſi. Percioche ſe bene ſi ritrouano molte Impreſe, che hanno il motto in ſeconda perſona, & applicato ad ogni modo alla figura, come quello PARCE PIAS SCELERARE MANVS, applicato al Cucco, che ne ſquarcia vn'altro, non ſi poſsono però chiamar buone queſte Impreſe per più ragioni. Prima, perche è neceſsario intenderui vna perſona, che parli, e queſta ragioneuolmente non può eſser altra, che l'autore dell'Impreſa, ma ſe egli parla alla figura, dunque lo fà, come à coſa da ſe diuerſa, non viene egli dunque nella figura rappreſentato, il che detto habbiamo eſser inconueniente, e ſe dirai, che nell'Impreſe fatte in lode, ò in biaſmo altrui, qual à punto fù la precedente, nō deue l'autor eſser rappreſentato; ma la perſona lodata, ò vituperata. Riſpondo eſsere ciò vero, ma però cō quella proportione, che vi ſarebbe rappreſentato l'autore, cioè, che ella ſola dal motto, e dalla figura venga ſignificata, ma in queſta Impreſa due perſone ſi veggono rappreſentate, vna che parla, l'altra, à cui ſi parla, ilche è contra la ragione dell'Impreſa, che deue eſser ſegno particolare,

Dall'officio dell'Impr.

Appreſso, l'officio dell'Impreſa non è inſegnare, ò ammonire, ma ſpiegare l'interno concetto della mente dell'autore, ma queſte Impreſe, che ſi fanno in ſeconda perſona, ſogliono per mezzo del motto loro inſegnare, & ammonire, come nel precedēte eſempio ſi vede, & in altri ſimili, come, COSI CREDI, E, COSI FERISCI, dunque non ſi deuono queſte tali dir buone Impreſe, che ſe non per auuiſo ſi diceſsero le parole, ma per ſemplice enunciatione potrà ciaſcheduno vedere quanto riuſcirebbe tal motto freddo, & inſipido, come ſe al collare di maſtino ſi diceſse SAVCIAS, ET DEFENDIS, perche ſi moſtrerebbe di voler inſegnar à quell'inſtromento il ſuo proprio officio, ilche ſe egli ſi finge capace di cognitione, ſi deue preſupporre, che conoſca meglio di qualſiuoglia altro, onde d'Impreſe di queſta Stampa, non mi ricordo ancora hauerne veduta alcuna, tanto ſi conoſce, che ſono ſciocche. Se dunque per queſte ragioni non ſi deue il motto in ſeconda perſona, ne ſegue che neceſsariamēte habbia ad eſsere, ò nella prima, ò nel-

la terza, ma ſe ſarà nella prima, & in perſo na d'altri, che della figura, all'hora non potrà bene con detta figura comporſi, come per le coſe dette nella prima regola appare; e riuſcirà coſi freddo, come ſono quelli IS EGO, HAVD EGO ALITER, e ſimili. Reſta dunque che ſia nella prima, ma in perſona della ſteſſa figura, ò nella terza; e queſto ſecondo membrò non è impugnato ne anche dal Taſſo, ma pare potrebbe opporſeli, che ſarà neceſſario intéderuiſi vn'altra perſona, che parli, il che eſſere inconueniente, habbiamo poco fà prouato.

Suppoſitione.

Riſpoſta.

Riſpondo non intenderuiſi alcun'altra perſona particolare, il che all'Impreſa è diſdiceuole, ma eſſer quel verbo come impersonale, che non hà altro officio, che di ſpiegare la natura della figura.

Hora a gli argomenti del Taſſo riſpõderemo. Al primo riſpondo, Eſſer falſo, che queſta regola ſia contra l'vſo, ò il giudicio comune, perche da molti è ſtata poſtain vſo con molta lode, come in quella riferita dal Giouio del Camelo. NON SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO & in altre molte: è ben vero che non è ſtata coſi auuertita per neceſſaria da altri anãti il Bargagli, ma gran differẽza v'è frà l'eſſer vna coſa impugnata da tutti, & il non eſſere ſtata auuertita da alcuno, quello veramente è argomento gagliardiſſimo di falſità, ma non già queſto, perche nõ è gran coſa, che la verità ſtia per molto tempo naſcoſtà, e ſi veggono tutto giorno, e nelle arti, e nelle ſcienze ritrouarſi coſe nuoue, non auuertite da gli antichi, e ſe il Taſſo non haueſſe creduto poterſi ciò fare, non haurebbe ſtampato, hauendo egli hauuto per fine della ſua ſtampa quello, che ſogliono haure i valenti huomini, cioè, il diſcuoprire coſe non da altri auuertite, e non il copiar i libri prima da altri ſtampati. Percioche nel principio della ſua prima parte, egli cõfeſſa arditamente d'hauere ſtampato il ſuo libro *per non laſciar il mondo nella ſolita ambiguità, confuſione; (ſecondo lui) errore intorno à queſta materia.* Non è dunque inconueniẽte alcuno, dir alcuna coſa non coſi bene penſata, ò non auuertita da altri.

Argomenti contrarii ſi ſcioglione.

All'autorità comune

Al ſecondo argomento riſpondo eſſerui gran differenza frà le figure, che nega il Bargagli douerſi porre nell'Impreſa, e la proſopopeia, che vi ſi ammette, percioche quelle diſcacciono la proprietà naturale della coſa dell'Impreſa; e queſta all'contro la ſpiega, quelle, per eſſempio, ne fanno per il cappello intendere la libertà, che nõ ha che fare nulla con la natura di lui, ma queſta con dire PER TE MERGO, ET IMMERGO, mi fà intendere la proprietà dell'herba Loto, che col motto ſenza proſopopeia, cioè, col SIC DIVA LVX MIHI, non mi haueua ſpiegato il ſuo autore. Di più è d'auuertire, che in due modi può vna figura ritrouarſi nell'Impr. cioè, ò come fondamẽto della ſignificatione dell'Impreſa, o come aiutante il modo di ſignificare di lei, che ò come ragion formale della ſignificatione, ò come conditione, dir potremo, alla filoſofica; Come fondamento, o ragion formale, non ſi deue ammettere alcuna figura nell'Impreſa, e meno dell'altre la proſopopeia, perche allhora la ſignificatione dell'Impreſa non ſi fonderebbe ſopra coſa vera, & ſoda; ma come conditione ò come appartenente al modo di ſignificare, non ſi nega, che alcuna figura non vi ſi poſſa ammettere, anzi il Bargagli vuole, che ſia neceſſaria la metafora talmente, che ſenza di lei non ſi poſſa formare buona Impreſa. Hor la proſopopeia, come ſi pone da noi nell'Impreſa? forſe come fondamento della ſua ſignificatione? certamente che nò, perche ſarebbe il ſignificato dell'Impreſa, che altri parla, come parla quella figura, ma ſi bene, come aiutante il modo di ſignificare; perche ſi fà, che la figura ſpieghi la ſua natura, & per conſeguenza quella dell'autore per proſopopeia.

Qual figura lecita nell'Impreſa.

Al terzo argomento riſpondo conforme al fondamento di già poſto, che le Colonne auiticchiate ſono dannate dal Bargagli, perche ſopra quel loro auiticchiamento ſi fonda il ſignificato dell'Impreſa, & è volẽ tieri ammeſſa la Proſopopeia, perche ſopra di lei non ſi fonda alcun ſignificato dell'Impreſa.

Al quarto riſpondo, che fù racchiuſa virtualmente dal Bargagli queſta conditione nella definitione in quella particella (*Per via di ſimilitudine.*) percioche come può apparire per le coſe dette in queſto capitolo, ſe la figura hà da rappreſentare per via di ſimilitudine il cõcetto dell'autore dell'Impreſa, deue ſignificare lui ſteſſo; per ciò il motto, ſe ha da conuenire all'autore, è neceſſario, che conuenga ancora alla figura, che gli è ſimile. Noi però, perche non iſtimiamo, che queſta conditione ſia aſſolutameſite neceſſaria all'Impreſa, ma ſolo all'Impreſa regolata, non ci ſiamo curati di poruela chiaramente, ſe bene anche dalla noſtrà nel modo, ch'è neceſſaria, ſi può raccogliere in qualche parte prima dalla parola compoſto, già che come habbiamo dimoſtrato, ſenza di lei non ſi fà buon compoſto

posto dalla figura, e delle parole; appresso da quell'altre (*Che per mezzo del loro proprio significato*) già che questo non viene communemente spiegato, se nō per mezzo di lei.

QVINTA REGOLA.

Nō sia otioso.

NOn sia il motto otioso. Non sarà credo alcuno tanto dell'otio amico, che sia per negare questa regola, posciache tutti i Filosofi gridano, che *Deus, & natura nihil otiosè operantur*, e che *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*. Il tutto stà dunque in vedere quali siano i motti otiosi. Perche alcuni vogliono (e frà questi è il Tasso) che otioso sia quel motto, che non fà altro, che spiegare la natura, e qualità della figura, qual'è il SAVCIAT ET DEFENDIT, del collare di Cane, il VENENA PELLO dell'Alicorno, e simili. Ma noi già altroue habbiamo dimostrato questi motti non esser otiosi, nè vitiosi; anzi molto buoni; e la ragione è, perche determinano il significato della figura, il quale era indifferente à molte cose, a significare quel particolare, ilche è officio proprio della forma.

Motti otiosi quali siano.

Otiosi dunque stimo io quei motti, che non ispiegano altro, che quel tanto, che senza di loro s'haueua necessariamente ad intendere: tali in prima sono quelli, *Natura dicente, Adiuuante Deo*, e simili, perche è cosa chiara, che nulla si può fare senza l'aiuto di Dio, e che le cose irragioneuoli sono mosse dalla natura, & in questo errore cadde il Ruscelli, che fè però professione di grā Mastro d'Imprese; perche alla sua, che fù di vn Lauro vicino ad vn Ruscello, pose per motto DEO COADIVVANTE, ilche si può dire di tutte le piante, anzi di tutte le altre cose, perche tutte hanno bisogno di Dio.

Seconda sorte di motti otiosi.

La seconda sorte di motti otiosi sono quelli, ne' quali altro non si fà, che attribuire à se stesso l'Impresa, che si porta, quali sono SIC EGO IN NATVRA EADEM: HAVD EGO ALITER; e simili, approuati tuttauia per buoni dal Tasso; la ragione è, perche in portando l'impresa dimostra altri, che la porta per se, ò che in quella significa se stesso, adunque non accade, che egli dica, io sono il significato p l'impresa, perche non v'è alcuno così grosso, che senza che egli lo dica non lo sappia. Dirai potrebbe pur esser che fosse fatta in

Opositione.

persona d'altri; è vero, ma all'hora quello IS EGO, s'intenderà parimente in persona d'altri, ouero rispondo, che bene dall'altre conditioni dell'Impresa si potrà

Si scioglie.

comprendere se è per se, ò per altri, o se pure non si potrà conoscere, s'hà da intendere che sia nella propria persona, perche questo è il più vsato, e proprio significato dell'Impresa.

Dirai, posti la figura prēdere in senso ancora contrario, dunque non è otioso l'IS EGO, perche dimostra, che s'hà da prendere in senso simile. Rispondo in prima non essere regolate, nè buone quell'Imprese, che dal contrario si prendono. Appresso, che essendo il proprio dell'Impresa prendersi nel simile, ogni volta, che non si dimostra prendersi in senso contrario, sempre s'intende del simile, è dunque souerchio porui il motto per quello solo.

SESTA REGOLA.

Non sia communo.

NOn sia il motto cōmune, talmente, che ad ogni figura, ò almeno à moltissime possa accommodarsi, la ragione di questa regola è in prima, perche essendo la figura particolare, tale parimente esser deue il motto, per esser à lei corrispondente. Appresso, perche le cose cōmuni hanno meno dell'ingegnoso, e sogliono esser manco pregiate, talmente, che appresso gli Hebrei commune, tanto significaua, quanto immondo, che perciò si legge ne gli Atti: *Quod ego Sanctificaui: tu communem dixeris*; È contra di questa regola ancora peccano i motti impugnati nella regola precedente, del IS EGO DICTANTE NATVRA, e simili, che perciò appunto sono otiosi, perche sono cōmuni à tutte quasi l'Imprese. Tale è ancora il NATVRA EADEM, CVM NON EADEM, del Tasso, applicato da lui al CINOCEFALO, & molti altri ancora che non paiono otiosi. Per ragion di questa regula non molto vien commendata dal Bargagli l'Impresa delle Cannuccie nate nell'acqua, col motto FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS, concioſia cosa che, oltra a' simili Cannuccie, vi siano le Vēcace, ò Salciaie, le Ginestraie, e le Canne ancora fiori dell'acqua prodotte, le quali dell'istessa proprietà dotate sono; se bene poi; in quanto impresa di casa Acqua Viua, per hauer allusione al nome di quei Signori, dice la communanza di detta natura non douerli punto scemare la debita lode; e veramente pare, che in questo caso fosse vn poco troppo seuero il Bargagli, à volere, che questa tal proprietà conueniſse al solo soggetto dell'impresa, perche ardisco di dire, che saranno pochissime imprese fondate sopra proprietà così singolare, che in altro soggetto non si ritroui, e questo ritroueremo ancora in quelle due tanto lodate da lui, che come

Esempio.

Difficoltà di questa regola.

per esemplari ci sono proposte, l'vna è l'Istrice col motto COMINVS, ETEMINVS, l'altra vn collare ferrato, & puntato da Cane, con le parole SAVCIAT, ET DEFENDIT. Percioche quanto al primo, le Pistole, & Archibugetti piccioli, e da vicino feriscono, e da lontano, e la Balena non solo da vicino inghiottisce, ma ancora col gettar dell'acqua le Naui affonda da lontano, & Il Rospo, come testifica Antonio Mizaldo *Memorabilium Arcanor Cent. 5. nu. 23.* col veleno da vicino, e con l'orina da longi offende, e d'vn certo Bue de' paesi Settentrionali si dice, che cõ lo scaricar il ventre molto da lunge offẽde quelli, che lo perseguitano, & è così gagliardo, che à vicini ancora apporta terrore; e quanto al secondo della spada pur si può dire, che SAVCIAT, ET DEFENDIT, e se bene è fatta principalmente, per ferire, anche quel Collare è fatto principalmente, per difendere, e quell'armatura, che si pone in capo à Caualli, che hà nel mezzo vna pũta come vn corno, serue per difendere, & ferire, e le spine dell'Istrice, di cui nell'altra Impresa fauellato habbiamo, seruono à difẽdere, & a ferire, appunto nell'istessa maniera, che fà il detto Collare. Si che stimiamo noi, che non si debba prendere così strettamente quella regola, che sia necessario al motto esser proprio nel quarto modo, cioè, che ad altri, che al soggetto presente conuenir nõ possa, ma basterà, che non sia cõmunissimo; e che in quel soggetto particolarmente risplenda, se bene non si può negare, che quãto più sarà il motto singolare, e proprio, tanto più perfetta, & eccellente sarà l'Impresa, ma qui non fauelliamo della maggior eccellenza, che possa hauer, ma di quella, che le basta per essore regolata; onde anche l'istesso Bargagli non nega esser buone l'Imprese, che hanno motto alquanto commune, ma dice non essere molto lodeuoli.

SETTIMA REGOLA.

Non sia oscuro.

HAbbia il mottõ assai più del chiaro, che dell'oscuro. Nõ si dice, che sia del tutto chiaro, non, perche ciò non sia lecito, ma perche non è necessario, ma si bene, che sia più tosto chiaro, che oscuro, in modo, che non rassembri Enimma; La ragione nõ è qual assegnano alcuni, perche sarebbe Enimma, fior della quale, dicono, altra non ve n'è: ma noi diciamo, & esserne altra, e questa non essere sufficiente, non è questa sufficiente; perche in oltre riman da prouare, che non possa l'Impresa esser ancora Enimma, & essendo, che Enimma altro non significa che parlar oscuro; il dire, che il motto non deue esser oscuro, perche sarebbe Enimma, è tanto, quanto dire, Non deue esser oscuro, perche sarebbe oscuro. Altra ragione dunque deue assignarsi, & è dal fine dell'Impresa, il quale come di sopra detto habbiamo, e significar con diletto; e viuamente alcuna cosa, ma l'oscurità, si come quando è poca può facilmente aiutar il diletto, così quando è molta, stanca l'intelletto, e cagiona più tosto noia.

Ragione di altri riprouata.

Vera ragione.

E d'auuertire ancora la distintione, che fanno alcuni prudentem. dell'Imprese, che altre si formano, per portarsi in giostra, altre, per porsi in vna Academia, altre per istãparsi; e perciò secõdo l'vso vario loro, così parimente ricercheranno maggiore, ò minore chiarezza, perche quelle, che si portano in giostra, non è dubbio, che quãto più chiare sono, saranno migliori, poiche e si mostrano al popolo, e non se li dà tempo di rimirarle, e pensarui molto sopra; minor chiarezza sarà necessaria a quelle, che si pongono in vna Accademia, e minore ancora à quelle, che si stampano, massimamente se appresso vi si porrà la loro dichiaratione.

vari gradi di chiarezza ricercar si da varie Imprese.

Ne troppo chiaro.

Non deue ne anche ò il motto, ò l'Impresa, dicono altri, esser troppo chiara, e la ragione viene assegnata da alcuni, perche nõ sarebbe Simbolo; ma questa ragione non hà punto più di forza di quella, che si hauesse quell'altra assegnata dall'istesso contra l'oscurezza, accioche l'Impresa non fosse Enimma, e forse anche minore, perche nõ è così d'essenza de' Simboli l'esser occulti, come dell'Enimma il non esser chiaro. Meglio dicono altri, perche dalla molta chiarezza nascerebbe parimente l'esser plebea, e non punto spiritosa. Io nondimeno stimerei, che all'hora solamente ripugnasse la chiarezza all'Impresa, quãdo ò per ragion del corpo nalcesse, per essere questo troppo vile, e cõmune, come chi per significar l'ardore interno del suo cuore, si seruisse per Impresa della fiamma materiale abbruggiãte vn cuore; ouero quanto alle parole, si moltiplicassero questo nel motto, e venissero à priuarlo di quello spirito, e viuacità, che dalla breuità ò per altro egli haurebbe; come chi al COMINVS, ET EMINVS, dell'istrice aggiungesse FERIT, non v'è dubbio, che col fare più chiaro questo motto, se gli torrebbe ancora molto di gratia, e di viuacità; per altro non credo, che disdica mai al motto, ouero all'Impresa l'esser molto chiara.

Chiarezza in qual maniera possa disdire all'Impresa.

Seguo-

Motti perche bene si fa no verbi.

Seguono da questa regola alcune cose degne da notarsi, e la prima sia, che ne' motti gratiosamente si tace il verbo, quando si può l'Impresa senza di lui intendere, si perche quella reticenza; e breuità, aggiunge gratia, e bellezza, si ancora perche rimangono le parole più significanti, e molte volte vi si possono aggiungere più verbi con la mente, che se vn solo vi si ne aggiungesse in iscritto, si verrebbero ad escludere gli altri, come à quello COMINVS, ET EMINVS, non solo vi si può aggiungere il FERIT, ma SE TVETVR, VIRES OSTENTAT, & altri, i quali tutti col non porueue nessuno, vi si possono intendere.

La seconda è, che le parole del motto, ò deuono esser dell'Idioma del paese oue si porta l'Impresa, ò almeno di lingua vicina, e per lo più, in quel luogo intesa. Si proua, perche altrimente sarebbe troppo oscuro, come chi in Italia vi riponesse il motto in lingua Turchesca, ò Arabica. Che se molti Scrittori d'Imprese hanno detto, che doueua formarsi il motto in lingua straniera, intesero eglino di lingue, per lo più da noi intese, quali sono la Spagnuola, la Francese, e la Latina; ma ciò anche, come nõ punto necessario, hanno poi ributtato altri di non minor autorità, come il Taegio, il Bargagli, & vltimamente ancora il Tasso.

In qual lingua deuono farsi i motti.

La terza è, che non si deuono ammettere facilmente nel motto modi di dire figurati; la ragione è, perche si renderebbe ageuolmente troppo oscuro, tanto più, che hauendo il motto significato metaforico, rispetto all'autor dell'Impresa, ò si porrebbe metafora, ò altra figura sopra metafora, ò si trasporterebbe la metafora stessa troppo lungi, il che cagionerebbe cõfusione, dissi però facilmente, non assolutamente, perche potrebbe essere vna metafora così chiara, e cõmune, che fosse non meno intesa, che le parole proprie, e questa senza ragione si discaccierebbe da' motti.

Delle regole appartenenti alla significatione, & alla collocatione dell'Impresa. Cap. XXVI.

Significatione fondata in somiglianza

DAlle cose fin'hora dette si potrà facilmente intendere, qual esser debba la significatione dell'Impresa; e se bene saranno regolate la figura, & il motto, regolata parimente ella ne seguirà, poscia che da loro deriua; tuttauia daremo quì ancora di lei alcune particolari regole, per maggior chiarezza di questo trattato, e perfettione dell'Imprese, & in fine alcuna cosa ancora diremo della collocatione delle figure, e del motto dell'Impresa.

REGOLA PRIMA.

DEue la significatione dell'Impresa esser fondata sopra la somiglianza, che hà il corpo dell'Impresa con la persona da lei significata. E questa regola il fondamento principale di tutta la dottrina del Bargagli e vuole egli, che sia d'essenza dell'Impresa. Ma noi quanto all'essenza siamo stati di contrario parere, e nel c. 14. habbiamo sciolte le ragioni, che pareuano ciò prouare.

La ragione di questa regola è, perche la figura come più volte habbiamo ridetto, deue rappresentare la persona, per cui è fatta l'Impresa, perche altrimenti non sarebbe, se non impropriamente Impresa di lei; ma se la significatione dell'Impresa non si prende dalla somiglianza, non ne può ciò seguire, essendo che non può altri esser rappresentato da cosa contraria: E vero però, che questa ragione non pare, escluda la significatione Gieroglifica, perche secondo questa, ancora, che non vi sia somiglianza, potrà la persona esser rappresentata dalla figura, per esempio vna Vedoua dall'vccello Aletione, od vn misericordioso per l'Oliua; ma à ciò rispondo, che questi significati Gieroglifici, non si formano da noi, ma si prendono da altri autori, e sono fondati in qualità di cose molto note, e molto cõmuni, onde non se ne può per mezzo di questi acquistar molta lode, imperciochè qual lode d'ingegno potrà altri aspettare, se per significar l'affetto suo pietoso prenda per Impresa l'Oliua? ò qual diletto può egli per questo mezzo apportare à gli spettatori di si fatta Impresa?

Imprese gieroglifiche, poco lodate

E perche.

Che se pure alcune Imprese fondate in senso gieroglifico, pare, che habbiano alquanto dell'ingegnoso, e del comportabile come quella, che per corpo ha vn ramo di Cipresso, & vn'altro di Palma, col motto ERIT ALTERA MERCES, non possono però fuggir l'inosseruãza di molte altre regole, come la vnione delle figure non naturali, il non rappresentare l'autore dell'Impresa, e simili. Perciò diciamo noi l'Imprese Gieroglifiche, ò altramente figurate, dalle metaforiche in poi, esser Imprese analogicamente, perche non posseggono quelle conditioni, che richieggono ad vna buona, e regolata Impresa.

Digitized by Google

SECONDA REGOLA.

Non sia superba.

NOn dimostri il significato dell'Impresa superbia, ò presuntione, nell'autore di lei. La ragione è chiara, perche la superbia, e la presuntione, sono vitij, e per se stessi da fuggirsi, & odiati da tutti, e come non deue altri fauellar di se superbamẽte, ò presuntuosamente, così ne anche portar Impresa ch'è vn fauellar con maggior efficacia, che quelli vitij dimostri. Non è già cosa chiara, perche questo vitio della superbia particolarmente dall'Impresa escludiamo, e non gli altri. Onde il Tasso riprende Monsig. Giouio, che questo solo rimouesse dall'Impresa, e nõ più tosto vniuersalmente, questo, & ogni altro, che malitia, ò offesa alcuna importasse.

Giouio preso dal Tasso.

Si difende

Ma io stimo, che se bene ad alcun vitio non si deue dar luogo nell'Impresa, prudentemente tuttauia facesse il Giouio ad escluderne particolarmente l'alterigia. In prima, perche dir si potrebbe, altra cosa esser significarlo vitiosamente, perche quando altri si confessa, significa con le sue parole oggetti vitiosi, confessando le sue colpe, ma non già vitiosamente, anzi fà atto di virtù, & all'incontro se alcuno loda se stesso d'alcuna virtù, benche l'oggetto sia virtuoso, egli però ne ragiona vitiosam. quello dunque, che all'Impresa stà male, non essẽdo il significar oggetto vitioso, perche questo si può fare ancora virtuosamente, & in ogni modo non tanto è difetto della significatione, quanto dell'oggetto, ma si bene il significar vitiosamente; non si dice dunque che l'Impresa non significhi crudeltà, ò Amor profano, e simili vitij; perche tutto ciò appartiene all'oggetto; ma che non dimostri alterigia, ò superbia, perche questo è vitio proprio del significare, e per conseguenza dell'Impresa, che essentialmente è segno.

Superbia s'cheripugni all'Impr. più che altrovitio.

Per l'istessa ragione dicemmo sopra, non douersi nell'Impresa ammettere figure impudiche, perche questo sarebbe vitio dell'Impresa, ancora che per mezzo di quelle altri significasse cosa honesta, come all'incontro, se con figure honeste, altri significasse cose impudiche sarebbe questo difetto, non dell'Impresa, ma dell'autore di lei.

Altra ragione.

V'è di più, che deriuando il nome dell'Impresa dal verbo Imprendere, perche sia più propriamente contra di lei il mostrar d'imprendere alcuna cosa sopra le sue forze, e che non si possa seguire, che l'imprendere oggetto per altro vitioso, perciochè questo fù vitio dell'elettione, ma quello è dell'applicatione delle sue forze all'esecutione nel che più propriamente consiste la forza del verbo imprendere.

Imprese accusateci di alterigia.

In conformità di ciò veggiamo esser accusate alcune Imprese, come troppo altiere frà le quali non vi manca, chi pone quella di Clemente Settimo, del CANDOR ILLÆSVS, e molto più ragioneuolmente vien ne dannata di vna incomparabil superbia, quella di Erasino, che era il Dio termine, col motto NEMINI CEDO, se bene egli poi, per sottrarsi all'accuse, disse, che per se fatta non haueua, ma in persona della morte, che ad alcuno non perdona, mà non veggiamo già che se ne ripréda comunemente alcuna per dimostrarsi in lei affetto sensuale, ò sdegno, ò altra simile passione vitiosa. Et all'incontro veggiamo esser molto cõmendate quell'Imprese, nellequali modestamente parla di se l'autore, qual fù quella d'vn'amico mio, che lodato di bel parlatore, e di buon Poeta, si fè per Impresa vna pianta percossa dal vento, col motto EDIT PERFLATA SONVM, dimostrando ch'egli non più stimaua le cose sue, che si farebbe lo strepito delle frondi di vna pianta, e che anche ciò riconoscena dal fauore altrui.

Imprese vitiose come à buon senso si riduco no.

E d'auuertire però, che douerà considerarsi l'Impresa in rispetto al personaggio, che la porta, perche oue quella dell'Altrice col motto COMINVS, ET EMINVS, in persona priuata sarebbe senza dubbio troppo orgogliosa, in vn Rè così potente, come era il Francese, più conueneuolmente ammetterfi.

Esempi d'Imprese al tieri.

Vna terza ragione di questa differenza può ancora addursi, & è, che difficilmente vi sarà Impresa, per oggetto vitioso che habbia, che non possa ricenere alcun buon senso, & esser indirizzata senza punto mutarsi, ad oggetto virtuoso, come per esempio l'impreta del Pirale, che viue nel fuoco col motto MORIAR SI EVASERO, intesa del fuoco dell'amor profano, non v'è dubbio, ch'è vitiosa, e falsa, ma l'istessa si potrà intendere del fuoco dell'amor diuino, e non potrà essere nè più santa, nè più virtuosa. Ma all'incontro l'Impresa del Miglio, col motto SERVARE, ET SERVARIMEVM EST la pianta del Balsamo, col motto VT NIHIL DESIT, quella della Piramide col Sole perpendicolarmente sopra, & il motto VMBRÆ NESCIA, in qual maniera potranno dall'alterigia difendersi?

Dirà

Dirà alcuno, potrannoſi con l'attribuirſi ad altra perſona, perche ſe ſi conſiderano fatte in lode altrui, non vi ſarà alcun diſetto. Egli è vero, riſpondo io, ma ſe prima era Impreſa mia, ſarà dipoi Impreſa d'altri, e qui noi fauelliamo dell'Impreſe, che ſi fanno per ſe ſteſſi, ilche molte volte così chiaramente ſi conoſce, che non vale il ripararſi ſotto di queſto ſcudo. Finalmente il vitio particolarmente dell'alterigia nell'Impreſe ſi prohibiſce, perche in lui più facilmente ſi cade, e perche potrebbe parere effetto di animo generoſo il prometter di ſe coſe grandi, con tutto che non vi ſia vitio più odiato, la doue gli altri, nè con l'Impreſe hanno tanta amiſtà, & è coſa chiara, che deuono fuggirſi, nè tuttauia tanto ſono comunemente aborriti.

TERZA REGOLA.

CHe l'Impreſa ſia tale, che non dia facilmente materia a' maldicéti di motteggiare contra l'autore di eſſa. E' apportata queſta regola da Bartolomeo Taegio, e ne arreca l'eſempio della pianta del Perſico, col motto TRANSLATA PROFVIT, *Per cui*, dice egli, *ſi può l'autore calunniare, e che vago foſſe de' frutti di lei, & anche, che come la pianta è velenoſa, così foſſe egli ſtato di natura maligno.*

Oppoſitione del Bargagli.

Ma all'incontro non è queſta regola approuata dal Bargagli. *Conciofia coſa, che* dice egli, *altar ſi debba l'occhio ſolamente alla proprietà della coſa, che ſi prende per aprimento della qualità della noſtra mente, e tutte le altre conſiderationi tirate intorno ad eſſa, per motteggio, ò diſpreggio, ſiano fuor del cerchio, e non habbiano che far punto con eſſa Impreſa, o ſolamente di vanità, ò di malignità, vechino non oſcura teſtimonianza. Poiche notiſſimo è à gl'intendenti, che le comparationi non hanno, come dicono, con tutti i quattro piedi, da caminare. Che in tal maniera le coſe tolte in ſomiglianza fatiano vna coſa ſteſſa, e non ſimili frà loro.*

E ſi può à queſto aggiungere, che non v'è Impreſa così nobile, e bella, che à maligni perger non poſſa occaſione di cauarne qual che ſiniſtro concetto. Con tutto ciò non ſi può negare, che vna, più che vn'altra coſa, non ha ſoggetta à ſimili motteggi, e perciò io, ſicome col Bargagli, non perciò dannerei alcuna Impreſa, perche altri caſſe da quella materia di riprenderne l'autore, così parimente inſieme col Taegio loderei più quegli, che non molto per ſe ſteſſo ſi auuicinaſſe à queſti pericoli.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Alla terza regola del motto.

NOn è la terza regola di queſto capo accettata dal Ferro nel ſuo c. 9. benche conſiderando le ſue parole, più toſto mi paia, che da lui ſia ſtata preſa in altro ſenſo da quello, che l'intendiamo noi, che riprouata; perche trattando dell'Impreſa della Galea addotta da noi per diffettoſa dice, *Baſtare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata*, che è quello appunto, che vogliamo noi, e non più. Imperciocheſtimo io, che ſia buona l'Impreſa della Luna piena col motto, ÆMVLA SOLIS, perche quantunque non ſempre della Luna il motto ſi auueri, baſta però, che ſempre ſi auueri della Luna piena, quale ſi rappreſenta nella figura della Impreſa. Il NASCETVR, etiãdio ſempre ſi verifica, preſuppoſta l'Elefante grauida, come ſi hà da dipingere nella figura, che ſe pure vna volta fra mille ſi ſcõcia l'Elefante nõ ſono queſti accidenti ſtra ordinarij in conſideretione. L'INFESTVS INFESTIS, anch'egli ſi auuera ſempre dell'iſteſſo Elefante, perche ſignifica proprietà, e non attuale operatione, e l'iſteſſo può dirſi di molte altre. E ad ogni modo da noi ripreſa quella della Galea combattuta da venti, perche non ſi può dipinger in modo la figura, che ſi conoſca i venti non eſſere tanto gagliardi, che baſtino ſolamente à ritardare il ſuo motó, e non à riſoſpingerla in dietró, & affondarla, ilche non è coſa tãto inſolita, che non debba eſſere conſiderata. Mentre dunque egli concede, che le parole del motto deuono verificarſi della figura, non parmi, che ragioneuolmente poſſa negare eſſere molto più perfetti quelli, che ſi verificano ſempre, che quelli, che ſolamente per accidente, e che tal'hora, poſſono etiandio eſſere falſi.

Si difende queſta terza regola, e ſi ſpiega.

AGGIVNTIONE III.

De motti in ſeconda perſona.

NOn ammettiamo noi in queſta regola i motti di ſeconda perſona, ilche deue intenderſi quando ſi preſuppone, che queſte ſiano proferite non da vna delle figure all'altra, mà da perſona eſtranea, ò dall'autore dell'iſteſſa Impreſa. Non dunque l'impreſa della perla, colle parole, al Sole, TV

VIGOREM, TV SPLENDOREM, & altretali, perche in queſte ſi rattiene la figura Proſopopea, e ſi fà parlare l'iſteſſa figura, e non ad altri fuori dell'Impreſa. Laonde non finiſcono di piacermi queſti motti in ſeconda perſona, che benche proferiti in perſona della figura della Impreſa, ſono però indrizzati ad altri fuori di lei, qual'è il PROBASTI ME; detto in perſona dell'oro poſto nel cruciolo, poiche non è probabile, che ſi riferiſcano all'iſteſſo cruciolo, ma ſibene alla perſona, che in eſſo lo poſe, cõforme al luogo del Sal. di doue è tolto, che dice *Probaſti me Domine*; Qual'è parimẽte l'ITALA SVM QVIESCE del Taſſo.

De motti interrogatiui.

Non approua il Ferro i motti interrogatiui inſieme col Contile, & ordinariamente credo dicano il vero, cioè, quando l'interrogatione hà forza di dimanda, come quello, I PERCHE NON DELLA VOSTRA ALMA VISTA? detta al Camaleonte. Quando però hanno forza di negatione, e ſono breui non sò vedere, perche ammetter non ſi debbano, poiche quanto al ſenſo negatiuo non diſdicono, e l'interrogatione dà loro maggior viuezza, e forza onde crediamo non debba eſſere ripreſo il, TENERE QVIS POTERIT? applicato da noi nella Impreſa di S. Gio. Battiſta alla Pernice rõpente l'vouo, e corrẽte.

AGGIVNTIONE IV.

Della breuità del motto.

NOn ſolamente il motto intiero, nõn hà da eſſere otioſo, ma neãche alcuna parola di lui, di maniera, che, come già Focione grande Oratore Atenieſe veduto penſoſo, prima ch'egli oraſſe al popolo, e dimandato, che meditaſſe, riſpoſe, che penſaua ſe poteua tor qualche parola dall'oratione, che far doueua: Così noi prima, che porre alcun motto alla figura dell'Impreſa douemo andar penſando, ſe poſſiamo leuargli qualche parola, e farlo più breue. Ilche ſe fatto haueſſe Girolamo Mattei nella ſua impreſa dello ſtruzzo col ferro in bocca, nõ haurebbe poſte queſte parole, SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, ma ſolo DVRISSIMA COQVIT, ò pure già che il ferro duro ſi vedeua in bocca dello Struzzo, vna ſola parola, cioè, CONCOQVIT ſe Arrigo Rè di Francia, alla Luna piena giunto non haueſſe per motto, CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS. ma ſi ſarebbe cõtentato delle due vltime parole ÆMVLA SOLIS, ſe il Caualier della Volpe, alla ſua volpe non haurebbe aguũto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR; ma detto haurebbe, ASTV, ET DENTIBVS. Egli è vero, che non tanto però eſſer ſi deue amante della breuità, che ſi toglia la viuezza al concetto, ò ſi diuenga ſouerchiamente oſcuro. Onde nõ approuo la riforma di Simon Biralli fatta all'Impreſa del Cardinal Hippolito da Eſte, la quale era vn Camelo ingenocchiato, e carico col motto, NON SVFFERO MAS DE LO QVE PVEDO, in vece del quale il Biralli vi poſe, *ſatis*, il qual e quanto è più breue, altrettanto è più freddo, poiche non eſprime quella riſolutione di nõ portar più peſo del giuſto, che fà il motto primiero. Oſcuro all'incõtro fù il motto, NEC META, NEC ONVS, applicato all'iſteſſo Camelo da Camillo Pagano, perche, non ſi può intendere ſe voglia dire l'autore di lei, che egli ne dà peſo, ne da termine ſarà impaurito, ò ritardato nel ſuo viaggio; ouero all'incõtro, che non è per ſopportar più peſo, ne per trapaſſar la meta, e queſto ſecondo più conforme alla natura del Camelo, & il primo, per quanto ne riferiſce l'Ammirato alla mente dell'autore, ma non molto bene ſpiegata, non ſolo per l'equiuocatione notata, mà etiandio, perche quanto la negatione ſtà à propoſito colla meta, tanto pare, che diſdica al peſo, quaſi faccia ſenſo, ch'egli non vuole hauer meta nel ſuo caminare, ma che neanche vuole hauere peſo, onde molto più chiaramente detto ſi ſarebbe, ABSQVE META QVODCVNQVE PONDVS, cioè, porterò qualſiuoglia peſo, e ſenza termine alcuno.

Quando dunque ſuggendoſi queſti due ſcogli della freddezza, e dell'oſcurità, e animata l'Impreſa da vna parola ſola rieſce molto vaga, tale è il dardo col motto, IRREVOCABILE, à cui anche gioua l'eſſer tolta da quel detto, *volat irreuocabile verbũ*; Tale il Succhielo, col motto, PAVLATIM, l'Aquila, che pone vna pietra nel nido col breue, MVNIT: E la palla perfettamente ſferica ſul piano, col motto, QVOCVNQVE, alzata già in honore di Sant'Ignatio, per dimoſtrare l'indifferenza, ch'egli hebbe all'eſſere mandato in qual ſi voglia parte per honor di Dio: Non mi diſpiace però ciò che dice il Ferro, che comunemente i motti di due parole rieſcono più ſpiritoſi, e belli, che quelli di vna ſola.

AGGIVNTIONE V.

Dell'oſcurità.

NAſce la ſouerchia oſcurità, o dalla figura, o dal motto. Da quella ſe è di animale, o pianta, o pietra non conoſciuta, ouero ſi prende allegoricamente per altro

di

di quello, che rappreſenta, per queſta ſeconda ragione è molto oſcura l'Impreſa del Sole, e della Luna col motto, OMNIA, NON ANIMVM, di Bernardino Rota, perche quantũque il Sole, e la Luna ſiano corpi da tutti conoſciuti, egli allegoricamẽte gli prẽde per il tẽpo, dal quale dice, che nõ patirà l'animo, benche tutte le altre coſe gli ſiano ſoggette, e manco male farebbe ſtato dipinger ſolamente vna di queſti Pianeti, i quali ſembrano ſignoreggiar tutte le coſe che l'eſſer poſti inſieme par che ſignifichi alcuna attione frà di loro, il che non è la ſfera ancora, rappreſentante tutto il mondo, ſarebbe ſtata corpo proportionato a quell'anima; eſſendoche tutte le coſe, dal mondo ſono contenute, ma non l'animo, che anche fuori del mondo ſpatia, eſſendo queſto al ſuo vaſto deſiderio picciolo.

Per la prima cagione è oſcura l'herba, Epitimo, dell'iſteſſo Rota col motto, MINIMAM, PARS MAXIMA TRAXIT: della qual herba Epitimo, dice l'Ammirato, che il Matiolo vi ſi diſtilla, à cauarne la macchia. E Plinio và a riſchio di hauerui preſo vn granchio. Si fonda tuttauia l'Impreſa nel naſcere queſt'herba ſopra il timo, il quale ſuelto, è neceſſario ch'eſſa ancora ſi muoia; e voleua dir l'autor dell'Impreſa, che morta la ſua donna, era morto anch'egli. Auuiene però talhora, che dal motto ſi rimedia all'oſcurità della figura, ò dall'accompagnamento di altra figura chiara, come quella del Sorcio Indiano, detto da latino Tehueumon, animale libidinoſiſſimo, dal quale ſi vede fuggir l'Elefante, col motto, TANTVS HORROR FOEDI, fatta per S. Franceſco Sauerio, il quale per conſeruare la ſua purità Virginale fuggiua ogni occaſione, & ombra di contrario peccato.

Della troppa chiarezza.

Di troppa chiarezza perciò il motto, che al ſuo Struzzo aggiunſe il Marcheſe del Vaſto, che fù, SI SVRSVM, NON EFFEROR ALIS CVRSV TAMEN PRÆTERVEHOR OMNES: Ne pero finiſce di piacermi la riforma del Biralli, cioè, SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM: Prima perche le ale non ſono contrapoſte al corſo, anzi, che dall'ali è grandemente aiutato al corſo lo Struzzo, poi, quel QVIDEM, in fine parmi troppo mozzo. Più dunque mi ſarebbe piacciuto il dire, NON EFFEROR, AT CVRRO, ò per dimoſtrar la prontezza nel corſo, NON EFFEROR, AT CVRSV VOLO. Di ſouerchia chiarezza pecca parimẽte il motto, HOC QVOQVE FECISSEM, SI MIHI VITA FORET, aggiunto al Cane, che ſi gettaua nel rogo del ſuo patrone, e baſtaua il dire, SI MIHI VITA FORET, eſſendo maſſimamente la figura aſſai per ſe medeſima chiara. Di troppa chiarezza è ripreſa dal Ferro il, VENENA PELLO, dell'Alicorno, ma io più toſto direi, che potrebbe eſſere più ſpiritoſo, manifeſtandoci egli la pura qualità dell'Alicorno, ſenza alcuna viuezza; che quãto alla chiarezza, non meno di lui chiari ſono molti altri motti, comunemente lodati, come, NON EXORATVS EXORITVR: OBSTANTIA SOLVIT: IMPOLLVTVS; OCCIDIT ORITVRVS: POST NVBILA CLARIOR: NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI, tutti applicati al Sole, ed altri tali addurreſene potrebbono le centinaia. Ne del VENENA PELLO, punto più mi piacciono gli altri due lodati dal Ferro; cioè, OBNOXIA PELLO, ò, SINE NOXA BIBVNTVR; perche il primo oltre all'eſſere anch'egli molto chiaro, e ſenza alcuna vinezza, non bene ſi auuera dell'Alicorno, il quale nõ diſcaccia dall'acque tutte le coſe nociue, non il fango, non le ſpine, ſe ve ne ſono, non gli animali, che poſſono nuocer cõ l'armi loro anche ſenza veleno, e gl'iſteſſo velenoſi forſi non ſono diſcacciati dall'acqua, benche ſia tolta la forza al lor veleno: e finalmẽte meglio ſi attribuiſce ad vna coſa il ſuo nome proprio, che il comune, & il generico, meglio è dunque dir VENENA, che è voce propria, e ſignifica, che OBNOXIA, che è generica. L'altro motto, SINE NOXA BIBVNTVR, hà anch'egli molti diffetti. Prima nõ è vero, poiche l'acqua toccata dall'Alicorno, ſe in troppa quantità, ò troppo fredda, o fuor di tempo ſarà beuuta, recchera danno. Inoltre non ſpiega ciò; che più importa, che queſta qualità habbia dall'Alicorno, e che tale ſia per eſſere ancora à gli altri; poiche il ſenſo proprio di queſte parole è, che dall'Alicorno beuute ſono l'acque ſenza offeſa; ma qual motto vi apponereſti tù? mi dirà forſe alcuno; Riſpondo, che à ciò io non ſono tenuto, poiche non riprendo il VENENA PELLO, ancorache non lo lodi di ſpiritoſo, il che potrebbe naſcere anche per diſetto del ſoggetto, che di più viuezza non foſſe capace: Per ſodisfar tuttauia al Lettore proporremo alcuni altri motti da me hora formati, al ſuo giudicio ſottomettẽdoli: Forſe dſique nõ vi ſarebbe ſtato male, EXPELLIT, ET ALLICIT, cioè, *Expellit venena, & allicit animalia ad bibendũ*,

che

che non è inconueniente habbiano questi due verbi, risguardo a' diuersi oggetti, come si vede nel SAVCIAT, ET DEFENDIT, & in altri, massime presupponendosi qui la proprietà dell'Alicorno per molto nota: Ouero, ET MIHI, ET ALIIS; perche e per se, e per altri animali toglie il veleno all'acque; Ouero perciò fà l'Alicorno, o bevendo, o volendo bere, PRÆBIBO BIBANTVR, ò PRÆBIBAM CÆTERIS, quasi ch'egli faccia la credenza à gli altri animali: Ouero PRO POTV ANTIDOTVM, cioè pago all'acque la beuanda, che mi danno col liberarle dal veleno: Ouero SALVTI, ET SITI, cioè, ho l'occhio, e proueggo alla salute discacciando i veleni, & alla sete: Ouero, CONTACTV TANTVM, per dimostrare la facilità colla quale egli discaccia il veleno, e de gli altri ancora non inferiori à questi potranno forsi ritrouarsi da chi vi applicherà il pensiero.

Quanto alla metafora, che si possa ammettere nel motto mentre non cagioni oscurità, consente ancora il Ferro; come nell'Impresa de Rinouati di Tortona al Sole nel segno del Toro vi si aggiunge per breue, AVREA CONDET SÆCVLA, in cui la parola *Aurea* è metaforica, ma tanto trita, e palese, per il secolo d'oro finto dagli antichi, che per questa ragione non merita riprensione quel motto.

QVARTA REGOLA.

Appartenente alla collocatione.

QVando di due figure si formerà l'Impresa, auuertasi à porre nella sinistra parte quella, à cui attribuir si deuono le parole del motto. La ragione di questa regola è, perche nello scriuere, noi cominciamo dalla mano sinistra, & andiamo alla destra, per il che se la figura, che si finge parlare, o di cui principalmente si parla, sarà della parte sinistra, si vedranno le parole, come da lei proferite, ma se dalla parte destra, parerà, che le parole siano dette a lei, e non da lei; Per esempio l'Impresa della Perla, col Sole, a cui si finge dire TV SPLENDOREM TV VIGOREM; se il Sole è dalla sinistra, come appunto si vede dipinta fra quelle del Bargagli, parerà, che il Sole dica queste parole alla Perla, ma se sarà alla destra, che la Perla le dica al Sole, come veramente deuono cõsiderarsi. Che se bene è questa cosa di picciolo momento, nondimeno per non essere stata da altri auuertita, e poco osseruata da' Pittori, m'è paruto bene il non tralasciarla.

QVINTA REGOLA.

Figure superflue escluse.

NON deue nell'Impresa ammettersi figura alcuna solo per ornamento, e per altro otiosa. La ragione è, perche cagionerebbe confusione, e facilmente inganno in chi la vedesse, credendosi, che vi stesse per significar alcuna cosa, non significando veramente nulla. Si formeranno dunque le figure nell'Impresa, quanto più schiette, e semplici sarà possibile. Non si prohibisce però, che vi sia alcuna figura non per altro, che per ainto della principale, come vn Candelliere, od vna mano, che tenga vna Torcia, e simili, perche facilmente si conosce; non per altro queste tali cose esserui poste, che per decoro, ò sostegno della figura principale.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

NOn si fà cõtra la regola di questo capitolo il Ferro, qual hora si vnisce la significatione geroglifica, colla somiglianza fondata sopra proprietà, perche ciò non non toglie punto della perfettione all'Impresa, anzi gli l'accresce: Cosi accadde nell'Impresa fatta già per la Communità di Modona, in honore del Prencipe Borso da Este, in occasione di correre al pallio; la figura era, vno sciame d'Api volanti verso l'oliuo, col motto FLORE GAVDENTES, ET VMBRA: l'oliuo, il quale è simbolo della pace rappresentaua il Prencipe Borso, così chiamato in memoria dell'antico Borso, detto il Pacifico per sopranome, le Api simbolo della Republica, la Communità di Modona, il volo dell'Api, il corso al pallio, FLORE, si diceua, GAVDENTES, ET VMBRA, perche siccome le Api godono del fiore dell'oliuo, e della sua ombra per detto di Virgilio, e di Plinio, così questo popolo si rallegraua del fiore della buona speranza, che l'indole ottima del giouinetto Prencipe porgeua loro, e dell'ombra della sua protettione: fù dunque l'Impresa fondata nella somiglianza del volo, & allegrezza dell'Api, col corso, & allegrezza della

della Communità, & ornata dalla significatione gereglifica dell'oliuo, e delle pecchie.

Del significato altiero.

Per la seconda regola è da guardarsi dal far Impresa, in cui altieramente grà cose di se si promettano, perche può auuenir il cõtrario di quello, che altri nell'Impresa promesso haueua, e l'autore di lei ne rimarrebbe doppiamente schernito: Così accadde à Luca Pitti Competitore di Cosmo Medici, il Vecchio, perche hauendosi egli tolta per Impresa la bombarda, che con l'impeto dell'acceſa poluere cacciaua fuori vna pal la, ſignificando perciò, ch'egli fuori di Fiorenza ſcacciato haurebbe le balle, cioè i Medici, che le balle hanno per Arma, il contrario ne auuenne, che ne fù egli da loro diſcacciato.

Non hebbe credo riſguardo alla terza regola, Teodoro Triultio Capitano Generale de Venetiani, il quale portando nel ſuo ſtendardo per Impresa, cinque Spiche di grano, diede occaſione al Gritti di dire ch'egli era molto mal proueduto di vettouaglia, poiche non haueua più che cinque ſpiche di formento; alche tuttauia haurebbe egli potuto riſpondere, che quantunque poca tuſſe la ſua vettouaglia, non veniua però mai meno.

Delle conditioni, per le quali frà l'Impreſe regolate, vna è più perfetta dell'altra. Capitolo XXVII.

CHE frà l'Imprese regolate vna ve ne ſia più perfetta d'vn'altra, non vi ſarà alcuno di ſana mente per quello, ch'io ſtimo, che lo neghi, perciochè il ſimile ſi vede in tutte le altre coſe, che frà molte buone, vna ſarà d'vn'altra migliore, frà molte belle, quella di quella più bella, frà molte ſoaui, vna più ſoaue dell'altra, & infin frà le virtù, vna è più eccellente dell'altra, laonde diſſe S. Paolo, *Manent hæc tria Fides, Spes, & Charitas, maior autem horum eſt Charitas*; e non ſono da eſſere veduti in ciò gli Stoici, i quali volenano, che tutte le virtù foſſero vguali, e tutti i vitij pari. Ciò dunque, come veriſſimo, preſuppoſto, ſarà ragioneuole, che ciaſcheduno, il quale ſi pone à formar Imprese, non ſolo aſpiri à formarle buone, e regolate, ma ancora perfettiſſime, & ottime, e perciò ad imitatione di Ariſtotile, il quale dopo hauere aſſegnato à formari ſillogiſmi regolati ne' libri chiamati Priori, paſſa ne' Poſteriori, à dimoſtrare, come formar ſi poſſa vn Sillogiſmo perfettiſſimo che egli chiama Dimoſtratione, noi ancora dopò hauer date le regole di formar buone Imprese, apporteremo qui le conditioni, che le fanno perfettiſſime, e veramente eccellenti.

Sciocca opinione degli Stoici.

Ariſtotile limitato.

PRIMA CONDITIONE.

Nõ ſia volgare.

FRà queſte la prima, e più importante è, che ſia fondato il concetto, e la ſignificatione dell'Impreſa ſopra alcuna qualità del corpo, che non ſia volgare, nè cõmunemente, o ſaputa, od auuertita: la ragione è euidente, perche in queſta maniera ſi dimoſtra ingegno, e ſapere; & ſi porge diletto non picciolo à chi la vede, perciochè egli impara coſa, che prima non ſapeua, o auuertiſce coſa non più da lui notata; la doue, ſe altri ſi ſerue di coſa volgare, e cõmune, per eſempio, per ſignificare animo forte del Leone, qual ſorte di lode ſi può da lui, o da diletto, da chi la vede, aſpettare? l'iſteſſe ſi vede nelle metafore, ne' concetti, & in tutte le coſe, che quanto più ſi diſcoſtano dal commune, e dall'ordinario, & hanno del nouo, & dell'inuitato, tanto più ſono lodate, e pregiate, e di qui ſi vede quanto ſia importante il motto all'Impreſa, e quanto ſia falſa l'opinione di quelli, i quali non vogliono, che il motto poſſa dichiarar la figura, perciochè queſta ſenza motto, ò con motto, che non la dichiari, non può à chi la mira altro rappreſẽtare, che quel ſignificato, ch'è più comune, e da tutti inteſo; poſciache non eſſendo di coſa eſtrinſeca determinata ad altro, vuole ogni ragione, che ſi prenda ſecondo il ſuo più noto, e principal concetto; ma aggiuntoui il motto dichiarante alcuna ſua qualità, non così auuertita, ò conoſciuta, verranno à trarſene nuoui, e bellißimi concetti, & à formarſene ingegnoſiſſime, e nobiliſſime Imprese, e di queſte tali, chi ne brama eſempi, legga i libri del Bargagli, li quali ne ſono pieni, e tali ſono quelle principalmente, che egli hà formato col ſuo felice ingegno, & eſquiſito giudicio, e per darne qualche ſaggio al lettore, ne apporterò qui due.

Neceſſità del motto.

Scipione Bargagli, lodato.

La prima ſia dell'Ape ſopra d'vn fiore; della qual figura il ſentimento comune ſarebbe, ch'ella ne trahe il dolce, e laſcia l'amaro, ma egli conſiderando, che l'Ape così gentilmente ſi poſa ſopra de' fiori, e di loro

Eſempi d'Impreſe eccellenti.

di loro ſi ciba, che non reca loro alcuna ſorte di danno, ouero d'offeſa, come ne fan fede è Plutarco, e Plinio, e ſopra di queſta qualità non conſiderata, & auuertita comunemente egli fondò il ſuo concetto, & à quel corpo aggiunſe per motto SINE INIVRIA.

La ſeconda è d'vna Rondine ſopra vna gabbia, dal qual vccello Garrulo è frequente nelle noſtre caſe a' tempi caldi, ma che ſi parte à tempo del verno, haurebbe altri tratto concetto, ò di loquacità, ò di ingratitudine, ò ſimile; ma egli conſiderando, che detto vccello non ſi addomeſtica mai, anzi che ſe poſto è in gabbia, per dolore ſe ne muore, e che ad ogni modo è ſi nido nelle caſe noſtre, e vi ſi vede molto ſouente, auuerti, che ſe ne poteua trarre beliſſimo concetto di perſona, che ſi contenti d'eſſer amica di vn'altra, ma che però, non voglia del tutto affratellarſi ſeco, e molto meno darſi in preda ad ogni ſuo piacere, e così col porui per motto, AMICA, NON SERVA, ne formò per vna giouane gentildonna, vna beliſſima Impreſa, e queſte baſtino per vn ſaggio ſolo.

Se vi ricerchi corpo nuouo.

Ma potrebbe qui dubitar alcuno, ſe per godere di queſta conditione, debba vna Impreſa eſſer fondata ſopra di corpo non altre volte in Impreſe vſato, o pur baſti, che il motto ſia diuerſo. Al che riſpondo, non eſſer neceſſario, che il corpo non mai ad altri habbia ſeruito, pur che la proprietà di lui, ſopra di cui è fondata l'Impreſa, non ſia l'iſteſſa, che ſe queſta foſſe la medeſima, poco importerebbe la diuerſità del motto, poiche ſarebbe ſolamente accidentale, e non variarebbe il concetto, al quale non è di rilieuo, che con queſte, o con altre parole ſpiegato ſia. Ma ſopra diuerſe proprietà dell'iſteſſo corpo ſe ne veggono tutto giorno molte, e con non picciola lode de gli autori loro, e non ſopra nobili, e riguardeuoli ſoggetti, quali ſono il Sole, la Luna, l'Aquila, il Leone, & altri tali; ma ei riandio ſopra de' miſti, e che appena potrebbe altri ſi credere, che foſſero atta materia di vna ſola, quale per eſempio mi raſſembra il Cauolo, ſopra di cui non eſſendo per l'adietro ſtata fabricata Impreſa alcuna, venne penſiero in queſti giorni appunto al Signor Gabriel Verziero, Gentilhuomo Veroneſe, per alludere al cognome, & alla figura dall'Arma della ſua famiglia, di formaruene, quattro che per ornamento doueſſero ſeruire di vna ſua amena via, & hauendo egli conferito queſto ſuo penſiero meco, non indegne l'hò ſtimato di regiſtrarle in queſto luogo.

Formoſſi dunque la prima Impreſa con l'aggiungere alla figura del Cauolo il motto VBIQVE VIGEO, perche il Cauolò, come diſſe il Ruellio *Nullam terram auerſatur*; e voleua egli perciò inferire, che profeſſione faceua di non eſſere talmẽte radicato nelle comodità della patria, che non poteſſe, e ſapeſſe ancora, biſognando, viuere altroue, conforme à quel detto.

Et ogni luogo al valent'huomo è patria.

Nella ſeconda ſeruiuano per forma le parole FRIGORE PERFICIOR, ſignificando, che ſi come dal freddo ſi rende il Cauolo più tenero, e ſoaue, così egli nelle tribulationi ſi faceua più perfetto, conforme al detto di San Paolo, *Virtus in infirmitate perficitur*.

Nella terza, vedeuaſi il Cauolo tutto aperto, con le parole MEIPSAM PANDO, perche à differenza de' Cauoli capucci queſt'altra ſorte di Cauoli, tutta ſi apre, rappreſentando vn'huomo, che fugge la doppiezzà, & hà nella lingua quello che tiene nel cuore.

Nella quarta, vedeuaſi frà humili herbette il Cauolo erger il capo, col motto VEL INTER HERBAS MAGNA, perche ouc frà gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, frà l'herbe all'incontro è molto grande; e rappreſentaſi vn'animo generoſo, che più toſto fra piccioli vuol eſſer grande, che frà grandi picciolo, e non meno modeſto, quaſi che voglia dire, che egli non è grãde in ſe, ma che ſe tale viene da altri giudicato, è, perche ſi conſidera paragonato ad altri piccioli.

Strade per arriuare à queſta perfettione.

Non voglio in oltre laſciar di auuertire, che per due ſtrade ſi può arriuare à formare Impreſe di queſta ſorte, ſopra qualità di coſa non auuertite. La prima è di lettura, e di dottrina. La ſeconda per via d'ingegno, e di conſideratione; per la prima, caminando ſi ritrouano proprietà di piante, & animali, che nõ ſi ſanno comunemente, e perciò porgono materia di formar Impreſa non volgare, e non comune; tal fù quella del Marcheſe di San Eucido, fondata nella proprietà dell'herba Loto, che ſopra l'acque s'inalza al naſcer del Sole, e nell'iſteſſe s'attuffa, mentre, che egli tramonta; E quella del Prior d'Inghilterra Riccardo Scellei fondata ſopra la qualità del Falcone, che non vuole cibarſi dell'vccelletto, che la notte gli hà ſeruito per cuſſino da ſcaldarſi il petto, col motto in Spagnuolo FE Y VIDALGVIA.

Eſempio.

Per

Eſempio.

Per la ſeconda via poi andiamo anche nelle coſe più volgari, e comuni, ritrouando qualità non auuertite communemente. Come nello ſcoglio eſpoſto a' venti, & à pioggie, in cui comunemente ſi fonda concetto ſolo di fermezza, e di coſtanza, conſiderò il Bargagli qualità non così notata, che più ſempre mai ſi vede aſpro, e ne compoſe bellißima Impreſa, col motto AſPREZZA CRESCE, e tale forſe fù quella d'vn'amico mio, il quale per dimoſtrare ad vn'altro ſuo amico aſſente, che quanto era da lui più lontano col corpo, tanto ſarebbe ſtato più veloce in eſeguire i ſuoi comandamenti, ſi tolſe per Impreſa vna Frõbola, col ſaſſo dentro, aggiuntoui il motto QVO REMOTIOR, EO VELOCIOR, auuertendo, che quanto più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto riceue maggior empito, e più velocemente ſi muoue.

Qual poi frà queſte due ſorti d'Impreſe ſia più degna di lode, credo ſarà la ſentenza comunemente data in fauore della ſeconda, come più ingegnoſa, e più propria dell'autore, che la compoſe, ſe bene ne anche la prima è però opera ſolo di fatica, perche frà le molte proprietà di coſe, che ſi trouano ſcritte, il ſaperne eleggere alcuna, che buona per Impreſa, e per ſpiegar il noſtro particolar concetto, è pur officio di perſona non poco giudiciosa.

Qual delle due ſia migliore.

Vn'altro vantaggio hà però la ſeconda; & è, che più facilmente è intesa, per eſſer fõdata ſopra coſa da tutti conoſciuta, e chi la vede, tãto più hà occaſione d'ammirare l'ingegno del ſuo autore, quãto meno fù da lui auuertita quella condition, che, pure auanti gli occhi tutto giorno le gli rappreſentaua. Nella prima all'incontro par che ſi faccia da gli ſpettatori maggior acquiſto di ſcienza, mentre, che per mezzo di lei ſi viene à conoſcere proprietà di coſa molto naſcoſta, per ritrouare la quale ſarebbe ſtato di meſtieri rinoltar molte carte; ciaſcheduna dunque di queſte è degna di lode, & apporta diletto non piccioſo à gli ſpettatori, a' quali laſcieremo noi dar la ſentenza di qual delle due ſia più lodeuole, e quello baſti per la prima conditione.

Aggiuntione fatta dall'Autore, dopò la conditione prima.

CHI varie Impreſe ſopra l'iſteſſa figura fondate ſi diletterà di vedere, potrà entrare nel vago Teatro del Ferro, oue grãdiſſima copia ne ritroverà, ne perciò dourà credere, che ſopra gl'iſteſſi corpi fabbricar delle altre non ſe ne poſſano, perche all'ingegno humano, non ſi può porre termine, ò meta; ma per conoſcere le più perfette, ſi hauranno à conſiderare due coſe; prima la proprietà, ò qualità della figura, ſopra della quale è fondato il concetto dell'Impreſa, e dalla quale la ſimilitudine ſi prende, perche quanto più queſta ſarà manco volgare, e meno ſtata auertita dagli altri, e più propria della coſa figurata nell'Impreſa, tanto ſarà migliore. Nel ſecondo luogo, ſi conſidererà il motto, il quale quanto più breue, propria, e ſpiritoſamente ſpiegherà, ò accennerà la ſopradetta qualità, ſignificando anche qualche coſa di più di quello, che in vedere la figura ſi conoſce, tãto ſarà l'Impreſa più perfetta. Prendiamo per eſẽpio la Teſtuggine, ſopra della quale molte Impreſe fabbricate, apporta il Ferro. Fù da molti in lei conſiderata la tardanza nel caminare, e ne formarono Impreſe; chi aggiungendoui per motto PEDE TENTIM, chi PAVLATIM, PAVLATIM, chi CVM TEMPORE, & altri ne formarono Emblemà aggiuntaui vna Vela, & il FESTINA LENTE, & altri aggiuntaui vna naue, & vna pianta vi poſero, INMORA, ET VELOCITATE. Ma quanto alle Impreſe non ſono elleno delle più perfette, prima perche fondate ſopra qualità della Teſtuggine nota, e da tutti auuertita, e che à qualche altro animale ancora è commune: e ne motti non vi è molto, che lodare; Vn poco più auanti paſsatoſi quelli, che oltre alla tardanza, conſiderarono ch'ella finalmente pure giungeua al deſtinato luogo; & animarono la figura di lei col motto, AD LOCVM TANDEM, & in volgare AL FIN PVR GIVNGE, e ne riſultò Impreſa, e per ragione della ſomiglianza, e del motto più perfetta delle paſsate. Conſiderarono altri, ch'ella ſtà racchiuſa entro à ſe ſteſſa, che parte di lei pare, che dir ſi poſsa quella ſua caſa, e vi ſcriſſero ſopra, INMEMANEO, & altri, DOMVS OPTIMA; & il Bargagli vi accoppiò la ſicurezza, e la taciturnità dicendo, TACITA DENTRO AL GVSCIO OGNI HORA SICVRA: Mà accioche queſta vltima parola ſia vera nõ ſi hà da intendere rigoroſamẽte, eſſẽdochc, ne da gli artigli dell'Aquila, ne dalle mani degli huomini, è ella ſicura per molto ritirata, che ſtia nel ſuo guſcio. È tal proprietà ſopra della quale fõdate

Regole per conoſcere le più perfette Impreſe.

Varie Impreſe ſopra la Teſtuggine.

ſono

ſono queſte Impreſe, è anch'ella molto nota, e volgare. Tale non è gia vn'altra qualità della teſtuggine Marina riferita da Plinio, cioè, che venendo ella nel calor del giorno nella ſommità dell'acqua, e quiui trattenendoſi viene dal Sole ad eſſere diſſeccata di maniera, che non più può ſommergerſi ſotto l'onda, e così facilmente rimane preda de' peſcatori: e ſopra di queſta qualità formò Impreſa, che dipingendola ſopra dell'acque vi aggiunſe per motto, SIC IMMERSABILIS: e farebbe ſtata molto bella, ſe dal motto meglio foſſe ſtata ſeruita. Per Emblema fù à propoſito il motto, che altri v'aggiunſe, cioè, EMPTA DOLORE VOLVNTAS, e per Impreſa non le diſdice il motto del Ferro, L'ARDOR MI ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA. Ma ſpiega forſe troppo chiaramente la proprietà della figura, non l'accompagna con alcuno ſpirito, ò viuezza; e malamente ſe ne può trar concetto vago, e ſpiritoſo: Conſideri il Lettore, ſe per auuentura alcuno di queſt'altri miei motti meglio l'animaſſe, cioè, ALLA MIA GRAVITA' PREVAL L'ARDORE; ouero CEDE ALL'ARDOR, ET IL VOLER, E'L PESO: ò pure, PER FORZA STO', OVE SALII VOLENDO; ouero, che è l'iſteſſo, quanto al ſentimento, FORZA MI TIEN V' VOLONTA' MI POSE, ò forſe, MIRANDO M'ARDE, E MI SOSTIENE IN ALTO; ouero, IO NON DISCENDERO' MENTRE EI MI MIRA, O con queſti altri, NE SPEGNER POSSO, NE FVGGIR L'ARDORE, ò più breuemente, NE SPEGNERE, NE FVGGIRE, ouero, SPEGNER L'ARDOR TENTO NELL'ACQVA IN VANO; ò pure, L'ARDOR MI TIEN, OVE L'ARDIR MI SPINSE, ouero, GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; ò forſe, LONTANO IL MAL E'L BEN VICIN M'E' INDARNO, il che ſi dice, perche il Sole quantunque lontano col ſouerchio caldo l'offende; e l'acqua, quantunque vicina non la rinfreſca; O finalmente, conſiderando che e la ſcorza ſi dice caſa della Teſtuggine, e l'acqua parimente, in cui ella dimorar ſuole, e che per eſſerſi quella diſſeccata, e riſcaldata al Sole, non laſcia, che ſe ne ſcenda in queſta, ſe le fà dire FVOR DI MIA CASA LA MIA CASA TIENMI, ò pure, DI CASA VSCIR, E IN CASA INTRAR NON POSSO. E potrebbe eſſer Impreſa di perſona, che dilettandoſi della caſa della villa, per dimorar in queſta, ſteſſe fuori della Caſa della Città; ò pure di perſona ritirata in carcere, da cui non può vſcire, e' ridurſi alla ſua propria caſa; o più altamente, di perſona, che per hauere collocato il ſuo cuore in altrui, ſi dimenticaſſe delle coſe proprie: O più ſantamente, di perſona giuſta, che ſi lagnaſſe eſſere ritenuta nella caſa del corpo, e da queſto impedita dall'entrare nella ſtanza del Cielo: e potrebbe anche applicarſi all'anime del Purgatorio rattenute in quel luogo di pene, e ritardate dall'ingreſſo del Cielo: e da molti altri motti de ſopradetti potranno cauarſi vari, e gratioſi penſieri, come à dire per quello; GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO, quanto bene ſi rappreſenta perſona, che troppo arditamente poſta ſi ha à vegheggiar beltà eminente, & che accortaſi dell'errore, vorrebbe ritrarſi, ma non può, per eſſer diuenuta troppo ardente nell'amarla?

Hor da queſta moltitudine, e diuerſità de motti, che habbiamo qui noi; non pure ſopra la ſteſſa figura, ma etiandio ſopra l'iſteſſa proprietà formati, potrà conoſcere il Lettore, come ſopra l'iſteſſa qualità poſſano farſi diuerſe conſiderationi, e formarſi varij concetti. Appreſſo come ha de procurare, non di ſpiegare ſeccamente la proprietà della figura, ma con qualche viuezza, con ponderare alcuna circoſtanza, ò conditione di lei, che la renda notabile, ò marauigliosa, come per eſempio, ſi fà nel motto, VICINO IL BEN, E'L MAL LONTAN M'E' INDARNO; poiche ricercando tutti i Filoſofi per conditione neceſſaria frà l'agente, & il patiente la vicinanza; ſi fà parere marauigliosa la conditione della Teſtuggine, la quale dall'acqua vicina non è rinfreſcata, e dal Sole lontano è riſcaldata, e non meno compaſſion vuole, poiche à fuoi danni, pare che ſiano cangiate le nature delle coſe, mentre e ciò che è lontano, e non dourebbe hauer forza, con lei, hà virtù d'offenderla, e ciò, che è vicino, e dourebbe hauer attione verſo di lei, non hà virtù di operare, per non ſoccorrerla.

Appreſſo potrà raccoglierſi non eſſere coſa tanto più difficile, quanto ſtimano alcuni, il formare da noi ſteſſi vn motto, che il trouarlo in Autori, poiche tutti queſti in breuiſſimo tempo habbiamo formati noi,

e quaſi

e quasi in non più di quello, che ci donò il sonno in vna notte, di cui dopò hauerseneegli preso alquante hore, se ne fuggì da gl'occhi nostri, ne richiamato volle ritornarui infino all'alba: ladoue io non mi afficurerei di ritrouarne vno à proposito di questa proprietà negli autori, ancorache nel ricercarlo vi spendessi molti giorni. Mà ritorniamo all'Impresa della Testuggine.

Altri alla Testuggine aggiunsero l'ali, col motto, VT TOLLAR HVMO, Impresa molto imperfetta per la proportione delle parti, la quale ne anche schiuò Annibal Caro; ma fece più scusabile con l'aggiungerui, AMOR ADDIDIT; & altri fingendola volante diede dell'ignorante à chi di cio si stupiua, dicendo, STVPET INSCIVS ERRANS, e da queste poco s'allontana quella di Agostino Scarampo, che la fè ascendere sopra vn erto, e precipitoso monte, nella cui cima sono molti cigni, col motto, ÆQVE TANDEM, Bernardino Rota, sotto alla Testuggine scrisse, MORS, e sotto alla Tigre VITA, volendo dire, che la vita, cioè, di sua moglie, era stata velocissima à fuggire, e la morte era tardissima in accostarsi à lui: inuentione, che non merita nome d'Impresa, come ne anche quella di vna Testuggine, che rode vn Garosano, colle parole, OGNI BELLEZZA HA FINE: E non sò perche alla Testuggine, più tosto, che ad altro animale si attribuisca il rodere questa pianta, e questa più che altra da questo animale si roda: E non più Imprese di queste se ne leggono nel Ferro. Onde non sarà credo ducaro al Lettore, che alcune altre vene aggiungiamo, per le quali potrà più chiaramente vedere, come sopra l'istesso corpo, possono moltiplicarsi le Imprese, e farsi varie considerationi, sopra la proprietà di vna stessa cosa, e quali meritino più lode.

Vi fù dunque chi ne formò à parer mio, molto lodeuole Imprese, soprascriuendoui, SVB PARVO, SED MEO; Significando, che sicome la Testuggine stà sempre sotto il suo proprio tetto di cui ancora, che picciolo, si contenta, per essere suo, così egli amaua meglio di stare entro à picciola stanza, ma sua, che in superbi, e gran palagi, ma d'altri. Gratiosa, e molto significante Impresa formò ancora l'istessa Testuggine vnita col motto, NVSQVAM HOSPITA, meritamente applicata à San Francesco Sauerio, alquale tutto il mondo era patria; e dissi molto significante, perche non solamente hospita non si chiama in alcun luogo la Testuggine, per ragione della sua casa, che seco sempre si porta, ma etiandio, perche vgualmente ella può habitare, e nell'acque, e nella terra. Ne forse men bello sarebbe stato il motto, NVSQVAM NON HOSPITA, quasi rendesse ella ragione; perche la casa sua seco si porti, dicendo, che in ogni luogo è forastiera, e non hà chi l'accoglia, essendoche frà gli animali terrestri si può dir' acquatile, onde non è prohibita la sua carne di Quaresima; e frà gli acquatili terrestre, caminando ella per terra, e bene ancora potrà addattarsi à Santi, i quali come peregrini, e forestieri viuono in questo mondo. OMNIA MEA MECVM PORTO, piacque ad altri per motto dell'istesso corpo, poiche portando la sua casa seco, nulla del suo lascia à dietro: E forse non vi starebbe male, ONERAT, SED ARMAT, intendendo della sua coperta, che le è di peso, ma ancora di difesa; e seruir potrebbe à significar ò persona, od essercitio, che ci fosse di trauaglio, ma anche di aiuto, ò di difesa. Potrebbe etiandio apporuisi, CONTEGOR, NON CONDOR, quasi dicesse coperta sono, non sepolta: di tetto, ò casa mi serue questa mia coperta, e non di prigione; che ben poi si potrebbe applicar à Santi, à quali non è prigione, ò carcere questo corpo, ma casa, di donde souente col capo escono, per la contemplatione, & amore delle cose celesti: O pure dipingendosi col capo, e co'piedi fuori aggiungerui per breue, GRADITVR, NON EGREDITVR; e potrebbe seruire per Impresa à persona, che senza lasciar la sua professione principale, in alcun altra cosa talhora s'impiegasse, & altre etiandio Imprese potranno sopra di lei formarsi, massimamente considerandosi le proprietà naturali, che di lei raccontano gli Scrittori delle cose naturali, come facilmente conosceranno gl'ingegnosi, e giuditiosi Lettori. Et il simile far si potrebbe sopra molti altri corpi, per bassi, e comuni, che siano.

Impresa per S. Francesco Sauerio.

SECONDA CONDITIONE.

CHE la figura dell'Impresa sia dipinta, come imagine di cosa operante, e mouentesi. La ragione è chiara, perche con questa conditione vien la figura à dilettare molto maggiormente la vista, & ad imprimere

primere più viuamente nell'animo nostro la sua proprietà, e natura, che perciò da Aristotele vengono molto commendate quelle metafore, che rappresentano le cose viue, mouentisi, & che egli chiama in atto, del che, perche noi ne habbiamo réduta la ragione compitamente nell'Arte nostra di Predicare, là rimettendo il Lettore, che la bramasse, qui altro non ne diremo. Sarà dunque conforme à questa regola, più perfetta l'Impresa d'vn Morone dipinto in atto di arrettrarsi, tutto in sè raccolte per cozzar con maggior impeto, e maggior forza, col motto VT VALLIDIVS, che quella d'vna pecorella, nel suo esser semplice naturale, col motto VOCEM SEMPER EANDEM.

Qual sia più lodeuole vna, ò più figure.

Di qui si può raccogliere la risposta di quel dubbio, qual sia di maggior perfettione all'Impresa, il corpo d'vna sola figura, ò quello di più; al quale rispondendo il Tasso, dice, che quanto è più perfetta l'vnità del Binario, altrettanto è più nobile esso Binario della moltitudine, ma per mio auuiso non è basteuole questa ragione, che s'ella hauesse forza, ne seguirebbe, che fosse meglio hauere vno scudo, che due, e due, che quattro, il che son sicuro, che egli non eleggerebbe per sè, non è dunque sempre l'vnità migliore, che la moltitudine, & ordinariamente nelle cose corporee suole essere migliore la moltitudine, perche esse do elleno imperfette ciascheduna per sè, col numero vengono à supplire alla perfettione, che manca loro. Alhora dunque solamente è vera la proposition e, che l'vnità è migliore della moltitudine, quando nell'vnità si racchiudono tutte le perfettioni, che sparse sono nella moltitudine. Noi dunque diremo più tosto, che per ordinario sono più belle Imprese di due figure, perche frà queste si vede più facilmente il motto, e l'attione, & passione, e sogliono ancora alla vista essere più vaghe, e per l'istesse ragioni si possono etiandio lodare quelle di più figure, ogni volta, che non sia da loro generata confusione, ò non si tolga l'vnità del concetto, e se vna sola figura haurà le sopradette conditioni di motto, e di vaghezza, non cederà punto alle altre di più figure, e per ragione dell'vnità si potrà dire ancora hauer alcuna cosa di vantaggio.

Parere del Tasso.

Non approuato.

Vnità quà domigliere della moltitudine.

TERZA CONDITIONE.

CHE le parole siano tolte da famoso, e graue autore. Questa conditione si come stimiamo noi, che non sia punto necessaria all'Impresa, anche perfetta, così giudichiamo, che ritrouandouisi, aggiunga perfettione all'opera, e lode all'autore. Nel che parimente hò per contrario il Tasso; il quale contende essere di molto maggior lode il formare il motto da sè, che il prenderlo da qualsinoglia autore, & adduce vna ragione, che hà del verisimile nō poco. *Stupisco*, dic'egli, *che si dica maggior l'artificio, e maggior la perfettione dell'Impresa in valendosi per motto di parole d'altri, che in formandosele da sè, conciosiacosa che, per quanto s'aspetta ad essa perfettione, chiaro è, ch'ella non dall'autorità, ma dalla proprietà, forza, bellezza, & conuenienza delle parole con la figura dipende, & per la parte dell'artificio, chi può anche dubitare, senza che nel suo Oratore l'attestasse Cicerone, che non sia di gran lunga maggiore quello dell'intelletto in nuoue, & appropriate cose producendo, di quello della memoria, & fatica in raccogliendo, & à suo vso esse prodotte cose ponendo? Chi potrà, dico, in dubbio, che il solo sopraporre ad vn busto vn capo, poniamo di marmo da eccellente Scultore formato, non sia atto d'assai men industria, ingegno, & giudirio, che quelle di colui, che oltre al fatto del sopraporlo, l'hauesse egli anche non impropriè mani formato.*

Tasso è di contrario parere.

Ma queste ragioni hauerebbero luogo, quando formato da noi il corpo dell'Impresa, si desse ad altri di formarui il motto, ò pure senza nostra fatica, con l'aprire solo vn libro si ritrouasse subito quello, che noi desideriamo; ma non auuiene così, anzi per ritrouare vn motto in autor graue che faccia à proposito nostro, è necessario in prima, che noi pensiamo le parole, che potrebbero seruirci, e così habbiamo già fatto vn motto di capo nostro, e poi queste parole habbiamo da ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formar da noi quattro, ò sei motti, per poter almeno vno di loro ritrouar nell'autore, in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che non ci venga fatto di ritrouarlo, e quanta fatica, & industria in ciò vi voglia, io lo sò bene per proua, che mi hò prese per obligo di ritrouar motto di Scrittura à tutte l'Imprese de' seguenti libri, e si può ciò confermare da quello, che accade nel formarsi il corpo dell'istessa Impresa, nel che maggior virtù si stima il prendere vn corpo naturale, ò artificiale, il quale si ritroua nel mondo, che il fingerne alcuno da noi, e pure si potrebbe dire, secondo la ragione del Tasso, che questo sia vn ritrouare, e for-

Si risponde

o formar da noi e quello vn prendere le coſe fatte già dalla natura, e dall'arte; ma nõ vale, perche è maggior artificio, e fatica, il ritrouar cosa nel modo, che ſpieghi bene il concetto della noſtra mente, che il formarlo da noi. Cosi dunque ſenza proportione ſarà lode maggiore il ſapere ritrouare ne' verſi di Virgil. od altro autore, parole, che ſpieghino il noſtro concetto, che il formarle da noi, maſſimamente, che in queſto ſecõdo pochiſſima fatica ci vuole, la doue in quello è vna fatica tale, quale ſarebbe quella di colui, che dopò hauer formato il buſto d'vna ſtatua (per ſeruirmi dell'eſempio del l'iſteſſo Taſſo) andaſſe frà le pietre d'vn mõte ricercandone vna, che li ſteſſe bene per capo Manca dunque la ſua ſomiglianza della ſtatua, perche in quella ſi prenderebbe vn capo formato d'altri. per capo di ſtatua, ma qui ſi prendono per motto parole, che furono dette ad ogn'altro fine, là non s'hà altra fatica, che di porre il capo formato da altri ſopra la noſtra ſtatua, quì egli bi ſogna in prima penſare al motto da noi, e poi queſto ritrouarlo in altri, che ſono due fatiche, ciaſcuna delle quali aggua glia, e forſe trapaſſa quella ſola di formarlo da ſe, e l'hauerebbe ben prouato egli ſe alla ſua Impreſa della pianta Taſſo, alla quale poſe per motto, ITALA SVM QVIESCE, haueſſe dounto queſte, ò ſimili parole ritrouate in graue autore.

Ragione efficace tolta della figura.

Si aggiũge, che il motto preſo da famoſo autore porta ſeco maggior autorità, e maeſtà, li che ragioneuolmente non ſi può dubitare, che nõ ne rieſca l'Impr. più perfetta.

Concederei ben facilmente al Taſſo, che non foſſe da lodarſi, chi prendeſſe per motto della ſua Impreſa parole, che ad altra ſimile Impreſa haueſſero di già ſeruito, perche in queſto caſo hauerebbe luogo il ſuo eſempio di colui, che adornaſſe la ſua ſtatua di vn capo da vn'altra ſtatua preſo.

Eſempi d'Impr.

Crederei ancora, che non tanta lode ſi meritaſſe quegli, che da qualche autore, il corpo, e l'anima inſieme prendeſſe della ſua Impr. qual'è quella del Leone, che ſi ſterza con la coda, aggiuntoui il motto PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA, poſciache e la ſomiglianza, & il motto, è di peſo Tolto dal Taſſo nella ſua Gieruſalemme, e poco differente è quella del Sole dipinto nella ſua chiarezza maggiore, col motto NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI, preſa da quei verſi di Angelo Colianzi.

La voſtra luce inacceſſibil viua
Nel troppo lume ſuo viene à celarſi.
Libro primo.

Nè perciò laſciano queſte Impreſe d'eſſer molto belle, ne gli autori loro d'eſſer degni di molta lode, e non ſaprei ben dire in queſto caſo, qual foſſe meglio, ò da ſe ſteſſo formarſi il motto, ò pure ſeruirſi delle parole dell'autore, poſciache q̃ſte quãdo ſi tragono da' Poeti, pare, che non ſi poſſano migliorare. Addurrò à queſto propoſito vn'Impreſa fatta da vn Maeſtro di Teologia, al quale pareua d'impiegar molto bene le ſue fatiche, poſciache s'egli compartiua la dottrina a' ſuoi ſcolari, era da loro ben ricompenſato con l'honore, che li faceuano, e cõ la gratitudine, che gliene dimoſtrauano; e ſù vn Ruſcello gentile, nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano, e due motti ſouuenendoli, vno in Latino, cioè, VMBRA REPENDITVR HVMOR, & in volgare vn'altro tolto dal Taſſo, cioè,

Impreſa di Lettore.

Con bel cambio frà lor d'humor, e d'ombra.

Eſſendo da queſto tolta parimente la figura, la doue egli deſcriuendo l'incantato boſco, cosi dice.

Ma i verdi colli vn ſuo Ruſcel diuide, (*bra*
Bagna egli il Boſco, e il Boſco il fiume adom-
Con bel cambio frà lor d'humor, & ombra.

Fù gran tempo in dubbio qual di loro eleger douеſſe, e finalmente eleſſe il priõo, non tanto perche foſſe più proprio, quanto perche era latino, e perciò più conforme alla dottrina ch'egli inſegnaua.

Ma circa queſta conditione due dubbi nõ mi paiono da tralaſciarſi. Il primo è, ſe il motto, che ſi toglie da graue autore, debba prenderſi neceſſariamẽte nell'iſteſſo ſenſo, nel quale fù da lui proferito, ò pur ſia lecito in ſentimento anche diuerſo, & ad altro propoſito ſeruirſene: Al che riſpondo queſto ſecondo modo eſſere non ſolamente lecito, ma ancora più vago, & ingegnoſo; ſi, perche vi hà più luogo l'inuentione, come anche perche il Lettore, per mezzo delle parole, ch'egli già forſe ſapeua, viene ad apprender coſa nuoua con ſuo non picciolo diletto; Là doue, ſe nell'iſteſſo ſentimento, e propoſito dell'autore, altri ſe ne ſeruiſſe, chi di già in lui vedute le haueſſe, nulla di nuouo apprenderebbe. Il tutto ſi farà cõ alcuni eſempi chiaro. Diſſe della Fama Virg.

Mobilitate viget, viresque acquirit eundo.

Et ecco quanto gentilmente ſe ne ſeruirono altri per motto d'Impreſe in ſentimẽto diuerſo, & ad altro propoſitõ. Preſe vn certo per corpo d'Impreſa vn'Horiuolo, e per motto vi aggiunſe la prima parte del ſopra detto verſo, cioè MOBILITATE VIGET e della ſecõda parte ſi valſe il Bargagli, ſcri

uendo ſopra d'vn fiume, che quanto più camina, più s'ingroſſa. VIRES ACQVIRIT EVNDO. Impreſa fatta da lui in lode di Monſignor Piccolomini, per dimoſtrar, che quanto più viueua; tanto più ſempre nella ſapienza, e nella virtù ſi auanzaua.

Nè meno ingegnoſa fù quella Impreſa di vn gentiliſſimo ſpirito, che per corpo hauẽdo preſo vn vaſo d'Hedera, di cui dicono i naturali, e l'eſperienza l'auuera, che rattiene ſolo il vino, penetrado per li porri di lei l'acqua, vi aggiunſe per motto quelle parole di Virgilio EXVDAT INVTILIS HVMOR, dette da lui a propoſito di campi; ne' quali s'abbrucciano le ſtoppie.

Odaſi ancora quello, che in fin il propoſito dice il Dottiſſimo Lipſio nella prefatione alla ſua Politica.

Calumnia altera futura videtur, aut potius iam fuit, in meam fidem; Non recte inquiunt, nec ex ſcriptorum mente, quadam citas. Quàm riſi, cum hoc audiui? Nã eruera culpant inſciti homines, quod elegantior aliquis mihi det in laudem. Qui aliter potui, aut debui in hoc ſcripto? Nonne enim Centonẽ quendam concinno? (tale omnino noſtrum opus) in quo liberi ſemper, & laudati, à ſententia iſti flexus? Conſulãs Poetas, qui olim, & nunc ſic luſerunt.

Il ſecõdo dubbio è, ſe lecito ſia alterar le parole dell'autore, da cui elle ſi prendono: Al quale parimente riſpondo eſſer ciò lecito, percioche, ſe potrebbero laſciarſi in tutto, perche non potranno ancora laſciarſi in parte? La Chieſa ſi vede tener anch'ella l'iſteſſo coſtume ne' ſuoi offici, che dilettandoſi di ſeruirſi delle parole della Scrittura Sacra, le và però bene ſpeſſo alterando, acciochè meglio poſſano accommodarſi al ſuo propoſito, come particolarmente ſi vede nel belliſſimo officio, che del Sãtiſſimo Sacramento compoſe l'Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino. Nè ci mancano eſempi di ſimili Impreſe.

Il Duca d'Andri, come riferiſce l'Ammirati, feceſi per Impreſa il Cauallo Troiano, conoſciuto per la feneſtra nel lato, col motto NON COECA CONDEMVR IN ALVO, tolto da quel verſo di Virg.

Nec Equi caca condemur in aluo.

E Gio. Pietro Cicarelli, pur dall'Iſteſſo riferito in lode del Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, fece per Impreſa vna cicogna, che và mangiando, & vccidendo di molte Serpi, col motto CONFICERE EST ANIMVS, Alterando vn poco ſolo quelle parole di Virgilio, *Peſſicere eſt animus.*

Stimo tuttauia, quando commodamente ſi può, eſſer meglio, non alterar punto le parole dell'autore, perche e ritengono maggior grauità, e pare, che con obligo più ſtretto legato ſi ſia chi formò l'Impreſa, frà tutte poi le alterationi, quelle ſtimerei più cõportabili, che appartengono alla termination, che diſtingue i caſi, i generi, i numeri, & i tempi, onde nell'iſteſſo luogo dice il Lipſio. *Illud omnino non excuſo, quod auctorum verba non eigide ſemper, & vt ab ijs poſita repono: ſed in caſu, aut tempore, pro Orationis mea confirmatione, paxillum inflecto; conſtare aliter non potuit hic textus.*

AGGIVNTIONE II.

ALl'opinione del Taſſo, il quale loda più i motti da ſe fatti, che i tolti dagl'autori; *di buona voglia mi ſotteſcrmo anch'io*, dice il Ferro, mà fauellando poi appreſſo de' motti preſi dagli autori, ſcriue, *ſe ſi accommodaranno gratioſa, e propriamente al corpo preſo, all'hora sì ch'io li loderò, e cõ qualche applauſo maggiore*, ch'è quello appunto, che vogliamo noi; Con tuttociò ſi sforza di ſciogliere le noſtre ragioni. Et à quella tolta dall'eſſempio della figura, la quale, non ſi loda nelle Impreſe inuentate da noi: riſponde ciò auuenire, perche ciò non è conueneuole, anzi al parere di molti ripugnante all'Impreſa. Mà e perche, repli co io, ſe foſſe coſa più ingegnoſa, e per ſe ſteſſa più lodeuole, non ſarebbe più conueneuole all'Impreſa? Forſe perche ripugna al fine di lei? inà queſto è di ſcuoprir ingegnoſamente, e con diletto alcun ſuo penſiero, al che figura ingegnoſa, e lodeuole non può non eſſere mezzo molto proportionato. O forſe perche gli Autori delle Impreſe coſi hanno voluto? ma i primi autori, noi veggiamo, che le ammetteuano, perche molte tali ſi ritrouano nelle Impreſe degli antichi, perche dunque i moderni le ſono andate diſcacciando, ſenon perche vedeuano, non ſcuoprir quell'ingegno, ne portar quella lode, che fanno le figure naturali, & artificiali? che quando altrimẽ foſſe, haurebbono eglino dimoſtrato poco giudicio, e poco amore à queſt'arte, molto da loro amata.

De motti tolti dagl'Autori.

All'altra ragione della difficultà in ritrouare negl'Autori i motti à propoſito noſtro, dice eſſer difficile il ritrouarli nel modo, che diciamo noi, cioè, riuoltando, e leggendo libri, tanto più ricercandoli in autori profani, à quali non v'è l'aiuto che per la Scrittura Sacra, porge la concordanza della Bibbia, & egli poi inſegna, che la memoria ſomminiſtri, e ricordi quello, che à tal propoſito ſi haurà negli autori. Quindi pren-

di prende occaſione di dire, che chi conſidererà, come malamãte ſi accõcino i motti delle noſtre Impreſe, e forſe con diminutione della riuerenza, che loro ſi deue, verrà anzi in opinione, che i motti leuati dagli autori non ſi accommodino mai bene All'Impreſe: nella formatione delle quali dice, non hauere noi oſſeruate le regole da noi ſteſſi propoſte.

Quanto alla difficoltà di ritrouar motti negli autori à propoſito noſtro, mentre egli queſta amplifica, dice in fauor noſtro perche nelle coſe facili non ſi può acquiſtar molta lode.

Che ſia buon modo il valerſi dalla memoria lo cencediamo ancora noi, quando queſta hà feconda, e preſta, ma preſuppone anch'ella l'hauer letto aſſai, e ciò ſtimiamo eſſere di pochi, e non ſempre balleuole, perche può eſſere, che non vi ſia nella noſtra memoria coſa à propoſito per l'Impreſa, che vogliamo far noi, ò che attualmente non ce la ſomminiſtri, & all'hora ſarà neceſsario andar à libri, ne quali anche potrà eſſere, che coſa non ſi troui, che faccia per noi. Onde ſicome può accadere, che à caſo s'incontri in parole conueneuoli al noſtro penſiero, coſi può etiandio auenire, che per molto, che ſi ricerchi, nõ mai ſi ritroui quello, che ſi brama, ſiche l'obligo di prendere tutti i motti da autore, ſtimo io, che ſia molto grande. E ſe per la Scrittura ſacra vi è la Concordanza, che porge aiuto, per Virgilio v'è la tauola del Eritreo, che fà l'iſteſso officio, e per tutti gli altri latini, il Teſoro della lingua latina che può in ciò porgere grandiſſimo aiuto, e non credo all'incontro mi ſi neghorà, che per la ſemplicità, e ſchiettezza delle parole della Scrittura ſacra, non ſia più difficile trouar in lei motto frezzante, e ſpiritoſo, che ne Poeti Profani.

Quanto à motti poi delle noſtre Impreſe ſe detto hauеſse, che non tutti ſi accommodano perfettamente, ò non hanno quella viuezza, e quell'acutezza, che ſi vede in alcuni altri; non ce ne marauiglieremo, ne l'hauremmo per male, perche, e l'obligo di prendergli dalla Scrittura, è la compagnia degl'altri potrebbe almeno in qualche parte ſcuſarci, ne noi habbiamo tal opinione, che ogni parto dell'ingegno noſtro ſia perfetto, mà il tacciarli tutti ci è parſuto veramente troppo, e per dimoſtrare al Lettore, che non vi è tanto male, quanto egli dice, e che ſi può prendere da autori, e dalla Scrittura ſacra motto, che non ſia inferiore à qual ſi voglia altro formato di proprio ingegno, faremo qui in prima paragone d'alcuni noſtri motti tolti dalla Scrittura con altri formati dall'ingegno degl'autori ſopra l'iſteſso corpo, e poi anche riſpõderemo alle obiettioni, che in particolare contra ciaſcun noſtro motto egli propone.

Alla nuuola di Creta detta dagli antichi Clepſidra, formandone Impreſa per S. Maria Maddalena piangente vi aggiungiamo il motto, ATTRAXI SPIRITVM; & all'iſteſsa valendoſene per Impreſa il Principale: vi ſopraſcriſse vn motto Spagnuolo, cioè, ESTO FALTA, Y ESPERO: la Ducheſsa d'Orliens, NIL MIHI PRÆTEREA, altri, NON NOCEBVNT; & Horatio Spanocchi, ET SINGVLVM SERVIT: Hor facciaſi paragone fra queſti inuentati dal proprio ingegno, & il noſtro tolto dalla Scrittura ſacra, e vederaſſi con quanta ragione ſiano biaſimati i motti tolti da autori. Nel primo v'è la parola ESTO che dimoſtra la figura, coſa biaſimata dal Ferro, e dagli altri più giudiciоſi cenſori d'Impreſe. In oltre parla immediatamente l'autore di ſe ſteſso, e non vi è metafora alcuna, ne ſi sà infino, che ſi voglia dire, ò come ſi accopij con la figura. Il ſecondo, cioè, NIL MIHI PRÆTEREA, non accẽna veruna qualità, ò proprietà della figura, e coſi à qualſiuoglia altro vaſo verſante aqua applicar ſi potrebbe, come à queſto inaffiatoio, anzi anche à molte altro coſe, e ql MIHI, più toſto ſerue à rappreſẽtare la perſona facitrice dell'Impreſa, che la figura, ilche è contra le regole. Il terzo motto, cioè NON NOCEBVNT, non accade dire quanto ſia improprio, e freddo. Il quarto, che è ET SINGVLVM SERVIT, oſſerua poco l'vſo della lingua latina, che non ammette il ſingolare di ſinguli, il SERVIT ancoro è generale, & improprio, & il concetto, è molto commune, perche può applicarſi à tutte quelle coſe, che cõpoſte ſono di molte parti, come ad vn organo, ad vna cetra, che hà molte corde, ad vna ruota d'adaquar gli horti, che hà molte ſecchie, ſiche non è concetto ſingolare, ò ſpiritoſo.

Ponderiamo hora l'ATTRAXI SPIRITVM, e ritroueremo eſsere molto proprio di queſto vaſo, e rappreſentare vna bella, e ſingolare proprietà di lui, che ricenendo l'aqua per la parte di ſopra, verſa l'acqua per la parte inferiore: e breue, e ſignifica più di qllo, che ſi vede nella figura, laſciando, che anch'ella faccia l'officio ſuo, poiche il verſare dell'acqua, che in lui ſi vede, nõ ſi ſpiega nel motto, come in molte Impr. accade, ilche quãtũque ſia lecito, bẽche nõ piaccia

I 2 ad Er-

Ercole Tasso; qual hora però parte della somiglianza si comprende dalla figura, e parte si dice nel motto, stimo, che hà di maggior perfettione. Le parole poi ATTRAXI SPIRITVM, sono belle, e significanti con Energia, molto più, che se detto si fosse RECEPI AEREM, quantunque l'istesso sentimento habbiano; potrebbe dirsi, che quello, *Attraxi*, sia proprio degli animali, e non conuenga al vaso, ma rispondo conuenirgli, perche l'aria essendo leggera, di propria natura hà il salir in alto, se dunque discende à riempir quel vaso, ben si può dire, che vi sia tirata da quella virtù, cioè, che hanno tutti i corpi di tirar à se gli altri vicini, quando si tratta d'impedir il vacuo, come qui accade. Il luogo del salmo, da cui è preso il motto viene anch'egli molto à proposito, poiche auanti all'ATTRAXI SPIRITVM, vi è *Os meum aperui*, ilche bene si affà con la pittura del foro di sopra del vaso, e poco appresso siegue, *exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, ilche corrisponde al versar dell'aqua del inaffiatoio, quanto bene poi il tutto si applichi alla Maddalena, rimetto da vedersi ne' discorsi fatti sopra questa Impresa.

Imprese sopra il monte Etna.

L'istessa proua parmi facciamo in vn'altro motto, mà brevemente per non tediare il lettore. Il monte Etna hà seruito così à molti altri, come anche à noi per Impresa; hor considerinsi i motti posti dagli altri, e ritrouati dagli ingegni loro, e poi il nostro preso dalla Scrittura; NATVRA MAIORA FACIT, vi scrisse il Giouio, mà è sentenza compita, non ispiega alcuna proprietà del monte, non hà senso metaforico, & è vniuersale. MAIORI FLAVESCERET IGNE vi fù scritto per Alfos. Re di Napoli, mà bench non sia troppo breue questo motto, e però troppo mozzo, perche non si può intendere, qual sia la conditione, ò la cagione, che lo farebbe risplendere di fuoco maggiore, e questa nō saputa, neanche si può conoscere, che cosa si voglia dire, ne come applicar si possa all'autore dell'Impresa. AMBO IN CORDE LATENT, EGO TOTVS, ET EGO SEMPER, sono motti approuati dal Tasso, ma contra le vere regole, perche fauellano dell'autore della Impresa, e non del figurato corpo. CAVSA LATET, è motto troppo vniuersale, e che niente spiega, e l'istesso si può dire del seguente, DI FVORI SI LEGGE. NVMQVAM MIHI ZEPHYRVS, piacque ad altri, ma è falso, perche essendo il monte Etna molto alto, è esposto à tutti i venti, e se intende per Zefiro vento, che lo rinfreschi, è ciò commune à tutte le cose possedute dal fuoco. NON TALI AVXILIO, altri finalmente vi scrisse, ma è motto troppo generale, che si può applicar à tutte le cose contrarie, ò insufficienti.

Il nostro è IN TENEBRIS LVCET soprapposto al monte fumigante di giorno, siche altra cosa significa il motto, & altra ce ne rappresenta il monte, il che come notammo, è conditione molto desiderabile. E motto breue, che ci spiega vna qualità propriissima di questo monte, che metaforicamente s'intende della persona, in lode di cui è formata l'Impresa: siche non sò che cosa se gli possa opporre, se non fosse, che potrebbe attribuirsi ancora alla luna, o ad altro somigliante corpo risplendente: tuttauia, vedesi, che la proprietà significata per queste parole nel monte Etna, non conuiene alla Luna, perche questa nella luce chiara non appariſce ne risplendente, ne oscura, ma il monte Etna si fà vedere oscuro per il fumo; abenche dunque le parole medesime all'vno, & all'altro si applicassero; la similitudine tuttauia, & il concetto, che è quello, che più importa è diuerso, e consequentemente il motto, non per quello, che espressamente si dice, ma per quello, che vi s'intende per virtù della figura, che tutto compito sarebbe IN TENEBRIS LVCET, CVM IN LVCE FVMET; O come disse il Tasso il giorno fuma, e poi, la notte il Ciel di fiamme alluma, e quest'vltimo verso solo vi starebbe molto bene per motto, e sarebbe in senso il medesimo, che il nostro, il quale quando ancora potesse conuenire alla luna, ò à qualche altro corpo, non perciò lascierebbe di esser buono, ma non sarebbe tanto perfetto. Non sono dunque questi due motti tanto cattiui, quanto sembra volere il Ferro, e di loro peggiori non sono molti altri come il DONEC ACCIPIAT, del Camelo, l'OMNIBVS OMNIA, dello specchio, il FRVSTRA CONTVRBATVR del Gallo, e simili.

Mà perche egli non solamente in generale taccia i nostri motti, e le nostre Imprese, mà molti di loro ancora in particolare biasima: di queste noi parimente andiamo dicendo alcuna cosa. Della prima, che è il Sole col, MALE OPERANTIBVS PAVOR, dice, che hà più dell'Emblema, ò del Simbolo, che della Im-

Prima Impresa nostra difesa.

la Impreſa. Ma non mi pone paura queſta oppoſitione; Perche due coſe particolarmente ſecondo l'opinione di lui diſtinguono l'Impreſa dall'Emblema: La prima che le parole in queſto s'applicano non alla figura dell'Emblema, ma al concetto dell'Autore; & nell'Impreſa prima alla figura, e poi all'autore, e coſi laſſi in queſta noſtra perche non ſi dice, *Deum malè operantes pauent*, ma, *male operantibus pauet*, cioè il Sole, e la luce è temuta da quelli, che fanno male: quanto al primo ſenſo che letterale ſi chiama, e poiquanto al miſtico, Dio ch'è rappreſentato per il Sole; la ſeconda differenza frà l'Emblema, e l'Impreſa è, che le parole nell'Emblema eſſer ſogliono ſentenza compita, e morale, e nell'Impreſa nò: e coſi è qui, pche il motto non è ſentenza compita, non dicendoſi in lui, qual coſa rechi ſpauento à cattiui, e non è per modo d'iſtruttione, perche non ſi dice, *male operantes pauent*, ma per modo di ſemplice dichiaratione.

Seconda Impreſa ſi diffende.

Alla ſeconda Impreſa, che è la Pantera, col motto, OMNIA TRAHAM, oppone, che non bene rappreſenta il noſtro Saluatore nella Santiſſima Euchariſtia, poiche quella ſolamente il capo naſconde, e queſti, & il capo della Diuinità, & il corpo della Humanità vi cela, e pare à lui ſarebbe ſtato più à propoſito per l'iſteſſo Crocifiſſo, di cui anche furono dette le parole, *Omnia trahaм*, Riſpondo, che naſcondendo la Pantera il capo ſi può dire, che ſia naſcoſta tutta, perche quella non veduta, non è più per l'antera da tutti conoſciuta, & il corpo non ſi poteua nella figura tutto naſconderſi, perche non ſi ſarebbe ſaputo, che ui foſſe; nella eſplicatione poi diciamo, che ſecondo molti ſi naſconde tutta. Appreſſo non era neceſſario far mentione del totale naſcondimento, poiche l'humanità non ci ſpauenta, coſi come ſarebbe la Diuinità. Di più pel corpo del Signore non ſolamente l'humanità ſi può intendere, mà etiandio l'operatione, conforme à quel detto, *Poſteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*, cioè, mi conoſcerai dagli effetti, mà la mia eſſenza non potrai vedere eſſendo in carne mortale, coſi queſto luogo eſpongono Sant'Ireneo libro 4. hær. 37. S. Hilario in Pſal. 113. Anaſtaſio queſtione 23. in ſacra Script. e Filone Hebreo, e di queſti effetti, molti ci ſi manifeſtano nel Santiſſimo Sacramento. Corpo parimente di Chriſto Sig. noſtro, è chiamato da San Paolo la Chieſa, e queſto corpo non è naſcoſto nel Diuino Sacramento, ſiche in molte maniere può annouerarſi del noſtro concetto la figura, e quanto più fuori dell'ordinario, è forſe meglio. Che ciò poi applicar ſi poſſa al Sig. Crocifiſſo, non lo nego, ma sà ben egli, che più ſi loda applicar le parole tolte da autore à diuerſo propoſito, che à quello ſteſſo in cui furono dette, come ſarebbe ſtato, ſe applicate ſi foſſero al Crocifiſſo. Più toſto direi, che ſteſſer bene al noſtro Saluatore incoronato di ſpine, perche il capo della Pantera naſcoſto entro ad vn ceſpuglio, molto bene ci rappreſenta il capo circondato di ſpine: ouer all'iſteſſo incarnato, perche nella incarnatione ſi naſcoſe la Diuinità ſotto il velo della humanità. Mà il poterſi l'Impreſa applicar diuerſamente, ſecondo varie intentioni, non toglie, che ella in ſeſteſſa ſia men buona; e quantunque il Saluatore coronato di ſpine virtù haueſſe di ſtirar tutto à ſe, non tanto però lo fece in quell'atto, come fà realmente eſſendo nella Santiſſima Euchariſtia, in cui ſi ricorda, e coronato di ſpine, e crocifiſſo, & appaſſionato, e morto. E benche nell'incarnatione ſi naſcondeſſe il capo della Diuinità, non ſi celò però in coſa iſtrinſeca, ma nel corpo della humanità, onde non coſi bene rappreſentato verrebbe nella Pantera naſcondente il capo in vn ceſpuglio. Oppoſitione, che far ſi potrebbe etiandio all'applicatione del Crocifiſſo, maſſime, che per altro ſi fece per mezzo di molti miracoli in quella occaſione la Diuinità conoſcere.

Settima Impreſa ſcolpata.

Della Settima Impreſa, ch'è vna face col motto, NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, dice il Ferro, che queſte parole non ſono bene appropriato per vn tal corpo, ne per Impreſa. Ma perche, dimando io? per cagione del ſenſo, ò pure del modo di ſignificarlo? il ſenſo è, che per far benefitio altrui non cerca il proprio intereſſe, che è queſto ſteſſo, che diſſe il Bargagli, ALIIS LVCENS VROR, poiche in queſto motto ſi ſpecifica il danno, che riceue la candela, ilche non ſi fà nel noſtro, ma è tanto chiaro, che non accade il dirlo, e più toſto poteua parer bene il ſignificarlo non tanto chiaramente, ſe dunque il motto del Bargagli è non ſolamente buono, mà come egli dice, gratioſo, perche à propoſito non ſarà il noſtro? forſe perche quantunque il ſenſo ſia buono, nō ſarà bene eſpreſſo? ma queſto è modo di dir dell'Apoſtolo, e e non eſſendo coſi cōmune pare, che ſtia meglio all'Impreſa, la quale non deue hauere del commune, e del triuiale.

Ottaua Impreſa eſaminata.

L'ottaua, noſtra Impreſa è vno innesto col motto, ACCEPIT IN SVA: & il Ferro dopò hauere raccontata l'impreſa, che ſotto nome del Signor Mutio Peregrino riferiamo noi dell'iſteſſo innesto col motto, ET PEREGRINA ALIT, e da lui detto eſsere gentile Impreſa (delche gliene habbiamo grado, poiche loda non ſo ſapendo vn'opera noſtra) ſoggiunge: non così quella, che figurò l'Areſi, con le parole ACCEPIT IN SVA; e forſe à lui parue ſtrano queſto modo di dire, ACCIPERE IN SVA, che non doueua però parergli, eſsendo vſato dall'Euangeliſta, ò forſe credè, che non ſi applicaſse bene all'innesto, nel che parimente crediamo s'inganni, poiche quello, ACCIPERE IN SVA, Significa, prendere frà le ſue coſe più care, prender in ſua protettione, & in parte del ſuo hauere, *In propria*, Legge il Teſto Greco; *in ſua*, cioè *officia, & obſequia intende*, S. Agoſt. *in ſuam*, leggono altri, cioè *cărã*, che viene all'iſteſſo; Il che tutto bene ſi auuera dell'Inneſto, poiche dalla pianta è riceuuto, come ſe foſſe ſuo proprio ramo, e lo ſoſtenta, e fà partecipe del ſuo humore, e nutrimento, onde ben ſi può dire, che *accepit in ſua* e tanto è più bello il motto, quanto che con breuiſſime parole ci fà intendere gran coſe.

Decimana ſtra Impr. ſi diſende.

La decima impreſa noſtra è il Puleggio fiorito, col motto IN DIE FRIGORIS, del qual motto egli dice, che non ſi applica bene al corpo, ne agl'Innocentini, prendēdoſi quel *Die*. per lo verno, & a mio guſto, dice, ſtarebbe meglio FRIGORE, ò HYEME FLORET; ma egli non haurà facilmente letto, ò auuertito ciò, che diciamo nel primo diſcorſo, ſopra queſta Impreſa, che fioriſce il Puleggio nel giorno, che ſi chiama brumale, che ſi può dire per ragion del corſo naturale de' Cieli il più freddo dell'anno, eſsendo in lui più che in ogni altro da noi lontano il Sole, e più che mai breue il giorno, ſiche IN DIE FRIGORIS, non ſi prende per tutto l'inuerno, ma per quel giorno, che per Antonomaſia dir ſi può il giorno del freddo, per eſsere il più freddo di tutto l'anno: e molto bene ſi applica à gli Innocenti, la feſta de quali viene appunto circa quel tempo, oltreche miſticamente eſsendo tutto il mondo pieno di colpe, e regnando Herode nella Giudea, quādo eglino furono martirizati, che è tanto quāto dire fiorirono, ben ſi può miſticamente dire, che foſſe tempo di grandiſſimo freddo, : che, e nel ſenſo letterale, e nel miſtico, molto bene à gl'Innocentini ſi affà queſto motto, e l'Impreſa tutta, come più chiaramente potrà vederſi da noſtri diſcorſi ſopra di lei: E quando bene ſi prēdeſſe, *In die*, per lo verno non ſarebbe inconueniente, poiche in tal ſenſo ſù etiandio preſo dalla Scrittura ſacra.

Mà del ſuo motto FRIGORE, (ò) HYEME FLORET, che ſi poteua dire più triuiale più laguido, e più freddo? E biaſimato da lui il VENENA PELLO dell'Alicorno, come troppo chiaro, ma molto più chiaro è queſt'altro ſuo, poiche il *Veleno pello*, dice coſa, che con gli occhi non ſi può vedere, che dagli occhi nō ſi conoſce il veleno, mà queſto dice ciò, che ſi vede nella figura, cioè, il fiorire. Deue il motto, per quāto ne dicono tutti i buoni Autori laſciar alcuna coſa d'intendere all'intelletto da ſe, e perciò ſi biaſima la ſouerchia chiarezza, ma queſto HYEME FLORET, nō laſcia nulla per l'intellet to, e nō pure chiariſſimam. dice il tutto, ma con le parole più cōmuni, che far ſi poſſano e che vſerebbe qual ſi uoglia cōtadino (toltane la lingua latina ſola) che queſta proprietà del Puleggio ſpiegar voleſſe: qual lode dūque dell'autore aſpettarſi, ò qual diletto trarſi dal lettore ſi può da vn ſimil motto? FRIGORE PERFICIOR, dicēmo noi già di vn Caulo, ma la perfettione di lui, nō ſi poteua con gli occhi vedere, & era però neceſſario ſpiegarla nel motto, e quel PERFICIOR in molte maniere può verificarſi, dimodo che ſi laſcia cāpo all'intelletto di fabbricarui ſopra alcuna ſua ſpecolatione. Ma nel FRIGORE FLORET, il tutto ſi dice, e quello, che già ſi vede in quāto al fiorire, ſenza alcuna viuezza, ò ſpirito, od arte: Più toſto io detto haurei, DVM HIEMAT VERNO, ouero DVM CÆTERA LANGVENT, ò pure, ET REMOTISSIMO SOLE, poiche nō mai è più lōtano dal noſtro Zenit il Sole, che in quel giorno che il Puleggio fioriſce, ne mai il Redentore eſsendo in carne mortale fù più lontano dalla Giudea, che quando gl'Innocenti furono vccisi eſsendo egli fuggito nell'Egitto; ma non habbiamo voluto ſcoſtarci dalla Scrit. ſac.

L'vndecima noſtra Impreſa è la Roſa ſue chiuſa col motto, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, con occaſione della quale, egli ſi prende ſdegno, che le parole ſacre ſiano vſate à ſpiegare i noſtri penſieri, il che ſtima eſsere contra la riuerenza, che ſi deue à ſacri libri, al che dire, afferma, muouerſi non da altro, che da zelo: Ma noi benche in ciò grauemente punti ſenza alcuna ſorte di ſdegno, ò di paſſione riſpōderemo,

e s'e-

Vſo della ſcritt. ſac. conſidera.

è s'egli veramente ſi ſarà moſſo da zelo, ſentendo, che non habbiamo derogato punto alla maeſtà della Scrittura Sacra, come chiaramente gli proueremo, deporrà parimente ogni ſdegno, e ſi auuederà eſſerſi da queſto laſciato traſportar troppo oltre.

Et in prima odaſi il gran Concilio di Trẽto, il quale dichiara nella ſeſſ 4 quando cõtra la riuerenza, che ſe le deue ſcuſa la Scrittura ſac. *Poſt hac*, dice egli, *temeritatem illam reprimere voluit, qua ad profana quaque conuertuntur, & torquentur verba, & ſententia ſacra Scriptura ad ſcurrilia ſcilicet, fabuloſa, vana, adulationes, detractiones, ſuperſtitiones, impias, &c.* & appreſſo, *ad tollendam huiuſmodi irreuerentiam, & contemptum, ne de cætero quiſquam quomodolibet verba Scripturæ ſacræ ad hæc, & ſimilia audeat vſurpare, &c.* A ſenſi profani dunque non ſi deuono tirare le parole ſacre, ma il valerſene per altre coſe ſacre, e ciò, che ſi dice del noſtro Saluatore applicarlo ad vn huomo giuſto, non fù mai ne illecito, ne prohibito, nè ripreſo, anzi è ſtato vſato da maggiori ſanti, e dalla ſteſſa S. Romana Chieſa, come appreſſo dimoſtraremo. Onde ſe veramente zelo dell'honor della Scrittura ſacra hauuto haueſſe il Ferro non haureb be lodato quelle Impreſe, nelle quali à coſe profane ſi veggono adoprate le Scritture ſacre contra la determinatione del ſacro Cõcilio di Trento, e ripreſo poi le noſtre, le quali à materie ſacre le accomodamo, che queſto è vno inghiottito, & il Camelo, e colar i moſchini. E quali parole ſono più ſacre di quelle, che dalla bocca ſantiſſima del noſtro Redentore furõno proferite e frà queſte quali da tenere in maggior veneratione, che quelle ſette, ch'egli proferì moribondo ſtando in Croce? e tra queſte qual è da crederſi più miſterioſa, e ſacra di quella, che gli Euangelisti ſanti riferir vollero nell'iſteſſo linguaggio ch'egli le diſſe, cioè in Hebreo, e la Chieſa Romana hà voluto, che nell'iſteſſo linguaggio ſiano ritenute? Hor tale è la quarta parola, che diſſe il noſtro Saluatore, cioè, ELOI, ELOI LAMMA SABATHANI? e di queſta ſi valſe già donna mandando vn Diamante falſo ad vn ſuo amante.

Qui dunque bene ſarebbe ſtato il zelo del Ferro, poiche parola tanto ſanta nell'iſteſſo linguaggio del Saluatore proferita fù adoprata ad vſo tanto profano, quanto è l'amoreuole, e fatta mezzo à rinouar i piaceri di Venere, e pure queſta non ſolo non è ripreſa dal Ferro, ma anche la Chiama Cifera ſpiritoſa, viua, e gentile; laddoue noi riferendola nel cap. 22. fuggimmo di porui la parola ſacra, & in quella vece vi ponemmo la volgare, PERCHE MI HAI ABBANDONATO? dubitando non eſſere irreuerenti verſo la Scrittura ſac. in raccontãdo ſolo il male vſo di lei. Tralaſcio altre Impreſe riferite dal Ferro con parole della Sacra ſcritt. le quali però non ſono ripreſe da lui, hauendo egli voluto riſeruare tutto il fuoco del ſuo ſdegno, & del ſuo zelo contro di noi, al quale per torre la legna: Noto che per due ragioni è ſtato à noi lecito applicare le parole dette da Chriſto Sig. Noſtro ad vn huomo ſanto, e giuſto.

La prima è vna regola di Ticonio riferita, e lodata dal dottiſſimo S. Agoſt. nel libro 3. *de doctrina Chriſtiana*; & è, che eſſendo Chriſto Sig. N. capo della Chieſa, e tutti i giuſti membri di lui, vengono ad eſſere come vna ſola perſona, e conſequentemente s'attribuiſce talhora al capo quello, che è proprio delle membra, & à queſte ſi applica ciò, che fù detto di quello. Coſi l'iſteſſo S. Agoſt. ſpiegando quel luogo degli Atti degli Ap. *Saule, Saule quid me perſequeris? Non expauiſcis*, dice, *vocem capitis de cælo clamantem pro membris ſuis? perſecutorem ſuum vocauit perſecutorem membrorum ſuorũ* e poco appreſſo in perſona di Chriſto fauellando dice, *Aſcendi in cælum, ſed adhuc ſum terra iacco. Hic ad dexteram Patris ſedeo, ibi adhuc eſurio, ſitio, & peregrinus ſum:* Et eſponendo quella parola del Salmo 3. *Ego dormiui, & ſomnum capi*, l'intende primieramente di Chriſto Signor noſtro, e nota, che ſi dice, *Ego ad ſignificandum quod ſua voluntate mortem ſuſtinuit* e che ſù tanto dire, *ego dormiui, & ſomnum capi*, quanto, *ego me paſſioni permiſi, & mors conſecuta eſt*. Quindi paſſa ad applicare queſte parole al popolo Chriſtiano dicendo, *Dicamus, & in perſona totius corporis, Ego dormiui, &c. vt adiungatur, coharens capiti ſuo, Hoc enim populo dictum eſt, ſurge qui dormis, & exurge à mortuis, & continget te Chriſtus, quoniam de peccatoribus aſſumptus eſt*. Non ſolo dunque non ha per inconueniente queſto gran Padre, che ciò ſi diſſe di Chriſto ſi applichi al ſuo popolo, ma ſtima che ha bene il farlo, *vt totus corpus cohæreat capiti ſuo*, & è in oltre d'auuertire, che in diuerſa maniera prende queſte parole

Ioan. in ep. 1. tract. 10

del Salmo mentre le applica à Christo Signor nostro, e mentre al popolo: perche di Christo si espone del sonno della morte, e del popolo del sonno della colpa, acciochè sappi non essere inconueniente, che le parole, le quali in vna maniera s'intendono di Christo, in vn'altra si applichino à gli huomini: e l'istesso potrebbe notarsi negli altri Padri, mà è cosa tanto chiara, che non hà bisogno di molta prouta, e perciò mi contenterò d'vn'altro testimonio, ma di grandissime autorità, perche è gran santo, gran Dottore, e gran Pontefice, cioè, Gregorio Papa.

Questi dunque considerando quelle parole del Vangelo, *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit alunde, ille fur est & latro, qui autem intrat per ostium pastor est ouium*; fà vn bel dubbio come Saluatore sia insieme, e porta, e pastore, e si dica il Pastore entrare per la porta, perche bisognerà, che egli entri per se stesso; e risponde. *Cum electi quique ad vitam perueniunt quia membra eius per eum intrant ad eum, ipse per se intrat ad se; Ipse enim in suis membris est qui intrat, ipse caput, ad quod intra tria membra perueneruntur*, e non molto dopò dice, *Potest etiam porta nomine vnusquisque praedicator intelligi*. Siche non hà egli per inconueniente, ne stima, che si vsi alcuna irreuerenza verso la Scrittura sacra applicandoli à fedeli ciò, che si dice del Signor nostro, anzi, che ciò maggiormente ridonda in honore di lei, al qual proposito ancora egli adduce l'autorità dell'Apostolo: *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*.

Non deue dunque parere ad alcuno strano, ne stimarsi, che facciamo contra la riuerenza, che si deue à' libri sacri, mentre ciò, che si disse del capo, che è Christo Signor nostro, noi applichiamo ad alcun suo membro, qual è ogni fedele.

Del senso d'accommodatione.

In vn'altra maniera ancora possiamo questi nostri motti defendere, & è conforme à quel senso, che si chiama, per accomodatione, quando cioè, applicchiamo alcune parole ad vn soggetto, non perche di lui veramente fossero dal primo autore proferite, ma perche pare gli conuengano quasi la veste, che fù fatta per vno addossando ad vn altro, ilche prendendo le parole da profano Scrittore dicemmo essere cosa molto lodeuole, & il Ferro vi dà anch'egli il suo voto. Ma che l'istesso far si possa delle parole della Scrittura sacra, qual hora però non si accommodino a cose profane l'affermano communemente i Teologi sopra la prima questione della prima parte della Somma di San Tomaso, e particolarmente il Padre Gabriel Vasquez, & il Vescouo Algarense, e ce lo insegna col suo esempio Santa Chiesa, la quale souente applica a Santi, & alle feste, che celebra le parole della scrittura sacra, non però dette à quel fine, ma valendosi di questo senso per accommodatione, come notano i sopra citati Autori: Così à Santi Gio. e Paolo applica quelle parole, *Illi sunt duae olivae, & duo candelabra lucentia ante Dominum*, che furono dette da San Gio. nel l'apocalisse di Enoch & Elia.

Di S. Stefano dice *lapides torrentis illi duces fuerunt*; tolte da quel luogo di Giob, in cui fauellando dell'empio dice, *Dulcis fuit glareis cocyti*, e secondo li Settanta, *dulces fuerunt illi lapides torrentis*. applica à San Gio. Battista quelle parole, *Formans me ex vtero seruum sibi Dominus dixit, Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terrae*, le quali furono dette dal Profeta Isaia del nostro Saluatore, e di lui dice San Gieronimo, deuono intendersi. Dice di ogni Santo Pontefice, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*. &c parole dette nell'Ecclesiastico al 44. del Patriarca Abraamo.

Notò questo costume di S. Chiesa anche S. Bernardo, e nel serm 3. Della vigilia del Natale di S. Sig. considerando le parole, che dice in quel giorno S. Chiesa, cioè, *Hodie scietis, quia veniet Dominus*, con ne discorre, *Verbum hoc quidem suo loco, & tempore in scriptura positum est, sed non incongrue illa vigilia Dominica Natiuitatis Eccle. sia mater aptauit*; e perche la Santa Chiesa altera talhora, e muta alcune parole della scrittura S. accioche meglio à suoi fini si accommodino, dice appresso S. Bernard. *Cum ergo ipsa inscript. diuinis verba, vel alterat, vel alternat, fortior est illa compositio, quam positio prima verborum*. E lo stesso S. Bernar. è tutto piena di questi sensi per accommodatione, essendosi egli molto dilettato di valersi delle parole delle Scritt. sac. le quali applica con molta dolcezza e giudicio à suoi propri sensi, come notò l'autore, che scrisse la sua vita, coli dicendo. *Vtebatur sac. Scripturis tam libere commodeq; vt non tam sequi illas, quam praecedere crederetur, & aucere ipse, quo vellet, auctorem earum ducem spiritum. sequens* Ne vi mancano di quelli, i quali dicono gl'istessi Vangelisti essersi seruiti nell'hora delle parole della scrit-

Gab. Vas. p. p. disp. 14 cap. 1.
Serrar. in prolog. Bibl. cap. 2 q. 14.
Anton. Bel ling. Praef. §. 5
Fr. Ambr. Machin. Episc. Algar. disp. 8 in p. p. sec. 1.
P. F. Raffael delle Colombe nella prefatione al suo quares.

Digitized by Google

la Scrittura ſacra in queſto ſenſo: come quando S. Matt. diſſe *vox in Rhama audita eſt, ploratus, & vlulatus multus, &c.* Ma che accade ricercare autorità, ò teſtimonianza d'altri? Io giurerei, che l'iſteſſo Ferro le centinaia delle volte ſi è valuto di queſto ſenſo per accommodatione: Imperciochè non hà egli detto ſouente il ſalmo cinquantеſimo, che comincia *Miſerere mei Deus?* così credo per certo, haurà dunque applicato à ſeſteſſo quelle parole di Dauid, *incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi*, ma è egli forſe profeta come Dauide? ò gli hà mandato Dio à dire, che gli è rimeſſo il ſuo peccato, come fece à Dauid? la ſua modeſtia nõ permetterà ch'io affermi, per accomodatione dunque à ſe ſteſſo haurà applicate queſte parole, come anche quell'altre *Benigne fac in bona voluntate tua Syon: vt ædificentur muri Hieruſalem, tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ oblationes, & holocauſta: tunc imponent ſuper altare tuum vitulos.*

Ne valendoſi in queſta guiſa delle parole della Scrittura ſacra ſe le fà ingiuria alcuna, anzi maggiormente ſi ſcuopre la ſua eccellenza, e la virtù delle ſue parole, la quale è tanta, che non ſolo applicate à quell'oggetto, per il quale furono dette: ma ancora accommodandoſi in altro ſentimento ſacro, ritengono marauigliosa forza, gratia, & efficacia, come ben notò S. Gregorio Papa, coſi dicendo nell'hom. 10. ſopra Ezech. *Si quis in verbis Dominicis veritatem requirens, ipſe aliter quam is, per quem prolata ſunt ſenſerit, etiamſi ſub intellectu alio ædificationem charitatis requirat, Domini ſunt verba quæ narrat.*

Non voglio già per queſto dire, che ſia lecito tirare tutte le parole della Scrittura ſacra à noſtri capricci, perchè ò, che anche in queſto ſenſo per accommodatione ſi deue vſar giudicio, e diſcretione, e primieramente non ſi deue affermare eſſere quello il vero ſenſo della Scrittura, ne citare quel luogo in queſto ſenſo à prouare le noſtre dottrine quaſi con autorità dello Spirito ſanto, non eſsendo à queſto ſcopo ſtate da lui indrizzate quelle parole, nelche peccano talhora alcuni Predicatori, ne deuono talmente ſtorcerſi, che dir ſi facciano il contrario di quello, che propriamente ſignificano, come fè quegli, che diſcorrendo ſopra il Vangelo dell'Epulone, eſpoſe quelle parole, *Nemo illi dabat*, che vn Scruitore, per nome Nemo daua elemoſina à Lazaro; e quegli che quelle parole dette dal Saluatore alla Cananea, *Non ſum miſſus, niſi ad oues, quæ perierunt domus Iſrael*; Prendeua in vocatiuo caſo la parola *Domus*, quaſi chiamaſſe il Saluatore la Cananea caſa d'Iſraele; Delle quali ſtiratture ſpero, non ſi troueranno ne noſtri motti, anzi, molti di loro ſono preſi nel vero loro ſenſo letterale, e quelli, che ſono applicati per accommodatione, non diciamo eſſere à queſto fine ſtati detti da loro autori. Onde rimane chiaro, ſe ingannati non ſiamo, non eſſerſi in quelli alcuna irreuerenza commeſsa contra la Diuina Scrittura, maſſime, che nel terzo diſcorſo ſempre l'eſponeſſimo ſecondo il ſuo vero, e proprio ſenſo letterale.

Impr. del laberinto ſcuſata.

Della Impreſa del Laberinto, dice il Ferro, che il motto, SPECIES DECIPIT, è generale, e che meglio ſi ſcriuerebbe alla Pantera, & appreſso dice ſi potrebbe ſcriuere alla figura Lamia Fiera, con faccia di donna, e di beltà ſingolare, ma fraudolente, e crudele. Ma in tanta generalità ch'egli dice hà ſaputo trouare eſempi poco à propoſito, poiche la Pantera non inganna con la bellezza, ma con l'odore, come dicono Plinio nel cap. 17. del libro 8. & Eliano nel capo 40 del lib. 5. ne ſi può ella dir bella, hauendo il capo, che è la parte principale molto deforme. Ciò poi, che ſi dice della Lamia è fauoloſo, e quando ben foſſe vero non ſtarebbe bene nella Impr. per hauere faccia humana: Non è dũque queſto motto tanto generale, quanto egli lo fà. Ben haurei ſaputo apporre, INVESTIGABILES VIÆ EIVS, che forſi ſarebbe piacciuto più al Ferro, ma mi parue di concetto troppo volgare; poiche non v'è chi non ſappia eſsere le ſtrade del laberinto tallacciſſime, e perciò ininueſtigabili, che queſta forza hà l'*inueſtigabiles*, dell'Apoſtolo. Ne quel motto ch'egli adduce, e pone alla figura del laberinto, come migliore degli altri, è il più perfetto del mondo che è, DVCIT DEDVCITQVE, cioè il filo, che ſi vede alla porta, poſciache il filo, non *ducit*, ma prima altri porta lui per le ſtrade del laberinto, e poi dall'iſteſſo apprende l'vſcita, ſiche *deducit*, ma non *ducit*.

Regole ſe oſſeruate nelle noſtre Imprese ſacre.

Rimane hora, che ci difendiamo da vn'altra accuſa, cioè, di non hauere oſſeruate le regole da noi propoſte, come più volte ci oppone il Ferro, alche brieuemente riſpondo, che ſe ciò foſſe vero, ſarebbe accaduto, ò nella figura, ò nel motto, ò nella ſignificatione; Nella figura non potrà dirſi, perche ci hauemo contenuti ne riſtretti termini della Natura, e dell'arte, e non mai ci ha-

ci siamo seruiti di figure non pur capricciose, ma neanche fauolose, od historia. Quanto à motti questi si annouerano tutti del corpo figurato, e di verità non accidentale, ma perpetua. Non sono otiosi, ne si addattano ad ogni figura, come quelli, IS EGO NATVRA DICTANTE, e simili, tutti sono nella prima, e nella terza persona, nella maniera, che diciamo douersi fare, ne in alcuno di loro vi è oscurità intollerabile. Egli è vero, che souente potrebbono esser più spiritosi, più breui, più propri, ma queste sono conditioni, che rendono più perfetta l'Impresa, e non regole necessarie ad osseruarsi, e noi habbiamo detto di non transgredir queste, e non di hauerui sempre accompagnate quelle: Non habbiamo etiandio schiuate le metafore, ò altre simili figure, le quali mentre non cagionino oscurità souerchia, non istimiamo douere essere riprese, come ne anche le danna il Ferro, quantunque ami più che il motto sia di parole proprie, e non figurate, ma cio forse è alle volte cagione, che riesca troppo chiaro, e freddo, quale di sopra dicemmo essere il FRIGORE FLORET; per la qual ragione si può scusare il motto SCANDALIZAVIT ME, perche scandalo si dice dar quegli, che ad altri è occasione di ruuina, e perche il piede facendo rumore è occasione, che il lupo sia scoperto, & vccisо, quasi colerico, dice questo hauerlo scandalizato, e perciò punirlo: & è à mio giuditio più espressiuo dell'affetto del lupo, e più spiritoso, che il motto, che da altri vi fu posto, E PER PENA, E RICORDO, più approuato dal Ferro.

Quanto alla significatione, niuna Impresa delle nostre è fondata sopra significatione allegorica, ma tutte nella similitudine espressa, per via di metafora, come comanda, che si faccia etiandio il Ferro: Non hanno significatione vitiosa, come appare, ma più tosto sacra: Non sono tuttauia ordinate formalmẽte ad ammaestrare, perche non insegnano le virtù, ma le scuoprono, il che all'Impresa non disdice, massime essendo fatta in lode d'altri; e sono i motti non in modo imperatiuo, mà indicatiuo. Dirà forse, che non sono ordinate tutte à significare persone particolare, mà à questo già habbiamo risposto di sopra.

AGGIVNTIONE VLTIMA.

PEr non lasciar il Lettore con l'amarezza del ferrigno sdegno, ò con l'aspro suono delle ribattute martellate daremo fine à queste aggiuntioni con alcuni esempi d'Imprese à proposito delle conditioni di questo vltimo capo, valendosi ancora di alquante formate da noi non come di perfette, ma come di nouue, e non più alle stampe vedute.

Esempi per la 4. conditione.

In lode dunque di vn gran personaggio morto ci seruimmo del Sole Ecclissato, il quale perche è molto più grãde della luna non suole essere da lei del tutto coperto, e vi aggiungemmo per motto NON MAGNA PARS, intendendouisi *Tegitur*, e significando, che quantunque dir si potesse quel tale ecclissato per la morte, non hauesse però questa hauuto forza di oscurare se non vna picciola parte di lui, cioè questa spoglia mortale, rimanendo tuttauia chiara la sua fama, e non solo viua, ma ancora come si spera, gloriosa essẽdo la sua anima in Cielo: Alla quarta conditione appartiene questa, alla quinta la seguente pur fatta nell'istessa occasione, è questa vna gran naue colle vele stese in alto mare, el motto, ET IN MAGNO MAGNA, significandosi ch'egli non era stato come alcuni Nauigli, che sembrano grandi ne fiumi, ma posti in mare appaiono piccioli, ma che è ne fiumi, e nel mare, cioè, e ne priuati negotij, e ne publici, e ne piccioli, e ne grandi affari, sempre si era dimostrato grande. All'istessa conditione appartiene la seguente con alcune altre.

Alla quinta conditione.

Per vna Accademia degli Vniti formò, proportionata, e vaga Impr. il P.D. Alessãdro Cuppis Canonico Regolare di S. Saluatore, cioè vna Pira di carboni accesi e'l motto, EXTINGVIMVR, SI DISTINGVIMVR, e l'istesso ad vna Balena, che perseguitando i pesciolini dà in secco diede per breue, DVM IRRVIT, RVIT. Girolamo Aleandro celebre per le sue dotte compositioni, & Academico humorista, chiamandosi l'Aggirato, si formò per Impr: vn molino da acqua col motto, AGIT, DVM AGITVR; e per passare dall'acqua al fuoco non indegna di essere mentouata parmi l'Impresa di specchio concauo, il quale riceuendo, raggi dal Sole, e vibrandoli vniti in materia combustibile via accendeua il fuoco, dicendo intorno del Sole, PER TE SPLENDO, ET ACCENDO, fatta il lode di persona, in cui si celebraua la luce della dottrina, l'ardore di vn santo zelo, & vna humile ricognitione di tutte le gratie da Dio.

E assai commune il detto à proposito di persona virtuosa, che hà lasciata la presente vita, ABIIT, NON ABIIT, al quale per corpo d'Impresa parmi non istarebbe male il gu-

Digitized by Google

il guſcio di vna lumaca, eſsendo che queſte ſogliono vſcire da queſta loro ſtanza, per procacciarſi più commodamente il viuere, & è il motto di queſta Impreſa ſimile à quello ſoprappoſto alle cannuccie, ò giunchi poſti nell'acqua, ABLVIMVR, non OBRVIMVR.

Per vn Predicatore il quale vſciua talhora dalla materia propoſta, e digrediua a materie più morali, per farſi intendere à tutti, e giouar à tutti, non ſo ſe à propoſito fuſse queſto mio penſiero, vn ſole nel Zodiaco col motto, OBLIQVE, VT VBIQ; perche ſicome il ſole per communicar la ſua luce, & il ſuo calore à tutto il mondo, non camina ſempre in mezzo del Cielo, ma hora più ad vn Polo s'auuicina, & hora all'altro, Coſi quel tale per giouar à tutti, dal ſuo dritto ſentiero del propoſto tema alquanto ſi allargaua.

Alla ſeſta conditione

Non è nuoua, ma tuttauia non parmi da eſsere tralaſciata à propoſito della ſeſta cõditione l'Impreſa del Duca di Sauoia Emanuel Filiberto, il quale eſsendo ſpogliato del ſuo ſtato, ſi diede all'armi, e fece per Impreſa vn tronco nudo di pianta, da cui molte armi pendeuano all'vſanza de trofei antichi, col motto, SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, nella quale Impreſa al naturale la conditione del ſuo ſtato rappreſentata ſi vede.

Nell'intrata ſolenne, che fece vn Veſcouo in vn luogo principale della ſua Dioceſi; accadendo in quel giorno appunto l'eclisse del Sole, fù queſta dipinta per corpo d'Impreſa con l'aggiũta delle parole, HOC DEFICIENTE, ALIVS ILLVCESCET, nella quale Impreſa, benche le vere regole oſſeruate non ſi ſiano, per eſsere tuttauia, coſi bene appropriata, ſe le può ſopportar qualche mancamento.

Frà le Impreſe poi alludenti à Nomi, e cognotini, parmi ſia molto bella queſta, che fù fatta in lode della Sig. Laura Cibò S. Vitale, cioè, vn Camaleonte, che ſi ciba d'aria, col mot. CIBO VITALE M'E LAVRA, in cui come ſi vede al nome, e cognome di lei, e di ſuo marito felicemente ſi allude.

Non coſi chiara, mà però bella, è l'alluſion al nome in queſt'altra d'vna pietra in cui cade gocciolando l'acqua col motto, DVRA LICET, fatta per vna donna Doralice chiamata.

Alla Sig. Anna Morona fece parimente vera alluſione il Sig. Maſſimiliano ſtãpa, con l'Impreſa di vno Gelſo, detto appreſſo di noi Morone, con vn verme di quelli, che fanno la ſeta ſopra, & il motto, SOLO DI CIO VIVO.

Nelle Impreſe generali di Accademia, delle quali nell'ottaua, & vltima conditione fauelliamo, ſi come col corpo, e col motto hauer deue conformità il nome degli Accademici, coſi quando ſi alludeſſe parimẽte all'arma, ò al nome, ò cognome di qualche perſonaggio ſotto alla cui protettione, ella foſſe eretta, non potrebbe ſenon maggiormente lodarſi. A queſto fine trattandoſi in Modona di fondar nuoua Accademia ſotto alla protettione de Sereniſsimi, e beniguiſſimi Prencipi Eſtenſi penſai la preſente Impreſa. Molti peſci detti Aguglia per eſſer eglino lunghi, e ſottili, e col roſtro acuto, e duro inſieme vniti, in modo di palla, mà col roſtro in fuori, nella qual forma ſi riducono eglino per aſſicurarſi da peſci maggiori, i quali veggẽdoli coſi inſieme ti ſtretti, e per ogni parte armati da roſtri, che ſporgono in fuori, non hanno ardire di aſſaltarli: A queſti peſci dunque coſi vniti, & aggroppati inſieme, poneua per motto, QVOD INSTAR EST ENSIS EMINET, Cioè ſolo il roſtro, il quale à noi è come ſpada fuor ſi ſtende ſignificando, che ſicome queſti peſci col corpo, il quale è molle, e ſenz'armi ſi ſtringono inſieme, & il roſtro, il quale è duro, & acuto, e ferir potrebbe, à guiſa di ſpada, non lo riuoltano contra à cõpagni, ma ſibene contra à nemici; Coſi queſti Academici frà di loro eſſer voleuano, e piaceuoli, e quieti, & vniti, riſeruando la forza, e l'armi dell'ingegno per difenderſi da nemici, & il nome ſarebbe ſtato, gli Aggroppati, e vi ſi vede l'alluſione à Prencipi Eſtenſi, con l'Eminet dimoſtrando, che come Prencipi, e patroni gli ci conoſceuano per ſuperiori, & eminenti in tutto.

Ma per non finire queſto trattato con vna Impreſa mia, che forſe non piacerà à Lettori, ne ſoggiungerò vn'altra d'Academia fõdata vltimamente per quãto mi è ſtato ſcritto, in Napoli, ſotto nome degli, Inculti, & è vna terra incolta, col motto EXCVLTA VIRESCET, nella quale molto bene oſſeruata ſi vede quella regola del Bargagli, che ſi prenda coſa Imperfetta, ordinata ad acquiſtar perfettione, e non v'è dubbio ancora hauere molta proportione col nome degl'Inculti, e con gli eſercitij, che ſogliono nelle Academie formarſi.

QVARTA CONDITIONE.

Non ſia il motto compito.

NOn habbia il motto ſenſo cõpito, ma laſci di ſpiegare alcuna coſa, che facilmente però dal lettore eſſer vipoſta ſotto intenſa; la ragione di queſto detto non è, per-

perche ſentenza compita ripugni all'Impreſa, come hanno penſato alcuni, li quali ſtirono da noi impugnati nel ca. 14. ma perche queſta figura Reticéza le aggiůge molta gratia, & apporta non poco diletto al lettore, al quale ſi laſcia campo d'aggiungere alcuna coſa con l'intelletto ſuo, e perciò, come parto, in cui ancor egli habbia parte, ſi compiace del ſentimento di quel mott. onde ancora nell'orationi, e ne' parlari lunghi, è molto comẽdabile queſta figura quãdo ſi fà opportunamẽte; come nell'Arte noſtra di Predicare, con l'autorità di Demetrio Falereo, e con ragioni prouammo nel cap. 33. del lib. 3. e per adurne alcun eſempio tal'è il motto SI TANGAR, ſoprapoſto dal Bargagli alla figura dell'Archibugio da ruota già carico, e nell'vltima diſpoſitione à riceuer il fuoco. Tale è quella del Certo ferito con la ſaetta nel fianco, e corrente, col motto E PIV DVOLSI, e tal in ſoma ſono la maggior parte dell'Imprese, che vengono cõmunemente lodate. Diſi però, che le parole s'hanno à ſottointendere facilmente, perche ſe così non foſſe, ſi daurebbe nello ſcoglio della troppa oſcurità, e perciò non approuano alcuni quei motti, che preſi da qualche graue Poeta, hanno di biſogno, che vi ſi ſottointendano le parole, che ſeguono nell'iſteſſo Poeta, si perche l'Impreſa non deue hauer biſogno di queſto aiuto eſterno, e deue per ſe ſteſſa eſſer compita, si ancora, perche non poſſono eſſer à tutti note le parole di quel Poeta.

Eſempio.

Auuertim. circa i motti preſi da Poeti.

Tale, dicono, è l'Impreſa della Cometa ſtà le ſtelle col motto MICAT INTER OMNES, douendoſi intendere le parole che ſeguono in Horatio *Iulium Sydus*. Tale quella della Naue poſta in gran fortuna di mare, col motto DVRATE, volendo, che vi ſi intendano le parole, che ſegue appreſſo, Virg. *& vosmet rebus ſeruate ſecundis*. Ma è d'auuertire, che ſe ben queſte Imprese con l'intendersi appreſſo le altre parole del Poeta, dal quale ſi preſe il motto, ſi rendono più vaghe, tuttauia ancora che non vi ſi intendano, non laſciano di far buon ſenſo, e particolarm. quella del MICAT INTER OMMES, che ſi può intendere benissimo ſenza le parole ſeguẽti, benche da loro aiutato acquiſti maggior perfettione, e perciò non deue eſſere biaſimata, perche l'autor di lei brami, che le parole *Iulium Sydus*, vi s'intendano. Ma ſe alcuna non ſi poteſſe intendere con le parole ſole del motto, non meriterebbe certamente d'eſſer allogata frà le perfette, e tale ſi può credere facilmẽ che ſia quella della Tortorella, col motto ILLE MEOS, che ſe tu non ſai ciò, che ſegua appreſſo in Virgilio, cioè *primus qui me ſibi iunxit, amores abſtulit*, non potrai conoſcere, che ſi voglian dire quelle ſole parole ILLE MEOS.

QVINTA CONDITIONE.

CHE vi ſia nel motto qualche ſcherzo, ò di contrapoſitione, ò di biſticcio, ò d'altra ſimile figura. La ragione è chiara, perche ſe queſte figure apportano non picciolo ornamento alle Orationi, molto più ſo reca ranno ad vn motto, il quale, come dimoſtra il ſuo nome, eſſer deue breue, ma ſpiritoſo, e ſententioſo. Non hauremo dunque da far altro intorno à queſta regola, che apportar ne per maggior dichiaratione di lei, e diletto del lettore, alcuni eſempi, li quali già, che non s'attende da loro autorità, ſarà meglio che ſiano più toſto motti, che antichi.

Scherzi ò motti.

Vn'amico mio di belliſſimo ingegno, perche nelle ſue compoſitioni ſi vedeano ſpiriti non ordinarij, e concetti non comuni, era giudicato, che da qualche libro recondito, e non comune à gli altri, egli ſi prendeſſe per riſponder a' quali, egli ſi formò queſta Impreſa vn Giardino, in cui ſi vedeua vna belliſſima Fonte, deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che iui appreſſo ſcorreua, & il mot. era EX COMVNIBVS NON COMMVNES, dimoſtrãdo, che da' Libri communi egli ſapeua raccorre dottrina non commune.

Vn'altro, che ſapeua valerſi dell'amicitia di perſona ingratissima, ſenza però laſciarſi prender nulla del ſuo, fece per Impreſa vn fuoco, & intorni di lui vna Gelosia, di queſte, che ſogliono tener i Gentil'huomini frà la faccia loro, & la fiamma per nõ eſſer da quella offeſi, col motto COMMODVM SINE INCOMMODO, per dimoſtrare, che egli ſapeua trar commodo da quel ſuo amico, e ſchifar inſieme gl'incommodi, che ad altri apportar ſoleua.

Eſempio.

Era vn'altro ripreſo, perche non attendeſſe con cõtinuamente agli ſtudi, come pareua ſi coportaſſe la profeſſione di lui, & egli per dimoſtrare, che ſe bene ta'hora diuertina la mẽte da gli eſercitij delle lettere ad altre coſe, nõ perciò laſciaua d'incaminarſi al brama, o termine della ſcienza dipinſe vn Fiume che con torti giri s'inuiaua al Mare, col motto OBLIQVVS NON DEVIVS, in cui ſi vede la figura *ſimiliter eadem*.

Il Signor Vicenzo Medici, Caualliero, & Accademico Filarmonico, bramando formarſi vn'Impreſa, che qualche alluſione haueſ-

haueſse al cognome della ſua famiglia, & allo ſcopo dell'Accademia, ſi fè dipingere vn Cane, che con la lingua ſi medicaua vna piaga, aggiungendoui per motto NI LINGAT, LANGVET, e ſi come in queſto vi fù ſcherzo di parole, così nella figura col medicarſi del Cane, ſi rappreſentaua la ſua famiglia de' Medici, e nel far egli ciò con la lingua, lo ſcopo dell'Accademia Filarmonica, la quale per mezzo della ſua dolce armonia, aſpira à riſanarſi dolcemente dalla piaga della meſtitia i cuori.

Per vna Signora vedoua, che ſollicitata da perſona molto potente, haueua ſempre con molta conſianza mantenuto intatto il ſuo honore, fù fatta da vno amico mio il nido dell'vccello Alcione (vccello che ſi prende per ſimbolo di vedoua caſta, e fedele) all'lido del Mare, e dall'onde di lui combattuto, col motto AGGREDITVR NON INGREDITVR, eſsendo conditione de' nidi di queſto vccello, d'eſser fatti cõ tant'arte, come riferiſce Plutarco, *De ſolertia animalium*, che non può entrarui vna gocciola d'acqua, benche tutto ne ſia coperto.

Biſticcio gratioſo ſi vede nell'Impreſa di vn Serpe, che tagliato par ſi muoua col motto DVM SPIRO, SPERO.

Non diſſimilmente perſona d'alti penſieri, ma che poi per mancamento d'ardire nõ corriſpondeua nell'eſecutione ſi formò per impreſa vn verme della ſeta fabricanteſi la galletta col motto ORDISCO NON ARDISCO, cioè, teſſo e formo bene queſta mia opra, queſta ouata prigione, queſto ſepolcro, o nido, ma non ardiſco d'aprirlo, & vſcirne fuora, valendoſi di due voci ſimili nel ſenſo, ma diuerſiſſime nel ſignificato

Impr. del Sig Conte Ferrante Bẽtiuoglio

Non tanta ſomiglianza nel ſuono delle voci, e minor diuerſità nel loro ſignificato ſi vede in queſt'altro motto EXILIO, NON TRANSILIO, che animò la figura di generoſo deſtriero, il quale poſto in angusto giro, nella terra ſegnato, co' piè d'auanti ſi ſolleua in atto di ſaltare, Impreſa di cui ſi vale il Signor Marcheſe Ferrante Bentiuogli nobiliſſimo, e genitiliſſimo Caualiere, dimoſtrando per lei, che talmẽte egli ſi diletta di attioni caualereſche, e cõueneuoli al ſuo ſtato, & alla ſua età, che inſiememente è riſoluto di nõ mai trappaſſar i termini della diuina legge: ſi come bene ammaeſtrato caualo entro ad vn picciolo giro riſtretto, nẽza trappaſſar le diſſegnate linee, e s'inalza, e ſalta, e ſi volge, e s'aggira, e balla, e fà della ſua leggiereza, agilità, & arte ſi vaga, e pompoſa moſtra, come ſe ben largo campo haueſſe.

Ma di voci così ſimili nel ſentimento, come nel ſuono ſi valſe quegli, che ad vn hamo aggiunſe per motto NON CAPIO NI CAPIOR dimoſtrando, ch'egli non era à chi ſi foſſe moleſto, ſe altri prima nõ moleſtaua lui, ſi come l'hamo non prende, ſe non quel peſce, che è il primo à prender lui. E poco diuerſamente altri all'iſteſſo corpo in honore del Santiſſimo Sacramento vi aggiunſe *Capientem capio* dell'iſteſſa voce, ſe ben con diuerſa terminatione replicata, ſi ſerui ancora quegli, che per Impreſa dipinſe vn riccio ſpinoſo il quale riuoltandoſi cõ le ſue ſpine vccideua alcuni ſerpenti col motto, NON LIVORE LIVOR. cioè, ſenza malignità la malignità reſta eſtinta.

E quegli parimẽte, che dipinſe vna Naue con vele gõfie trattenuta dal peſce remora col motto, A MODICO NON MODICVM, ſignificando, che lingua mormoratrice haueua impedito il felice corſo delle ſue impreſe, e picciolo membro fatto gli haueua non picciolo danno.

Bello ſcherzo nato dalla equiuocatione, vidi ancora in vna Impreſa, fatta in lode del Rè di Spagna Filippo II. Era queſta vn generoſo deſtriero, che dentro à vn piccioł giro, quaſi ſaltãte ſi rappreſentaua, col motto NON SVFFICIT ORBIS, one la parola ORBIS, riſpetto al Caualło, ſignificaua quel picciolo giro, e riſpetto al Rè di Spagna il mondo, che non meno era piccio lo all'alto ſuo valore, di quello, che à nobil deſtriero raſſembri angusto il giro, in cui ſi ammaeſtra.

Equiuocatione ridicoloſa.

Ma quanto quì l'equiuocatione fù dilettenole, tanto è ridicoloſa in vn roueſcio di medaglia de gli antichi Rè di Napoli, come riferiſce Antonio Agoſtini Veſcouo di Terracina nel 2. Dialogo delle medaglie, poiche ad vn cauallo, che in Latino ſi dice *Equus* ſono aggiunte le parole, *Æquitas regni*. Giudicio dunque vi vuole per ſaper ſeruirſi, e di queſta, e di tutte le altre regole, e giudicio d'huomo, non di caualło, come di moſtrò hauere l'autore della ſopradetta medaglia.

Medaglia de gli antichi Rè di Napoli.

Tralaſcio l'EFFICIAM, AVT DEFICIAM, con l'Oca; l'ACIEM ACVENT ACVLEI, dell'Orſo il RETROCEDENS ACCEDIT; col Gianchio, & altri tali, nõ perche nõ ſiano molto belli, ma perche nel Bargagli, e in altri ſi poſſono vedere.

SESTA CONDITIONE.

CHe nella ſignificatione dell'Impreſa ſi comprenda alcuna propria qualità, ò della

della pſona, ò dello ſtato, ò della profeſſione di quelli, per cui ella ſi forma. La ragione di queſta conditione è, perche quãto più l'Impreſa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto non hà dubbio, che è migliore, e tale ſi rende, col ſignificare le qualità parti colari, e non coſi à gli altri comuni, della perſona, che di lei è oggetto; la doue ſe altro non ſignificaſſe, che per eſempio, ò cõſtanza di animo, o fedeltà nell'amicitia, ò ſimili altri concetti comuni, benche molto in ſe ſteſſi nobili, perche nondimeno potrebbe ciaſchedũno, coſi a ſe ſteſſo appropriarli, come l'iſteſſo autore dell'Impreſa, non ſi dirà ella eſſer propria di lui, ſe non per ragione eſtrinſeca, d'eſſer ella, ò da lui, ò per lui da altri formata.

Ma per maggior chiarezza apportiamo alcuni eſempi d'Impreſe, di queſta conditione ornate.

L'Illuſtriſs. Sig. Alberto Valieri, giouane d'anni, ma che di prudenza, e di ſapere può gareggiar con più ſaui vecchi dell'età noſtra: eſſendo in Verona con occaſione del carico, che vi teneua l'Illuſtriſs. Sig Silueſtro ſuo Padre, di Capitano, volle eſſere connumerato frà gli Accademici Filarmonici, & hauendo egli per inſegna della ſua famiglia vn'Aquila, la ſeguente Impr. ſi formò vn'Aquila ſedẽte col motto NON DVM MERIDIES, tolta l'occaſione da quello, che dice Plinio, nel cap. 5. del lib. 10 che l'Aquila non vola à far preda, ſe nõ dopo mezzo giorno, e che prima ſe ne ſtà ſedẽdo, nel che oltra à ſeruirſi dell'Inſegna della ſua famiglia, coſa molto da tutti lodata, alludeua ancora all'età ſua giouenile, lõtana dal meriggio dell'età matura, e di ſe mo ſtrando ſentir molto humilmente, cõfeſſaua di non eſſerſi ancora inalzato à volo, nè eſſer habile à goder da vicino l'armonia della celeſte, ma Accademica Sirena.

Con ſimile occaſione dell'iſteſſa Accademia, vn amico mio eſſendo Eccleſiaſtico, eleſſe per corpo d'Impreſa vn'Inſtromento di Muſica, parimẽte Eccleſiaſtico, cioè, vn'Organo, e vi aggiunſe per motto NON AD CHOREAS, dimoſtrãdo, che l'entrare nell'Accademia de' Filarmonici, nõ era punto diſdiceuole alla ſua profeſſione, poiche anche in quella ben poteua impiegarſi in eſercitij che non haueſſero del profano, nè inconuenienti foſſero al ſuo ſtato, ſi che per ragione del corpo, e dell'anima, di perſona eccleſiaſtica, e Filarmonica inſieme ſi vede eſſer proprijſſima queſt'Impreſa.

E per non gir lõtano, ſoggiungarò il terzo eſẽpio pur tolto da perſona dell'iſteſſo ſtato, la quale entrando parimente in accademia di perſone laiche, ſi formò per Impreſa vn Vaſcello, che coſteggiaua il lido col motto EXTRA NON PROCVL, perche ricordandoſi, che diceua Plutar. eſſer giocõdiſſima quella nauigatione, che ſi fà vicino à terra, ſi parue di potere à queſta tale aſſomigliar il ſuo ſtato, il quale per eſſer di Chieſa dir ſi poteua, che foſſe fuori della terra, ma per nõ eſſer di Chioſtro, che nõ foſſe in alto Mare, ma coſteggiaſſe il lido, e che perciò li douueſſe eſſer lecito godere de' rinfreſcamenti della terra, cioè, de' trattenimenti Accademici di perſone laiche, & in queſta pure ſi vede rappreſentato al viuo lo ſtato de' Chierici Secolari.

Impreſa de Accademico Filarmonico.

D'Impreſe poi, che alludino all'Accademia, nella quale altri è ameſſo, ne ſono piene tutte le Accademie d'Italia, e particolarmente la nobiliſſima de' Filarmonici di Verona, dalla quale non laſcierò di rapportarne qui qualche eſempio. Fù raccolta in queſta nobil compagnia perſona di ſtato Eccleſiaſtico, e che poco ſi conoſceua atta à queſti Accademici eſercitij; onde fece queſta Impreſa, vna caſſa di leuto, poſta in mezo di molti leuti col motto, ET SI FORTASSIS INANIS per gli leuti, inſtromenti attiſſimi al ſuono, intendendo gli altri Accademici Filarmonici, e per la caſſa ſe medeſimo, ſi per eſſer ſimile à lui nel colore delle veſti, ſi anche, è molto più, perche ſi conoſceua niente più atto à gli eſercitij Accademici, di quello, che ſia vna caſſa di leuto, ſe bene, perche da quel Sig. veniua ſtimato, che con la virtù dell'humiltà celaſſe il ſuo ualore, qual leuto entro alla caſſa, e perciò era ſtato poſto frà gli altri Accademici, come ſuole talhora caſa frà leuti, ſi dice in dubbio, ET SI FORTASSIS INANIS, poiche al pater ſuo era tale, ma tutto il contrario ſi giudicaua da gli altri.

Al nome, & al cognome di perſona con Impreſa honorata fè alluſione quegli, che in honore di vna Signora Romana chiamata Laura Cęſa, dipinſe per Impreſa alcuni lauri tagliati col motto HIS CADENT FVLMINA CÆSIS, ſignificando forſe, che ſi come il lauro difende il luogo, oue egli dimora, da folgori, e lui tagliato, rimane il luogo à folgori eſpoſto, coſi queſta tal Signora era ſicuriſſimo ſcudo à quelli, che godeuano della ſua protettione, o pure al contrario, poi che ella era Laura Cęſa quaſi lauro tagliato, ſi volle ſignificare che non era ſicuro da folgori de ſuoi ſguardi, chi le dimoraua vicino.

Al nome parimente, & al cognome del Sereniſſi-

Sereniſſimo Re di Spagna Filippo III. hebbe l'occhio vn autor moderno, il quale dedicandoli vn libro, vi dipinſe ſopra per Impreſa vn Caualo, ò Caualla, con la bocca aperta incõtra al vẽto, col motto AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM percioche nel la parola AVSTRO ſi allude al cognome di Auſtriaco, e nel Caualo, di cui da Poeti fingeſi amante, e ſpoſo il vento al nome di Filiopo, che ſignifica amator de' Caualli, e fù l'Impreſa fondata ſopra ciò, che dicono graui autori, come Verg. nel 3. della Georg. Plinio nell'8. libro al cap 42. Varrone nel lib. 2. de re ruſtica, & altri che in Spagna ſoffiando il vento Auſtro nella Primauera, le Caualle aprẽdo la bocca di quello s'ingrauidano, e ne cõcepiſcono figli, che ſono poi velociſſimi à pari del vento, ond: cantò il Taſſo.

Fauola delle caualle che s'ingrauidan di vento.

Cant. 7. Ram. 6.

Volta l'aperta bocca incontra l'ora,
Raccoglie i ſemi del fecondo vento,
E de tepidi fiati (ò marauiglia)
Cupidamente ella concepe, e figlia.

Et Homero nel 10 del Iliade finge, che il vẽto ſi foſſe innamorato di alcune Caualle, & ingrauidate le haueſſe. E ſe ben queſte ſono fauole, non ſono tuttauia ſenza fondamento come nota Giuſtino nel lib. 44. della moltitudine, e velocità de Caualli, che in quei paeſi naſcono, ſi del vento Auſtro molto proportionato alla generatione, onde è probabile, che nel tempo, ch'egli regna, più frequentemente, e facilmente ſiano fatte madri le caualle, ſignificaua dunque queſt'autore, che ſe anche in lui il vento del fauore Auſtriaco ſpirato haueſſe, conceputo haurebbe non indegni parti di venir à luce.

Non ſenza fondamẽto

E perche non baſta il cõcipere, ma deueſi anche partorire, percio egli fece vn'altra Impr. tolta dall'inſegna, ò d'arma dell'iſteſſo, cioè dall'Aquila, ma portante vna pietra nel proprio nido col motto HAC MATVRABITVR PARTVS. Imperciochè dice Plin. che queſte pietre, che l'Aquile pongono ne' loro nidi, hanno nõ picciola virtù di accelerar, e facilitar il parto alle dõne, e voleua queſto autore ſignificare, che col fauore ſtabile, e fermo dell'iſteſſo Rè haurebbe condotto à perfettione i concepuri parti.

Virtù di pietra nel nido dell'Aquila vitrouata.

SETTIMA CONDITIONE.

CHe il corpo, ò la forma dell'Impreſa habbia qualche alluſione col nome, cognome, famiglia od, Arma della perſona per cui è fatta l'Impr. E' da tutti ammeſſa, e comẽdata molto queſta conditione, e meritamẽte, perche quella alluſione è per ſe ſteſſa coſa dilettenole, e rende l'Impreſa molto più propria di quel particolar ſogetto, e dà ſegno di maggior ingegno nel ſuo inuentore. Onde perche qui ancora gli eſẽpi non ſeruono per proua, ma per compimẽto della dottrina, laſcieremo gli antichi, che ſi poſſono vedere in altri autori, e ne apporteremo alcuni de' nouui.

vn giouine, che per la ſua modeſtia non vuole eſſer nominato di caſa Campana, eſſendo egli nato in Vicenza di Padre Aquilano, e poi alleuato, e trattenutoſi in diuerſi paeſi, e per dimoſtrare e gratitudine verſo di tutti, e che egli ſi recaua ad honore il participar di paeſi diuerſi, fece per Impreſa vna Campana, col motto COMMISTIONE CLARIOR, perche ſuole la Campana tanto hauer miglior ſuono, quanto più è di vari metallo compoſta.

Monſignor de' Monti prima Chierico Regolare, e poi Veſcouo di Cotrone, due Impreſe ſi fece con la figura del nome della ſua famiglia; la prima d'vn monte in terra altiſſimo, & arido per natura, ma inaffiato dal Cielo, col motto NON ALIVNDE, dimoſtrando, che non d'altra parte, che dal Cielo, egli attendeua gratia, e fauori. La ſeconda d'vn Monte in mare, percoſſo dall'onde, col motto NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR, per rappreſentar l'animo ſuo inuitto, che nè ſi laſciaua dall'auerſità atterrire, nè dalle proſperità, ò piaceri allettare.

Ad vn giouine, che nell'arma della ſua famiglia portaua dipinta vna Torre, e ricerco da vn ſuo amico vn'Impreſa, che porre volena nell'Accademia de' Filarmonici di Verona, diede queſti vna Torre circondata nella cima (come ſuole accadere) da molti garrulli vccelletti, col motto CÆTERA SILENT, in cui per mezzo della Torre ſi alludeua alla famiglia del giouane Accademico, e per mezzo degli vccelli cãtãti à gli Accademici Filarmonici, e col motto ſi dimoſtraua, che ſi come attorno ad alta Torre cãtano ſenza eſſere impediti, e turbati da rumore eſterno gli vccelli, coſi, che promettena di ſe il nuouo Accademico, d'eſſer tutto intẽto alla dolce melodia degli altri Accademici, e che perciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui (per fauellare di ſe ſteſſo modeſtamente) non ſi doueſſe aſpettare armonia, ò canto veruno, e per alludere queſta Impreſa coſi cõpitamente, & alla famiglia del portatore, & al nome dell'accademia, & al fine dell'eſſere in quella ammeſſo, fù da gli intendenti giudicata molto vaga.

Nel motto fece gentilmẽte mentione del la ſua

la ſua famiglia il Sig Mutio Pelegrino, perche eſſendo Accademico Filarmonico, tolſe per Impreſa vn Tronco, con vn'Inneſto, e vi poſe per motto ET PEREGRINVM ALIT, gratioſamente ſignificando, che ſi come quel Tronco dana nutrimento all'Inneſto, che era di natura diuerſa, e perciò peregrino, così l'Accademia accettaua lui, benche Peregrino, e quanto al nome, e quanto alla perſona per eſſere à ſuo parere non ornato di quelle doti, che in vn Accademico ſi richiedono.

Per cagione ancora dell'alluſione del motto fù giudicata molto vaga l'Impreſa fatta in lode d'vn giouine nobile; che non meno per la purità, e ſoauità de' coſtumi, che per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viſo, raſſembraua vn'Angelo, e ſi chiamaua Metello; e fù queſta; vn'Angelo, che dalla terra pareua ſpiccarſi per volar in Cielo, col motto ME TELLVS? quaſi diceſſe dunque mi trattenerà la terra, eſſendo io Angelo del Cielo? non fia mai vero. Et è veramente il concetto sì vago, e sì gentilmente ſpiegato, che merita ſi perdoni all'autore, l'eſſerſi ſeruito di forma Angelica, da ſe, à dirne il vero, non atta molto à corpo d'Impreſa, quaſi per l'iſteſſe ragioni, che ſopra nel cap. 24. dicemmo della figura humana, e migliore ſarebbe ſtata vn'Aquila, od altro vccello, quando non foſſe ſtata molto inferiore al concetto, che ſpiegar ſi bramaua.

Ma di queſta oppoſitione è libera, e non meno per altro è bella l'Impreſa ſeguente, formata in honore di vn gentil'huomo di caſa Valliero, e di nome Vicenzo; è queſta vna Spada nuda da vna mano impugnata col motto VICE VALLI ERO, in cui la prima voce, quaſi che foſſe abbreuiatamente ſcritta, rappreſentaua il nome proprio di Vicenzo, & il rimanente la caſata Valliero, & il concetto fù parimente molto vago, ſignificandoſi, che non à guiſa d'infingardo egli difeſo ſi ſarebbe entro à ripari di forte muraglia, mà che con la ſpada in mano, egli, & a ſe ſteſſo, & à gli altri hauerebbe ſeruito di baſtione, nella guiſa che diceuano li Spartani, eſſer eglino le mura della loro Città.

Impr. del Sig. Mich. Sacramoſa

Vna ſimil Impreſa fece parimente per ſe ſteſſo il Sig. Michel Sacramoſo Gentil'huomo di belliſſime lettere, & eccellente Poeta e fu vn Organo cõmantici alzati, & il motto SACRA MVSA CANENTE, per l'orgà no intendeua ſe ſteſſo, volendo ſignificare la compoſtura de' ſuoi affetti, e col motto alludeua al cognome della ſua famiglia, cioè Sacramoſa, & inſieme all'Accademia Filarmonica, di cui egli è membro molto principale, laquale hauendo per Impreſa vna Sirena celeſte, viene da lui non malamente chiamata Sacra muſa, e dimoſtraua per queſta Impreſa l'animo ſuo pronto, e preparato (che queſto appunto era il ſuo nome Accademico) à cantare, ſuonare, diſcorrere, e ſcriuere ad ogni cenno di lei, non meno di quello, che pronto ſia à render ſuono ogni volta che ſi tocchi vn'Organo co'mantici alzati.

OTTAVA CONDITIONE.

DOuẽdoſi formar Impreſa generale per qualche Accademia, come hoggi di ſi coſtuma, oltre à quelle due conditioni, che pone il Bargagli; La prima delle quali è, che riſguardi a virtù coll'accẽnar coſa, che d'imperfetta, e rozza à polirſi, e perfettionarſi vada. E la ſeconda, che vi ſia conformità trà la voce, e la figura di quelle, & il nome de gli Accademici. Aggiungerei io per terza, e lodeuole conditione, benche nõ neceſſaria, che in eſſa ſi dimoſtraſſe l'vnione di più coſe ad vn'iſteſſo fine, perche così più vitiamente verrebbe à rappreſentare la radunanza di molti, e l'vniformità de' penſieri, che ne gli Accademici è neceſſaria, acciochè dell'iſteſſa Accademia ſiano chiamati figli. Tale fù l'Impreſa de gli Accademici intenti di Milano, à cui per corpo ſeruiua vna di quelle Machine, che circondata da molti ſecchi, ſi vſa à cauar gran copia d'acqua da qualche Pozzo, ò fonte, & il motto tolto da Virgilio era LABOR OMNIBVS VNVS. E tale parimente l'Impreſa de gli Aſetati eretta già in Napoli, la cui figura era vn Torchio, in cui e molti legni, e molte ſorti di vua ſi vedeuano, il che tutto era ordinato ad vno iſteſſo fine di formar il vino, onde à propoſito veneua il motto tolto da Virgilio, COIT OMNIS IN VNVM. E tanto baſti hauer detto, e di queſta vltima conditione, e di tutto queſto trattato.

Fine del Primo Libro.